TRATTATO
DE'
TRIBUTI,
DELLE MONETE,
E
DEL GOVERNO POLITICO
DELLA SANITÀ

OPERA

DI STATO, E DI COMMERCIO,

DI POLIZIA, E DI FINANZA:

Molto, alla Felicità de' Popoli, alla Robustezza degli Stati, ed alla Gloria e Possanza maggiore de' Principi, conferente e necessaria.

IN NAPOLI, MDCCXLIII.
Presso Pietro Palombo.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Sunt etiam, qui aut studio rei familiaris tuendæ, aut odio quodam hominum, suum se negotium agere dicant, ne facere cuiquam videantur injuriam: qui in alterum injustitiæ genus incurrunt, deserunt enim vitæ societatem, quia nihil conferunt in eam studii, nihil operæ, nihil facultatum.

Cic. de Offic. L. 1. C. VII.

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

MARCHESE

GIUSEPPE-GIOACCHINO

DI MONTEALEGRE,

DUCA DI SALAS,

Gentiluomo di Camera, Cavaliere del Real Ordine di S.Gennaro, Consigliere e Segretario di Stato, e del Dispaccio negli Affari di Stato, Guerra, e Marina.

DELLA SACRA REAL MAESTA'

DI

CARLO BORBONE

RE DELLE DUE SICILIE,

&c. &c.

RA le critiche Vicende, onde è ſtata in queſti ultimi Tempi l' Europa, e ſpecialmente l' Italia minacciata e tocca, ed alle quali ſtimavaſi che doveſſe acremente ſoccombere queſta Patria noſtra,

s'è compiaciuto il Sommo Dio, con un tratto de' soliti misericordiosissimi e imperscrutabilissimi eterni suoi Disegni, di spargere sulla Patria stessa Grazie le più grandi e le più invidiabili: per conseguire le quali, molte Nazioni la miglior parte del Sangue loro, e degli Averi, volentieri darebbero e spenderebbero. Io dico, di vedersi questo Regno, dopo i sospiri di una ben lunga Età, con un quanto inaspettato, altrettanto fortunato rivolgimento di Cose, ristabilito in sè stesso il Trono d'uno de' più legittimi suoi Signori: e di Provincia, ch'era per avanti, divenire Signoria, e Dominio Assoluto.

Ma egli è, che un Bene di sì fatto peso ha avuta la sua natural' Origine, per quell' Eroica Cura posta con raro Esempio in opra dall' alta Mente dell' Insigne Regina ELISABETTA. La quale, superando le condizioni del Sesso anche virile, non che donnesco, e infervorandosi di uno Spirito veramente reale e maschile, ha saputo rinovellar in Ispagna l' Aurea Età, e'l maraviglioso Governo de' Ferdinandi, e delle Isabelle, e quindi ha potuto cotanto promuovere ed aver cotanta parte ne' magnanimi Disegni di FILIPPO gran Monarca Suo Sposo: cosicchè ha spiegato al Mondo il Carattere d'una delle più abili e saggie Eroine, che siano mai state; ed

ha

ha somministrata cospicua materia all' Onor dell'Italia che gli ha dati gli Alti Natali, a i vantaggi della Spagna che ha avuta la sorte di darle il Trono, ed alla Gloria del nostro Secolo che n' è rimasto cotanto illustrato.

Questi Gloriosi Regnanti dunque, ristorando ciò che per la corruttela e per l'ingiuria del Tempo era deplorabilmente decaduto, e ciò che i Pelagj i Ferdinandi e le Isabelle avevano instituito, allorchè gettarono le maravigliose fondamenta dell' Ispano Impero; han fatto risorgere nel pristino vigore la Possanza e la Felicità dello Stato non meno, che le Virtù innate dell' insigne Spagnuola Nazione. E siccome maggiore debb'esser la Cura di chi restaura, che di chi instituisce, così abbiamo a dire, che maggiore sia il merito, e la Gloria di sì degni Dominatori. E tanto più perchè quì non fermandosi le Gloriose lor Mire, altamente impegnate per la Felicità maggiore de' Popoli, sonosi anco degnati di eroicamente affaticarsi, per concedere a questo Regno un Pegno sì prezioso e ad essi sì caro, qual è il nostro RE e Signore; affinchè egli a norma loro, e col suo veramente paterno Reggimento, ricreasse e ristorasse uno Stato, già da lunga Età e in varie guise, languente e soccombente.

Ecco dunque (e chi potrà negarlo ?) esultare già una gran parte d' Italia , e respirare aure soavi di Libertà , vedendosi governata dalla propria Persona del suo amabilissimo Signore , e libera così dall'interessato Governo non meno , che dal giogo delle straniere Nazioni . E tanto maggiormente respirare , per aver in fatti sortito un Principe dotato delle più belle Virtù che sono sue proprie , e di tutte quelle altre ancora , che ha potuto mai contrasegnare l' alto Sangue tramandato nelle Regie sue Vene . Nè vi ha chi non sappia , quanto sia egli indicibilmente intenzionato , e quanto il suo Clementissimo Cuore infervorato per un amore veramente Reale e Paterno. In fine la scelta di tanti degnissimi e sapientissimi Ministri che le fan corona, e fra questi il Primo, che con una Cura indefessa e meravigliosa si distingue ; Son tutte queste, Cose, fra l'altre molte che lungo vi vorrebbe ad enumerare , per le quali sperimenta la Patria sudetta gli effetti dell' alta Munificenza , che il Cielo con tanta larghezza le ha conceduta ; e sono le più essenziali Circostanze , meritevoli del più chiaro rammento: le quali considerate ben bene,astringono senza scampo alla tenerezza i Cuori più indurati, e da passioni men degne i più rapiti.

Ora per conto dell'ultima Circostan-

za

zá già vede l'ECCELLENZA VOSTRA di chì io parli. E quantunque la Moderazione, che è la massima delle Vostre Virtù, mi obbligasse a tacere, tuttavia non debbo anco per questo sì importante Motivo tralasciare di ricreare me stesso, specchiandomi in una Verità sì bella e sì nota a tutto il Mondo, e che tanto per parte sua alla Felicità di questo Regno concorre.

Questa Patria dunque gode già delle degn'Opre, e delle più vive e fervide Attenzioni, per le quali si vanno tuttodì triboli e spine estirpando, in quella guisa appunto, che fa lo attento ed esperto Colono, allorchè entra nella Coltivazione di un qualche Podere, già con negligenza coltivato: E così tutto s'affatica, e si adopra, affinchè allignino e si moltiplichino le degne Piante, e rendano larga copia di utilissimi e buonissimi Frutti. In somma tutto si pensa e tutto si tenta, per venir a capo di ogni buon Fine, e per adempiere i Gloriosi Disegni, i Desiderj, ed Ordini clementissimi del Sovrano, eroicamente inteso a calcare le degne strade del salutevolissimo Precetto inculcato già da Dio a chiunque nel Reggimento de' Popoli è impegnato; dicendo: *Novate vobis novale, & nolite serere super spinas*. Jer. 4. 3.

E veramente siccome per questo ca-

 po

po dice assai bene l' Autor de' Discorsi, che cercando un Principe la vera Gloria dee desiderare di possedere uno Stato corrotto, non per gustarlo del tutto come Cesare, ma per riordinarlo come Romolo e Numa: e che il Cielo non puol dare a gli Uomini maggior occasione di Gloria, nè gli Uomini possono di maggiore desiderarne: E che se per motivo di bene ordinare uno Stato, si avesse di necessità a deporre il Principato, meriterebbe quello che non lo ordinasse qualche scusa, ma potendosi pur troppo, allorchè si vuole e si sa, tenere il Principato, e riordinare, non si merita scusa alcuna: E che in somma debbon considerare quegli a i quali dà il Cielo tale occasione, come son loro proposte due vie; l' una che gli fa vivere sicuri e possenti, e dopo morte gli rende Gloriosi; l'altra che gli fa vivere in continue angustie, e dopo morte lasciare di sè sempiterna infamia; Ora siccome, dissi, queste Cose son vere, come lo sono del tutto, così è certo, che al Glorioso Governo del nostro RE e Signore è propria per tai degnissimi Fini la Materia, nè puote lo Stato desiderare Forma, e Intenzione migliore.

Ma quantunque sia vero, che le Riforme esiggono maturatezza e Tempo, l'Esperienza però dimostra ancora, quanto

to

to possa conseguire un'Ottimo Principe, allorche vuole, a guisa del Nostro, e quanto possa operare ed eseguire un Degno Ministro, allorchè sa a guisa dell'Ecc.V. e che desidera di sapere. In questo caso la sozza invidia, il mal nato 'nteresse, l' ignoranza vestita di Letteratura, la malizia, non possono prevalere, nè spargere i lor veleni, ed errori: e le Virtù vere risplendono, e si premiano dovunque si trovano. Così ogni difficoltà si supera, e fra brievi spazj i mali sono allontanati ed estirpati, e i Beni più necessarj efficacemente e con espeditezza son promossi. Ed io, se l' Amor della Patria non m' inganna, mi fido per ogni verso di mostrare, non esservi Popolo (allorche si tratti di promuovervi sinceramente e con giudizio il Bene) più accomodato e più flessibile del Napolitano, nè esservi Nazione, che per oggetto di riformarla, e di estirparne con espeditezza gli Abusi, e di restarne perciò felicitato lo Stato, ed il Principe di vera Gloria e Possanza ripieno; di cui più di essa se ne possa far tutto quel che si vuole.

Un sì degno apparato dunque è quello, che mette in vista l'Immagine del più buono del Governo di Augusto, e del degno Ministero di *Mecenate*, e di quanto operarono i Vespasiani, e i Trajani. Perchè invero chi avrebbe potuto a i tanti

Glo-

Glorioſi Diſegni del Sovrano contribuire, e ſpecialmente per l' Affare rilevantiſſimo di entrare nella grande Impreſa della *Coltivazion del Commercio*, ſe non la Capacità, l' Abilità, e la meraviglioſa Vigilanza di V. Ecc.? Queſt' Impreſa, che in oggi rendeſi aſſai difficile in Polizia: perchè dovendo onninamente effettuarſi per una degna combinazione di Politici ed Economici Principii, sì pratici che teorici, e ſceveri del tutto da qualunque privato affetto: e come queſti Principii, allorchè ſono in voga le difettoſe e ſpecioſe Diſcipline, gli Abiti diſadattati, le cattive Maſſime, e gli accreditati Pregiudizj, ſon coſtretti a ſtar ſeparati, e difficilmente e ſolo per un raro sforzo di Natura, poſſon trovarſi uniti in uno ed in ciaſcuno: e così producônſi da ciò molti gravi abbagli, errori, e diſſonanze; Tuttavia un tale Affare, da V. Eccell. che dalla Natura di detto fortunato Meſcolamento è ſtata arricchita, s'è ſaputo intavolare e incamminare. Or queſt'Impreſa, diſſi, è quella, la quale, maturata che ſarà, dovrà certamente far corona alle tante altre, che degnamente ſono ſtate al Voſtro Carico appoggiate, e che recano tanto di Gloria al Miniſtero di V. Ecc. Coſicchè la Fama per ogni Capo lo dichiara con tutta Giuſtizia per uno de' più abili, e valenti Miniſtri, che mai ab-

bia

bia potuto, o possa qualunque Ottimo Principe desiderare.

Aggiugnesi a quest' Impresa l' altra non men grande di riformar i Tributi: Opera veramente degna, la quale si prefigge un Fine il più giusto, che abbia saputo immaginare l' Eroica Clemenza del RE nostro Signore, qual'è di sollevare la Gente Povera, instituendosi a tal' effetto le Tasse sull'Estimo de'Beni Stabili, accatastati e descritti: e procurandosi così di calcar una Strada, tenuta dalle migliori Polizie, e la più benefica che mai avesse potuto intraprendere la Romana Leggislazione, allorchè Servio Tullio instituì il *Censo*, pe 'l quale (come narra Livio) i Pesi sofferti da'Poveri furono quasi del tutto appoggiati su i Ricchi: *Hæc omnia in dites a pauperibus onera inclinata*. La qual Cosa fu il più salutevole ed efficace Espediente, per farne risorgere la Possanza e la Felicità dello Stato, e la Grandezza di un tanto Imperio, qual fu il Romano: *Census res saluberrima tanto futuro Imperio. Liv. L.* 1.

Vi ha poi la degna disposizione di dare adequata Provvidenza all'importantissimo Affare delle Monete, e di voler farne di esse ogni convenevole idea sì per motivo di Zecca, sì per motivo di Stato, che di Commercio. E finalmente vi ha

la

la Cura indefeſſa, recentemente a maraviglia praticataſi di difender lo Stato dal Morbo, che per diſgrazia aveva fieramente attaccata la Città di Meſſina, e donde ſi hanno certamente a rendere grazie le più vive al Cielo, per eſſerſi poſto, mediante le più fervide ed eſatte Publiche Diligenze, efficace Argine al male, affinchè più non ſi poteſſe inoltrare, ed affinchè dove aveva tentato, e gli era riuſcito d'impadronirſi, fuſſe, il più preſto che ſi poteſſe, debbellato e diſtrutto: Perchè per altro Dio sa quai progreſſi avrebbe a queſt'ora fatto il Peſtifero Nemico, con inſieme la Fame ſua ſolita figlia, ſe lo Stato non aveſſe goduta la bella invidiabil Sorte, già menzionata, di godere il paterno Reggimento della Perſona del proprio ſuo attentiſſimo e piiſſimo Principe.

Ora tai degne Conſiderazioni ſon quelle, che han dato eccitamento a queſti Politici Trattati de'Tributi, delle Monete, e del Governo della Sanità. In eſſi risguardandoſi l'Iſtruzzione in generale, e per ogni ſorte di Governo, e risguardandoſi quaſi per ogni verſo tanto lo Stato che il Commercio, s'indagano, per quanto ſtimo, utiliſſime e ſinceriſſime Ricerche, ed eſpongonſi beneficentiſſimi Eſpedienti, co' quali molto ſi potrà certamente contribuire alla Coltivazione del

Com-

Commercio, alla Felicità degli Stati, ed alla Possanza e Gloria maggiore de' Principi. Che però la Libertà presami di dedicare a V. Ecc. questo Libro è giustificata per tutti i motivi, e specialmente per quegli di andar Voi cotanto interessato in sì importanti Materie, e ne' loro degni subjetti, tutti coerenti a i Gloriosi Disegni, e Clementissimi Ordini del RE nostro Signore, tanto e tanto paternamente infervorato a promuovere fra' suoi dilettissimi Popoli i Beni più necessarj, e schifare allontanare e distruggere, per quanto è in possa della Diligenza Umana, i Mali tutti. Il perchè la scelta da me fatta d'invocare a favore di questa mia fatica il Patrocinio di un tanto Protettore, non dovrà essere, che generalmente da tutti gli Uomini dabbene approvata, e da V. Ecc. massimamente non dovrà esserne l'umilissima Offerta, che benignamente accolta e gradita.

Ma il gusto, che Voi avete, allorchè vi si apre una sola strada, che sia di qualche efficacia a poter agevolmente e senza inciampi, pervenire ad una di quelle Gloriose Mete, che nelle Arti massimamente della Pace, ha cotanto in Animo il nostro RE e Signore, e per le quali egli clementissimamente anela, e V. Ecc. indefessamente si adopra; e la Protezzione che Voi non meno per

Ordi-

Ordine di Quello, che per Vostra particolar Dote volentieri accordate a coloro, che sinceramente e sanamente, collo scoprimento di qualche Vero Buono, e di qualche degno Espediente, affaticansi di contribuirvi; Sono anche queste fortissime ragioni, che autorizzano la mia rispettosa risoluzione, di dedicarvi un tal Libro, e di pubblicarlo sotto de' Vostri Auspicj. E mentre supplico V. Ecc. a volersi degnare di accettare cortesemente questo umile mio dono, e di accogliere graziosamente l'offerta, e garantir l'offerente; mi resto col protestarle gli ossequj più inalterabili, co'quali intendo di profondamente rassegnarmi, ed essere

DI VOSTRA ECCELLENZA

Di Napoli 4. Agosto 1743.

Umiliss. devotiss. ed obbligatiss. Serv.
Carlo-Antonio Broggia.

PREFAZIONE

GLI è pur vero, che come alla Vipera se troncasi quel membro, ove risiede il veleno, puol servire tutto il rimanente dal Corpo per una salutevolissima e giovevolissima Medicina; così siegue nelle cose scritte dal Secretario Fiorentino: dalle quali se si tolgono i velenosi insegnamenti, co' quali, oltre l'avere deplorabilmente contradetto al suo Buono, ha invero causato assai male agli Stati che se sono serviti, allorchè invece di appigliarsi alla Medicina, sonosi appigliati al Veleno; Si troverà, che tutt'il rimanente è degno e salutare, ed è parto di uno Ingegno avveduto, e conoscente. Ora fra le Cose buone noi dobbiamo questa massimamente avvertire, ove dice: „ Han visto, e veggon coloro, i quali trovansi testimonj delle loro medesime deliberazioni, quanto sien false „ tal volta le oppinioni degli Uomini in giudicar le Cose gran„ di: Le quali se non sono deliberate da Uomini veramente „ eccellenti, sono contrarie ad ogni Verità. E perchè i Citta„ dini ne' Stati corrotti, o che molto han del corrotto, e „ massimamente ne' tempi quieti sono ordinariamente o per in„ vidia, o per altre ambiziose cagioni fra di loro (trattandosi „ del vero Ben della Patria) poco buoni amici; si va dietro „ a quello, che o da un inganno quasi comune è giudicato „ Bene, o da quello che è messo innanzi da uomini, i quali „ vanno piuttosto in cerca di favori, che del vero Bene del „ publico, e del vero'nteresse del Principe: Il quale inganno „ si scuopre però fra non molto, e massimamente ne' Tempi „ avversi. „

Ora fra le cose veramente grandi, e dirò meglio grandissime, su delle quali dee star ben attento in giudicare e deliberare il rischiarato Legislatore, son da notarsi quelle de' *Tributi*, delle *Monete*, e del *Governo Politico della Sanità*. E specialmente allorchè gli Abiti, le Vite, le Discipline Civili son Cose del tutto, o quasi del tutto trascorse da que'fortunatissimi e necessariissimi Principii, che sorgono dalla Parte Politica combinata ben bene, e complicata coll'*Economica*, o sia dalla *Vita Civil-Economica*, che per l'infelicità degli Stati s'è sovente obbliata e trasandata, sempre e quando è insorta e nel pensare, nel parlare, e nell' oprare quella *Coltura eccedente* sì poco osservata, e tenuta in luogo di grandissimo Bene, quantunque agli Stati migliori riescita sempremai di decadenza, e talvolta di ruina; E di quì n'è avvenuto lo spreggio di quella *buona Pratica*, e vera scienza di Mondo dintorno alle Cose veramente necessarie e Concrete: donde con poche e temperate Lettere sfolgorossi la Romana Sapienza, chiamata poi, per non sapersene conoscere il Principio, *Scienza riposta*, e divenuta per il

il difetto, e mal grado di Lettere riputate le più squisite, oggetto più di ammirazione, che d'immitazione. Così per quanto siasi scritto e rescritto, pensato e ripensato, inventato e trattato dintorno a Massime, Precetti, Riflessioni, ed Esposizioni per motivo della Scienza e Vita Civile, dopo che i Romani fecero acquisto di Grecia, e d'Asia sino a' nostri giorni; poco e niente (a riserba solo di ciò, che appartienesi alla nostra vera Religione) ha fruttato: E se diciamo, che in molto abbia nociuto, come nuoce la Scienza Architettonica, allorchè essa quasi del tutto si fonda pe'l sostegno degli Edificj in un grande ammasso di Puntelli e di Machine esterne, obliando di appoggiare ne' più naturali, e più fermi Fondamenti; o come nuoce la Scienza Medica, allorchè quasi del tutto si appiglia alla Disciplina di curare, con un immenzo e nocevolissimo novero di Rimedj e di Precetti, i soli Sintomi de'Mali, poco affaticandosi di rinvenire i Principii, e le prime Cause di quelli; Se diciamo, dissi, non direm cosa, che vera non sia, e comprovata da' Fatti stessi. Or di quì n'è avvenuto ancora, che per quanto infra le Lettere siasi fatto spaccio delle Romane Cose, sono ordinariamente insorti piuttosto gli Errori e i Vizj de' cattivi Romani, che le cose veramente degne, il buon vivere, o le Virtù vere de'Buoni. Che però delle Arti sì della Pace, che della Guerra se n'è fatta allo spesso una difettosa e mal fondata Idea: come per connessione è seguito della Instituzione importantissima de'Tributi, e insiememente delle Monete.

Egli è dunque, che mentre fra l'altre cose s'è pensato su ciò d'immitar le Ordinanze de'Romani, come quegli che anco per questo verso sono stati ottimissimi Maestri; non s'è badato di separare quel che fu de' buoni, da quel che fu de' cattivi Tempi loro, e quel che fu parto della Verità, e della Virtù vera, da quel che fu effetto dell'errore e del Vizio. E però sonosi ordinariamente prefissi cattivi Fini, quantunque le Vie fussero buone, e così al contrario; o pure s'è fatta una pestifera Miscela di cattivi, e buoni Fini, e di cattive e buone Vie, com'è sortito più d'ordinario.

Egli è ben vero però, che a questa difettosa Idea, e per conto di que'Tributi, che chiamansi Decime sull'Entrate Certe, ha potuto per molto avervi parte l'Avversione, che d'ordinario concepiscono i Ricchi di tai Entrate, per contribuire a misura del Possesso: affaticandosi con ogni Arte possibile d'inviluppar la Mente del Legislatore, per far inclinar la maggior parte delle Contribuzioni sulla Moltitudine povera ed operante: e disegnandosi così il maggior Pondo sulle Teste, sull'Estimo delle Cose Mobbili, sulle Industrie ec., non già sulla Roba Certa e specchiata, e sul gran Masso di tutti i Beni Stabili dello Stato: il quale, per mediocre che sia, sempre ha da produrre col mezzo delle Decime un giustissimo ed efficacissimo Emolumento.

I Dazj, e le Gabelle poi, Pesi atti a preponderare la giusta Bilancia, e l'Equilibrio de' Tributi stessi, fanno anch'essi un altro non men grave soggetto della buona, o cattiva *Situazione*. E ciò puote massimamente dipendere dalla perfetta o mperfetta Idea che fassi del Commercio, o sia della Parte Economica.

Il

Il che puol vedersi per più motivi, e specialmente per quello della Instituzion del *Porto Franco*, o sia del Rilascio de' Dazj sulle Mercanzie a favore specialmente de' Forastieri: cosa invero assai mal pensata, come chiaramente vedremo. E puol vedersi da certe *Fiere Franche* pur esse in buona parte assai mal concepite, e che riescono, quantunque poco e niente vi si badi, di gravissimo discapito all' essenziale dello Stato, e del Commercio. E tutt' all' opposto puol vedersi dallo stabilirsi nell' istesso tempo Dazj eccessivi, mal situate e sproporzionate Gabelle: Il che è un dare in due opposti Estremi, deviandosi da quel Mezzo, in cui il vero Bene di tutte le cose è riposto.

Ma ella è l'Abondanza, e debita Circolazion del *Peculio* nello Stato ciò, che facilita la sodisfazione degli efficaci Tributi. Io però non entro qui a ricercare una pur assai quanto per molto occulta, altrettanto rilevante proprietà, d'esser l'Abondanza della *Roba che avanza al proprio Uso e Consumo*, sì paesana che forastiera, sì naturale che artificiale, la quale somministrasi al di fuori, e che è partorita dal Merito, Interesse, Giudizio, Industria, Senno, e Valore *de' propri Popoli*; e di esser insieme la buona *Qualità* e *Quantità* della *Gente* promossa prima dalla buona e sincera osservanza della Religione, e poi immediatamente dalla *Vita Civil-Economica*, ciò che produce essenzialmente l'abondanza, e la benefica circolazion del *Peculio* nello Stato. Nè entro qui a dimostrare a quei Principii debba badare, ed a quai Espedienti debbà attenersi il Legislatore, per poter egli efficacemente e con espeditezza simili rilevantissimi Beni promuovere, qualunque siasi la Forma del Governo; attesochè Ricerche di sì fatto Peso, son Materie di altro Libro. Qui dico solo, che il buon Sistema da stabilirsi sulle *Monete*, la degna idea che dee farsi delle medesime, e della loro CIRCOLAZIONE, e'l modo di legittimamente *ridurle*, allorchè ne insorge il vero bisogno; sia una di quelle Cose, che di assai contribuiscono all' Abondanza e Permanenza del Peculio nello Stato, e sia Cosa molto coerente alla Faccenda de' Tributi. Conciosiachè come potranno per avventura sodisfarsi a dovere anco i Tributi più ben situati, se lo Stato scarseggia di *Peculio*, e di *Circolazion di Peculio*? Ecco dunque una delle essenziali Ragioni, donde si fa manifesto, che non puol trattarsi a dovere la grave materia de' Tributi, se nell' istesso tempo non si tocca a fondo quella delle Monete: Oltre a questo Egli è di grandissimo beneficio del Publico, e dell' interesse de' Principi il farlo, per iscovrire i Passi falsi, ne' quali di leggieri si puote incorrere, e ne' quali più Polizie sono quasi sempre incorse, sì per mantenervi il buon Ordine, che per darvi una qualche necessaria Providenza, e sì ancora per motivo di Zecca, di Circolazione, di Cambio, di Deposito, o sia di Banco, &c. Ed è certo, che la Pratica non meno, che la Teorica sonosi d'ordinario assai imbarazzate su ciò. Questo puol conoscersi fra l'altre cose, sempre quando si stima convenienza mutare l' intrinseco Sistema delle Monete, anco per motivo di soccorrere a i bisogni dello Stato; ed oltre a queste sempr'e quando non è in uso la Moneta *Imaginaria de' Conti*, di cui peravventura non si ha Idea veruna, e si stima come superflua: e pure ella è la Parte più

 essen-

effenziale e più neceffaria; e fenza dalla quale, come vedraffi, è affatto impoffibile, che poffano le Monete mantenerfi nel buon Siftema, e poffa tentarfi Provvidenza alcuna, che non s'abbiano a caufar graviffimi mali allo Stato, ed al Commercio, e non s'abbiano a commettere Errori perniciofiffimi.

La mira dunque è ftata di ftabilir un Metodo e Siftema del tutto efficace, intefo a rintracciare le cofe più effenziali, ed a raccoglier i migliori Ufi ed Efpedienti di quelle Polizie, le quali con più di Giudizio e Induftria efercitano la Zecca, e che anco per conto di Monete hanno ottime Ordinanze, tratte a cofto di ottimi Principj, e di una non interrotta efperienza di Cofe sì di Stato, che di Commercio; e donde le lor Monete fonofi confervate per lunga Età fempre di un medefimo Pefo, e Bontà: Il chè è una delle mire più effenziali, che bifogn'avere intorno a quefta importantiffima Facenda della Legislazione. Poffo dire, che l'Ordine tenutofi debba renderfi molto utile, perchè fi efpongono le Cofe più neceffarie, e le meno offervate, e mettonfi in chiaro le più difficili in modo, che le puol intendere chi che fia. Perchè per altro lo confeffo con pena, ma non poffo far a meno di dirlo. La Civiltà de' noftri giorni rado è che fia addeftrata davvero nelle Cognizioni effenziali di quella parte sì preziofa, e sì neceffaria della Legislazione, e che cofta di Polizia maritata colla Finanza, o fia di Politica fondata nell'Economica; Parte la quale principalmente fi prefigge di render lo Stato forte e robufto, con render i Popoli *ricchi, e nell'ifteffo tempo moderati*. La qual cofa quantunque fia un *contrafegno il più certo, che uno Stato sia ben governato*, ed è ciò che appunto il faggio *Ifocrate* fcriffe e raccordò a *Nicocle Rè di Cipro*; Nondimeno ciò ftimandofi difficile fe non impoffibile ad effettuarfi, quefti è un'altro contrafegno, che fi difetta nelle Cognizioni già tocche; e quindi le Idee fon di molto lontane da quel sì neceffario e fortunato per ogni forte di Stato Spirito della *Vita Civil-Economica*, fenza del quale giammai fonofi inftituiti, o riftorati a dovere gl' Imperj, e dal quale i migliori sì paffati che prefenti fono ftati fondati, e fono riforti.

Egli è poi Proprietà, che ficcome ogni Errore, sì per conto di medicar i Mali, che di promuover i Beni dello Stato, verte genericamente o intorno al cattivo Rimedio del Male prefente, o intorno all'obliato prefervativo di quel Male, che non fi teme, quantunque fia imminente; o pure, fe già fi patifce, a tutt'altro fe ne attribuifce l'effetto, che alla fua vera Origine, e Caufa; Così per conto delle Ricchezze, o fia della lodevole Abondanza del Peculio, o fi puol errare in prender il Falfo pe'l vero Rimedio; o fi puol errare in trafcurarne affatto la Cura, pe'l poco conto che faffi di quel male o fia di quel pericolo che fovrafta, e di cui non fi tien conto, perchè non ancora fi fa in tutto fentire.

Ma fe nell'Abondanza delle fode, permanenti, e ben diftribuite Ricchezze fondafi la Poffanza più rilevante degli Stati; non è da dubitarfi, che un Affare di tanto rilievo, e nell'ifteffo tempo gloriofo utile e piacevole, debba efiggere tutta l'attenzione de' Principi, e debban effi per sè fteffi efaminarlo, e fti-

a stimarne la Scienza per una delle più degne de' loro alti Riflessi.

Ogni un sa, che le gran summe d'Oro, e d'Argento acquistate da Salomone, furno affetti di una vera Sapienza, e quindi di una mera Combinazione di Stato, e di Commercio, degna veramente di un grande, e rischiarato Monarca. Ma non tutti rifletteranno, aver egli dato a divedere, che il vero moltiplico ed aumento del Peculio, e delle ricchezze nello Stato non perviene già da i fanatici arbitrj degli Alchimisti, che danno ad intendere, possa far l'arte ciò, che è assoluto parto della Natura: Nè perviene dalle mal fondate idee di molti, i quali senza il convenevole scernimento, e con superficiali cognizioni, hanno sovente dato ad intendere con grave discapito de' Principi e travaglio de' Popoli, e sotto falsi ed apparenti vantaggi gli è riuscito di colorire, poter aumentarsi il valor delle Monete, moltiplicandone il numero per mezzo della Diminuzione del solito Peso, o della solita Bontà; Ma perviene dalla vera, e sostanzial Abondanza de' preziosi Metalli, che bisogna tuttodì attirar nello Stato in merito di una degna, vera, e fincera, *Coltivazion di Commercio*, e con ciò della *Roba che avanza*, e dello *Spirito* dell' *Industria* che deesi a tutto studio, e per tutt' i canti promuovere. Così avesse badato Salomone a stabbilir convenevolmente uno Spirito sì fatto, ed a promuover in sè stesso e fra suoi Popoli il *buon uso delle Ricchezze*, ed a tener lontana da sè, e dallo Stato l'*Eccedente Coltura*, che mai sempre all' abuso di quelle conduce: nello stesso modo che saggiamente procurò con un ramo di vantaggioso Commercio di attirar nello Stato l' abondanza de' Tesori; che certo non sarebb' incorso in molti vizj ed errori, non si sarebbe dato ad una estrema profusione; e quindi non sarebbe stato obbligato, malgrado la copia sì prodigiosa de' Tesori stessi, ad aggravar di *Tributi* insoffribbili e mal situati i Sudditi suoi, donde ne venne quelle grande scissone nel Regno del suo Figlio Roboamo; ma avrebbe anzi che data una fortissima spinta per l' Ingrandimento d'un' Impero, che al Mondo sarebbe stato inarrivabile; e sarebbonsi effettuate quelle rilevantissime promesse, dichiarate già da Dio, che se il Popolo avesse custodito diligentemente le sue Leggi, e mantenuto fermo quel primiero tenor di vivere semplice, Economico, ed Operante, per mezzo di cui avea fatto tanti progressi; sarebbono le Ricchezze state per esso sì abondevoli, che ne avrebbe potuto accomodare moltissime Genti: e'l Dominio esteso si sarebbe su di molte Nazioni, e veruna Nazione nonmai avrebbe potuto sopra di lui prevalere, nè divenire più grande: *Deut. 15. 6.*

Le Ricchezze dunque in copia sono necessarie all' Imperio, sono sempre doni di Dio, trattandosi della Generalità de' Sudditi, e sono così effetti delle Virtù vere sì di chi comanda, che di chi ubbidisce. Perchè invero qual abondanza, e qual permanenza di esse s' è goduta mai negli Stati, allorchè son regnati i Publici, e privati Vizj? Ma affinchè siano copiose, durevoli, generali, e permanenti debbon esser parterite dell' *Industria*, *Interesse*, e *Giudizio de' propri Popoli*, e debbon esser sostenute dal *buon Uso*, che i medesimi ne fanno. E la Legislazione è quella, che debb'avere una cura incessante sì per l'

una, che per l' altra cosa. Lo farà ella certamente, e tutto in bene gli riuscirà, allorchè combinerà a dovere in sè stessa l' idea di Stato, coll' idea di Commercio.

Ma a chè servirebbono anco le più benefiche e permanenti Ricchezze, la più raffinata e fervida Industria de' proprj Sudditi, la Floridezza maggiore del Commercio; se la *Sanità* de' Popoli, fusse, per quel che spetta al Governo, per niente o difettosamente *conservata*? e fusse fra l' altre cose tuttodì esposta agli orrendi insulti del *Contaggio*, facili a sortire, allorchè non si usano le debite diligenze, e non si stabiliscono ed osservano per sempre le leggi migliori, per tener indietro, e fare che l' incauto Commercio nonmai introduca il pestifero spietato Nemico? Dee dunque la Legislazione incessantemente affaticarsi per promuovere e stabilire l' ordinaria *Preservazione*, e *Conservazione*, e massimamente badare a i principii più essenziali sì per l'Ordine che pe'l Merito della Facenda, onde possa efficacemente riuscirvi: e questi è appunto il principale assunto del terzo de'nostri presenti Trattati. Per il quale sonosi avute in Mira Cose, le quali benchè siano le più essenziali, sì per motivo di Forma, che di Materia; tuttavia sono parte poco, e parte per niente da altri trattate, e parte ancora combattute, e che debbono certamente riuscire d' inesplicabile Beneficio non solo per garantire per sempre la Sanità de' Popoli, ma eziandio per debbellare con efficacia ed espeditezza il Male, allorchè avesse tentato, e gli fusse riuscito d' invader lo Stato.

Questo Libro dunque, intagatore, siccome io stimo, pe' Punti che s'è prefisso, di Dimostrazioni necessariissime ed utilissime, debbo avvertire, che egli è Membro di un Opera, nata da fatiche lunghissime, e da Meditazioni le più intime ed assidue, anco per conto specialmente della Coltivazione delle *Arti e Professioni*, e di ben ordinare la *Mercatura*, e promuovere efficacemente la *Marina*; Opera, dissi, ripiena vie maggiormente di Principj utilissimi, e per avventura in più d'uno Stato i meno osservati, quantunque i più essenziali intorno a Generi di somma importanza non solo di Pace, ma eziandio di Guerra, e coerenti allo *Stato*, ed al *Commercio* o sia alla *Disciplina e Scienza*, della *Vita Civil-Economica*; Opera dissi ch'eromi prefisso di pubblicare tutt'assieme con queste tre sue Parti, le quali poi ho risoluto di farle a quella precorrere. Io di questo ne do conto, e lo accenno affinchè si vegga da quei solidi Fondamenti, da quai Principii, e da quai serie Meditazioni nascano questi Trattati.

Ma non è da tacersi, che l' Impresa o sia la Cura di tal Opera non ha potuto far a meno d'involar al suo Autore buona parte di que' Profitti, che l' Industria era solita di somministrargli. Egli è però, che non ci voleva meno Sacrificio di questo, per poter l'*Economica* per mezzo delle più intime Meditazioni, estendersi ed elevarsi fino a i veri Principii della *Polizia*, o sia della *Legislazione*, e quindi effettuarsi quella sì necessaria, e per conto delle Civili Meditazioni, rara *Combinazione* di Cose generali e Particolari, di Prattiche, e di Teoriche, di Astratte e di Concrete, di Politiche ed Economiche, e che da Dotti

à sti-

è stimata quanto giovevole ed utile, altrettanto preziosa, e difficile.

Ma quantunque il trattar a fondo gli accennati Argomenti, sia, come s'è detto, uno de' scopi di altr'Opera, non già di questa, ed ivi distruggersi le Objezzioni tutte, introdotte su ciò dall'errore; Nondimeno qui l'accenno, affinchè niuno s'inducesse a riprendermi, perchè col pensare e meditare, per istrade peravventura le meno calcate, ma le più necessarie ed essenziali, il Bene Publico; avessi peravventura posposta la necessità del privato proprio 'nteresse. Egli è ben vero però, che ognun sa, dover il secondo cedere al primo, allorchè si tratti di rilevare, e scovrire un qualche *Vero Buono*, molto alla Società, ed allo Stato conferente ed urgente; e che o è ignoto di assai, o è da i più accreditati pregiudizj combattuto: E sa ben anche, dover per un tanto fine il buon Cittadino sacrificar occorrendo non solo la Roba, ma anco la propria Vita, sempre che possa in qualche conto contribuirvi: E sa in somma, dovere perciò imprimersi, e dire tuttodì fra sè stesso: *Zelatus sum Bonum, & non confundar. Eccli. 51. 24.*

Del rimanente sebene il mio Zelo sincero, di aver nel mezzo di mie private occupazioni procurato di coltivar le Cose che accenno, e non accenno, spettanti, e non ispettanti al presente Libro, non avesse per avventura, *usque ad votum*, colpito al segno prefisso, per non essersi avuto nè Tempo, nè Lena bastevole, nè tutta quella quiete d'animo che era necessaria; Tuttavia, se mai tra le Foglie di quello vi fusse un Frutto solo, meritevole d'esser raccolto dal mio Rè e Signore, è valevole per giovare alla Patria mia: e quindi se mai una sola delle mie Dimostrazioni fusse atta a contribuirvi; Io intendo di aver a grande usura impiegate le per altro grandissime Fatiche, e di avere così speso degnamente il prezioso mio Tempo per esse, come sacrificato con tutta giustizia qualunque privato 'nteresse.

Ma se mai le Fatiche stesse si meritassero il preggio, e nondimeno ne fussi biasimato da taluno nulla per altro, perchè care mi costano; questo però giamai faranno gli Uomini veramente Savj e dabbene, e forniti com'è dovere di vero Amore sì di Principe, che di Patria Carità, ed abborrenti dell'Epicureismo, e dello Stoicismo: I quali sempre diranno, e a tutto potere proveranno, esser criminale l'Indifferenza di colui, il quale potendo in qualche conto giovare al Publico, ancorchè con suo privato discapito, tralascia di farlo.

Io dunque desidero quanto sò e posso, che le Cose si leggeranno del mio, siano utili a tutti quegli, che hanno caro di andar in cerca del Vero Buono intorno alle Materie proposte, e desiderano d'intagar con Animo veramente sincero tuttociò che puote al vero Bene della Patria, alla Possanza maggiore dello Stato, ed alla Gloria, e vero Interesse del Principe, conferire: e che amano di promuovere quel che veramente dee farsi, non quel che si fa, comunque ei sia: e che non prendono l'Effetto per la Causa, il Sintoma per l'Origine del Male, l'Evitabile per l'Inevitabile; e che non hanno le Idee guaste o dallo Scetticismo, o dall'Epicureismo, o dallo Stoi-

cismo,

cismo, o da altro torto pensare intorno alle Cose Civili, con cui giammai di verun Stato s' è cooperato all' Instituzione, o Restaurazione. La quale è sempre possibile ed anco facile ogni qual volta veramente si voglia e si sappia; e specialmente allorchè di *Un solo* è il Regimento, e'l Governo. In somma siano utili a tutti quegli, che amano di riflettere, e d'immitare ciò, che ne' buoni Tempi dalle più lodevoli Polizie sì de'Principati, che delle Republiche, s'è fatto, e più e meno si fa. Se il mio Voto s'adempierà, sarà per me un forte eccitamento per porger loro l'intiera Opera, trattata con quel Metodo che è richiesto, per connettere, e metter in armonia varj Membri per sè stessi necessarj ed essenziali, dipesi da più Generi *concreti*, secondi di Dimostrazioni importantissime e salutevolissime sì di Pace, che di Guerra, sì di Stato, che di Commercio, sì di Polizia, che di Finanza. Con queste Idee, e per queste Traccie io penso, siccome stimo, di scovrire, e di portare ad un'evidenza non ordinaria, Ricerche molto essenziali, e forse le meno osservar, lequali col Nome di Dio allo Scopo prefisso validamente ne conducano.

L'AUTORE

A CHI VUOL LEGGERE.

Vantunque vegga di leggieri ogni uno, non deesi tuttavia tralasciar di avvertire in primo luogo, che col Sistema quì formatosi per l'Affare de' Tributi, non s'intende già di riprovar per assoluto ciò, che per avventura fusse della Legislazione diversamente praticato. Tutto quel, che si dice, egli è per lo più inteso, come per modo di Disputa, e d'Istruzzione; Conciosiacchè qualora i Principi hanno Ordini stabiliti in contrario, debbono i Sudditi ad ogni modo uniformarsi, che tale è il Precetto anco dal nostro buon Dio inculcato.

Oltre che è sempre da dirsi, che i Legislatori di rado operino a Caso. Se eglino tal volta si scostano dalle Regole migliori; ciò non è, che per motivi di Circostanze, e di Eccezzioni, che pro tempore *obbligano a stabilire in quel modo si può, e non in quello che si vorrebbe. Ma il punto stà, che trattandosi d'Istruzzione, si consideri, e si esamini ben bene, se veramente sia sempre così; o se piuttosto per difetto di rischiaramento, o per qualche men che retta passione, volessero per avventura le Strade che si calcano, o che si medita di calcare, tenersi per le migliori, quantunque tali non fussero veramente per sè stesse: e in consonanza di ciò volesse risolversi in un modo, nell'istesso tempo, che altrimenti potrebbe comodamente, con più vantaggio,*

taggio,

taggio, e senza verun male e difetto risolversi.

Ma non è oltre a questo, che per motivo delle Monete *s'abbia per fine quella privata Istruzzione, che puramente chiamasi* mercantile. *Noi siam lungi da questi dettagli, de' quali moltissimi Libri son ripieni: prefiggendosi eglino un fine, a cui piuttosto la Pratica, che la Teorica si vede in arnese di pervenire. Ma lo scopo che quì si ha, egli è di abbracciare quella Parte sì preziosa della Politica, che è meritata e combinata coll' Economica, e senza della quale mal grado le Erudizioni stimate le più scelte, languisce, poco frutta, rendesi ordinariamente speciosa, e puote eziandio nuocer non poco la Civile Scienza: Nè è possibile, che possano, se non di rado, e per poco tempo, felicitarsi gli Stati, e rendersi i Principi di vero Sapere, e di compita Possanza forniti.*

Nel trattar poi del Governo Politico della Sanità, vedrà ben anche ogni uno, essersi eziandio per questo Capo avuto risguardo a i presentanei bisogni: ed a toccar un Punto anch' esso coerente alla Coltivazion del Commercio. *Io di questa Materia mi trovo averne già trattato assai più a lungo nelle mie Memorie, anche per motivo della tanto necessaria miglior Polizia dintorno a i* Professori *di* Medicina, *che pure dee onninamente spettare al Magistrato di Sanità; Ma per non render di troppo voluminoso il presente Libro, l'ho ristretta al possibile, e ne ho presa quella sustanza, e dedotti quegli Assunti e Principj, che per ora ho considerati come più necessarj. Del rimanente è da renderne ogni Grazia a Dio, che inesplicabile sia stato lo Zelo e la Cura avutasi nella mia Patria, e che tutt' ora mentre scrivo si ha da tanti generosissimi Nobili, indefessi Cittadini, e Zelanti Ministri, e fra gli altri del Signor D. Francesco Ventura*

[illegible] degnissimo Presidente del Supremo Magistrato del Commercio, e Sopraintendente Generale della Salute, il quale con vigilanza pari al raro Sapere ha saputo e sà sì bene adempiere a i Paterni Ordini ed alle clementissime Premure del Sovrano incomparabilmente inteso alla Conservazione de' suoi dilettissimi Popoli, affinchè si prattica sse ogni più fervida Diligenza, e non si risparmiasse nè a Studio, nè a fatica, nè a spesa, per mettere valido freno ed Argine a i progressi dell' inferocito minaccevol Nemico; a cui per disgrazia era riuscito di far tanta straggé nella Città di Messina. E però dobbiamo certamente sperare, che fra brieve s' abbia del tutto a sentire estinto anche ne' luoghi convicini, per potersi poi attendere a stabilire una perpetua e incessante Ordinaria Preservazione e Conservazione: *per la quale debbon certamente tutt' i Voti, e le Cure più fervide rivolgersi, affinchè giammai riesca al Morbo di poter fare il menomo insulto.*

Egli è poi da pregarsi anco per questo il Lettore, che non riscontrandosi da esso uno stile, nè un Toscanismo, che imbroccasse il suo buon Gusto; si affaticasse, da Saggio ch' egli è, di badare attentamente al Fondo di quelche si dice, e di ponderarne le intime Proprietà piuttosto, che suttilizzare, e andar in cerca di squisitezze, e di rampini sul modo con cui si dice: Observa (*egli è un Seneca che lo prescrive al suo Lucillo*) quid dico, non quomodo dico.

Ma se qualche cosa si fusse ridetta e ripetuta in diversi modi, e per diverse Circostanze, ciò non s' è fatto, che per motivo di considerarsene il Principio assai importante, e siccome credo meno noto, ed affinchè meglio s' imprima in chi per avventura ne avesse più di bisogno. I Libri non

parlano

parlano con quelle poche Persone, sol per le quali puol dirsi inteligenti pauca; *ma parlano a tutti coloro, che han voglia di leggere, e de' quali la diversità de' Cervelli, delle Intelligenze, e delle Disposizioni è impercettibile. Fa dunque sempre mestieri, che si tenga una Strada, per la quale tutti possano camminare, e resti eziandio persuaso (il chè non è cosa di picciola ed ordinaria Impresa) quasi ogni uno (purchè abbia sincerità) nel suo modo di capire, ed eziandio chi fusse per avventura da anticipate Opinioni, e da pregiudizj prevenuto. Una tal mira poi tanto più è necessaria, trattandosi di Cose, delle quali la Letteratura anco d'oggi dì è per molto al digiuno. Per persuadere bisogna dimostrare, e per dimostrare vi vuol altro, che Saggi, ed assaggi. Che anzi quanto a me io non resto contento. Son persuaso di non essermi esteso di più, e per tutto ciò che ho pensato, e notato, e che per quanto stimo, sarebbe riescito di non poca Utilità. Ma le querele debbo certamente piuttosto farle con il Tempo, colla Quiete, e con l' Aggio necessario, che avaramente e iniquamente han voluto meco trattare. Che se poi la Fiducia di aver dimostrato e schiarito il* Vero Buono, l'Ignoto, *o il* men Noto, *intorno a Cose utilissime, e necessariissime, andasse per avventura in parte, o del tutto errata; non è però, che non sia in me assai certa la più fervida brama, e la più sincera attenzione di giovare al Publico, e specialmente alla Patria mia. Il chè dovrà certamente, quando tutt' altro mancasse, esser bastevole, per poter lo esiger da tè, o cortese Lettore, ogni buon grado. E vivi Felice.*

INDICE
DE' CAPITOLI
TRATTATO DE' TRIBUTI.

pi

CAP.

DELLE MONETE.

Na-

gento

DELLA SANITA'

CAP.

TRAT-

TRATTATO
DE'
TRIBUTI
cioè
DELLA LORO
BUONA SITUAZIONE.

PER POTER IL LEGISLATORE, SENZA DANNO, ANZI CON MOLTO VANTAGGIO SÌ DELLO STATO, CHE DEL COMMERCIO, STABILIR GIUSTISSIMI, E NELL'ISTESSO TEMPO EFFICACISSIMI
EMOLUMENTI.

CAPITOLO PRIMO

Della Proprietà, e Necessità de' Tributi. In che principalmente consista la buona Situazione loro. Obbligo che v'è di contribuire anco per Coscienza. Errori in generale che di leggieri insorgono intorno ai Tributi.

IO ENTRO in uno Argomento, pe'l quale mi si paran davanti tante Cose e tante Verità di rimarco, che potrebbesi certamente dar con esse degna Materia a Volume di lunga maggior del presente, da contribuir non poco alla Polizia ed alla Finanza, allo Stato ed al Commercio. Quì però la mira è di toccar quelle Parti, e quelle Circostanze, che considero più adattate al Cammino prefissomi,

ſomi, e che ſono tal volta le meno osservate; e di farlo con la poſſibile brevità, e con Dimoſtrazioni, il meglio che per me ſi potrà, le più evidenti, le più naturali, e le meno ſpecioſe.

La buona Situazione più, che la Quantità rende giuſti, e ſoffribili i Tributi.

Sotto nome di Tributi io comprendo tuttociò che i Popoli contribuiſcon di Danaro al Governo per la Conſervazione, e Ingrandimento sì Interno, che Eſterno dello Stato. Ora egli è da badar in primo luogo, che i Tributi intanto rieſcon ſovente penoſi ed inſoffribili a i Popoli, non già perchè aſſolutamente ſono di grande Importo, ma per eſſer *mal ſituati*; e quindi per non badarſi per eſſi a i debiti Principii, e alle debite Circoſtanze; Ed ancora perchè, per iſtrade oblique, e non neceſſarie, con ſuperflue Formalità, con ſoverchia Squiſitezza, e con regole e norme intricatiſſime, ſaranno per avventura preſcritti: Senza penſar la Polizia di rinvenir un Metodo facile naturale brieve chiaro efficace inteligibile a tutti, e nato dalla vera Scienza di Mondo, e de' Commercj; e non già da certi Uſi poco per avventura buoni del proprio Stato, ripieno da lunga Età di difetti e infermità; Uſi dico, i quali, avendo contribuito a non poterſi in paſſato giammai pervenire a que' degni fini, che eranſi concepiti; ſaranno forſe non oſtante ſtimati pe' migliori del Mondo: E quindi non potranno in fine, che a cattiva riuſcita ridurre que' nuovi e degni Diſegni, che mediterà e vorrà eccitare il buon Legiſlatore.

Egli accade dunque, che Otto Milioni, per eſempio, di Tributi ben ſituati, e con buon Metodo preſcritti e regolati, non ſaranno punto di travaglio, aggravio, e imbarazzo; All'incontro due ſoli, poſti e regolati ſenza il debito ſcernimento, cauſeranno un Peſo inſoffribile, ed un travaglio grandiſſimo. Siccome un Uomo non mai portar po-

potrà un Peso, allorchè quel che potrebbe pur sostenere in sulle Spalle, si pretendesse che potes-se in sulla mano, o su di un dito effettuarlo: E siccome sempre sarà obbligata a trabboccare, ed anco a rivoltarsi, ed affondare una Nave, allorchè la metà, ed anco meno del Carico, che potrebbe portare, invece di situarsi a dovere, si ponesse da un qualche lato di essa; Così giammai potrà lo Stato portar que'Pesi, che pàr altro sarebbono, al valido sostegno del Principe, ed alla vera Possanza dello Stato, i più naturali i più convenevoli ed efficaci: e sarà anzi obbligato a decadere, e cadere; allorchè i Tributi sono mal situati, e malamente prescritti.

Sonovi in fatti degli Stati di non molta grandezza, che rendono Emolumenti efficacissimi, anco a dispetto di gravissimi Debiti, che hanno: E i Popoli soffrono i Pesi, senza risentirne incomodi positivi. E all'incontro sonovi degli Stati rispettivamente più grandi, più popolati, e diciamo ancora più ricchi: da'quali, traendone i Principi la Metà, ed anco meno di Entrata da' primi; causansi non ostante gravissime angustie, e disordini non pochi, Tanto è grande il Potere di una Polizia veramente rischiarata, la quale in merito degli Abbiti appropriati, delle adattate Discipline, e delle giuste Massime; sà combinar a dovere la vera Idea di Steto con la vera Idea di Commercio, e la vera Ideà di Polizia con la vera di Finanza.

Ma per questa importantissima Facenda de' Tributi noi dobbiamo, pria d'ogni cosa, considerar l'Uomo sociabbile, e in un'istesso tempo utile a sè stesso, alla Casa, alla Città: Posciacchè se ad una sola di queste trè Cose mancassero del tutto i Cittadini; nè essi, nè lo Stato potrebbon sussistere, che non avessero a finire; o almen a provare, al-

lorchè una sola di tai Parti difettasse, gravissimi disordini, vizj, e mali. Ora fra gli altri obblighi, a' quali sono i Cittadini ver della Patria, e per essa del Principe assai tenuti; v'è quel de' Tributi. Conciosiachè giammai la Società, lo Stato, il Governo, il Principe sussister potrebbono: giammai potrebbonsi allontanare e schifar i mali, giammai promuoversi i necessarj Beni sì interni che esterni, sì di Pace che di Guerra; se i Popoli cessassero di contribuire. Ed è per questo, che il Divin Legislatore espressamente comandò, che si dovesse ad un tal debito di Giustizia ver del Governo, o sia del Principe soddisfare; dicendo: Rendete a Cesare quel ch' è di Cesare, e a Dio quel ch' è di Dio. Non mancate (dice S.Paolo scrivendo a'Romani) di supplire agl' imposti Tributi: conciosiachè i Principi che gl'impongono, sono Ministri di Dio: E noi a Lui serviamo, quando loro ubbidiamo, e gli pazientiamo; quantunque fussero per avventura imperfetti, e discoli. Rendetegli dunque ciò che gli spetta. Ove si tratti de'Tributi, de'Dazj e Gabelle, pagate: Ove di aver a temere, temete; Ed ove di aver ad ossequiare, ossequiate. Perchè invero fa mestieri del tutto, vi sia chi presieda, e governi: e quindi dovete ubbidire al vostro Principe; e dovete farlo non solo per timor della Pena, se trasgredite; ma anco per obbligo stretto di Coscienza: *sed etiam per conscientiam*.

Obbligo, che hanno i Popoli di contribuire.

Deesi contribuire anco per obbligo di Coscienza.

Che però io non sò mai in che fondino certi Casisti quella Larghezza, per la quale ingiusti suppongono tutti i Tributi, e quindi ne scusano la Fraude: Come se a tutti i Debitori fusse lecito il fraudar, potendo, quel che debbono a i lor Creditori, nulla per altro, perchè tal volta un qualche Debito è stato forzoso, e contro ogni giustizia.

Meglio fora, che da una parte s'incaricassero

con

con S. Paolo le Coscienze de' Popoli a non fraudar Tributi, quantunque tal volta fussero per sè stessi ingiusti, ed a soffrirli con pazienza, ed a pazientare, con rassegnatezza quel Governo, che sovente pare, ma non è cattivo, come l'ignoranza, o il mal talento suppone: e se lo è, tocca solo a Dio il farvi sosta, non tocca a chi ubbidisce: Perchè in tal caso, soffrendosi con rassegnatezza, sarà incessante Cura del Rè de' Rè e del sommo Padre de' Popoli, il mettervi i più inopinati Rimedj; E dall'altra parte incaricar non meno, anco a motivo del proprio interesse, quella de' Principi, affinchè stessero attenti a situarli con Giudizio: esaminassero per sè stessi, e nel suo Fondo una Materia sì importante: non si facessero rapire da insinuazioni o men che saggie, o men che sincere; E finalmente non s'inducessero per meri Capricci della Profusione, e dell' Ambizione, a gravar di Pesi insoffribili e mal situati i Popoli loro. Perchè invero siccome il rispetto umano punto non dee raffreddare il degno e savio Zelo de' Profeti a motivo di chi comanda; Così una troppo larga Indulgenza giammai per motivo di chi ubbidisce, scusar dee le Frodi de'Tributi; e distrugger così nel Foro della Coscienza uno de' più stabbili Fondamenti della Politica Felicità.

Ma egli accade, che il trascorrersi per un verso produca, che si trascorra anco per l'altro: E la Corruttela del Mondo, sempr' e quando s'insinua per tutto, arriva per fino a contaminar il Tribunale più puro della Coscienza, ed a sconvolger la Sede più indelebbile della Verità, che è la Sinderesi. Se da una parte la Coscienza de' Sudditi si farà lecito il Fraudar i Tributi; ne verrà, che il Principe sarà tuttodì obbligato ad imponerne di maggiori; perchè, essendo fraudati, non sono al bi-

fogno fufficienti; E fe fe dall'altra parte fi slarga la Coscienza del Governo ad aumentar i Pefi fenza Caufa, che fia veramente giufta, e quel che è peggio a mal fituarli, e quel ch'è vie più peggio a perpetuarli; fi aggiungerà male a male, e difordine a difordine: Non potrà far a meno di andar lo Stato di Decadenza in Decadenza; ed ire del tutto a rotto l' intereffe del Principe.

Che debba principalmente ftabilirfi per conto de' Tributi.

Ma per poterfi render *giusti*, e nell'ifteffo tempo *efficaci* i Tributi, dee avvertir principalmente chi prefiede, che quello ha da raccoglierfi, e fpenderfi pe'l Bene della Società, e quindi per foftenerfi, e diciamo ancora aumentarfi per giufte, e generofe Vie, la vara, e foda Grandezza sì interna che efterna, sì di Pace che di Guerra, dello Stato; debba *geometricamente* più, che *aritmeticamente*, diftribuirfi sù tutta la Società; Diffi *geometricamente*, volendo inferire, che i Pefi debbon fondarfi a mifura delle Forze di ciafcuno, non già a mifura del numero delle Perfone, ricche, o povere ch'elle fi fiano; e però sù de' *Teftatici*, per mediocri che fiano, non bifogna, che di rado, contare.

Ama il Tributo la proporzione Geometrica più, che l'Aritmetica.

Ma noi dobbiamo, per poter differire con qualche Metodo, andar confiderando fullo ftraordinario, e ordinario Bifogno, su i Beni ftabbili e sù i Mobbili, full'Entrate Certe ed Incerte, fulle Cofe Animate e inanimate, fulle Perfone ed Azzioni: E andar efaminando tuttociò che v'è dentro di Giufto o ingiufto, d'efficace o inefficace, di ben fituato o mal fituato. Conciofiache fonovi alcuni, i quali errano per un verfo, efclamendo generalmente contro tutti i Tributi, fupponendoli ingiufti, per giufti che fien molti in sè fteffi e ben fituati. Altri tutt'all'oppofto fanno d' ogni Erba fafcio: s'appigliano, fenza difcernere, a tuttociò

Errori in generale che accadono intorno a i Tributi.

che

che parasi innanzi; ed ogni cosa ingiusta è stimata giusta per la necessità dello Stato: Nulla badandosi, che militando veramente la necessità, v'è sempre strada *giusta*, e nell' istesso Tempo *efficace*, a potersi, pe'l mezzo delle Contribuzioni, soccorrer validamente a tutti i bisogni dello Stato; senza di aver a metter in gravi angustie i Popoli, e senza di aver a rovinare lo Stato. Altri poi vi sono, che'l buono e ben situato Tributo lo tengon per cattivo e mal situato, e così al contrario. Ed altri fanno una pestifera mescolanza di buono e di cattivo, donde ne viene ordinariamente, che resta il Cattivo; e non puote, che per poco, sussistere il buono, che non abbia a divenire cattivo.

Finalmente sonovi di quei, che s'affaticano di restrignere (credendo di rimediare) l' Autorità del Sovrano, a non dover metter Tributo, che non sia instituito da i Comuni. E pure l' esperienza ha fatto sovente vedere, che la maggior parte de' cattivi e mal situati Tributi son venuti ne' Principati per questa strada. Io vorrei, che si assegnassero le ragioni di questo Fenomeno, come si assegnano del dovere i Tributi instituirsi dal Comune, e non dal Principe: E vorrei si osservasse come il Censo, il quale recò a Roma tanto di bene e di salute per lo Stato, giammai sarebbesi instituito, se Servio Tullio, che ne fù il dispotico Institutore, avesse avuto a dipendere da' Padri, cioè addire da i Capi del Comune, e si fusse riposto nel dì loro arbitrio e piacimento; conciosiache sappiamo da Livio, che un Tributo sì giusto e sì benefico era discaro a i Padri. Io per me così la discorro, e dico, che trattandosi de' Principati, i Comuni che sono in essi, partecipano tal volta, per quel che spetta al dì loro officio, assai dell' Oligarchico: Che un Luiggi XIV., avendo badato a questa De-

gnità, potè conoscerne il gravissimo male: e a dispetto de' molti travagli di Guerre le più spietate, potè applicarvi i più efficaci rimedj; e quindi ridurre, anco per questo mezzo, lo Stato ad una Possanza e floridezza inopinata: E che trattandosi del Governo di un solo, non tanto le Leggi debbonsi affaticare a stabbilir precetti, e squisitezze sù ciò che è tuo, e sù ciò ch'è mio, e sù ciò che spetta, o non spetta a chi comanda; quanto debbonsi adoperare, per render, il piu che si può, perfetto quel Medico, a cui spetta per Natura, e per Officio prescrivere ogni Medicina; e specialmente se si tratti di uno Stato già infermo e corrotto. Perchè altrimenti accaderà, che se il male si scanza per un verso, non si potrà scansare per l'altro; E dovendosi di due mali eleggerne il minore; sarà sempre cosa migliore, che venga il male per un luogo solo, che non è per molti.

CAPITOLO II.

Delle Decime sull' Entrate certe. Le Case di propria abitazione non debbono esentarsi. Calcolo degno di riflesso del valore de' Terreni di uno Stato, il quale contenesse trè Milioni di Abitanti, ed avesse un Commercio di mera Necessità.

Le Decime su i Stabbili sono Tributi assai ben situati.

MA per cominciar com'è dovere dall'*Entrate certe*, il più delle quali dipende da' Terreni, e dalle Case; egli è da stabilirsi, che sempr' e quando l' Imposizione o sia Decima, per mezzo del Censo o sia Catasto, va principalmente sù tali Entrate; oltre il prodursi dàlla Decima un Emolumento efficacissimo, per quanto mediocre sia lo stato; sarà nell'istesso tempo di un

Peso

Peso Geometrico, e proporzionale; e sarà però assai giustificato, ben situato, e non gravoso a i Popoli: E ciò I. sì perchè lo Stabbile è cosa specchiata e indubbitata, la quale facilmente si accatasta, si descrive, e non si puol nascondere. II. Sì ancora perchè il Peso risguarda la Proporzione, e la Giusta e indubitata quantità del Poter di ciascuno; e così ogni un paga a misura di quel che possiede. III. Di poi esigge la ragion Naturale e giustificata del Tributo, che la Roba debba venir dalla Roba, non già dalle Persone considerate puramente come Persone: Conciosiache chi Roba non ha, altro che la Persona non puol dare, e niuno puol dare quel che non ha: e se mai ha tenue cosa, ed è costretto a dar tutto, o la maggior parte di quel che ha, si crucia, s'infelicita, impreca e maledice. Nè vale il dire, che quì si considera l'Industria, e non la Persona come Persona, o sia Testa: Conciosiache, essendo l'Industria pura Forma, se da essa si toglie quel pò di Materia, con la qual'è formata; non si farà altro, che guastarla e disordinarla: e ne verranno da ciò gravissime ingiurie, e moltissimi mali di Stato e di Commercio, come meglio spiegheremo appresso. IV. In oltre chiunque possiede Entrata certa, percepisce l'utile, quantunque egli applicasse per avventura del tutto ad altra Occupazione, Industria, Officio, o Professione, che non ha che fare col corpo, donde viene l'Entrata; E però lucra per due versi, cioè col *Certo*, e coll'*Incerto*: E se egli ha giudizio, lucrerà sempre più col secondo, che col primo: Conciosiachè porge il Certo un comodo ed aggio inesplicabile, a potersi l'Uomo approfittare sull'Incerto. Laonde essendovi per natura due strade da lucrare, ed essendo una certa, e l'altra incerta; per questo la prima debb'esser degno sogetto de'

Nota Degnità importantissima.

Tri-

Tributi. Che se poi, chi hà Entrata certa, e volendo star in ozio, e non applicarsi ad una qualche utile ed onesta occupazione, e industria; e quindi gli riesce penoso il Tributo; non altri, che sè stesso dovrà incolpare. Perchè per altro produrrà anco questo di bene un tal Tributo, che distaccherà molti dall' ozio, a cui con tanto danno degli Stati spinge l' Entrata certa; e darsi a qualche vantaggiosa occupazione: E così potranno arricchire anco assai di più, di quello seguirebbe, se stando in ozio, non pagassero veruna Gravezza su i Stabbili. La onde egli è di tale importanza il fondarsi principalmente sull'Entrate certe; che non debbonsi giammai eccettuar le Case anco delle Città, e di que' luoghi, ne' quali pagansi i Dazj, e si vive, come si suol dire, *a Gabella*. Che se si dicesse, non doversi porre due Tributi in un' istesso tempo, l'uno sullo Stabbile, e l' altro sul Mobbile per motivo del Consumo, e del Trasporto ed Importo; io farò con tutte le ragioni del Mondo veder altrove, quanto vadi errata una sì volgare Objezzione, partorità dal non ben riflettersi i veri Principii di Legislazione.

Le Case di propria abitazione non debbonsi esentar dal Tributo.

Ma trattandosi generalmente delle Cose di Propria Abitazione; egli è certamente da stabilirsi, che nemmen queste escluder si debbono dal Tributo, o sia Decima; E ciò, I. perchè sarebbe in diritto chi possiede Terreni di non pagar la Decima, allorchè il Frutto del Terreno serve per proprio uso, e consumo; o almeno almeno per quella quantità che è intesa ad un tal Fine. II. Di poi se non si possiede la Casa, avrebbe pur da pagarsi l' Affitto come gli altri; onde non è gran cosa anzi è del tutto Giusto, che godendosi dalla Persona della società Civile, o sia dal Cittadino il beneficio delle Leggi, e del Governo, donde gli vien assicurato il Possesso e l' uso della Casa, e

donde

donde egli gode la Pace, e la Tranquillità; abbia perciò a pagar un pò di Tributo. III. Ma non facendosi pagar Tributo a chi abita la Casa propria, si fa ingiuria a chi la ha, e non l'abita, servendosi della Casa d'affitto, la quale è astretto di abitare, perchè la propria non sarà capace per la sua Famiglia: Nel qual caso dee pagar l'Affitto sulla Casa che abita, e'l Tributo sù quelle che non abita. IV. Oltre chè si toglierà al Principe un grandissimo Emolumento ben situato, e di molto importo, volendosi esimer le Case della propria Abbitazione, e del proprio Possesso, le quali sono moltissime. V. Che anzi ogni uno per esimersi dal Tributo, procurerà di abitar la Casa propria, o di vender quella che ha, se non gli basta, per fabbricarsene, o comprarsene un'altra capace, e comoda per lui: Il chè è l'istesso, che far andar del tutto in fumo un Tributo, come s'è detto, giustissimo, e di summa grandissima: perchè fondato sull' immenso Valore di stabbili in tanto novero, quai son le Case di tutto lo Stato. VI. Egli è da badare, esser il Tributo sulle Case più giusto rispettivamente di quel de' Terreni; attesochè l'entrata de'Terreni non è così certa rispettivamente, come è quella delle Case. La Gragnuola, il vento impetuoso, l'acqua che manca o che eccede, l'Intemperie; son cose, che non distruggono il Bene della casa in quel modo, e come sovente impediscono, e mandano a male il Bene e'l Frutto de'Terreni: Che anzi appunto per questo son fatte le Case, per stare al coperto, e per difenderci dall'ingiurie dell'Aria.

Benefiçj causati dalla Proporzione Geometrica.

Quando ne'Tributi si ha di mira all'importantissimo Punto della Proporzione, niuno ha occasione di querelarsi, ancorchè il Peso fusse alquanto grave; e ciò per l'equità, che porta seco la Proporzione stessa. La quale milita del tutto, allorchè si

tratta di Entrate certe, sopra la descrizzion delle quali poca fraude vi puol nascere, per esser i Fondi a tutti specchiati e manifesti.

In questo caso non nasce lo scontento, partorito dall'Invidia di vedersi Tizio, per esempio, aggravato più di Sempronio (come sempremai succede per le Ricchezze Mobbili, o siano incerte, che non sono trasportate, o importate), quantunque il peso del primo sia per sè stesso soffribile: All'incontro quantunque il Peso sia alquanto grave; sempre si soffre, pur chè militi la Proporzione. Non è da credersi (dice ben Lipsio con Tacito) quanto, allorchè si tratta di Tributi, sia grande il crucio, e la rabbia di coloro, che aggravati di Pesi, veggon altri andarn'esenti, o non soffrirne, che leggier cosa. Il confronto, che in tal caso fassi dall' altrui commodi e vantaggi, co'proprj aggravj, e ingiurie; partorisce due estremi dolori, che fra di loro altamente si fomentano, ed accrescono: *Vix credas quantum angantur, insita humano ingenio invidia, ut pari dolore aliena commoda ac suas injurias metiantur. Civil. Doctr. l. 4. cap. 11.*

Calcolo notabile del valore de'Stabbili di uno Stato, che contenesse tre Milioni di Abitanti, ed avesse un Cõmercio di mera necessità

Andando i Tributi su i stabbili, oltre l'Equità, si partorisce un'Emolumento grandissimo, perchè appoggiato sù di un Valore immenso, qual'è quel de'Terreni, e Case dello Stato. Parerà cosa del tutto esagerata, e da non credersi punto, eppure è con evidenza dimostrata, che se si avessero a comperar le Ricchezze sol tanto stabbili, cioè Terreni e Case di uno Stato, il quale contenesse Trè soli Milioni di Abitanti, ed avesse un Commercio di mera necessità, cioè che il tutto avesse ad uscire dal merito delle proprie Derrate; dovrebbonsi spendere Mille, e Otto cento Milioni. Che summa immensa! Eppure si ricava da un Calcolo il più basso, e'l più secco, il quale quanto è facile a farsi, altre

tretanto è dimostrato. Ora egli è certo, che calcolata l'Entrata a cinque per cento, e sull'Entrata calcolata la Decima, cioè ducati 10. per ogni ducati 100. di rendita; ne risultano nove Milioni di Tributo. E tanto appunto percepirebbe il Principe all'Anno da detto Stato pe'l solo motivo de' Terreni, e delle Case; senza contar le altre Entrate Certe, e ciò che puol ricavarsi da' Dazj, Gabelle, ec. Che anzi se meglio si riflette al Grado di un tale Stato, il quale tutto fonda nel merito delle Derrate, rese da i Terreni; si troverà, esser le Case fatte in merito delle stesse Derrate; e per lo stesso merito esser pagati gli Affitti. La onde per questa sì forte considerazione, solo i Terreni, senza le Case, formerebbono l'Importo della già tocca immensa summa di 1800. Milioni di Capitale, e di 9. Milioni di Decima.

GA-

CAPITOLO III.

De' Catasti, o sia della Descrizzione de' Beni Stabbili. De' Tributi sull'Entrate Certe, che non dipendon da i Stabbili. De' Tributi Straordinarj. Mali gravissimi causati dal vendere che fa il Principe nel bisogno le sue Entrate Tributizie. Che debba farsi, per avere efficaci soccorsi ne' Straordinarj Bisogni, senza far danno allo Stato, e situando a dovere i Tributi. Quanto siano tenuti i sudditi a validamente contribuire ne' bisogni straordinarj. Quanto sia necessaria la Dolcezza da usarsi nell'Esazzione delle Decime su i Stabbili, trattandosi de' Tempi ordinarj. Donde venga, che i Tributi più ben situati, e più efficaci, quali sono le Decime sù i Stabbili, non possano avere sì di leggieri durata.

Difficoltà, che di leggieri insorgono su de' Catasti.

MA per conto della Descrizzione, o sia Catasto, quantunque in cose sì specchiate ferme e certe, quai sono i Stabbili; incontrano tuttavia i Principi delle gravi difficoltà, sempr'e quando una tal Facenda sia appoggiata alla speciosa e interessata Diligenza di coloro, i quali sono in tal caso spinti ordinariamente dal Fine principale del proprio Profitto: e sempr'e quando chi accatasta sia bene spesato. Accade perciò, che vadansi pratticando le più apparenti Diligenze, le più stirate squisitezze, per portar la Cosa in lungo con un mare di Formalità in modo, che non se ne vede mai la Fine. Così i Popoli sono aggravati da spese grandissime pel' mantenimento degli Officiali: Senza dire il poter anco accadere, che un'altra sorte d'interesse abbia finalmente a produrre una Descrizzione difettosissima; E che appena la

Metà,

Metà, o la quarta Parte dell' Esistente sia ciò, che viene in luce.

Lipsio in considerazione di sì lubrica Incidenza consiglia con Cicerone, che si lasci a i Comuni, ed a ciascun Popolo la Facoltà di eligere i lor Deputati, o siano Censori: *Sed a quo lecti? si me audis, ut odium suspicionesque muneri per se aspero detrahantur; designet ipse populus, ut cui maximam fidem rerum suarum habet, maxima cura deligat*. Ed invero questo è un convenevole Espediente.

Metodo de'Romani lodestolissimo per accatastare, e descrivere.

Ma quì bisogna tuttavia osservare, che l'essenzial' Officio, e Carico del Censore appo i Romani de' buoni Tempi, che furono i più saggi Maestri del Censo; non consistea già in andar misurando Terreni, e visitar Case: il che se avessero fatto, non ne avrebbon giammai veduto il fine; ma consistea in tassar le Persone a tenore di ciò, che da esse spontaneamente rivelavasi. V'era bensì gravissima pena per chi non rivelasse, o rivelasse il Falso ed eravi la Legge chiamata *de incensis*, stabilita dallo stesso Servio Tullio, institutore in Roma del Censo: Per cui con tanta facilità si potè riuscire, per essersi trovata la strada più propria, più espedita, e più naturale. Di questa Legge parla Livio, con dire: Fù compiuto il censo, il quale Servio Tullio sollecitò di fare con lo spavento della Legge fatta per chi non avesse dato i Beni ad estimo: *Censu perfecto, quem maturaverat metu legis de incensis latae. Liv. l. 1. cap. 17.* La qual Legge fecea perder i Beni, e facea divenir servo chi avesse detto e giurato il falso; cioè addire, che si fusse poi scoverto, per mezzo di accuse, di aver detto il falso; E gastigandosi anco severamente chi avesse accusato con false Denuncie; E tutto affine di evitar il moltiplico delle Contestazioni, e di togliere le vessazio-

In che consistea questo Metodo.

Due ſoli Cenſori baſtavano a tutta Roma.

ſazioni. Ed è coſa degna di rifleſſo, che due ſoli erano i Cenſori, che ſi creavano ogni quinto Anno; i quali, ſenza dell'accennatoſi Metodo facile brieve e naturale,giammai avrebbon potuto arrivare. E ſpecialmente in una Roma aſſieme col ſuo Contado, il tutto ripieno di Gente; E con Beni diſtribuiti in modo, che trattandoſi di cadaun Privato, atteſta Orazio, che il Poſſeſſo non era molto: *Privatus cenſus erat brevis*; e ne veniva da ciò, che fuſſe grande l'Entrata publica: *commune magnum.* Alla qual coſa e per motivo de'Tributi, e per altri riſpetti non meno importanti sì di Stato, che di Commercio; debbe, come oſſerveremo altrove, avvertir attentamente il Legislatore, ſervendoſi ſpecialmente di quel sì neceſſario e valido Eſpediente di toglier, il più che ſi può, le Leggi, e le Neceſſità delle Primogeniture.

La buona diſtribuzione de' Beni ſtabili conferiſce aſſai all'efficacia de' Tributi ſull' entrate certe.

Difficoltà, e inconvenienti, che poſſon naſcere a'Tempi noſtri co' Deputati, eletti da i Comuni.

Ma per conto de' Deputati de' giorni noſtri, ſtabiliti dalle Univerſità per motivo di accataſtare o ſia deſcrivere, far l'Eſtimo o ſia taſſare; egli è d'avvertire a molte circoſtanze eſſenziali, a' quali poco ſi bada, e che quì non riferiſco, affinchè tai Deputati, trattandoſi di uno Stato già da molto tempo, e in varie guiſe infermo, donde, fra l'altre coſe, meditandoſi ordinariamente gl'Impieghi Publici più in ſuſtanza e per fine d'intereſſe privato, che del Publico Bene, e del migliore ſerviggio del Principe; i Deputati diſſi, non cauſino anch'eſſi una pur aſſai difettoſa Deſcrizzione, favoreggiando,per varj riſpetti di Amicizia, o d'Intereſſe, chi ha più Beni: e ſpecialmente ſe ſi tratti d'inſtituir una Decima eccedente, e di regolar il Metodo delle Taſſe, delle Stime, e del Cataſto con preſcrizzioni difficili, e lontane dal metodo Romano de'buoni Tempi, e che è ſtato poi imitato da i più ſennati Legislatori. In tal caſo i ricorſi di coloro,

loro, i quali si veggono, rispetto agli altri, più aggravati, per non essersi con tutti pratticata un' istessa Legge: ed oltr'a questo le Rivele, o siano Denuncie di Gente Forense, che tuttodì andrà intagando, e caminando, e ne farà un soggetto di Professione lucrosa; son cose, che in un Tribunale peravventura già corrotto per le tante penose Formalità, e pe'l gastigo che giamai si effettua contro coloro, che se ne abbusano, e per le Lungherie, e spese eccessive, alle quali sono obbligate le Parti, donde hanno sovente a sacrificarsi intieri Patrimonj; son cose dico, per le quali, nascendone un mare di controversie e di litiggj, s' apriranno non poche strade alla ruina delle Università, e di moltissimi Privati. E quindi potrà certamente anco nascere, che in tanto numero saranno i Ricorsi, e le Rivele, che per i dispendj, e lungarie, e pe' tanti misterj, e laberinti; non se ne potrà vedere nè il principio, nè il Fine; e tutto contribuirà agli eccitamenti della rapacità. Ma s'intricheranno i Magistrati: Si stancheranno, e altamente inveiranno i buoni Ministri: Insorgeranno Dispute fastidiosissime, e difficoltà gravissime; Dalle quali cose nauseato finalmente, e infastidito l'istesso Legislatore, abbandonerà l'Impresa tenuta già come per disperata; e sarà obbligato a metter in dimentico l'Instituzione di un Tributo il più giusto, il più efficace, il più ben situato, il più necessario, e'l più conferente al Bene, alla Possanza maggiore dello Stato.

Produconsi da i Stabbili Entrate Certe; ma non tutte l'Entrate certe vengono da i Stabbili. Vi sono Annue Entrate per motivo d' Interessi, che paga il Principe per causa d' Imprestanze; o per motivo d'Entrate Tributizie vendute a i sudditi dallo stesso Principe col patto di ricomprare; o

 per

per motivo d'Interessi, che pagano i Comuni per danari ricevuti da i Particolari; o per motivo di danaro dato ad interesse fra privato e privato coll' Ipoteca de' Beni Stabbili. Or quì è da notare, che queste sorti d'Entrate certe, essendo più sicure e più certe, di quelle si ricavano immediatamente da i Stabili: perchè se si tratta della Casa, questa va in pericolo di non affittarsi; e se si tratta del Terreno, va egli in via maggior pericolo di non rendere l'annualità per l'inclemenza della Stagione; Che però sarà sempre cosa vie più giusta, il far soccombere a Tributo tai annue Entrate. Laonde dove l'Entrata è rispettivamente più Certa, ivi il Tributo ordinario, e straordinario dee più militare. E trattandosi dell'Entrata Tributizia assegnata dal Principe a' suoi Creditori, tanto maggiormente egli stabbilir vi puote Tributo: perchè si tratta di suo Patrimonio, in cui ha maggiormente Gius di Tributo, e come di cosa a lui più prossima, di quello sieno i Beni della Proprietà de' Particolari. E chiunque dicesse, che non ostante questa Ragione, fa mestieri il tralasciar di meditar Tributi almeno ordinarj sù questa sorta d'Entrata, affinchè più facilmente trovi il Principe Danaro alle occorrenze sugli assegnamenti; avrebbe a riflettere, non esser gran cosa una Decima ordinaria sù tali Rendite, che vengono con sì poca, e niuna Fatica: Anzi che farebbe l'Esperienza vedere, che le Compre pur troppo si effettuarebbono non ostante.

I Tributi sull'Annue Entrate sono giusti e ben situati.

Ma o quanto meglio non sarebbe egli il dire, e stabilire, che i Principi non dovessero, per quanto grandi fussero i bisogni, giamai pensar a sì fatto negozio? Perchè in vero apresi per esso il Passo ad una strada assai pestifera, di doversi per necessità andar co' Tributi all'infinito. Per esso l'En-

Mali gravissimi causati dal vendersi al privato le entrate Tributizie.

trata del Principe si riduce in poter de' Privati, i quali perciò ne risentono i vizj, e i mali dell'oziosità: Per esso il Principe diviene, per così dire, Tributario de'suoi sudditi: Per esso i sudditi stessi si avvezzano a non aver Fede e Credito ver del Pubblico: Per esso l'Industria diviene ogetto di dispreggio, e di gente di bassa mano: Il Commercio non puol fiorire: L'Entrata del Principe, che potrebb' essere sufficientissima e validissima, non basta ai bisogni nemmeno ordinarj: E finalmente giamai per esso potrà sperarsi la decantata Ricompra: perchè quanto più si vende, più grande fassi il Debito, e quindi più s'impossibilita la restituzion del Danaro.

Io voglio concedere, che sia egli uno de'più buoni Espedienti, allorchè si vuol metter un giusto e ben situato Tributo, il venderne tosto la Rendita a i Cittadini, affinchè essi di più buona voglia lo accettino. Ma dirò nell'istesso tempo, che se si vuol trar il profitto meditato da questa Politica; bisogna in primo luogo, che affatto non si tocchi il Danaro; e fa mestieri, che non si mediti, nè si destini una tal Vendita per motivo, e in Tempi di straordinarie necessità; ma si mediti per solo motivo di ricomprare fra poco: Perchè altrimenti i buoni Fini di detta Politica andranno tutti in fumo, e a nulla serviranno. Che però meditandosi in ogni straordinario bisogno tai vendite per nuovi instituiti Tributi; ogni un vede, che anderassi all'infinito. Lo Stato si troverà aggravato da molti, e sovente mal situati Tributi; Il Principe si vedrà non ostante sempre nel bisogno; e non godrà, che di una Possanza assai debbole e difettosa.

Come ne'Bisogni ordinarj supplisceſi co' Tributi ordinarj; così ne'straordinarj supplisceſi co' i straordinarj. Ma non conviene ridurre i Tributi

ſtraordinarj a ordinarj, come ſempremai per neceſſità ha da ſuccedere, allorchè ſe ne aliena la Rendita, per far rimborſo del Capitale da ſupplir alle neceſſità: perchè in queſta guiſa ſi andrà, come ho detto, all'infinito. E quel ch' è peggio, aſſuefatta la Polizia a ſimil Ricorſo, oblierà le ſtrade più efficaci e più valevoli; e giamai troverà un ſufficiente ſoccorſo per un grande impegno di efficace offeſa, o diſeſa nella Guerra.

Le Contribuzioni gratuite debbon eſſere il principal ſogetto de' Tributi ſtraordinarj.

Ora affinchè ſiano efficaci i ſoccorſi ne' biſogni ſtraordinarj, e non ſi rendano intolerabili a i Popoli, e non eccitino la vendita di nuovi, e mal ſituati Tributi; fa d'uopo il ricorrere alle *Contribuzioni Gratuite*, le quali, allorchè ſono eccitate con Arti degne e proprie, e con Eſpedienti veramente opportuni e ſinceri, che non è poſſibile poterſi quì riferire sì di paſſaggio; producono ſoccorſi di grandiſſima importanza. Nell'iſteſſo Tempo biſogna rivolgerſi al più certo e ſpecchiato, che di Entrata hanno tutti i ſudditi, e rivolgerſi ſull' immenſa Maſſa de' Beni ſtabbili. Una mezza Decima, o una Decima di più dell'ordinario sù tutti i Terreni, sù tutte le Caſe, e sù tutte l' Entrate Certe; ſon coſe atte a produrre anco in uno Stato mediocre, non uno, ma più Milioni.

Il raddoppiamento della Decima ſull'entrate certe, ne debb'eſſer il ſecondo ſogetto.

Ragioni per le quali i Cittadini ricchi, ſpecialmente di Entrate certe, ſono obligati a contribuirlo.

Non ſarà grave ſcomodo per un Cittadino, che per ducati 100. di entrata, invece di darne 10. in un'Anno, ne dia 20. Tanto egli è ricco coll'entrata di 100., quanto con quella di 80., per un poco di Tempo. E dopo che ſi aveſſe a dare anco la Metà della Rendita, giamai debbe il buon Cittadino tenerſi aggravato di ciò, che puol dare. Un pò di Parte Economica, che egli ammetta più del ſolito sì per conto del Riſparmio, che per motivo dell'Induſtria: un pò che profonda meno, e meno ſi dia all'oziosità; ſuppliſce al tutto.

Si

Si tratta di sollevare la Patria, di sostenere il proprio Principe, di rilevar il Nome, e la Gloria della propria Nazione. Uno de' motivi più efficaci ed essenziali, donde uno Stato porta seco il brutto Titolo di conquista, ed è esposto al ludibrio de' Conquistatori; dipende dalle varie Arti, dalle quali col soccorso de' Sofisti si servono i Ricchi: e per le quali gli riesce sovente di dar ad intendere al mal rischiarato Legislatore tuttociò che vogliono: per esimersi da que' soccorsi, e da quelle Contribuzioni ordinarie, e straordinarie, per le quali per ogni Legge, e specialmente ne' straordinarj ed urgenti Bisogni, sono strettamente tenuti.

Uno de' motivi, donde uno Stato è di conquista, si è, il difetto ne' Cittadini di contribuire; e quindi è la cattiva situazion de' Tributi.

Ella è cosa certamente da deplorarsi, che non essendo uno Stato fornito di sufficiente virtù Militare, partecipata a i Popoli, il più che si può; sia quello esposto ad esser di leggieri occupato da 8. in 10. mila Uomini: e che un pugno di Soldati si renda Padrone di un Milione di Uomini, che sarebbono attissimi a portar Armi, ed a far le più belle Conquiste, non che le più necessarie Difese. Ma ella è cosa vie più da deplorarsi, che un tale Stato, pieno di ricchezze sì naturali che artificiali, nelle quali sfoggia e lussureggia il vano Fasto e 'l Lusso de' Cittadini; s'abbia a perdere miseramente, per mancar al Governo Danaro, e Roba, che non si contribuisce, da poter fare una valida difesa, e render vani gli sforzi, e gl'insulti de' nemici: E quindi chi puol dare, è quegli appunto, cui riesce più di schermirsi, e però non dà, o meno dà. Ma questa incidenza nasce da errore, il quale è un di que' veli più neri, che, per gastigo, mette Iddio innanzi agli occhi di que' Legislatori: i quali, essendo lungi trascorsi, senza badarvi, dalle strade del vero buon Governo, sperando tutto dì il bene dal male, e temendo il male dal Bene: ed accadendo l'urgente

B 3 biso-

bisogno, si confonde la mente fra'l bene, e'l male: e del bene, che è già presente, e che quasi si tocca con mano, non se ne sà, per gli errori che corrono, e che nascono gli uni dagli altri, fare il convenevole uso; e del male non se ne sà, nè può schermire il Colpo,

Il non contribuirsi cō efficacia nasce da i vizj de'Cittadini.

Tanto e tanto si profonde tuttodì, per isfogar ne'Capricci della speciosità; e niente qualche volta validamente s'avrà a contribuire, per soccorrere a i bisogni della Patria, del Principe, della Città? Tanto si trova per profondere allo sproposito, e sì poco per rifondere approposito? Tanto di studio per far abuso dalle ricchezze nelle vanità, e tanta mala voglia per usarle nelle necessità? Ma o Dio, che la peste del Lusso, e del vano Fasto anco questo di male gravissimo produce, che estingue i degni riguardi, e'l debito amor vero sì di Patria, che di Principe; e fà che coloro, i quali potrebbono, e dovrebbono più degli altri contribuire, son quegli appunto, che rispettivamente men degli altri soccorrono: E dall'altra parte, mettendo il Principe nella necessità di profondere anch'egli, per potersi distinguere, e sostener il suo profuso Decoro; nulla poi ne' bisogni trovasi di aver profittato da quel degno Risparmio, di cui universalmente s'è tenuto sì poco conto.

Quanto erri una Polizia, che per conto del contribuire; po chi riguardi ammette per la Gente povera.

Sarà lecito tal volta ne'straordinarj Bisogni togliere a viva forza il Podère, e far cessare il Frutto di esso, e sodisfarsi il Fondo col terzo, ed anco colla metà meno di quel, che vale; allorchè al Povero si leva il Bove, il Cavallo, il Mulo, donde tragge l'unico e stentato sostegno di sè, e di sua povera Famiglia; E non sarà cosa lecita, e giusta, che i Ricchi diano non già i Fondi, non già i Poderi, non già tutti i Frutti, e tutte l'Entrate; ma una qualche Porzione di esse più dell'ordinario, e

per

per qualche poco di tempo? O quanto e quanto erra, o quanto e quanto discapita, sì per motivi naturali, che per motivi sopranaturali, quella Politica, la quale tanto di riguardo ammette per la gente ricca, e poco e niente ne ammette per la povera! Avrebbe Roma dovuto soccombere fin da'suoi primi Esordj, e nulla di essa si conterebbe, se la Legislazione non avesse avvertito, fin dal Tempo di Servio Tullio, di costituir la Gente ricca per il più fermo Fondamento de' soccorsi Publici, ed obbligarla a concorrere pe'bisogni dello Stato sì di Pace che di Guerra, sì colle Cose che colle Persone; poco o nulla contando sulla Gente povera: *in dites a pauperibus inclinata onera*. Or questo vuol dire situar il Peso sulle spalle, non già sulle mani, o sulle dita.

La Roma; la Fortuna, e difesa massimamente dal fondarsi i Pesi sulla Gente ricca secondo la quantità del Possesso, e niente testa per testa.

Hanno i Poveri Pesi pur troppo gravi per sè stessi, senza che glie l' imponga il Legislatore. Eglino son tenuti a mantener sè, e le lor Famiglie ordinariamente con istento e pena. Eglino forniscon lo Stato di Gente la più utile, e la più necessaria, faticando tuttodì, e travagliando pe'l vero e indubbitato Bene della Società. Senza l'Industria loro, e senza la loro Fatica non verrebbono, nè sussisterebbono le Ricchezze nello Stato; dovrebbono i Ricchi oziosi, per la necessità di tutte le Cose, finire: Dunque dalla Povertà, che travaglia e fatica, nasce la Ricchezza, per andarsene tosto in possa de'Ricchi; e nasce sovente per un Premio assai misero e meschino. E però sono eglino i Ricchi, che ne' bisogni dello Stato debbono contribuire, e concorrere.

I Poveri debbon essere per lo più esenti da i Tributi per via di Tasse.

Dirassi, che i Ricchi spendendo più de' Poveri, pur troppo più di essi contribuiscono co'Dazj, e Gabelle, e con altri Pesi, che mai non mancano, Ma quì è d'avvertire, che ciò che i Ricchi

contribuiscono, e mettono innanzi, e per cui tal volta assai ingiustamente si querelano; non sarà, che il menomo di ciò che potrebbono, e dovrebbono contribuire: Il chè se veramente facessero, o quanti efficaci soccorsi avrebbe sempre lo Stato.

Quanto sia necessario l'usar tutta la Dolcezza nell'Esazzione delle Decime.

Dandosi le Decime sull'Entrate Certe, egli è d'avvertire, che, trattandosi specialmente di Terreni, e di Tempi d'ordinario bisogno dello Stato! deesi usar tutta la possibile dolcezza nell'esazzione, pe 'l motivo specialmente, che i Terreni sono sogetti a rendere, e non rendere, per causa delle vicende delle Staggioni. E quindi vi necessita un Magistrato di somma integrità e scienza di Mondo, a questo massimamente inteso, perchè conceda ne'Tempi di ordinario bisogno que'respiri, che sono i più coerenti alla Giustizia. Procurandosi di metter freno all'avido interesse di tanti Tesorieri, ed Esattori: i quali fanno molti Profitti sul Negozio di aspettar il Comodo de'Debitori Fiscalarj. Quante usure di 10. e 15. per cento non nascono per poter godere pochi mesi di comodo i Debitori stessi? Quanta Roba non vien consegnata in pagamento a prezzi vilissimi, e con tanto profitto degli Esattori? Che se fusse concesso un pò di respiro, potrebbe il proprietario esitarsela con vantaggio, senza patir il danno di averla a consignare ad un prezzo precipitoso? Perchè mai s'ha da pagare appuntino al tal mese, al tal dì, perchè se nò l'Esecuzione è lesta? E perchè mai il Tempo concesso dall'Esattore non lo potrà, (allorchè non milita il Bisogno straordinario) concedere il Principe; e farle così da quel Padre amoroso e clemente ch'egli è, affinchè paghino i Debitori nel Tempo all'incirca, che veramente possono? Avvi un'Arte prattica per togliere efficacemente un tal male; Il quale, allorchè militi

per

per conto delle Decime, potrà ciò esser di causa efficace, che i Tributi sì ben situati, e sì necessarj, non possano, che per poco, sussistere.

Ma due sono le Cause vie più essenziali, alle quali bisogna principalmente badare, affinchè possa lo Stato soffrire Tributi di sì fatta natura: potendo accadere, che, per quanto siano ben situati e Giusti, abbiano per avventura a riescire intolerabili; L' una di tai Cause si è, il promuoversi dal Legislatore e mettersi in preggio l' *Industria*, e con ogni Cura *coltivarsi il Commercio*; L' altra si è, distaccare, il più che si può, i Cittadini dalla profusione, dal molto Lusso, e dal vano Fasto: e tutto farlo con quegli eccitamenti, diversivi, ordini, ed Espedienti opportuni, che in altr'Opera verranno esposti. Imperciochè, ammesso da una parte il convenevole Risparmio, e dall'altra lucrandosi per mezzo dell'Industria in preggio, eccitata massimamente a motivo del *Commercio esterno, fatto con vantaggio dello Stato*; Viene in questa guisa ad arricchirsi l' Universale: ed arricchito pe'l *Peculio* che vien'ad abondar nello Stato col mezzo di dette due importantissime ed essenzialissime Vie, colla prima delle quali il Peculio stesso circola, e s'aumenta, e colla seconda si trattiene; ne succede, che lo Stato sia atto a sostener que' Tributi, che sono più efficaci, e i più ben situati sì per conto dell' ordinario che dello straordinario, sodisfatti massimamente da Ricchi di Stabbili, certe, e specchiate Ricchezze.

Bisogna affinchè tai Tributi sussistano nello Stato, che si promuova l'amor, e la stima per l' Industria, e nell'istesso tempo si metta freno al Lusso.

Perchè invero come mai potrà la Gente, tenuta per ricca nulla per altro, perchè ha Entrate, sostenere ordinariamente il Peso della Decima, se per lo più da una parte, per causa dell' oziosità, altro Fondamento non ha, che la Entrata; e dall' altra parte per causa della Profusione tenuta in luo-

luogo di Virtù, e tal volta fomentata per gli Errori della Legislazione, sarà ordinariamente obbligata a spender di più, e oltrepassar la misura della sua Entrata? Di quì i rancori, le maledizzioni, le dispiacenze, le querele contro il per altro giustissimo, e ben situato Tributo: Di quì armarsi a tutta possa la sofistica, e saltar Carneadi in campo per colorirlo, non già per queste due vere ragioni, ma per altre falsissime ed erratissime, improprio, e dannoso.

Io dunque, se non m'inganno, temo di assai, che dovunque sia ordinariamente in preggio la Prufusione, e l'oziosità; e dovunque sia in dispreggio, l'Industria, e'l convenevole risparmio; insomma dovunque l'Entrata Certa spinga ordinariamente i Cittadini a tai vizj e difetti; temo, dissi, che per poco tempo sussister possa buona parte di que' Tributi, che sono per avventura i più giusti, i più efficaci, e i più ben situati. E questo timore nasce ben anco in me da molte altre ragioni: le quali io stesso vorrei, che non fussero sì forti ed evidenti, quali le ravviso, per impedire al bene della società, alla possanza e sostegno maggiore degli Stati, alla Gloria e tutela degli ottimi Principi, i più necessarj e più valevoli Emolumenti. Che però facendosi di tutti questi impedimenti fin ora addotti, e di altri ad essi coerenti che potrebbono addursi, un complesso; abbiamo per oggetto di essi a dire, che il Bene o viene giudicato male; o pure se tienesi per quello che è, si converte anco in male effettivo, allorchè non si bada, che per poco, alle strade buone che non si calcano, e ai paesi falsi che si fanno, per conseguirlo.

Quì però non dobbiamo sul proposito di detti impedimenti tralasciar di dire, che dovrebbesi

in

in questo Trattato far parole della Materia Feudale, come quella sulla quale sonosi fondati varj Emolumenti, talvolta assai mal situati e inefficaci, come potrei amplamente far vedere e dimostrare: E n'è avvenuto, che per far valere, tai Emolumenti, ha bisognato costituir la Facoltà Feudale più a motivo, per dir così, di Mercatanzia de' Principi, o sia di Azienda, che per oggetto di que'degni Fini, pe'quali sono stati instituiti ed ab origine intesi i Feudi. E da ciò n'è avvenuto ancora, che siansi allo spesso partoriti e radicati negli Stati mali e infermità gravissime, quantunque di rado, e per poco osservate. Ma essendo questa Materia di lunga discussione, dobbiamo oltrepassarla, non ostante che porti seco considerazioni, e ricerche, al vero interesse de'Principi, ed alla vera Possanza e Felicità degli Stati, importantissime. Perchè in vero dovrebbonsi metter in chiaro le Cause, che fan conoscere, essersi talvolta le Leggi Feudali dilatate in modo, e stirate; che piuttosto sonosi nutriti, e adulati gli Errori Politici, che ritratto da'Feudi, e da i Nobili quel vero bene, a cui queste Parti sì degne sono intese per natura. Or questa Degnità è rimarchevole; E senza lo scoprimento di essa dovrebbamo certamente maravigliarci, nè potrebbamo riconoscere le vere cagioni, per le quali certi Stati, pieni fin alla gola, e come soffocati di Feudi, sono ordinariamente i più esposti alle invasioni de' Nemici, e sono i meno atti per far sosta a i mali sì interni che esterni, sì di pace che di Guerra. E nemmeno potrebbamo rinvenire l'altra cagione, per la quale anco d'ordinario accade, che in simili Stati, il maggior Pondo de'Tributi, per quanto un qualche buon Legislatore si affatichi per avventura nel suo Tempo d'in-

stituir

ſtituir altrimenti; abbia in fine ſempre a ridurſi ſulle ſpalle de' Poveri.

CAPITOLO IV.

De' Tributi quanto alle coſe Mobbili; e come tai Tributi onninamente non debban fondarſi in altro, che ne' Dazj e Gabelle. Quanto ſia dannoſo, e difficile il ſituar Taſſe ſu gli Animali, ſulle Induſtrie, ſu i Danari tenuti a Negozio, e ſulle Robe Mobbili ſiſtenti.

DObbiamo ſempre ripetere, eſſer fra l'altre coſe eſſenziali neceſſario, che il Tributo non ſia poſto in modo, che per motivo di preſcriverſi, di regolarſi, di tenerſene ragione, e di raccoglierſi, s'abbiano a cauſar difficoltà errori, travagli, ſproporzioni, ſpiaceri, faſtidj univerſali: e che lo ſteſſo grande novero delle più ſtudiate Formalità, e Preſcrizzioni, non abbia a partorire, quantunque ſia buono per sè ſteſſo il Tributo, che l'intricar vie più la Facenda, e cauſar imbarazzi graviſſimi, e implicanze moltiſſime sì per conto de' Popoli, che per conto della Polizia; e tanto più ſe il Tributo ſia per sè ſteſſo mal ſituato, donde altro di Bene non s'abbia veramente a produrre, che'l profitto, e arricchimento di un grandiſſimo novero di Officiali, Teſorieri, Regionati, Apprezzati, Iſpettori, Viſitatori, Delatori, Commiſſarj, Delegati ec. tuttodì in facende, e tuttodì in giro: I quali, quanto più il Tributo è mal ſituato, e non è alla Natura coerente, o pure ſe non è tale, è almeno difettoſamente preſcritto; tanto più neceſſitano in molto numero, per cauſa della quantità e implicanza delle Leggi, che biſogna ſtabilire. E di quì poi un grande novero di veſſa-

vessazioni, di difficoltà, di discapiti, d'imbarazzi, e travagli, che per necessità dovranno soffrire i Popoli.

Ora affinchè, il più che si può, si scansino tai mali, e inconvenienti, donde la Proporzione Geometrica non puote aver luogo, e se lo ha in qualche parte, ciò siegue sul principio, ed a costo di grandissimo travaglio de' Popoli, e di gravissime fatiche e imbarazzi della Poliza; Bisogna in primo luogo avvertire, di dover fondarsi in que' Tributi, che sono più facili ad eseguirsi, sono più giusti, e produchino il più efficace Emolumento: E per la Prescrizzione, ed ordinanza brieve e naturale de' quali, venga la Facenda con poco fastidio, e quasi per sè stessa a regolarsi in modo, che possa adempiersi alle più buone, e più saggie intenzioni. Che però a due Basi conviene ordinariamente appoggiarsi, le quali debbon militare del pari in ogni parte dello Stato: non dovendosi per l'una, metter l'altra in non cale.

Riguardo principalissimo che deesi avere intorno ai Tributi.

Consiste l'una di esse ne' Tributi, o sian Decime sull'Entrate certe: e di queste ne abbiamo di già parlato; L'altra consiste su i *Dazj*, *e Gabelle*, o sia sul *Trasporto e Importo delle Cose mobili*; e di queste siamo ora per ragionare. Io sò bene, che il termine di Dazio racchiude, come genere, anco quel delle Gabelle; tuttavia mi giova il diversificare, con intendere i Dazj per le Mercanzie non ispettanti all'Annona; e le Gabelle per le Mercanzie, che chiamansi Vettoglie, e che spettano all'Annona. Ora stabbilite queste due Basi delle Decime sull'Entrate certe da una parte; e de'Dazj e Gabelle dall'altra; Tutt' il rimanente che risguarda le Persone, e per esse le Industrie, come anche qualunque cosa mobile, che non si diparte dalla sua sede naturale, e dal suo luogo, dove si

Il Pondo de' Tributi sù due basi dee appoggiarsi.

Quai Tributi s'abbiano, nel bisogno specialmente ordinario, a rigettarsi onninamente, e dichiararsi mal situati.

si sostiene, dove si esercita, e dove frutta; come sarebbono gli Animali e qualunque altra Cosa inanimata, come sarebbono le Masarizie di Casa, le Mercanzie sistenti, i Danari tanto oziosi, quanto tenuti a Negozio, e le Industrie; Debbono tai Cose mettersi per motivo di Tributi del tutto in dimentico; E solo pe'bisogni straordinarj puol farsi qualche disegno sul *Testatico*, posto però con tutto il riguardo,

Quali ne siano le Ragioni.

Perchè in vero, volendosi far altrimenti, e metter Tributo anco sulle Industrie particolari: su gli Animali che risiedono nel loro luogo naturale, per motivo o di crescere, o di fruttare, o di esercitarsi; su i Danari ancorchè impiegati a Negozio; su tutte le Mercanzie sistenti, che all' entrare han sofferto il Dazio, o che all'uscire dovran soffrirlo; e su tutti i Mobili e Masarizie di Casa: e volendosi ciò fare per mezzo di una Rivela, e descrizzione forzosa: come fecero i Romani, allorchè persero il Giudizio, e degenerarono da quella soda, e vera civile Prudenza, per mezzo della quale aveano gettati i più fermi Fondamenti del loro Imperio, e senza della quale lo misero poi di decadenza in decadenza, fin a tanto che del tutto lo rovinarono; instituendo fra gli altri errori, su tutte le accennate Cose quelle sorti di Tributi del centesimo, cinquantesimo, e quadrigesimo Danaro: Tributi che invero potean dirsi con Tacito nuovi Modi, e varj termini di predare: *novos finus, & varia predandi vocabula. Tacit. 4. Annal.*: E come se questi non bastassero, inventandone altri ancora, per coonestare, e metter in Legge le più illecite Esazzioni: *& quæ alia exactionibus illicitis nomina invenerunt Tacit. 8. Annal.*; Volendo, dissi, farsi disegno in tai Generi di Tributi; egli è da osservare, che ol-

oltre il non poterſi deſcrivere, e rinvenire, che la menoma Parte di ciò, che realmente eſiſte; ed oltre il non poterſi far veruna Proporzione reale ſecondo il vero Poſſeſſo di ciaſcuno; Cauſano queſte ſorti di Deſcrizzioni un faſtidio indicibile a' i Popoli, da' quali con tutto il mal'Animo vengon tollerate: *has ægrè tolerant. Tacit. in Agric.* In tal caſo ogni uno cerca in qualche modo, com'è facile per infinite ſtrade, di occultar il più della roba Mobbile.

Ma non potendolo dall'altra parte fare con tanta facilità un Popolo induſtrioſo, e commerciante: perchè in eſſo i migliori valori ſono continuamente in moto, ed in viſta; e ricevendo perciò l'Induſtria, e'l Commercio varj interrompimenti, ſoggezzioni, e veſſazioni; tanto maggiormente ſaltano in campo le ire, le diſpiacenze, le querele, le imprecazioni, e finalmente le Rivolte. E quindi mentre tai mali non ſi ſono colpiti nella di loro vera Radice; biſogna poi, che una Guerra aſſai diſcara, e ſovente ruinoſa, abbia a ſervire di rimedio: *Hinc ira* (dice quì molto ben Lipſio, ſervendoſi del paſſo di Tacito) *hinc ira & quæſtus, & poſtquam non ſubvenitur, interdum ſanè evenit remedium ex bello Civil. Doctr. l. 4. cap. 11.*

Nota rimarchevole Degnità.

Ognun sà quali Guerre crudeli, e ruinoſe ha ſofferte la Spagna per le Fiandre; Ma non tutti rifletteranno, che ſiccome la Roba in queſto Mondo è ſovente un fine il più grande della Vita; Così causò la più efficace e principal origine di que' torbidi, e di quelle graviſſime perdite, che la Spagna ſteſſa dovè ſoffrire; e dalle quali giamai ha potuto poi rilevarſi: „ L'aver voluto (atteſta, e „ ben riflette Giovanni Botero nel Libro VII. del- „ la Ragion di Stato) gravar di Tributo le COSE „ MO-

Le guerre, e le perdite, che ha ſofferte la Spagna per la Fiandra, dipoſero principalmente da i Tributi mal ſituati ſulle coſe Mobili.

„ MOBILI, ciò fu causa, che s'alterasse e rivoltasser tutta la Fiandra al Duca d'Alba „.

„ Le Tasse (soggiunge un tale Autore) non „ debbon esser Personali, ma Reali, cioè non sul- „ le Teste ma su i Beni, altrimenti tutt'il Carico „ anderà sopra i Poveri, come avviene ordina- „ riamente. In Roma tutt'il Peso delle Tasse e Gra- „ vezze era su i Ricchi. Ma i Beni de' sudditi o „ sono certi, o incerti. Gli stabbili io gli chiamo „ Beni certi; i Mobili incerti, Non si debbon „ gravare, se non gli stabili, E se tu voi taglieg- „ giar anco i Mobili, non mi dispiace quel che „ si usa in alcune Città d'Alemagna di rimettersi „ alla Coscienza delle Persone „.

Le Tasse nõ debbon esser Personali, ma Reali.

Si debbon le cose Stabili gravare, non le Mobili.

Ma noi dobbiamo avvertire in sentenze per altro gravi e massiccie di questo sì degno Autore, che il rimettersi alla Coscienza delle Persone per conto di taglieggiar i Mobili; egli è l'istesso, che voler, per mezzo de' Giuramenti, a'i quali di necessità bisogna ricorrere, e che ordinariamente saran tutti falsi, aprire una nuova strada, ed accoppiarla a tante e tante altre pur troppo lubriche, per far andar a casa del diavolo le Persone. L' Amor della Roba egli è una gran tentazione: e tanto più se è fondato il supposto, che sia ingiusto il Tributo. Oltre che, vivendo la maggior parte degli Uomini, ed avanzando ancora le lor Fortuue più con la buona oppinione, che con l' Essenzialità dell' Avere; egli è certo, che sempr' e quando si avesse a dire in Coscienza la Verità di quel che si possiede *d'incerto*; si scemarebbe di assai nelle Persone il Concetto, e la stessa Fama; e specialmente trattandosi di Gente commerciante. Che però tanto maggiormente i falsi Giuramenti pioverebbono a diluvio, anco per il verso tutto opposto di chi ascrisse il

Lo star alla Cosciẽza delle Persone, per motivo di taglieggiar i Mobili, è cosa ordinariamẽte vana per lo Stato, e dannosa per le Coscienze.

meno.

meno. E quantunque in Alemagna ha luogo il Tributo fatto per via di Giuramento; deesi tuttavia badare alle gravi Circostanze, che lo accompagnano: le quali son rare, nè possono ordinariamente militare, se non si supponesse la Moltitudine senza positiva Corruttela: come per altro sono i Principi tenuti a renderla. Il chè vien dichiarato dall'Autor de' discorsi nel capo 55. del primo libro, dicendo: „ Preso che sia dagli esecutori dall' Imposta il Giuramento di pagare la „ convenevole summa; chi paga, getta in una „ Cassa a ciò deputata quello, che secondo la co„ scienza sua gli pare di dover pagare. Del qual „ Pagamento altri non è testimonio, che colui che „ paga. Donde si puol congetturare quanta bon„ tà, e quanta osservanza di Religione sia anco„ ra in quegli Uomini. E debbesi stimare, che „ ciascun paghi la vera Summa. La qual Bontà „ è tanto più da ammirare in questi tempi, quan„ to più è rara: anzi si vede esser soltanto in quel„ la Provincia rimasta. Il che nasce, ec. „

Da chè si dee rilevare: I. Che tal sorte di Tributo è *Gratuito*, perchè ogni un paga ciò, che la coscienza gli detta; ed altro non ha di forzoso, che il giurare. III. Oltre chè è d'avvertire, che a niuno si appalesa la quantità del Valsente, che si possiede: perchè niun vede, o sà quel che il Pagatore getta nella *Cassa*; e però resta sempre salva la buona Fama di possedere più di quello che realmente si pessiede III. Di poi è da sapere, che tal sorte di Contribuzione è per motivi e Bisogni straordinarj, non ordinarj, il chè importa molto. IV. In fine se la Contribuzione stessa avesse a nascere per mezzo della perquisizione, e descrizzione del Valsente, che comprende le Cose Mobili; punto non sarebbe sofferta, perchè tal perquisizione

produce di sua Natura rancori, e dispiaceri gravissimi.

Ma per conto dello spiegarsi di Botero in ciò, che di vero asserisce; fa mestieri riflettere, esser difetto il ponere a guisa di Oracolo, senza dimostrare, ed assegnar le Ragioni di ciò che si pone; e specialmente se si tratta di Verità importanti, le quali da molti pregiudizj son combattute, e per le quali di leggieri s'inciampa. E trattandosi di Tributi, bisogna servirsi massimamente di Ragioni Economiche, dalle quali debbonsi far risultar le Politiche, e le Morali. Perchè altrimenti se le cose appena si accennano, come fa quest'Autore, senza dimostrarle con evidenza, e per ogni verso, il più che si può; pochissimo e quasi niun Frutto si raccoglierà: E quegli soli conosceranno e loderanno il valore dell'accennata Verità, i quali ne sono per sè stessi di già persuasi.

Noi dunque ci serviremo dell' Asservita, e sentenza di Botero per solo motivo di Autorità: E' pe'l rimanente dobbiam riflettere, che per un Tributo per lo più secco, che si rinviene da una Descrizzione faticosissima, perchè forzosa, e che però riuscirà sempre mai falsa; dovrà sconvolgersi il Commercio, e dovrà affievolirsi lo Spirito dell'Industria. Dovrà il Governo implicarsi in più guise; e lo Stato debilitarsi, decadere, e cadere: Così come s'imbarazza, inciampa, e cade un uomo, allorchè si credesse, che fusse cosa megliore, per agevolarle il Peso, e'l Cammino, situar la Metà, o buona parte del Carico che ha sulle spalle, e distribuirglielo alle mani, alle braccia, alle gambe, a i piedi: presumendosi di adattar, e ligar le Cose con varie e varie Arti, diligenze, norme, e prescrizzioni. Le quali cose ogni un vede di quanta vana Fiducia sarebbono,

Similitudine degna di memoria pe'Tributi mal situati, ed improprj.

poi-

poichè ad altro non servirebbono, che a viepiù imbarazzar ed aggravar la Facenda: E sarebb' astretto il Portator della roba o a starsene immobile, o a gettar via per istrada ad onta del Padrone i Pesi sì mal situati, che lo imbarazzano del tutto; o pure se volesse far cammino, avrebbe tosto a cadere con pericolo di rompersi il collo, pe'tanti impedimenti da' quali è gravemente travagliato.

Le cose Animate nō debbonsi tagliegiare e tassare.

Quali ne siano le ragioni.

Ma per entrar più indentro, e vedere, che le Cose Mobili, fuori del motivo del Trasporto ed Importo cioè de'Dazj e Gabelle, non debbon soggiacere a verun Peso: e per cominciar delle cose Animate; Bisogna riflettere, I. che il Frutto reso da esse nel luogo dell'Industria, e le Cose che da esse dipendono, com'è la Lana, il Pelo, i Latticinj, la Carne, la Pelle, il Cuojo ec; debbe tutto consumarsi ed usarsi. E supposto, che per la Roba, allorchè va al consumo, si sodisfa al Tributo, chiamato Dazio o Gabella; non è dovere, che debban soffrirsi due Pesi, II. Oltre il Terzo, che per natura è il primo, e che consiste nel Pascolo: Il quale tanto più alza di Prezzo, quanto più l'entrata del Terreno è aggravata di Tributo. Dovendo perciò onninamente stabilirsi, che le Gabelle, e i Dazj debbon militare per tutte le Città dello Stato sì Maritime, che Terrestri; e ciò per le gravi ragioni, e co'riguardi, che fra poco osserveremo. III. Di poi, essendo ogni fruttifero Animale soggetto a morire; morto che è, e specialmente se muore d'infermità, costa assai meno dell'esser vivo: il chè non succede de' Terreni, i quali quanto più si coltivan bene, sempre meglio si posson vendere. E però sul Fondo *Certo* e permanente bisogna fissarsi, non già sull' *Incerto*, che puol essere, e non essere.

 IV. Ma

IV. Ma se mai si dovesse, e fusse cosa buona far la Descrizzione degli Animali, vale addire di Cose sottoposte a varie Vicende; avrebbe una tal Descrizzione a farsi sol tanto di quegli Animali, che fruttano: perchè se si volesse assogettar a Tributo e i Bovi che servono alla Coltivazione de' Campi, e tutti gli altri Animali giovani che per anco non fruttano, nè atti sono alla Fatica; si farebbe vie più ingiustizia: Conciosiache il Bove, che fatica egli è un Istrumento animato, e per sè stesso *dispendioso* per servizio del Campo: E quindi se avesse a militar Tributo su tale Istrumento, avrebbe tanto più a militare sù tutti gli altri strumenti inanimati, che molto contribuiscono all' Agricoltura, e che per mantenersi sono di pochissimo dispendio rispetto al Bove. Nè vale il dire, che il Bove alleggerisce di molto la Fatica all' Uomo, perchè anco la Zappa, la Falce, l' Accetta fan l' istesso: e tanto le Cose animate, quanto le inanimate son tutte meri Istrumenti, de' quali l' Uomo si serve. La onde non dovendosi far la Descrizzione, che di quegli Animali, i quali, come s'è detto, fruttano quasi per sè stessi; ne viene, che la Descrizzione sarà, anco per questo verso, difettosa: attesochè di leggieri puol nascer la frode, potendo passar agevolmente gli Animali fruttiferi per Animali da fatica, o che non sono ancora atti nè all'una, nè all'altra Cosa. V. Oltre che dovendosi per necessità far ogni Anno la Descrizzione; diverrà annuale un' imbarazzo e travaglio grandissimo; e quindi l' essenziale della Facenda andrà per lo più in dimentico; e solo nel principio potrà produrre qualche Cosa di frutto. Perchè in vero tutte le Cose Mobili, e tanto più gli Animali sono ordinariamente di grave difficoltà a potersi descrivere; sempre che però non si tratti di passaggio forzoso

da

da un luogo all' altro, dove milita la Gabella. Che anzi mal grado le più esatte diligenze, fatiche, e travagli sofferti, ed arrecati; non verrà descritta col tempo nemmen la ventesima parte di ciò, che realmente esiste: e tanto più se i Terreni sono aggravati di Decime. Che però si apriranno amplissime strade alle Frodi, alle estorsioni, alle rivele, alle accuse, e vessazioni. Gli Officiali potranno agevolmente fare tuttociò che gli piace. I Possenti ricchi saranno per lo più esenti. Così chi pagherà per intiero (e questi sarà per lo più il Povero, che non potrà porgere, e su di cui cadrà tutt' il Rigore) chi in parte, chi niente, secondo che più o meno saprà maneggiarsi, e porgere il Propietario; E sul povero, come ho detto, cadranno tutti i rigori. VI. Di poi se la descrizzione de i Stabili ella è per sè stessa difficile e faticosa in modo, che se si avesse da far ogni Anno, ciò sarebbe di un imbarazzo gravissimo, a cui non si potrebbe resistere, eppure si tratta di Cose certe e ferme, che dipendon ben anco da varie Scritture e Chirografi; Or si consideri come mai potrebbe riuscire fattibile, come soffribile la Descrizzione Annuale di tutti gli Animali dello Stato? Egli è certo, che difficilmente si farebbe: e se si facesse sul principio, si ridurrebbe frà pochi Anni la Facenda ad una speciosa e mera Formalità.

VII. In somma siccome il Peso, che puol portar un Uomo in sulle Spalle non deesi distribuire e farne partecipar anco le mani, le gambe, i piedi, come s' è detto, affinchè non s' imbarazzi, e possa veramente condurre il Peso; Così, affinchè le Industrie non vengano impedite, e non decadano e specialmente quelle degli Animali, che proteggersi debbono, e sollevarsi a tutto Studio; giammai hanno a gravarsi di Peso, e di Tributo alcu-

no. Esamini attentamente ogni Polizia che ha voluto gravar di Tributo i Capi degli Animali, e troverà di sicuro, essersi causati gravissimi Discapiti nell'Industria che intorno ad essi si esercita: Ed è riescito di lunga maggiore il Danno risentito per molti versi dall' Essenziale dello stato, che non è l'Emolumento percepitosi del Tributo.

VIII. Fa dunque mestieri, che il Legislatore si rivolga sù i Terreni, e lasci star gli Animali, che sono Piante animate de' Terreni. Posciachè colui, che affitta il Terreno, o vende l' Erba; venderà o affitterà un poco più, per causa del Peso, che porta; e così lo stesso Peso verrà per natura e senza Arte alcuna a cadere sù gli Animali ancora IX. E sarà il Peso medemo giustificato, e secondo la Proporzione geometrica, perchè ciaschedduno pagherà di più a misura di quel che consuma. E però senza far ricorso alla Legge intricatissima per descriver gli Animali, e tener ragione del Tributo, e regolarlo; verrà la Facenda a regolarsi per sè stessa con la Legge naturale del consumo, che faran gli Animali dell'Erba, o altro tale prodotto dalla Terra. E quindi sarà libero il Commercio, e liberi saranno i Popoli da molti travagli, e libera la Polizia da penosi e gravi imbarazzi.

X. Infine rivolgendo il Legislatore le sue principali diligenze su i Fondi certi per conto delle Tasse, e sulle Entrate certe; è procurando ogni possibbile esattezza per questa sì naturale e fattibile Descrizzione, che fatta una volta non v'è bisogno di averla a fare annualmente; riceverà sempre mai un'importantissimo Emolumento: il quale sarà nell' istesso tempo giustificato, e ben situato: senza che vi sia bisogno di gravar gli Animali, e le Industrie di un Tributo mal situato, pie-

no

no di graviſſime difficoltà e imbarazzi, e cauſa di graviſſimi diſcapiti.

Perchè le Fabbriche delle Arti non debban taſſarſi.

Quanto poi a que' Mobili, che potrebbon dirſi Semmobili, come ſono le Cartiere, le Varchiere, le Ferriere; le Ramiere ec; io vorrei, (trattandoſi di uno Stato biſognevole di promuoverſi l' Induſtria, e di Coltivarſi il Commercio), che tali è ſimili Fabbriche non ſi aggravaſſero di Peſo veruno. E tanto più perchè il prodotto di taj Fabbriche, cioè addire le Manifatture, dovendo paſſar al conſumo, baſta che nel paſſaggio il Dazio vi s' imponga; ma ſempre colla debita moderazione, e co' debiti riguardi. Molto e molto più verrà prodotto dal Dazio ſulle Manifatture, le quali dalle Fabbriche paſſanó al Conſumo, di quel che venghi dalle Taſſe ſulle Fabbriche ſteſſe. Le quali hanno invero a conſiderarſi, come in fatti ſono, meri Iſtrumenti dell' Arte, che debbon per natura eſſer eſenti da ogni Peſo.

La difettoſa Idea, che faſſi de' Dazj, e Gabelle, cauſa che ſi meditino Tributi mal ſituati.

Ma tutta la neceſſità di doverſi gravar di Peſi le Induſtrie, e le Coſe Mobili per mezzo delle Taſſe; dipende tal volta dalla difettoſa Idea che faſſi delle Gabelle, dandoſi per eſſe nell' errore di eccederſi, o di mancarſi. Si ſtabiliſce, che nelle Provincie ſieno le Gabelle nocevoli, e quindi ſi vanno inſtituendo, invece di eſſe, Tributi Perſonali, cioè addire Taſſe ſulle Induſtrie, ſulle Teſte, e ſulle Coſe Mobili; ſenza badarſi, che tai Peſi non è poſſibbile, poſſano per molto ſuſſiſtere; e ſe ſuſſiſtono in qualche conto rieſcon di Travaglio, e imbarazzo graviſſimo: E ſenza badarſi, che le Gabelle, e i Dazj, ſono Tributi per sè ſteſſi i più naturali, i più facili, i più ben ſituati, non meno di quel che ſiano le Decime ſull' Entrate certe; e che intanto rieſcon nocevoli, in quanto ſono eccedenti. Dall' altra parte poi ſi ſti-

ma, che nell' Emporio non altro convenga, se non i Dazj, e Gabelle; obbliandosi il Censo, che nella Città, come altrove vedremo, è più necessario d' ogni altro luogo. E quindi co' Dazj si va in tale eccesso, che molto ne patisce il Commercio; E all' incontro si priva il Sovrano di un grandissimo Emolumento, qual è quello delle Tasse, o sian Decime su tutte l' Entrate Certe de' Cittadini.

CAPITOLO V.

Il maggior Pondo dell' Entrata publica bisogna fondarlo in un istesso Tempo frà l' Equilibrio delle Tasse, o sian Decime sull' Entrate Certe da una parte; e de i Dazj e Gabelle dall' altra. Grande Convenienza di questa maravigliosa Bilancia. Riguardi, e considerazioni necessarie, che s'hanno a fare ne' Tributi di Straordinario Bisogno. Per essi giamai debbonsi toccare i Dazj, e Gabelle. In chè per tal Bisogno debba fondarsi l' efficacia del Soccorso. Grande è la Convenienza de' Dazj, e Gabelle: e quanto simili Tributi sieno ben intesi e ben situati, purchè posti sieno con Giudizio, e per tutto lo Stato. Errore notabile di Platone intorno a i Dazj e Gabelle.

SU i Dazj e Gabelle dunque dee il Legislatore rivolgersi dall' altra parte, e in un' istesso Tempo, e per ogni parte dello Stato, se desidera un' altra efficace, facile, ben situata, e naturale Sorgente di giusti Emolumenti. Fa mestieri però che tal Genere di Tributo, sia posto col debito Scernimento, e con Misure ben bene studiate. E delle quali, per la loro estensione, e per le gravi e diverse Circostanze che vi concorrono, secondo la qualità dello Stato, del Commercio, della Città,

della

della Provincia, della Terra, de' Tempi; e secondo i differenti gradi di necessità intorno alla Roba; e secondo l'Interno o l'Esterno, il Paesano o'l Forastiero, l'Immissione o l'Estrazzione; e secondo la qualità della Gente se Paesana o Forastiera, se povera o ricca, se Cittadinesca, o del Contado; delle quali Misure, dissi, non puotesi, pe' tanti varj rispetti, far parola sì di passaggio.

Ora facendosi in ogni Luogo oltre le Tasse sull' Entrate Certe, l'istesso Fondamento, che su i Dazj e Gabelle, nè per una Cosa dismettendosi l'altra, e ripartendosi i Pesi sù queste due Basi; vien a formarsi il Giusto ed efficace de' Tributi; e vien a costituirsi una maravigliosa Bilancia d'inesplicabili Beneficj Cagione, e che costa di due inevitabili Parti. Conciosiachè siccome ogni Bilancia contiene due Pesi; l'uno che serve di regola; e l'altro che consiste nella Cosa pesata; Così la Facenda de' Tributi dee in un' istesso tempo e per ogni parte appoggiarsi su due facili, naturali, giustificati, e nell' istesso tempo efficaci Generi di Tributi; l'uno sull' Entrate Certe, e l'altro su i Dazj e Gabelle; l'uno su i Fondi, e l'altro su i Frutti trasportati, o importati; l'uno su di chi dà, e l'altro su di chi riceve; l'uno su di chi riviene la Roba, e l'altro su di chi la consuma; l'uno, come sarebbe, su di chi vende, e l'altro su di chi compera.

Notabile Similitudine della Bilancia, per formar si l'Equilibrio, da cui ponder debbono i Tributi.

Perchè invero se tu vuoi fondar il tutto sull' Entrate certe, o tutto su i Dazj e Gabelle, causerai, per varj importantissimi motivi, un assai cattivo e dannoso trabboccamento; E specialmente se lo Stato ha un Commercio di mera Necessità, e fa il Commercio Esterno con suo svantaggio: tutto in tal caso dovendo uscire dal merito, e valore delle Derrate di quello. Oltre che, doven-

E' cosa cattiva il situare o tutto nelle Decime, o tutto su i Dazj e Gabelle.

vendosi nell' Essenziale de' Tributi onninamente risguardare il Dare e l' Avere:chi raccoglie, e chi consuma: lo Stabbile ed il Mobile; non conviene, che soffra una sol parte tutto il Peso. E all'incontro potendo l' una, e l' altra parte star sottoposta all' Utile ed alla perdenza; conviene, che il Peso sia ripartito: Nell' istesso modo, che chi avesse ad alzar da Terra un peso grave, l' alzerebbe in un' istesso tempo con tutte due le mani, non già con una sola, con la quale giamai potrebbe riescire. Ed è per questo, che si troverà, aver sempre le più saggie Polizie posto una Decima su tutte l' Entrate certe; e nell' istesso tempo posti i Dazj, e Gabelle a ragione di 10. per cento circa sossopra frà 'l trasporto, ed importo della Roba.

Nota altra Similitudine rimarchevole.

Ora posto che lo Stato abbia, per esempio, bisogno di Dodeci Milioni di Entrata Ordinaria sì per le spese, sì per sodisfar Creditori per causa d' interessi su danari somministrati al Pubblico, e sì ancora per metter da parte qualche cosa, come in tutto è necessario; convien certamente ripartirne Sei all' incirca su i Fondi, o sia sull' Entrate Certe; e Sei su i Dazj e Gabelle, o sia sul Consumo. La qual Metà, per conto del primo Capo, o costituisca una mezza Decima, o una Decima e mezza; questo non fa al Caso: perchè sempre debbon soccomber i Popoli a ciò, che è di reale, ed inevitabile bisogno. In somma su questa Misura s' ha da formar la Bilancia. Perchè per altro, quantunque uno Stato, senza molto suo travaglio, potesse contribuir' Sedici Parti, e trovandosi egli sol tanto bisognevole di Otto, che ordinariamente sono sufficienti a tutto ciò, che è veramente necessario; giamai dovrai ordinariamente gravarlo di più.

Pratica per formar la Bilancia dè Tributi di Ordinario Bisogno.

Che se poi si tratta de' straordinarj Bisogni, quai

quai per lo più son que' della Guerra, fa d' uopo avvertire, e onninamente stabilire di non toccar mai i Dazj e Gabelle, e giamai gravar per questo verso, o instituirne da nuovo; perchè volendosi fondar il soccorso sù ciò, sarebbe l' istesso, che andar co' Pesi all' infinito; e sarebbe l' istesso che apportare gravissimi mali e discapiti tanto allo Stato, che al Commercio. Ma se mai crescesse il bisogno ordinario, allora si potrebbe, e dovrebbe ciò fare, escludendo sempre le Cose di prima Necessità; ed avendo molti rispetti, e ripartire il Peso sull' Entrate certe, con aver sempre di mira alla Bilancia, o sia Equilibrio all' incirca. Per conto dunque del Bisogno straordinario dovrai rivolgerti parte sulle Contribuzioni *Gratuite*, e sulle Tasse; e parte sull' *Entrate Certe*. E procurare di far anco per questo verso straordinario e in tal Modo la Bilancia, o sia l'Equilibrio de' Pesi. I quali debbono onninamente cessare, tosto che è cessato un tal Bisogno. Con tal Sistema potrà il Principe ricevere Emolumenti validissimi anco in uno Stato mediocre, sì per l'uno, che per l'altro Bisogno: Senza che i Popoli venghino travagliati, vessati, angustiati, ed afflitti; e senza che la Polizia s' abbia da imbarazzare, infastidire, e inviluppare.

Pratica dello straordinario Bisogno, per cui giamai debbonsi toccar i Dazj, e Gabelle.

Bilancia a cui deesi badare nello Straordinario bisogno.

Ma per vedere più chiaramente quanto sieno giusti, e ben situati per sè stessi i Tributi, chiamati Dazj e Gabelle; convien osservare: I. Che tai Tributi non si sentono come si sentono i *Personali*, o siano *Testatici*; benchè considerati per motivo dell' Industria, e benchè sian questi di assai meno Peso degli altri. Posciache è cosa certa, che un Uomo, il quale altro Capitale positivo non abbia al Mondo, che le sue Braccia; pagherà, per esempio, 10. 20., e 30. ducati all' Anno, secondo quel che puo-

Dimostrazioni per le quali chiaro apparisce, quanto sieno per sè stessi ben situati i Tributi su i Dazj e Gabelle.

te spendere, sul Pane, sul Vino, sull' Oglio, sulla Carne, sul Sale ec., in somma sul Vitto e Vestito; che se avesse a pagarne cinque soli tutti assieme, e nel prescritto Tempo, e benchè fusse esente dalle Gabelle e da' Dazj; tuttavia si contorcerebbe per lo più, e si trovarebbe anco nel caso d'imprecare, e di dar nelle smanie.

II. Che però andando il Peso e misura di ciò che si consuma; ne viene, che chi poco vuol consumare, poco Peso porta: E quindi questo non puol dirsi nè Peso sì forzoso, nè sì evidente, com'è il Personale, o sia Testatico, o Fuoco, il quale ad ogni maniera bisogna sodisfar ad un segno. Consumando dunque ogni uno a misura di quel, che vuole, e di quel che puote (conciosiachè la Natura di poco si contenta); ne succede, che ogni uno vien a portar il Peso a misura del suo potere, e per dir così della sua volontà.

III. In questa forma la Polizia altro non avrà a fare, che tener conto de' Dazj e Gabelle, senza entrar nel gravissimo indicibil Fastidio e imbarazzo d' infiniti Registri, e di un immenso novero d' Ispezzioni, per formare, e far valer i Catasti ogni Anno per motivo di Tassa sulle Industrie, sulle Teste, e su i Mobili sistenti. Quai Tributi per le molte e gravi difficoltà, che v' insorgono apportano col tempo il menomo di quel Frutto, che si era sperato; e all' incontro sono di gravissimo travaglio e fastidio de' Popoli, e di gravissimo imbarazzo e fastidio della Polizia.

IV. Dipoi egli è da osservare, che ha da esere molto grave, spropositata, e indiscreta una Gabella, perchè i Popoli abbiano a risentirsene. E sempre sarà più soffribile la Gabella, dove più la Cosa abonda: e sempre sarà vie più soffribile, ogni qual volta non sia grave

ve, specialmente in cosa di prima necessità.

V. Ma perchè le Cose alzano, e sbassano continuamente di Prezzo, secondo la scarsezza, o abbondanza loro; egli è perciò da badare, che fra questo alzare e sbassare, tanto più non si sente il Peso della Gabella: il quale si viene come a confondere colla variazione de' Prezzi. Quindi è, che la Gabella (io sempre parlo della discreta, e posta con giudizio) se tal volta infastidisce tal' uno, ciò è per lo più per motivo di chi vende al Popolo, non già del Popolo stesso che consuma. Accadendo in tal caso, che l' Abondonza non fa lucrare, e tal volta produce discapito al Venditore, il quale risente il Pagamento che fa della Gabella, credendo che se non la pagasse, lucrerebbe, o almen almeno non iscapitarebbe; ma s' inganna, perchè sempre sarebbe l' istesso, attesochè la Gabella è pagata da tutti, ed è una Misura proporzionata per tutti. Ecco dunque, che procedendo questo effetto dall' Abondanza, e dal sil perdente di chi vende; tanto maggiormente resta vantaggiato, chi consuma. Accadendo spesse fiate, che la Vendita, rispetto al Costo, è in modo, che tutta, o parte della Gabella è pagata da chi vende, non già da chi compra, e consuma: il chè procede dalla perdita, che fa colui che vende. Tanto è vero, che la Gabella o sia Dazio si confonde co' Prezzi, sottoposti tuttodì a sbassare, ed alzare.

Il Peso de' Dazj, e Gabelle si confonde colla variazione de' Prezzi.

VI. Bisogna nella Facenda de' Tributi sulle Cose Mobili a questo massimamente badare, cioè, che i Popoli, i quali gli sodisfano, non s'accorgano di sodisfarli, quanto più si tratta de' Poveri, e quanto più si compra al minuto. E bisogna, che il Peso con Proporzione Geometrica venga per sè stesso e per natura a distribuirsi. Ora questi due importantissimi e beneficientissimi effetti son certa-

I Dazj e Gabelle son Tributi, che ordinariamente i Popoli non si accorgono di sodisfare.

tamente appieno causati da'i Dazj e Gabelle: senza che la Polizia abbia ad imbarazzarsi, ed a praticarvi un'estrema Fatica. Conciosiachè quanto al primo effetto di non accorgersi ordinariamente di pagare coloro che consumano, e quindi di non querelarsi, e di restar come gabbati; lo dimostra anco il Termine di Gabella, il quale par che voglia colla sua Etimologia avvertire di una sì importante Proprietà. E quanto al secondo effetto, egli è certo, che pagando ogni uno a misura di quel che consuma, cioè addire del suo potere; vien ad effettuarsi in un modo maraviglioso e inesplicabile la Proporzione; Senza che la Polizia sia obbligata di ricorrere all' importuna, fastidiosa, imbarazzosa, e vana diligenza di andar indagando, e descrivendo tutte le Ricchezze Mobili, tutte le Industrie, e Ricchezze de' Cittadini; e andar descrivendo Cose; donde per un Emolumento, che sempre si renderà col Tempo inefficace; dovrà la Polizia stessa tirarsi addosso l' odio, e l' avversione de' Popoli.

Notabile Etimologia del Termine Gabella.

Che però tanto è grande il Beneficio, il vantaggio, e'l Comodo, traggesi da'Dazj e Gabelle, che starei quasi per dire, dovesse il Legislatore fondarsi del tutto sù questo Genere di Tributo. E quindi riducesse la Bilancia in *Istatera*, la quale forma l'Equilibrio a misura di nn Peso maggiore, che è la Cosa che si pesa, con un Peso di lunga minore, e sempre ad un modo: il quale, secondo la maggiore, o minor distanza, in cui nell'Asta è situato, prepondera, e caratterizza la giusta quantità di ogni cosa, che si pesa.

Allorchè tutto il maggior Pondo de' Tributi si fonda sù i Dazj e Gabelle; riduceasi la Bilancia in Istatera.

Ma quì egli è d'avvertire, che siccome nell' invenzione della Statera, v'interviene un'Industria di lunga maggiore di quel, che siegue nella Bilancia; Così uno Stato il quale il Pondo dell'entrata

Notabile similitudine della Statera.

trata Publica lo vuol quasi del tutto fondare ne' Dazj e Gabelle; necessita, che sia di già fornito ben bene d'Industria, e con essa di un forte, vantaggioso, e ben coltivato Commercio. Ma perchè un tal Commercio è difficile a stabilirsi per tutto l'Imperio con un medemo sistema: e perchè noi dobbiamo stabilir un Metodo il più naturale e quindi possa rendersi comune, e possa adattarsi a tutti gli Stati; e perchè dobbiamo ancora pensar all'obligo, che debbe avere il degno Legislatore, di meditar sempre il *Competente Imperio*, al quale il *Censo* è del tutto necessario; e quindi perchè deesi in un' istesso tempo badare anco al *Commercio*, e procurarsi, che queste due Cose si promuovano, si sostenghino, si combinino, e si temperino fra di loro, non dovendosi per una cosa, perder l'altre di vista; Perciò dovrà sempre stabbilirsi e preferirsi la Bilancia, con la quale, per potersi effettuar l'Equilibrio, hanno i due Pesi ad esser eguali all'incirca nella Quantità, e nella Distanza.

La quale [illegible] er [illegible] in uno Stato del tutto Commerciante.

Ma dovendosi pensar in un' istesso tempo all'Imperio ed al Cômercio, bisogna servirsi in tutto della Bilancia.

Dal riferito puol manifestamente rilevarsi l'abbaglio di Platone (Filosofo per altro, e per molti rispetti venerando), il quale tutta l'Entrata Publica la fonda e sul valsente de' Mobili descritto forzosamente per via di Censo, e sull'Entrate certe de' soli Terreni: E all'incontro vuole, che a i Dazj e Gabelle affatto non s'abbia a pensare: *Vectigal autem importandarum & exportandarum rerum, nullum penitus sit. De legib. Dial.* 12. E quello che reca più meraviglia si è, che egli, aggravando il Publico eziandio del gravissimo Peso di far tuttodì Conviti a i Cittadini; non osserva, che per una spesa sì grande, tanto maggiormente il Publico stesso non potrà giamai aver un bastevole Emolumento, da promuovere i moltissimi

Errore di Platone intorno a i Dazj e Gabelle.

Beni

Beni da lui prescritti; nè potrà supplire a i straordinarj Bisogni, e specialmente a que'della Guerra, che assorbono Tesori immensi.

Oltre a questo egli incorre nella sempre mai vana pretesa, che possa tenersi Registro, con la Descrizzione forzosa, del vero Valore e valsente Mobile ed incerto de'Cittadini: E vuole, che sì per esso, sì per quello de'Terreni, e sì per quello de'Frutti annuali; soccombino al Tributo i Cittadini stessi: il chè diviene Gravezza intolerabile. E tanto più lo diviene, perchè cade per ogni parte nell'altro gravissimo abbaglio, di biasimar e riprendere ne' Cittadini la Fatica, l'Industria Economica, e la Coltivazion del Commercio fatto con vantaggio dello Stato; tutto fondandosi nel Commercio di mera Necessità; cioè addire nel solo Merito, e Valore di ciò, che producono i Terreni: *Civitas colligendæ pecuniæ operam non det, & sola ex agricoltura pecunias habeat, neque peregrinationibus vacet. Ibid.* Laonde privi i Cittadini dello Spirito dell'Industria per un verso; e dati ordinariamente per l'altro a i Balli, Canti, e Suoni, ed agli eccitamenti dell'oziosità, intese per altro queste cose da Platone col Fine, e con la vana fiducia, che giamai puol aver compimento nella Natura Umana, che non abbia la medema d'ordinario a corrompersi; e non con altro (a riserba solo della Religione) si puol sostenere e mantenere in una certa naturale e lodevol Virtù, che per mezzo delle Fatiche e Occupazioni più necessarie, e più alla Natura consentanee; Ne viene, che i Cittadini, dissi, tanto maggiormente avranno a risentir i Mali della Necessità; e quindi tanto maggiormente non basteranno le Entrate, in quali son riposte tutte le speranze del Mantenimento. Ma se noi volessimo per avventura notar gli

Erro-

Errori, e le deplorabili Contradizzioni, che si rinvengono in Platone, e nel suo discepolo Aristotile, per motivo dell'Economica da essi cotanto combattuta nel suo essenziale, che è l'Alma Industria: e per motivo di voler essi stabilir dall'altra parte una speciosa ed eccedente Coltura ne' Cittadini; Coltura resa d'ordinario in pratica vana e nocevole, perchè lontana dal beneficentissimo spirito dell' Industria stessa; e donde tanti e tanti Stati, che le Massime di tai Filosofi, intorno a questo Punto, hanno abbracciato, son decaduti, e sonosi anco ruinati: Ne vedrebbamo forse in arnese di fare non uno, ma più Volumi.

Ma veniamo a noi. I Tributi intorno a i Dazj, e Gabelle sono stati ammessi dagli più esperimentati, e saggi Legislatori, ed osservati in ogni Tempo dalle migliori Polizie del Mondo. Perchè in vero, trattandosi delle Cose Mobili, riescono tai Tributi i più facili, i più naturali, i più fruttuosi; e son quelli, che meno si sentono. Laonde voler toglier le Gabelle per motivo di farvi succedere, invece di esse, i perpetui Testatici, i Fuochi, e le Tasse sulle Industrie, e su i Danari tenuti a Negozio; egli è Errore gravissimo. Quello s'ha a fare, si è, metter le Gabelle con Giudizio, e moderarle, o sia riformarle, allorchè fussero mal poste. Perchè per altro, bisogna piuttosto affaticarsi d'institurle dove non vi sono, che di levarle affatto, dove già vi sono instituite.

Egli è grave errore il toglier del tutto le Gabelle, per farvi del tutto succeder le Tasse.

Si dirà, che trattandosi degli Abbitatori della Campagna, come sono gli Agricoltori, ed altri che vivono nel Contado; non esser possibile, che possano in tal luogo instituirsi, e sostenersi le Gabelle, per esser i luoghi aperti, e per non esservi occasione molta di aversi a trasportar la Roba, di cui quasi tutti si trovan per sè stessi provisti. Il chè essendo, e

ro-

togliendosi i Testatici, e le Tasse sulle Industrie, e su i Danari tenuti a Negozio; verrà il Publico a privarsi di un'assai importante Emolumento. Ed oltre a questo coloro i quali portano il Peso della Decima su i Stabili, e sù tutte l'Entrate certe, avrebbono occasione di querelarsi, di dover essi soli sostener i Pesi, e gli altri nò.

Non è vero, che i Dazj e Gabelle non possano instituirsi fra que' del Contado.

Ma quì si risponde, non esser vero (come verrà altrove amplamente dimostrato), che non possano stabbilirsi Dazj, e Gabelle pe'l consumo di que'del Contado: Solo quì dicendosi, esser cosa fuor di strada e contraria alla *Coltivazion del Commercio*, che si faccino aver alle Provincie, e a i Contadi le Robe Forastiere a tenue, ed anco a niun Dazio; e nella Città, e quel che più importa, nello Emporio a Dazio alto: quando la Facenda, per molti e molti gravissimi rispetti di Stato e di Commercio, dovrebb'essere tutt'all'opposto.

Notabile dimostrazione Economica.

E quanto alle Gabelle basti quì il dire sol tanto, che sempre darà maggior Emolumento al Principe un solo Ventesimo di ducato a Maggio sul Frumento, che va alla Macina, che non è un ducato a Testa. Supponiamo 100. Teste, e con esse calcolate le Donne, i Vecchi, i minori d'età; egli è certo, che sossopra fra piccioli, e grandi, fra uomini e femine, fra gioventù e vecchiaja, faranno almeno 600. Teste: ed è certo ancora, che sossopra consumeranno all'Anno Moggia 4. di roba almeno per ciascuno. Sono dunque in tutto Moggia 2400., che a ragione di un solo Ventesimo di ducato a moggio di Gabella, importano ducati 120. Sicchè dunque con un Datio tenuissimo ed invisibile, e da un Genere solo di Vettovaglia più si tragge di Emolumento, di quello siegue del ducato uno a Testa sulle 100. Teste, atte all'Industria, e Fatica. E però date le Gabelle, per le quali ogni un

se-

sodisfa, quasi senza che se ne accorga, a misura di ciò che consuma; Egli è certo, che coloro i quali hanno Stabili, e pagano la Decima, non hanno occasione di querelarsi, per causa della sproporzione, attesochè il Peso è giustificato per tutti. E siccome chi non possiede Stabili paga assieme co' Poveri per la sola Gabella; così chi gli possiede paga come Ricco la Decima, e come Povero la Gabella. Per la qual cosa militano tutte le Ragioni del Mondo economiche, politiche, e morali, per le quali, come altrove verrà dimostrato, chiaro apparisce, che chi possiede Entrate certe, ed abbita in Città, dee soggiacere tanto alle Decime, che alle Gabelle; posto però il tutto con giudizio, e col riflesso alle necessarie Circostanze.

Si dirà, che essendovi moltissimi Ricchi, i quali non posseggono Entrate certe, e questi non essendo ad altro Peso sottoposti, che a quel de' Dazj e Gabelle, si farà sempre torto coll' gravar di Peso decimale coloro, che posseggono Entrate certe, lasciando immuni di gravezza i primi; E che quando dee militar la Tassa, questa debbe andar su gli uni, e su gli altri.

Ma quì si risponde, che la maggior parte de' Ricchi, trattandosi di uno stato fertile di Terreni, sono appunto quei che Entrate certe posseggono. Ma diasi, che vi sia un gran numero di Ricchi, che Entrate non possiede; egli è da osservar in questo caso, che d'ordinario ogni un di costoro sarà ricco, e sarà divenuto tale per Industria, e per occupazione. Ora avvi per avventura Legge, che astringa, e metta gravi pene alla Gente che possiede Entrate certe, acciò se ne stia nell'oziosità; e punto non si occupi, non si eserciti, non s'industrj in quel modo che fanno gli altri Ricchi, che Entrate certe non posseggono? Egli è un difetto di

La Gente quantūque ricca la quale Entrata certe non possiede, non dee soccomber ordinariamente ad altri Pesi, che a i Dazj e Gabelle.

mera volontà e diciamo più chiaro, egli è un mero effetto del gravissimo vizio dell' oziosità, il quale produce una sì fatta disparità; che il Ricco provi necessità, nè possa adempiere agli obblighi più stretti fra le più certe ricchezze. Perchè per altro noi dobbiam replicare, che chiunque Entrate certe possiede, gode un grandissimo commodo ed Aggio di potersi approfittare, e per moltissime ample strade avanzare assai meglio, di chi Entrate non possiede.

Gl'insufficienti all' utile occupazione, cioè addire gli oziosi non debbono che se stessi incolpare.

Si dirà esservi Gente non avvezza ad occuparsi. Ma rispondo, e perchè mai non potrà questa restringersi un pò nelle spese superflue, e fra questo mentre pensar a rinvenir con aggio la strada dell' occupazione? Mancano forsi nelle cose private o nelle Pubbliche, in Campagna o in Città, occupazioni ed esercizj di vantaggio e di sodezza, allorchè veramente si vuole? Che se vuol viversi e menarsi la vita del nulla, e solo badarsi ad occupazioni vane e dannose; incolpi ciascuno sè stesso, non già la buona e sì necessaria Legge di un ben situato Tibuto; Dalla quale dovrà, e potrà sempre mai risultarne la Possanza, e Grandezza maggiore dello Stato, e per consequenza la ricchezza maggiore de' Cittadini. Di poi è da badare, che delle Ricchezze Mobili non si puol fare, che una assai falsa, incerta, ed oscura Descrizzione: per la quale verrà sovente il Ricco stimato men ricco o povero, e così al contrario. In fine essendo esenti dalle Tasse sulle cose Mobili, e sulle Industrie tanto coloro che Stabili possegono, quanto quei che non gli posseggonó; è giusta la Bilancia, è vie più giusta la Legge; ed è cosa non meno ingiusta, che impertinente il querelarsene.

CA-

CAPITOLO VI.

Quanto sia vano e dannoso lo stabilir Tasse sulle cose Mobili sistenti. Si puote incorrere in tale Errore, mal prendendosi l'Esemplo de' Romani. Come si regolassero intorno al Censo, e come l' instituissero i Romani de' buoni Tempi, donde ne venne la lor Fortuna; e come i Romani de' Cattivi Tempi, donde ne venne la loro disgrazia, decadenza, e finalmente la ruina. Quanto sia impossibile, e fallace il descrivere le Ricchezze mobili dello Stato. Quai cose siano veramente degne di registro, e di un assiduo Esame per conto di tai Ricchezze. da poter il Legislatore ritrarne Lumi, sì per lo Stato, che pe'l Commercio, assai conferenti.

Le meglio ri Legislazioni hanno unito le Decime sull'Entrate certe, co' Dazj e Gabelle.

EGli è certo, che i migliori Legislatori hanno sempre accoppiato le Tasse sull'Entrate certe, assieme co'Dazj e Gabelle. I Romani, che chiamavano *Census* il primo genere di Tributo, e *Vectigal* il secondo, ne posson essere di un Esempio il più sollenne. Abbiasi (precetta Cicerone colle Leggi alla mano) ogni attenzione di assicurare e difendere l'Entrate Publiche, e fra queste i Dazj e Gabelle: *Vectigalia tuento*. *De Leg. l.* 3. Il Censo, narra Livio, fù cosa per sè stessa salutevolissima, che mirabilmente conferì alla Possanza ed all' incremento di un tanto Imperio, qual fù il Romano; *Census res saluberrima tanto futuro imperio*.

Ma Giusto Lipsio non sarebbesi per avventura maravigliato, che un tal Bene del Censo a i Giorni suoi, o non si sapesse, o enormemente, e a dispetto degli usi, ed Esempli migliori del Mondo, nella maggior parte degli Stati, si negligentasse *Flagitio-*

gitiosè adhuc neglectus. Civil. Doctr. l. 4. cap. 11.; se avesse badato, che non essendo appoggiata la civile Scienza a i Fondamenti fortunatissimi dell'Economica; resta il Governo di leggieri rapito dalle false ragioni, e dagl'interessati Consigli di coloro, i quali hanno assai Entrate certe, e sono i più Ricchi.

Donde venga principalmente, che il Censo si trascuri.

Quì però per conto del Censo o sia Tassa su gli Averi di ciascuno, bisogna sempre avvertire, e ripetere, di non urtare in un estremo opposto, e che consiste nel pretendere, di potersi a'giorni nostri far la Descrizzione forzosa di tutte le Ricchezze Mobili dello Stato: E dire con quella frotta di Erudizioni di Lipsio, che debbansi esattamente notare quanto possano le Città, e ciascune Persone per ricchezze, e per danaro. Poscia chè chiunque si propone di quasi non dir parola, e di non propor cosa, che col linguaggio, e colle altrui sentenza; oltre il restar privo della scoverta di buone, e nuove Verità, alle quali non potrà pensare, quantunque sian sovente le più necessarie; andrà in pericolo di aver a seguire più l'opinione che la Raggione, più il bel detto che il ben fatto; e sarà anco obbligato a contradirsi.

Lipsio ripreso in mal concepire la Natura e la Forma del Censo Romano de' buoni Tempi.

Perchè invero i Romani de'buoni tempi giamai si sognarono quella vana, speciosa, e perniciosa Descrizzione da farsi per mezzo della Perquisizione, la quale di necessità dee nascere da detta Dottrina; Dico Romani de'buoni Tempi, volendo inferire, fin a tanto che ebber Giudizio, e fondaronsi massimamente nelle Discipline, Abbiti, e Massime alla vita Civil'Economica appartenenti; lungi dal Vano, e dallo speciosó. Che però deesi avvertir di qual Romani si parla; accadendo sovente, che s'incorra nel grave abbaglio di ammetter Leggi, Massime, Opinioni, Sentenze nulla per al-

Bisogna distinguere fra l'altre cose, di quai Romani si parla.

altro perchè son Romane; senza badar a i Tempi, e senza riflettere se sono degenerate da quel Carattere, donde ne venne la Romana Virtù, e Possanza; e senza badare se sono intrinsecamente buone. Questi è uno scoglio pur troppo, per la infelicità degli Stati, tal volta ordinario, in cui massimamente urta quella Giurisprudenza, la quale si abbandona nel vasto Oceano delle opinioni diverse, e poco e niente si fonda in solidi e Stabili Principii, tratti massimamente dalla vera scienza di Mondo, e de' Commercj: e quasi del tutto si dilata in quello che è, e si dice, non in quello dovrebb'essere, e dovrebbe dirsi. In chè o quanto vi sarebbe da ponderare, e da scovrire con grande Beneficio della Società, se si volesse venir a i dettagli! Cadesi dunque tal volta nell' Abbaglio di volersi imitare, ed accettar le Leggi Romane, ma di non farsi, oltre i dettosi, riflesso alle Circostanze ed al Modo tenuto da' Romani, che ne'buoni Tempi saggiamente, e con grandissima loro Utilità, le instituirono: E di non badarsi, che tai Leggi saranno poi per avventura degenerate da quel Metodo, che le rendea sì benefiche, e saranno scompagnate da necessarie, e gravi Circostanze; e quindi saran divenute inutili, e dannose: com'è seguito in più cose delle Compilazioni di Triboniano.

Propone fra l'altre cose Lipsio con Cicerone, che i Censori, e Deputati del Popolo debbano far l'Estimo di tutti gli Averi: E che a' medesimi sia data ogni podestà di far un tale Estimo, e di rilevar il Valore d'ogni cosa: E così esattamente descrivere, e tener Registro di ogni Facoltà verrà posseduta da ogni Città in generale, e da ciaschedun Persona in particolare: *Censores, populi pecunias censento: Quibus potestas omnis aestimationis summaque faciendae permittatur: Atque ita quantum ur-*

ces, gentesque singulæ pecuniæ valeant, monumento extent. Civil. Doct. l. 5. cap. 11.

La descrizzione, e con essa il Censo sulle cose Mobili, nō puol farsi per via di perquisizione.

Ciò posto avrà certamente a dedursi, che s'abbia onninamente a far la Descrizzione e perquisizione forzosa, e più esatta delle cose anco Mobili Animate, e inanimate: ed abbia ad usarsi ogni diligenza intorno alla reale esistenza di ogni cosa, e di ogni Industria, e Danaro impiegato. Ma sarebbe per avventura questi il Metodo tenuto da Roma de' buoni Tempi, e quando il Censo instituì, e gettò per esso i principali Fondamenti di sua Possanza e Fortuna? Egli è certo che nò; anzi che sarebbe appunto quel Metodo, che molto contribuì alla sua decadenza, e ruina, allorchè andò cercando in tutte le cose, e specialmente nelle Leggi quella eccedente, speciosa, e pestifera squisitezza, che d'ordinarie è solita di metter allo scuro e inviluppare il Giusto, facendolo trascendere da i più puri e chiari Lumi di Natura, e di Ragione. Perchè per altro, allorchè i Romani instituirono il Censo, stavano i Censori alla pura Assertiva e Fede di chiunque si descrivea: come di fatto or ora vedremo. Ed all' incontro, allorchè di esso parla Cicerone, come s'è detto, era in Roma il Censo stesso assai degenerato da que' suoi primi e salutevoli Principii; e quasi divenuto un soggetto di pura Formalità: E fra l'altre cose cominciò a non esser inteso per motivo di Tributo, da chè Paolo Emilio, fattosi padrone di tutte le Ricchezze de' Macedoni, che eran grandissime; portò nell' Erario tanto Danaro, che si levò (come confessa, e loda poco sanamente lo stesso Cicerone) il bisogno de' Tributi. *De Offic. l. 1. cap. 10.* E all' incontro, avendo voluto poi i Romani affettar l' antica Legge nelle Provincie del vasto Imperio, sotto il Tito o dell' antico percepitosi Bene del Censo; andaron cercando in quelle ogni

squi-

ſquiſitezza, e ſoverchieria: preſumendo di rinvenir con la Perquiſizione un Vero, il quale giamai ſi potrà, trattandoſi delle coſe Mobili, rinvenire, che pe'l mezzo della pura aſſertiva Coſcienza, e libera Volontà de'Popoli; ed allorchè ad eſſi *torni aſſai conto il dirlo, e'l manifeſtarlo*. Ora i degenerati Romani, oltre i Dazj e Gabelle, ed oltre la Decima ordinaria, inſtituirono in alcune Provincie le Taſſe sugli Averi tanto Stabili che Mobili, del centeſimo, del cinquenteſimo, del quadrigeſimo Danaro; Taſſe condennate in fatti dallo ſteſso Lipſio coll'Autorità di Tacito; Concioſiachè da eſse ne naſceſsero Odii e Veſsazioni univerſali. Ma ſenza riflettere, che tutto il male derivava dalla deſcrizzione ed incluſiva delle coſe Mobili, preteſe nel Cenſo per via di perquiſizione; donde ſi aprivano ſtrade peſtifere alle eſtorſioni, alle accuſe, alle baratterie: Da chè infeſtati, anguſtiati, ed irritati i Popoli, erano aſtretti di darſi alle più ſpietate rivolte; E come appunto per lo ſteſso motivo ſortì ne'Fiamenghi, per aver voluto, come già s'è toccato, il Duca d'Alba tagliegiar le coſe Mobili ſiſtenti animate, ed inanimate.

Ma poniamo in ſequela del roverſcio di queſta Lipſiana, e Ciceroniana Medaglia, che ſi dica, come in fatti ſi dice, dover i Popoli ſoggiacere quaſi ad un ſolo Tributo, e per sè ſteſso facile, naturale, ben ſituato, e ben fondato ſul CERTO, non già ſull'Incerto: *In primis ut uno CERTOque Tributo defungantur*: E ſi ſoggiunga con Cicerone, che nel rimanente ſia a ciaſcuno libera, ed a gravi veſsationi e timori non ſoggetta la Cuſtodia della Roba propria: *Et reliquum ſit libera, nec ſollicita rei ſua cuique cuſtodia. Civil. Doct. ibid.* E poniamo in confronto da una parte e dall'altra le contrarie ſentenze, ed aſsertive; Egli è certo che tanto Lipſio, quanto

to Cicerone son rei di Contradizzione; o almen ameno di una deplorabile oscurità, e implicanza, che confonde ed inviluppa il Vero: e quindi è atta a partorir di leggieri ne' Governi molti Errori e Difetti; quantunque il Fine sia per sè itesso buono, e sincero.

Giovanni Botero batte al chiodo intorno a i Tributi; Ma tocca, e punto nō dimostra.

Almen almeno Botero dice (benchè fra' denti, e senza dimostrare) il vero, e batte al Chiodo. Tuttavia parlandosi a guisa di Oracolo si dee far questo, e si dee far quell'altro, senza produrne le Cause, e le Ragioni; giamai potrà raccoglierſi frutto per chi ne ha bisogno, giamai si potrà persuadere chiunque sia privo di vera scienza di Mondo, e da anticipate opinioni sia preoccupato. Perchè al sicuro come mai potrà questo Vero Buono, allorchè non è ben dimostrato, star a galla, potendo per tal difetto, esser di leggieri fra tante altre disgrazie gettato a fondo da una Grandine di ampollose Latine e Greche, false, o contradicenti Erudizioni? Questa è un infelicità, che pur troppo proviamo anco a i nostri giorni, dove la Contemplazione sdegna tutt'ora di maritarsi coll'Azzione più Utile, più Concreta, e più alla Natura consentanea. Bisogna sudar di assai per dimostrar veramente, e metter in Luce una qualche necessaria Verità, e trarla dall'oscura notte in cui dalla varietà di tante opinioni, da pregiudizj più accreditati, e sovente dalle Legg più solenni, è stata posta. E quì direm di passaggio, nascer da questo male un altro male peggiore, di potersi tutt'all' opposto persuader la falsità per verità con pochissime parole. Che se per dar ad intender il Falso ci volesse molto; egli è certo, che la strada della Dimostrazione, e della Ragione ne scacciarebbe il Falso, e vi farebbe subintrar per sè stesso il Vero. Ma colla mescolanza di Vero non provato, e di falso toccato; accade che la Natura Umana; prona per se stes-

stessa al male, e specialmente allorchè regna la vanità sì nel pensare che nell' oprare, si appiglia piuttosto al secondo, e mette in non cale il primo.

Ma vediamo ormai come i Romani de'buoni Tempi desumessero la Descrizzione per il Censo. „ Ordinò Servio Tullio (dice Livio) il Censo, cosa utilissima a tanto futuro Imperio: acciocchè „ secondo quello s' avessero a distribuire a tempo „ di Guerra e di Pace i Carichi, e i Beneficj de' „ Cittadini, e non testa per testa, come si facea „ per avanti: *non viritim ut ante*; ma fusse la Cosa „ regolata secondo la Facoltà di ciascuno. Così „ fece le Classi, e le Centurie, e quest' ordine fe„ ce secondo il Censo: cosa di grade ornamento in „ Pace, ed in Guerra: *Censum enim instituit, rem saluberrimam tanto futuro imperio: ex quo belli pacisque munia, non viritim ut ante, sed pro habitu pecuniarum fierent, tum classes, centuriasque, & hunc ordinem ex censu descripsit, vel paci decorum, vel bello.*

Censo Romano de' buoni Tépi.

Or quì è da badare, che sebbene in questa Descrizzione si comprendeano anco le Cose Mobili, tuttavia stavasi nelle Rivele *alla Coscienza e Giuramento delle Persone*: il chè è notato da tutti, ed è prodotto da Botero. Ciò dunque stabilito abbiam a riflettere attentamente, che all' osservanza di dirsi la Verità da que'buoni Romani, e trattandosi di aver ogni uno a palesar il suo Avere anco incerto (la qual cosa è per sè stessa del tutto ardua) non sarebbe certamente bastato l' obligo di giurare; se in questa Facenda non fusse intervenuto l' *Onorifico*, e non vi avesse egli avuta la maggior parte. Perciocchè siccome chi più possedea ad una certa misura, era in Classe, o sia in Centuria migliore descritto, ed aggregato; e siccome a

Si stava specialméte per le Cose Mobili alla cosciéza di chi si descrivea.

null'

Caufa pociffima per la quale i Romani de buoni Tẽpi erano fpinti a dir volontieri tuttociò che poffedeano anco d'incerto : fenza che vi fuffe bifogno di perquirere

null'altro badandofi perciò, che al Valfente; Così premea ad ogni uno d' effer in Claffe, e nella miglior Claffe che fuffe poffibile fituato: affin di godere nel miglior modo i Beneficj, e gli onori sì di pace che di guerra: *belli pacifque munia pro habitu pecuniarum fierent*. Che però era in tal cafo da temerfi piuttofto, che giuraffero per il più, che per il meno. Ma la Pratica della Defcrizzione era, che ogni Cittadino fi portava al Magiftrato, e rivelava ciò che poffedea di cofe Stabili e Mobili, portandone una femplice Nota; e fe avea qualche Debito, andava quefto sgravato, con riferirfene il Pefo al Creditore. I Cenfori poi valutavano e facevano l' Eftimo di quanto poteffe valere in Danaro tutte le cofe rivelate. Ma un tale Eftimo era fatto fenza veruna Perquifizione, e col Giuramento, e per mezzo di una certa Regola facile, e che potea a tutti adattarfi: affine di toglier di mezzo le difficoltà, le Lungherie, e le conteftazioni. Perchè invero fe altrimenti fi fufse pratticato, e fi fufsero inventate le più fpeciofe formalità, perquifizioni, e diligenze, per farfi il Cenfo; ci avrebbe bifognato molto Tempo; e fappiamo, che in una Roma con il fuo Contado due foli, come già s' è toccato, erano i Cenfori.

Cenfo Romano de' cattivi tẽpi praticato nelle Provincie, era peffimo ed è grave errore l'imitarlo.

Ciò pofto abbiamo a dire, che il Cenfo pratticato poi da' Romani nel Colmo dell' Imperio, e nelle Provincie, e 'l voler vedere, e notare: *quantum urbes gentefque fingulæ pecunia valeant monumenta extent*; tal Cenfo, diffi, fia cofa impoffibile a farfi ordinariamente per Giuramento, a motivo di non concorrere, che di rado negli altri Luoghi, e negli altri Tempi gli fteffi principali Rifpetti; pe' quali era già intefa, era poffibile, e giovava in Roma de' buoni Tempi la Defcrizione, che le cofe Mobili, ed incerte comprendea,

dea; ed era fatta per una spontanea e volontaria Rivela. Perchè invero se 'l Giuramento, accoppiato all'Onorifico, al vero Amor di Patria e di Principe, e alla Sapienza di un Governo buono per sè stesso; partoriva alti eccitamenti in que' virtuosi, industriosi, e buoni Sudditi di Servio Tullio, per non dover celar la verità della Roba anco Mobile, che ciaschedun possedea; Egli è certo, che di rado tai rispetti, e circostanze posson concorrere a' nostri Tempi, quando non insorgesse per avventura in Legislazione una General massima e costante, d' introdur ne' Cittadini lo stesso Vivere, gli stessi Abbiti, le stesse Massime, le stesse Discipline, le stesse Educazioni, l'istessa sincerità, e sopra tutto le stesse Leggi, che s' introdussero dalla Sapienza di que' primi Rè di Roma. E come di rado tai Circostanze concorrono a' nostri Tempi, tutt' ora infestati dal vano e dannoso Spirito di Pedanteria; così vie più non concorrevano al Tempo, ed anco dopo qualche Tempo guasto e corrotto di Cicerone, dove s'avea a fare con Popoli o Barbari per sè stessi, o governati con Barbaria colta e riflessiva, e quindi resi tali dal vizio, da' maltrattamenti, e dal cattivo e degenerato Governo in modo, che l' ubbidienza era più per forza, che per Amore. Sicchè giamai in questo modo potea far Frutto il giuramento, e lo stimolo della Religione: di cui la Corruttela de' costumi, e l' una o l' altra Barbarie producono ordinariamente, che poco, e niente si tenga conto.

Il Censo buono de' Romani di rado puote aver luogo a' nostri dì.

Bisogna dunque in tal caso fondarsi nelle Perquisizioni, per intagar un qualche Vero intorno alle cose Mobili, che per sè stesse sono incerte. Mà siccome tai Perquisizioni intorno a ciò sono per sè stesse di gravissimo rancore, e molestia de' Popo-

Censo sulle cose Mobili per via perquisizione è dannoso, e non puote effettuarsi.

li, che di cattivissimo Animo le tolerano: *has egre tolerant*; e solo sulla povera gente si possono in qualche conto pratticare: E come il Vero è impossibile a sapersi, se spontaneamente e liberamente non lo palesano i Cittadini; così niun Frutto dalle perquisizioni stesse si ricaverà; anzichè gravissimi mali ne verranno, siano i Popoli Generosi o vili, ne' buoni Tempi o ne' cattivi Tempi, nelle Corruttele o nelle Virtù. E quindi dobbiam sempre tenere per fermo, che se Servio Tullio si fusse servito dell' Espediente di perquirere, invece di riporsi alla buona Fede di chi si descrivea, giamai sarebbe riuscito. Avrebbe causato gravissimi disordini e mali, avrebbesi accquistato l' odio universale; e dal censo invece di ricavar Roma il grandissimo Bene che ricavò, ne avrebbe risentito discapiti e disordini gravissimi. Vi sono molti e molti diritti Naturali, e Civili in favore di chi ubbidisce, ne' quali il Legislatore, quantunque Sovrano, se vuol metter mano senza il libero assenzo di chi gli gode, non puol far a meno di abbattere i più saldi fondamenti dell' Imperio, e della Politica Felicità. Ora la Fama di posseder Ricchezze, stabilita sull' incerto, e da cui risorgono ordinariamente le più belle Fortune, è un Diritto de i più principali.

Se Servio Tullio si fusse servito di questa strada; di Roma nulla arebbesi, che contare.

Oltre chè le cose Mobili per causa della loro incerta, e lubrica esistenza causata dalla loro medema mobiltà, la quale puote avere indicibili vicende di Consumo, di Trasferimento anco fuor di Stato, di annientazione; e per causa ancora di potersi facilmente occultare; ne siegue, che la Descrizzione forzosa di esse non puote giamai farsi, che in minima parte di ciò che realmente esiste; ed è cosa quanto vana, altrentanto nociva il perquirere.

Vanità della perquisizione per sapersi e descriver si il valore de' Mobili sistenti.

Gia-

Giamai Perquisizione la più rigorosa sarà bastevole di rinvenir frode, fuori che per qualche caso accidentale. Sono indicibili poi le Strade, che in Giudizio debbon supporsi legittime, per le quali quel Mobile, che non si puote occultare, si puol provar dall'altrui proprietà, o si puote controporre a molte debiti supposti specialmente con que' che sono fuor di Stato. Chi è quello, che voglia manifestare, o quale sarà quell'Umana diligenza che possa rinvenire quanti Crediti e Debiti per conto delle Cose Mobili tengono i Cittadini, e i Popoli tutti; quant' Oro ed Argento si possiede; quanto Danaro sia in Cassa: e voglia dirsi dal Possessore, che sia proprio, quantunque per accidente sia palesato? Potrà nella Gente povera riuscir in qualche parte la Descrizzione; ma per conto della Ricca, egli è da osservare, che quanto più grande è la Ricchezza, più si accresce la voglia di occultare. Bisognarebbe dar un Sacco generale, e far una sorpresa la più spietata per rinvenir una parte di Vero. Dunque se si tratta di saper la quantità delle Ricchezze mobili sistenti nello Stato, la Descrizzione è vana; Se poi si tratta d'imponer Tassa, andrà il Peso con isproporzione; E 'l solo Povero sarà quello, che ordinariamente soccomberà.

Quai cose sieno veramente degne di registro, d'intagamento, e di esame, per poterli contribuire al lo Stato, ed Commercio.

Ma se vuol farsi un degno Calcolo sulle Ricchezze Mobili dello Stato, bisogna piuttosto misurare, e notare la qualità dell'Industria di cui quello è fornito; Esaminare se la Vita Civil-Economica sia in preggio appo la Gente più Colta, o veramente sia obbliata; Se lo stato è ordinariamente Debitore, o Creditore col di Fuori; Se il Lusso, il vano Fasto, la Profusione, l'oziosità, la vanità, son vizj, che regnan di assai ne' Cittadini: donde lo Stato è astretto a perder il valore degli Avanzi

mi-

migliori; ed a costo de' suoi discapiti, è mali s'arricchiscono i Paesi stranieri. Bisogna tener registro della Roba che si muove, si trasporta, o importa, non di quella che stà; cioè addire bisogna esaminare la qualità, e quantità della Roba che esce dallo Stato, e che entra nello Stato; E vedere in che grado si trova il Commercio sì per conto dell'Interno che dell'Esterno: E chè quantità di Peculio sia spinta al Deposito; E se la Zecca si esercita: Se della Roba, che avanza allo Stato, fassene un' uso tale, che possa conferire tanto al Commercio, quanto allo Stato medemo; Se il Commercio Esterno è fatto con vantaggio, o con isvantaggio di quello; E sè in fine la Ricchezza di una qualche Parte, viene con beneficio e utilità; o pure con discapito e danno delle altre Parti del medesimo Stato.

In tal modo, e per queste Traccie e Note, potrà (come si rileverà ampiamente da altro Libro) venirsi in Lume di moltissime Cose assai proprie, e di diversi Espedienti necessarj, fattibili, ed efficaci, per potersi davvero promuovere i Beni più necessarj, e toglierli i mali più radicati dello Stato. Perchè per altro la Descrizzione del valore delle Cose Mobili sistenti a nulla serve, nè puote giamai farsi, per motivo di quei degni Fini, che si meditano. Un Dio solo sarà quegli, che con la sua Onnipotenza potrà stabilirla, a farla fuori di quei grossi errori, fallacie, discordie, disordini, rancori, vessazioni, e mali, in quali ogni umana Diligenza dovrà per necessità incorrere; e non potrà rinvenire, che la menomissima Parte di ciò, che realmente è: Sicchè tu non ne potrai dedurre, che Conjetture vie più vane e fallaci; allorchè per avventura vi presti Fede, e vi fai alcun Disegno.

Dal

Dal riferito dobbiam rilevare, non potersi lodare quel, che di Ulpiano è per Legge notato nel Digesto *ff. de Censib.* Conciosiache ivi ammettonsi i Testatici o siano Tributi personali per causa Ordinaria: E si vuole insiememente una Descrizzione de' Stabili fastidiosissima, che richiede per fino la più esatta numerazione degli Alberi. In chè è da notarsi, quanto lungi si trascorra dal Metodo Romano de' buoni Tempi, instituito da Servio Tullio. Col quale è certo, che siccome si cooperò alla Fortuna e Grandezza, di un tanto Imperio; così coll'altro si cooperò alla Decadenza e finalmente alla Ruina. E quindi è anco da notarsi quanto lungi del Vero Buono devii la Giurisprudenza, allorchè, priva dal vero Spirito di Legislazione, e della Vita Civil-Economica, fa rapirsi da quello che è, e si fa, non già da quello dovrebb'essere, e dovrebbe farsi. E mentre fa spaccio di esporre, di raccogliere, e di sfiorare il meglio delle Leggi antiche: *Juris enucleati, ex omni veteri jure collecti*; non si accorge di far poi l'opposto; e di ammettere ciò, che contribuì fra poco alla ruina piuttosto, che al maggior incremento, o almen alla durata dell'Imperio.

Egli è dunque da riflettere, che volendosi venir alla Pratica del Metodo Ulpianico, se mai questi si osserva; ciò riesce con grave travaglio de' Popoli, e con grave fastidio della Polizia: e non puote praticarsi, che con Popoli avviliti, ed inutili. Se poi non si osserva per motivo de' mali, e difficoltà s'incontrano in Pratica; e da riflettere, che cadesi ordinariamente nell'altro estremo di riprovare del tutto il Censo, anco per motivo della Descrizione de' Beni Stabili, e delle Decime loro: Il chè è sì necessario, fattibile, e vantaggioso in ogni sorta di Stato. Or vediamone di ciò un Esempio.

„ Costa (dice Cornelio Van Bynkershoek)

 „ assai

„ chiaramente dal Gius Romano che per motivo del Censo, debba farsi la Descrizzione di tutti i Beni. Ma ciò egli è riprovato non men altrove, che in Olanda „: *In censu ineundo, bonorum descriptionem fieri, Jure Romano constat. Sed id cum alibi, tum in Hollandia improbatum est. Lib. II. cap. 22. de Jure publico*. E soggiugne, che „ per Decreto de i Stati di Olanda si dichiara, „ esser cosa pessima il farsi la Descrizzione de' „ Beni de' Cittadini. E però doversi tutta la Facenda del contribuire appoggiare alla dichiarazio„ ne giurata dell' Avere di chiunque sodisfa il „ Censo „: *Ajunt ordines Hollandiæ in illo decreto 22. Januar. 1670., nefas esse bonorum descriptionem fieri, ideoque totam rem committi jurijurando ejus, a quo census exigitur*.

Dove è d' avvertire, che se si parla de' Testatici, e delle Cose Mobili; è cosa cattiva il farsi la Descrizzione: *nefas esse bonorum descriptionem fieri*. E bisogna riporsi per motivo del contribuire nella Coscienza delle Persone, e ridurre la Facenda al *Gratuito*; Se poi si parla delle Decime, e delle Cose Stabili; dobbiam dire con Lipsio, che il trascurar ciò, sia cosa rea e riprensibile: *flagitiosè neglectus*.

Di poi non deesi nè approvare, nè lodare l' obligo di giurare per tutto il Valsente che si possiede, e specialmente se trattasi di Gente assai Commerciante, com' è l' Olandese: in chè il Credito, e la Fama di possedere più di quel che si possiede, è l'Anima della Mercatura. Ma solo è da lodarsi intorno a ciò lo Stile Alemano già notato, pe'l quale quantunque si giuri di sodisfare a tenore dell' intiero Avere, tanto Mobile che Stabile; a niuno però si appalesa la quantità nè dell' Avere, nè del Tributo; gettato, senza dar conto, in una Cassa.

Che

Che se quì si dicesse, esser fattibile almen la Descrizzione degli Animali sistenti, ed esser di fatto praticata; io sempre sarò per ripetere, che ella sia di grave male: E in tanto sia nata, e con grave fatica ne sia durato l'uso di essa; in quanto non erano praticate le Decime su i Terreni. Ma supposta la degnissima Pratica di Tributo cotanto efficace, e ben situato, qual è quel delle Decime su i Stabili; sarà sempre cosa fuor di Strada il situar Tributo sulle cose Animate. E solo per esse sarà (come superioramente s'è detto) buono e giusto il Tributo, allorchè tai cose sono trasportate o importate per motivo di consumo: il chè dicesi Dazio, o sia Gabella. Che se poi una cosa è praticata da alcuni, non per questo puol dirsi assolutamente, che sia buona. E noi dobbiamo per la Felicità dello Stato badare a quello dovrebbe farsi ragionevolmente, non a quello si fa, comunque ei sia.

CAPITOLO VII.

De' Tributi Personali. Quanto meriti la Povertà, che travaglia esser compatita e sollevata, invece d' esser aggravata con Tributi impropri, quantunque tenui: E quanto Iddio benedichi e prosperi lo Stato, e 'l Governo, sempre che si ammetta un sì fatto e necessario Riguardo. Giammai debbesi tassar l' Industria, ma la Roba; E giammai la Roba mobile, ma la Stabile: E quindi le Tasse ordinariamente non debbon esser Personali, ma Reali. Notabile Differenza di Giusto, che v'è dal Tributo Personale, al Reale. Quanto, per Bene dello Stato, e del Commercio, sia necessario, il sollevar piuttosto, che aggravar di Tasse e Tributi impropri que' Contadini, i quali altro non hanno di Certo, che le loro stentate Braccia.

NOI quì entrar dobbiamo vie maggiormente difensori della Povertà industriosa e faticatrice, per quel che spetta a non doversi gravare di Tributi mal situati, quai sono ordinariamente i *Personali*. E tanto più dobbiam farlo, perchè certamente si coopera con ciò a stabilire uno de' più fermi Fondamenti degl' Imperj: si promuove la più bella Fortuna degli Stati; e si eccita la Gloria, la Grandezza, la Felicità, la Tutela maggiore de' Governi, e delle stesse Persone, e Case de' Principi.

Il sollevar i Poveri, che travagliano, e industriano, e che invece d' esser d' aggravio agli Stati, ne sono il più essenziale sostegno: e'l liberarli, ed esentarli da i Pesi sensibili; egli è Punto di sì alta importanza, che Iddio, quantunque si trattasse di Nazioni invase da empie e false Religio-

ligioni, tenute per vere; è tuttavia concorso con le più distinte naturali Prosperità; sempreche per la Povertà faticatrice han militato in Legislazione i riguardi di Carità e di sincerità: e sempre che un' estremo Signoregiare, padre crudele dell'estremo servire, non ha ammorbate, e guaste le massime, e le Discipline della Scienza e Vita Civile: e non ha introdotta l' avarizia e l' ambizione ne' Ricchi, e la depressione ne' Poveri.

Cooneltansi i Tributi Personali per motivo dell' Industria, dicendosi (seppure sempre si dice) che non si tassa la Persona, ma l' Industria della Persona in modo, che se la Persona non ha per uso l' Industriare, e non fatica; si lascia stare. Quì però è da badare, che non mai potrà aver Luogo il Giusto, allorchè chi fatica per Bene di sè stesso, e vie più della Società, dee soffrir il Peso; E chi sta in ozio, e puol travagliar, e industriare; dee goder l'Esenzione. Quest' è l'istesso, che punire la virtù, e premiare il vizio.

L' Industria, abbia o non abbia roba, non deesi tassare.

Ma se noi consideriamo l' Industria, è cosa certa, che in essa o vi è Roba, o non vi è Roba. Se vi è Roba, e che questa sia Stabile, già s' è mostrato, quanto sia giusta la Decima; Se poi la Roba, è Mobile, abbiamo anche osservato, quanto sia cosa vana, e fastidiosa per ogni verso il farvi su disegno di Tributo: E s' è visto, che puote universalmente la Roba Mobile, anzi che debbe esser sogetta a i Dazj e Gabelle; allorchè si trasporta, o importa. Ora quì dobbiam soggiugnere, anco per motivo del presente Argomento, quel che di notabile, e di veramente giusto, e salutare accenna Botero, dicendo: „ Quanto agli effetti dell' „ Industria, col qual nome io abbraccio ogni sor„ te di Trafico e di Mercanzia; queste cose si ag„ gravano o nell' entrare, o nell' uscire: e non vi

„ è sorte di Entrate più legitima, e giusta di „ questa „.

Se poi non vi è Roba, e che la Persona vive con la Fatica che vende, cioè addire è *mercenaria*, vive dì per dì, e poco e niente gli avanza; Noi in tal caso abbiamo a considerar la mera Persona, non già la Roba; la quale d'ordinario è sì tenue, che bisogna vivere con istento. Perchè invero quantunque i Mercenarj, che travagliano produchino la Roba; nondimeno essi per lo più, ed allorchè la Legislazione non vi provvede, altro Beneficio non ne traggono, che un premio assai secco e misero, che appena basta a vivere meschinamente: E'l maggior Pondo dell'Utilità, del Beneficio, e del godimento, con poca e quasi niuna fatica e occupazione, vien' a sentirsi da chi chiamasi Padron della Roba. Come le Api a Beneficio più altrui, che loro arricchiscon il Mondo di Miele, e di Cera; e come i Bovi a Beneficio più altrui che loro sottopongon il collo al duro travaglio dell'Aratro, ed empiono d'immense Dovizie la Terra; Così a beneficio più altrui, che loro, riempiono i Mercenarj travagliatori di Ricchezze, di Aggi, di Comodità, di piaceri, le Case, le Città, il Mondo tutto.

Il Mercenario è servo, e come tale non dee tassarsi.

Sic vos, non vobis, mellificatis apes.
Sic vos, non vobis, fertis aratra boves.

Ora senza che s'abbiano a meditar Contribuzioni e Pesi sensibili sulle Gente benefica del tutto, e nell'istesso tempo sì povera ordinariamente, qual'è la Mercenaria; dee certamente bastare ciò che la Società o sia lo Stato, dalle immense fatiche di quella, riceve di Beni indicibili; in difetto de' quali dovrebbono i Cittadini senza meno perire.

Quel trito Raccordo che dice: *Pota, non tron-*

troncare: Tosa non iscorticare; non solamente deesi intendere, di non doversi togliere l'Eccedente, dove Roba vi è; ma deesi vie maggiormente intendere, di non doversi togliere il minimo chè, dove Roba positivamente e ordinariamente non vi è. Oltrechè siccome la Pecora ne porge il latte, e la lana, e sarebbe cosa fuor di strada, che avesse a darci eziandio il vivo suo Sangue; Così è anco fuor di strada, che dopo di averci i Faticatori mercenarj, per una sovente tenue e meschina Mercede, dato in larga copia i frutti e i parti di loro immense Fatiche; s' abbia poi da essi a pretendere porzion di tal Mercede, che è il Sangue più vivo della Povertà: Sangue il quale, per poco si tocchi, semprémai avanti il cospetto di Dio altamente esclama. E quì ecco uno de più essenziali motivi, donde i Governi, sì in Pace che in Guerra, son poi di leggieri esposti alle Vicende di più rea Fortuna: E vanno anco di leggieri in tante e tante guise a rotto gl' Interessi megliori, le Case, le Stirpe, e le stesse preziose Vite de' Principi. In chè il peggior male si è, che quando di tai pessimi e lacrimevoli effetti se ne patiscon gl' influssi; accade, che a tutt' altro se ne attribuisca la cagione: E perviènesi fino nella cecità d' incolparne o il Fato, o il Caso, o certe Cause particolari e derivanti, che nulla montano; o almeno per niente militarebbono, se quel primo Principio di male essenziale non fusse stato ammesso; o si fusse sinceramente, ed efficacemente rimediato.

Ma vediamo la differenza vi ha dal Tributo Personale, al Reale; e vediamolo ancora per mezzo di Economiche Dimostrazioni, per farne risultar più evidente, e chiaro il Giusto o Ingiusto, l'Utile o il danno, che v' è dentro, anco per motivo dell' Industria.

In chè consiste la differenza del Tributo Personale, al Reale

Pongasi da una parte, che uno abbia ducati 100. netti di Entrata. Con essi a ragione di 5. per cento avrà di Capitale ducati 2000. Oltre a questo è in sua balìa, se prescindendo dall' Industria intorno al Fondo dell' Entrata, allorchè fusse Terreno, vuole per altro verso industriarsi; Che anzi per mezzo di un tal Fondo lo potrà fare con più di comodo, di aggio, e di vigore; di quel che percepisce il Mercenario. Ora dia il primo la Decima; egli è certo, che paglierà ducati 10. di Tributo sì pe' ducati 100. annui di Entrata, che pe' ducati 2000. di Capitale: Senza contare l'Industria per altro verso, o impiego, in chè a lui stà se vuole approfittarsi, per avanzar le sue Fortune, accrescer il suo Capitale, e lucrar assai di più di quel, che rende l' Entrata. Nel qual di più sarà sempre cosa vana, che la Polizia vi fondi su Tributo, anco per motivo dal Danaro impiegato a Negozio, e preteso in rivela.

All'incontro e dell'altra parte pongasi Uno, il quale altro Capitale non abbia, che le sue stentate Braccia, dal frutto sovente meschino delle quali dee ricavar il misero sostegno suo, e di sua Famiglia; egli è chiaro, che questo Frutto, non dovendosi porre in Luogo di Capitale, nè in Luogo di Frutto di Fondo Stabile e Certo; ma di pura Mercede sovente incerta: Perchè se il Mercenario è impedito o per infermità, o per altro, non tira Mercede, come l'altro tira l' Entrata, quantunque impedito. Sicchè dipendendo l' Emolumento del primo da una mera Servitù, e Fatica; ne conseguita, che questi nulla possiede di certo, rispetto al primo; e quindi a nulla dee soccombere.

Si dirà, che l' uno avendo l' Entrata, che trae dal Capitale; e l'altro avendo le Braccia, alle quali è lecito il travagliare, e duramente faticare;

si

si fa giusto il Peso dell'uno, e dell'altro: attesochè l'uno percepisce l'Emolumento in un modo, e l'altro in un altro. Di poi essendo lecito al Mercenario lo spender pochissimo pe'l suo mantenimento, rispetto a colui, che vive di Entrata; avrà, anco per questa causa, aggio da metter da parte qualche cosetta, per pagar un può di Tributo. Così posto a fronte il risparmio e la frugalità dell' uno, col dispendio maggiore, a cui per la qualità del suo stato, è tenuto l'altro: come pure l' Entrata dell' uno colla Mercede dell' altro, che puol trarre in varie guise, allorchè ha voglia di faticare e travagliare; è giusto, che anco il Mercenario, o sia Bracciale soccomba a Tributo, considerata la Persona come Industria, non come Persona; e considerato ancora il poco, che paga il Bracciale: Perchè se il primo paga 10. duc. di Decima per ogni 100. duc. di Entrata; il secondo come Testa paga assai meno, e sempre ad un segno, per quanto mai possa lucrare.

Ma quì è da osservar attentamente, che in queste sì volgari objezzioni, le quali par che abbiano ogni equità, assai si erra, ed assai si trascende dal giusto, e dal Convenevole; e con esse gravissimi mali, e discapiti si arrecano tanto allo Stato, che al Commercio. Perchè invero vi è una grandissima diversità dalla Condizione e Interesse di chi vive d'Entrata, alla Condizione e Interesse del Mercenario, o sia Bracciale: e ve n' è tanta, quanta ve n'è da chi è servo, a chi è Padrone. Dunque I. abbiamo a differenziare altro esser Padrone, ed altro esser servo, o sia Mercenario; ed abbiamo anco a differenziare, altro esser Fatica, ed altro Industria: Conciosiachè l'Industria in chi è Padrone puol trarre profitti, che non han limite; ma la Fatica, fatta per servitù, e per Mercede, è limitatissima, la quale ordinariamente appena basta

sta a vivere con istento.

Di quanto male sia agli Stati, il non esser d' ordinario in pregio l'Industria, la Fatica economica e 'l convenevole Risparmio.

II. Di poi è legge di vizio, non ragion di Virtù, e per conseguenza è principio d' ingiustizia, non di Giustizia, che colui che ha l'Entrata, gli sia indecoroso e l' industriare, e 'l travagliare *nel suo* a guisa, per dir così, del Mercenario: Ed è anzi gravissima infermità degli Stati, e Causa di mali i più crudeli, che l' Industria, la Fatica, il Travaglio dell'Economica non siano in Preggio; E che 'l Decoro degli Uomini Liberi, e de' Cittadini abbia ordinariamente a fondarsi o nella Vita del nulla, o del tutto in qualche Impiego publico, non già massimamente nelle due Virtù, che dopo la Religione sono le più importanti, e le più essenziali: io parlo dell'amore per l' Industria Economica, e pe'l convenevole Risparmio: come fondossi appo i soggiogatori, e più decorosi e Civili Uomini del Mondo, quai furono i Romani de' buoni Tempi. De' quali nulla giova imitare le Leggi, e metter tuttodì innanzi tante Cose, se non s' imita il Vivere, che è la Legge più essenziale: E i quali, dopo che dismisero un tale Amore, si corruppero, e si ruinarono. E come è sortito ad essi, così è sortito agli Ebrei, agli Egizzj, a i Caldei, a i Greci, e ad ogni altra Nazione Gloriosa, che è stata, e che è al Mondo; e così sempre sortirà a qualunque sorte di Stato Monarchico, Aristocratico, o Democratico, ch' ei sia. Nè la proprietà naturale, ed esperimentata di questa Degnità, baderà per desistere dal suo natural Corso; anzi che si sbefferà di tante scempiezze inventate dalla Pedanteria, adulatrice de' vizj più correnti: la quale con ruina degli Stati, che ne hanno abbracciate le Massime, e col pretesto di una più squisita Coltura, fomentatrice dell' oziosità, della Vanità, e della Barbarie della Rifles-

flessione; s'è sforzata d'insegnare, e dar ad intendere tutto l'opposto.

III. Ma mettiamo per ora da parte i riguardi di queste due importantissime Virtù, senza delle quali giamai Legislatore potrà veramente riuscire o nell'instituire, o nel ristorare, per quanto fa mestieri, un degno Imperio, qualunque sia la forma del Governo; che non abbia questi fra poco a cadere, o almen a decadere. E concedasi, che non sia lecito al Padrone governar il suo Cavallo, e coltivar con le sue mani il suo Terreno, pe'l Fine ancora di non aver occasione d'invidiare, che'l Mercenario sia esente da Tributo: giacchè in questa forma, e per questo motivo lo verrebbe ad esser anch'egli; Io torno a dire, perchè mai non sarà egli lecito l'applicar, come pur lodevolmente fanno alcuni, ad altra Industria, o sia occupazione economica di giusto Profitto stimata, quantunque per errore, più convenevole? Perchè i riguardi del vizio hanno a sconvolgere i riguardi della Virtù, e prevertere così le Leggi della Natura, e del Giusto? Che però, se chi stà in ozio abborrisce l'occupazione, e se per l'ozio accoppiato allo spendere con poco giudizio, e all'abborrimento del convenevole Risparmio, si prova necessità, paghisi o non paghisi Tributo; egli è certo, che gli oziosi sempre dovranno sè stessi incolpare piuttosto, che giustificare co' riguardi del Vizio la mal' intesa necessità, di doversi gravar le Braccia de' Mercenarj di Tributo e di Peso, oltre quello che duramente soffrono per le gravissime Fatiche, che fanno. Ma se le Braccia medesime sono state concedute dalla Natura tanto al Povero, quanto al Ricco; egli è certo, che niuno potrà legittimamente scusarsi di non potersi dar le Mani attorno. E però del Vizio, che dipende dalla propria Volontà, dal proprio Arbitrio, e dalla

Gli oziosi debbon lagnarsi di sè stessi.

dalla falsa Convenienza, dovrà ogni uno legnarsi, non già di quel Giusto che suol esser dalla stessa Natura insegnato; quantunque combattuto dalla Malizia e dagli Errori dell' Amor proprio, e della sofistica. Ma noi non dobbiamo punto supporre nel già proposto Paragone sì fatte Persone; pe'l riguardo delle quali sarà sempre cosa del tutto errata, e biasimevole il regolar i Passi della Leggislazione.

Vantaggiosissima Condizione in cui si trova chi ha Entrata, rispetto a chi nõ l'ha.

IV. E considerandosi perciò il Possessor dell'Entrata industrioso per Industria libera, ed ordinariamente assai lucrosa, rispetto al premio che tira il Mercenario colla sua Fatica che vende; Nè potendosi, ne dovendosi sù tale Industria, o come vogliam dire sul Danaro impiegato in essa, anzi che essendo cosa vana il tentarvi e fondarvi Tributi e Tasse, senza di aver a sconvolgere la legitima libertà del Commercio, e senza causar colle Perquisizioni rancori, fastidj, e odii universali; Ne conseguita, che, con molto e molto più di Ragione, non debba di Tributo gravarsi la mera Fatica, e la limitata e tenue Utilità, o sia Mercede del Bracciale. Ora facendosi il Paragone di chi possiede l'Entrata, e di chi non la possiede; avremo sempre a confessare, che dal primo si possiede ciò, che non si possiede dal secondo: E che quanto all'Industria, anco per questo Capo, più il primo, che il secondo possegga: Perchè oltre le Braccia, che sono comuni all' uno e all'altro; ha il primo più Credito, più aggio, più comodo, ed ha ogni strada di poter, con decente e temperata Coltura, raffinar l'Ingegno, la Mente, il Giudizio, e la stessa Industria. Che però trovasi di leggieri in Istrade indicibilmente più ample, più agevoli, e più libere del secondo; di avanzarsi, ed approfittarsi giustamente sì nelle private, che nelle Pubbliche Cose; e di prevenire a grandi Fortune.

V. Laon-

V. Laonde ficcome il Tributo nasce dalla Roba che avanza, perchè se niente avanzasse niuno potrebbe dare: E ficcome il Povero Mercenario trovasi per lo più in Bilancia, e spende da una parte quanto ha di mercede dall' altra, e specialmente se ha Famiglia; e lo spende, per quanto sia Frugale, e risparmiatore; e diasi, che egli si trovi 1. 5. ed anco 10. ducati di Peculio; Egl' è certo, che tanto vuol dire il pretendere dal Mercenario quella poca Moneta che ha, e che spesse fiate non avrà; quanto vuol dire, il pretendere dal Possessore del Fondo tutto il Capitale, portato per esempio, di ducati 2000.; e tutta l'Entrata di ducati 100.; e pretendere, oltre a questo, ogni Peculio, e sustanza megliore che di beni Mobili possiede. E ficcome sarebbe una pur troppo grave ingiuria il togliere tutte queste Cose al secondo; così lo è il toglier al primo quel poco che ha. Nè vale il dire, che sebene al primo si toglie tutto quel che ha di spendibile, nondimeno non se le toglie il Merito della Fatica, e dell'Industria che gli rimane, da poterne fra poco ricavar quell'Avanzo, che ha dato per il Tributo: Conciosiache egli e sempre da riflettere, e ripetere, che un tal Merito nemmen si toglie all' altro, nè se gli vieta di poter anch' egli rinfrancarsi di tuttociò, che s'è spossessato per il Tributo. Dobbiamo dunque sempre metter da parte il riguardo di ciò che è Comune a tutti e due; e che per causa della Industria è anzi più vantaggioso al Possessor dell' Entrata: E solo badare a ciò che, di Roba dall' uno, e dall' altro si possiede. E se Tizio mercenario altro non possiede di attuale, che ducati due in Danaro, o in Roba che gli avanza da Vendere, e se questi dee pagar in Tributo; Vuole il vero Giusto, e la debita proporzione, che Sempronio debba dare tutto il suo

Tanto vuol dire, che il Mercenario paghi di Tributo o sia di Tassa due o trè ducati; quanto vuol dire, che chi vive di Entrata debba dare in Tributo l'Entrata, il Fondo, e tuttociò che gli avanza.

suo Fondo, tutta la sua Entrata, e qualunque Cosa Mobile che gli avanza. E se mai Tizio Mercenario avesse a pagar a ragion di Decima sul Frutto di Capitale: e se mai potesse militare il Tributo sull'incerta esistenza delle Cose Mobili, e trovandosi lo stesso Tizio non più di ducati 10. di valsente, che gli avanza, ed essendo questo valsente un mero Capitale; egli è certo, che a 5. per cento, sarebbe il Frutta di esso mezzo ducato; e la Decima del Tributo su questo mezzo ducato sarebbe un ventesimo di ducato. Sicchè la ventesima parte di un Ducato avrebbe a pagar il Mercenario, rispetto a Sempronio possessor dell'Entrata, allorchè il primo possedesse ducati 10.; Ed allorchè poi non altro possedesse, che ducati due, avrebbe a pagar la cinquantesima parte di un ducato, affinchè avesse luogo il Giusto, e la debita Proporzione.

Di un giusto importantissimo a favore di chi travaglia e industria intorno ai Terreni, essendo Mercenario.

Avvi poi un Giusto di grave importanza, al quale poco e niente si bada, ed è questo, che la Fatica accoppiata all'Industria val sempre per sè stessa almen la metà del valor della Cosa, che dall'Industria si produce, netta però di ogni spesa, e del primo costo o sia Capitale, allorchè questi vi concorre. Ed io potrei far vedere con tutte le Ragioni Economiche, Politiche, e Morali, che trattandosi massimamente di Terreni, e di ogni sorte di Agricoltura, e non essendo gli Agricoltori Schiavi, e nulla per altro essendo legati, che per la Mercede che ricevono, e per la fatica che vendono; avrebbono, oltre una tale Mercede, a partecipar del Frutto del Terreno, o sia dell'Entrata in modo, che una metà della Rendita, netta di spesa, andasse al diretto Padrone del Fondo in merito del suo Capitale; e l'altra metà avrebb'ad esser divisa secondo la qualità dalla Fatica, ed abbilità di que' Contadini, che per Mercede travagliano nell'altrui Terreni. E quan-

re

te volte il Padrone del Fondo concorresse anch' egli col Travaglio e applicazione, potrebbe participare di una tale divisa metà, considerata la Persona come Mercenaria. Perchè invero egli accade, che essendo, per l'infelicità degli Stati cresciuti in esorbitanza i Prezzi de' Terreni, e quindi cresciuti gli Affitti, e sbassati per necessità i Prezzi delle Fatiche della Gente mercenaria; ne viene, che sia di lunga pegiore la lor Condizione, che non è quella degli Schiavi. Conciosiache lo schiavo, possa o non possa faticare, stia egli sano o infermo, vi sia o non vi sia impedimento positivo; ha da pensar il Padrone a mantener lui e la sua Famiglia, se non vuol perder il suo Capitale. Ma come potrà il libero Contadino, per conto del sostegno, non esser di lunga più infelice dello Schiavo; se ciò che ritrae di Mercede, non è per sè stesso bastevole, non è sempre dì per dì: e dati gli impedimenti o interni, o esterni, o personali o reali, o fisici o Morali, cessa per esso l'Emolumento? Ecco dunque il perchè nella Campagna, prima sorgente di quasi tutte le Ricchezze dello Stato, seno dell' Abondanza e di tutti i beni migliori, si vede quella stupenda Metamorfesi, di menar un grandissimo novero di Gente mercenaria una vita la più meschina, e di patire la più spietata miseria. A chè crediamo noi, che siano stati instituiti i Beni Comunali, se non per rimediare, quantunque per poco, a questo gravissimo male?

E male gravissimo, che negli stati a zin di Prezzo i Terreni.

Come la condizion del Contadino mercenario è di lunga pegiore di quella dello Schiavo.

Oltre chè giamai si hanno a considerar gli Uomini a guisa di Bestie, come sarebb'a dire de' Bovi, a i quali pochissimo si dà, rispetto a quel molto e molto, chè dalla loro immensa Fatica si riceve di Bene: e giamai s'hanno nemeno a considerar a guisa di Schiavi, essendo Liberi; e tanto meno s'hanno a considerare di Condizione cotanto soccombente; dovunque si viva colle tenere, salutevoli, e cari-

rita-

ritatevoli Leggi dell'Evangelo, attissime, se a dovere si osservaisero, a render gli Stati possenti, a sostenere Imperj vastissimi, a riempiere i Principi di Gloria vera, ed a costituir la civile società felice sì in questa, che nell'altra Vita.

Se il Contadino ne porge, e ne arricchisce di Frumento, e di tutte le Cose più necessarie al sostegno; e pur non ostante il Pane di Grano non ha possibiltà di mangiarlo, che quando stà infermo, e si trova coll'Anima a i denti; abbiamo a dire, che sia molto soccombente la Condizione di questa Gente misera, ed infelice. E quindi abbiamo a concluder cosa rimarchevole, ed è, che giamai per quanto fa mestieri, possa in tal modo aumentarsi un Genere di Popolazione il più necessario, il più benefico, il più quieto, il più utile, il più atto alle Cose della Pace e della Guerra, ed il più proprio ad ingrandire l'Imperio sì nell'Interno che nello esterno, sì co'soldati che con la Colonie. A chè dobbiamo fra l'altre Cose essenziali attribuire le perdite lacrimevoli, che in Guerra soffrono gli Stati, se non al non potere, che per poco contare sulla Gente Contadinesca? Questa, per esser di Condizione assai misera, non puote abondare, e si dee lasciar stare; e quindi bisogna servirsi della Gente vile, infesta, e di poco Cuore delle Città, che poco resiste alle Fatiche, e tosto si ammala; o pure bisogna valersi di Gente Forastiera, dalla quale viepiù di rado puote sperarsi Frutto, e serviggio convenevole.

Di quanto gran male sia allo Stato l'esser la Condizion de' Contadini ordinariamente la più soccombente, e la più misera.

Dice Aristotile, che il Bove è invece di servo *Polit. lib. 1. cap. 1.*. Ma questo dire egli è da osservare, che quasi accomuna la Condizione degli Uomini con quella delle Bestie. Idolatrata una sì fatta Dottrina, riceve il suo Compimento, allorchè tale è la Condizione dell'Uom del Contado, che egli ne porge a guisa del Bove tanti e tanti Beni, e lui poi è

ordi-

ordinariamente quegli, che fra tutti gli altri Artefici dello Stato meno ne gode. Ed invero ella è cosa da deplorarsi, allorchè si osserva quasi ogni altra Gente Mercenaria dello Stato, che molto spesso porge cose superflue e dannose, trovar Pane a tutta sufficienza che mai gli manca, e godere ancora di quasi tutti i Beni della Vita; e la Gente, che porge le Cose di prima necessità, e senza delle quali dovrebbero tutti finire, essere sopra d'ogni altra oppressa da molte Miserie; e godere meno d'ogni altra di quegli stessi Beni, che pur escono dalle sue mani.

O quanti rilevantissimi Beni si promoverebbono nello Stato, ed o quanti mali si toglierebbono, se al Giusto già toccato si dasse luogo nell'Agricoltura, e ad esso facesse tutto il riflesso la Legislatore! Potrebbesi fra l'altre cose causar lo sbassamento piuttosto, che l'Alzamento del Prezzo de' Terreni: Il chè è Punto di somma importanza per que' degni rispetti, che non è quì il luogo di riferire. Di poi i Padroni de' Terreni diverrebbono ordinariamente industriosi, e quindi l'Entrata Certa non eccitterebbe, con gravissimo danno dello Stato e del Commercio, l'oziosità. I Terreni verrebbono con più diligenza e fervore coltivati: Il Popolo Agricoltore si aumenterebbe di assai, da poter contribuire efficacemente con soldati forti e sofferenti alla Guerra; e con Abitatori industriosi, faticatori, e veramente utili alle Colonie. In somma si aumentarebbe a meraviglia nello stato la Gente più utile, la Roba più necessaria, il Peculio più lodevole, la Possanza, la Grandezza, e la Felicità più compita.

Ma perchè un Giusto di tanti vantaggi e Beneficj cagione, non sì di leggieri, per causa del caro Prezzo a cui sono ordinariamente pervenuti i Fondi de' Terreni, puote aver luogo, quantunque, trat-

tandosi di uno stato Monarchico potrebb'averlo, allorchè il Legislatore veramente volesse; e potrebbe solo (come sarebbe estremamente necessario) rimediarsi al non sufficiente Prezzo delle Giornate e delle Fatiche de' Contadini, e al basso prezzo delle Derrate; Perciò oltrepassaremo, stringendo il nostr'Argomento, con dire: Esser tale la misera Condizione de' poveri Contadini mercenarj, che il caricarli di sensibili Tributi e Personali, per tenui che siano, è cosa che non ha del Giusto. Conciosiache quantunque vi siano alcuni, e diciamo ancora molti fra essi, i quali senza loro scomodo possono al Peso soddisfare: tuttavia essendovi molti e molti in assai maggior novero, che soddisfacendo, hanno a risentir grave travaglio per la povertà in cui sono; perciò ella è cosa assai cattiva il situar Tributi sì fatti. E dobbiamo sempre ripetere, che sulla Roba Mobile sistente giamai si puol far Fondamento, per esser di sua Natura incerta a chi per mezzo di Perquisizione si sforza di saperla. Sicchè, quantunque tutti paghino un' istesso numero, non tutti però pagano coll'istessa Possibilità; e se alcuni potranno pagare, molti e molti altri non lo potranno: E ciò per i tanti e tanti motivi, che non è possibile potersi bastevolmente spiegare; e specialmente per quello di non potersi giamai sapere intorno alle Cose Mobili il certo Avere, e la certa possibilità di ciascuno, che non s'abbiano a prendere Errori gravissimi. E però dobbiamo sempre ripetere con Botero: Che „ le Tasse non debbon esser „ sere Personali, ma Reali: cioè non sulle Teste, „ ma su i Beni Stabili; altrimenti tutto il Carico del- „ le Taglie cadrà sopra de' poveri, come avviene „ ordinariamente; perchè la Nobiltà in tal caso si „ scarica sopra la Plebbe, e le Città grosse sopra i „ Contadi. Ma in processo di tempo avviene, che

Sarebbe almen necessario che le Mercedi de' Contadini fussero più convenevoli.

I Contadini debbono essi massimamente esser esenti da Tributi personali.

„ non

„ non potendo i poveri sopportar il Peso, vi cadon „ sotto: e bisogna alla per fine, che la Nobiltà guer- „ reggi a sue spese, e le Città paghino sussidii gros- „ sissimi. „

Ma qui, se ben di passaggio, non dobbiam' omettere il riflesso per quella sorta di Pesi, tanto reali che personali, imposti in pena, e pe'l demerito in cui per avventura sia un qualche Popolo incorso. Sopra di chè egli è certamente da stabilire, che se bene un gastigo sì fatto sia tal volta per sè stesso meritato, e sia necessario per motivo di Esempio negli altri Popoli all'Imperio soggetti; tuttavia giamai perpetuar si dee, e dee anzi durare il men che si può. Il far altrimenti, egli è l'istesso, che voler esiger di piu, di quello esige la stessa infinita Giustizia Divina; la quale si spiega di non estendersi, che *usque ad tertiam, & quartam generationem*.

I Pesi penosi dati per gastigo non debbonsi perpetuare.

Ma trattandosi dell'Umana, la qual'è impossibile, che possa il vero demerito de' Posteri a fondo penetrare, ed è un Giudizio soltanto a Dio spettante; non dee accomunar le pene de' Posteri stessi con quelle de' loro Antecessori. E però sarà sempre Cosa men che giusta e pia, il voler tai Pene continuare. Nè potrà quella parte di ben collocata e temperata Clemenza, ne' Principi sì necessaria, e massimamente per l'Affare cotanto essenziale di cui parliamo; aver luogo; sempr'e quando vuol perpetuarsi il gastigo.

Ma se un Errore sì fatto si sostiene, è d'avvertire, che partorisce il radicarsi, se non in tutto, almen in buona parte dello Stato, quel male sì letale ad ogni sorta di Governo; io parlo dell'*estremo servire*, e dell'*estremo signoreggiare*, che frà poco divien poi del tutto Legge e Convenienza, che si estende su de' Popoli piuttosto di sollievo e di Premio, che di pena meritevoli. Così, fra l'altre cose, Legge e

Mali caufati dal farsi altrimenti.

Convenienza quasi universale diviene ciò, che dicesi, e si confessa *angaria, e perangaria*. In questa forma i Feudi si corrompono, e riescon d'ordinario di travaglio in Pace, e di niun frutto, e di niuna Tutela in Guerra: Apportansi gravissimi discapiti tanto allo Stato, che al Commercio: Vien ad incorrere il Legislatore, che non vi bada, in gravissimi demeriti appresso Dio: I Popoli si avviliscono: Si distrugge in essi quel temperato Spirito di Generosità, e di forte Animo cotanto necessario a stabilire ciò, che è *Amore* e parte *intellettiva* in chi dee ricevere buoni ordini dal Legislatore. Perchè in vero non la Viltà, non la dura servitù; ma la Generosità è ciò che genera (come quì ben nota Aristotele) l'Amore; ed è quella parte dell'Animo, mediante la quale noi amiamo, e siamo veri amici degli amici, e veri nemici de'nemici dello Stato: *Patet igitur, quod oportet & intelligentiam & vigorem animi natura existere illis, qui futuri sint idonei, quos legum positor ad virtutem instituat. Vigor animi est qui benevolentiam facit; illa est enim potentia animæ, per quam amamus, & benevoli sumus. Neque sunt magnanimi homines natura infesti, nisi contra injurantes. Politic. l. 7. cap. 7.*

Dipoi giamai potrà il Principe aver Sudditi tali da sostenerlo validamente sì in Pace, che in Guerra, ogni qual volta la maggior parte di essi sia avvilita, gema in una dura servitù, e non sappia le vie, nè abbia i necesarj eccitamenti di amare. In fine introducendosi pessime Consuetudini di durissimi Trattamenti nella Gente più utile e più necessaria; E introducendosi con ciò ne'Principati molte ingiustizie tanto private che publiche; Ne viene, che le Republiche esse sole possino con ragione riputarsi e chiamarsi *Libere*, nell'istesso tempo che assolutamente non potrebbon farlo. Posciachè in ogni sorta d'

d' Imperio, ed anco ne' Principati milita del tutto la legitima Libertà di Stato, e di Commercio; purchè si ammetta il vero buon Governo, si cammini colle vere e sincere Leggi di Natura, e di Ragione; E non surga fuori la Malizia figlia dell' ignoranza, che oltre i fini indiretti e speciosi, teme tuttodì il male dal Bene, e spera il Bene dal Male; e non si accorge, che perciò lo Stato va di decadenza in decadenza, e va di male in peggio l'interesse del Principe: *In quovis imperio* (insegna con raro avvedimento Zuerio) *est Libertas, etiam in Principatu, si bis quidem rectè se habeat. Notæ in Tacit. L.* 1.

Perchè in vero, che cosa crediamo noi, sia per avventura la Libertà? Forse il poter fare tutto ciò ch'è dettato dal capriccio, e dalla Passione; o pure il *vicissim parere, & imperare* di Aristotile? Niuna di queste Cose certamente. La Libertà secondo me altro non è certamente, che il poter amplamente farsi da chi che sia, povero o ricco, che comanda o che ubbidisce, tuttociò che il Giusto, o sia la Ragione permette, che si faccia; E'l non patirsi tuttociò, che ripugna al Giusto, ed alla Ragione. E quindi siccome questi effetti dipendono assolutamente dal Bene del vero buon Governo; e siccome questo gran Bene, allorchè si vuole, e si sa rinvenire, è comune, per esperienza, ad ogni sorte d'Imperio; Così ogni sorta d'Imperio godrà la Santa, e Legitima Libertà, sempr'e quando si voglia, e si sappia ammettere il vero buon Governo.

Che cosa sia veramẽte Civile Libertà.

Ma in chè consista questo Bene, ella è cosa di lunga discussione, e che dipende da varj gravissimi Principii. Quì però basti il dire, che la buona Situazion de' Tributi, e 'l debito riguardo per la Gente povera, ed operante; sia una gran Parte del vero buon Governo.

CA-

CAPITOLO VIII.

Quanto sia errata, empia, e ruinosa per le Stato la Massima, che se la Povertà faticatrice, especialmente la Contadinesca è trattata co' veri riguardi di Carità, si rende infingarda, ed è anco capace a causar de' Torbidi. Dee il Principe più temere, e guardarsi dalle maledizzioni de' Poveri, especialmente pe'l motivo de' mal situati Tributi, che dall' Armi de' Nemici. I Tributi Personali possono aver luogo ne' Casi Straordinarj, ma co' debiti rispetti. Il Tributo gratuito egli è un Tributo Personale il più giusto, ed efficace. I Tributi stabiliti da' Comuni a richiesta del Principe di rado sono, quantunque si supponghino, gratuiti; ed allo spesso solgon esser mal situati. Le Tasse sù i Danari impiegati a Negozio sono Tributi Personali, non Reali; e abbattono da' Fondamenti la legittima Libertà del Commercio. Ogni Industria, generalmente parlando, non dee taglieggiarsi. In chè particolarità ciò possa farsi tanto ne' tempi di ordinario, che di straordinario Bisogno.

Corre tal volta oppinione, per la quale si dice, che il grave de' Tributi penosi sia necessario, per tener povera ed umile la Moltitudine, e specialmente la Contadinesca: La quale se fusse sollevata da i Pesi sensibili, e trovasse un convenevole premio alla sua immensa Fatica, si renderebbe per avventura infingarda, e sarebbe tal volta capace di ricusar di travagliare. Ed esser sovente sana Politica il trattar duramente la Plebbe, affinchè avvilita non vi sia pericolo, che possa trar de' calci, e intorbidare la tranquillità dello Stato.

Ma quì per rispondere, molto ci avrebbamo

ad

ad estendere, per ribattere a sufficienza Pregiudizj sì gravi, sparsi dall'empietà, e da un pestifero mescuglio di malizia, d'ignoranza, e di viltà; e insagnato dalla più sozza Pedanteria, affatto lontana da' veri Principii di Legislazione, di Stato, di Commercio, e quel che più importa, di Religione.

Vorrei sapere, perchè mai nelle Città, dove la Moltitudine è unita, e però puol veramente trar de' Calci, sempre si accorda, che debbasi procurar di sostenerla, ed arricchirla anco a costo della ruina de' Cittadini; vò dire col Lusso, e colla Profusione, che si permette, e tal volta si fomenta ne' Ricchi; E si procura ancora di mantener il Popolo nell'Abbondanza di tutte le Cose, affinchè stia quieto, e contento? E perchè mai lo spender, che fanno i Ricchi nelle Città, invece d'infingardire gli Artefici, gli eccita vie più alla fatica, e quanto più le Manifatture son ben pagate, più fioriscono, e più la Gente s'invoglia di faticare, per quanto di grave fatica vi sia bisogno? E se è così perchè mai poi, per la Moltitudine Contadinesca, per sè stessa sempre divisa in varj luoghi della Campagna, e per poco unita nelle sue picciole Terre, e di sua natura quieta e sofferente, anco per la dura Fatica in cui è occupata; si hanno di essa tutti i timori a concepire, e con essa ad esercitar le più crude Politiche? Ma noi dobbiamo pensare piuttosto, che per essere una sì fatta Gente di sua natura, e per sè stessa la più umile, la più quieta, la più sofferente: e facendosene perciò il più spietato abbuso; vadasi poi questo sì grave trascorso, ed errore, allorchè accade, coprendo, e coonestando con mendicati ed improprj pretesti.

La Plebbe contadinesca è per sè stessa la più quieta e la più sofferente di ogni altra dello Stato.

Perchè per altro se si tratta dell'essere una tal Moltitudine a dovere nelle sue immense fatiche premiata, e da Pesi mal situati liberata; egli è certo, che

E' gran male che la miseria spinga i Contadini ad abbandonare l'Agricoltura, e a ricorrere per vivere nelle Città.

una tal cosa la spingerebbe a travagliar di più buon'animo: la farebbe di molto aumentare; E non averebbe la medema quell'incentivo sì cattivo, e sì nocevole allo Stato, ed a cui rade volte si bada: che per menare i Contadini una vita misera e meschina, ne sia spinta tuttodì una gran parte ad abbandonar l'Agricoltura, e concorrere nelle Città grandi, per trovar ivi la Fatica, ed il servire, esser cose assai meglio pagate; e quindi per poter menare una vita meno misera e stentata. Il chè non seguirebbe sì lubbricamente, e non si moltiplicherebbe nelle Città un Popolo sovente infesto, e cattivo; se i Contadini trovassero nel Contado, ed avessero un più convenevole Pane; e potessero le Famiglie loro con meno di stento sostenersi.

I Popoli non tumultuano, che per essere mal trattati.

Se poi si tratta del pericolo de' Tumulti, egli è per natura, che i Popoli non tumultuano per essere ben trattati sì per conto del privato, che per conto del Publico; ma per esser mal trattati. Una tale sperienza ella è comprovata da tutti gli Esempli del Mondo. Ma diasi, che riesca tal volta, e per qualche Tempo tener avvilita e quieta la Moltitudine nel seno del più duro Trattamento, e de' Pesi più gravi: e diasi, che una vita la più meschina produchi l'intento che si desidera, da potersene fare ogni sorte di uso, e di abuso che mai si vuole; domando io, giovera per avventura questo all' essenziale dello Stato, e del Commercio? Contribuirà alla possanza dell'Imperio, alla Gloria, Tutela, e Grandezza del Prncipe un sì fatto Trattamento, una sì fatta depressione, ed un sì fatto avvilimento? Io per me altro non veggo in ciò, che militar privati interessi assai indegni, e mal collocati: i quali non potrebbono aver luogo, se dovesse reggere il caritatevole Trattamento. Perchè per altro io scorgo, che lo Stato dovrà sempremai in questa Forma an-

dare

dare di decadenza in decadenza; ed il male andrà tant'oltre, che per quanto i Popoli siano avviliti, verranno in fine animati dalla disperazione.

Ma concedasi, che ciò non sortisca per qualche Tempo, e per motivo de' continui Artificj che bisognerà pratticare, co' quali, per altro verso, si causeranno mali forse più gravi di ciò, che si teme; Egli è certo, che lo Stato difficilmente potrà difendersi da i Mali esterni, e dagli assalti de' Nemici. I quali avranno alti eccitamenti, per dover invadere, riflettendo al cattivo Governo, alla debolezza de' Popoli, all'invito de' medesimi, e all'ajuto che da essi avranno, per farne più di legieri la Conquista.

Un Popolo mal trattato, e governato con fini sì fatti, sempre mai anziosamente desidera di veder mutato il presentaneo Governo, sperando di godere Sorte migliore nel nuovo. Così giamai è spinto a sostener il presente, come per altro sarebbe tenuto a fare, farebbe, e sempre mai ha fatto un Popolo Generoso, vale addire trattato con sincera Carità. Il quale in tal caso rado è, che volentieri non ispenda e Sangue, e Vita, e Roba, e quanto c'è, per sostener il proprio Principe. E sempre sarà vana quella Fiducia del Legislatore, che fonda ogni sua Tutela nel solo Esercito, e nella Gente Forastiera: Conciosiache dato, come è pur troppo facile a darsi, che l'Esercito soccomba, il tutto è perduto.

Vana fiducia di fondarsi la difesa dello Stato nel solo Esercito.

Non vi è contrasegno più certo, che un Imperio decade e ruina, e che una Provincia dovrà frà poco passare col Governo di Gente in Gente, e rescindersi dall'Imperio, e trasferirsi in altro Dominio; quanto il vedere durar la Pratica di una Politica men che sincera, di voler tener avvilita ed oppressa la Gente povera, affaticata, e industriosa anco per mezzo de' Tributi mal situati. E quanto

Mali gravissimi causati dalla falsa Politica, che stima convenienza il duro Trattamento colla Gente povera.

Una tal Politica è solo conferente all' interesse privato,nō a quello del Pubblico, e del Principe.

una tal Politica è conferente all' interesse privato de' ricchi, altretanto è nocevole, pestifera e letale al vero interesse del Principe. E siccome i Romani col buon Governo, e col far andare i Pesi Publici sù i Ricchi, e colla sincerità, e Carità; gettarono i Fondamenti più fermi di un veramente grande, e robusto Imperio, Così avendo poi ammesse per loro sfortunio la Malizia, e l'empietà col duro trattamento pratticato nelle Provincie; fecero sì fattamente decadere l' Imperio stesso, fin a tanto che affatto lo ruinarono. E siccome noi altri Cristiani siamo in modo speciale tenuti più d'ogni altra Nazione a pratticare la Carità, e la prudente Sincerità; Così siamo più rei, e più demeritiamo appresso DIO, allorchè trascorriamo da questo Vincolo sì degno e sì naturale, e che è il Fondamento più essenziale del sostegno della Civile Società, e dell' Imperio.

Tutti i Mali sì interni che esterni degli Stati son dipesi da detta Politica.

Esaminiamo ben bene la serie degli Stati, e troveremo certamente, che tutti i mali sì interni che esterni, i Tumulti de'Popoli, le Scissioni, le invasioni de'Nemici, l'aver i Popoli stessi scosso da sè il Giogo, l'essersi mutato il Governo per l'invasione facile de' Conquistatori: In somma l' essersi per causa o interna o esterna smembrate le migliori Provincie, e tal volta perso ancora l'Imperio tutto; Ogni cosa è dipesa massimamente dalla falsa Politica, che ha riputato Convenienza il gravissimo male di tener oppressa la Povertà: pretendendo per mezzo de'più duri Trattamenti, e della miseria di tenerla umiliata, ed avvilita: Come se non bastasse par sè stesso lo Stato misero in cui si trova, per essere i Stabili ridotti la maggior parte in possa de'Ricchi, e però incariti di Prezzo, e donde la Povertà, per sostenere il grave peso di sè e di sue Famiglie; ha da stentare, e penare, con misera mercede, nel più

duro

duro travaglio: E come se non fusse cosa del tutto necessaria, ed utile per ogni verso l' affaticarsi con tutti i suoi sforzi la Legislazione, per sollevare, ajutare, e proteggere la Povertà, che anzia per faticare, e travagliare; e specialmente quella, che ne porge le Cose più utili, e più necessarie alla Vita.

Di poi sarebbon degni di biasimo tutti que' Principi saggi e dabbene, quai sono la Dio mercè a nostri Tempi, che a tutto studio hanno procurato, e procurano di coltivar ne' loro Stati il Commercio, ed arricchire così, e felicitare i Popoli loro. Conciosiache essendo il Commercio quello, che sparge tutte le dovizie nella Moltitudine, e specialmente nella Gente Povera, ed operante; arebbe a temersi perciò, che essa potesse causar de' Torbidi, trovandosi ricca, e ben provista: E quindi arebbe a concludersi, che la vera Coltivazion del Commercio, quantunque fusse per sè stessa una Parte cotanto essenziale della Legislazione, e fusse l'Anima del buon Governo; si dovesse tuttavia abbandonare, e rifiutare.

Se la medema avesse a militare, dovrebbesi biasimare, e rifiutare la Coltivazion del Cõmercio.

Io concedo, che Popoli Ricchi, e Commercianti siansi tal volta risentiti anch'essi, nell'insorgere che ha fatto il cattivo Governo; Ma tutti sappiamo non essere più di un secolo, che in Europa sollevaronsi tre in quattro Nazioni per la stessa causa del cattivo Trattamento, e fra l'altre cose de'mal situati Tributi: quantunque non fussero Commercianti, è fussero si puol dire con varie arti men che degne avvilite. I Torbidi dunque non nascono dal buon Governo, e per esso dalla Cura più sincera, più generosa, e fervorosa di sollevare, arricchire, e felicitare specialmente chi più ne ha bisogno, e chi più sel merita; Ma nascono da tutto l'opposto, cioè addire dal cattivo Governo, prodotto per lo più dell' Interesse privato, e da un mescu-

ſcuglio di Malizia, ed ignoranza, veſtita di Letteratura, la quale ſtima, per l'infelicità degli Stati e per la ruina de' Principi, Arcano il più recondito del ſapere, lo ſperar ſempre il Bene dal male, e 'l temere il male dal Bene.

Le Taſſe ſulle Coſe Mobili ſiſtenti ſono ſempre perſonali, non reali.

Ma il Tributo, trattandoſi di Roba Mobile, ſiſtente ſarà ſempre *Perſonale*, e non *Reale*, e tanto più se la Gente è Mercenaria; e come tale ſarà mal ſituato. Il Mercenario ſempre ha da conſiderarſi come mera Perſona, e come tale non puol dar in Tributo, che la Perſona, non già la Roba, che ſempre ha da ſupporſi di non avanzargli; ed appena potergli baſtare quel poco che acquiſta a vivere con iſtento. Che ſeben pare, vi ſia, frà Mercenarj poſſeſſori della Roba Mobile, chi ſenza travaglio e ſcomodo puol contribuire; tuttavia ſiccome giamai ſi puote, che aſſai erratamente ſapere su ciò il Certo delle Facoltà, e dovendoſi far quindi di ogni Erba faſcio; così non è dovere, che abbia a pagare tanta e tanta Gente che non puote, nè dee pagare, affinchè paghino alcuni, che per avventura poſſon pagare. E già ſi è detto, che pe'l ſolo mezzo delle Gabelle puote ſperarſi un giuſto Emolumento, e così ben ſituar il Tributo ſulla Roba Mobile: Perchè chi ſoccombe al Tributo, quanto più è povero e compra al minuto, non ſi accorge di ſoddisfar al Tributo; Purchè però le Gabelle ſiano moderate, trattandoſi di Coſe di prima Neceſſità, e moderatiſſime trattandoſi di que' del Contado.

I Tributi perſonali, per piccioli che ſiano, ſono ſempre mal ſituati.

Se altrimenti ſi fa meditandoſi Tributi perſonali, queſti per piccioli che ſiano ſaranno ſempre mal ſituati, perchè cauſeranno ad una gran parte di Gente travagliatrice a Mercenaria rancori graviſſimi. In tal caſo l' Emolumento che ſe ne ricaverà, ſarà ſempre un' impaſto, ed un' iſteſſa

Lega

Lega di quella Moneta che S. Francesco di Paola spezzò, e nè fe scaturire un vivissimo Sangue, che sempre esclama, come ben dice Saavedra, contro il Principe: e quindi sarà una Entrata che o presto o tardi farà all' interesse del Principe stesso ed alla sua medema Persona, e Casa un cattivissimo prò. Accaderà in tal Caso, che una grandissima quantità di Gente, non avendo nè Roba, nè Danaro da pagar il Tributo, e parendogli per causa dell'ignoranza, e de' disordini sì privati che Publici, che niun Bene gli apporti, ed essendo forzosamente astretta a pagare, nè potendo in altro modo sfogare l'ira, e 'l dolore; darà nelle più esecrande imprecazioni, e maledizzioni. Il chè se sia per arrecare bene o mala allo Stato, al Governo, all'Interesse del Principe, ed alla Persona dello stesso Principe; lo giudichi ogni uno, che abbia un pò di Religione, e sentimento di pietà, e che non sia invaso dagli errori più strabbocchevoli. In questo caso milita di assai il memorabile Detto del Rè di Sagna Enrico Terzo riferito da Saavedra, di doversi indicibilmente più temere le maledizzioni del Popolo, oppresso da cattivi Tributi; di quel che dovessero temersi le Armi de' Nemici. Ma o quanti Beni nascerebbono, ed o quanti mali i Principi scansarebbono, se da essi le maledizzioni, che per varie cause non senza ragione avventano tal volta i Popoli, colle proprie orecchie si sentissero, allorchè pratticassero; O almeno se l' Adulazione, che le sente per ogni verso, non le occultasse; e per maggior male non le dasse spietatamente ad intendere per Benedizzioni.

Il loro Emolumento poco buon prò potrà fare.

Sono più da temersi le maledizzioni del Popolo, che le Armi de Nemici.

Possono i Tributi personali, ò siano Testatici aver qualche luogo ne' Casi straordinarj; Ma bisogna avervi non pochi riguardi, sempr' e quando

do non si vuole, che un tal Soccorso non abbia a partorire più male che bene, più ruina che ajuto. Perchè invero ha per lo più mostrato l'esperienza, che un tale Emolumento è stato infelicemente impiegato.

Ne' Casi straordinarj pe' Tributi personali, bisogna fondarsi sul Gratuito.

Trattandosi di tai Tributi Personali, e di Casi straordinarj, il meglio è fondarsi, come altrove s' è detto, nel *Gratuito*, il quale apporta Soccorsi efficacissimi, e nell' istesso tempo giustissimi. Ma quì bisogna, che la Facenda sia incaminata co' debiti Modi, ed Espedienti, a' quali non badandosi, tai soccorsi non possono aver luogo; E se lo hanno in qualche conto, riducesi l' Emolumento a tenuissima cosa.

Ma egli è errore il collocar del tutto fra Tributi Gratuiti quegli che stabiliscono i Comuni o per sè stessi, o a richiesta del Principe. Perchè non sempre, anzi d' ordinario accade, e specialmente ne' Stati Monarchici, che tai Tributi siano in apparenza gratuiti; e non per altro sian tali, perchè sono stabiliti per una speciosa Formalità a voglia de' Capi del Comune; ma non già perchè sian tali veramente per sè stessi, e per conto de' Popoli che gli sodisfano, perchè saranno sovente anco assai mal situati.

Le Tasse su i Danari impiegati a Negozio debbon dirsi Tributi personali, non reali.

Le Tasse su i Danari impiegati a Negozio debbon dirsi Tributi *Personali*, non *Reali*. Perchè la Persona è più certa, rispetto all' incerto del Capitale, e del *Frutto* della Cosa *Mobile*: come è meno certa rispetto al certo della *Stabile*. E tanto più debbon dirsi Personali, perchè risguardano l' Industria per sè stessa, non già il Danaro per sè stesso, il quale in tal grado nulla frutta, e nulla dee fruttare. Ora non solo per la general Proprietà d' esser *personali* sono eglino mal situati, ma vie più lo sono per la particolare, e in modo che non

pos-

possono avere nè luogo, nè durata: Attesochè per farne sussistere a costo di Fastidj immensi una qualche parte; avrebbe a sconvolgersi da' Fondamenti il Commercio, e la di lui più legittima libertà, che lo anima, e lo vivifica.

Le Industrie non debbonsi tassare.

Ma riguardandosi generalmente l' Industria per sè stessa; fa mestieri il determinare, che questa, essendo naturalmente Parte la più Fondamentale donde risorge il Sostegno, la Possanza, e la Felicità dello Stato; giamai una tal Parte toccar si dee, nè smugnere punto. E siccome giamai si toccano le Radici delle Piante, ma piuttosto s' inaffinano, e s' ingrassano, affinchè si dilatino, e si profondino, e invece di togliere vi si mette; e tutto si fonda su i Frutti, e su ciò che alle Piante avanza di certo; Così ogni Genere d' Industria, e con ciò i Poveri Mercenarj giamai debbonsi toccare, per quanto grande appaja la Roba Mobile; ma debbesi il tutto inaffiare, e sovvenire, e specialmente per mezzo di una vera, e ben' intesa *Coltivazion di Commercio*.

Notabile Similitudine.

Egli è ben vero però, che vi sono Specie d' Industrie, per le quali puote stabilirsi Tributo di non isprezzabile Emolumento, sì per l'ordinario, che per lo Straordinario Bisogno. Ma questa sorte di Tributo non ha che fare co' Testatici stabiliti dal Principe, nè colle Tasse sù i Danari impiegati a Negozio, nè co' Tributi Personali, de' quali s' è fatta vedere la cattiva Situazione, che hanno per Natura. Che anzi un tal Tributo egli è sì ben situato, e talmente si estende co' suoi benefici influssi, che quando sia colle debite Circostanze regolato, rendesi necessario ancora, e contribuisce mirabilmente a coltivare, e far fiorire l' Industria Cittadinesca. E però ove ci troveremo a trattare del modo di promuoversi a dovere Industria,

ſteſſa, da contribuir validamente alla Coltivazione del Commercio; ivi forſe avremo occaſione di ragionarne aſſai largamente.

Reſta ora a diſtruggerſi una Objezzione volgare intorno al già toccato, ed è, che vedendoſi qualche Popolo immerſo in ogni miſeria, e nell' iſteſſo tempò eſente la Povertà da Peſi e Tributi; debbaſi per ciò concludere, che i Tributi, quantunque mal ſituati, non ſian Coſe, che produchino eſſenzialmente ne' Popoli la miſeria.

Ma quì è da badare, che quantunque ſia vero, che la Miſeria viene più principalmente dal mancar lo Spirito dell' Induſtria maſſimamente ne' Ricchi, e dal ſuccedervi quello della rapacità, dell' oziofità, dell' oppreſſione, e dal ridurſi in potere de' Ricchi ſteſſi quaſi tutti i Terreni; Nondimeno è anco vero, che gli eccedenti e mal ſitati Tributi, contribuiſcono anch' eſſi a ſcemar ne' Poveri queſto Spirito dell' Induſtria; e cauſano rancori, e travagli graviſſimi. E però ſiccome da una parte co' Dazj, e Gabelle moderate non debbe eſimerſi la Povertà; così dall' altra parte non deeſi gravar la medema colle Taſſe, ed altre ſorti d' Impoſizioni mal ſituate. E ſiccome non eſſendovi Tributi ſulla Povertà, la medema tal volta è miſera non oſtante per cauſa d' altri Principii; Così per cauſa di queſti più miſera ſarebbe, se doveſſe ſoccombere a i cattivi Tributi.

CAPITOLO IX.

Il PORTO FRANCO, o sia il rilascio de' Dazj a favore specialmente de' Forastieri, non è atto per sè stesso a rendere uno Stato veramente Commerciante; E quanto sia mal pensata una tale Instituzione; e di quanto danno sia riescita la medesima sì nel Particolare, che nel Generale del Commercio d' Italia.

TUtti sanno, che il Commercio arricchisce i Popoli, e rende forti e robusti gli Stati, e che quanto più i Popoli stessi son ricchi in generale, più stanno contenti, e più di leggieri soffrono i Pesi Publici, e sodisfano a i Tributi. Ma non tutti riflettono, che l'Emolumento, o sia l'Entrata, viene al Publico per la voga del Commercio, dee ordinariamente di sua natura consistere in que' Tributi che Dazj e Gabelle si nominano, Conciosiache se si farà consistere nelle Tasse, sulle Teste, sulle Cose Mobili sistenti, sulle Industrie, su i Danari impiegati a Negozio, e sulle gravi Spese alle quali debbon soccombere i Commercianti ne' Placiti, nelle Controversie, e ne' ricorsi alla Giustizia, che insorgono; Egli è certo, che oltre il non potersi per questi mezzi per sè stessi cattivi, giamai ricavar Soccorsi ed Emolumenti valevoli, da contribuire alla Possanza maggiore dello Stato; non si farà altro, che infelicitare i Popoli, abbattere il più stabile e necessario Fondamento del Commercio, che consiste nella di lui legitima Libertà; e causar allo Stato discapiti, e mali gravissimi, Ora se per l' Instituzione del Porto Franco si concede a i Forastieri la maggior parte del Trafico senza Dazio; egli è certo, che il Commercio a nulla servirà per motivo

Il publico Emolumento sperato dal Commercio, dee ordinariamente fondarsi ne Dazj.

Niun Benefizio si arreca al Publico col Commercio allorchè si rilasciano i Dazj.

tivo del Publico Emolumento, che consiste ne' Tributi più naturali, più facili, e più efficaci quai sono i Dazj, che sono stati, da che Mondo è Mondo, dalle più saggie e rischiarate Polizie praticati, ed osservati: Ed è certo ancora, che di quanto si rilascerà a favore de' Forastieri, e del Commercio Esterno; di altretanto bisognerà gravare, con Tributi eccedenti, e quel ch'è peggio mal situati, il Commercio Interno.

E se si dicesse, che il rilascio de' Dazj a favor de' Forastieri, eccitando il Concorso delle Facende co' Forastieri medesimi, sì per conto di ricever da una parte, che di dare dall' altra fuor di Stato; produce, che il Commercio si venga a coltivare, e infloridire mirabilmente: E che in fatti l'Instituzione del Porto Franco, alla quale han pensato alcune Polizie di questi ultimi Tempi, ha resi gli Emporj ricchissimi e chiarissimi per Negozio e per Trafico: E che consistendo la Base principale nello Arricchimento de' Popoli; poco importa, che i Dazj si rilascino a favor de' Forastieri, sempre che si produce l'Intento principale di promuovere un tale Arricchimento, causato dalla promossa Floridezza del Commercio; Io rispondo, che se il Commercio è tale, che non puol dare valevoli soccorsi al Publico, nemmeno causar potrà ne' Sudditti que' Beni e quelle Ricchezze che suppongonsi, e che si hanno per degno Fine, Il Bene quando veramente è nel suo giusto Piede, e si conseguisce nel suo vero Punto, ha da produrre Beni per tutti i versi, e massimamente per quegli che sono i più indispensabili, e i più necessarj. Ed essendo la Publica Entrata un Bene sì fatto, e non essendo atto il Commercio a contribuirvi per la Strada più naturale e più giusta; bisogna certamente di un tal Commercio insospettirsi, e giudicare

Se il Cõmercio co' Dazj non puol Soccorrer il Publico; farà di tal fatta, che nemeno arricchisce veramente lo Stato.

care che abbia graviſſimi difetti.

Noi queſta Proprietà sì rivelante l' anderemo dilucitando con ogni evidenza, e con Dimoſtrazioni, e ſcoverte le più chiare, e le più utili. E rilevaremo, che l' Inſtituzione del Porto Franco, alla quale ha penſato la Sofiſtica, dopo che in Italia s'è introdotta l' Intemperanza delle Lettere, e delle Leggi, e dopo che è quindi decaduto l' Amore, e 'l Fortunato Spirito della Vita Civil-Economica; altro non ha fatto, che cauſar tutto l' oppoſto di ciò, che s' era penſato e ideato.

Quind ſarà un Cõmercio da doverſene il Legislatore inſoſpettire.

Ed invero uno Stato, il quale, se quaſi del tutto confidaſi nell' Induſtria, e nella Fatica, nel Diſegno e nell' Intereſſe, nel Merito e nel Giudizio de' proprj Popoli; e non iſpera, che per poco, il Rinvenimento della Roba dalla Diligenza Mercantile degli altri: E quindi la dilui Nazione affaticaſi di rintracciar eſſa ſteſſa dalle prime Fonti, il più che può, que' Generi, e quelle Materie, che ad eſſa mancano, o di che non abonda: per potere così alimentarne la propria Induſtria, le proprie Manifatture, il proprio Commercio: e fornirne per commodo ſpecialmente degli Eſteri il proprio Emporio; Un tale Stato, diſſi, potrà ſenza dubbio riputarſi, e chiamarſi veramente Commerciante. Queſta Degnità che naſce da quegli intimi Principii, che riſchiareremo in altro Libro, e che niuno ardirà di contraſtare, ella è invero ſtata obbliata quaſi del tutto da molti e molti ignari de' veri Fondamenti del Commercio: E da quì poi frà l'altre Coſe n' è avvenuto, che a più di un Principe ſiaſi dato ad intendere, eſſere l' Inſtituzione del Porto Franco per sè ſteſſa il più efficace Mezzo a poter render uno Stato aſſai Commerciante; e cauſarviſi così la deſiata Poſſanza, e Felicità.

Vera Idea di Cõmercio.

Ma un sì facil Ricorſo, di cui tanto è ſolito

di appagarsi il Volgo, ed a cui sonosi rivolti, e si rivolgono ancora coloro, i quali tutt' altro sanno che il veramente utile è necessario, ed a' quali per l' infelicità degli Stati sovente è riuscito di farsi stimar per Oracoli; Un tal Ricorso, dissi, egli è d'avvertire, che ha dato gravissimi colpi al Commercio d' Italia in Generale; ed in particolare non ha prodotto agli Sati, che se ne sono serviti, il menomo di que' gran Beneficj che s' erano sperati; e se diciamo, che abbia causato rilevantissimi danni e discapiti, non diremo Cosa nè fuori di ragione, nè fuori d' Esperienza.

Porto Franco nocevole sì al particolare, che al generale di una Regione.

Se il Porto Franco riceve alla cieca ogni qualità, e quantità di Mercanzie, che dipendono quasi tutte dal Merito, dall' Industria, da' Disegni, dall' Interesse, e dal Giudizio d' altre Nazioni, e d' altri Stati veramente Commercianti; Egli è da badare, che il Porto stesso verrà a formare una Piazza, che potrà piuttosto chiamarsi una *Fattoria*. Dice un volgar Proverbio: *Pochi Negozj, assai Negozj*; volendo inferire, che i Guadagni non dipendono essenzialmente dal far assai Facende di comprare di vendere, ma dipendono dal far con Giudizio, con Modo, e con il Proprio. E sempre che si farà in questa maniera, non vi sarà bisogno di aver a perder di vista il grandissimo publico Beneficio de' Dazj. In tal Caso tornerà sempre conto a i Forastieri di traficar nello Stato tuo, e di sodisfar a i Dazj discreti e raggionevoli, che gl'imporrai.

Come, e perchè nocevole al Particolare.

Se il maggior Utile di tante Facende fatte dal Porto Franco, egli è di quegli Stati, ne' quali fabbricansi le tante Manifatture nel Porto stesso immesse; E ne' quali i Generi dalle prime Fonti vengon per proprio Disegno, Industria, Iteresse, ec: Se le Robe mandansi da' Forastieri in quello, co-

mo

me in un Mercato ad esitare, e sovente (mi si perdoni la bassezza del termine) è prostituire, per non farlo nella Piazza propria, e nel proprio ben regolato Emporio; Egli è certo, che quasi tutto il Beneficio, e l' Utile non andrà a profitto degli Abitanti, che sono nel Mercato, e di coloro che ivi vendono e comprano per conto ed ordine d'altri Emporj, ma andrà a Beneficio di coloro, de' quali è la Roba. E quindi tolgasi la Proprietà, l'Interesse, l' Industria, l' Opera, e 'l Disegno degli Esteri; che il Mercato, o sia il Porto Franco diventerà una *Bicocca*. Concedo, che alcuni Mercanti della Piazza si arricchiscano, e concedo ancora, che se ne arricchiscan anco di molti; Ma quì dee badarsi a cosa poco e niente osservata; ed è: Che il Pondo della rilevantissima Facenda del Commercio non tanto consiste nell' Arricchimento di alcuni Mercanti; quanto nell' Esercizio, Sostegno, ed anco Arricchimento, che riceve una gran Popolazione per la voga di un proprio, sodo, ben' inteso, e ben regolato Commercio.

Altro è che si arricchiscano alcuni Mercanti; altro è, che si arricchisca lo Stato tutto.

Di poi ella è cosa naturale, che quando una Piazza accetta una cieca ricorrenza di Robe, venute si puol dire a sorte, senza farsi distinzione nè al come, nè al quanto, nè all' Interesse, nè al merito delle Facende: come per lo più ha per Fine il Porto Franco; ne risulta, che essa abbia poste tutte le sue speranze nel merito, Interesse, Valore, e Industria d'altre Piazze, e d' altre Nazioni, che coltivano un veramente sodo, e forte Commercio. In tal Caso non è punto stimolata la medesima, anzi è divertita, per intraprender essa stessa quelle Strade, che sono le più efficaci a promuover l' Industria nel proprio Popolo, e nella propria Terra: e farlo sì per motivo dell'Interno che dell'Esterno, sì per Terra che per Mare,

sì dintorno alle cose, che dintorno alle Persone. Dunque le sue Manifatture saranno tutte Forastiere: I Generi saranno stati rintracciati dall'Industria degli Esteri: I Vascelli saranno quasi tutti d'altre Nazioni: I Capitali quasi tutti d'altri Stati; E così la Piazza che in apparenza dimostrerà, che faccia assai Guadagni, es' aumenti in essa e'l Peculio, e'l Popolo; in sustanza la Cosa andrà altrimenti.

Ma se una Piazza, o una Nazione mette in sè stessa quasi tutte le speranze: per sè stessa fabricasi le Manifatture più ricercate: per sè stessa rintraccia, rumina, e sostiene tuttodì la scoverta di nuovi Negozj; nè lascia Paese del Mondo che non visiti, e non vi pianti Trafico correlativo a sè stessa, ed al suo Emporio; In tal caso siccome avrà ben impiegato il suo Giudizio intorno allo stabilimento più sodo del Commercio; così non lo perderà sì di leggieri per dover rilasciar i Dazj sulle Mercanzie non solo all' Entrare, ma anco all'uscire dell'Emporio. Nè punto avrà bisogno di ricorrere all'Espediente della Franchigia, nociva egualmente allo Stato e Commercio proprio, che agli Stati e Commercj vicini; Anzichè l'istesso buon Giudizio gli suggerirà, che tai Dazj sono gli Emolumenti più giusti, più vantaggiosi, e più Santi. Conciosiache, essendo il Commercio Esterno correlativo all' Interno fatto con Senno, e Valore; verrà il maggior importo de' Dazj pagato a spese di que' di fuori dello Stato, non già di que' di dentro. E quindi stimerassi, che 'l rilascio de' Tributi sulle Mercanzie sia la cosa più mal pensata, che possa far un Principe, poco rischiarato nel Punto de' suoi veri Vantaggi, e poco ben consigliato nella rivelantissima Facenda del Commercio. Egli in tal caso sarà costretto a stabilir la

Il rilascio de' Tributi sulle Mercanzie è la Cosa più mal pensata, che possa far un Principe.

sua

sua Entrata sù Tributi penosissimi, imposti pe'l consumo de' proprj sudditi: E sappiamo già che rigore e Travagli abbin sofferto i Popoli di Toscana sù tal Proposito.

Se l'Instituzione del Porto Franco, o sia il Rilascio de'Tributi fatto a favore degl'Esteri, producesse per sè stesso l'Effetto, che una Piazza, ed una Nazione potessero rendersi, e divenire veramente possenti per Commercio; Livorno, che ha fatto una prodigiosa abondanza di Mercantili Faccende per Robe somministrate agli Esteri da una Parte, tali quali ha ricevuto dall'altra, e più per Commissione, che per proprio Conto; Livorno dissi dovrebb'essere a quest'ora la Città più possente, più popolata, e più ricca d'Italia. Ma quai Flotte, quai Convogli, quai Vascelli di Negozio e di Guerra, quai Manifatture, qual Popolazione, qual Peculio, qual Possanza Maritima e Terrestre, s'è potuto egli causare ad una tal Piazza, alla Toscana, ed a suoi Sovrani dall'Instituzione del Porto Franco? Egli è più di Profitto, e porta seco più consequenze di soda Utilità all'Essenziale della Toscana un Canton di Firenze con le sue prefette Manifatture di Seta, e coll'Industria della Seta stessa in preggio appo la Gente più Colta; che non sono più Livorni. E se il Commercio di una tal Piazza Franca, e i suoi Mercanti hanno avuto bisogno d'esser tuttodì sostenuti dal Peculio de'Fiorentini, e de'Lucchesi; e se i Sovrani di Toscana per un tal Commercio, e per una tal Piazza, hanno sempre rifuso di lor borsa piuttosto, che ricavatone profitto; Dobbiamo patentemente rilevare, di qual Natura sieno que' Frutti, che una Piazza, ed uno Stato raccoglier possono dal Porto Franco.

L'esempio di Livorno fa vedere, quanto sia vano lo sperar la Coltivazion del Commercio, e la Possanza dello Stato dal rilascio de' Tributi sulle Mercanzie.

Oltrechè se gli Stati Convicini, soliti a servirsi del loro bisognevole dall'Emporio del Porto Fran-

do, apriranno per avventura gli occhi, per avvalersi addirittura da que'Fonti, donde nel Porto stesso le Mercanzie si diffondono: come in molto ha fatto Napoli per iscanzar le Spese, e i Guadagni di Livorno; e l'ha fatto con Londra, Amsterdam, Marsiglia ec., quantunque col Fine in molto svantaggioso, ed inosservato del solo suo mero uso, e superfluo Consumo; e se gli Stati medemi rilasceranno o in tutto, o in buona parte i Dazj, come è stata costretta a far Venezia, travagliata da'Porti Franchi di Trieste, e d'Ancona; Ecco il Porto Franco sottoposto in un'istante a decadere, e non servire per lo più che per incentivo di aversi a consumar nello Stato proprio assai più di Roba Forastiera, ed assai più di Superfluo, di quello si riceverebbe, e consumarebbe senza di esso: E quindi ecco lo Stato farsi debitore con quel di Fuori più di quello dovrebbe farsi; ecco affievolirsi l'Industria; ecco introdursi l'oziosità, ed un Lusso il più strabbocchevole. Ora il Peculio, e la Gente dello Stato potranno per avventura aumentarsi in questa foggia? giammai.

E così ancora l'Esemplo di Civita Vecchia, e di Ancona.

I Porti Franchi di Cività Vecchia, ed Ancona, in null'altro avendo potuto riescire, e quindi a null'altro intesi, che pe'l solo superfluo Consumo del proprio Stato; han prodotto al medemo Discapiti rilevantissimi. Basti questa sol cosa a riflettere, che mal grado le due Piazze riputate di molto Commercio, poste, l'una nell'Adriatico, l'altra nel Tirreno; e che per queste due Situazioni vantaggiose sarebbon atte di arricchir a piena misura lo Stato; Il Peculio Romano s'è tuttavia andato sempre più scemando: E lo Stato, e Roma stessa trovansi di presente in una grandissima penuria di Contante, altro non vedendosi per lo più che Carta e Valor ideale. Come? il Commercio, che ha per massi-

massimo Scopo l'aumento del Peculio nello Stato, lo scema, e l'annienta? E' segno dunque che v'è difetto, e che le Strade, ideate dalla Sofistica, e dal poco conoscimento, son tutte false, e conducono ad un Fine contrario a quel che si medita. Io debbo concedere, come vedremo appresso, che la cattiva Riduzzion della Moneta hà contribuito a questo Male in Roma; Ma dico ancora, che tutto sarebbesi ristretto nel solo Passaggio di una Moneta all'altra; e solo il publico Patrimonio nè arebbe risentito; se non avesse militato la Causa di cui parliamo, e che è vie più intrinseca ed essenziale: E quindi in Roma godrebbesi una sufficientissima quantità di *circolante* Moneta.

Dimostrazione Economica degna di tutto il riflesso.

Supponiamo, che la Marca d'Ancona, allorchè si prevalea della Cannella e del Zuccaro da Venezia, consumasse libre 5. mila di Cannella, e 100. mila di Zuccaro; egli è certo, che venendo questi Generi in Ancona da altra Strada, come sarebb' addire da Amsterdam, da Lisbona, e da Marsiglia; ciò produrrà un fortissimo incentivo, che s' abbia di tai Generi a consumar di superfluo nello Stato uno e due doppj di più: Dunque sarà mai questo un Negozio vantaggioso per lo Stato, il quale sebbene arricchisce alcuni Mercanti, produce tuttavia gravi discapiti all'Universale, fa più debitore lo Stato, e vi scema il suo Peculio? Io farò vedere in altro Libro, che se lo Stato, e 'l Commercio tuttodì non s'affaticano con isforzo di propria Industria, e convenevole Risparmio., di essere più Creditori che Debitori co'Forastieri; giamai potrà causarsi nè aumento di Gente, nè di Peculio. Ora se esperimentasi il Contrario pe'l mezzo del Porto Franco; potrà per avventura una simile Instituzione, intesa nel modo, che per lo più l'hanno intesa gl'Italiani, lodarsi, ed ammettersi?

Di-

Dirassi, esser sempre di vantaggio, che 'l Zuccaro, e la Cannella, per esempio, vengano per un tal Mezzo a costar meno, e quindi meno venga a costar il Consumo. Ma si risponde, che se bene a meno vien'a costar il Consumo, s'accresce tuttavia la quantità del Consumo. Quantunque lo Stato per un verso risparmj un 10., e diciamo ancora un 20. per cento sulla Cannella, e sul Zuccaro: tuttavia per un altro verso più forte perde il Valore e'l Credito d'altretanta summa o sia quantità, e forsi ancora di più, che è eccitato a consumar di Roba Forastiera, e superflua. O quanto è dannoso per lo più un certo preteso buon mercato sulle Robe Forastiere, che punto non riesce poterle ad altri Stati somministrare, e quindi a null'altro sono intese, che per il mero proprio Consumo! Conciosiache si viene sovente a consumar di superfluo, per causa dell'istesso buon Mercato, e dell'Abondanza 1.2.e 3. volte il doppio, di quello seguirebbe, se i Prezzi se ne stassero sul Piede di prima, e la Roba venisse pe' primieri Canali. Il Zuccaro vale ora ordinariamente quasi la Metà di quello valea 50. Anni fà; Ma questo ha prodotto in Napoli, che di Presente si consumi trè e quattro volte di più, di quel che di un tal Genere consumavasi allora. Dicasi quasi l'istesso d'altre Mercanzie forastiere, destinate a nutrire lo sfrenato Lusso, e che son calate di Prezzo.

Il soverchio buon mercato della Roba Forastiera in un Commercio di mera necessità, è dannoso.

I Prezzi bassi rispettivamente agli altri Emporj, per causa delle Robe Forastiere, allora giovano, quando sono intesi pe'l Commercio Esterno massimamente; e quando tai Robe son rintracciate dalla propria Industria, e col proprio 'nteresse di quello Stato: Com'è la Cannella agli Olandesi, e'l Zuccaro a' Francesi, e Portoghesi. Ma quale Stato estero sarà quello, che voglia avvalersi di Cannella, e di Zuccaro, e d'altro da Cività Vecchia,

e da

e da Ancona? Tutto ridonderà in un Consumo di lunga maggiore, eccitato nel proprio Stato, e per conseguenza in un Debito maggiore, che 'l medemo Sato risentirà con quel di Fuori; e che distrugerà tutto quel Credito, che per avventura, colle Derrate, preziosi Doni della Natura, e Ricchezze sovente di prima Necessità, avrassi fatto lo Stato: con defraudarlo a tanto Popolo di più, che per mezzo di quelle, potrebbe sostenersi, ed aumentarsi.

Altre dunque sono le strade di un Commercio fatto con Giudizio, e Vantaggio. E quando uno Stato non puol arrivarvi, perchè non sà, o non vuol avvertire a' Debiti Principii; e se mai per avventura vi avverte, non puol ridurli al mezzo; Meglio è assai, anzi è del tutto necessario, che procuri il più che può, di farsi meno debito con quel di Fuori; e quindi allontani tutti gli Eccitamenti atti a causarlo. Perchè invero tuttociò, che per questa via importantissima si risparmia, servirà in luogo di un gran Profitto, e servirà per aumentar nello Stato il Peculio, e la Popolazione.

Per un Commercio di mera necessità, deve procurarsi, che lo Stato, si facci co' Forastieri il men di Debito, che mai può.

Essendo dunque di discapito all'Essenziale dello Stato ogni Eccitamento prodotto dall'abondanza della Roba Forastiera d'inferior Necessità, e nulla per altro che per consumarsi da' proprj Popoli; Non sarà mai oltre a questo cosa molto lodevole, che s'abbia a frastornare ed amareggiare il sodo, e ben inteso Commercio di un qualche Stato Intelligente, e Benemerito: Il quale col suo Trafico fatto con Giudizio, e con Polizia del tutto rischiarata, apporterà per avventura a molte altre Nazioni vicine e Gloria, e Decoro, e Tutela.

Che farsi non è Venezia all'Italia, e diciamo ancora a tutta la Cristianità uno Stato sì fatto? Sallo pur ogn' uno, che essa non ha alle occasioni risparmiati tutti gli Emolumenti ammassati, e che ha

Discapiti sentiti dall' Italia tutta, per causa de' Porti Franchi.

peru-

potuto ricavar dallo Stato, e dal Commercio, per sostener i Beni, e per allontanar i Mali più crudeli di questa Patria comune. E quindi semprechè a quella si sturberanno Emolumenti cotanto giusti e ben'impiegati; dubito di assai, che sarà più il danno arrecato alla Generalità della Nazione, che ad essa. Perchè invero, quantunque gli mancasse mai (il che è quasi impossibile) l'Esterno Commercio fatto con vantaggio: tuttavia il suo interno Risparmio, e la sua moderazione del vivere puol servire al Bene di essa sola, invece di un gran Commercio. Ma che sarebbe per avventura sortito dell'Italia, o di buona parte di essa, se fra tanti Errori, Disordini e discordie del Cristianesimo, non avesse avuto Venezia Forze bastevoli, partorite in molto dal suo buon Commercio; o avesse trascurato di superare sè stessa, e di versare così que'Tesori impercettibili di sangue e di Peculio, che ha versato, per tener indietro, il più che ha potuto, l'Ottomana formidabil Potenza?

I Porti Franchi hanno servito per impinguar il Commercio de' Forastieri, e far dacadere quello d'Italia.

Ma per ritornar al Porto Franco di Livorno, egli è in oltre da osservare, che questi ha piuttosto servito per promuovere, ed impinguare il Commercio degli Oltramontani, e delle Nazioni veramente Commercianti. Alle quali per mezzo di un tal Porto è riescito di eccitar l'Italia a consumare trè e quattro volte il doppio di Mercanzie loro, rispetto a ciò che sarebbe seguito, se non vi fusse stato un simile Incentivo. In questa guisa l'Italia è divenuta più Debitrice co' Forastieri di quello, che, per causa di Necessità, avrebbe dovuto divenire.

Il peggio poi è stato, che essa, assopita dalla quantità delle Robe Forastiere dipese dall' Industria, e valore d'altre Nazioni, e venute quasi per consumarsi del tutto in essa, e delle quali il Porto

Fran-

Franco gli ha sempre riempiuto il Seno; vie più s'è icordata della sua Generosità, e valor di Commercio fatto con Giudizio e vantaggio, per cui cotanto in avanti fioriva, ed esercitavasi. Ella è vie più decaduta da quel primiero spirito d'Industria, che un tempo la rendea sì possente, e temuta appo tutte le Nazioni: Le quali sonosi poi approfittate sulle Arti, su'i Principii, sulle Demarcazioni, sulle Scoverte, e su i lumi di quella. E quì direm di passaggio, che a i mali arrecati dalle guaste ed errate Discipline, insorte nella Grecia corrotta intorno specialmente alla Vita Civile, per le quali come da Principal Causa lo Spirito dell'Industria, o sia la Vita Civil Economica ha dovuto in molto e molto decadere dal cuor della Nobiltà, e dagli Uomini Civili d'Italia; vi si è aggiunto anco questo de' Porti Franchi, che le ha dato l'ultimo colpo.

Egli è il Porto Franco nel Commercio di tutta una Regione a guisa d'una Copia di Guastamestieri, che infestano ed infelicitano le Arti, le Professioni, e la Mercatura di una qualche Città. Il qual male è il peggiore, che possa patir il Commercio, quantunque sia tal volta il meno osservato, e sia tenuto in luogo di Bene. Un tal male fra l'altre Cose fa perder l'Amore e la Stima per l'Industria appo la Gente più Colta, e più Giudiziosa; e con ciò ne vien allo Stato la Decadenza, e la sergente di moltissimi discapiti, vizj, errori, e travagli.

I Porti Franchi hanno contribuito di molto, per estinguer nella Nobiltà d'Italia lo Spirito fortunato dell'Industria.

Egli è stato certamente di gran discapito al Commercio di Venezia, e Genova, e di altre Città che la Nobiltà più non si pregiasse del Trafico con quel Fervore, che faceva un tempo. Ma una delle Cose, che han prodotto quest'Effetto, è stato il vedersi sconcertati tuttodì i più regolati Disegni dall'uso de' Porti Franchi in Italia. I Prezzi delle Marcanzie prostituiti, han fatto vacillar tuttodì gli Uo-

Uomini più sodi, più onorati, e più esperti: La Mercatura che s'è ridotta e trovata per molto in mano di Gente principiante, la quale, dopo d'aver fatto qualche Avanzo; ha giudicato di derogar alla Stima de'suoi Eredi, educandogli, e lasciandoli nella stessa Professione: Il lubrico incentivo di passar la Mercanzia per ogni mano benchè vile ed ignorante, e la Legislazione che per lo più a ciò non ha badato, come v'ha badato l' Inghilterra, ed ha fatto sì gran riuscita; Son tutte cose, che han posto la Mercatura stessa della maggior parte d' Italia nell'indecoro di vedersi competitrice colla viltà de' Guastamestieri. I quali fra l'altre Cose andando di persona a comprar ogni sorta di Roba nel vicino Porto Franco, precipitano al ritorno i Prezzi, sì perchè non sanno sostenere, sì perchè immettono per lo più la Roba, controbando. E quì ecco affievolito ed infelicitato anco un Commercio di mera necessità: ecco la Mercatura in dispreggio appo la Gente più Colta: ecco il Mercante desiderar anziosamente di farsi una qualche Entrata, per tor di mezzo i suoi Eredi da un Trafico sì instabile, e da una Mercatura cotanto deturpata, e sì vilmente esercitata: Ecco infine la Copia dell' Entrate certe fra Privati introdurre l'infingardaggine, l'oziosità, e i vizj tutti ne' Cittadini; e risentirne la Città mali i più Crudeli.

Ma se pe'l Commercio di Livorno si fusse disegnato su i più naturali e più sicuri intimi Principii, senza poner speranza veruna nella Franchigia; Egli è certo, che il Sito vantaggiosissimo in cui è posta la Piazza: L'Eroica Intenzione avuta da'Sovrani di Toscana di promuover a tutta passata il Commercio nel loro Stato, e per consequenza di felicitar i Popoli loro: Il Genio innato di quella industriosissima, e perspicacissima Nazione; Sarebbono state

que-

queste Cause efficacissime, per le quali Livorno a quest'ora, a guisa di un'altra antica Pisa, cioè addire, nella Copia degli Artefici, delle Manifatture, del Popolo, del Peculio, de'proprj Vascelli; fiorirebbe, e risblenderebbe.

Ma se il Porto Franco di Livorno non ha alla Toscana causato la menoma parte della sperata Possanza, e Robustezza, quantunque la maggior parte delle ricevute Mercanzie siano passate pe'l Consumo d'altri Stati; Tanto meno l'ha causato, e puol causarlo a Messina, in cui l'ideata Copia delle Mercanzie ad altro non puol servire, che pe'l Consumo della Sicilia, e del prossimo Regno di Napoli.

Porto Franco di Messina nocevole al Cōmercio delle due Sicilie.

La situazione di Messina, inferiore di lunga a quella di Livorno per motivo di Consumo; non permette, che possansi somministrar ad altri Stati d'Italia Mercanzie Forastiere, come fa Livorno. E tanto più non lo permette, perchè Livorno non ha di Tributo, che una Pezza a Collo; e Messina il 3, e 4, per cento sulla Stima: Dunque tutt'il Consumo di Messima è fondato sulla Sicilia, e sul Regno di Napoli. E quì ecco un lubrico incentivo di aver a consumar questi due Regni assai più Roba forastiera, di quello avrebbero a consumare; ed ecco un assai pur lubrica Causa di aver a divenir i Regni stessi debitori col di Fuori assai più di quello avrebbero a divenire: Ecco una sovrabondanza di Robe Forastiere, e specialmente di Manifatture, donde avviliti i Prezzi, la Mercatura si confonde e s'infelicita; e le proprie Manifatture restano nella bassezza, e nella viltà: perchè tanto i Mercanti, quanto gli Artefici non hanno nè incentivo, nè animo di perfezzionarle. Ecco in somma la Nazione non esser eccitata da veruna Necessità, per procurarsi da sè, pe'l mezzo di lunghi viaggi, le Cose dalle prime Fonti pe'l suo bisogno non solo,

ma

ma ancora per quello di altri Stati.

Più assai lucrava prima Messina co'suoi Negozj sodi e meglio disegnati a riflesso del Commercio interno, di quel ch'è seguito dopo detta Instituzione. Ha bisognato, per ogni poco, che è venuto di quantità di Roba Forastiera dal Levante, o dal Ponente, mandarla a Livorno, Genova, e Venezia per esitarsi. Il gran Peculio della Sicilia s'è diminuito piuttosto, che accresciuto dopo il Porto Franco di Messina. La sua Marina invece d'accrescersi s'è scemata. In fatti quai Vascelli forti Siciliani sì di Commercio, che di Stato vediamo noi solcar il Mare, che dir si possano eccitati da detto Mezzo? Qual Robustezza, qual Possanza ne ha sentito lo Stato? Qual'Emolumento il Sovrano? Quel ch'è peggio un grave Colpo ne ha sentito il Commercio di Napoli, senza che punto si facesse verun Bene alla Sicilia.

Le due Calabrie, pria che si fondasse il Porto Franco di Messina, valeansi da Napoli di Mercanzie all'Anno, per un Milione di più, di quel che siegua di presente. Queste due Provincie erano di lunga più ricche. I Mercanti di Napoli s'approfittavano anch'essi. E puol negarsi, che se questa summa di Mercanzie andasse da Napoli, come in tutto sarebbe ragionevole, in voce di andar da Messina, la quale prossima a dette Provincie, quasi tutto il bisognevole gli somministra Controbando; che anco, per causa de'Dazj, non ne riceverebbe il Real Patrimonio un degno Avanzo, che da Messina gli resta disperso? La Franchigia di Livorno è finalmente intesa rispetto a' Forastieri per tutto ciò che va fuor di Stato; Ma Messina quel che riceve, dovendo egli morire quasi del tutto negli Stati di un medemo Padrone, per esser in Sito assai inferior dell'Italia; bisogna, che apporti

Nota Verità importantissima.

per

per conto de' Dazj,gravissimi discapiti alla Publica Azienda. I Controbandi dunque quale sarà quell' umana diligenza, la quale in quel laberinto di Siti, e con la vicinanza di Messina potrà vietarli? Così le Provincie hanno da aver la Roba franca, o quasi franca di Dazio; E la Capitale, o sia l' Emporio del Regno dee averla a più caro Prezzo, perchè dee pagare l' esorbitante, ed eccessivo Dazio del 25. per cento sulla Stima; quando per buona Legge la Cosa dovrebb' essere al contrario. Or questa ineguaglianza o quanto è pregiudiziale al Commercio di uno Stato, ed o quanto l' infelicità!

Egli è poi per Natura, che dove s' è introdotto il Porto Franco, ivi le Manifatture poco e niente vi fioriscono. Il chè siegue per quella gran ragione, che non è superfluo a ripetersi, di causar l' abondanza delle Manifatture Forastiere l' incuria, e'l disanimo per la Perfezion delle proprie. E più industriosa Napoli anco per conto della maggior parte de' Drappi di Seta, rispetto a Messina; E questo fra l' altre cose, perchè sù i Drappi Forastieri pagasi grosso Dazio; Che se fussero proibiti, egli è certo, che perverrebbero alla Perfezione desiderata.

Come debba saggiamente pensarsi intorno al Porto Franco di Marsiglia.

Dirassi per tutto questo, che l' Instituzione del Porto Franco di Marsiglia ha contribuito di assai al Commercio della Francia, o almeno non gli è stata di verun nocumento; E però non potersi dire, che tale Instituzione sia da riprovarsi. Ma quì si risponde, esser diverso il Caso di Marsiglia, ed esser anco diverso il Fine avutosi per simile Facenda. Conciosiache è da osservare, altro essere, che si speri quasi del tutto nel Porto Franco, e si stimi come un Mezzo il più importante, il più essenziale, e quasi l' unico a potersi causar

la Floridezza desiata del Commercio; ed altro essere, che si consideri come una certa Parte tal volta circostanziale, che va dietro a molte altre del tutto importanti ed essenziali; e che se non è ammessa, non vien a prodorre impedimento: Come in fatti non l' ha prodotto, nè all' Inghilterra, nè all' Olanda, che in oggi sono due Nazioni delle più Commercianti; le quali di tutt' altro sonosi sognate, per istabilir e promuovere il lor Commercio, che di Porti Franchi, e Franchigie a beneficio de' Forastieri.

Che uno Stato assai vasto, qual è la Francia, ripieno di abilissimi Artefici, e di perfette Manifatture d' ogni Genere; copioso di Derrate; attento a far il Commercio Esterno con tutt' il Giudizio e Vantaggio; inclinato alla Marina; che fonda ne' proprj Disegni, nel proprio Interesse, e nella propria Industria; che stabilisce Colonie di Commercio, ed è inclinato alla scoverta di nuovi Negozj; che gode di due forti Compagnie d'Occidente, e d' Oriente: che trafica col suo, e riempe il Mare co' suoi Bastimenti: che ha Mercanti della Nazione, e Case di Negozio quasi per tutto il Mondo; Che un tale Stato dissi stabilisca poi una Piazza Maritima a guisa di un Magazino, per ricever dal Mare, e per trasmetter nel Mare le Robe per lo più di suo Interesse, e di sua Industria, ed ivi esenti le Mercanzie da ogni Dazio, affinchè i Forastieri abbiano tutto l' Incentivo di prevalersene, ed affinchè tutte l' altre Piazze dello Stato non soccombino a due Dazj; l' uno che si paga nel luogo del disbarco; e l' altro nella Piazza dove consumasi la Roba; Questa non è Instituzione da biasimarsi, e dirò ancora che sia da lodarsi. Ma altro è il caso del Porto Franco inutile e nocivo, di cui s' è parlato. Conciosiache dobbiamo

biamo sempre ripetere militar l' abbaglio nel credersi, che il Porto Franco sia la Parte più essenziale del Commercio; e che stabilita la medesima si possa per lo più riposare, perchè tutt' il Resto della Facenda se ne venga come per sè stessa con efficacia, e facltà.

Oltrechè bisogna anzi badare, che essendo le Robe che immettonsi in Marsiglia dal dì Fuori per lo più d' Interesse, e Disegno della propria Nazione, e di tutta la Massa dello Stato; ella è sempre cosa men che lodevole l' esentar i Forastieri da un qualche Dazio per quelle Cose, che vengon da Fuori per estraersi. Un sol motivo milita a rilevar la Necessità, per la quale puol difendersi una tal Esenzione; ed è, il Fine di ribattere il Porto Franco di Livorno (il quale infatti più colpi ne ha risentito) affinchè gli Italiani, e i Spagnuoli si prevalessero da Marsiglia. Che se l' Italia non avesse sofisticato pe' Porti Franchi, egli è certo, che i Saggi Francesi non sarebbono stati sì poco avvertiti, per rilasciar un Emolumento cotanto giusto e vantaggioso al Sovrano, e concedere a' Forastieri i Frutti del Commercio della propria Nazione, senza pagarsi Dazio veruno.

Qual sia la Legge più saluta- re per lo Stato, e pe'l Commer- cio, e più adequata intorno a i Dazj

Del rimanente gli Olandesi, i quali ben capirono un sì gran Punto, instituirono, che per la Mercanzia, nell' entrare, si pagasse il 6, per cento all' incirca; e nell' uscire si pagasse altretanto. In questa forma l'Emporio paga la Metà meno di quel che pagano i Forastieri, e le Provincie. E quì ecco una delle Leggi più adequate e più ben disegnate dalla Legislazione sù i Tributi delle Mercanzie; ed ecco il Modo di far al Principe una grand' Entrata, e specialmente allorchè le Mercanzie sono di propria Industria, disegno, e merito della Nazione. Perchè invero poco gioverà il Com-

mercio in prossimo modo al Sovrano, se non gli partorisce un degno Emolumento. E giamai quest' Emolumento puote stabilirsi a dovere; se i Dazj si rilasciano a favor de' Forastieri, che possono consumare impercettibilmente di più de' Paesani.

Gli Olandesi infatti per non essere obbligati a rilasciarli, col Fine di ribattere il Porto Franco di Ostenda, fecero tutti gli sforzi e maneggi possibili, per impedir un Commercio, che stabilivasi sulla Franchigia. Che però egli è da osservare, non esser il loro dispiacere dipeso dal Commercio e Compiagnia di Ostenda assolutamente e intrinsecamente, come la maggior parte crede; ma esser dipeso dallo stabilirsi la Franchigia. Perchè invero sarebbe stata cosa certamente fuor di strada, il voler impedire, che un Sovrano non potesse ne' Stati suoi coltivare e stabilir un florido Commercio; e quel che più importa volerlo impedire ad un Principe assai potente; ed amico. Se gli Olandesi punto non sonosi commessi pe' Vascelli mandati frà gli altri in Oriente dalla Svezia, e dalla Danimarca; nemmeno sarebbonsi commossi per quegli mandati da Ostenda; purchè andassero in Luoghi liberi, e fuori degli esclusi loro Stabilimenti. Era dunque la Franchigia, quella che in sustanza alterava gli Animi degli Olandesi, e degl' Inglesi ancora, che ne presero la più alta Gelosia.

Come debba sagiamente pensarsi intorno al Porto Frãco di Ostêda.

Allorchè nel secolo passato volle la Francia far Donkerchen Porto Franco, dice la Storia, che „gli Olandesi si lamentarano della Franchigia, che „il Rè avea conceduta a questa Piazza, e la „stimavano come di un ostacolo alla Libertà del „loro Commercio. Rappresentarono agli Amba„sciadori del Rè il danno, che una tale Franchi„gia recherebbe anco alle Dogane instituite in Fran-

Come intorno a quel di DonKerchen.

„ Francia nelle Città di Frontiera della Fiandra,
„ e'l pregiudizio, che da ciò ridonderebbe a i
„ Francesi medesimi. Spedirono segretamente in
„ Anversa, Gant, e Bruges, per procurar di disto-
„ glier i Magistrati ad aver alcun Commercio per
„ Donkerchen; offerirono per loro la Diminuzio-
„ ne de' Dazj per la Zelanda; e persuadendoli, che
„ non v'era alcuna sicurezza nello stabilirsi i Mer-
„ canti Fiamenghi in una Città di Guerra, ec. *Sto-*
„ *ria di Luigi* XIV. *P. I. lib. V.*„ Da chè rilevar si
dee, che la Franchigia era quella che recava fa-
stidio agli Olandesi, non già il Commercio di Don-
kerchen, per quanto mai s'ingrandisse. Ma que-
sta Franchigia sulla quale i poco accorti fanno tan-
ti Fondamenti, ha ella per avventura resa la Piaz-
za di Donkerchen in un Piede anco mediocre-
mente possente per Commercio? Questo non s'è
visto, perchè un tal mezzo non è per sè stesso
atto a produrre simile effetto.

Se Venezia ha rilasciato molto de' Dazj ciò l'ha fatto per necessità, non per elezione.

Ma Venezia all'incontro, avendo voluto ca-
minare con Pacatezza, e dissimulazione per conto
del Porto Franco di Trieste, e di Ancona; s'è
contentata piuttosto di rilasciar buona parte de'Dazj,
per potere così, e col vantaggio del Sito, e de'
suoi ottimi Stabilimenti d'Industria, di Manifattu-
re, di Peculio, di Polizia, troncar quasi nell'istes-
so nascere i Negozj di dette due Piazze. Ma un
tal Passo, a cui è stata costretta di venire questa
Prudente Republica per motivo di necessità, non
già di Elezione, donde ha con giudizio pensato,
esser cosa migliore perder una parte di giustissimo
Emolumento, che vedersi diminuir in qualche con-
to il Commercio, ed ha forse proposto di rimetter i
Dazj a tempo migliore nel loro primo sistema; Un tal
Passo dissi non dee servir di Regola, per dire, che'l
Rilascio de' Dazj a favor de' Forastieri sia Cosa

per sè stessa, la più essenziale, e la più efficace del Commercio. Conciosiache se tolgonsi gli effetti della Necessità da una parte, e della sofistica dal altra, la quale dall' canto suo ha fatto e fa tanto Danno agli Stati, ed al Commercio; e dalla quale è nato il Porto Franco; si troverà maisempre, che gli Stati veramente Commercianti e Possenti sì Antichi che Moderni, hanno con ogni cura sostenuti i lor Dazj sulle Mercanzie, e con essi han fatto pagare più a quei fuori dell' Emporio, che a quei dentro. E da ciò ne han ricavato il più importante Emolumento, senza che punto derogassero alla Floridezza del Commercio; anzi col contribuirvi di molto. Perchè invero difficilmente potrà il Principe spendere ad armare la Forza, se la Strada de' Dazj rilasciati non gli rende l' Emolumento necessario, per potere spendere in sostenere, difendere, e promuovere i Beni dello Stato, e dello stesso Commercio.

Sarebbe l' Inghilterra la meno Commerciante dell' Europa, invece di essere, qual' è uno Stato de più Floridi del Mondo per Facende mercantili, e per Industria; se fusse vero, che i Dazj pregiudicassero. Noi sappiamo pure, che se v' è Dominio, che abbia grossi Dazj sulle Mercanzie, e che quasi tutta l' Entrata Publica fondasi in essi; quel d' Inghilterra è desso.

Come debba saggiamante pensarsi intorno a Stallaggi di Mare, chiamati pur essi Porti franchi

Ma che s' ha a pensare, dirà tal' uno di quella sorta di Porto Franco, stabilita, come sarebb' a dire, in Genova, e Napoli, dove le Mercanzie Estere, le quali o sono di passaggio, o pure se non s' immettono nel termine di un Anno, possono andarsene altrove libere e franche, quantunque siano anco da' Mercanti dello Emporio contrattate per compra e per vendita, ma sempre però col fine di estraersi? Qui però si risponde, che

una

una tale Instituzione per un verso puol giovare ed essere necessaria; e per altro nò.

Puol giovare, ed esser necessaria, per ribattere il Porto Franco, che con poco scernimento ha voluto largamente stabilire un qualche Stato vicino; ma puol giovare sempre e quando però l' Emporio non sia fondato in un Commercio di mera Necessità, come è quel di Genova; e non già come è quel di Napoli, che quasi nulla dà di Forastiero a quel di Fuori, e tutto dee morir in sè stesso, e dee servir per suo uso, e consumo. Nel qual Caso detta sorta di Porto Franco, che è a guisa di uno *Stallaggio*, e che potrebbe chiamarsi ancora *Porto Franco Limitato*, per differenziarlo da quel di Livorno, Messina, Ancona ec.; questa sorte di Porto Franco, dissi, pregiudica piuttosto, attesoche dà motivo, ed è d' incentivo, grandissimo, di aversi a Consumare tanto più di Roba Forastiera; e quindi tanto più lo Stato divenir Debitore col di fuori, per Causa di quella Riposizione di Mercanzie, che in abondanza stanno leste ne' Magazini del Porto Franco, affinchè siano comperate da' Paesani. E di più è nocevole, perchè pregiudica a' Dazj, non essendo possibile, per quante diligenze si prattichino, il vietare, che buona parte di tai Mercanzie non s' intrometta o nell' Emporio, o nelle Provincie Controbando, scansandosi il Dazio, come l' Esperienza ha fatto, e farà sempremai vedere. E 'l voler poi inqutrere dopo alcuni Anni a far soccombere i Mercanti, senza prendersi veruna briga di gasticar piuttosto gli Officiali della Dogana, Autori di tutto il male; non è cosa nè lodevole, nè giusta; ed è un mettere in Angustie la Negoziazione. La quale in tal Caso, per poterla astringere, bisogna serrar le orecchie a gravissime Ragioni, che la difendono, e quin-

Notabile Degnità.

e quindi la Transazione diventa quasi una certa Estorsione; Ed è l'istesso, che contribuire a far perdere l'Amor de' sudditi verso il Principe, il quale Amore è mille fiate più vantaggioso di sì fatto Emolumento. Che però sempre è cosa migliore, lo scemar in qualche parte i Dazj, e specialmente se fussero ad un segno esorbitante (chiamo segno esorbitante quello ch'eccede il 10. per cento), che instituire in detto caso il Porto Franco limitato, o sia lo Stallaggio di Mare.

Ma per conto de' Dazj, egli è anco vero, che bisogna saperli mettere con giudizio, affinchè il Commercio si possa promuovere. E quindi non si dee andar in una cosa vie più cattiva, e tutta all'opposto del Porto Franco, qual è il porre Dazj Esorbitanti, ed oltre a questo il fare d'ogni Erba fascio. Alcune Mercanzie debbonsi assogettare ad un buon Dazio, altre al tenue, altre al niente; Altre al solo entrare, altre al solo uscire; Altre per metà del Dazio allorchè entrano, e per metà allorchè escono. Per il chè bisogna badare a molte e molte necessarie Circostanze, come, frà gli altri, assai bene vi badano gl'Inglesi, e che lungo vi vorrebbe a riferirle.

In fine dobbiamo stabilir a concludere, che la Coltivazion del Commercio, quando è fatta a dovere, non ha bisogno di esser punto promossa col rilascio de' Dazj, il quale giamài potrà causar verun Bene. Che anzi uno de' Fini più essenziali che si prefigge una tale Coltivazione, si è, lo stabilire un valevole Emolumento co' Dazj sulle Mercanzie. E però assai bene cennò Botero intorno a questo punto di „ non esservi sorte alcuna di En„ trata più legittima e giusta di questa, perchè „ egli è cosa ragionevole, che chi quadagna sul „ nostro, e del nostro; ce ne dia qualche Emolumento „

„ mento „ E soggiugne un dipiù: „ Ma perchè quei „ che traficano o sono nostri sudditi, o Forastieri; „ è cosa onesta, che i Forastieri paghino qualche „ cosa di più, che i sudditi, il chè osserva anco „ il Turco; perchè delle Mercanzie, che si ca„ vano d'Alessandria, gli Stranieri pagano dieci „ per cento, e i sudditi cinque. E in Inghilterra i „ Forastieri pagano il quadruplo più di quel, che i „ Paesani „. Ed invero a chè gioverebbe per lo Stato la Coltivazion del Commercio, se questi non partorisse un valevole Emolumento?

Il Publico Emolumento intorno al Commercio dee fondarsi òninamentè su i Dazj.

Ma non perchè quì sostienesi la necessità de' Dazj, deesi per questo andare in un'Estremo opposto, qual è quello di stabilir Dazj eccessivi e mal situati: Ed altre a questo angustiar la Mercatura con un mare di rigori, e di Formalità nelle Dogane. Perchè invero tai cose, oltre il produrre tutt' il contrario di quel che si medita per prossimo Fine; altro non fanno, che impedire i Beni migliori del Commercio, che ne resta infelicitato, e straziato; Il chè è appunto ciò, che ora siam per vedere.

CA-

CAPITOLO X.

De' DAZJ, o sia de' Tributi sull'importo, e trasporto della Roba. Quanto sia dannoso l' eccedere in essi. Di un grave Errore che per essi prendonsi intorno alla Coltivazion del Commercio. L' accrescimento de' Dazj eccita anzi, che scemi il male del Lusso. Egli è Errore assoggettar l'Emporio a gravissimi Dazj, e alleggerir di essi le Provincie. Salutevole Pratica intorno a i Dazj. Rende piu il Dazio discreto, e ben situato, che non è il gravoso e mal situato. Il forte ed efficace Emolumento de' Dazj è grave male procurarsi cogli Accrescimenti, e co' gravi Rigori; ma deesi eccitare colla buona qualità del Commercio, a dovere e con Giudizio coltivato.

Non possono in Italia stabilirsi grossi Dazj per causa de' Porti Franchi.

SUssistendo in Italia più d' un Porto Franco, Instituzione causata da un Pregiudizio cotanto accreditato, e tutto opposto a quello di cui ora parliamo; non potrà giamai una Piazza Maritima dell'Italia stessa stabilire, sì per conto dello Interno che dell' Esterno, un Commercio fatto con vantaggio, e quindi divenir veramente Commerciante; se non alleggerisce i Dazj, allorchè sono gravosi, e se in Dogana non si stabilisce un metodo facile, e naturale. Il motivo de' Porti Franchi è stato appunto quello, come superiormente s' è toccato, per cui la Saggia Venezia quantunque sì attenta a i suoi publici Emolumenti, e ad accrescerli, il più che può, pe' Tesori immensi ch' è obbligata a spendere ne' duri Impegni con il Turco; è stata tuttavia pochi Anni sono piuttosto necessitata a minorare di assai, che alzare i suoi Dazj sì d' Entrata, che di Uscita.

E'

E' tanto necessaria una certa Aurea Mediocrità intorno a Dazj; ed anco a tutti i Tributi, che giamai le Dogane debbonsi affittare. Facendosi altrimenti per quanto si limiti la Podestà dell' Appaltadore; questi, come mosso dalla gran premura del suo interesse, sempre gli riuscirà d' introdurre soverchiare, e strusci i più crudeli, con istrazio, travaglio, e impedimento del Commercio. In tal caso sono obliati que' Paterni riflessi e dolci trattamenti, totanto necessarj, proprj, e naturali ad un vero e Saggio Rè, ad un vero Padre di Popoli ver de' suoi sudditi. Ella è sì importante una tal Convenienza, che i Migliori e più possenti Legislatori giamai l' hanno trascurata. E trattandosi di Dazj per motivo de' Mercanti, oltre le altre Agevolezze, se le concede di respiro mesi sei pe'l Pagamento del Dazio sulla Mercanzie spedita. Questo è necessario per mille Capi essenzialissimi di Commercio, ed anco per ogetto di far fruttar di più al Principe i Dazj.

Dogane giamai debbonsi affittare.

Uno Stato non molto vasto, e quasi di un solo Continente, cioè addirè attorniato quasi tutto dal Mare, è vie più grave Errore il Ponere Dazj alti, e quel ch' è peggio mal situarli. In tal Caso le Provincie, nelle quali è del tutto impossibile il vietar per la maggior parte delle Mercanzie i Controbandi, avranno i Generi assai a meno Prezzo, di quello sortisca nello Emporio. Questo è l' istesso, che distruggere l' Emporio, e causar al Commercio Confusioni, e disordini gravissimi, che sempre lo terranno nella Decadenza, e nella debolezza.

Ma gli Errori, e le cattive Conoscenze fanno incorrere negli Estremi dell' eccedere, o del mancare, e fanno obliar la vera strada del *Mezzo*, dove il Bene di tutte le cose è riposto. Da una

parte

Non deesi gravar l' Emporio di Dazj più delle Provincie.

parte si fanno Porti Franchi; si rilascian Dazj; si usa un' estrema Agevolezza, si stabiliscono certe *Fiere Franche*, per lo più assai mal'intese e concepite, e colle quali assai di Male e poco di bene, come forsi vedremo altrove, si arreca alle Provincie, ed allo Stato tutto; E dell' altra parte, nello Emporio, o sia Metropoli, si usano tutti i Rigori, e i Dazj sono gravosissimi. Questa ineguaglianza, o sia questo Metodo o quanto è di Danno allo Stato, o quanto è nocevole al Commercio, o quanto distrugge i migliori Emolumenti del Principe!

Quanto l' eccceder ne' Dazj.

Se ordinariamente il Guadagno, che fa il Mercante sulla Mercanzia, appena arriva al 5. in 6. per cento, e se la Dogana ne pretende 20. e 25. sulla stima, e con tutt'il Rigore; questo sarà sempre un voler dare gravissimi Colpi al Commercio. Sono le Mercanzie del *jus prohibendi* quelle nelle quali il Principe puol fondarvi tutto l'Emolumento che vuole: e la ragion è questa, perchè sono di *esclusiva*. Ma per l' altre Mercanzie libere, bisogna aver sempre una certa mira all' ordinario Guadagno, che vi fanno i Mercanti; e però il Dazio dee avere una certa, per dir così, Proporzione col Guadagno stesso. Altrimenti se 'l Dazio sarà eccedente, e sproporzionato, decaderà il Commercio, ed ecciteransi a più non posso i Controbandi. Che se l'Inghilterra par che abbia grossi Dazj, bisogna osservar e ripetere, che questi son posti con Giudizio: Son ben situati: Non fassi per essi d' ogni Erba fascio: Sono adattati alla congiontura de' Tempi, ed alla natura del proprio vantaggioso Commercio; e distinguonsi a dovere moltissime cose, secondo varj rispetti in modo, che nell' Essenziale niente si pregiudica al Commercio; e co' Degni Emolumenti molto in prossimo modo si contribuisce allo Stato. Oltrechè non avendo l'

In-

Inghilterra Porti Franchi vicini, che la infestino ed essendo essa stessa lontana da un sì fatto pregiudizio, ed essendosi già stabilita in un Commercio assai vantaggioso, ben' ordinato, e fatto con tutto il Giudizio; puote sostener i Dazj con più di Peso, senza derogar essenzialmente al suo Commercio,

Pretendere di eccitar a tutta passata un Concorso di Mercanzie alla cieca, e venghino come san venire pe'l solo Fine di far fruttar assai la Dogana; quest' è lo stesso, che far gran Danno allo Stato, e giamai promuover il Commercio nel suo vero essenziale. Ma per questo Pregiudizio pur troppo lubbrico, di cui meglio altrove si parlerà, se si facesse attenzione a quegli Emolumenti importantissimi, che perde il Principe, e de' quali nulla percepisce, allorchè lo Stato riceve una grandissima quantità di Robe Forastiere superflue nulla per altro, che per consumarsi in esso; e se si considerasse, che questo valore di Cose estere distrugge il credito dello Stato, il quale per tal motivo è reso spesse fiate molto debitore col di fuori, donde il Peculio non si puotè aumentare, e causansi gravissime Miserie alle Provincie, quantunque la Metropoli in qualche Parte si arricchisca; e se si pensasse, che questa sorta di Commercio, quanto è profittevole a' Forastieri, altretanto è dannosa a tutta la Massa dello Stato; e se si facesse Attenzione a i gravissimi disordini, necessità, e mali, i quali sì per conto del Privato, che del Publico si causano da un sì fatto Commercio; svanirebbe certamente ogni pensiere in desiderare, e promuovere il Concorso di Mercanzie forastiere, venute in qualunque Modo, e pe'l solo Fine di consumarsi, e pe'l solo ogetto de' Dazj.

Grave errore, che ordinariamente si prende intorno alla Coltivaziō del Cōmercio, per causa de' Dazj.

Al-

I. Dazj mal situati ed eccedēti, fa mestieri del tutto, che si riformino.

Allorchè con poco scernimento si mette un Dazio, e si vuol sostener in eterno, sul riflesso, che essendosi il pieno di esso già situato nel Publico Patrimonio, giamai si debba levare, quantunque apporti grave danno al Commercio; bisogna stabilire, che questi sia un gravissimo Errore, nato da una mal'intesa necessità, e dal non riflettersi davvero a i mali causati da un Dazio mal situato,

Se con idea vera di Stato, e tale perchè fondata nella vera Idea di Commercio, si considerassero, e si sapessero discernere, gli Emolumenti raddoppiati, che non entrano e potrebbono entrar nella Borsa del Principe per altro verso, e per la strada buona, affin di ripienar a piena misura quel valore, di cui il Principe stesso si priva col Dazio rilasciato, o riformato; egli è certo, che giamai si metterebbe innanzi un Zelo indiscreto, e disavveduto, ed a cui suol ordinariamente ricorrere l'Arte facile di farsi merito, e di mettersi in istima. O quanto vi sarebbe, che dire sù questo Punto! Ed o quanto utilissime e necessariissime Verità potrei scovrire, se non temessi di avermi a scostar di soverchio dal meditato sentiere!

Errore che nasce tal volta intorno alla Proibizion delle Manifatture Forastiere per motivo de'Dazj

Questa sol cosa io vò dire, che se non si proibiscono le Manifatture Forastiere per timore di non pregiudicar all'Emolumento della Dogana, questi è un'Abbaglio il più grosso, che possa prendersi anco per motivo dello stesso maggior Emolumento di Dogana. Allorchè le Manifatture Forastiere si proibiscono per la maggior parte, e per quelle Cose specialmente, delle quali si fa maggior Consumo, e più si spende in Generale; possonsi, come amplamente verrà altrove dimostrato, causar alla Dogana per altro verso Emolumenti

assai

assai maggiori di quegli si percepiscono dall' ammetterſi l' estere Manifatture, e dal fondar Proventi sù di esse: E possonsi oltre a questo causar allo Stato, al Commercio, al Peculio, alla Popolazione, que' Vantaggi, Beni, ed incrementi inesplicabili, che vengono onninamente distrutti dall' ammetterſi le estere Manifatture. Il Bene allorche è tale realmente, produce Bene per tutt' i versi: Ed essendo la Proibizion delle Manifatture Forastiere un Bene necessariissimo, fa mestieri del tutto, che giamai si trascuri.

Imponer Dazj sopra Dazj per motivo di qualche urgente Bisogno; e di più vendersi dal Principe l' Emolumento a i Sudditi; questo è l' istesso che perpetuare tanto maggiormente il Dazio, quantunque mal situato, e peggio concepito. Oltre di chè il volere per ogni necessità instituir Dazj, per vendersi; quest'è l'istesso, come già s'è toccato, che andar all' infinito. Ed è l' istesso, che introdurre l' oziosità ne' Cittadini, distaccandoli dall' Industria colla Copia di tante Entrate certe, e specialmente se lo Stato sia pieno di fertili Terreni. Di poi quanto più si vende, più s' impossibilita la Ricompra, più l' Entrata publica si riduce in potere de' Sudditi, più il Sovrano s'impoverisce; e guai ad uno Stato, dove è povero il Principe: *Væ tibi terra, cujus rex pauper est. Eccle*, 10, 16. Ma se il Commercio è di mera Necessità, e vuol gravarsi di Dazj sopra Dazj; questo è l'istesso che vie più immergerlo nella necessità, e infelicitarlo.

Giamai dee il Principe alienar le sue Rendite.

Giamai per bisogni straordinarj dee instituir nuovi Dazj.

L' accrescer i Dazj nello Emporio sul riflesso delle Cose del Lusso, e col motivo ancora di correggere il Lusso; egli è l' istesso, che pregiudicar altamente all' Emporio, ed al Commercio; e invece di correggere, eccita i Mali del Lusso.

L'accrescimento de' Dazj eccita piuttosto che rimedia il male del Lusso.

Ciò

Ciò si puol vedere dall' Esperienza, e da quanto sù questo proposito più volte sarem per dire altrove.

Se vuol trarsi Profitto dal male del Lusso co' Dazi sulle Cose del Lusso, altro non si farà, che ricavar il Bene dal Male, e scambiare un Bene, che giamai potrà essere bastevole a i Bisogni, con un Male indicibilmente maggiore. Sarà dunque sempre di lunga migliore, il por freno al Lusso per mezzo degli Espedienti opportuni, affinchè i Ricchi paghino addirittura i Pesi per mezzo delle Virtù, invece di farlo per mezzo del Vizio, e di un vizio sì letale, e sì ruinoso per gli Stati.

Proprietà essenziale, del Lusso.

Il Lusso proprio indebita lo Stato proprio, e quindi l'impoverisce; accredita l'altrui, e quindi l'arricchisce. Bisognarebbe dunque, che il Principe facesse disegni di efficaci Emolumenti sù chi si è arricchito, non sù chi si è impoverito. Ma non potendo ciò fare sullo Stato degli Altri, convien che si fondi sul proprio: Dunque bisogna, che tolga la Causa del Debito, e della Necessità, che consiste nel Lusso, se vuol ritrarre valevoli Emolumenti. E però quali copiose sorgenti di soccorsi non verrebbono al Principe in questa guisa?

Rimarchevole scoprimento di verità.

Potiam vederlo da' Romani fin a tanto che ebber giudizio, e non s'indussero a rovinarsi con un vizio sì desolatore; facendo il Publico tanto in Pace, quanto in Guerra spese, che hanno quasi dell' incredibile, quantunque altro Imperio non avessero, che di una Parte dell'Italia. E potiam vederlo da Spagnuoli, fin a tanto che non si fecero corrompere dalle Ricchezze Amaricane, facendo gli Alfonzi, i Pelaggi, i Ferdinandi e le Isabelle spese sì fatte, e mantenendo Eserciti tali, che il sincero Saavedra non puol trattenersi di al-

ta-

tamente deplorare tanti Beni, e tanti vantaggi perduti per causa dell' ozio, e del Lusso; tanti Beni, dico e tante Forze che vedeansi in piedi; donde gettaronsi i Fondamenti di un grandissimo Imperio, quantunque buona parte della Spagna fusse occupata da' Mori. E potiam vederlo con più vivo esempio da' Veneziani, i quali, se avessero ammessa la Peste del vano Fasto nella loro Città, giammai, per quanto d' Imposizioni imponessero sulle Mercanzie del Lusso, avrebbono potuto contribuire alla minima parte di que' stupendi Impegni, ne' quali è sempre entrata la loro possente Republica. Chi non rimarrà fuor di sè stesso in considerar fra l' altre Cose, che non è più in là del Secolo passato, che Venezia sola ha sostenuto in sulle braccia, per lo spazio di Anni 24., una Guerra atrocissima contro la sterminata e tremenda Potenza Ottomana, per causa della maravigliosa, ed inaudita difesa di Candia? Cento e più Milioni, che furono spesi, non pervennero punto da i Proventi del proprio Lusso; ma pervennero dalla *Moderazione*, accoppiata allo Spirito d' *Industria* de' proprj Cittadini. Che se a queste due importantissime Virtù si fusse unito un poco più di Gloria di Guerra, egli è indubitato, che la Casa Ottomana non avrebbe fatto sul Cristianesimo i grandissimi e deplorabilissimi progressi, che ha fatto. Perchè invero se con giudizio si ponderano le Cose, allorchè Venezia ha sofferto qualche influsso di rea Fortuna in Guerra (come per altro sono tutti gli Stati sogetti a soffrire); ciò non è sortito per mancanza di quelle Forze onnipotenti che chiamansi Ricchezze; ma è sortito per mancancanza di buoni Soldati, e di sufficiente Parte Militare, e per gli errori e mali, che da una tal mancanza deplorabilmente ne avvengono.

Invece dunque di gravar con molti Dazj le Mercanzie per il Lusso, bisogna piuttosto togliere gl' incentivi del Lusso, fra quali dee numerarsi il Dazio mal situato, che vi s' impone; il quale è nell' istesso Tempo al Commercio nocevole. Come potrà Napoli, per esempio, provvedere di Zuccaro il Regno, se in questa Piazza per causa del Dazio sproporzionato costa il Zuccaro quasi 30. per centò di più di quel costa alle Provincie? Se il Dazio fusse moderato in Napoli, e fussero tolte nelle Provincie molte Cattive Usanze di Commercio, che tal volta si stimano per buone; egli è certo, che la maggior Parte del Zuccaro andrebbe da Napoli, come di natura dovrebbe sortire, essendo questi lo Emporio. E quì ecco percepir la Dogana di Napoli Emolumento assai maggiore sul Zuccaro, essendo il Dazio moderato; di quel, che percepisce col Dazio gravoso sù quella quantità di Zuccaro, che serve per solo suo uso e consumo. Ora quel che dicesi del Zuccaro, dicasi di ogni altra Cosa Forastiera spettante al Lusso.

Grave è lo Errore di assoggettar l' Emporio a gravissimi Dazj; e alleggerir diessi le Provincie.

Egli è dunque gravissimo Errore l' assoggettar lo Emporio a Dazj più gravi delle Provincie per motivo della Roba Forastiera. Questo è l'istesso, che abbattere il Cuor del Commercio, qual'è lo Emporio: E' l' istesso, che impedir, che una Piazza non possa rendersi veramente Commerciante, e non possa trar Profitto nemmeno dal suo medesimo Stato, cioè addire da un Commercio di mera necessità; ed è l' istesso, che ridurla nel Seno viepiù ristretto del suo mero Uso e Consumo.

L'Emporio è il cuor del Commercio.

Chi vuol promuover lo Emporio, Cuor del Commercio, dee onninamente procurare, che goda di un Dazio sempremai meno, rispetto a ciò che pratticasi nelle Provincie. E quindi allor-

chè

chè le Mercanzie, quantunque Forastiere, sono dall' Emporio spedite alle Provincie; fa mestieri si paghi il sopra più, per una Dogana separata, da instituirsi a quest' ogetto, e che dee chiamarsi *di Uscita*. Questo è il Pratticato di Amsterdam, e di altre degne Piazze, che traggono buoni Emolumenti dalle Dogane, avendolo appresso da Venezia.

Salutevo. le Prattica intorno a i Dazj.

Ma le Manifatture, che si fabbricano nello Emporio, e specialmente le fatte con Materie del medesimo Stato; io vorrei, che da ogni Dazio si esentassero, allorchè si hanno a spedire o per *infrà*, o per *extra*, cioè o per lo Stato, o fuor di Stato. Il chè è in tutto necessario, e massimamente se la Materia di esse è aggravata all' entrare da grosso Dazio, come in Napoli è la Seta, ed ogni altra Mercanzia, paesana o forastiera ch' ella sia, la quale eccede il 10. per cento di Dazio sulla Stima. Se altrimenti si fa, s' impedisce di molto l' Estrazione delle proprie Manifatture; si eccita l' Immissione delle Forastiere; lo Stato si rende Debitore; le Arti non si promuovono; e la Floridezza del Commercio altamente s' impedisce.

CAPITOLO XI.

Delle DOGANE, e de' CONTROBANDI. Quanto sia dannoso e infruttuoso l'eccedere nelle Formalità, e ne' rigori delle Dogane: Le quali cose eccitano anzi, che vietino i Controbandi. Le Dogane giamai debbonsi affittare. Avvertimento intorno al punire i Controbandi. A chè debba principalmente badarsi, per vietar i Controbandi sulle Mercanzie libere.

Quanto sia dannoso l' eccedere nelle Formalità, e nelle Diligenze della Dogana per conto delle Spedizioni.

L'Eccesso delle più studiate Formalità, per motivo di vietar i Controbandi nelle Dogane, puol far qualche Frutto sul bel Principio di cadauna Instituzione, e può produrre qualche Cosa più di Emolumento di prima; tuttavia però fra poco Tempo ad altro non serve l'Eccesso stesso, che a vie più eccitar i Controbandi, e specialmente se 'l Dazio sia gravoso, ed oltrepassi il 10. per cento sulla stima: E ad altro non serve, che a infelicitare, disordinare, impedire, a far decadere, invece di promuovere il Commercio. E 'l voler usare tutta la più rigorosa e più squisita Diligenza, perchè la Mercanzia con ogni esattezza soccomba all'Imposta, senza tenersi una strada di mezzo, per la quale abbia luogo la facilitazione, e 'l buon Trattamento de' Mercanti; egli è un voler dare in quel perniciosissimo *nimis*, ed in quel *summum jus*, donde ne viene una *summa injuria*.

Sempre che il Mercante si riduce ad assoggettar la Mercanzia alla Dogana, e non cerca di far Controbandi fuor di Dogana, merita d'esser trattato con ogni sorte di facilitazione, e di carezze: e bisogna anzi per molte Cose serrar un'occhio. Perchè i soverchi rigori usati in Dogana, e le soverchie

Ispez-

Ispezzioni eccitano una gran Copia di Controbandi e in Dogana, e fuor di Dogana; e malgrado le più fervide Diligenze delle Guardie raddoppiate, sbalza la maggior Parte delle Mercanzie, che entrano per altre strade fuori, che per quelle della Dogana. Il chè più di legieri succede, allorchè la Città sia grande ed aperta. Oltrechè pe'l mezzo di quelle stesse Guardie, che affettano tanto di Zelo, e nelle quali s'ha tanto di Fiducia, si fanno per lo più de' grossi Controbandi.

I soverchi rigori, e le soverchie ispezzioni eccitano i Controbandi col tempo.

L'Utile è una gran Tentazione per ogetto di risparmiar i Propietarj un gravissimo Dazio; e'l Proveccio co'Sottomani lo sono vie più, a rispetto delle Guardie, e degli Officiali tutti. I quali se oggi saranno puntuali, non lo saranno certamante al dimani. Egli accaderà d'ordinario, che quelli stessi, ne'quali si ha maggior Fede, più degli altri ai Controbandi contribuiscano. E non vi è altra differenza, che un fare con più Astuzia, e sapersi diportare, salvando sempre le apparenze; e riducendo tutti i Rigori su i men Prattici, su coloro che non isporgono, e su i Poveracci.

Avrà un Officiale una Provvisione, che appena basta per supplire alla ventesima, e quarantesima Parte di quelle spese, che fa pe'l suo mantenimento, buono, o reo, ch'ei sia: Dunque non avendo egli Entrate; da dove ha da escire il modo di tanta Profusione, e di tanta spesa? Venderanno alcuni Mercanti Capi di Mercanzie a prezzi tali, che se pagassero il grave Dazio, avrebbono di sicuro a fallire, sapendosi sossopra in Mercatura, quanto puol venir a costare un genere di Roba: Dunque da dove ha da escire un sì fatto miracolo, se non dallo scanzo del Dazio gravoso, e da' Controbandi? Io non parlo della Proprietà de'Paesi dell'India, o di cosa rara fra noi, ma parlo di ciò che di lubbrico

mostra tuttodì a chi è pratico l'Esperienza ; quantunque ciò, sì per motivo de'Mercanti, sì per quello degli Officiali, difficilmente, e solo per un qualche accidente, possa venir per picciola parte in lume del Governo. Il quale se, allo scoprimento di una qualche Cosa, cambia l'Officiale, non nego che il nuovo mostrerà sul principio ogni esattezza; Ma fra poco farà poi, come fanno tutti gli altri. E se inventerà il primo una qualche Legge, per riparare al male, tosto insorgerà una Fraude, che distruggerà questa Legge. E per conto degli Officiali, diasi che tal'uno sia puntuale, che è l'istesso che addire dabbene; L'istessa sua generosa Bontà lo stimolerà a compatire un Commercio sì aggravato; e quindi serrerà un'occhio, e permetterà, che si possa viversi in qualche modo.

Come ne' Tribunali la vastità, e'l cumulo del Procesʃo, la soverchia ed eccedente squisitezza, la quantità delle Leggi, e delle opinioni, il soverchio novero degli Officiali Causidici, le soverchie Formalità ec.; intricano il Giusto, e l'oscurano anzi, che lo rischiarino, e quindi mettono, come fra tanti inviluppi e laberinti, in salvo la premura di Profitti men che degni: e causano un ammasso di vessazioni, di lungherie, e soverchierie; Così nelle Dogane (divenute tal volta anch'esse intricatissimi Tribunali) la quantità di raddoppiati Officiali, la quantità della Formalità, delle sottoscrizzioni, delle Ispezzioni; son cose, le quali ad altro non servono, che a produrre quasi tutto l'opposto di ciò, che hassi per degno Fine.

Un Metodo facile, espedito, semplice, e ben inteso, fa risparmiare al Principe molta spesa di Officiali: la quantità de' quali è sempre richiesta dalle molte Formalità; e quanto più queste son molte, più la Facenda s'intrica, più vessazioni si causano, e

più

più han modo gli Officiali sì di dentro, che di fuori, di fare chi Figlio, e chi Figliastro, secondo che più, o meno si porge. In chè l'Uom dabbene ed onorato o bisogna che dismetta il negoziare; o pure che soffra di passar rispetto agli altri a fil perdente, e tal volta discapiti, si vuol far Negozj; Attesochè lui pagherà per intiero secondo il rigor della Legge, ed altri pagherà chi la metà, e chi il quarto, e chi niente di quel che paga esso. E volesse Iddio, che quì si parlasse come per una conjettura, e per Ragioni nate dalla natura dell'Affare per sè stesso, e non si parlase per fatto ancora, e per propria sperienza.

Metodo delle Nazioni più sennate e più diligenti per Commercio, in far fruttare i Dazj.

Le Nazioni più sennate, più diligenti, e più possenti per Commercio, e per Istato ancora, e che traggono assai Emolumento co' Dazj; praticano nelle Dogane, per conto delle Formalità, un Metodo del tutto semplice, brieve, naturale, facile, espedito, con chè assai meglio vietansi i Controbandi, si tragge più di Emolumento, e 'l Commercio non ne resta punto travagliato, ed impedito. Lo spiegar in chè consista questo Metodo semplice, e nell' istesso Tempo efficace, e come potrebbe costituirsi di tal natura, da poter esser facilmente abbracciato, especialmente ove pratticasi tutto l'opposto; E'l distruggere tutte quelle volgari, ma sì accette Obbjezzioni, che potrebbono insorgervi; Son cose di lunga discussione, e forse da trattarsi in altro luogo.

Non debbono i Mercanti aver necessità di portarsi essi stessi, o di mandar i loro migliori Ministri alla Dogana, per assistere alle penose Spedizioni; ma dee bastar un qualche Giovine più infimo, ed anco il Capo Facchino: tanto debb'esser semplice e brieve lo spedire, tanto la Legge debb' esser eguale per tutti. Questo è il pratticato di tutte le Città

Egli è cattivo segno che i Mercati si portino in Dogana.

possenti e veramente rischiarate per Polizia di Commercio. Sarà sempre Argomento di mali, e di difetti quella necessità, che astrigne i Mercanti, o i di loro migliori Ministri, di andar a spender il Tempo per quello speciale e sì interessato motivo di assistere allo spedire. E' vero, che lo stallaggio, o siano i Magazini del Porto Franco obligano ad andarvisi, per contrattare le Mercanzie con chi vuol comprare; ma anco senza questo motivo vi si dee andare, per ajutarsi o per *fas*, o per *nefas* su di un Dazio gravoso, e sù penosissime Formalità. E quanto a i Magazini dello Stallaggio, o sia Porto Franco, non sarà mai cosa buona, che questi stiano nella Dogana, ove si paga il Dazio di Entrata, perchè, da ciò fra l'altre Cose, ne vengono moltissimi Controbandi, e oltre a questo si distoglie la Mercatura dalla sua *Piazza*, *Borsa*, o *Banco*, come si voglia chiamare, la quale è tanto necessaria; e dove fuori dello strepito de' Facchini, dell' Imbarazzo e invilupppo delle Mercanzie, conviene e si unisce la Mercatura; e con più Decoro non meno, che Mente, idea il Forte de' Negozj, e promuove il Commercio.

Se Napoli, per esempio, che ha fatto un grande Ammasso delle più penose Formalità di Dogana, facesse non più della Vintesima parte delle Facende, che fa Londra, o Amsterdam; è cosa certa, che per ispedirsi di Dogana un Collo, non bastarebbe una Settimana. Conciosiache, se in un Commercio quasi tutto di mera Necessità, qual è quello di una tal Piazza, vi si prova tanto imbarazzo, a spedir anche un sol Collo, per cui non basta tal volta un'intiera Mattina; Che sarebbe per avventura se, oltre il Commercio di necessità, vi fusse quell'Effluvio di Mercanzie, e di Facende solite a prodursi dal Commercio dilatato, e fatto, sì

nell'

nell'interno, che nello esterno, con vantaggio dello Stato?

Le Fedi d'immissione per motivo di quelle Robe, che dal Porto Franco o sia Stallaggio, o Tranto di Mare, come voglia chiamarsi, passano per extra, o sia fuor di Stato; sono di quella sorta di Formalità, che imbarazzano la Negoziazione, arricchiscono gli Officiali, e niun beneficio arrecano, anzi causano discapiti sì al Publico, che al Privato. E'l riposar in esse, egli è uno di quegli inganni Legali, ne'quali urta la Giurisprudenza con tanta lubbricità, allorche è priva di scienza di mondo e di Commercj, e con ciò priva de'Fondamenti più sodi, e più sicuri della Legislazione. Mostra tuttodì l'Esperienza, che le Fedi stesse si hanno quasi da ogni Piazza assai a buon Mercato, quantunque la Roba non sia realmente immessa nel luogo, ove fassi la Fede, e sia entrata Controbando nello Stato, o sia Piazza che chiede, e vanamente riposa su tali Fedi. Le quali possono in qualche Conto giovare, e diremo ancora che sieno necessarie, allorchè si fanno da luogo a luogo dal medesimo Stato. Ma trattandosi di Stati alieni, ne' quali non milita il Timore del proprio Governo, a cui poco cale una tal Faccenda; si fanno ad ogni richiesta finte, e come ho detto assai a buon mercato. O quanti Controbandi nascono, per riposarsi sù queste Fedi fittizie!

Le Fedi d'Immissione sono tal volta propagini di molti Controbandi.

Il credere, che tutte le Mercanzie, che vengono in Dogana, e passano per essa, sia appunto ciò, che consuma la Città; è cosa erratissima, e specialmente quando il Dazio è gravoso, è mal situato, ed è sottoposto a superflue, e penose Formalità. Ma ella è cosa vie più riprensibile il non pensare, che un Dazio discreto, ben situato, e riformato secondo le varie Circostanze, e la mutazione de'Tempi; e così ancora un Trattamento semplice,

Rende più il Dazio discreto, e ben situato che non è il gravoso e mal situato.

plice, discreto, ed espedito, produrrebbe molto più di Emolumento al Principe, di quello produca il Dazio Grave, e lo struscio di una cavillosa Dogana. Accade per lo più, che a dispetto delle più esatte diligenze, e di tutte le più numerose Prescrizzioni, e Leggi; appena la quarta Parte di ciò, che si consuma, è quella, che realmente passa pe'l Dazio. Io potrei far toccar con mani la verità di ciò, coll' esempio di Napoli, e di qualch' altra Piazza, in più d'un Capo, di cui è patente la quantità all' incirca del Consumo; ed è vie più patente ciò, che si spedisce, e passa per Dogana, pagandosi il Dazio.

Sentesi a confessar di propria bocca da' più famosi Controbandisti, che quanto più si moltiplicano le Leggi e le Formalità per conto delle Dogane, più strade ad essi si aprono di poter con più facilità far Controbandi: E che se qualche difficoltà incontrano, ciò è sul Principio d'ogni Legge, che si mette; ma fra poco tempo di ogni cosa si ridono. E DIO volesse, che ciò non fusse più che vero, e non procedesse dalla gran ragione, che riposando chi governa sulla moltiplicità delle Leggi, non trascurasse le Strade più efficaci, più semplici, e più naturali, per rimediare a i mali, ed alle Controvenzioni, e non causasse nell'istesso Tempo un mare di frodi: dal moltiplico delle quali la Polizia in fine si stanca, e lascia che il Mondo vada come sà andare, salvando ogni uno per lo più l' Apparenze.

I Controbandi sulle Mercanzie di non Jus proibendi debbonsi punire soltanto realmente.

Voler inquirere anco personalmente pe' delitti di Controbandi sù Generi del non *jus proibendi*, e sulle Mercanzie comuni, egli è un usare un Rigore assai ingiusto. E sì naturale, ed ha tanto di forza questa Degnità, che i Turchi al credere del volgo sì barbari e violenti co' Sudditi loro, trattandosi di Controbandi, non fanno soggiacer i Rei ad altra Pena, che a quella di pagar il Dazio raddop-

doppiato; e la Mercanzia si restituisce al Padrone.

Ottimo esempio de' Turchi.

Voler assegnare porzion del Valor delle Robe trovate in Controbando a chi presiede, affinchè invigili con più di Zelo, e si vietino i Controbandi; egli è l'istesso, che far divenir *Parte* chi è *Giudice*: è l'istesso, che causar i più barbari Trattamenti; apportar al Commercio gravissimi impedimenti e travagli; e perder per molto il Principe l'inestimabil Tesoro, che stà riposto nell' Amore de' sudditi.

Potrei notar una serie de' moltiplici modi di far i Controbandi, e dimostrar per fino cosa, che par assai strana, e pur di fatto è vera; ed è: Che la Roba arriva anco a passare sott'acqua, e per Aria, tanta è la forza dell' Utilità. Questa Descrizzione dovrebbe farsi, affinchè que' molti, che cotanto si fondano nelle Diligenze più esatte, nelle più copiose Formalità, e ne' rigori più estremi, pe' quali si persuadono, e credono, che non possa entrar una spilla, senza pagarsi il Dazio; dismettessero un sì grande pregiudizio, nato per lo più dall'esser essi spogli de' Fondamenti, de' Tratti, e delle Proprietà del Commercio; e della vera Scienza di Mondo; Ma il far questo in Publico non lice, per que' degni rispetti, che ogni Savio puote per sè stesso comprendere. Basti però il dire, che quando il Controbando è noto sol tanto a quello, che lo fà, qualunque Diavolo non è capace di scovrirlo: E basti anco il dire, che la maggior parte de' Controbandi son quelli, che si fanno quasi a occhi veggenti, e in presenza del più estremo Rigore.

Chi vuol vietar il molto de' Controbandi, bisogna, che, oltre le Cose già esposte, tolga la Peste de' Guastamestieri in ogni Professione, e specialmente nella Mercatura; e render questa purgata

Qual sia il mezzo più principale per togliere i Controbandi.

gata e Generosa con quegli Espedienti, e per quell' altre Cause, che in altr'opera largamente si esporranno. Egli è da badare, che lo stuolo de' Controbandi nasce d'ordinario dalla Gente vile, e ingenerosa, la quale per difetto della Legislazione s'intromette nella Negoziazione, imbarazzandola, travagliandola, e infelicitandola. E però i Mercanti Generosi ed Onorati, non potendo passare ai Prezzi de' *Guastamestieri Scanzadazj*, o tralasciano di negoziare; o, come per lo più succede, studiano anch'essi i Controbandi. E nasce anzi, che i medemi Guastamestieri si faccin assai ricchi, e divengano gran Mercanti a forza di Controbandi.

Un tale scandalo produce mali gravissimi tanto allo Stato, che al Commercio; Allo Stato pe' Dazj fraudati; Al Commercio e Stato ancora, perchè in simil guisa la Mercatura si distoglie viepiù da que' generosi disegni di Commercio fatto con vantaggio dello Stato: tutto fondando non già nel Bene per sè stesso dal Commercio, ma nel Profitto de' Controbandi. Il chè è un'Utile, che viene in una Parte con danno di molte altre Parti; E fra l'altre cose di male, distoglie la Gente Generosa di entrar a professare, ed ingrandire il Commercio interno, ed esterno, trovandolo sì guasto, e deturpato.

Bisogna, che il Legislatore stabilisca per conto de' Dazj, e delle Dogane un Sistema discreto, e un Metodo Facile e naturale, a cui la Malizia poco si possa attaccare, che non sia di legieri scoverta, ed affinchè la Legge si renda eguale per tutti. Perchè altrimenti molti Uomini Generosi si sdegneranno sempre di entrar in un Commercio, in cui non è possibile poter fare Avanzo, senza di aver per un qualche verso a servirsi della Malizia, e della Fraude.

Io non dico, che le raddoppiate Diligenze, e i più

i più stretti rigori non siano cose, atte a produrre un'Emolumento maggiore, rispetto al Tempo prossimo passato : Sostengo però che fra non molto tempo niun frutto, anzi molto discapito si raccoglierà,

Bisogna attentamente riflettere, che l'Emolumento de'Dazj è inganno fargli crescere a forza di Aumenti, di Rigori, e di gravi Vessazioni, Strusci, e Impedimenti, che ne patisce il Commercio. Ma dee si ricorrere, e drizzar tutt'i Voti ad una verace, e degna *Coltivazion di Commercio*, affinchè cresca di assai, e fondatamente l'Emolumento che si desidera. Le Piante non rendono per l'estrema cura, che si ha a raccoglier i Frutti anco immaturi; ma rendono per una diligente, e degna Coltivazione, che pratticasi d'intorno a quelle. E quanto più saranno le piante, e quanto più saranno ben governate e coltivate, più Frutti renderanno.

Il buono Emolumẽto de' Dazj non procede da' Dazj per sè stessi e da' rigori nelle Dogane, ma dalla qualità del Commercio coltivato a dovere.

Ma che s'ha a fare dirà tal'uno, per potersi coltivar a dover a questo Commercio, senza dar in inciampi? Io rispondo, non esser Cosa questa da potersi discifrar sì di passaggio. Una tal Facenda dipende da varj Principj, e da molte esenziali Circostanze. Di chè, come altrove s' è detto, mi pare di ragionarne a sufficienza, e a dovere nell'altro Libro non ancor poblicato, e di cui il presente è uno de'Membri più esenziali.

CAPITOLO XII.

Delle TRATTE, o sia de' Tributi sull'Estrazion delle Derrate. Quanto sia dannoso l'eccedersi in tai Tributi, e nelle Prescrizzioni. Più di Emolumento rende al Principe la mediocre Contribuzione, che la eccedente. Quanto sia dannoso il vil Prezzo delle Derrate, causato dalla difficoltata Estrazione. Deesi dichiarar libero tutto ciò che avanza al proprio Annuale Consumo. Le Tratte sul Frumento nonmai dovrebbono oltrepassar il 10. per cento, per quanto grandi fussero le Richieste. Gli Stati Fertili sono sovente, per causa degli Errori, i più sogetti a risentir i mali della Carestia. Difficultandosi l'Estrazzione delle Derrate che avanzano, si difficulta il giusto ed efficace Tributo delle Decime sull'Entrate Certe.

SE noi esaminiamo ben bene l'Affare delle Tratte, e dello imponersi gravissimi Tributi sull'Estrazzion delle Derrate, e di non concedersi, che a Prezzo di Danaro, e con penose Formalità; troveremo, che ciò eglié stato ordinariamente inventato e voluto non direttamente da' Sovrani, ma bensì da Rappresentanti nelle Provincie, i quali hanno talvolta avuto a cuore più il di loro interesse, che quello del Principe, e del vero Bene de' Popoli.

Mali causati dall'eccederfi ne' Tributi, e nelle peno se Formalità intorno all'Estrazion delle Derrate.

Le soverchie Formalità, e le gravi Imposizioni sull' Estrazzion delle Derrate tolgono ed abbattono la legittima Libertà del Commercio: Incagliano le avanzate Derrate: Causano, che non si tragga precisa Utilità dalle richieste de' Forastieri, perchè essi vanno a provvedersi altrove, allorchè la Roba, per causa della grave Imposta, vien a costare

ſtare ad eſſi più cara: Accumulano avanzi Vecchi a nuovi, donde i Prezzi vie più ſi avviliſcono, e la Roba ſi guaſta, che venduta poi al Popolo, ne vengono infermità graviſſime: Impediſcono la maggiore e miglior Coltivazion de' Terreni: Diſaminano l'Induſtria più importante dello Stato, qual'è quella dell' Agricoltura; e cauſano, che il Peculio, e la Popolazione non poſſano aumentarſi per l'interno Ingrandimento, e per la Poſſanza maggiore dello Stato.

Ma ſe i gravoſi Tributi ſulle Tratte, e le penoſe Formalità difendonſi ſul rifleſſo, che i Foraſtieri ſaranno non oſtante obbligati a pagar la tale e tale Derrata a qualunque Prezzo; biſogna cercar in grazia alla Madre Natura, che n' eſcluda tutte le altre Nazioni, affinchè nelle lor Terre più non ſi produca. Ma ſe la maggior parte delle Regioni del Mondo contengono la di loro Fertilità, e ſpecialmente di Frumento; e ſe in uno Stato ubbertoſo, il coſto del Frumento incariſce pe' Foraſtieri, a cauſa dell' eccedente Tributo ſull' Eſtrazzione; egli è certo, che i medeſimi andranno ſempre in cerca di que'luoghi, ne' quali la Libertà dell' Eſtrazzione, e 'l diſcreto Tributo gli faccin godere un Prezzo più convenevole.

Più di Emolumento rende al Principe la mediocre Contribuzione, che la eccedente.

Sempre produrrà ſoſſopra al Principe un' Emolumento aſſai maggiore l'imponere una mediocre Contribuzione, la quale nelle maggiori Richieſte non mai oltrepaſſi il dieci per cento; di quelche ſia lo ſtabbilirne una grande. E ſe dalla Vendita che faſſi a' Foraſtieri, e dall' Eſtrazzione naſce lo Emolumento; queſti non potrà, che per poco ſuſſiſtere, allorchè una grave Contribuzione l'impediſce. Ma la moderata è atta a produrre per molti verſi un' Emolumento e Vantaggio aſſai grande, per cauſa I. della Coltivazion de' Terreni che ſi vien

ad

E più di Bene produce si allo Stato, che al Commercio.

ad aumentare; II. dell' Industria che si vien a promuovere; III. dell'Avanzo della Roba che si vien ad accrescere; IV. del Peculio e delle Gente che si moltiplicano; V. e della Forastiera Richiesta che rendesi continua e grande.

Ma il vedersi così all'ingrosso, e con idea oscura e superficiale, che pur non ostante Roba si estrae, e Forastieri comprano, i quali alle gravi Imposte sodisfano; fa credere, che tali Imposte non impediscano i Beni dell'Estrazzione, nè siano di positivo nocumento. Ma quì se si esaminasse attentamente quel *gran di Più*, che non viensi ad estrarre, per restar miseramente incagliato; e se si aprisser gli occhi a quegli Avanzi prodigiosi di Roba, che eccitarebbonsi nello Stato, per la facilità di potersi smaltir al di fuori; e se si andassero investigando i discapiti e i danni di que' molti e molti Travagliatori, *e primi Ritrovatori* della Roba, i quali sono astretti, per l'improporzionato e non sufficiente Consumo, ad esitar la Roba stessa a prezzo vile, e di perdenza: e farlo, o per bisogno di Danaro, o per non vedersela deteriorare; In somma se il buon Giudizio meditasse le indicibili Consequenze de' mali gravissimi, e delle miserie che ne succedono in uno Stato ricco per Doni di Natura; e meditasse i Beni rilevantissimi che perdonsi, che non si promuovono, e che passano miseramente inosservati; Egli è certo, che terrebbesi giù la Mano a non gravar di Tributi l'Estrazzion delle Derrate; e renderebbesi libera, il più che si può.

Mali causati dal vil Prezzo delle Derrate.

Verrebbesi fra l'altre Cose in lume, che quando il Paesano vende al Forastiero la Derrata a prezzo di perdita, o di sil perdente; quantunque in ordine la Tratta par che sia pagata dal Forastiere; in merito però è pagata dal Paesano. Conciosiache il Carico in sustanza è di colui che disca-

ſcapita nel vendere a meno dell' Intrinſeco valor ne la Roba, o pur ſenza, o con pochiſſimo guadagno; e non è di colui che compra. Il Foraſtiero dunque intanto paga la Tratta, in quanto gode di un prezzo per lui convenevole, che aſſorbe il Peſo di quella. E ſe mai accade, che il Paeſano vuol ſostenere; altrove il Foraſtiere ſi rivolge per la proviſta: Il chè eſperimentoſſi, ſpecialmente nell' Anno 1740., da que' del Regno di Napoli, co' Franceſi; I quali, per cauſa del grave Peſo delle Tratte ſul Frumento, che montavano ſino a 30. per cento, ceſſarono di richiedere, e preſero altre Strade pe' loro urgenti biſogni. Sarebbe ſtato dunque neceſſario, che i Paeſani ſi contentaſſero di non guadagnar nel Frumento, e di perder ancora, affinchè a i Franceſi fuſſe tornata conto la Proviſta. Ma egli è d'ordinario, che per non voler gli Eſteri penſare a tanti guai circa i gravi Peſi delle Tratte; vogliono trattar il Prezzo per la Roba, poſta alla Vela a tutte ſpeſe de' Paeſani. I quali per facilitare, e non perder i Negozj, ſaran d'ordinario ſempre coſtretti a far per loro Prezzi ſecchi e miſeri riſpetto al Coſto, affinchè la Roba non rimanga incagliata, e ſogetta a più gravi diſcapiti.

O quanto ſarebbe egli neceſſario, che dal Legislatore, almen per 3. o 4. Derrate più Principali, fuſſe diligentemente eſaminato *l'intrinſeco Valor* della Roba! Avrebbe egli certamente occaſione di deplorar i Diſcapiti, e le Miſerie de' Maſſari, e de' Conduttori dell' Agricoltura, che d'ordinario gemono immerſi ne' Debiti, e ne' Travagli, dopo di aver arriſchiato, e dopo di aver cotanto ſudato, faticato, e lambiccato il cervello intorno all' Induſtria, e a i lavori del Campo. Vedrebbeſi, che calcolato il Merito del Fondo; le ſpeſe de' Bracciali, e de' Bovi; il Coſto della ſemente; le al-

re molte Spese fino al raccogliere, e fino al conservare; la mora del Danaro: gl'Interessi sovente occulti a' quali per esso deesi soggiacere: e finalmente i gravissimi rischi, dipesi dalle facili inclemenze delle Staggioni; Vedrebbesi dico, che il Prezzo col quale per lo più si vende, è lacrimevole. Vedrebbesi in somma, che l'Alma Industria, principalissima e importantissima sorgente della Roba, geme tuttodì nel rancore di vedersi andar ordinariamente frustrate le sue belle speranze, e di non ricever le sue immense Fatiche il Premio meritato. E tutto questo per causa de' prezzi vilissimi rispetto all' intrinseco Valore, che anco una *Voce* o ignorante, o interessata non vuole, o non sà fare que' Calcoli Economini, Politici, ed anco Morali, che s' hanno a fare intorno a questo Punto di sì alta importanza; Dal quale, fra l'altre cose, puol dipendere l' infelicità o la Felicità, la Possanza o la debolezza di uno Stato.

Dee dunque a tutta possa e con ogni studio affaticarsi il Legislatore intorno al Guadagno e Profitto de' Massari, e Proprietarj Agricoltori e Conduttori de' Campi, i quali sono i più esposti a' Discapiti. Accadendo, per causa de' Publici Errori, che ordinariamente tutt'il Profitto riducesi per lo più a Beneficio degli oziosi Incettatori e Monopolisti. I quali, benchè vendano a Prezzi vili, quasi sempre guadagnano, perchè a prezzi vili hanno comprato, ed incettato. E tutto il male va d' ordinario a redursi a discapito e ruina di quella prima benefica Sorgente, dalla quale realmente viene e scaturisce la Roba; e che però è astretta a scarseggiare ne' suoi preziosi Effluvj, e a decadere da' suoi beneficentissimi Progressi.

Se tai Considerazioni si facessero; ammetterebbono certamente il disinganno coloro, i quali

affa-

affaticansi tuttodì a farsi merito sù di un zelo ordinariamente indiscreto e disavveduto, causa di mali e per lo Stato, e pe'l Commercio indicibili; e che tende in sustanza a scemar la Possanza del Sovrano, e ad impedire i Beni maggiori della Società. Che forsi non è egli questo uno de' motivi potissimi, donde uno Stato, mal grado i Doni de' quali sarà stato dalla Natura appieno dotato; trovasi in gravi miserie immerso; nè è capace di sostener validamente il suo Principe non dirò in Guerra, ma nemmeno in Pace?

Questo egli è lo Errore più grave dell'umana imbecillità, di farsi accecare da un poco di Utile presentaneo, senza riflettere al male, che ne conseguita, e agli Utili indicibilmente maggiori che vien a perdere, e che conseguirebbe fra poco tempo, se allontanasse da sè i riguardi ingannevoli di quel primo, secco, e momentaneo Utile. Ed è certo, che essendo libera, il più che si può, e non sogetta a penosi Tributi l'Estrazzion delle Derrate, ed entrando perciò assai Peculio nello Stato, ed accrescendosi per esso la Coltivazion de' Terreni, e'l novero degli Abitanti; Si produrrebbe allo Stato la Robustezza maggiore; ed al Sovrano si partorirebbono Emolumenti per molte vie indicibilmente più grandi di ciò, che si percepisce dalla gravosa Imposizione sull' Estrazzion delle Derrate.

Giammai potrà bastevolmente deplorarsi, che la Roba forastiera e superflua non si badi dalla Profusione, e dalla Corruttela di pagarsi a qualunque Costo: E all'incontro i Doni più preziosi, perchè più necessarj, somministrati dalla Natura, e con immense Fatiche rintracciati, debban pagarsi a prezzi vilissimi e meschini, rispetto all'intrinseco, ed estrinseco loro Valore. Ora nonmai potrà uno Stato

ingrandirsi nel suo interno, e rendersi forte e robusto, e sarà anzichè astretto tuttodì a indebolirsi, se l'Esito che fa della Roba sua è a fil perdente; e la Compera delle Robe Forastiere è a più dell'intrinseco Valore: Nello stesso modo, che giamai potrà avanzar nelle sue Fortune un Privato, anzichè dovrà ruinare, se il suo lo vende in perdenza; e quando compra il Prezzo è caro.

Deesi dichiarar libero tutto ciò, che avanza al proprio Uso a Consumo.

Del rimanente, e per quel che spetta anco a i riguardi dell'Annona, perchè mai, dopo la Raccolta, e dopo che s'è fatto un Calcolo all'incirca di quel che il proprio Stato puol consumare annualmente; non dichiarar libero alla bella prima tutto ciò che avanza, affinchè la Mercatura abbia tutto l' Agio, e tutta la convenevole Libertà, per disegnar i più ben fondati Profitti, ed abbia il comodo di prevalersi di que' Momenti preziosi, che la Sorte presenta, e che, oltrepassando, perdesi il Profitto a causa di tante soverchie Prescrizzioni, e di tanti eccedenti Tributi?

Obligo de' Comuni di far le loro annuali Provifte.

Se i Comuni, allorchè ben si regolano, e il Legislatore gli fa caminare a dovere (il chè della Legislazione debb'esser uno de' riguardi più importanti) possono, e debbon far le necessarie annuali Provisste dal di fuori, quantunque la Terra non sia Fertile; Non è ella Cosa di gravo disordine, e male, che in uno Stato, il quale sarà per avventura la Reggia di Cerere, tai provisste compitamente non si faccino, e sempre s'abbia da stare quasi in secco? Dunque giammai avrebbono a temersi, e a difficoltarsi le Estrazzioni, allorchè da i Comuni si facessero, come estremamente son tenuti, le di loro Annuali Provisste.

Si dirà, che quantunque nello Stato vi resti il pieno della Provista bastevole al proprio Consumo; puote nascere, anzi nasce, che i Venditori

della

della Derrata s'inducono a pretendere Prezzi esorbitanti da'Paesani. Nè potendosi per la Libertà del Commercio obligar sempre i Venditori ad un Prezzo ragionevole, nè dovendosi da' Compratori soffrir l' Esorbitanza; Necessita, che per mezzo di un soprapiù esistente, sia, e resti come impedita, e gastigata per sè medesima l'avidità de' Venditori.

Quando i Comuni si proveggono a dovere, nō puol causar l'Estrazzione esorbitanza di Prezzi al di dentro.

Mà quì si risponde, che ciò non così di leggieri puol sortire, e specialmente quando i Comuni han fatto le loro debite Proviste; e se mai sortisse Alterazione insoffribile di Prezzo; la Cosa sarebbe effimera. Attesochè allora per natura alza il Prezzo di una Cosa, quando il Consumo è maggiore della quantità; e tanto alza il Prezzo, quanta è la Differenza della quantità della Cosa che esiste, alla quantità del Consumo. Ora se lo Stato ha tanto da non dover estrarre, che basta per l'Annuale Consumo, ed anco soverchia; dunque non mai potrà la Roba alzare, e mantenersi ad un segno, che sia insoffribile. Diasi però, che la Derrata alzasse per una qualche enorme Tenacità dello Meno forti, ed allorchè l'Esistente si conosce bisognevole al proprio Consumo; in tal caso perchè mai la Legislazione non osa di romper le Porte de'Magazini sì tenaci, e sì empii?

Espediente per ogni verso vantaggiosissimo, col quale si vieta l'Esorbitanza de' Prezzi del Frumento.

Oltrechè se tutti i Comuni procureranno di far il Pane a favore del Popolo, cioè del maggior Peso che può, contentandosi (come vuole ogni Legge Divina, ed Umana) di un mederato Profitto; Egli è certo, che la maggior parte del Popolo, e de' Cittadini ancora più volentieri, anco nelle migliori Annate, compreranno il Pane, invece di comprar il Grano, o la Farina; quantunque il Pane gli venisse a costare qualche cosa di più. Un solo 10. per cento, che si prefigessero i Comuni di profitto, comprando e provvedendo ne' Tem-

pi opportuni, produrrebbe l'Effetto, che si consumerebbe di Pane una quantità grandissima. E da quì ne verrebbe poi, che i Propietarj del Frumento, non dichiarato avanzato, poco esito farebbono; e sarebbono astretti ad abbandonar le lor Chimere intorno a i Prezzi stravaganti, che meditassero di stabilire al di dentro: E senza di esser violentati, sarebbono obbligati per sè stessi a vendere o al Comune, o a particolari ad un Prezzo discreto e ragionevole.

Come il comune guadagni più, facendo il Pane vantaggioso al Compratore.

Ne verrebbe oltre a questo un Utile di lunga maggiore a i Comuni, attesochè, sebbene non guadagnan tanto per un verso dovendo fare il Pane di un Peso maggiore del solito, e di miglior qualità; guadagnan però assai più per l'altro verso, perchè vengono a smaltir di Pane non uno, ma più doppii di più. Facendo il Comune degli Aquilani il Pane per peso e per bontà con assai vantaggio de' Compratori; ne viene, che quasi tutti consumano il Pan di Piazza. Si dirà che l'Aquila non ha Gabelle; Ma questo non finge, perchè quando milita la Gabella, questa tanto pagasi sul Pane, quanto sulla Farina, o sul Frumento.

In fine centuplicate sarebbono le Benedizzioni de'Popoli, e specialmente della Povertà ver del Principe, allorchè si trovasse per il Pane una condizione giustificata e vantaggiosa al valore, che si spende. Or questo vuol dire badare veramente all'Annona, che ha per Fine l' Abondanza. Perchè altrimenti solo a i Ricchi gioveranno gli avviliti Prezzi del Frumento. Il chè è male, perchè il Peso va sulle spalle di chi, invece d'esserne caricato, merita d'esserne piuttosto alleggerito. Ma nascon tosto due opposti estremi disordini; allorchè si discosta dal Mezzo il Passo. Io voglio inferire dalla viltà del Prezzo della Derrata per un verso, e

Nota verità importantissima.

del

del basso intrinseco Valore del Pane publico per l'altro.

Non vi ha querela più giusta del Popolo, nè Testimonianza più certa della poca carità de' Comuni, di quella viene dal Pane iniquo, cioè non corrispondente al Danaro, che vi si spende: *Nequissimo in Pane murmurabit civitas: & testimonium nequitiæ illius verum est. Eccli.* 31. 29. Chi defrauda il Pane publico, con cui d'ordinario sostienesi la Vita della Gente povera; è l'istesso che l'essere un sanguinario: *Panis egentium vita pauperum est: qui defraudat illum homo sanguinis est. Eccli.* 34. 25. E' vero, che quantunque il Pane sia iniquo; non sempre sono patenti e generali i lamenti, ogni qual volta vi sia sufficiente Farina. Ma è anco vero, che fassi tanto più gravissima ingiustizia à chi, non havendo tanto per comperarsi la Farina, o il Grano; è astretto à servirsi del Pan di Piazza.

Tanto più poi eziandio si erra da i Comuni per l'altro verso del proprio Profitto. Perchè invero, egli è da replicarsi, che se il Pane fusse fatto con vantaggio del Compratore, e con moderato Guadagno del Comune, e fusse fatto con Roba provista à sufficienza, e nel Tempo opportuno, or al di dentro, ed or al di fuori, secondo la quantità delle Raccolte, e la qualità delle Annate; egli è certo, che la Gente consumerebbe anzi il Pan di Piazza, che il Pan di Casa. Ed ecco nel Comune un Profitto grandissimo, e di lunga maggiore in ogni Tempo, dipeso dalla quantità assai maggiore del Pane esitato. E quindi la Facenda potrebbe sovente ridursi à tale, che venisse rispettivamente a costar meno il Pan di Piazza, che il Pan di Casa, fatto colla Farina presentaneamente comprata. Il chè sarebbe certamente una Politica la più salutare, anco per motivo de'Comuni medesimi.

Si dirà, che ne'Stati e nelle Città grandi, sia cosa impossibile, o almen del tutto difficile, potersi convenevolmente stabilir le Proviste per non potersi fissar la quantità del Bisogno. Ed oltr'a questo non poter ogni Comune far tai Proviste, per mancarli il Danaro: e tal volta ancora per aver poco Credito, allorchè si volesse provveder in Credenza.

Uno Stato per grande che sia, puol sempre sapere il suo bisogno annuale, e puol far le sue Proviste.

Ma quì si risponde, che lo Stato, per grande che sia, allorchè i Comuni, come è general Costume, son molti, e distribuiti; la grandezza dello Stato non apporta difficoltà. Ogni parte grande, allorchè in più parti è ripartita, con facilità si comprende, e si regola. Oltrechè sarà sempre Cosa vantaggiosa di assai, che si faccino le Proviste all'incirca, il più che si può, e piuttosto più che meno. Parigi è grandissima Città, che per la quantità degli Abitanti non ha simile l'Italia; Eppure la Provista del Frumento, essendo appoggiata dal Comune, e dirò meglio dal Rè alla direzzione di Mercanti associati, è fatta non solo per uno, ma anche per due Anni.

Di poi quanto al non aver Danaro il Comune, allorchè è impegnato a voler fare lui stesso questo Negozio; è sempre, oltre gli altri Espedienti, rimediabile il Difetto: e specialmente col Danaro ozioso de'Banchi, il quale fra poco si va restituendo, e da'quali esce sovente Carta, e non Danaro; e se esce Danaro, questi per altro verso ritorna tosto al Deposito, a cui di natura è spinto. Ma pria di tutto è necessario di badare a quella gran parte del buon Governo, qual'è di render i Comuni solvibili pe'l mezzo di una degna Amministrazione, che con buone Leggi, e con Espedienti efficaci ed opportuni, bisogna in tutt'i conti, che il Legislatore vi ecciti. In difetto di chè non puol far a meno,

no, che si partoriscano, in danno dello Stato, e del vero 'nteresse del Principe, gravissimi disordini, mali, e discapiti.

Si dirà, che per esservi qualità di Frumenti, i quali non possono conservarsi, che per pochi mesi; ne viene, che far non si posa, senza molto rischio e perdita, l'annuale Provista. Ma rispondo, e perchè mai non far buona parte di tal Provista con Roba conservabile? O pure perchè non servirsi degli ajuti somministrati dall' utilissima Scienza delle Mecaniche, per poter render conservabili i Frumenti, ed anco le Biade tutte più corruttibili per sè stesse? Egli è pure, con somma Gloria e grandissima Utilità del suo insigne Autore, stata a nostri dì inventata ingegnosissima Machina, colla quale per mezzo del Calor del Fuoco, e con tenue spesa, anzi con molto risparmio, rispetto a quel che s'avrebb' a spendere, per ventilare, e criellare tuttodì il Grano, o altra Biada; i Grani più corruttibili, e più soggetti per sè stessi a guastarsi, rendonsi non per uno, ma per più Anni, atti a conservarsi freschi, ed illesi. Ma questa dell'Annona è una Ricerca assai vasta per le Appendici di rilievo che porta seco; e che per discifrarne tanto che basti le Cause, e gli effetti, non è cosa da potersi far sì di legieri in un Pasaggio, trattandosi di Tributi piuttosto, che di Annona.

Sarebbe cosa assai buona il non metter Tributo alcuno sull'Estrazzion delle Derrate.

Noi dunque per conto del nostro Argomento, avrebbamo anzi a stabilire, che sarebbe cosa indicibilmente migliore, non imporre Tributo alcuno sull'Estrazzion delle Derrate: posciachè il Tributo per sè stesso altamente l'impedisce; e produce tanto allo Stato che al Commercio discapiti gravissimi. Nè quì vale il dire, che siccome il Paesano paga Tributo sulle Derrate che consuma; così sia egli di dovere, che lo paghi eziandio il Forastie-

Errori che di leggieri si prendono intorno e ciò,

re, allorchè ne fa la Richiesta: E che sia cosa anzichè salutare, che i Forastieri soccombano ad un Peso rispettivamente maggiore, di cui tanto meno motivo ha poi il Principe alle occorrenze di gravarne i proprj Sudditi. Ma quì è da badare, che questa, che a prima vista pare una Convenienza vantaggiosa e giustificata; ella è però tutt' all' opposto, ed è piena ordinariamente di Errore, e di Male.

Vorrei sapere perchè mai il Sale, che si estrae concedesi a i Forastieri per un Prezzo di lunga minore di quel, che si prattica co' Paesani? Si dirà, che il Sale essendo egli un Genere, di cui se ne fa abondevolmente in moltissimi Luoghi, non mai verrebbe il Forastiero a comperarlo, allorchè per causa dell' Imposta gli venisse a costare 15. o 20. volte di più del suo intrinseco valore. E dirassi ancora, non esser cosa giusta, che il Forastiere abbia a far acquisto della Roba, per soggiacere avanti di consumarla a due grosse imposte; l' una del Luogo da dove si estrae; e l' altra del Luogo dove s'ha da consumare. E che allora puote assoggettarsi il Forastiere alla stessa Legge del Paesano, e diciamo ancora di più, quando lo Stato godesse un raro Privilegio, che la Natura le avesse conceduto per cosa, della quale ne avesse esclusi gli altri Stati.

Ora quel che dicasi per motivo del Sale, dicasi del Frumento, e di ogni altra Derrata. Con questa differenza però, che di Sale non se ne fa in tutti i Luoghi, come quasi in tutt' i Luoghi e Maritimi, e Terrestri si fa di Frumento. Nè occorre il replicare, che le Saggie Polizie han posto Tributo sull' Entrare, ed anco sull' escir dalle Mercanzie; Conciosiachè nelle Derrate, allo estraersi, i veri Emporj vi han posto tenuissimi Pesi e specialmente

te

te nel Frumento. Il chè si puol vedere da Genova, Londra, Amsterdam, Amburgo, Danzica ec. E la ragion è questa, perchè il caso del Frumento è diverso dall' altre Mercanzie, come sarebb' addire per Manifatture rare e proprie di una o di poche Nazioni; e come sarebb' addire per Generi che vengono da lontanissimi Paesi, e non rintracciati, che da poche Nazioni. Oltrechè tai saggie Polizie per lo più, frà l' entrar e l' uscire, non hanno imposto Tributo maggiore di un 10. per cento anco su di una Stima assai discreta: Laddove il Frumento nasce quasi per tutto, e lo dà più la Natura che l' Arte; E però ogni un vede, che sia sempre esorbitante vie più la Tratta su tale Derrata, allorchè arriva per fino a 30. e 40. per cento. Sicchè quando mai un simil Tributo si volesse far sussistere, e che il Legislatore non se ne volesse spossessare; sempre sarebbe cosa necessaria (come già s' è toccato) che non si dovesse onninamente oltrepassar il 10. per cento, trattandosi delle maggiori Richieste; E trattandosi delle minori, per essersi quasi per tutto fatte buone Raccolte; avrebb' ad esser a meno, e tal volta a niente.

Nota Degnità importante.

Non dovrebbe oltrepassarsi il 10. per cento nelle maggiori richieste

Non è poca Utilità del Publico, che goda il 10. per cento di Emolumento su di un Valore, che non è consumato da' proprj Sudditi, ai quali puote sovente imponersi quella Legge, che si vuole. Ed è anzi cosa di gran consequenza, che per uno spaccio all' ingrosso, e per un affare che costa poca Fatica alla Polizia, e che tal volta, anzi sovente sarà per quantità di Roba assai maggiore di quella, che da' proprj Sudditi è consumata; riceva il Principe Beneficio e Utilità; e lo riceva in una Misura, che spesse fiate non sarà guadagnata dagli stessi Proprietarj della Roba.

Bisogna che il Legislatore nella Facenda di

tutti i Tributi (a riserva de' *Jus prohibendi*, che debbon esser ben pochi) si vesta di Privata Giustizia ed Economia: perchè troverà in questo modo, che molti de' Tributi, per esser mal situati, ad altro non servono, che ad impedire i Progressi del proprio Commercio, e a indebbolire lo Stato.

Deesi dunque, pensar con tutta la serietà, che avendosi a far co' Forastieri, non s'ha a fare co' proprj Sudditi. I Primi hanno tutta la Libertà di provvedersi dovunque gli aggrada, dovunque gli torna più conto, e dovunque sono meglio trattati. E siccome sonovi degli Stati Fertili assai più di quel che possa pensarsi, e che per mancar di Popolazione, fanno avanzi grandissimi di Derrate, e quindi fanno Prezzi dolcissimi: e siccome, per la maggior parte, l'Estrazzione o è libera, o quasi libera, ed esente da Pesi: come in Morea, dove non si oltrepassa al più il 10. per cento; Così sarà sempre cosa di grave impedimento agli Esiti, e di grave svantaggio, il voler pretender di più di questo segno sulla *Roba, che avanza*; e di cui quasi ogni Stato e lontano, e vicino, abonda.

Chi vuol trar profitto efficace da uno Stato Fertile, bisognache lo consideri quasi come se tale non fusse.

Se il Legislatore vuol veramente ricavar profitto da i Beni di uno Stato assai Fertile, bisogna che lo consideri in certo modo, come se tale non fusse. Siccome uno Stato che non è fertile, purchè abbia Peculio, facilmente fa provvedere a' suoi bisogni; Così tanto più far lo puote uno Stato Fertile, il quale avesse con del vantaggio venduto tutto il suo avanzo soverchio, e si trovasse ancora per causa della molta Estrazzione in qualche sorta di bisogno. Se egli è vero, che Genova ed ogni altro ben fondato Emporio, che fa tanto spaccio di Frumento, che potrebbe nutrire, e nutrisce venti e trenta Stati simili al suo; estrae da una parte

quel

quel che immette dall'altra ; e quindi se per guadagnare ha da costargli la Roba a meno di quel che vende, quantunque fuori si compri, e fuori si venda ; Dunque con vie maggior commodo potrà uno Stato, provisto assai bene d. Roba propria, vender questa al di fuori per un verso, più di quello puote per avventura ripienare pur da fuori, e per un altro verso. Basta che il Commercio abbia tutta la convenevole e legitima Libertà : E che quegli, a quali incombe l' invigilar all' Annona, sappin farlo con la debita Provvidenza, e sappiano questi tre Fini combinare, cioè, dell' *Annona*, dello *Stato*, e del *Commercio* : senza che verun di essi sia agli altri d' impedimento, ma col promuoversi scambievolmente. Basta in somma, che non militino motivi di privato 'nteresse, che in fine maisempre son riusciti in travaglio e decadenza degli Stati, e in ruina di ogni vero interesse de' Principi.

Che cosa debba prefiggersi chi presiede al l'Annona.

Ella è cosa degna di riflesso, che mal grado tutte le Cautele, tutte le Prescrizzioni, Proibizioni, e 'l tanto speciosissimo Zelo, che hassi per l'Abbondanza dell' Annona ; Gli Stati più Fertili sono sovente, ed allorchè si difetta nella vera Idea di Commercio e di Stato, esposti assai più deglialtri, che per sè stessi non sono abondevoli, a patir i mali della Carestia ; e a non trovarsi sufficiente Provista, per ogni poco di cattiva Annata che insorga. Noi questo dobbiamo fra l' altre Cose attribuirlo, a voler di troppo fidarsi una Polizia, e far il conto assolutamente sulla Roba propria : E dobbiamo anco attribuirlo a certe Strade di estraneo 'Nteresse, che insorgono dalle tante Leggi e Prescrizzioni, e delle quali esce in campo la Frotta di que' Mali gravissimi sì confessati, ma si poco rimediati del *Summum jus, summa injuria*.

Perchè gli Stati più fertili sono tal volta i più esposti a sentir i mali della Carestia.

S' è già mostrato, che le Decime su i Beni stabili siano Tributi de' più efficaci, de' più giusti, e più ben situati. Ora con difficoltà questi Tributi potranno a dovere sodisfarsi, senza di aver ad arrecar del travaglio a i Proprietarj de' Terreni; se i Frutti che se ne ricavano, per causa del Estrazione difficoltata dagli eccedenti Pesi sulle Tratte, e dalle Soverchie Formalità, e Prescrizzioni; non trovano, che Prezzi miseri, ed hanno a vendersi ordinariamente a sil perdente in modo, che torna assai più conto comprarli, per tenerli, che applicar alla Coltivazion de' Terreni.

Difficoltandosi l' Estrazzion delle Derrate, che avanzano; si difficulta il Giusto ed efficace Tributo delle Decime sul l' Entrate certe.

La sicurezza del Pane ella è di una grandissima facilità in uno Stato ubbertosissimo. Ma quello che rendesi tal volta difficile, allorchè si manca ne' veri Principii di Stato, e di Commercio, si è, il non badarsi a i mali gravissimi causati dalla Viltà de' Prezzi della Derrate, e dal non conoscersi la grande necessità, che v' è di vietarli a tutto Studio: Anzichè procurasi e fassi di tutto per vie più avvilirli. In somma causa tal volta il disordine, che l' Abondanza delle buone Annate, la quale per sè stessa è Dono di DIO, invece di giovare, nuoce grandemente: e quindi invece di desiderarsi le buone Staggioni, son desiderate le cattive. Io non dico che i Popoli abbiano a soffrire prezzi penosi per le Derrate, ma dico che il Prezzo, che favorevolmente porge la sorte nelle Estrazzioni, vi è modo di non farlo servire di perniciosissima Regola co' Prezzi, che pratticansi al di dentro, convenevoli tanto a chi compra, quanto a chi vende. Il chè si conseguisce massimamente per mezzo delle Proviste, che per ogni Legge son tenuti a fare i Comuni, e che agevolmente posson farsi a tempo debito per tutto l' Anno, ed anco di più a prezzi discreti e contentabili; E farsi con quegli Espedien-

Bisogna attentamẽte, e tutto dì badare a i mali causati dal vil prezzo delle Derrate.

Notabile Avvertẽza.

ti

ti efficaci ed agevoli, che lungo vi vorrebbe a riferire.

Perchè per altro uno de' Contrasegni più sicuri d'essere uno Stato (quantunque non paja a prima vista) oppresso dalla Debolezza, e dalla Miseria, vale addire di andar difettoso di circolante Peculio, e di buona Popolazione; egli è l'osservare se le Derrate sono, per lo più, a Prezzi miseri e vili. Perchè come mai potranno tai Prezzi sussistere, per quanto sia fertile lo Stato, allorchè questi contiene molta Gente, e molto Peculio? Potrà darsi non lo niego (ma questo è appunto ciò che di leggieri inganna), che dalla Viltà de' Prezzi ne venga la Ricchezza di alcuni Mercanti, e Incettatori. Ma altro è, che si arricchiscano alcuni Mercanti, altro è che si arricchisca lo Stato tutto. In questo caso la Ricchezza viene in una parte col discapito risentito da molte altre parti.

Allorchè le Derrate sono a vil prezzo, questo è uno de'Contrasegni che uno Stato è oppresso dalla debolezza, e dalla miseria.

Nota Degnità rimarchevole.

Ma noi dobbiamo sempre stabilire e ripetere, che il ripeterlo giamai sarà superfluo, d'essere ogni Comunità tenuta indispensabilmente, fertile, o non fertile che sia lo Stato, a fare le sue sufficienti annuali Proviste; e di poterlo fare agevolmente in più guise, allorchè veramente vuole, e sà; e specialmente allorchè milita del tutto il Fine sincero del vero Ben della Patria. Ora egli è vie più facile dunque il determinare, che tutto quel, che avanza di Derrate ad uno Stato Fertile, possa e debba liberamente estraersi, ed a Forastieri concedersi, senza servirsi de' gravi Tributi, e delle Penose Formalità, con chè per molto s' impediscono le Estrazzioni. La necessità delle quali è cosa invero deplorabile, che sia posta in dimentico, per quei panici timori, da' quali si fa tal volta vincere una Legislazione non ben rischiarata della natura, e degli effetti maravigliosi del Commercio, e dell'

Abon-

Sono ordinariamente panici, e disavveduti i timori, quando i Comuni sono a dovere le provisse.

Abondanza di un Peculio sempre Circolante ed in Moto: e quel che nonmeno importa, niente attenta ad esaminare, che maisempre viene da Zelo o disavveduto o interessato quell' Impegno, di voler trattenere 30. 40. e 50. Parti di Roba, per 10. o 15. sole, che saranno al Consumo e bisogno sufficientissime, allorchè se ne facesse la Provista.

E posson esserance interessati.

Perchè invero tai Timori sì speciosi, e sì mal collocati son quegli, che ordinariamente causano allo Stato ed al Commercio gravissimi discapiti: Impediscono l'Accrescimento del Peculio, e della Gente: Causano, che lo Stato non tragga Profitto ed Avanzo da que' Doni preziosi, de' quali la Natura l'avrà per avventura largamente arricchito; e son di motivo, che l'istess' Abondanza gli sia di nocumento, producendovi con istrana Metamorfesi la Miseria, ed anco la stessa Carestia.

Notabile Degnità.

In fine egli è certo, che siccome in una Carestia debbe il Legislatore procurare, che il Frumento, per esempio, concorra, il più che si può, dal dì fuori: e in questo modo si mitighi l' alto Prezzo, causato dalla medema Carestia; Così nell' Abondanza, come cosa opposta, dee farsi tutto l'opposto, e procurar che la Derrata si venda specialmente nelle prime sue sorgenti in modo, che si mitighi il vile Prezzo di perdenza, causato dalla medema Abondanza. E siccome al primo male si rimedia col libero Importo, così al secondo si rimedia collibero Trasporto. E finalmente se s' accarezzano, si ringraziano, e tal volta ancora si premiano nella Carestia coloro, che immettono le necessarie Vettovaglie; Così bisogna accarezzare, allettare, e non angariar nell' Abondanza co' Tributi eccedenti, e colle penose Prescrizzioni, e Formalità, Coloro che estraggono tuttociò, che si dichiara avanzato. Perchè se altrimenti si fa; o hanno

hanno a scapitar e soccomber i Paesani, affinchè i Forastieri non sentano il Peso dell' Imposta; O volendo i Paesani sostenere con qualche loro Utilità il Prezzo, e i Forastieri non potendolo soffrire per l'aggiunta del grave Tributo; saranno questi ordinariamente obbligati a rivolgersi altrove, per far con più di convenienza le Proviste loro, e non soffrire Costi esorbitanti e indiscreti.

CAPITOLO XIII.

De' Monopoli, o siano Jus prohibendi; *E degli* Affitti *in merito della Cura, che hassi per la migliore Ordinanza delle Arti, e Professioni. Onde proceda, che tal volta ad altro non sappia pensarsi, che ad Affitti, e* Jus prohibendi. *Cattivo insegnamento di Aristotile. Le ispezzioni, e 'l Merito delle medesime per conto dell' Entrata publica, e del procurar la buona Qualità della Roba, se riduconsi ad Affitti, causansi gravissimi mali. Esempio rimarchevole dell' Affitto del Protomedicato di Napoli. Esempio della Tinta nera ridotta ad esclusiva. A quai Cose, bisogna massimamente badare, affinchè ne venga la buona Qualità della Roba.*

QUanto più uno Stato è Commerciante, tanto meno ha bisogno per l' Entrata Publica di ricorrere a i Monopoli; i quali di natura loro sono ordinariamente contrarj alla Floridezza del Commercio, e a i grandissimi Ben' che da esso puol ricavare lo Stato. Ma perchè non sempre puote stabilirsi un Commercio veramente florido in ogni sua parte, pe'l quale più venga a trarre il Publico su di un Genere libero da un Dazio discreto, ed allorchè un tal Genere in grandissima quantità da fuori s'importa, e per fuori si trasporquan-

Monopoli contrarj di lor natura alla Floridezza del Commercio.

ta; che non è da un gran Peso posto sul proprio Consumo; Bisogna perciò rendere giustificata la Necessità di alcuni *Jus prohibendi*, come sarebb' addire sul Sale, e sul Tabacco ec., e che debbon esser ben pochi. Perchè invero se altro non si farà tuttodì, che pensare a simili ricorsi, s' infeliciterà certamente la Società, il Commercio; e lo Stato sarà costretto a decadere.

Onde proceda, che non si pensi tal volta ad altro, ad Affitti, e Jus prohibendi.

Il voler ridurre quasi tutto quel che parasi innanzi a *Jus prohibendi*, ed a perniciosissimi *Affitti*, procede da Errore, per lo Stato e pe'l Commercio assai pestifero, di stimare, che l' Economico Publico sia quegli, che solamente sa supplire a certi Espedienti, per fornir l' Erario in qualunque modo, anche con Mezzi ruinosi: senza prendersi la briga di osservare, se il Bene che si medita per una parte, viene per avventura col male positivo di molte altre parti; e senza riflettere a i più benefici ed efficaci Principii di Stato e di Commercio, donde si forma la stabilità di ogni publico Tesoro: Che anzi intorno a ciò farà tutto l' opposto di quel, che dovrebbe farsi; E a guisa di Aristotile, nel libro II. del Trattato *de re familiari politica*; farà un perniciosissimo ammasso di buone, e di ree Cose, stimandole tutte convenevoli, senza distinguere, e senza desumere da i più giusti, ed essenziali Principii. Procede un tal male gravissimo, allorchè succede, dal non ammettersi colla debita misura gli Abiti, le Massime, e le Discipline alla Vita Civil-Economica appartenenti: nella quale rado è, che sia addestrata, per quanto affettino molti di esserlo, la Civiltà di alcuni Stati. Tutto si spera da certe ampollose e per lo più vane, e confuse Ricerche, e squisitezze. In tal caso quando la necessità astringe di venir al Concerto, altro non fassi che ricorrere agli Oracoli falsi

falsi di alcuni Filosofi, Settatori in molte cose de' Tempi più corrotti, e più infelicitati dalla Barbarie della Riflessione, e seguaci di quel che si fa, ed è; non di quello dovrebbe farsi con giudizio, e dovrebb' esser' per sè stesso.

Cattivo insegnamento di Aristotile.

Leggesi Aristotile, che del tutto mette innanzi i Monopolj, e fa questi l' unico ogetto della Scienza Civil Economica, e quasi l' unico soccorso del Publico Emolumento: *Hoc est utile videre etiam in republica; nam civitates pecuniis indigent, & hujusmodi quæstibus magis in republica quidem HUIC SOLI PARTI intendunt. L. I. c. 7. Polit.* E non si bada, che invece di ricorrersi tutto dì a Strade sì cattive, che angustiano la naturale, e Civil Libertà di Stato e di Commercio, comune e tanto necessaria ad ogni sorte di buon Governo; Stabilir si possono Emolumenti giovevolissimi e ben situati, i quali saranno di lunga maggiori di ciò che ricavasi da Monopolj fuor di strada e soverchievoli, e da i perniciosi Affitti meditati in tutte le Cose. E quindi i Proventi non verranno con danno di alcuna parte; e potranno anzi che esser causa, che la Polizia di Commercio si venga vie più ad ordinare: perchè nasceranno dal Merito di una vera, sincera, e rischiarata Protezzione, e dal degno sforzo di ottimi Regolamenti intorno al miglior Ordine sì dalle Cose, che delle Persone; sì per le Arti e Professioni, che pe'l Commercio tutto.

Io non dico che alcuni Monopolj, ed anco Affitti intorno alle Cose siano da rifiutarsi; ma biasimo l' abuso che di essi ne fanno coloro, i quali sempre si rivolgono ad un sì facil Ricorso: E che per mancargli la vera Idea di Commercio, non meno che di Stato, o sia di Legislazione; ne succede, che ad altro non san pensare: *huic soli*

L 2 *parti*

parti intendunt. Così la vera Coltivazion del Commercio, che partorisce la Copia delle stabili e benefiche Ricchezze nello Stato, non è conosciuta, ed è trasandata. E ad altro non si bada, che ad *Affitti*, *e Jus prohibendi*: i quali, radicati negli Stati, causano disordini e Mali gravissimi: e si fa tutt' all'opposto di quella vera Coltivazion di Commercio, che massimamente viene animata da una certa legitima ed ordinata Libertà, la quale estremamente è sì necessaria, e senza della quale il Commercio stesso si frastorna, e si debilita.

Crediamo noi, che l' Affitto, per esempio, della Manna sia di giovamento alcuno, o piuttosto di danno allo Stato, ed al Commercio di Napoli? O quanti mali, e discapiti causansi per un pò di Emolumento percepitosi dall' Affitto stesso, il quale se non militasse, potrebbe recare un Provento per altro verso di lunga maggiore, e di niun danno!

Fa vedere l' Esperienza, a chi riflette con senno, che ridotta la Manna a *Jus prohibendi*, eccitansi Controbandi senza conto, perchè la maggior parte della Roba va fuori di Stato, imbarcata alle Marine, senza pagarsi Tributo veruno. In questa forma gli Esteri godono su questo Genere prezzi assai più vantaggiosi, di quello goda il Commercio dello Stato, di cui è la Roba. Dipoi non si coltiva, per causa de' Pesi, delle soggezzioni, e delle Vessazioni, quel molto e molto più di Roba, che si coltiverebbe, e si raccoglierebbe, se la Facenda andasse libera, e non sogetta all' Affitto; e quindi nello Stato non entra quel Peculio di più, che potrebb' entrare. E per dar da guadagnare 10. Porzioni, per esempio, a una, due, o trè Persone, che affittano; si distrugge il guadagno di 50. e 100. Porzioni consimili, che si eccitarebbono, e verreh-

rebbono percepite da più e più Traficanti, se un tal Negozio godesse della sua Santa e legittima Libertà.

Che disordine non è mai questo valere ordinariamente in Venezia, e Livorno la Manna la Metà, e 'l Terzo di quel che vale in Napoli? E quel ch'è peggio vedersi sovente in ogni altro luogo abbondare un tal Genere di Roba fuori, che nel suo naturale Emporio, dove o se ne scarseggia, o se ne patisce un prezzo arduo e spropositato; E se tal volta se ne gode qualche Abondanza, e Prezzo discreto, ciò non è, che in grazia de' Controbandi? E che altro è questo, se non un far andare i migliori Profitti a Beneficio degli Esteri sù di un Genere, di cui la Natura, quasi con raro Dono, ne ha lo Stato proprio arricchito; il quale, per causa dell' Affitto, meno degli altri ne viene a godere?

Le Ispezioni per motivo di promuover la buona qualità della Roba e della Gente, se riduconsi ad Affitti, invece di causar Bene, producono ogni male.

Quante volte poi l'Ispezzione su di un Arte o' Professione, e gli Emolumenti che al Publico ne derivano, son cose regolate in parte da Persona estranea; e non in tutto dal proprio Corpo, e sono costituite motivi d' Interesse privato, e quel ch'è peggio son divenute ancora ogetti di Appalti e di Affitti publici; non è possibile potersi esprimere i mali, e i disordini, gl' inconvenienti e le Vessazioni, l' Estorsioni e le Ingiustizie, che vi succedono, per causa dell' estraneo e privato 'nteresse specialmente degli Affittatori, e de' Ministri ancora, che vi daran Mano, e concorreranno spesse fiate a tener ferme le radici de' Mali, per approfittare, il più che si può, sulle moltiplicità de' disordini, e de' discapiti, che spietatamente ne patiranno lo Stato, il Commercio, la Società. Decaderanno in tal caso le Arti, e Professioni, le quali s' empieranno di Guastamestieri. I buoni Profess-

fessori dovranno patire gravissimi travagli, e rammarichi. Chiunque vorrà esser aggregato, altro requisito non dovrà avere in sustanza, che 'l danaro alla mano: perchè egli è impegno dell' Affittatore la quantità, non la qualità de' Concorrenti.

Se 'l novero degli Artefici e Professori fusse discreto, qual sempremai debb' essere, per la Felicità del Commercio e dello Stato, e fusse d' Uomini probbi, esperti, e forniti de' necessarj Requisiti; è cosa certa, che l' Affittatore fallirebbe, perchè mediocre sarebbe il Concorso, e poco vi sarebbe da transigere, per non dire estorquere sulle Pene pretese. Dunque per un Emolumento del Principe, che sovente sarà di mediocre, e tenue importo, e che potrebb' esser di lunga maggiore, senza che s' arrecasse danno veruno, allorchè la Polizia di Commercio camminasse a dovere; per un tal' Emolumento, dissi, ha da permettersi, che l' Iniquità si faccia innanzi, per aggiungere male a male, alzando l' Affitto con offerte tuttodì accresciute, sul pravo Disegno di vie più infelicitare il Commercio, lo Stato, la Società?

Esempio rimarchevole dell' Affitto del Protomedicato di Napoli.

Avvi su ciò un' Esempio assai notabile sull' Affitto del Protomedicato di Napoli, per cui con disordine deplorabile si partorisce tutto l' opposto di ciò, che la Legislazione degnamente si prefigge, e che consiste nel promuover la Salute Umana con la Bontà e Perfezzione de' Medicamenti, e co' debiti Requisiti, che aver debbono i Farmaceutici Professori. I Privileggj spediti senza le necessarie Circostanze, e senza i debiti Esami, donde nella Professione Gente ignorante, povera, e insufficiente s'intromette: La quantità illimitata de' Professori, i quali essendo più assai del bisogno, gli

gli un gli altri tiransi a distruggere ; ed è astretta la maggior parte a viver nella miseria , e quindi non meno per la povertà , che per l' ignoranza a far Medicamenti cattivissimi , atti più ad uccidere, che a guarire gl' Infermi : Le Visite ridicole fatte col prevenuto avviso,donde la Roba cattiva non è ricercata , e solo si mostra la buona , tolta ordinariamente in prestido; e nelle Provincie specialmente fatte per una mera Formalità , e non con altro fine in sustanza , che di estorquere, con presumersi tutti in pena , e sopra tutti e buoni, e rei pretendosi Transazioni, abbiano o non abbiano le necessarie Proviste,abbiano,o nò Roba veramente buona tanto semplice , che composta; e pur che si sodisfino le ingorde voglie dell' Affittatore , che va in giro seco portando attaccato alla cintola un Medico dozzinale, e di apparenza , ogni cosa va bene : Il potersi ogni composto , per isquisito che sia in sè stesso, facilmente attaccarsi dalla Cabala, e presumersi in Pena : Il non potersi provar in contrario, senza di un Esame difficilissimo , e pieno di dispendio , allorchè si ricorre in Giudizio ; Son Cose queste , per quali chiunque vuol parlar con vero amor di Patria, e di Principe, tocca con mani e deplora , che non solo la Salute umana ne và miserevolmente al di sotto , e non solo l' istesso Protomedico , allorchè vuol farsi incontro a i gravissimi mali e disordini , trova le Strade attraversate dalla pestifera Causa dell' Affitto , ed è in molto impedito a prestarvi il debito Rimedio; Ma una Professione , qual è quella de' Farmaceutici , la quale dovrebbe formar un Corpo importantissimo ed utilissimo allo Stato , ed al Commercio ; geme tuttodì nel disordine , e nella miseria , come oppressa e sconcertata da i Guastamestieri , e viepiù guasta , disordinata, e lacerata dal gran male degli

Affitti, e dalla rapacità degli Affittatori. Laddove se la medesima fusse libera dalle Estorsioni, e da sì fatti gravi inconvenienti, e fusse regolata con vera Polizia di Commercio, e punto non avesse luogo di machinarvi il privato 'nteresse; egli è certo, che la Salute umana non verrebbe esposta a i più deplorabili discapiti. Una tal Professione diverrebbe assai ricca. E nell' istesso tempo potrebbe certamente il Sovrano, con quegli Espedienti che quì non riferisco, percepirne Emolumento non disprezzabile, e di lunga maggiore, di quel che ricavasi dall' Uso pernicioso e sempremai pestifero degli Affitti: Ed oltre a questo l'istesso degnissimo Protomedico, non solo ne riceverebbe anch' egli un maggior Emolumento, ma ne rilevarebbe altresì tutto l'Onor che desidera.

Aggiungasi a detto Male un altro pur assai grave, che da quello si origina; ed è, il pretendersi dall' Affittator del Protomedicato l' Ispezzione, o sia il Gius di Transazione e di Pena sulla Professione importantissima de' Droghieri: Col pretesto, che i medesimi tengano, e smaltiscano alcuni composti Medicamenti sogetti a Visita. E come una tal Professione ha molta coerenza colla prima, con questo divario, che la prima compone i Medicamenti, ed eseguisce le Prescrizioni de' Medici per conto delle Ricette; e la seconda riduce a Mercatura non solo i Semplici, ma ancora i medesimi Composti fatti da alcuni Farmaceutici, e somministrati poi mercantilmente à moltissimi altri Farmaceutici, o pure venuti da' Paesi esteri, che tutti tengonsi (com' è l' uso generale di tutte le Città più ragguardevoli per degna Polizia sì di Stato che di Commercio) da i Droghieri per comodo, ed uso de' medesimi Formaceutici; Per questi motivi dunque ha l' Affittatore un ampla Strada

per

per meditar Estorsioni sulla Professione de' Droghieri; quantunque patentemente costi, che i Composti mercantilmente venduti, e tenuti per un necessariissimo Sortimento, sieno stati fabbricati dagl' istessi Farmaceutici, e sieno muniti de' necessarj Requisiti.

Già si sà, che da due Secoli non s'è fatt' altro quasi in ogni nuovo Affitto, che insultare la Profession de' Droghieri; e infelicitarla al maggior segno; e giammai se n' è voluta, nè saputa trovar la Strada di rimediar a tanti mali, e di metter fine alla Cabala degli Affittatori, ed alle Controvenzioni che nascono, per la cattiva Legge, frà una Professione, e l' altra: È di riconoscere la malvaggità di quegli, che si unisce all' altra di alcuni oziosi Farmaceutici, entrati a parte delle Estorsioni; e che sotto specie di Zelo, altro non han fatto, che commettere ogni sorte d' iniquità, con tendere in sustanza alla ruina non men dell' altrui, che della propria Professione.

Induce non men la risa, che lo sdegno il vedere, che dopo d' essersi carpite Licenze, date dall' ignoranza, o dall' interesse, per potersi visitare, o sia insultare con modi i più barbari; e dopo d' esser i buoni Visitatori venuti all' intento di estorquere tutto ciò che bramano; sempre si restituisce a i Droghieri la Roba pretesa cattiva, che tosto diventa buona e perfetta, e su di cui si era fondata la Transazione, o sia l' Estorsione. Ed oltre a questo concedesi a i medemi Licenza di vender composti al minuto, e sino a spedir Ricette, e sino a componer Medicamenti: cosa che è ingiusta indecente, e piena di male: E quando si trovasse che si spedissero Ricette, e si componessero Medicamenti, il chè è facile a rinvenirsi; allora sì che sarebbe giusto il gastigo. Ma tutto questo si concede

cede, perchè non s' ha per mira il vero Zelo del publico Bene, mal del particolare 'nteresse: il quale cessarebbe, se il male si colpisse nella sua radice. Che anzi si eccitano e si promuovono le Strade del male stesso; per dar ogni materia alle Visite, ed agli assalti. Ed invero che buon ordine, che quiete, che bene puol nascer mai frà l' una Professione e l'altra, allorchè l'Emolumento del Publico, e per esso dell' Affittatore, affinchè sussista sul piede ideato, bisogna che venga in merito delle Pene egualmente, che delle Colpe, mendicate dalla rapacità; e quel ch'è peggio promosse a bello studio e fomentate da quelli stessi, che per giustizia dovrebbono, con tutt'altre vie, che quelle da essi tenute, estirparsi?

Una sì rilevante Incidenza meritarebbe, per le gravi Consequenze, d' essere appieno rischiarata coll' Esposizione di tutti quegli Espedienti, che sono i più proprj a stabilir il vero buon Ordine anco colla Norma delle più attente Polizie. Ma non è questo il luogo di particolarizzare su ciò. Basti che quì si sia prodotto, e toccato con mani un' Esempio sollenne, per rilevare quanto sieno dannosi gli Affitti per motivo specialmente degli Emolumenti stabilitisi il Publico, in merito della Cura, che ha per la miglior ordinanza delle Arti e Professioni, e del procurare la buona qualità sì della Gente, che della Roba.

Esempio della Tinta nera, ridotta alla publica ispezzione, all' esclusiva, e ad Affitto.

Ma per passar oltre, se si credesse di promuovere e sostenere il perfetto della Tinta Nera e specialmente della Seta, e si stimasse come uno Espediente assai efficace, l'assoggettar i Tintori di andar a tinger la Sete in un luogo assegnato e prescritto dal Pubblico, e con l'assistenza di un qualche Officiale, ed ivi pagarsi un qualche Diritto a beneficio Publico, e per esso all' Affittatore; egli è certo

che

che una tale Credenza andrebbe per poco appagata. Poſciachè ſebbene in principio ſi faceſse qualche picciol frutto, in progreſso però andrebbe l'Affare di male in peggio.

Affinchè un' Arte o Profeſſione camini di bene in meglio sì per conto delle Coſe, che delle Perſone; biſogna badar all'interna Polizia ed Ordinanza di ciaſcun Corpo, e vedere ſe le Leggi, e le Matricole ſon buone, ſe i Capi ſi diriggono con eſattezza e vero Zelo; o pure ſe ad altro non penſano che a loro Fini privati; Vedere ſe vi ſono delitti e deliguenti: e queſti eſtirpare per la via diritta, non già per la via obliqua, e ſempremai fallace e ruinoſa degli Affittatori. E quindi, invece di ſtabilir Emolumenti a Beneficio publico ſulle Traſgreſſioni, deeſi piuttoſto punire con pene ſol tanto *perſonali*, le quali efficacemente rimediino a' mali. Perchè invero il voler fiſſare, e ritrar Proventi publici dal Commercio in merito de' Delitti piuttoſto, che del retto operare, e de' degni Frutti del Commercio; queſt'è l' iſteſso che render neceſsarie le Colpe, ed è l' iſteſso, che eccitar Fini e Strade, donde veranno i delitti anzi deſiderati e promoſſi, che abborriti ed eſtirpati; e verrà il retto operare viſto anzi di mal' occhio, che eccitato.

A quai coſe biſogna maſſimamente badare, affinchè ne venga la buona qualità della Roba.

Nota Degnitàrima chevole.

Biſogna inoltre, il più che ſi può, proibir le Manifatture Foraſtiere, allorchè ſi vogliono di bene in meglio perfezzionare le proprie. Hanno per avventura i Serragli della Tinta nera introdotto ancora un Nero perfetto da competere con altre Nazioni, che tingono con tanto buon guſto? La Calabria ſenza Serraglio ha aſsai meglio Nero di Napoli, che ha il Serraglio. Dunque altri ſono i Principii, che partoriſcono la buona Tinta, ed ogni altro buon ordine. Tutto dipender dee dalla buona Qualità de' Tintori; dall' eſser pagate le Tinte a

prez-

Prezzi giustificati; dall' esser estirpati i Guastamestieri; dall' esser severamente punti personalmente i Contrafattori; e dal far andar ancora un buon Mercante di Drappi la Tinta per conto suo, e con quella perfezzione che più gli piace, e che scopre tuttodì di bene in meglio l'Esperienza.

Quell'Arte, che insegna a tingere, è quell' istessa, allorchè vuole, la quale se non ha, sà trovare il facile Espediente, per conoscere, se il Nero di una Stoffa è fatto a dovere, e senza frode. Del rimanente voler stare a speranza dell' assistenza di un qualche Officiale, che inviggili nell' atto del Tingere; egli è l'istesso, che metter l' Officiale, quando non fusse il Principe in persona, nell' incentivo di procurar piuttosto il suo 'nteresse, e di lasciar fare tutto quel che si vuole per ogni poco di sottomano; e tanto più se la Facenda riducesi ad Affitto.

Esempio del Pane publico ridotto ad Affitti.

Ma o quanto si patisce ancora sempr' e quando il Pane Publico riducesi ad Affitti! Ha da escire dal Pane l'utile del comune, e quel degli Affittatori. Di quì il Pane di scarso peso, mal cotto, e tal volta di pessima Farina. Egli è certamente cosa molto a DIO discara, alla Povertà nocevole, e di poco decoro ad una Città Colta l'aver cattivo, o scarso Pane; e tanto più se lo Stato sarà per avventura la Reggia di Cerére.

La buona qualità, e condizion della Roba non nasce dagli Affitti, ma nasce da i buoni interni Regolamenti, co'quali debbe ogni Arte e Professione esser ben fornita, e ne' quali il Legislatore poner dee assai di studio non meno per rinvenirli, che per farli esattamente osservare. Il che succede, allorchè si bada a i veri Principii, ed allorchè gli Espedienti, tanto intorno alle Cose, che intorno alle Persone, sono del tutto convenevoli ed efficaci.

Ma

Ma non più sù questo Punto della buona qualità della Roba, che appartienesi piuttosto ad altro Libro, ricolmo, come s'è detto, di Princpii di Ricerche, e di Dimostrazioni importantissime; e fra l'altre Cose intorno al promuover l'Industria, e per essa la più propria e più efficace Coltivazion delle Arti, e Professioni: e con ciò la buona Qualità della Gente, che si occupa e travaglia, da chè producesi la buona *Qualità*, e *Quantità* della Roba.

TRATTATO DELLE MONETE CONSIDERATE A MOTIVO SPECIALMENTE CIOE'

DI LEGITIMA RIDUZIONE DI CIRCOLAZIONE E DI DEPOSITO

PER POTERSI CONTRIBUIRE ALL' ESERCIZIO DELLA ZECCA, ALL' ABONDANZA DEL PECULIO NELLO STATO: E QUINDI A FACILITARSI LA SODISFAZION DE' TRIBUTI.

CAPITOLO PRIMO

Dell' Origine, Utilità, e Proprietà della Moneta, e del Peculio.

L'Oro, e l'Argento non son cose per sè stesse necessarie.

E TUTTE le Cose divenissero d'Oro, e d'Argento, egli è certo, che gli Uomini dovrebbon tosto perire per una deplorabil miseria. Tai Metalli dunque non sono per sè stessi alla Vita necessarj. Che però quantunque si riconoscessero assai belli a vedere, e sì rinvenisero solidi, e per qualunque forma flessibili, e riduttibili: e quantunque si ritrovassero di parti interne sì compatte, che nonmai per sè stesse si mutano, o si alterano da quello che

che sono; nondimeno fu l'Opinione quella, la quale, avendo voluto, che nelle Manifatture di stima maggiore v'intervenisse la preziosità sì del Lavoro, che della Materia; gli ha resi ogetti di Ornamento, gli ha posti in uso, e gli ha fatti divenir sì preziosi.

L'opinione è ciò, che gli ha dato il Valore.

Il Commercio però, pria che instituisse la Moneta, avendo per lunga Esperienza osservato, quanto d'incomodo recassero in certo modo i Baratti: ed avendo conosciuto, che alcuni Metalli per ritener le già conte proprietà, s'eran posti in molt'uso, ed eran pervenuti in preggio non ordinario; stimò bene, che potessero, e dovessero servire a contenere durabilmente il Valore *di tuttociò, che avanza*: e per consequenza a misurar ed esser Prezzo di tutte le Cose, che si comprano, e si vendono. In questa guisa furono introdotte, e con questa mira furono instituite Monete,

Fini rimarchevoli che ebbe la Società coll'uso della Moneta.

Ma esse erano sul bel principio Pezzi fatti ad arbitrio, i quali si pesavano ne' Pagamenti, e per la Bontà del Metallo stavasi per lo più ad una certa grossolana perizia, e spesse fiate alla Fede del Pagatore. Un tal'uso però, il quale era la sorgente di molte frodi ed inganni, avrebbe di sicuro posta per molto in oblìo la nascente Moneta, se la publica Autorità, avvertita de' grandissimi Beneficj di quella, con addosarsene la Fabricazione, non fuse concorsa, e non avese procurato di assicurare al Commercio la *Bontà*, il *Peso*, e'l *Prezzo* delle Monete. In questa guisa l'Oro e l'Argento non furono intesi, che in grazia delle Cose necesarie, e per facilitarne il Prezzo, e la Permuta. Che però diedesi un Prezzo di opinione a cose, che per sè stese necesariamente non bisognavano, affinchè non bisognando necesariamente ad altro, servisero alla Necessità di misurare,

La Legislazione si è addossata del regolamento, e fabbricazione della Moneta.

Rimarchevole Degnità.

e con-

e contener il Prezzo, e'l Valore di tutte le cose di ogni grado di necessità.

Che cosa sia Moneta.

La Moneta dunque altro non è, che un *Valore*, o sia *Misura generale di tutte le Cose venali*. Ella, fra l'altre cose, è Misura, perchè quantunque si muta il Prezzo della Roba, e della stessa Misura; tuttavia l'*intrinseco* della Misura di quella, che consiste nel *Peso*, e nella *Bontà*, giamai si muta da ciò, che una volta s'è stabilito, nè per buona Legge mutar si dee: nello stesso modo, che nonmai si muta la Misura, come sarebb'addire, delle Biade, o delle Tele, le quali cose, benchè si mutino di Prezzo, quella però è sempre l'istessa. E nell'istesso modo, che siccome la cosa misurata si consuma fra non molto Tempo, e la Misura ha una durata di lunga maggiore; Così consumasi la Roba, e resta per lungo Tempo la Moneta. E siccome ogni altra Misura consumandosi per l'uso, si rifà della stessa grandezza; Così consumandosi la Moneta questa, si rifà dello stesso Peso e Bontà, che una volta s'è stabilito.

La Moneta debb'esser perpetua e inalterabile nel suo valor intrinseco, che una volta s'è stabilito.

Ma sebbene le Monete abbiano diverse Forme, diversi Pesi, e diverse Bontà per le diverse usanze degli Stati, e come appunto succede in ogni altra Misura; tuttavia milita generalmente una certa Misura *analogica*, o sia proporzionale fra la quantità di un Metallo coll'altro, e che si fa pe'l mezzo del Prezzo della Moneta di Metallo inferiore, che apprezza quella del Metallo superiore a sè più prossimo; in chè fondar assolutamente si debbono le legitime Riduzzioni. Così vediamo la Moneta d'Oro apprezzarsi con quella d'Argento, e la Moneta d'Argento apprezzarsi con quella di Rame.

Analogía fra uno Metallo e l'altro, e cos. fra una Moneta e l'altra; in chè consista.

Che cosa sia Peculio

Il Peculio poi, quantunque s'intenda quasi comunemente per la summa delle Monete riposte; non-

nondimeno quì dobbiamo intenderlo non solo a titolo di Moneta, ma ben anco di tutto il Comprensorio delle Ricchezze, di qualunque sorte si sieno. Si dirà, che questo Comprensorio debba piuttosto chiamarsi Azienda; Ma si nomini come si voglia, giammai potrà dirsi, che l'Azienda non sia Ricchezza, e non si possa in Moneta valutare, e convertire. Oltredichè siccome quella dir si dee Ricchezza, che è soprappiù dell'Ordinario bisogno, perchè nonmai puol dirsi ricco chi ha tuttodì bisogno di spendere quanto ha; e siccome per uso si puol far d'ogni cosa Moneta, e colla Moneta si puote ordinariamente acquistar ogni cosa; e siccome la Moneta non potrà mai esistere, se niente avanzerà: anzi che essa è partorita d'ordinario nello Stato pe'l mezzo della *Roba che avanza, e che va al di Fuori;* Così il Peculio, secondo me, altro non è, che un' *Avanzo, o sia un Valore di tuttociò, che avanza al proprio consumo e bisogno*: ed è massimamente necessario a i Straordinarj accidenti, ed alle accidentali necessità. Perchè invero, che cosa avrebb' a mettersi da parte per motivo di *Avanzo*, affinchè non si corrompesse, e durasse per sempre? forse le Derrate, o altre Cose, le quali sebbene son necessarie alla Vita, sono però soggette fra poco tempo a guastarsi? I Metalli dunque, e specialmente i più preziosi furono saggiamente a questo Fine destinati, per potersi costituire con essi, per tutto ciò che avanza, un Valore che nonmai si corrompesse e si consumasse per sè stesso: e fusse perciò di una Materia del tutto solida, e per uso assai stimata; quantunque non fusse per natura necessaria, e fusse cosa in cui militasse la sola opinione.

Ma quella prima industriosissima Gente, che stabilì, e introdusse l'Uso delle Monete, ciò non

lo fece, che colla tacita Intenzione di eccitar vie più lo Spirito dell'Industria, non già di assopirlo. Conciosiachè egli è per altro da osservare, che mal grado i Comodi arrecati allo Stato, ed al Commercio dall'Uso stesso; nondimeno egli porta seco una certa Natura di far credere, che per aver di tutto, basti per lo più avere soltanto una gran Copia di Oro, o di Argento. E quindi inoltrandosi una simil Credenza, n'è sortito, che per molto sia in alcuni Stati decaduto lo Spirito dell'Industria, e però decaduti tai Stati. Io questo accidente sempre lo toccherò, che nonmai sarà superfluo di farlo per la sua importanza. E quindi non perchè questo non sia il luogo di parlare d'Industria, dobbiamo per questo trattenerci di rilevare le Dipendenze, che l'Industria stessa aver puote dall'uso della Moneta; ed affinchè della medesima si faccia l'Idea propria, che se ne dee fare.

Errori ne' quali per l'Uso della Moneta di legieri s'inciampa.

Egli è dunque da osservare, che quando fra gli Uomini poco e niente s'usavan le Monete: e purchè essi civilmente vivessero; cioè addire purchè fussero dell'Industria Economica amatori (giacchè, siccome faremo amplamente vedere a suo luogo, essa è quella che validamente mantiene la Civiltà a star ordinariamente nel Mezzo, e fà, che non trascorra ne'due opposti estremi della Barbarie naturale, o della Colta): ed allorchè si contrattava per via di Baratto, il quale, quantunque fusse d'incomodo, tuttavia è cosa certa, che allora l'Industria era quasi per natura assai in pregio. Colui che comperava, essendo astretto a dar Mercanzia per Mercanzia, e non Moneta per Mercanzia: ed il Peculio, consistendo quasi del tutto in Cose per sè stesse più o meno necessarie: comechè la maggior parte di tai Cose, per potersi conser-

Tai errori fanno, che sia più conferente allo Stato l'Uso de'Baratti.

servar in essere, doveansi con molta diligenza, e Fatica governare; e comechè ciò succedea in un modo del tutto diverso dalle Monete, le quali, racchiuse nello Scrigno, non teme punto il Possessore, che o tarlino, o marciscano, o muojano, o deteriorino in qualche conto, come seguirebbe se'l valore consistesse in Panni, Frutti, Biade, Greggi, Terreni, e altre Cose, che richieggono accudimento, e molta ispezzione; Ne nasceva, che gli Uomini anco più Civili, e i Principi stessi fussero quasi per natura del tutto scienziati nella proprietà e Maneggio della Roba, e quindi fussero molto industriosi ed Economici; E così potessero ordinariamente divenire abbilissimi ed utilissimi a sè stessi, alla Casa, alla Città. Or questo egli è il Carattere più vivo, e la Causa più essenziale della *Sapienza riposta*, della Possanza, e della Felicità del Secol d'Oro delle Nazioni, vale addire de'buoni Tempi loro.

Donde venne il Termine Peculium.

Ma fra un tale dupplicato moto di Roba, che in un' istesso tempo andava da una parte, e veniva dall'altra, e di Robba che per lo più era per sè stessa necessaria; veniva dalla Industria suggerito, che una Cosa per sè stessa bisognevole, e fruttasse quasi per sè stessa, ed avesse anco per sè stessa il Moto; dovesse servire agli Scambj, ed a misurare il valore di più cose. Quindi gli Animali del Gregge, e specialmente le Pecore si destinarono a questo Fine. Così col valore numerario delle Pecore era fatto il Prezzo di moltissime Cose. Da ciò nacque il Termine di *Peculium*: Ed insorte poi le Monete di Metallo furon per tal Principio chiamate *Pecuniæ*.

Or Questo è già noto; ma non sò se sia noto, nè sò se si rifletta, che il Peculio, consistendo massimamente in Pecore, fruttava e si moltiplicava

per natura, e per sè stesso costrignea gli Uomini all'accudimento, alla Diligenza, all'Industria. Laddove il Peculio in Monete di metallo per sè stesso non frutta, per sè stesso non ha moto, per sè stesso non è necessario, e per sè stesso non induce Industria. Ma per tai Fini bisogna, che l'Uomo si scuota con saggia avvertenza dal suo ozio, o dal suo Astratto, in cui lo conduce in certo modo la Moneta: E quindi la impieghi in cose per sè stesse necessarie in qualche grado; e si riduca l'Affare al suo antico natural Principio, che consiste nella Scienza, e nel Maneggio della Roba, per la quale si sostiene realmente la Società, e dalla quale dipende la principale Possanza sì dello Stato, che del Commercio. Ma niun pensi, che ciò si dica, perchè si pretendesse, che fusse cosa necessaria, che il Commercio s'avess'a ridurre, a que' primi naturali Principii, e quindi s'avessero a sbandir le Monete, le quali sono per altro del tutto necessarie; Ma si dice, perchè potendo le medesime affievolir in certo modo lo Spirito dell'Industria, debbe tanto più il Legislatore armare tutta la sua Sapienza in promuoverlo: con andar maisempre esaminando le altre cause più intime, atte o ad estinguerlo, o suscitarlo; e conforme verrà dimostrato, e discusso a suo luogo.

Qui però potrebbe dirsi, che tale essendo per confessione la Proprietà dell'Oro e dell'Argento, o sia dell'Abondanza del Peculio; o non bisogna una tal'Abondanza promuovere; o sussistendo sarà sempre fatica gettata in vano dal Legislatore, il volervi dare un convenevol riparo. Ma chi dicesse così, non sarebbe mosso, che dallo spirito dell'ignoranza, che maisempre dispera, e tiene per impossibile, o per vano tuttociò che non è capace d'intendere. Conciosiachè non perchè il Cibo

bo

bo induce la crapula, e quindi causa le Infermità, ed accorcia la Vita; si dee per questo sbandire il Cibbo ed il Cibbarsi; nè per questo si dee dispe-rar della dovuta sobrietà. E siccome si veggon tanti e tanti Uomini, i quali nel seno dell'Abon-danza di tutte le Cose san pratticare la debita so-brietà; Così sempre vi sono stati, ed attualmen-te vi sono al Mondo Popoli, i quali di una pro-digiosa Abondanza di Oro e di Argento han fat-to, e fanno tutt'il buon Uso: e per la stess'Abon-danza vie più si sono nell'Industria infervorati, e nella moderazione del vivere Mantenuti. Do-vendosi osservare, che non si dà per natura Spi-rito di vera Industria, accompagnato dallo Spi-rito di Profusione; Ne si dà Avarizia distruggitri-ce di Terre, e ruinatrice di Stati, la quale sia dall'Industria Economica accompagnata.

L'abondanza dell'Oro e dell'Argento puol giovare, e puol nuocere.

Notabile Degniità.

Sempre che dunque il Legislatore metterà tutto lo Studio in promuover l'Industria, e la col-locherà in quel pregio ch'ella si merita: come-chè le Monete posSono dall'altra parte servire a gli Esercizj dell'Industria stessa, allorchè però gli Uomini vivono in modo, e son forniti di Abiti, di Massime, e Discipline tali, che non s'induchino ad aver quella in dispregio: Ne verrà, che l'Abondanza dell'Oro, e dell'Argento, invece d' indurre l'oziosità, viepiù accenderà l'Amore per la Fatica, e per la Diligenza circa le Cose vera-mente Utili e sode. E lo stato abonderà non so-lo di *Monete* e di Preziosi Metalli, ma anco di *Ro-ba partorita dall' Industria de' Proprj Popoli*, e quel ch'è vie più di rilievo, abonderà anco di *Gen-te*. Le quali Trè Cose son quelle, che dopo la Re-ligione rendono gli Stati forti e robusti, e cau-sano a i Principi la Gloria vera, e la più compita Possanza.

L'Industria in pregio toglie dallo Stato lo Spirito di Profusione, e di Publica Avarizia.

E produce, che sia di giovamento l'Abondanza del Peculio.

Ora da tuttociò che s'è detto, si puol rilevar lo Errore di que'Filosofi, i quali si sforzano di riprendere negli Stati l'Abondanza delle Ricchezze, e specialmente dell'Oro e dell'Argento, senza prendersi il pensiere di fare la dovuta distinzione, e senza badare: Non essere la *Quantità* delle Ricchezze quella, che nuoce, ma essere la *Qualità*. Siccome tant'è atto ad uccidere un picciolissimo Stile, il quale entri non più di quattro dita nelle Viscere di un'Uomo, quanto è atta ad uccidere una ben grossa e lunga Lancia, che lo passi da parte a parte; Così tanto nuocono allo Stato le Ricchezze mediocri, allorchè sono malamente partorite, e malamente usate, quanto nuocono le Grandi. Se que' Filosofi, i quali, invece di riprender nell'Uom Civile l'Industria economica, l'avessero posta per base della Civile Facoltà, e delle Civili Discipline, e ne avessero in somma conosciuto il gran Valore; egli è certo, che sarebbonsi piuttosto sforzati d'insegnare, che quando le Ricchezze son partorite per un tal mezzo, difficilmente sono abusate; e quindi per grandi che sieno, tanto più possono, e debbon giovare allo Stato. Eglino han confuso le Ricchezze, che vengono con poca fatica, e per mezzi men che giusti, come per lo più son, per esempio, quelle, che si meditano negl'Impieghi Publici. E quì ecco scoverta l'origine del loro parniciosissimo abbaglio.

Non è la Quantità ma è la qualità del la Ricchezza ciò, che nuoce.

Oltr'a questo è da osservare, non esser nemmen le Miniere assolutamente quelle cose, che essenzialmente arricchiscono lo Stato, allorchè per ozio e per una *Vita soverchievolmente Colta*, e *Riflessiva*, la quale poco e niente cura il *Concreto*, si trascurano, e non si hanno in pregio le Scienze, le Arti, le Discipline, le Fatiche, e le Applicazioni Economiche, che sono le vere sorgenti ed i ve-

Le Miniere assolutamente non arricchiscono lo Stato.

i veri sostegni de' Tesori, e quel che più importa sono i più sicuri Fondamenti del *sapere* e del *Potere Politico*; Ma esser le principali Miniere quelle, che partoriscon Cose per sè stesse necessarie in qualche grado, e che per merito, abondanza, e buon' uso di esse concorre, e si trattiene nello Stato l'Oro e l'Argento.

Allora fù più ricca e possente la Spagna, quando i preziosi Metalli ad essa pervenivano, e si trattenevano per detti Mezzi. E quando si stima molto più ricca per la sola prodigiosa Abondanza de' Tesori, tratti dalle Miniere Americane, in essa concorsi, ed in quali per lo più si è solamente sperato: donde restò sopito quel primiero Spirito d'Industria, che possedea per avanti; Egli è da riflettere, che di una tal' Abondanza ne ha goduto come di una Ricchezza del tutto passagiera, e che andava a depositarsi, dove appunto la Natura la spinge, cioè addire frà Popoli del tutto industriosi. In tal caso; per mancanza di fervida Industria, e di buon' uso delle Ricchezze, incariscon le Cose tutte, nell' istesso tempo, che con istrana metamorfesi manca la Roba, e il Danaro, quantunque entri in larga copia, tuttavia anch' egli manca, perchè appena se ne vede l' Abondanza, che tosto dallo Stato sparisce. Questo però, che si dice della Spagna, non è per la più, che per oggetto del tempo passato: perchè di presente ha ben ella di chè vantarsi per la Restaurazione causatale da i nuovi Ferdinandi, e dalle nuove Isabelle, quai sono i Gloriosi Regnanti, che di presente sì felicemente la governano.

Esempio della Spagna.

Ma prima d' internarci in questa importantissima Dissertazione delle Monete, Parte cotanto essenziale della Legislazione; bisogna metter in chiaro alcuni Termini speciali di essa, affinchè il Let-

Spiegazione di alcuni Termini, per potersi intender con più facilità l' Affare delle Monete

tore, che non fusse del tutto prattico, punto non s'abbia ad inviluppare. E come per altro è seguito alla maggior parte degli Scrittori medesimi, da' quali sonosi diramate delle massime assai errate: per le quali, allorchè ha bisognato dar una qualche Provvidenza, s'è presa la via peggiore: e sonosi causati molti mali, e discapiti tanto allo Stato, che al Commercio.

Allorchè dunque io parlo di *Aumento* di Moneta, debbesi intendere del reale e sustanziale Moltiplico; cioè addire, che il Peculio s'accresce nello Stato per *Numero*, e con l'istesso *Peso*, e *Bontà* di prima. In somma allorchè dalla Zecca esce nuova Moneta dell'istesso Piede, che una volta per Legge s'è stabilito. Conciosiachè, se si vuole stabilir il *Moltiplico*, o sia l'Aumento, come molti fanno sù d'una falsa credenza, che la Moneta abbia un supposto Valor intrinseco sempre fermo, quantunque si scemi il Peso, o la Bontà; val' addire, se si vuole chiamar Aumento quello, che si fa, allorchè si fonde la Moneta, che v'è, e la nuova che si fa del Fuso metallo, si fa più picciola, o di meno Bontà, pretendonsi di un numero minore farne un numero maggiore, col supposto, che la Moneta diminuita possa aver l'istesso merito, che aveva prima, che si diminuisse; Egli è da osservare, che questo Aumento, quantunque sia per ragion di Numero, ma di un numero però assai limitato: nondimeno giammai puol eser Aumento nè di Peso, nè di Sustanza, nè di Merito; anzi è tutto l'opposto, cioè addire, egliè *Diminuizione*. E quindi pe' falsi vantaggi, che vi si fondano, e pe' Discapiti, e mali gravissimi, che apporta, non dovremo, che rifiutarlo, e riprovarlo: allorchè però si tratti di Moneta le' Conti voluta Effettiva, o pure di Moneta d'oro.

Quan-

Quand' io parlo di *Diminuizione*, o di *Diminuire*, debbesi intendere, che la Moneta si scema rispetto al solito, nel Peso, o nella Bontà. E quando parlo d' *ingroßare* di *ristorare*, e di *restituire*; debbesi intendere, che la Moneta ha ricevuto più intrinseco di quel, che avea per avanti.

Allorchè parlo di *alzare*, o di *sbaßare*, si debbe intendere del *Prezzo*.

Allorchè parlo di *Valor Estrinseco* si debb'intendere del *Peso*, o della *Bontà*; Ed allorchè parlo di *valor Intrinseco* si debb' intendere del solo *Prezzo*: Come per esempio, Vale il Ducato di Napoli Grana 100.; or questo è Prezzo, e dicesi *Valor Estrinseco*. All'incontro il Ducato stesso pesa Trappesi 24. ed Acini 12. $\frac{1}{2}$; ed il suo Argento di cui è composto, ha di *Bontà*, o sia di Argento di Coppella, che chiamasi anco Argento Fino, Oncie 11. per ogni libra di Moneta; e queste due cose cioè il Peso, e la Bontà debbono intendersi per *Valor Intrinseco*.

Quando parlo di Moneta de' *Conti*, deesi intendere di quella, colla quale si fanno i Contratti, le Stipule, e si tengono i Registri: Come è in Napoli il Ducato, il Tarì, il Carlino, il Grano; E tutto il rimanente dee collocarsi nel novero di Monete, che in genere *Pezzi* si debbon chiamare.

Ma osserviamo ormai, che cosa sia Riduzzione. Conciosiacchè, non essendo il nostro scopo di far'un intiera Opera di Monete, che ciò ne deviarebbe dal prefisso cammino, e ne obligherebbe ancora a molte Cose poco necessarie, per non dire superflue; ma bensì di stabilire i più sodi Principii, e le più sicure Prattiche di tutto il più importante, che meditar dee il Legislatore, a poter promuovere una buona e vantaggiosa Ordinanza

di

di Monete, e di Zecca: ed una efficace Abondanza e Circolazion di Peculio; E siccome tai Principii, e tai Prattiche hanno per molto la Coerenza loro con questo Termine, che mi piace di chiamar *Riduzzione*; Così intorno ad esse dovremo in molto raggirarci.

CAPITOLO II.

Qual sia la LEGITIMA RIDUZZION delle Monete, e che debba intendersi per questo Termine; ed in chè debba fondarsi.

La legittima Riduzzione riguarda assolutamente il Prezzo della Moneta.

QUesto Termine di Reduzzione abbraccia qualunque Provvidenza, che la Polizia risolva sull' Affare delle Monete, allora quando si mutano le medesime dal solito Prezzo, o pure si mutano dal solito Peso, e Bontà. E siccome questa seconda sorta di Riduzzione, che fassi nel *Valor' Intrinseco*, ella è sempre malefica, come vedrassi a suo luogo; Così di essa non ne parleremo, che per risiutarla; E solo dovrem fondare sulla prima tutt'il ben stare delle Monete.

Potrebbe domandarsi se sia Riduzzione quella si fa, allorchè la Moneta fusse stata tosata, o pure fusse stata dall'Uso consumata; e però se gli restituisse il suo Peso primiero, per potere così acquistare l'istesso Merito di prima. Ma quì si risponde, che quando non si fa altro, che restituirle il solito Peso, non puol dirsi rigorosamente Riduzzione, ma dee dirsi piuttosto Risarcimento o sia Restaurazione. Ed io non tratto, che di passaggio dette due Vicende; E per lo più risguardo alle Naturali dipendenze, che nascono dagli effetti del Commercio frà le Nazioni; e pe' quali effetti puote un' Metallo scarseggiare, o abondare;

e la

e la cui Abondanza o Scarsezza fa mutar il Prezzo della di lui Moneta.

Ora perchè le Monete si fabbricano co' Metalli rispettivi, che ne sono le Materie, e perchè ogni ferma Ricchezza viene essenzialmente in merito dell'Industria; vedrà ogni uno, doversi procurare, che lo Stato, abbia o non abbia Miniere, debba sempre per le traccie specialmente del Commercio abbondar di Metalli. E quindi s' ha da procurar fra l'altre Cose, che i medesimi facendosi venire da altri Stati o d' inferiore, o di superiore Commercio, vengano a costare ad un Prezzo ragionevole; andandosi in cerca (per quel che dipende dal Particolare delle Riduzzioni, delle quali ora parliamo) d'Espedienti e mezzi tali, pe' quali possa al proprio Commercio tornar piuttosto conto l'Immissione nello Stato, che l'Estrazzione fuor di Stato delle Monete e de' loro Metalli. Perchè invero, non molto gioverà, che un Florido Commercio causi allo Stato quantità di Ori, e di Argenti Forastieri, se la Moneta non è debitamente dalla convenevole Riduzzione, allorchè bisogna, coltivata, ed ajutata. Gli Ori e gli Argenti se n' andranno in buona Parte fuor di Stato, senza che il Commercio proprio ne tragga profitto alcuno; ma se n' andranno bensì con vantaggio di coloro, che, riducendo a dovere, e disegnando a proposito, sapranno attirare, ed estrarre tuttociò, che vorranno.

Bisogna procurare di a tirare Ori ed Argenti nello Stato per la voga del Commercio.

E far in modo, che torni piuttosto conto l'immissione, che l'estrazzione di quegli.

Pochi anni fa gli Olandesi per mezzo degli Editti i più severi proibirono l' Estrazzione degli Ori, e degli Argenti tanto in Massa, quanto in Moneta. Ora noi quì non siam per dimostrare, quanto sia per sè stessa vana ed inosservabile questa Legge, e di quanto male sia egli lo sperare, e far disegni sulla medesima. Basti però quì il riflettere

e'l

e'l rilevare, che gli Olandesi, quantunque si vedessero nel seno di un Commercio de' più Floridi del Mondo, qual'è il loro, atto a far entrar nello Stato Tesori immensi; risentivano tuttavia il Danno di una per essi svantagiosa Estrazzione, la quale dava al sicuro gravissimi colpi al Peculio dello Stato. E pure invece di servirsi di un' Espediente, maisempre esperimentato al Mondo vano, e insussistente; avrebbon anzi potuto riparar al male con una legitima ed appropriata Riduzione.

CAPITOLO III.

Quanto sia egli necessario, allorchè cessa in qualche conto l' Abondanza solita del Metallo, alzar il Prezzo della Moneta, composta del Metallo, che scarseggia.

SUpponiamo, che l' Uso delle Monete non si fusse per anco introdotto, e quindi, che le Permute si facessero per via di Baratto: Supponiamo ancora, che alcuni Contraenti barattassero frà di loro Frumento per Argento; e che il Corso del Prezzo del Baratto fusse tale, che per ogni Libra di Argento si dassero Tumuli 12. di Frumento: E supponiamo in fine, che nel Commercio insorgesse di lì a poco tempo una qualche ristrezza di Argento: e che il Frumento si mantenesse allo stesso piede di prima; Egli è certo, che volendosi in tal Caso far acquisto di Argento, s'avrebbero a dare più di 12. Tumuli di Frumento per la solita Libra di Argento; o pure s' avrebbe a dare meno peso della Libra di Argento per i soliti 12. Tumuli di Frumento.

Or quì è da osservare, che l' Affare delle Monete dee onninamente dipendere da questi suoi

sì

sì vivi e naturali Principii. Ma egli accade, che i medesimi si trascurino, o difettosamente si considerino. Si riflette la Moneta come Moneta, ma non come composta del Metallo scarseggia. Conciosiachè, per quel che spetta al Commercio, accade, che assuefatti i Popoli alla Moneta, non badano d'ordinario, nè tocca ad essi di badare, (e specialmente se trattasi delle Monete del proprio Stato) al restringimento del Metallo, di cui la Moneta è composta; Ma per lo più badano sol tanto alla Moneta come Moneta, e come pura immutabil Misura; E tutta la mira loro raggirasi per lo più nell' attendere, se scarseggia, o nò la Roba apprezzata, per potere, secondo una tal misura, riformare e stabilir il Prezzo di quella.

All' incontro per quel che spetta al Legislatore, il quale, quantunque siasi incaricato, per bene dello Stato, e del Commercio, di regolar esso la Moneta: nondimeno accade tal volta, che egli vieppiù trascuri di regolarne il Prezzo a misura della scarsezza, o sia della meno Abondanza del Metallo; e quasi del tutto si veste d'Idee Private. Tutte le maggiori sue speranze le fonda nelle severe Proibizioni dell' *Estrazzione*, e della *Fusione*: senza badare, quanto sian vane Leggi sì fatte, e con quanta facilità vi si possa impunamente contravenire: E quelche più importa senza nemmen badarsi, che quantunque tai Leggi proibitorie avessero tutto l'effetto, che si desidera; non per questo si ripara al male gravissimo di non potersi la Zecca tuttodì, o almeno, per quanto fa mestieri, esercitare. Alzato per la ristrettezza il Mettallo, bisogna dare più Peso di Moneta, Prezzo, che non è la Libra del Metallo apprezzato. E così resta impossibilitata la Zecca a poter fabbricare, quando però il Principe non volesse rifondervi di borsa.

Mali che nascono dal trascurarsi, e dall'errare la buona Riduzzion della Moneta.

Ma

Come saggiamente si mediti la legittima Riduzzion della Moneta.

Ma se all' incontro il Legislatore combina in sè stesso a dovere l'Idea di Stato coll'Idea di Commercio, vien tosto in cognizione di due cose, cioè, del carico, che ha di regolar il Prezzo della Moneta; e dell'urgenza, che v'è di regolarlo per l' insorta ristrettezza del Metallo. E però si prefigge degnamente, che se la Moneta debbe considerarsi come Misura immutabile per conto dell' *Intrinseco;* dall' altra parte debbe considerarsi come Valore mutabile, e variabile per conto dell' *Estrinseco*, e secondo la maggiore o minore Abondanza del rispettivo Metallo.

Quindi egli osserva, che quando siegue la Scarsezza, o sia la meno abondanza, si potrebbe dare per un verso meno di Argento della solita Misura, e però si potrebbe diminuir il Peso, o la Bontà della Moneta; Ma conoscendo nell' istesso tempo, che per questa strada si causano gravissimi mali e discapiti, perchè si ferisce la Moneta nel suo Intrinseco, il quale debb' essere come Sacrosanto; per questo ricorre all'Estrinseco, ed alza sol tanto il Prezzo della Moneta. E però, se l'Oro è quello, che s'è ristretto, alza la Moneta d' Oro col numero delle Monete di Argento, e di Rame E se l'Argento è quello, che s'è ristretto, alza la Moneta di tal metallo colle Monete di Rame. Con chè viene l' Argento ad avere maggior merito di prima, e ad incontrare con giusta Misura, per tutte le Cose che si contrattano, più Roba di prima: e vien in questo modo veramente proprio, a trattenersi la Moneta nello Stato; e malgrado la Ristrettezza del Metallo, viene anco ad abbondare. In somma si supplisce così a tutt'i bisogni, e a tutte l'Intenzioni.

Ma se il Legislatore medesimo, badando sol tanto con idee oscure alla necessità, che ha l' Argento

gento di dover avere maggior merito, per esser cessata l' Abondanza, o sia per esser insorta la scarsezza rispetto a quel di prima; e quindi di doversi alzare la Moneta di Prezzo; e mentre fa questo da una parte, si risolve dall' altra a mutar l' Intrinseco Sistema della Moneta de' *Conti*, scemandola di Peso, o di Bontà, con quella misura, che s' è risoluto l' Alzamento del Prezzo di tutta la Moneta Vecchia; Egli è da osservare, che oltre i molti e molti mali si causano al Commercio, e viepiù allo Stato; v' è questo, che i Popoli, usi per lo più ad ignorar il maggior merito del Metallo della Moneta, e subito che osservano la Moneta diminuita o sia scemata di Peso, e vedendosela in mano di meno Mole; Son mossi per natura ad alzar il Prezzo delle Robe tutte, poco e niente importandogli, che il Metallo abbia maggior merito; che però il male si fa peggiore di prima. In tal caso i Prezzi delle Robe si alterano più di quella misura che s' è diminuita la Moneta: I Cambj rendonsi oltremodo sfaverevoli allo Stato; e l' Argento in Massa incarisce più di prima, oltrepassando la misura della Diminuizione; quando tutt' all' opposto i Prezzi stessi punto non dovrebbero mutarsi: e dovrebbero anzi rimanere nello stesso piede di prima. All' inconto il male punto non siegue, anzi si conseguisce tutto il Bene, che si desidera, allorchè per causa della reale ristrettezza del Metallo indicata dal Commercio, sol tanto si alza con giusta misura il Prezzo delle Monete di quel Metallo, che scarseggia; e punto non si diminuisce la Moneta de' Conti nel peso, o nella Bontà.

Mali che nascono dal mutare, quantunque per poco, il Peso, o la Bontà solita della Moneta de' Conti.

Quì però si potrà dire, che tali Ragioni posson militare per lo solo scemamento, o sia per la sola diminuzione del Peso, di cui il Popolo, o sia il Commercio subito sene accorge; ma per quello

d-lla

della Bontà, essendo di tenue cosa, come di un 4. in 5. per cento, e restando l' istesso solito Peso, e la solita Mole; accade che non si badi più che tanto, e quindi nè la Roba incarisce, nè i Cambj si alterano per una tal causa. Ma quì si risponde, che pur troppo vi baderanno gli Orefici, i quali fanno per natura tutte le Anatomìe sul Metallo delle Monete; e quindi viepiù sono eccitati a fondere la Moneta Vecchia, dal vedere che ad un medesimo Prezzo corre la nuova, quantunque questa contenga meno Bontà, o sia meno Argento dell' altra. Sicchè ecco un grandissimo incentivo di aversi a fondere la maggior parte della Moneta dello Stato: e quel ch' è peggio, ecco in campo il male più grave che possa accadere, e l' errore più dannoso che possa commettersi sulla Facenda delle Monete: io voglio dire della *Sproporzione*, che nasce da una Moneta all' altra, di una istessa Denominazione, e di un' istesso Prezzo.

Notabile Avvertimento.

Oltredichè, se la Moneta nuova, fatta di meno Bontà rispetto alla vecchia, è Moneta de' Conti, come, per esempio, è in Napoli il Ducato colle sue metà, quinti, e decimi, che sono le Patacche, i Tarì, ed i Carlini; dovrà senza dubbio aspettarsi l' alterazione de' Cambj. Le Piazze Forastiere, e specialmente quelle che coltivano la Zecca sono attentissime alle mutazioni, che si fanno in qualche Stato sulla Moneta, per conto dell' Intrinseco; e però subito, che sentono seguita la mutazione, si sforzano di mutar il Cambio per quello Stato che ha mutato l' intrinseco Sistema della Moneta de' Conti, e de' Cambj. In tal guisa, resi disfavorevoli per lo Stato medesimo i Cambj, ne nasce il più forte ed efficace incentivo dell' incarimento delle Robe prima Forastiere, e poi Paesane. Oltre a questo vi nasce il Male, che i Forastie-

ftieri, col Cambio fvantaggiofo alla Piazza o fia allo Stato che ha fatta la mutazione, eftraggono dal medefimo con loro Utilità la Moneta Vecchia, che contiene più valor intrinfeco della nuova: e bafta un 3. in 4. per cento folamente per produrfi quefto incentivo. E quì ecco un' altra Caufa peftifera, percui il Peculio dello Stato Colpi i più mortali ne riceve.

Se poi detta Moneta nuova, che fi fa diminuita di Bontà, non è Moneta de' Conti, ma è puro Pezzo: come farebbe addire in Napoli il Pezzo di Carlini 12., e quel di Carlini 13. e grana 2. che una volta erano monete de Conti, cioè Ducati; è da riflettere, che ciò quantunque non produca tanto male per motivo de' Cambj, quanto ne produce, allorchè Moneta de' Conti è quella, che fi muta; nondimeno lo produce del tutto per motivo degli Orefici, i quali fono nello fteffo modo eccitati a fondere quelle Monete che fono di più Bontà, o fia di maggiore Valor' intrinfeco. Dopo che in Napoli fi fon fatti i Pezzi di Carlini 12. di meno bontà de' foliti; hanno gli Orefici avùta una fcufa legittima, e quelche più importa uno de' più gravi eccitamenti, per incarire ed alterare il Prezzo dell' Argento in Maffa: e così hanno a sè fteffi aperta un' ampla Strada, da potere con loro profitto fondere le Monete di maggior Valor' intrinfeco; efpecialmente quelle di giufto Pefo, o meno confumate dall' Ufo.

Convien dire, che coloro i quali mifsero innanzi un sì peftifero Efpediente, punto non fuffero rifchiarati in quefta importantiffima Materia delle Monete. Perchè invero fe ogni qual volta per caufa di una qualche riftrettezza, o fcarfezza di Metallo: ed efsendovi bifogno di fabbricar moneta nuova, quefta fi ha da fare con me-

no Bontà, e con più di Rame; egli è certo, che si apre una cattivissima Strada, per la quale un 4. in 5. per cento in una volta, ed altretanto in un altra, coll' andare del tempo, si verrà a peggiorar in tal modo la Moneta, che potrà divenire quasi tutta di Rame.

Nota Proprietà importantissima.

Se poi si crede di scansar il male della Sproporzione, fondendosi le Monete tutte, e del fuso Metallo farne le nuove diminuite e scemate di peso, o di Bontà, e così farle tutte proporzionate; bisogna riflettere, che vi nascono i mali dell' Incarimento delle Robe, e dell' alterazione sfavorevole de' Cambj, e per connessione della Diminuzione del Patrimonio del Principe.

Quai discapiti e mali nascano dalla Rifusa generale della Moneta, per motivo di diminuirsi il Peso consueto.

Così se, per esempio, si conosce, che la strettezza del Metallo, indicata dal Commercio, esigge un 10. per cento di maggior merito, rispetto a quel di prima; e che però di tanto bisogna, o nel Peso, o nella Bontà, diminuire, e scemar la Moneta; è da osservare, che una tale Diminuizione, in questo caso della Fusione generale, bisogna farla quasi del doppio. Conciosiache, per primo, fondendosi la Moneta, e riducendosi in metallo in Massa, si vien a perdere la spesa, e la Regalla andatavi, allorchè si fabbricò, e che importa tal volta quasi un 3. per cento: Qual perdita aggiunta ad altretanta quantità, che bisogna scemar nella nuova, che si fà per causa della nuova Spesa, e Regalla, che vi si dee calcolare; è cosa certa, che di un 6. per cento, oltre il 10. sudetto, bisogna far diminuita di peso, o di Bontà la Moneta nuova, rispetto al passato sistema. Di poi perchè la Moneta vecchia, nella sola Età d' Anni 50., ha sossopra di Consumo fatto dall' Uso un 4. in 5. per cento di meno valore, che poi si trova nel fuso metallo, come s' esperimenta da quella di Na-

poli

poli; ne viene che tanto meno Argento in Massa vi si trova: e quindi tanto di più bisogna ancora scemare nella nuova Moneta, che si vuol fabbricare. Ecco dunque, che invece di 10. bisogna più di 20. per cento farla scemata di Peso, o di Bontà una tal nuova Moneta. Ed ecco insieme I. di altretanto, ed anco di più, come vedremo in seguito, incaricate le Robe, II. alterati i Cambj, III. e diminuita l' Entrata del Principe; Ed ecco in somma risentirne altamente tanto lo Stato, che il Commercio.

Si dee dunque concludere, che data la Necessità di doversi alzar da una parte la Moneta di Prezzo per causa di una reale ristrettezza di Metallo, indicata dal Commercio; sia dall'altra parte cosa dannevolissima, ed ignorantemente consigliata, lo scemar di Peso, o di Bontà la nuova Moneta, che s'ha da fare; e sia vieppiù dannevole il ricorrere ad una Generale Rifusa della Moneta vecchia, col Fine di scemar di Peso, o di Bontà la Nuova, che si medita di voler rifare.

Convien insistere sullo scoprimento di questi mali, e di questi Errori, per essere i scogli consueti, ne' quali facilmente si urta da i più, allorchè come ordinariamente suol accadere, si crede di avere con sole superficiali cognizioni già penetrato a fondo un Affare sì difficile, ed aggruppato di tante Proprietà Economiche e Politiche, di Stato e di Commercio, di Polizia e di Finanza.

CAPITOLO IV.

La Moneta allorchè adequatamente è valutata, vien per natura a rimaner nello Stato; e quindi si contribuisce con ciò a tornar più conto l'Immissione delle Monete, e Paste Forastiere, che l' Estrazzion delle proprie.

Dove una cosa incontra il suo pronto esito, ed è ben prezzata; ivi in copia concorre.

EGli è per natura, che qualunque cosa venale nel luogo ove sia ben pagata, rispetto agli altri Luoghi, ed incontri un pronto Esito, ivi in copia concorra. Il contraposto Valor delle Monete in Generale, egli è la Roba, che si compra, e si vende pe'l mezzo delle Monete stesse; E dove la Valutazion di una Moneta coll'altra ella è tale, che con una porzion di Metallo s'acquista più roba di quel, che siegue in altra Parte, o Luogo, o di quel che seguiva prima nel Luogo; ivi il Metallo, e la Moneta vi abonda. Che però debbonsi a tutto studio queste due Cose fra di loro inseparabili procurare; l'una cioè, che le Monete legittimamente sieno ben valutate frà di loro, il più che si può; e l'altra, che la Roba possa darsi a Prezzi rispettivamente a meno degli altri Stati. E tutto affinchè la Roba stessa continuamente smaltendosi per fuori, allorchè avanza al di dentro; abbia l'Industria tuttodì l'incentivo d'esercitarsi sì per dentro, che per fuori, e possa così il Commercio dilatarsi, e ingrandirsi.

Principio essenziale di Comercio rispetto alla Roba, ed alla Moneta.

All'incontro, valutandosi a dovere la Moneta, venga questa a rimaner nello Stato, e torni più conto l'immissione delle Monete, e de' metalli Forastieri, che l'Estrazzione delle Monete proprie, e de' metalli già proprj. In somma torni Conto a' Forastieri estrarre dello Stato tuo piuttosto

la

ſa Roba, che la Moneta. Queſto Principio è del tutto fondamentale, ed abbraccia una delle parti più eſsenziali della *Coltivazion del Commercio*.

La Riduzione intorno al Prezzo è quella ſola che giova.

Abbiamo dunque a ſtabilire, che quando la Moneta di un metallo ſuperiore è favorita più del ſolito dalla Moneta del Metallo inferiore, che gli ſerve di Prezzo ordinario; ne ſuccede, che la Moneta del Metallo ſuperiore abonda nel luogo dov'è favorita, e vi abbonda per conſequenza il ſuo Metallo, da poterſi ſenza perdenza, anzi tal volta con qualche Utile del Principe, eſercitare la Zecca, e fabbricarſi maggior quantità di Moneta. E ſiccome l' Oro s' apprezza coll' Argento, e l' Argento s' apprezza con il Rame; così quanto più adequatamente di Moneta d' Argento ſi dà per la Moneta di Oro, tanto più l' Oro abonda; e quanto più colla ſteſſa adequatezza ſi dà di Rame per la Moneta d' Argento, tanto più gli Argenti Foraſtieri concorreranno, e la Moneta potrà dalla Zecca tuttodì fabbricarſi.

Proprietà, e natura di una tal Riduzzione.

Perchè Napoli abonda di Zecchini, e ſtarſeggia di Doppie.

L' eſſere Napoli abondante di Zecchini, dipende dal goder i medeſimi un buon Prezzo che conſiſte in Argento: concioſiache da Carlini 25. poſti per legge nel Secolo paſſato aſſieme colle Doppie, poſte per carlini 45., ſono alzati i primi a carlini 26. $\frac{1}{2}$, conforme ora corrono, e correrebbero anco a carlini 27., ſe la Legge non aveſſe frenato il Prezzo. All'incontro il non eſserſi ridotto il Prezzo delle Doppie, e dell' Oro di Doppia ſul piede, ed a raguaglio dell' alzamento del Zecchino, e in rifleſſo ancora di ciò, che alzò la Spagna; ma fiſſato, per poca avvertenza, al ſegno come s' è detto, di Carlini 45. di cinquant' Anni fà; ciò ha cauſato, che lo Stato ſia rimaſto molto ſcarſo di sì neceſſaria e buona moneta, eſſendoſi quaſi del tutto eſtratta. E quantunque di preſen-

te cominci a comparirne, (il chè succede per cause accidentali) non per questo si dee trascurar di rimediare al male della Sproporzione: Perchè, come vedremo in seguito, la Doppia, al raguaglio del Zecchino, il quale da carlini 25. è alzato a 26. $\frac{1}{2}$; la Doppia, dico, dovrebbe alzare, per giusta proporzione, a carl. 47. e gra. 7.

Quanto dovrebbe in Napoli valutarsi la Doppia di Spagna.

Or questo, ch'è sortito delle Doppie, è sortito ancora in buona parte delle Monete d'Argento, e specialmente quelle di giusto peso, e che sono state poco dall'Uso consumate; e dobbiamo tener per fermo, che ciò viepiù debba in appresso sortire quasi per tutta la Moneta composta di un tal Metallo; ogni qual volta però si trascuri l'adequato Rimedio, che consiste nella legittima Riduzzione del Prezzo. Perchè in fatti l'Argento è quello che si restrigne per le grosse summe, che di esso passano tuttodì nell'Indie Orientali, e specialmente nella Cina in Cambio di Oro, commutato a 1. per 10., cioè addire una porzione di Oro, per dieci di Argento: Laddove fra noi il Corso è di 1. per 14. $\frac{1}{2}$ in 15. Che però ristretto l'Argento, rispetto a quel di prima, nè potendosi di esso far acquisto, allorchè il Contratto è di Argento per Argento, con dare maggior Valore, e per consequenza maggior Peso di Moneta, per aver il Peso d'una Libra d'Argento in massa; per questo necessita, che la Moneta d'Argento, affinchè acquisti maggior merito, con qualche maggior novero di Moneta di Rame sia favorita, e prezzata. E quantunque il diminuir a tal'oggetto la Moneta o nel Peso, o nella Bontà, e col farla valere l'istesso Prezzo di prima, produrrebbe il medemo raguaglio, chè il non diminuirla, e di prezzo alzarla; tuttavia non essendo l'istesso per conto degli Effetti perniciosissimi, che, come s'è toccato, son

Causa essenziale della corrente ristrettezza dell'Argento.

Una tal Causa obbliga ad alzar il Prezzo della Moneta.

Ma con qual Condizione.

son prodotti dalle Diminuizioni; e perchè in tal caso s'avrebbe da alzar il Prezzo della Libra d'Argento in massa con quella misura, che s'è diminuita di Peso, o di Bontà la Moneta; e perchè ancora si vien a perdere tutto quel merito, che si pensa di dare all'Argento, allorchè la Moneta si scema di peso, o di Bontà; per questo, di due cose medesime, quella se ne dee abbracciare, che per gli effetti non apporta nocumento veruno, che anzi ella è del tutto benefica.

Perchè Puotesi mutar l'Estrinseco, ma nō mai l'Intrinseco.

Allorchè si alza da una parte il Prezzo della Moneta, e specialmente se è sortita ristrettezza del Metallo, di cui è composta; e dall'altra parte punto non si scema il Peso, o la Bontà di quella, che si pensa di voler rifare; vien essa a ricevere maggior merito, ed a trovar maggior Roba di prima. Ma se si diminusce e si scema l'Intrinseco di quella, che si vuol fare da nuovo; è certo, che quella si trova già fatta con più intrinseco, non riceve maggior Merito, nè trova più Roba di prima; ma trova l'istesso, e tal volta trova anco di meno, come per lo più suol succedere, quantunque si sia alzata di Prezzo. Le ragioni di questa Proprietà si sono già toccate, e viepiù si toccheranno, e rischiareranno in seguito. Tuttavia però quì è da riflettere, che la maggior parte di coloro, i quali arrivano a considerare la necessità insorta, di doversi alzare il Prezzo della Moneta che corre; ne traggon tosto l'Espediente di doversi scemar il Peso, o la Bontà della Moneta da farsi. E quindi, per appigliarsi al più facile, stabbiliscono un proponimento assai cattivo, senza pensare più che tanto; e senza badare, che niun frutto si produce per questa sorte di Riduzzione: anzi moltissimi mali e discapiti, sì privati che pubblici, vengono a partorirsi,

Ma per entrar nelle Incidenze del tempo presente, occorse a i Metalli per gli affetti del Commercio fra le Nazioni; egli è certo, che l'Argento è più ricercato, e s'è più ristretto rispetto a quel di prima; e quindi si viene a provare scarsezza di un tal Metallo, e per consequenza vien' anco a scarsegiar la tua Moneta. E producendosi da ciò, che, dovunque la debita Riduzzion si trascuri, venghi per lo più a costar caro l'Argento in modo, che si vien quasi a dare più peso di Argento in Moneta, allorchè è di giusto Peso, che non è la Libra dell'Argento apprezzato; per questo hassi a pensare di ridurre l'Affare delle Monete in sistema tale, per cui, malgrado qualunque ristrettezza, possano aver luogo i Prezzi giustificati stabiliti per Legge del *Peso per Peso*, o del quasi Peso per Peso del Prezzo in Moneta d'Argento, per la Libra dell'Argento in massa apprezzato. E questo affinchè, volendo il Governo provvedere Argento, per farne Moneta, possa ciò fare senza perdenza; e ripienere così la mancanza del Peculio gia scemato da qual di prima, ed inoltre accrescerlo, e aumentarlo il più che si può.

La ristretezza presentanea dell'Argento obliga ad alzar il Prezzo della Moneta composta di un tal Metallo.

Affinchè la Moneta possa rimanere, ed abondar nello Stato.

Perchè invero, egli è da osservare, che tutte le Difficoltà s'incontrano, e che non danno luogo a potersi la Zecca esercitare, dipendono essenzialmente, dall'essersi alterato per mancanza di Provvidenza il Prezzo del Metallo in modo, che la Moneta non ha più Dignità, nè più milita il Valor di quel Meno, che la Zecca s'ha ritenuto per la Spesa della fabbricazione, e per la Regalìa; e si dà anzi, come s'è detto, più sustanza di Moneta, che non è la sustanza dell'Argento della Libra apprezzato; o almen almeno si va del pari, non considerata punto la Dignità della Moneta, ma considerato soltanto il Peso. Conciosiachè gli Orefici,

Donde venga la difficoltà, che non possa la Zecca esercitarsi.

per

per la scarsezza insorta del metallo forastiero, che non puol entrare per venire più caro, come astretti dalla Necessità, fan tosto disegno sulle Monete dello Stato; e si sforzano con ogni arte possibile di alterare il Prezzo giustificato stabilito dalla Legge; e lo fanno, affinchè possano fondere con loro Profitto le Monete dello Stato, o almeno senza perdenza; e così poter lavorare con sufficiente Materia. E questo Male non è possibile, che, colle proibizioni le più severe contro coloro che fondano Monete dello Stato, si possa punto vietare; dovendo badarsi alla prima causa dalla quale si origina. La quale non in una maniera, ma in più modi, e per diverse strade si puote, e si dee onninamente rimediare.

Contrassegni d'esser difettosa e mal fatta una Riduzione.

Che però egli è da stabilire, che quando una Riduzzione non produce l'effetto, che gli Orefici non siano astretti ad alterar il Prezzo dell'Argento stabilito per Legge, e che non siano eccitati a fondare le Monete dello Stato: Quando la Zecca non puol esercitarsi: Quando, dopo la Riduzzione, ha la Moneta viepiù motivo di restringersi, e disparire; In somma quando il Prezzo dell'Argento si scosta, come s'è detto, del giustissimo limite stabilito dalla Legge, come per tutti questi ed altri motivi sortisce di presente, e come sortì dopo la Riduzzione del 1689. in Napoli; e come vieppiù sortisce anco di presente in Roma, per la cattiva Riduzzione fattasi pochi anni sono, sceman-dosi, con mal preso consiglio, l'Intrinseco della Moneta de' Conti; Bisogna riflettere, che o si è mancato di ridurre, o pure illegittima, e piena di difetti è stata la Riduzzione. E convien dire, che non siasi sodamente e con perizia badato a que' Principii Economici e Politici, di Polizia e di Finanza, di Stato e di Commercio, dalla combi-

nazio-

nazione sincera, ed efficace de' quali, dipender dee questo rilevantissimo Affare delle Monete. E bisogna, che non ci vergogniamo di confessare, che gli abbagli ne' quali s'incorre, e le vane difficoltà le quali di legieri s' incontrano, dipendono da quella Boria, che per la Infelicità degli Stati lubricamente ne stimola ad applicare del tutto per Arti, Scienze, e Discipline, rese dalla soverchia Coltura per lo più inutili, speciose, e superflue; e fà, che si spreggino, e si mettano in non Cale le veramente Utili e necessarie, delle quali poco e niun conto si tiene; quantunque siano di grandissimo Beneficio sì al Privato, che al Publico, ed abbiano maisempre gettati i più saldi Fondamenti, dell'Imperio, e del Commercio.

Di una Infermità gravissima degli Stati.

Ma veniamo a noi, egli è da osservarsi, che l'Analogìa, o sia Proporzione fra un Metallo, e l'altro, s'è andata, da sei Secoli a questa parte, sempre più slargando. Per una Porzione di Oro se ne davano prima dieci di Argento; laddove di presente, come s'è detto, se ne danno fino a quindeci. In questa guisa la Moneta d'Oro è alzata come s'è detto, con quella di Argento: e questa col Prezzo di quella di Rame s'è alterata. E per conto delle Monete d'Argento, senza ch' esaminiamo gli Andamenti di un Epoca sì lunga, basti solo il riflettere, che nel Fine del passato Secolo si trovava l'Analogìa fra l'Argento e'l Rame alzata di un 20. per cento; cioè addire, se una Moneta d'Argento valea, pochi anni avanti a detto tempo, 100. Monete di Rame, dapoi valse 120. Circa il 1720. l'Alzamento crebbe di un'altro 5., e nel 1730. di un' altro 6. in 8. aumentò.

Vicende dell'Analogìa fra un Metallo e l'altro da 6. secoli a questa parte.

Queste Date però, e questi Alzamenti sono all'incirca, e per dir così all'ingrosso, non avendo bisogno di una precisa esattezza, la quale quantunque

que

que volesse stabilirsi, ciò sarebbe del tutto impossibile, perchè gli Stati non tutti in un'istesso modo, ed in un' istesso tempo hanno dovuto, hanno voluto, ed hanno saputo alzare. E ve ne son di quegli, come Roma, la quale, non badando a tale Proprietà, punto non alzò; mantenendo il suo scudo, detto di *Moneta*, a bajocchi 100. Ma finalmente pochi anni sono, come astretta da un' estrema necessità, si risolse di scemar il Peso della Moneta: il chè fu una pessima Riduzzione, e fu un Rimedio assai peggiore del male: Perchè colla Moneta nuova, diminuita di Peso, s'è causata una penuria di danaro in Argento di lunga Maggiore di quello si pativa per avanti; tanto è solido il nostro Principio.

Io poi non pongo le Date su gli Andamenti di Napoli, perchè gli Alzamenti di un 32. per cento nello spazio di due anni, cioè dall'89. al 91., furon fatti quasi tutti in un Colpo. In chè non si ebbe assoluta Idea di detto Principio, ma vi furono altri Fini stabiliti per base principale. I quali di chè natura si fussero, lo vedremo in seguito: e basti quì il riflettere alla Natura degli Alzamenti.

Confiderazioni sulle Monete di Spagna.

Ma per dir qualche cosa della Spagna, avrebbe essa del tutto perduto il Beneficio dell' Alzamento, o sia della Riduzzione del Prezzo, allorchè nel 1687. fabbricò nuove Piastre diminuite di peso di un 25. per cento, quanto appunto s'era fatto nell'Anno antecedente l'Alzamento del Prezzo della Moneta vecchia; avrebbe del tutto perduto, dissi, il Beneficio, se per buona sorte i Popoli, con il Commercio non si fussero sforzati di far non ostante sussistere ne'Contratti il Corso della primiera Piastra di maggior peso; e non avessero introdotto l'uso della Moneta *Imaginaria*. Che però alzatasi la Piastra da Reali 8. a Rea-

E sull'Alzamento fattosi del 25. per cento.

li

li 10.; l' ottavo della Piastra fu considerato Reale effettivo; e il decimo fu considerato Reale Imaginario; ma chiamato per altro Reale di Plata nuova, per diversificarlo dal primo, chiamato di Plata vecchia; e perchè in fatti tal Reale di Plata nuova si fabbricò; E sono appunto quelle Monete, che si viddero pochi anni fà in Napoli, spese per grana 24. ogni una delle quali fà due Reali di detta Plata nuova. E stabbilitosi l'uso della Moneta Imaginaria per motivo de' Conti e de' Contratti, delle Scritture e Libri Mercantili; ne sortì, che per la maggior parte, le Monete più importanti Effettive potessero restare nell'Intrinseco primiero; e nell'istesso tempo, per conto dell'Estrinseco, e per la Moneta alzata di Prezzo, militasse l'Imaginaria. Così „ 100. Monete chia- „ mate di Plata vecchia furono raguagliate per 125 „ di Moneta Imaginaria, chiamate ancora di Plata „ nuova „ *Saavary Dizzion. del Commercio*.

Date dunque queste incidenze con tutte quell'altre, che in progresse saremo per ischiarire; egli è certo, che se uno Stato, specialmente di mediocre Commercio, da 15. in 20. Anni a questa Parte la necessaria Riduzzione del Prezzo, fatta non avesse; dee massimamente giudicare, nel caso specialmente che i Cambii sonosi trovati a disfavore dello Stato, siano dal medesimo escite quantità di Monete d'Argento, senza speranza di poter entrar tal Metallo per altro verso a ripienarne la Mancanza; e siano ancora, state fuse dagli Orefici quantità di Monete istesse.

Considerazioni sulle Vicende delle Monete di Napoli e specialmente del Secolo passato.

Ma per Conto di Napoli, i cui riflessi per motivo della Riduzzioni ne debbono esser massimamente a cuore, come quegli che risguardano il Bene della propria Patria, e possono nell' istesso tempo servire per avventura d'Istruzzione ezian-

dio a qualunque Polizia, che n'avesse di bisogno? Egli è certo, che l'aver'io spesse volte considerati i gravissimi inconvenienti, a' quali il Regno stesso, e specialmente nel Secolo passato, è stato sottoposto; e l'avere perciò riflettuto a i mali crudeli patiti sì dallo Stato, che dal Commercio, ed a i difettosi Rimedj, che vi si sono appplicati; Ciò egli è a me riosciito di un ben forte stimolo, per cui andassi meco stesso pensando qual fusse stata mai di ciò la vera Cagione, la quale per avventura non ben conosciuta, partorisse, che la strada del buon Rimedio non così facilmente si rinvenisse. E quantunque i più attribuiscano, ed abbiano attribuita una tal Cagione agli enormi Tosamenti replicatamente seguiti, ed ancora alle Falsificazioni delle Monete; m'è parso nondimeno di vedere, non essere stati questi generi di Mali, che meri Sintomi, originati da Cause più intrinseche, ed essenziali.

Ed invero, dopo che il Torchio dal Male del Tosamento, e diciamo ancora della Falsificazione ha liberato lo Stato; potiamo noi forse dire, che le Monete abbiano ogni pace, ed ogni buon ordine goduto? e che non si sia provato del molto imbarazzo, per dar rimedio ad altri mali non meno gravi, che le faceano una crudelissima guerra? Ma poichè dopo l'Introduzzione del Torchio. (il quale per altro fu una beneficentissima Invenzione) in due soli Anni, cioè dall'89. al 91. si sono provati i mali di tornar conto in tutto e per tutto l'Estrazzion della Moneta, e non l'Immissione: e per connessione di tornar conto agli Orefici il fondere le Monete stesse: e con ciò esser accaduto insieme, che il Prezzo in Moneta, per la Libra dell' Argento in Massa, contenesse più Argento dell'istessa Libra, o almeno contenesse l'istesso Peso: e come an-

anco al presente sortisce nel Commercio degli Orefici di Napoli, per quelle Monete, che sono di giusto peso, o poco differiscono; Dobbiam dire, che altre ne siano state le principali Cagioni, che il Tosamento, la Fusione, e'l tornar Conto soltanto l'Estrazzione, e'l caro Prezzo dell'Argento, ed in somma la scarsezza d'un Metallo sì bisognevole, han partorito.

Errori seguiti in detto Tempo intorno alla Riduzzion delle Monete.

Ma il pensarsi nel secolo passato a null'altro per lo più, che a ripienar il Peso della Moneta tosata, come fecesi dal Conte di Benevento, dal Cardinal Zappata, e dal Duca d'Alba, e stimarsi, che questo fusse l'unico Rimedio: e non pensarsi nell'istesso tempo a darle ogni valor estrinseco adequatamente possibile: anzi tutt'all'opposto aggiugnendosi Peso, per ripienare lo Scarso, causato da i Tosamenti, e lasciandosi l'istesso Prezzo, o sia l'istesso valor' Estrinseco; Che forsi non era egli questo l'istesso, che dare nuova materia, e nuovo incentivo a i Tosamenti, alle Fusioni, ed al tornar conto la sola Estrazzione? Che però, non essendosi badato all'adequata Valutazione, ed al suo gran potere; starei quasi per dire, che il Governo avesse dovuto restar' obbligato all'iniquità de' Tosatori: perchè questi diminuendo il Peso, venivano ad equilibrar in certo modo il Prezzo basso; e causavano, che la Moneta, quantunque empiamente sfigurata e smunta, rimanesse tuttavia nello Stato in qualche modo; invece di chè., o per Fusione, o per Estrazzione sarebbe del tutto sparita.

Il Torchio ad altro nõ ha rimediato, che all'enorme Tosamẽto.

Faccia dunque buon'effetto il Torchio, e vieti che il Tosamento non abbia luogo: tuttavia allorchè non si pensa di dar alle Monete il Valore adequato, e che di tempo in tempo è sottoposto a variare per le incidenze naturali del Commercio

mercio fra le Nazioni; non per questo potrà vietarsi la Fusione, e l'Estrazzione, e l'alzamento del Prezzo del Metallo, che deroga alla Legge: Il chè è il peggior de'mali, perchè non ha luogo la Zecca di poterfi efercitare, e di ripienare così la mancanza del Peculio nello Stato, senza avervi a rifondere di borsa il Principe.

Or questi son que'mali, che in Napoli si provarono poco dopo la Moneta nuova, che fecesi nell'Anno 89., come s'è già detto; e che si rimediarono, ma con molto difetto, e con la sequela d'altri gravissimi mali sì privati che publici nel 91., come vedrassi; e nel cui tempo trovavasi già introdotto il Torchio. E son que'Mali, che da 8. in 10. anni a questa parte son tornati per ogni verso a ripullulare; e vanno al colmo crescendo, se non vi si applicano gli adequati e proprj Rimedj.

CAPITOLO V.

Esame sulla Storia delle correnti Monete di Napoli sul proposito delle Riduzioni.

AFfinchè però differir possiamo con dimostrazioni, e considerazioni anco di fatto le più adequate, e le più chiare sù d'un Affare di tanta importanza, e sì oscuro in Polizia, qual'è quello della Riduzion delle Monete: ed affinchè si vengano insiem insieme a rischiarar viepiù i già tocchi Principii; convien, che diamo uno sguardo alla Storia delle Monete, e specialmente d'Argento, che presentemente corrono nel Regno. Noi esaminando in essa ciò che vi ha di bene, e di male; trar ne potremo quelle Consequenze, e que'Lumi, che ne aprino la Strada più espedita,

e più

e più patente, per rinvenir e spianar il Modo più sicuro, la Prattica più giovevole, e le Circostanze più necessarie, a poter *ridurre* con facilità, e senza errore il Prezzo delle Monete; allorchè il Metallo fra le Nazioni di Commercio fussesi ristretto. E per poter insieme far in modo, che le Riduzioni niun male, ma invece di ciò, tutt' il Bene ne apportino.

Nel Regno dunque di Carlo Secondo, essendo Vicerè il Marchese del Carpio, fu giustamente pensato e risoluto, di rifare, e ristorare del tutto la Moneta: perchè tutta quella, che correva, era stata enormemente diminuita, e tosata di molto,

Per supplirsi a tale Mancanza fu posta un' Imposizione sul Sale, ed altri espedienti si risolsero, per raccogliere tanto di Valore, che bastasse a ripienar lo Scarso delle guaste e tosate Monete: e così fabbricarsi, per una generale Rifosa, altre nuove di giusto Peso, il quale s' accostasse al Sistema primiero. Or queste Monete sono per appunto quelle, che di presente corrono per grana 132., grana 66. grana 26., e grana 13.; destinate le prime allora per Ducati, col prezzo solito di grana 100.; e così a raguaglio le Patacche o siano i mezzi ducati, i Tarì, e i Carlini, secondo la solita antica Consuetudine.

Riduzzione fattasi del Prezzo di un 10. per cento.

Fattasi buona summa di tal Moneta, e mentre già era per publicarsi, premorì il Carpio, ed a lui succesſe il Co: di Santo Stefano. Il quale riflettendo meglio all'Affare de' Prezzi, e che quegli destinati dal Carpio non corrispondevano al sistema della Quantità del Metallo fra le Nazioni; E che, se si fusse publicata la Moneta a detti Prezzi, sarebbe in brieve tempo dello Stato sparita; Stimò bene, alzar di un 10. per cento la Moneta

gia

già fattasi, e che non ancora s' era publicata. E così il Pezzo destinato per grana 100. si publicò per grana 110., la Patacca per grana 55., il Tarì per grana 22., ed il Carlino per grana 11.

Mà perchè un tal'Alzamento frastornava la Moneta de' Conti, e de' Contratti fissata *ab antiquo* sulle cento grana: Moneta che per mille ragioni dee star sempre ferma ad un medesimo Prezzo; si pensò, e malamente si pensò di togliere alle Monete già fatte le Denominazioni loro, e queste assegnarle a quelle Monete, che si fecero di bel nuovo, per motivo de' Conti e de' Contratti, e diminuite di peso in modo, che il nuovo ducato rispetto al primo, posto a grana 110., valesse grana 100.; e così a raguaglio le metà, i quinti, e i decimi. Su questo piede dunque nel dì primo del 1689. si publicò la Moneta reintegrata, scambiandosi con la Vecchia tosata e guasta. Or questo ducato è quello, che di Moneta de' Conti al presente non è più tale; ma è divenuto, come vedremo in seguito, Pezzo di grana 120., per un nuovo e maggiore Alzamento che poco dopo si fece. E così a ragualio la metà divenne di grana 60., il quinto di gr. 24., e il decimo di gr. 12. E siccome il Primo Ducato, divenuto poi Ducatone, o sia Pezzo di gr. 132., pesava Oncie 1. Trappeso 1., ed Acini 15.; così il secondo dovè pesare Treppesi 28. ed Acini 15.

Ma si diminuì il Peso della Moneta de' Conti; e quindi si perdè tutto il merito, e'l Bene dell'alzamento del Prezzo.

Di poi perchè questo Alzamento, o sia Riduzione di Prezzo del 10. per cento, parve dopo due Anni, che non era bastevole ad equilibrar la meno abbondanza dell'Argento, ristretto rispetto a quel di prima nel Commercio delle Nazioni; e perchè la Diminuizione del peso, seguita per causa della Moneta de' Conti, avea in buona parte fatto perdere il Frutto e 'l merito di un tale Alzamento: E quindi perchè la detta Moneta de' Con-

ti, o sia il Ducato, che, come s'è accennato, ora vale grana 120., non si lasciò a quel segno d'Intrinseco, in cui si supponea, che sarebbesi lasciato: segno, dico, in cui era quasi il concetto della Vecchia, quantunque fusse stata tosata e smunta; Ne avenne, che, mal grado l'Alzamento, se la Moneta non fù tosata, fù però estratta enormemente, e fusa in modo, che il Governo fu costretto a pensare, ed a risolverne il Rimedio.

E però bisognò alzar di nuovo il Prezzo.

Questo sortì pe'l mezzo d'un'altra Riduzzione due volte maggiore della prima, con alzarsi il Prezzo della Moneta tutta a ragion del 20, per cento, oltre il 10. gia narrato. Ma un tale Alzamento fu eccedente, rispetto al Sistema di quel Tempo. E sarebbe stato anco soffribile, se non si fusse fatto di bel nuovo ricorso alla Diminuizione del Peso per causa della Moneta de'Conti e de' Contratti, stabilita per sempre sulle grana 100., e voluta, per errore, di Argento effettiva. E però siccome per la prima Diminuizione del 10,, per cento, il Ducato di Trappesi 31. ed acini 15. calò a Trappesi 28. ed acini 15.; così per la seconda del 20. per cento calò a Trappesi 24. ed Acini 12.$\frac{1}{2}$.

Ma si diminuí il Peso come sopra, e si fece un replicato Errore.

Per una tale Diminuizione dunque si fabbricarono altri nuovi Ducati, diminuiti rispetto agli antecedenti di un 20. per cento, o sia di una sesta parte, affinchè, rispetto a i primi, che furon posti a grana 120., valessero grana 100: Come in fatti tutt'ora corrono per Moneta Effettiva de' Conti, e de'Contratti sì Publici, che privati; e corrono con le loro Metà, Quinti, e Decimi, che sono le Patacche, i Tarì, e i Carlini.

Ma questa Diminuizione, quanto era da una una parte maggiore, altretanto veniva ad avvilire la Moneta di Rame per l'altra parte nello alzarsi il Prezzo della Moneta anteriore di maggior Peso.

E la

E la veniva ad avvilir in modo, chē nello spenderſi, non trovava più la ſteſſa quantità di Robba, che trovava prima: Roba alterata anch' eſſa di prezzo forſi più di quella miſura, che s' era la Moneta nel Peſo diminuita. Altretanto in oltre, e forſi più, venivano ad alterarſi i Cambj a disfavore dello Stato; E quel ch'è peggio di altretanto il Merito, e'l Valore dell' Entrata Reale veniva ſi per ſempre a ſcemare.

CAPITOLO VI.

Eſami e Rifleſſioni utiliſſime, che ſi fanno ſulla Prammatica di Napoli del 1691. pe' Motivi, Principii, ed Effetti ſin ora accennati.

MA la Prammatica del 1691., dalla quale ſi rilevano le Riduzzioni già tocche del 10., e 20. per cento, e ſi rilevano i Diſegni, e i Fondamenti, che ſulle Diminuizioni del Peſo ſi fecero; conviene ſpecialmente traſcrivere, e commentare: perchè da ciò ne naſceranno molte Conſiderazioni, e Dimoſtrazioni al propoſto Fine utiliſſime.

„ Eſſendoſi (dice la medeſima) nel primo del„ l' Anno 1689. publicata con univerſale ſodisfa„ zione la nuova Moneta in queſto Regno, dando „ ad eſſa la valutazione, che ſi ſtimò opportuna e „ proporzionata a tutte quelle cauſe, che la dovea„ no rendere giuſtificata I.; ſi è da quel tempo ſin „ oggi eſperimentata Alterazione de' Prezzi degli „ Argenti II. e provata tale ſcarſezza d'Oro III. „ che complicato queſto accidente con molti al„ tri; ha fatto, che ſia ſeguita una notabile Eſtraz„ zione di eſſa, reſtandone queſto Regno impove-

 „ rito;

„ rito; e con le miserie universali che patisce, ri-
„ dotto in istato bisognoso di pronta Provvidenza,
„ perchè resti assicurato di quella, che v'è rima-
„ sta; e non conoscendosene altra più adequata al
„ bisogno, che darle il valore giusto e proporzio-
„ nato a quello del Metallo, ed alle congruenze
„ necessarie, acciò se ne reprima l'Estrazzione IV;
„ ci ha parso, col voto e parere del Regio Colla-
„ teral Conseglio appresso di noi assistente, far la
„ presente Prammatica, *omni tempore valitura*,
„ con la quale dichiariamo, che tutte le Monete
„ correnti, così d' Oro, come d' Argento, deb-
„ bano tenere il Valore che siegue; ordinando,
„ che secondo esso debbano correre, riceversi,
„ e contrattarsi, cioè: Il Ducatone di carlini 11.
„ per grana 132. La Moneta di carlini 5. $\frac{1}{2}$ per
„ grana 66. La Moneta di grana 22. per grana 26.
„ La Moneta di grana 11. per grana 13. Il Duca-
„ tone di carlini 10. per grana 120. La Moneta di
„ Carlini 5. per grana 60.: Il Tarì di grana 20.
„ per grana 24. Il Carlino di grana 10. per grana 12.
„ La Moneta di grana 8. per grana 10. Il Zecchino
„ Veneziano per Carlini 25.; e la Dobla di Spagna
„ per Carlini 45.

I. Egli è d'avvertire, che la prima Riduzzio-
ne, o sia la prima Diminuizione fattasi nel 1689.
del Peso del Ducato per motivo della Moneta de'
Conti; e fattasi del 10. per cento con quella mi-
sura, che, *per la Valutazione stimata opportuna*,
s'era alzata di prezzo la Moneta, che si trovava
già fatta, e non publicata dal Carpio; causava al
Governo per motivo della Risosa della Moneta un
minoramento di danno del 10. per cento, rispet-
to a quello, che sarebbe seguito, allorchè si fusse
dato il Ducatone, destinato dal Carpio, in iscam-
bio del vecchio già guasto e tosato. Io dico mino-

ra-

ramento di danno, perchè la Corte non ostante vi perdeva: Attesochè dava sempre maggior Peso, per minor Peso; cioè addire dava, per esempio, un ducato di maggior peso; e ne ricevea in iscambio un altro di minor peso, perchè era tosato. Quì però è da osservare, che questo minoramento di danno, che dal Governo si veniva a godere, sortiva per bene di una sol volta, compensato poi a perpetua Usura: perchè l'Entrata del Rè si veniva di un 10. per cento nel suo valor intrinseco a diminuire. Ma la Causa principale del Tosamento dipendea dall'incuria che s'ebbe, a non far esattamente osservare la Legge, che da i Banchi almeno non si ricevesse Moneta Tosata; e dal non castigarsi i Banchieri, i quali la riceveano, e vi tenevan mano.

La diminuizione del Peso fa cea perdere tutt' il merito del l'Alzamento del Prezzo.

II. *L'Alzamento del Prezzo degli Argenti* proveniva: I. perchè la Moneta non avea sufficiente Prezzo, nè grana 110., aveano l'Estrinseco Valoro di quell' Argento che apprezzavano. E II. perchè fu risoluta la Diminuizione del peso per la Moneta de'Conti, la quale, producendo l'Incarimento delle Robe, e l'Alterazione de' Cambj; ne veniva, che si perdesse il Frutto, e'l merito dell'Alzamento del Prezzo del 10. per cento; e che i Cambj stessi alterassero a disfavore dello Stato più oltre di quella Misura, che s'era diminuita la Moneta; e alterandosi in questa guisa i medesimi, tornava poi conto al Commercio di *estrarre* gli Argenti dello Stato, e non d'immetterli. Che se pe'Cambj si fusse lasciato e ordinato il Ducatone, fattosi e destinato dal Carpio; e cosa certa, che non sarebbonsi alterati, e sarebbesi per molto impedita l' Estrazzion della Moneta. Non essendosi dunque la Moneta de'Conti fatta di quel Peso, a cui si pretendea, e si avea fiducia, che si fusse un dì o l' altro

Rimarchevole Degnità.

restituita; e per la cui fiducia la Moneta, che per avanti correva tosata, aveva più di concetto di quello meritava il suo intrinseco valore: ed essendosi dapoi dichiarata e publicata col Ristoro di un 10. per cento meno di quello, in cui la vecchia tosata era in certo concetto; ne succedè, che i Cambj si venissero ad alterare con uno svantaggio assai maggiore, di quello sortiva al tempo della Moneta tosata; E sbilanciati così a disfavoro dello Stato, ne succedeva, che la Libra dell'Argento in Massa venisse a costare da fuori assai più cara del Peso per Peso; e quindi *s'esperimentasse l'Alterazione de' Prezzi degli Argenti* tutti. Conciosiache gli Orefici, per poter lavorare, erano astretti a vender più caro l'Argento, ed a contravenir alla Legge del Prezzo, perchè più caro gli costava. E vendendolo più caro, gli tornava conto il fondere la Moneta nuova, che ricevevano per prezzo; e così per ogni verso si produceva, che *restasse il Regno impoverito di Moneta*. E si producevano in somma quasi gl'istessi mali appunto, che pruovansi di presente.

III. Si *provava scarsezza di Oro*, perchè siccome per dette cause non tornava conto l'Immissione, ma tornava l'Estrazzione, e Fusione dell' Argento, così sortiva anco dell'Oro. E tanto più questo, perchè in quel tempo era l'Oro stesso in molta richiesta nel Commercio delle Nazioni, come si puol vedere da tutte le Memorie di quel Tempo. E puol rilevarsi ancora la mancanza di non aversi per tal causa l'attenzione a regolar il Prezzo della Doppia, e dello Scudo Riccio a proporzione dell' Alzamento fattosi il Zecchino: dachè ne venne che si provasse *scarsezza d'Oro*. E si avesse a dismetter l'antico Uso de'Scudi ricci, che non tornava conto il fabbricarli. Ebbe oltre di ciò

anco

anco impulso la scarsezza di Oro, perchè con cattivo Consiglio, allorchè si fece la Moneta nuova, si mondaron fuori e specialmente a Genova le Doppie, per far provista di Argento, con cui si fabbricò la Moneta stessa, come si puol vedere dalle memorie di quel Tempo. IV. Ma per reprimersi *l'Estrazzion della Moneta, e perchè lo Stato rimanga assicurato di quella, che v'è rimasta* si dee rilevare: *non esservi rimedio più adequato al bisogno, che darle il valore giusto e proporzionato a quello del Metallo*; Cioè addire di alzare con tal misura il Prezzo delle Monete, quanto moralmente si conosce, che sia la scarsezza, o sia la meno abondanza del suo Metallo, insorta fra le Nazioni di Commercio; e così dar alla Moneta maggior Valore Estrinseco: Come in fatti con sommo giudizio si fece, quantunque però ciò si facesse con eccedenza, e si facesse con l'accompagnamento di un grandissimo male, ed Errore, qual'è quello di aversi a diminuir il Peso della Moneta da fabricarsi di bel nuovo per motivo de'Conti. Il qual male, fra l'altre cose pestifere, causa, che niun frutto si ricavi, come s'è detto, e come meglio si diluciderà in seguito, dall'Alzamento del Prezzo della Moneta, che si trova già fatta; e causa, che la Reduzzione, invece di far del bene, faccia del molto male: e riduca sovente l'Affare in istato peggiore di prima. In somma ella è cosa certa, che se non si fusse diminuito il Peso della Moneta da una parte, quanto dall'altra alzavasi il prezzo; sarebbe stata bastevole la prima Riduzzione dell'Alzamento fattosi del 10. per cento: Non sarebbero insorti i Mali già notati e narrati: Anzi che tal Riduzione del solo Alzamento del Prezzo avrebbe prodotto tutti i meditati, e desiderati Beneficj.

Se non si fusse diminuito il Peso, sarebbe stata bastevole la prima Riduzzione del Prezzo del 10. per cento.

Egli è da rilevarsi in oltre quanto vane sieno

Quanto sia vano lo spe tar il bene dal proibir l'Estrazzion delle Monete.

le solite Fiducie, che pongonsi nelle Proibizioni dell'Estrazzion delle Monete, giacchè *provvidenza più adequata al bisogno* non vi ha per esperienza; *e perchè se ne riprima l'Estrazzione stessa*; che dare alla Moneta il suo *adequato Valor* Estrinseco, a misura delle reali incidenze del Commercio, Dovendosi osservare, non esservi Cosa più facile, che il Trasporto delle Monete fuor di Stato, dovunque si vuole. Ed è anzi da riflettere, che quantunque la Proibizione potesse facilmente aver luogo; è tuttavia per sè stessa pregiudiziale, allorchè, com'è dovere, con ogni attenzione le Monete son ridotte nell'Estrinseco. In questo caso, quel che esce da una parte, si ripiena abbondevolmente entrando per l'altra; e se oggi torna conto una cosa, al dimani ne torna un'altra. Intanto, fra l'entrar e l'uscire, la Moneta non si consuma nello Stato proprio: il chè è di grandissimo vantaggio; e di più la Zecca tuttodì si esercita.

La Proibizion dell'Estrazzione ella è pregiudiziale sì allo Stato, che al Commercio; allo Stato perchè, fidandosi gl' imperiti vanamente in essa, punto non pensano alla Riduzzione legittima, se non si veggono coll'acqua alla gola. Non pensandovi opportunamente; la Zecca stà in ozio; il Trafico degli Ori e degli Argenti è del tutto obliato; la Circolazione del di dentro col di fuori languisce; la Moneta, senza che sia tuttodì ripienata, sene và insensibilmente fuor di Stato: torna più conto l'Estrazzione, che l'Immissione delle Monete e delle paste; ed essendo più quello, che esce, che quello, che entra, ne prova lo Stato finalmente la Penuria. E' pregiudiziale al Commercio, perchè mancando la copia necessaria del Peculio, chi non vede, che perciò ne resta quello infermo, e languente? e gli manca il modo e'l

co-

comodo di coprir debiti colle Monete in Piazze Forastiere, allorchè i Cambj fussero a disfavore? Finalmente per quelli Stati lontani, per dove non molto si cambia, e ne' quali torna assai Conto il mandar la Moneta per provista di vantaggiose mercanzie, non è possibile, che possa stabilirsi un Trafico veramente sodo ed efficace.

Vana ella è dunque ogni Proibizione, che si faccia dell' Estrazzion delle Monete, sì perchè non si puol osservare, e sì perchè è per sè stessa nociva: Attesocchè non è male per sè stesso, che la Moneta s' estragga, ma è bene. E tutto il male consiste, che punto non torna Conto l'Immissione, della quale mancanza è cosa del tutto necessaria il querelarsene, e 'l deplorarne; e però a questo punto debbonsi dirizzar tutt' i riflessi, e tutt' i Rimedj. Un' moderno Autore Francese considerando saggiamente alla gran vanità di sperar bene, e di fondarsi sulla Proibizion dell' Estrazzione, ha tutta la ragione di dire: „ Sembrami, che per distruggere un tal pregiudizio debba bastare il rappresentarne sol tanto il Ridicolo; ma tuttavia non „ è ancora distrutto. *Melon Cap. 17. Saggi Politici.* „

Scoprimento di rimarchevole Verità.

V. Il Zecchino Veneziano fu posto *a Carlini 25., e la Doppia a Carlini* 45. Noi ultimamente abbiam visto il primo a carlini 27., e poi a 26. ½, come di presente corre; e le seconde han conservato, e conservan tutt' ora il medesimo Prezzo. Ma se crebbe il Prezzo del Primo, dovea anco crescer a proporzione il Prezzo della seconda. Ciò non è sortito, nè vi si è pensato, quantunque nel Secolo passato vi fusse un esempio di male causato da simile incuria, e come s'è toccato di sopra; Che meraviglia dunque, se di Zecchini sia di presente il Regno sì ben provisto; e di Doppie, da alcuni anni

Esempio rimarchevole del Zecchino, e della Doppia, fa vedere quanto sia bene, fica la Riduzzione del Prezzo

anni a questa parte se ne pruovi una grande ristrettezza? Ecco dunque, come s'è detto altrove un vivissimo Esempio, per il quale si tocca con mano, che la Riduzzion dalle Monete, fatta legittimamente nel solo Prezzo, causa, che lo Stato venga ad abondar di quella Moneta, che si riduce; e venga per lo più a scarsegiar di quella di cui la Riduzzione legittima si trascura; e per cui se ne stabilisce una illegittima, qual è quella frà l'altre, che ammette la Diminuizione dell'Intrinseco, pe'l motivo specialmente della moneta de' Contì, e de' Contratti.

CAPITOLO VII.

Altre Considerazioni viepiù importanti, che far si debbono nella seconda parte di detta Prammatica.

ED affinchè (siegue addire) si conosca con evidenza, che il Fine di questa disposizione „ è solo di perseverare la Moneta rimasta in questo „ Regno I., ed aumentarne la Quantità per suo „ màggior Beneficio II., con dar modo alla Regia „ Zecca di continuarne la Costruzzione; vogliamo „ ed ordiniamo, che tutto ciò ch'importerà l'Au„ mento della Moneta così d'Oro come d'Argento „ che si troverà in tempo della Publicazione della „ presente Prammatica ne' Publici Banchi; debb' „ andare a beneficio della Regia Zecca in primo „ luogo III.: E poi per disimpegno, ed estinzione „ de' Capitali sul Sale imposti per la Fabbrica del„ la Moneta. E per quella si troverà in potere de' „ Particolari, resti l'Utile a Beneficio de'medesimi „ IV. Ordiniamo ancora a detta Regia Zecca, che „ la Moneta si dovrà lavorare da oggi avanti, si

debba

„ debba costruire, colla medesima Proporzio-
„ ne, ec.

La diminuzione del Peso fattasi per la Moneta de' Conti, fece perder in buona parte il merito del l'alzamento del Prezzo della Moneta già fatta.

I. *Il Fine di preseverar la Moneta rimasta nel Regno*, ebbe effetto in qualche modo per la grande alterazione del Prezzo seguita del 20. per cento nel 1689. della Moneta in tal tempo publicata. E perchè di altretanto si diminuì, a norma del passato, il Peso della Moneta de' Conti e de' contratti, che a quest' oggetto si fece da poi; ne seguì, che quasi d'altretanto si venisse a perder il merito, ed il Frutto dell' Alzamento del Prezzo della Moneta, che si trovava già fatta. E ne seguì ancora, che quantunque da una parte non tornasse molto conto l'Estrazzion della Moneta fuor di stato; dall' altra però non tornava che per pochissima cosa l'Immissione: la quale appena serviva ad un qualche Straordinario bisogno degli Orefici, non già per dare un sufficiente e continuo Esercizio alla Zecca.

L'Aumento, seguito per mezzo della Diminuzione del Peso, era un falso Aumento, perchè ideale, non reale.

II. L'altro *Fine poi di aumentar la quantità della Moneta*: e '*l Beneficio*, che si meditava per lo Stato; è d'avvertir seriamente, che non eran Cose queste che venivano per sè stesse a fondarsi realmente, ma idealmente; Cioeaddire s'aumentava il solo numero del Peculio, non già la sustanza, ed il merito di esso. E' vero, che il Governo, facendosi Debitore del Danaro ne' Banchi depositato, e ritenendosi il Valore de' Ducati di maggior peso, col sodisfar i Creditori a pari numero, ma non a pari Peso; veniva a guadagnare il 20. per cento sul Danaro ne' Banchi depositato; Ma è da riflettere, che questo Profitto, fatto per una sol volta, non ricompensava punto il danno, indicibile di un 20. per cento, oltre 10. di due anni addietro, per cui veniva a diminuirsi per sempre ogni anno il Valore dell' Entrata Reale. Quindi tal

Gua-

Guadagno non servì, che per ricompensare in qualche parte il Discapito di un' Anno solo, e forsi di quell' istesso, in cui si fece un sì cattivo Profitto. E quindi fu vana la Fiducia, che s' ebbe di potere con esso effettuar *il disimpegno, e l' Estinzion de' Capitali sul Sale, imposti per la Fabricazione della Moneta*,

Diminuì l' Entrata publica, di quanto si diminuì la Moneta.

III. Tanto meno poi *la Reggia Zecca* venne a ricevere *il Modo* falsamente supposto *di poter continuarne la Costruzzione*: Perchè Danaro di tal natura in Zecca non è mai entrato. Oltre di chè le Strade, e gli Espedienti *per dar modo alla Zecca di continuare la Costruzzione delle Monete*, non dipendono per natura, come malamente supponevasi, dal tener Danari rinserrati in quella; ma dipendono dal potersi comprar senza perdenza ed a prezzi giustificati, il metallo. La Zecca è un Officina, che riceve da una parte, e somministra dall' altra; E senza che essa abbia per dir così un quattrino di Dote, puol fare quante Monete mai vuole. Che importa, che essa abbia due o trè milioni preparati per comprar metalli, se i Prezzi non quadrano, e riuscirebbero di discapito, se per essi s'avessero a fare le Comprende?

La Zecca non ha precciso bisogno di Dote.

Quando i Prezzi son giusti, i Banchi con pochissimo loro scomodo e con l' esborso di pochi giorni possono e debbono somministrar le Summe necessarie. Anzi questo poco loro scomodo si riduce a loro grandissimo vantaggio, perchè quanto più di Moneta si fabbrica, più i Depositi si accrescono: E quanto più s' aumenta il Peculio dello Stato, più s' aumenta quello de' Banchi. Ella è la Moneta, che di natura è spinta al Deposito.

Nè per far Moneta, il Principe si ha à dispédiare, allorchè il Prezzo del Metallo è ragionevole.

Nota importante Degnità.

IV. Di poi detto Profitto fatto dal Governo, bisogna riflettere, che perveniva da altretanta perdita, che i miseri Creditori de' Banchi venivano

a sof-

a soffrire, sodisfatti con Moneta di minor peso ed a ragione del Piede di essa. E perveniva dall' essersi, stante la Diminuizione incarite le Robe tutte sì Paesane, che Forastiere: E quindi non trovavano i Creditori stessi nello spendere la medesima quantità, che trovavan prima, o che avrebbero potuto trovare da poi, se avessero ricevuto l'istesso Peso della Moneta depositata, E dall' altra parte *que' Particolari, in poter de' quali* si trovava *Moneta*, che per Fortuna non aveano depositata; altr' *Utile* non fecero, ed altro *Beneficio* non goderono, che il non aver perduto, com' era seguito per coloro, i quali aveano depositato.

Rimarchevole Verità.

Si crede tal volta, (il chè è errore gravissimo) che la Legislazione abbia forza di dar alla Moneta e far sussistere quel Valore, che vuole. E quindi si cade nell' abbaglio di stimare, che una Moneta, scemata nel solito Peso, possa ottenere nello spendersi l'istessa Roba, che ottenea, prima di scemarsi: Senza badarsi, che assuefatto il Commercio ad una certa Mole, e ad un certo Peso di Moneta; quando se la vede in mano diminuita, maisempre s'induca ad alterar il Prezzo delle Cose tutte. Oltre chè, per conto del solo alzar di Prezzo le Monete già fatte del consueto Peso e Bontà; la Legge del Prezzo stesso, o sia del Voler Estrinseco, unicamente prender si dee dalle vicende naturali del Commercio per la maggiore o minore veridica Larghezza, o Strettezza de' metalli.

La Legislazione non ha potere di far sussistere nelle Monete quel Valore, che più gli piace.

Sarebbe stato giusto il Fine della Prammatica per motivo dello accrescimento o sia aumento dal Numero, seguito per mezzo della Diminuizione del Peso della Moneta de' Conti e de' contratti; se nello spendere, tanta Roba si fusse acquistata colla seconda, quanto se ne acquistava prima con la non diminuita. Ma l' Affare andò altrimenti, e

andò come per Natura dovea sortire (locchè punto non si providde) e fu, che le Robe tutte incarirono tanto, e forsi più di quella misura che si diminuì. Il chè si comprovò anco da' Cambj, e quel di Roma arrivò sino a 152. quando a ragion di Peso per Peso avrebbe dovuto esser assai meno. Sicchè dunque l'Alterazione del Prezzo in Rame non causò aumento effettivo di Argento: All' incontro quantunque il Numero della Moneta d' Argento s'accrescesse, e s' aumentasse; non s' aumentava però nè la Sustanza, nè merito dell' Argento.

La diminuizione del Peso della Moneta fece incarire le Robe tutte e fece enormemente alterar i Cambj.

E se quì si dice, che sebbene non s' aumentava il merito, e la sustanza dell' Argento; nondimeno, in potere di chi possedea Moneta grossa, s'aumentava il Rame: E che se prima con un Ducato aveansi 100. Monete di Rame, dapoi collo stesso Ducato se ne aveano 120.; Io rispondo, che se prima in merito della Moneta di maggior Peso, s' acquistavano con grana 100. dodici cose; dapoi in demerito della Moneta diminuita di peso, e con le medesime grana 100., non se ne acquistano più di Dieci. Ecco dunque come il Rame, quantunque in sustanza s' aumentasse in mano di chi si trovava Moneta d' Argento non depositata ne' Banchi; tuttavia questo Aumento non producea l' ideato Profitto, salvo che per qualche cosetta al minuto, solita a contrattarsi in Rame, e per il corso di pochi giorni.

La Moneta di Rame si avvilì.

In fatti il Pane, che per avanti pesava in Napoli oncie 33., bisognò diminuirlo dapoi ad oncie 28. Sicchè quella quantità di Peso, che prima si dava per grana 4., non si potè dare dapoi allo stesso Prezzo. Nè questo Prezzo del Pane dovendosi per buona Politica mutare, si mutò, e si diminuì il Peso con quella misura che s'era diminuita la Moneta d'Argento. E la differenza da 28. a 33.

Fu di bisogno scemar il Peso del Pane di quanto s' era la Moneta diminuita.

pro-

produce quasi un 20. per cento, quanto appunto fu la Diminuzione della Moneta de'Conti, e de' Contratti, o sia del ducato.

Potrebbe dirsi, che quantunque non si fusse diminuita la Moneta per motivo de' Conti e de' Contratti, sarebbero le Robe da contrattarsi in Rame non ostante incaricate: e però esser anco nocevole il solo alzamento del Prezzo. Ma quì si risponde, che questo Incarimento giammai sarebbe sortito, allorchè lo slargamento del Rame, o sia l' Alzamento del Prezzo della Moneta d' Argento fatto si fusse con temperanza, e con giusta misura, e non con eccesso: E quindi nemmeno il Peso del Pane si sarebbe punto diminuito. Ed aggiungo di più, che quantunque l' Alzamento fusse stato eccedente, come lo fu; le Robe contrattate in Rame non sarebbero, che per poco incarite; e non mai con quella misura, che sortì, per essersi la Moneta de' Conti, e de' Contratti diminuita nel Peso.

Potrebbe dirsi, che supposto il ristrengimento del metallo, e supposto, che per tal causa debba egli incontrare più Roba, e maggior merito di prima; sia in sustanza lo stesso, alzar di Prezzo la Moneta, che il diminuirla di Peso. Ma quì si risponde, quel che più volte s'è detto, e sì dirà maisempre: non esser l' istesso circa gli effetti, quantunque sia l'istesso circa la Sustanza. Posciachè allorquando si diminuisce il Peso, non si conseguisce l' intento che puote e dee conseguirsi col solo Alzamento del Prezzo. Conciosiacchè il Popolo difficilmente sà discernere la Ragione d' esser in sustanza, e per raguaglio tutta una Cosa; e che sia necessario, che l' Argento ristretto incontri maggior Roba di prima. Ed è per questo che, il medesimo, senza pensar più che tanto, tosto che si vede in mano la Moneta

neta di minor Peſo, come aſſuefatto a quella di maggior Peſo; altera il Prezzo delle Robe tutte, e de' ſerviggj, il chè ſconcerta ogni coſa. E queſto tanto maggiormente ſiegue per Cauſa de' Cambj, i quali ragionevolmente vengonſi ad alterare con quelle Piazze, che non hanno toccato, e conſervano il ſolito Intrinſeco della Moneta. E così quand' anche non militaſſe l' invertenza del Popolo; queſta ſola Cauſa della ragionevole Alterazion de' Cambj, fa anco ragionevolmente mutar i Prezzi di quelle Coſe, che o comprando, o vendendo, ſi contrattano co' Foraſtieri. E così mutato il Prezzo delle coſe Foraſtiere, queſto è un richiamo ſicuro per la mutazione, o ſia aumento delle Paeſane.

Ma la vana Fiducia, che s'ebbe in Napoli di poterſi aumentar il merito del Peculio, quanto più ſenza avvertenza ſi alzava la Moneta antecedente, e quanto più colla ſteſſa miſura ſi diminuiva il Peſo della poſteriore, che ſi fece pe' Conti e pe' Contratti; fu cauſa di tutto l' Abbaglio.

CAPITOLO VIII.

Si ripetono, e ſi riſchiarano, con altri Principii e con altre Dimoſtrazioni non meno importanti, le Pruove, per le quali ſi fa vedere, di quanto male ſia egli il mutare il ſolito intrinſeco Siſtema della Moneta.

Mali ſi cauſano dal mutarſi l' intrinſeco ſiſtema delle Monete.

EGli è certo, che mutandoſi la Moneta e ſpecialmente quella de' Conti sì privati che Publici dal ſolito intrinſeco ſiſtema, invece di apportar una tal coſa Beneficio, arreca al Principe, ed a i ſudditi mali, e diſordini ſenza conto. Che ſe ſi conſidera il Principe, non è da equagliarſi nemen-

per

per sogno un discapito perpetuo, che all' Azienda si arreca con quell'avanzo ed Utile momentaneo, che lo stesso Principe, come Debitore in Moneta di maggior Peso, sodisfa al debito in Moneta di minor Peso a pari Numero, e non a pari Valore, o sia Peso: Come s'è osservato, che sortì ne' Banchi di Napoli, e pe'l Danaro, che di ragion Privata, era ivi depositato. Perchè senza dubbio, di quanto si scema, e si diminuisce il Peso delle Moneta de' Conti, e de' Contratti, e de' Tributi; d' altretanto, dopo il Passaggio di una Moneta all' altra, si scema l' Entrata del Principe: E tante volte egli ne sente il discapito, quante volte ha occasione di pagare, e di spendere: perchè il Prezzo delle Cose, e de' serviggj, come più volte s' è detto, incarisce.

Ne quì vale il dire, che in un' estrema Necessità non si dee pensar più che tanto: E purchè si faccia qualche sorte di Avanzo, che possa presentaneamente giovare; la stessa necessità è quella Legge, che fa metter sovente da parte ogni altro riguardo; Conciosiachè, si risponde, che nel Caso sudetto di Napoli non militava una tale estrema necessità di Stato, ma solo un puro bisogno di rimediare all' accidente della Moneta. Ma dato, che militasse, noi vedremo amplamente in seguito che anco nelle più estreme necessità dello Stato, giammai dee ricorrersi ad uno sì pestifero e nocivo Espediente; essendovi altre Strade più naturali, e più efficaci per soccorrer negli Estremi bisogni lo Stato. E vedremo ancora, che quell' Avanzo si pretende di fare, non è Avanzo ma perdenza: Con dimostrarsi, che nè i Greci, nè i Romani, come falsamente si crede, servironsi di un tal'Espediente, per quelle Strade, e per que' Fini, che pur falsamente suppongonsi.

Qualunque sia la necessità dello Stato l' Intrinseco Sistema della Moneta giammai toccar si dee.

Mali si cau fano ai Sudditi dal far si la mutazione dell' intrinseco.

Se poi si considerano i Sudditi; perdono i miseri Creditori, allorchè il Credito è fatto sul piede della Moneta di maggior Intrinseco, e avanti il Passaggio; e si sodisfa poi col valore della Nuova diminuita. Conciosiachè, quantunque la sodisfazione siegua a pari Numero, non siegue però a pari Peso, o sia valore Intrinseco.

Mali patiti da Creditori co' Debitori.

Ne quì suffragar dee la Legge, che ne' Casi *irreparabili* il Debitore è quello, che merita d' esser favorito; giachè un simil Caso egli è anzi tutt' all'opposto *reparabile*, essendo la Diminuizione voluta per un mero abbaglio. Allorchè per necessità alzar si dee di Prezzo la Moneta già fatta, nonmai è necessario diminuir l'Intrinseco della Moneta da farsi pe'Conti, e pe'Contratti. E non solamente non è necessario, ma è causa, come s'è detto, di gravissimi mali, e disordini sì Pubblici, che privati. Nè per far sussistere la Moneta de' Conti ad un Prezzo, o sia ad un valor Estrinseco fisso ed immutabile, come senza dubbio dee farsi onninamente; v'è bisogno, come vedrassi, d'aversi a disordinare, e deteriorar le Monete nel di loro Intrinseco.

Di poi essendosi valso il Debitore della Moneta più grossa, o dell' equivalente valore di essa; egli è certo, che ha ricevuto più beneficio rispetto a quello, che riceve dapoi il Creditore, sodisfatto con la Moneta diminuita, con la quale trova egli tutte le cose incarite; e quindi trova meno quantità di Valore, rispetto a quello che ha dato in credenza al suo Debitore. Ora se il Debitore ha ricevuto maggior Valore per l' intrinseco, e per la quantità della cosa avuta in credenza; e se il Creditore vien'ad esser dannificato, ricevendo il meno in sodisfazione; ragion vuole, che il primo sodisfi con la medesima misura. Nè è cosa giu-

sta,

sta, che il Creditore, dopo di aver accomodato il Debitore, con essere stato per lui in disborso, abbia poi a soffrire in sodisfazione un Valore inferiore alla natura del Contratto, ed alla Misura di ciò che ha dato.

Nè deesi supporre aggravato lo Stato da quel male patito spesse fiate da' Romani per causa delle Usure, le quali enormemente accrescevano i Pesi de' poveri Debitori, angustiati ed oppressi da i ricchi, i quali s'aveano appropriate le maggiori Opulenze dello Stato; Giacchè, primieramente l'Affare va diversamente nella più Parte de' Stati de' nostri Tempi: essendo i Creditori poveri per lo più, rispetto a i Debitori, che più di loro posseggono; Sonovi inoltre Leggi bastevoli contro le Usure, ed altre Ingiustizie, con chè si favoriscono i Debitori, senza che restino fraudati i Creditori di ciò, che giustamente gli spetta. Di poi debbonsi supporre i Contratti giustificati, perchè se nò, egli è noto, che le Leggi con tante e tante Eccezzioni pur troppo suffragano i Debitori, e sarebbe anco necessario, che meno suffragassero. Infine avendosi di mira il far fiorir il Commercio, per cui le giuste sodisfazioni son tanto necessarie; giammai dee supporsi, che i Creditori debban esser fraudati di ciò che gli tocca, allorchè il Contratto, a pruova d'ogni Legge, è giustificato; ed allorchè chi deve, puol pagare.

Potrà dirsi, che siccome il Principe si contenta di ricever in pagamento meno valore, di quel che prima ricevea colla Moneta non ancora diminuita per sodisfazione di tutti i Tributi e Rendite; Così è dovere, che anco i Privati fra di loro a questa medesima Legge debbano accomodarsi. Ma quì si risponde, che il Gius privato in molte Cose è diverso dal publico, quantunque l'un e l'altro

Gius Privato in molto è diverso dal Publico: perchè al Publico è lecito quel, che non è lecito al Privato.

tendano ad uno stesso Fine. Se il Principe vuol rifarsi (come sempremai è succeduto) del discapito sentito dall'esserfi diminuito il Valore del suo Patrimonio, o sia della sua Entrata per causa della Diminuizion della Moneta; lo puol fare, e lo fà, mettendo nuove Imposizioni, e nuovi Tributi. Ma il Privato tutt'all'opposto, dopochè egli è stato difettosamente sodisfatto da'suoi debitori a tenor della Legge, e dopochè gli ha fatto quietanza; altro da essi non puol pretendere. Ecco dunque, che è diversa la Sorte del Principe da quella de'sudditi: perchè al Principe è lecito quel, che a'sudditi non è lecito di fare.

Errore di Melon intorno a i Romani.

Se tutte queste Cose fin quì addotte avesse considerato Melon Autore Francese, giammai avrebb'asserito, che i Romani, invece di dichiarar estinti senza sodisfazione i Debiti, non sarebbero venuti a simili estremi, se avesero conosciuto il valor numerario, *Melon cap.16.* Volendo inferire se avesero diminuito l' Intrinseco delle Monete. Non badando un tal' Autore, che il Caso de'Romani era diverso; e si trattava d'interesse fra Privato e Privato, non già fra il Principe e'l Privato. Nè badando, che quantunque si fusse trattato del secondo Caso; i Romani, come Uomini perfettamente Politici ed Economici, che erano; giammai sarebbero stati sì poco avvertiti a diminuir per sempre la Rendita Publica, coll'ogetto di un Profitto ed Avanzo momentaneo, che una sol volta si percepisce, e sovente, come vedremo più oltre si riduce a miseria. Dipoi, se ciò avessero fatto i Romani, avrebbero favorito l'Interesse piuttosto de' Creditori a costo del Publico Patrimonio: Perchè siccome i più ricchi eran quelli, che più contribuivano, ed erano insiememente i Creditori; Così ne sortiva, che essi, ciò,

Notabile Degnità.

che

che perdevano da una parte co'loro debitori, lo rinfrancassero dall'altra, contribuendo meno valor'intrinseco alla Republica. Che se i Romani una volta diminuirono il Peso della Moneta di Rame, come toccaremo in appresso; bisogna osservare, che la Facenda è diversa: sì perchè il Rame apprezza, e non è apprezzato, essendo egli la Moneta ultima; e sì perchè eziandio il Rame penuriava per una scarsezza indicata dal Commercio. Quindi altro è, che il Sistema delle Monete si regoli col Sistema del Commercio, come fecero i Romani stessi; altro è che si regoli co' soli bisogni dello Stato.

Egli è il Commercio, non la Legge per sè stessa ciò che fissa, e regola il valor de' Metalli.

Si crede, che un metallo, valutandosi a capriccio, ed oltre misura per conto di Moneta, sia in possa del Legislatore far sussistere per sempre quella Valutazion, che più gli piace; ma grave egli è l'Inganno. Una porzione di Oro valea sei Secoli addietro dieci di Argento, ed una di Argento cinquanta di Rame: Eppure in quel Tempo, quel che si acquistava con una Porzione di Oro, o di Argento, è a forsi trè e quattro volte il doppio di quel, che s'acquista di presente. E sempre s'acquisterà meno, quanto più crescerà l'Abondanza de'Metalli. Egli è dunque il Commercio, che produce tai Vicende, non già la Legge per sè stessa.

Io dissi valutar a capriccio, ed oltre misura. Perchè quando si valuta con Giusta e Legittima Proporzione del Restringimento, che difatto è seguito del Metallo fra le Nazioni di Commercio; in questo caso possono acquistarsi in qualche modo più Cose, rispetto però al tempo prossimo passato, non già al remoto, che più non milita; e purchè l'Abondanza della Roba si conservi nell'istesso piede di prima. E possono acquistarsi, purchè punto non si ammetta nello stesso tempo la Diminuizione del Peso per motivo della Moneta ne'Conti;

Attesochè ciò fa perder tutt'il merito dell' Alzamento giustificato del Prezzo.

I disturbi poi, le Controversie, gli Errori, gli Utili falsi, o momentanei, ricompensati a grand' usura con perpetui futuri discapiti: le perdenze de' miseri Creditori; le aperture alla malizia per molte frodi ed inganni, che nascono fra i Privati: i Profitti indegni che meditano i subalterni, a' quali è noto il Secreto di ciò, che s'ha a risolvere; son mali, discapiti, e disordini soliti a partorirsi dalle Diminuzioni, e specialmente nel passaggio, che si fà da una Moneta all'altra.

Egli è ben vero però, che con il tempo fra Privati cessa il Danno, e 'l maggior male consiste nel Passaggio. Il Commercio è quello, che poi il tutto equilibra; assuefacendosi per esso i Popoli a i prezzi più alti, e sforzandosi di vendere a maggior Prezzo di prima le Robe, e i Serviggj, perchè a maggior Prezzo gli costano.

Mali causati al Principe.

Il solo Principe però è quello, che perde per sempre. Il suo Erario, valutato in Moneta di minor peso, non trova più quell' istessa quantità di Cose, e que' medesimi serviggj, che trovava prima colla Moneta di maggior Peso. Così tante volte ei perde, quante volte riscuote, e paga. Quindi è costretto poi, o ad abbolir la Moneta diminuita, e restituirla nel piede primiero; o pure ad imponere gravissimi Tributi.

In fatti quell'Avanzo, che la Prammatica sudetta si prefisse, e conseguì col Danaro, che si trovava ne' Banchi depositato, di cui il Governo si dichiarò debitore, e sodisfece a pari numero, e non a pari Peso; non potè servire, che a soccorrere, come già si è toccato, il discapito di ciò, che l' Entrata del Rè s' era scemata di Valor Intrinseco in quell'istesso Anno, in cui si fece la Dimi-

minuizione: e poi diminuita anco per sempre l'Entrata stessa Anno per Anno di un 20. per cento, oltre il 10. della Diminuizione del 1689., in modo chè in tutto sù il discapito di un 32. per cento, quanto appunto fu l'alzamento del primo Ducatone da grana 100. a grana 132.. Ecco dunque come l'ideato Profitto, che fondasi sulle Diminuizioni, và tosto in fumo, e và in picciol compenso di quel molto, che si perde, subbitochè il Principe è pagato a raguaglio, e sul piede della nuova Moneta; E quindi è costretto poi a mettere altri nuovi Tributi. Or perchè mai causar un Circolo sì vizioso e dannoso, quando si possono senza dubbio scanzar i disordini, gli Errori, e mali sfuggendosi le Diminuizioni dell'Intrinseco?

La mutazione dell'Intrinseco fa perder il concetto della Moneta appo i Forastieri.

Ma queste son'anch'esse quelle, che fan perder il Concetto alle Monete, e specialmente appo i Forastieri: mutandosi perciò i Cambj a disfavore oltre quella misura, che s'è diminuito. Nè v'è cosa peggiore pe'l Commercio, e per la Zecca. La Moneta diminuita si discredita, e discretandosi più non corre, come correa prima negli Stati altrui. Quindi, allorchè lo Stato è Debitore, non puol coprirsi il Debito, e temperarsi il disfavore col trasmetter la Moneta. E non si possono con vantaggio comprar Mercanzie in Paesi esteri, allorchè manca l'equivalente d'altre Mercanzie per lo Scambio, o sia per effettuarsi ciò che dicesi *Cambio*.

Contribuisce a render la Zecca oziosa.

Crediamo noi, che se Venezia avesse tuttodì mutato l'intrinseco de'suoi Zecchini, che questi si sarebbono conservati in quella Stima, che godonò tutt'ora; e che goderanno maisempre, che saranno della medesima sustanza? Non dobbiamo certamente crederlo: anzi tener per fermo, che la Zecca cessa di travagliare, e diviene la Fabbrica delle Ragnatele, o se ne puol far un'Osteria, allor-

chè la Moneta non circola per tutto sì dentro, che fuori, non è stimata, e non gioca. In questo caso il Trafico degli Ori, e degli Argenti tanto necessario allo Stato ed al Commercio non fiorisce, ed è del tutto obliato. La Moneta, non essendo di un Piede stabile, e fermo nel suo Intrinseco; i Forastieri vi s'imbarazzano, e stabbiliscono ne' Cambj Prezzi dannosi del tutto a quello Stato, ove la Moneta s'è diminuita. Il chè puol vedersi, per non uscir d'Italia, da Napoli per la già narrata Diminuizione; ed ultimamente da Roma per dove i Cambj si mutarono a disfavore dello Stato assai più di quella misura, che s'era diminuita la Moneta; e dove di Monete d'Argento se ne pruova un'estrema Ristrettezza.

Impedisce che non possa farsi a tempo la legittima Riduzzione.

La Riduzzione poi legittima de' Prezzi della Moneta, quantunque sia necessaria del tutto, non così facilmente puol farsi opportunamente, allorchè, ogni qual volta si riduce, stà il mal'uso, che s'abbia a diminuinuire la Moneta effettiva de'Conti. E perchè ciò far non si può senza fastidj, e mali gravissimi; ne viene, che quando si stà coll' acqua alla Gola molto tardi, e quando lo Stato è rimasto quasi privo di Moneta, la Riduzzion si fà; e si fà tutt'in un colpo, quando s'avrebb'a fare appoco appoco, e tempestivamente. Fratanto la Moneta sparisce per la maggior parte; Nè per altro verso puol'entrar metallo a ripienarne, senza perdita, la Mancanza.

Rimarchevole Verità.

In oltre, se s'avesse a diminuir il Peso, ogni qual volta la Necessità costrigne alla Riduzzione; chi non vede, che una Moneta, quantunque grossa, potrà divenir col tempo sì picciola come una Lente? Se da 50. Anni a questa parte s'è diminuito di peso il Ducato di Napoli di un 32. per cento; che potremo credere, possa succedere da quì ad

uno,

uno, o due Secoli, sempr'e quando si tien per lecita una simile Strada?

Al tempo di Carlo Magno la Lira in Francia, e in molti Stati d'Europa era effettivamente un Pezzo di Argento, che pesava una Libra. Questa Moneta si divideva in soldi 20., ed il soldo in Danari 12. Conchè veniva il Soldo ad esser all'incirca di un Filippo di Milano, d'una Pezza da otto, d'nn Ducatone Napolitano, d'una Piastra ec.; e il Danaro come un Giulio all'incirca. Il chè era il più bel Sistema, che mai si potesse pensare per conto delle Monete. Conciosiachè primieramente le summe grandi si poteano facilissimamente contare in brevissimo tempo; è in oltre il più della Moneta in Pezzi sì grossi, non si veniva a consumare per causa dell'Uso, come si consumano le Monete di minor peso, le quali quanto più son picciole, più risente la rispettiva lor superficie il danno del Consumo. Ma essendo dapoi insorte accidentali strettezze di metalli, secondo le vicende del Commercio, per le quali una Cosa ora scarseggia, ed ora abonda; s'incorse nel deplorabil' Errore, di mutare, e diminuire l' Intrinseco peso di tal Moneta. Nè si pensò, che tardi da alcune Polizie a stabilir una Moneta fissa di Prezzo pe' Conti, e pe'Contratti. La Lira dunque di Carlo Magno è divenuta di presente sì picciola in Francia, che appena contiene la sessantesima parte, di prima. Ma perchè il Commercio ha avuto bisogno di Moneta forte, sonosi stabilite altre Monete della natura all'incirca del soldo della Lira di Carlo Magno; E tai Soldi chi gli ha chiamati Pezze, chi Scudi, chi Piastre, chi Filippi, come s'è detto; e qual poco più e meno di Peso si son costituiti, secondo il talento degli Uomini.

La Lira Moneta, che pesava una Libra, di quanta convenienza si fusse.

Errore per cui una tal Moneta si diminuì.

Una sì gran Diminuizione è stata tanto più objur-

objurgabile, perchè effettivamente, dopo la scoverta dell'America, l'Argento è più abondato, rispetto al Tempo di Carlo Magno. Ed essendo più abondato, tanto meno avean luogo le Diminuzioni delle Monete. E che sia più abondato si puol vedere da questo, che quella Porzion di Metallo (come altrove s' è toccato) colla quale in quel tempo s'ottenea una certa quantità di Derrata; di presente colla medesima Porzione se n'ottiene due, trè, e quattro volte di meno. E non solamente è abondato l'Argento, ma anco l'Oro, e viepiù il Rame rispettivamente. Che però l'Analogìa fra l'Argento e l'Oro, e fra 'l Rame e l'Argento, s'è andata sempre più slargando. La prima è alzata di un 50. per cento; e la seconda quasi del doppio s'è alterata.

Quì però si potrà dire: Dunque non è vero, che di presente l'Argento siasi ristretto. Ma si risponde, che la strettezza milita pur troppo per le Cause addotte, e rispetto al Tempo prossimo passato, non al Remoto. Non essendo fuor di strada, che una cosa possa scarseggiare in qualche conto, dopo ch'ella è abondata. E quindi siccome se scarsegiasse l'Oro, e abondasse l'Argento, s'avrebbero a dare più Monete di Argento per le Monete d'Oro; Così scarseggiando l'Argento bisogna dare più Moneta di Rame per quella di Argento. Potrebbesi dare meno di Argento per l'Oro sbassandosi il Prezzo della Moneta d'Oro; Ma come non meno è vantagioso, che abondi anco la Moneta d'Oro: e perchè nel Caso nostro l'Intenzione principale debb' esser diretta pel rimedio della Scarsezza dell'Argento nello Stato, che consiste nel procurar, che l'Argento stesso incontri più quantità di Roba, di quello incontrava prima nello spendersi; e siccome ciò si produce essenzialmente dal-

Regola generale con cui debbon militar fra di loro i Prezzi delle Monete d'Oro, d'Argento, e di Rame.

l'alzamento del Prezzo fattosi per mezzo della Moneta inferiore che gli è più prossima, e che è il Rame; Così, trattandosi dell'Argento, bisogna ricorrer al Rame, dal quale è apprezzato. E tanto più bisogna ciò fare, perchè il Rame è metallo di un' Abondanza sicura e permanente, per essere partorito all'Europa dalle sue proprie copiose Miniere; la scoverta delle quali, come in Casa propria, sempre più s' è avanzata; E per esser metallo, la di cui Moneta non è spinta ai Depositi sì privati che publici, ne' quali l' Avidità, l'Oziosità, e l'Inavvertenza racchiudon sovente Tesori impercettibili, senza farli circolare con Beneficio sì privato che publico.

E' più proprio dunque per ragioni sì naturali, che il Rame s'abbia da slargar a favore dell'Argento, non già l'Oro; quantunque questo par che di presente non siesi ristretto rispettivamente come l'Argento. Che se il Rame fussesi effettivamente ristretto, allora bisognarebbe dare meno di Rame per la Moneta di Argento, perchè a ragualio meno ancora se ne verrebbe a dare per quella d'Oro.

Ma se sono eglino le Proporzioni, e Relazioni delle Monete, atte a mutarsi secondo la maggiore o minore Abondanza de' metalli; bisogna osservare, che diverso è di natura il regolamento di tal mutazione. Io questa diversità la diriggo secondo la natura di due Tempi, e di due occasioni; l' una quando la Moneta per la prima volta si mette in uso; l'altra quando è già da molto tempo usata nello Stato.

Quãdo per la prima volta s' introduce l' Uso della Moneta nello Stato puol farsi di quel Peso, e Bontà che si vuole.

Allorchè per la prima volta la Moneta si fabrica, si puote stabilire di quel Peso, e di quella Bontà che si vuole; Purchè però militino le debite Proposizioni frà una Moneta, e l'altra. Se per esempio quando si vuol instituire e introdurre l'

Uso

Ma poi nō bisogna mai mutare.

Uso delle Monete, si dà per una Porzione di Oro 10. di Argento, e per una di Argento 50. di Rame; egli è certo, che sù questo piede, e a tenor di quel peso, che ha voluto stabilirsi; bisogna regolar il Prezzo, delle Monete frà di loro.

Ma se l' Uso delle Monete è stato già introdotto, e i Popoli di uno Stato sonosi di già assuefatti ad un certo solito Peso, e Bontà, e ad una certa stabilita Misura; in tal Caso quanto non è lecito, altretanto è di sommo male, discapito, e confusione il mutar le Monete dal solito Peso e Bontà. Ma perchè l' Abondanza de' metalli è atta a mutar sistema per le vicende del Commercio, e per quelle delle Miniere; perciò ogni ragion vuole, che debba anco mutare il solito sistema delle Monete. Nè potendosi ciò fare pe'l mezzo dell' Intrinseco che s'è già una volta stabilito; bisogna farlo pe'l mezzo dell' Estrinseco, mutando il Prezzo delle Monete, secondo che s'è mutata l' Abondanza de' metalli. E bisogna in somma regolar quest' Affare secondo la Natura d' ogni altra Misura, che una volta s' è introdotta e stabilita nello Stato. Conciosiachè quanto è lecito, naturale, e ragionevole, che si muti il prezzo della Misura, e della cosa misurata, secondo si muta l' Abondanza sì dall' una che dall' altra; altretanto è illecito, e causa di molti mali e disordini, il mutar nelle incidenze l' intrinseco Sistema della Moneta, che pur essa è Misura: anzi Misura generale, perchè con essa si misura, e si apprezza il Valore di tutte le Cose.

Solo il Prezzo si puol mutare, allorchè insorge Abondanza, a scarsezza di Metallo,

CA-

CAPITOLO IX.

Errore in cui i più sono inciampati, credendo, che in Napoli incarissero le Cose tutte per causa dell' Alzamento del Prezzo della Moneta già fatta; non già assolutamente per la Diminuizione del Peso di quella si fabbricò nel 1691. per motivo de' Conti e de' Contratti.

COloro i quali in Napoli, dopo la Publicazione della già riferita Prammatica, crederono di aver in una sol Notte aumentato il Peculio di un 20. per cento nel suo merito, e nel suo valore; egli è da osservare, che nello spendere, che poi fecero della Moneta, delusi restarono nelle di loro mal fondate speranze: e quindi s' accorsero dall' inganno preso a vista dell' inaspettato Incarimento delle Robe tutte. Ma quì bisogna badare, che dello Errore non se ne conobbe il vero Principio,

L' esperienza fece conoscere, quanto fusse vano l' ideato aumento del solo numero; ma non se ne conobbe il vero principio.

L' Incarimento dalle Robe s'attribuì assolutamente all' Alzamento del Prezzo della Moneta fattasi, o sia publicatasi nel 1689., non già alla Diminuizione del Peso della nuova, che si fece nel 91. due mesi dopo la Publicazion della Prammatica; e si fece per motivo de' Conti, e de' Contratti, In questo Abbaglio, che dura tutt' ora, sono incorsi gli stessi Autori, che hanno trattato di Monete. Vergara ci puol servire di un chiaro Esempio; e non sarà che di giovamento il riferirne le precise parole,

Che consistea nell' essersi diminuito il Peso, non già dall' essersi alzato il Prezzo.

„ Fu stimata, dice egli, forse da alcuni utile „ questa Alterazione delle Monete, ed avutasi an„ co qualche compiacenza nell' aver ritrovato frà „ lo spazio di una notte cresciuto il Peculio per

quel-

Errore di Vergara.

„ quella si tenea nello Scrigno : Nondimeno se-
„ condo il giudizio di molti e forse di tutti è sta-
„ ta, e sarà perniciosa al Regno per l' Alterazion del
„ prezzo delle Robe tutte, e del Cambio parti-
„ colarmente con la Piazza di Roma, dove si vidde
„ cresciuto pochi anni sono fino a ducati 152. di
„ Regno, per scudi 100. Romani. Ed in questo le
„ Blanch, scrivendo delle Monete di Ludovico
„ XIII., pondera di esser non meno pernicioso, che
„ pericoloso l' Aumentare più, che il Diminuire
„ il Valor delle Monete : E che in ciò dovrebbe-
„ ro esser più avvertiti i Sovrani, de' quali l'Inte-
„ resse è sempre maggiore; essendo essi i più ricchi
„ de' loro Regni, e de' loro Stati, e che hanno da
„ riscuotere le contribuzioni de' Sudditi „.

Biasima dunque quest' Autore ciò ch' era necessario e giusto a farsi per sè stesso, quantunque si facesse con dell' eccesso : Il chè era la Riduzzione del Prezzo a tenore della meno Larghezza, o sia ristrettezza del metallo succeduta; e non ne avverte la Necessità e la Causa, quantunque dalla Prammatica venga a chiare note saggiamente espressata. E non vede, che le Robe, e i Cambj non per altro assolutamente alterarono, che per la Diminuizione tacitamente stabilita dalla Prammatica stessa, e publicata due Mesi dopo. Per la qual Diminuizione la Moneta de' Conti, essendosi scemata di Peso a misura del 20. per cento, non trovava più ne' Contratti quella stessa quantità di Cose, che trovava prima avanti di farsi una tal Diminuizione. Non vede, altro essere lo alzar la Moneta di Prezzo, altro il diminuirla di Peso; nè vede, che il Rimedio vero, per fermar la Moneta nello Stato, ed arrestarne l' Estrazzione, era il darle un' adequato Valor Estrinseco, per cui l' Estrazzione medesima non sì di leggieri potesse tornar

Conto

Conto; E che la Moneta fatta nel 1622. appunto per questo motivo fù estratta, e finalmente tosata.

Potiamo noi dir per avventura, che quantunque il Ducato antecedente si fusse alzato di Prezzo al segno eccedente di 20. per cento, per cui valse grana 120., come tutt'ora corre una tal Moneta, che non è più Moneta de' Conti; se si fusse lasciato così nel Officio di prima, senza inventarsene un'altro diminuito di Peso; che le Robe da contrattarsi, e i Cambj avrebbon fatto alzamento alcuno? nò certamente: Che anzi avrebbono, rispetto a quel di prima, di qualche cosa sl'assato; e i Cambj specialmente sarebbonsi resi allo Stato più favorevoli di prima. E la ragion è questa: perchè la Moneta che si spendeva, o si cambiava, quantunque fusse intrinsecamente la stessa di prima, era però valutata e prezzata più di prima. Il qual buon effetto non sortisce allorchè una tal Moneta cessa d'esser Moneta de' Conti, e de' Cambj; ed allorchè pe' Conti, e pe' Cambj fassene un'altra diminuita di peso a raguaglio dell'Alzamento del Prezzo dell'altra; Non sortisce, dico, che la Moneta alzata incontri più Roba di prima; anzi sortisce per lo più che ne incontri meno, quantunque nell'intrinseco sia la stessa, e non sia stata in verun conto mutata. Io hò sempre toccato ed esaminato un tal'effetto; e quì non sia superfluo, per gli Errori che i più vi prendono, a ripeterlo, e tanto più rischiararlo.

Quando non si diminuisce il Peso, e solamente si alza il Prezzo; le Robe non incariscono: che anzi la Moneta incontra più Roba di prima.

Supponiamo, che 12. de' Ducati di Napoli pesassero un'oncia di Argento l'uno, e supponiamo, che la Seta valesse un Ducato la Libra; ogni un vede, che si conseguirebbero per questi Ducati 12, libre 12. di Seta. Supponiamo nell'istesso tempo, che questi Ducati venissero alzati di Prez-

Dimostrazione economica.

zo;

zo; e da grana 100. paſsaſsero a grana 133 $\frac{1}{3}$, e quindi ceſsaſsero di far più l'Officio di Moneta de' Conti e de' Contratti; ma che per queſt' affare vi ſubintraſse un altro Ducato a tal ogetto fabbricato, che peſaſse tanto meno a raguaglio di quel, che ſi è alzato il Prezzo del primo, e però ſi faceſse di $\frac{1}{4}$ d' oncia di peſo, cioeaddire una quarta parte meno dell'altro; Egli è certo, che il Commercio nel vedere la Moneta ſcemata di peſo, altererebbe toſto il Prezzo della Seta, e ſarebbe da contentarſi che l'alteraſse di una ſola quarta parte. Ma diciamo che di tanto a giuſta miſura l' alteraſse; Egli è certo che non più libre 12. di Seta ſi conſeguirebbero, ma libre 9. Perchè la Seta da carlini 10. alzerebbe a carlini 13. $\frac{1}{3}$. Che ſe ſi voleſsero ſpender per la Seta i Ducati 12. primieri non diminuiti di peſo, e che han ceſsato d' eſser Monete de' Conti, e de' Contratti; in tal caſo, e a detto raguaglio, quantunque tai Monete faceſsero ducati 16. di Moneta de' Conti; ogni un vede, che, calcolata la Seta a carlini 13 $\frac{1}{3}$, ſi conſeguirebbono non oſtante le ſudette libre 12. di Seta, e non più. Ecco dunque che la Facenda ſi riduce all' iſteſso piede, e come ſe non ſi fuſse la Moneta alzata di Prezzo.

Ma ſe all'incontro un tale Alzamento ſi faceſse in modo, che il Ducato alzato reſtaſse non oſtante per Moneta de' Conti, e non ſe ne faceſse, e non ſe ne ſoſtituiſse un altro, diminuito di Peſo; ſortirebbe certamente in tal caſo, che quantunque non per tutto il raguaglio dell' Alzamento, almen per buona parte, più quantità di Seta verrebbeſi ad acquiſtare, ſpendendoſi i Ducati 12. non diminuiti. Ed ecco incontrare una porzione di Argento più quantità di Roba di quel, che incontrava prima. Il che è ciò che deeſi in tutto procurare, per contribuirſi nello Stato all' Abondanza di

un

un qualche metallo, che scarsegiava. Ed ecco in somma, che quanto agli effetti è diversa la Facenda: Perchè diminuendosi il Peso della Moneta de' Conti, e de' Contratti, voluta effettiva di Argento; si fa male, o almeno non si fa bene alcuno Ed alzandosi soltanto il Prezzo, senza di ammettere diminuizione veruna, si conseguisce tutto l' intento, che si desidera.

Sempre si causa male col scemar si l' Intrinseco della Moneta de Conti, voluta effettiva.

Ma egli è sempre da dire, e da ripetere, che per lo più si fa male, allorchè la Diminuizione si ammette. Conciosiachè nel passaggio, ed anco molto tempo dopo il passaggio da una Moneta all' altra, incariscon le Robe più di quella misura, che s' è diminuito: I Cambj anch' essi sù questo Piede sbilanciano: Si eccita l' Estrazzione del metallo di quella Moneta che si dimiuuisce: Alterarsi il Prezzo del metallo, e non torna conto farlo venire da fuori: La Zecca punto non s' esercita, come per altro vanamente si sperava: L' Entrata del Principe si diminuisce, e perde nel suo valore e merito: Lo Stato è sottoposto più di prima a restar privo di Moneta; E lo Stato non meno, che il Commercio risentono discapiti, e mali gravissimi.

Che se Le Blanch, riferito dal sudetto Autore, ha detto, che gli Aumenti delle Monete sono non meno perniciosi delle Diminuizioni; questo dire egli è malamente interpretato. Conciosiache Le Blanch con Frase Francese per Aumento intende il moltiplico della Moneta, fatto per mezzo della Diminuizione del Peso; E per Diminuizione intende il restringimento del numero fatto coll' ingrossamento della Moneta, resa più forte, o sia di maggior valor' intrinseco, di quel che era prima. In somma non intende di parlare di Prezzo.

Si dirà per difesa di Vergara, che egli questo

sto Termine di Alterazione l' Intende in un'istesso tempo per alzamento di Prezzo da una parte, e di scemamento di Peso dall'altra: Conciosiachè ogni mutazione, che fassi nelle Monete sia nell' Intrinseco o nello Estrinseco, sia per isbassare o per alzare; puol dirsi Alterazione, Ma si risponde, che questo Termine di Alterazione quasi comunemente è accettato per alzamento di Prezzo. Ma si conceda, che sia egli un Termine generale, e che sia accettato per l'una, e per l'altra cosa; Era tuttavia sempre in obligo l'Autore, per la qualità del Caso che pondera, il quale è accompagnato da due opposte Alterazioni, a distinguere una cosa dall' altra, per essere l' una buona e necessaria, e l' altra pessima e superflua, e degna d' essere avvertita e ripresa. Non essendovi bisogno, che per far sussistere la Moneta de' Conti su d' un Prezzo sempre fisso ed immutabile; s' abbiano a diminuir nell' Intrinseco le Monete effettive, e s' abbiano a far Monete nuove di minor intrinseco, come vedremo inseguito.

Melon, Autore citato altrove, avendo in vista i bellissimi effetti causati a gli Stati dall' Importantissima proprietà dell' Alzamento del Prezzo delle Monete, di cui noi parliamo; e mentre spiega una parte degli affetti stessi, cade per altro verso nell' Errore di attribuirli ad una falsissima e perniciosissima causa, che consiste nell' Aumento del Numero per mezzo della Diminuizione del Peso.

Mentre Melon vuol dire una necessaria Verità, inciampa in un perniciosissimo Errore.

„ I nuovi Legislatori (dice egli) sotto de' mi-
„ gliori Principi hanno aumentato, pe'l mezzo degli
„ editti, le Monete sì d'Oro, che d'Argento: per-
„ chè gli son parse insufficienti alla quantità de'Cam-
„ bj necessarj al bisogno, ed alla rapidità de' Ri-
„ cambj, E questa Politica assai Saggia, (siegue a dire)

„ dire), ha sostenuto e sostiene dopo molti Secoli
„ la Libertà degli Stati, che se ne sono serviti; e vi
„ mantiene la Forza e l'Abondanza „.

Egli è dunque d'avvertire, che l'Autore per Aumento intende di parlare della Diminuizione del Peso; e di un novero minore di Monete grosse farne un più maggiore di meno grosse. Questo lo dobbiam' intendere non solo perchè, come s'è detto, i Francesi in detto senso ricevono il Termine di Aumentare; ma perchè ben anche l'Autore stesso a tutto potere, come vedremo appresso, difende apertamente la Diminuizione del Peso, o sia dell' Intrinseco, per aumentarne in questa guisa il novero. Che però noi avremo tutta la ragione e tutt' l'occasione di confutarlo in questo Particolare. E vedremo, che quando i Legislatori sonosi veramente investiti di Saggio Avvedimento, hanno soltanto alzato il Prezzo delle Monete, perchè così veniva indicato dalla reale scarsezza del metallo; E per aumentare o sia multiplicarne il Novero, non si sono serviti delle Diminuizioni. Il Novero è stato reale non ideale, fisico non metafisico. In somma s'è aumentato il Novero colla medesima solita sustanza e misura, e per mezzo de' metalli acquistati da nuovo con diligenza, e con tutto il possibile risparmio; non già col metallo della fusa Moneta che esiste. Ha Venezia alzato spesse fiate il suo Zecchino di Prezzo, e giammai l'ha diminuito di Peso: Il suo Ducato d'Argento Effettivo l'ha alzato in varie Riduzioni sino a quasi 30. per cento, e mai l'hà toccato nel suo intrinseco. Ha la Spagna le sue Piastre, e le sue Doppie, che ha alzato di prezzo in più d'una occasione; ma quanto all'intrinseco Valore sono state sempre le medesime.

In oltre egli è d'avvertire nel Passo di tal' Autore, non esser i Cambj e i Ricambj causa, che

debba scarsegiar l'Oro e l'Argento: Perchè il *Cambio* (son parole dello stess' Autore) *non rende nè debitore nè Creditore lo Stato, ma dinota ciò che sia delle due Cose*. E quando passa Oro, e Argento da uno Stato all'altro per estinzion di Debito, o per istabilir un qualche Credito; cessa il motivo, e si viene a sfuggire la Causa del Cambio. Il Cambio dunque non fa escire la Moneta dallo Stato; attesochè egli non è altro, che compensazione di Debito e di Credito, che ha una Piazza col di Fuori.

La Causa però, per la quale i *nuovi Legislatori hanno* con sommo giudizio sol tanto *aumentato* il Prezzo delle *Monete*; ella è quella, che l' Autore stesso produce in altro luogo, con dire: *Il Prezzo dell' Oro, e dell' Argento ha variato di molto in Europa. Ei risulta da un' Estimo generale, che ne fanno le Nazioni di Commercio; E questo Estimo dipende dall' Abondanza delle Miniere più, o meno grande di tai metalli*. E in altro luogo per motivo degli Accidenti del Tempo presente, e che sono i più ordinarj, perchè nascon dalle vicende del Commercio; migliore anzi più istruttiva è la ragione per la quale dice: *Che la quantità dell' Oro, e dell' Argento, portato in Europa dopo la scoperta dell' America, avrebbe dovuto produrre una maggiore estenzione di Prezzo nelle Cose; ma l' Argento portato all' Indie Orientali ha fatto una Compensazione sì varia, che è impossibile a percepirsi esattamente*.

In fatti l'Argento è quello, che di presente si restrigne rispetto alla sua pristina Abondanza: Perchè dalle Nazioni Commercianti vien portato, come già s' è detto, in Oriente. E questo egli è il motivo per cui abondano le Monete d'Oro, e scarseggiano quelle di Argento, dovunque le seconde non sono a dovere valutate in modo, che truovino nello spen-

dersi

dersi maggior Roba di prima; E dovunque in somma, o si trascurino le legittime Riduzioni; o se si Riduce, questo fassi con difetto, ed errore.

Quando dunque si stà nell' Attenzione di regolarsi sù gli Essenziali Principii fin quì addotti, e che siam per addurre per conto della Riduzzion delle Monete; puotesi in molto contribuire all' Abondanza del metallo, che si restrigne. Ogni Vantaggio nelle Cose si produce massimamente dal procurarsi a bello Studio una buona Provista di tuttociò, che và scarsegiando. E questa Provista o sia Abondanza è quella poi, che facilmente puol mettersi a profitto sì dello Stato, che del Commercio.

CAPITOLO X.

Perchè siena dannosi gli Alzamenti smisurati, e illegittimi del Prezzo delle Monete.

Egli è certo, che le Azioni eccedenti, fuori della reale Misura del bisogno, producono un' effetto contrario a ciò che hassi per degno Fine, e per cui le Azioni stesse dalla Natura, e dalla Ragione son destinate.

L' Alzamento del Prezzo delle Monete dee farsi, come più volte s'è detto, a misura del Ristrengimento reale che siegue de' metalli frà le Nazioni di Commercio. Ed il far questo quanto è Cosa necessaria, altretanto è giustissima ed utilissima.

Venezia degna d'esser imitata permotiva di Monete.

Esempio di ciò ne sia Venezia, la quale in Genere di Monete, e di Zecca debb' esser in molto di norma la più sicura sì per ogetto di Stato, che di Commercio. Valea in essa nel Secolo passato il suo Ducato d' Argento Effettivo soldi 124.; ed appo-

co appoco, e secondo gli Andamenti naturali del Commercio frà le Nazioni, egli è arrivato fin ora fino a soldi 160.: il chè importa un 29. $\frac{1}{31}$ per cento. E questo egli è per appunto il Piede, e l' origine del *Sopraggio* di Banco. Il qual *Sopraggio* non è altro, che la differenza della Moneta corrente, o sia del Ducato *Imaginario* di soldi 124. all' Effettivo di soldi 160. E questa differenza di soldi 124. a soldi 160., o sia questo 29. $\frac{1}{31}$ per cento consona all' Alzamento, che in Napoli quasi tutt' in un Colpo si fece, come s' è osservato, del Prezzo delle Monete d'Argento; e si fece, dall' Anno 89. al 91., di 32. per cento. Perchè in fatti il Ducato o sia la Moneta destinata dal Carpio per grana 100. pervenne, a grana 132.: Sicchè quel, che Venezia ha fatto in più d' una volta, e nel Corso di 50. Anni, Napoli l' ha fatto in due Anni soli. Il chè fu errore; e molto più fu tale, perchè dall' altra Parte si diminuì, come s'è detto, il Peso della Moneta de' Conti, sostituendosi un' altro Ducato effettivo diminuito. Laddove Venezia, per tal Moneta de' Conti, e per farla sussistere sempre di un medesimo tenore a soldi 124.; ha sfuggito di valersi dalla Diminuizione dell' Intrinseco: come quella che ne ha ponderato i mali e discapiti gravissimi, che maisempre da essa ne dipendono.

Ma considerandosi l' Alzamento eccedente per sè stesso, fattosi in Napoli quasi tutt' in un Colpo del 32. per cento; egli è certo, che quantunque la Diminuizione non si fusse ammessa, come si ammise; avrebbono pur non ostante dovuto le Robe incarire in qualche conto: sebbene non tanto, quanto per causa della Diminuizione incarirono. Io dico le Robe da contrattarsi in Rame, perchè quelle da contrattarsi in Argento avrebbon dovuto certamente sbassare, e ciò per le ragioni addot-

addotte di sopra: In somma sarebbe pur sortito, che ciò che prima si avea con una Porzion di Moneta di Rame; non si potè aver da poi colla stessa Misura, o sia Porzione: Il chè è contrario alla Natura dell' Alzamento legittimo e reale; ed all' Effetto benefico; che se ne dee produrre; allorchè l' Alzamento stesso è fatto con giudizio.

Ed è per questo; che qui non è da ascoltarsi Melon, allorchè dice: che *il Principe in un momento potrebbe arricchir i suoi sudditi, alzando le spetie*. Il chè se fusse vero; il sudetto Alzamento, seguito in Napoli del 32. per cento in termine di due anni, avrebbe arricchito coloro, chè si trovavano Moneta d' Argento in lor potere. Ma s' è già dimostrato; che per causa dell' Incarimento delle Robe, non guadagnarono, nè perderono: E che solo guadagnarono i Debitori, quanto perderono i Creditori pe' Contratti fatti avanti; e da sodisfarsi dopo il Passaggio. Nè dee chiamarsi Arricchimento; se si risguarda il sollievo del Publico; tuttociò che ridonda in danno d' una qualche Parte; e non è ripartito con proporzionato Peso di tutti. In questa forma idear si potrebbono molte Strade di Acquisti ingiusti, e ruinosi per lo Stato, che sarebbero tenuti per salutari e giusti.

Errore di Melon.

L' Alzamento allorchè è sproporzionato al Sistema, causa la reale sproporzione; e la Moneta inferiore che apprezza, si slarga di soverchio, e s'avvilisce. In questa guisa torna conto l' estraerla o fonderla per esitarsi in Massa il suo metallo. Se il Ducato di Napoli s'alzasse a grana 150. tornerebbe conto esitar la Moneta di Rame a ragion di Peso, per farne delle Caldare, giacchè nello spendersi la Moneta stessa più non incontrerebbe le stesse cose, che incontrava prima, avanti che si facesse uno sì capriccioso, e stravagante Alzamento. In somma

mancherebbe del tutto, o almeno per molto si penurierebbe della Moneta di Rame, anch' essa cotanto necessaria al Commercio specialmente Interno. E come in molto è sortito in Francia, da dove è tornato conto l' estrarre la Moneta di Rame per portarla in altri Stati, dove era solita a spendersi, e dove con più di proporzione si raguaghava con l' Argento. Ma in Napoli corre di presente tutto l' opposto. Non valutandosi con sufficiente quantità di Moneta di Rame quella d' Argento, ne succede, che torni più conto fondersi, o estraersi l' Argento in Moneta. Ora che forsi non è egli questo l'istesso, che tener più conto del Rame, che dell' Argento; e preferire un metallo vile ed abondevole ad un metallo prezioso, e ristretto?

CAPITOLO XI.

Il Sistema delle Monete punto non dee risguardare i soli Bisogni dello Stato; ma principalmente gl' Andamenti del Commercio, e della Strettezza, o Larghezza de' metalli.

S'è dimostrato già, anche per Sentenza di Melon, che avendo il Prezzo dell' Oro, e dell' Argento variato di molto in Europa, e che risulta da un Estimo generale, che ne fanno le Nazioni di Commercio, e che questo Estimo dipendendo dall'Abondanza delle Miniere più o meno grande di tai metalli, ne conseguita senza dubbio, che secondo queste incidenze naturali de' metalli, debba regolarsi il Prezzo, e l' Estimo delle Monete, le quali di metalli son composte. Ora se chi dicesse: *esser cosa senza dubbio vantaggiosa ad uno Stato, il non toccar mai le Monete, allorchè l' Imposizione è sufficiente a tutt' i Pesi, ed allorchè è leva-*

ta

ta con facilità ; ogni un' vede, che verrebb' a distruggere il primo effetto, e la prima necessità ; e vorrebbe, che le Monete s' avessero a regolare e ridurre per motivo de' soli bisogni dello Stato ; non già pe' motivi del bisogno, del Sistema, e delle vicende del Commercio. Eppure egli è lo stesso *Melon*, che cade in questa sì dannosa contradizzione: come di troppo prevenuto dal voler coonestare quello, che è, non quello che dovrebb' essere. E quindi non si accorge di un' Errore quasi commune alla Nazione, e che alla Francia ha maisempre causato mali e discapiti gravissimi. Consona il suo dire con quell' altro, per cui asserisce : *La Moneta non doversi aumentare* (lui vuol dire aumentar il Numero di quella che è nello Stato per mezzo della Diminuizione dell' Intrinseco) *se non allorchè il Debito del Principe è tale, che i Valori delle Imposizioni sono sufficienti a sodisfarsi* : Il chè conferma in altri luoghi, e ne ritrae quelle errate Consequenze, che sono dell'istessa Natura del suo Principio.

Errore di Melon

Savary nel suo Dizzionario del Commercio cade anch'egli in questo abbaglio sì grave, allorchè dice : „ Le Monete Effettive potersi dall' Autorità del Sovrano aumentare, o diminuire secondo i bisogni dello Stato. „ Che però una Opinione sì errata, convalidata da pessimi Usi, e da sentenze tali ; comechè potrebbe, ed ha potuto infatti a qualche Legislatore mal rischiarato, e peggio consigliato da coloro, i quali son usi a dirigere i lor pensieri con quel che si dice, e che si fa, non già con quel che dovrebbe dirsi, e dovrebbe farsi; ha potuto dissi, e puote inspirare la pessima risoluzione di diminuire tanto più l' Intrinseco delle Monete non solo pe' Bisogni dello Stato, ma anco per quei del Commercio ; Perciò necessita farne

Errore di Savary.

vedere, il più che si può, le Improprietà, e le Inconvenienze.

Quando i Popoli non possono alle Imposizioni sodisfare col supposto; che il Valore Numerario non sia bastevole; nulla giova; anzi è di sommo danno quel sofistico, ideale, e non sustanzial'Aumento, d' accrescersi il Novero delle Monete colla Diminuizion dell' Intrinseco. E se una Polizia pretende di regolar il Sistema delle Monete, come Monete, secondo i Bisogni dello Stato, e non secondo gli Andamenti del Commercio, che ne debbon essere come la Stella Polare; erra a tutto Cielo. Conciosiachè, quelche la Polizia stessa sbilancia, e riduce a capriccio da una parte; il Commercio si sforza, e per natura maisempre gli riesce dall'altra, di ridurre il tutto alla qualità del suo Sistema, e del suo Piede.

Diminuisce il Principe l' Intrinseco della Moneta; e'l Commercio alza i Prezzi delle Robe, e de' Cambj. Alza quello fuor di misura il Prezzo della Moneta d' Argento; e'l Commercio alza il Prezzo delle cose contrattate in Rame. Risolve il primo di stabilire un' eccessivo Diritto di Signoraggio; e'l secondo, oltre l' alzar il Prezzo delle Cose, ed oltre l' alterar i Cambj, introduce nello Stato Monete consimili fatte fuori di esso, o in esso, per mezzo de' Monetarj. Trascura il Primo di dar alle Monete un adequato Valor' Estrinseco; e'l secondo si sforza di fondere le Monete, o di estraerle fuor di Stato, non permettendo che del metallo possa effettuarsi, e complir l' Immissione, nè che la Zecca possa esercitarsi.

La Moneta ella è tale per sè stessa, perchè giuoca nel Commercio; e nulla per altro contribuisce allo Stato, perchè nasce dal Commercio ed è per il Commercio intesa. Che però allorchè

giuoca

nuoce al Commercio, nuoce inevitabilmente anco allo Stato. Ora se l'Aumento delle Monete, partorito dalle Diminuizioni, nuoce maisempre al Commercio ed allo Stato, perchè impedisce la Circolazione maggiore del Danaro, e impedisce l'Aumento e'l merito reale del Peculio, o sia del vero Valore Nummario; Come mai potran poi facilmente sodisfarsi le Imposizioni poste, e da porsi?

Mali causati a i Sudditi dalmutarsi l' intrinseco delle monete, sulla credéza di facilitar la sodisfazione delle Imposizioni.

Chi ha da contribuire dee farlo con quello che ha, perchè di Natura niuno puol dare, quel che non ha. Ora chi possiede per poter pagare, o ha Roba, o ha Danari, o ha Crediti; e se non ha queste Tre Cose, avendo credenza, si puol far un Debito per sodisfare.

Le quali invece di facilitarsi vie più si difficultano.

Se ha Roba da vendere non si nega, che per causa dell' incarimento, partorito dalla Diminuizione, riceve più numero di Monete, allorchè fa la vendita, e così meglio puol sodisfare all'Imposizione. Nondimeno egli è da osservar seriamente, che questo Incarimento è quello appunto, che fa gravissimo male per altro verso sì al privato che al publico, e getta a terra tutto lo sperato beneficio, fondato dal pernicioso sofista in persuadere l'Aumento del Peculio per mezzo della Diminuizione.

Come ciò fortifica per motivo de' Mali causati al Commercio.

Se si risguarda il Privato, egli è certo, che niuno, per quanto abbia di roba, puol aver tutte le Cose necessarie: ed avendo da comprarne di molte, e trovando i Prezzi incariti, vien' a perdere nel comprare tutto ciò, che ha avanzato nel vendere. E se è più quel che ha comprato di quel che ha venduto, ogni un vede, che perde. Si aggiunga, che incaritesi di Prezzo le Robe, nasce d'ordinario, che siano più coloro, che voglion vendere, che que' che voglion comprare. E se

vi sono compratori, questi lo sono pe'l puro bisogno. Nasce eziandio da ciò, che l' Incarimento non è proporzionato, nè raguaglia la Misura della Diminuizion della Moneta; e quindi non sempre restano compensati i Danni di una Parte, co' i Vantaggi dell' altra. Nè essendo molti i Compratori, nè abondevoli la Comprede; chi non vede, che s'impedisce di molto la Circolazion del Danaro, e'l Commercio ne languisce? Aggiungasi, che, nel Passaggio, e qualche tempo dopo il Passaggio da una Moneta all' altra, pochi son quegli, che sappian fare un giusto Calcolo della Misura di ciò, che s'è diminuito, affin di stabbilir prezzi proporzionati. Che anzi tutti si sforzeranno di tirare il più che possono, i Prezzi al di loro maggior Profitto; ed ecco introdursi Prezzi irregolari, e fuor di strada. Alcune cose son pagate all'istesso prezzo di prima: ed ecco un' evidente perdita ne' Venditori; Altre son pagate oltre misura della Diminuizion della Moneta: ed ecco un' evidente perdita ne' Compratori. Ne vien da ciò, che la maggior parte si mette in guardia; il Comercio s' infelicita; vi sucedon Fallimenti; e di molto s'impediscon le Comprede e le Vendite. Coloro che hanno Moneta forte, la occultano, e la rinserrano, nè la portano in Zecca, per essere scambiata, come spesse fiate vanamente si è preteso colla Moneta di minor peso novellamente fabricata: E quindi anco per questo motivo la Circolazione languisce. I Prezzi sconvolti ed irregolari trattengon le Robe nelle forti mano, aspettando esse che cessi la Tempesta, e che il Principe, avvertito de' mali, restituisca, com' in Francia spesse volte è succeduto, al pristino piede la Moneta.

Se poi chi ha da pagar le Imposizioni, si trova Danari in Moneta non diminuita; non si niega, che vien

vien a pagar meno del passato. Ma quest'utile da una parte non compensa il danno, che sentesi dall' altra. Conciosiachè sconvoltosi il Commercio, non riesce al possessor del Danaro, stabilir coll' Impiego quelle Utilità regolate, che stabiliva prima; E quindi è mosso a trattener il Danaro ozioso, pe'l timore di perdere coll' impiegarlo. Oltredichè, incarite le Robe più di quella Misura che s'è diminuito, ed essendo di natura molto più l'Importo di ciò, che debbe spendersi di Danaro pe'l mantenimento di un'Anno, che non è l'importo dell'Imposizione annuale; ne avviene, che sia molto più il danno ricevuto nello spendere per il mantenimento, che non è il risparmio sentito nel pagar meno d'Intrinseco Valore per l'Imposizione.

Se poi ha de' Crediti, ed essendo sodisfatto in Moneta dopo il Passaggio; maisempre vie maggiormente perde, perchè è sodisfatto in Moneta diminuita, ed a pari Numero, non a pari Peso, o sia Valor' intrinseco. Quindi ciò che perde per motivo de' suoi Debitori, che sodisfano con meno valor intrinseco di quello hanno ricevuto in Credenza; non è che in minima parte compensato da quel risparmio, che gode in pagar l'Imposizione colla stessa Moneta diminuita. E quantunque sia tanto il Credito, quanto è l'Imposizione che dee pagare; in questo Caso non sente nè Utile, nè danno; ma sente bensì un grave Danno dall'altra parte per quel, che ha da spendere pe'l Mantenimento, che trova incarito.

Se poi si fà un Debito per poter supplire all' Imposizione; non sente nè Utile nè danno; attesochè paga con quell' istesso merito, che si riceve. Ma se vive colla Fatica mercenariamente venduta, egli è d'avvertire, che risente gravissimi danni, e travagli. Conciosiacchè nasce per lo più,

che

che i serviggi non incariscon sì presto, come incariscon le Robe: anzi vi passa del tempo non poco da un'Incarimento all'altro. Fra questo mentre, l'Utile, che sente il Mercenario in pagar l'Imposizione con Moneta diminuita; nulla gli giova; perchè paga coll'istessa Moneta, colla quale riscuote. Ma dall'altra parte sente moltissimo danno, perchè la sua mercede, la quale non s'è per anco mutata dal passato Piede, non incontra più le stesse Cose, allorchè è spesa, per esser le Cose stesse incarite a causa della Moneta diminuita. E quindi il misero Mercenario debbe vieppiù vivere con istento e meschinamente, non bastandogli la paga della Giornata al suo bisogno. E quì ecco una deplorabile e copiosa sorgente di miserie, e di mali indicibili.

Come ne segua gravissimo dāno al Principe.

Se si risguarda poi il Publico, e si considerano i bisogni dello Stato per conto dell' Utile prossimo, che a beneficio suo ideasi il Principe sulla Diminuizione dell'Intrinseco della Moneta, in riflesso che gode di un maggior numero; bisogna riflettere, che vano è lo sperato Beneficio: il quale se mai milita in qualche conto, è ricompensato tosto con altretanti discapiti, che feriscono vivamente il Publico Patrimonio.

Quindi per discifrare questa importantissima Disputa, bisogna supporre, e dire: Che, o il Principe tien molto Tesoro racchiuso; o pure invece di ciò ha molto Debito da sodisfare, e trovasi nell'istesso tempo nell'urgenza di spendere grosse summe, per una qualche repentina Impresa, e Necessità. Se tien Tesori racchiusi nonmai potrà militar l'estrema supposta Necessità, che lo astringa ad Espedienti nocivi per far Danaro, e per risparmiare. Ma diasi, ch'ei voglia aumentar il Numero delle sue Monete riposte, per poter avere viepiù di chè spendere; egli è certo, che incontrando i

Ser-

Serviggj, e le Robe incarite; si troverà maisempre nel grado d'aver a spender l'istesso peso di Moneta, che avrebbe dovuto spendere, se non avesse diminuito. Anzichè spesse fiate dovrà spender rispettivamente di più, perchè le Robe incariscon sovente più di quella misura, che s'è diminuito: Ecco dunque, che nulla gli frutta la Diminuizione.

Se poi non ha Tesoro riposto, e tien Debito vecchio da sodisfare, e nello stesso tempo si trova nell' urgenza di spendere grosse Summe per una qualche impresa, e necessità; gli sarà sempre d'incomodo, ed anco di pregiudizio, per causa dell' Urgenza, il sodisfar prontamente, quantunque sodisfi con suo Vantaggio, e con danno de' Creditori pe' contratti fatti avanti il Passaggio di una Moneta all'altra. Se poi intende di far aspettar a miglior tempo i Creditori stessi, non è dovere, nè porta il Conto farli soggiacer a due danni; l'uno di aspettare maggior tempo per esser sodisfatti; l'altro di aver a patire discapito nella sodisfazione, per il meno valor intrinseco che ricevono, rispetto a quel ch'hanno dato. Che però in tal Caso ogni buona Politica suggerisce, che si tengano speranzati di dover essere sodisfatti a dovere.

Ma diasi che il Principe voglia sodisfar prontamente per quietarsi più facilmente co' suoi Creditori. E supponiamo, ch'egli abbia cinque Milioni di Debito, e che voglia diminuir la Moneta de' Conti e de' Contratti di un 20. per cento; non v'è dubbio, ch'ei vien' a pagare quattro Milioni, rispetto a quel che avrebbe a pagare se la sodisfazione si facesse colla Moneta non diminuita, cioè addire col solito peso; Sicchè risparmia il Valore d'un Milione di Peso di Moneta; perchè sebbene sodisfa coll' istesso Numero, non sodisfa però coll' stesso Peso, o sia Intrinseco. Ma

Ma egli è sempre dall'altra parte, e nell'istesso tempo nella necessità di spendere. E supponiamo, che avesse a spendere Cinque Milioni, che ritrae da suoi soliti Tributi, o da nuove Contribuzioni; egli è certo, che ne spenderebbe quattro, se non si fusse fatta la Diminuizione. Ecco dunque, che di un Milione di meno potrebb' allegerir i suoi Sudditi circa le nuove Imposte, o di esso potrebbe far a meno di aggravarli, Ed ecco che quel che il Principe avanza da una parte, lo perde indicibilmente più dall'altra: Perchè in quell'istante, che publica la Moneta diminuita, comincia a diminuirsi di altretanto la sua Rendita, di quanto ha diminuita la Moneta; e'l suo Patrimonio ne risente il discapito e la perdita in perpetuo, per un vantaggio, o sia risparmio fattosi una sol volta; e tutto questo perchè le Robbe, ed i serviggi incariscono,

Se una Polizia vuol far ben bene i Conti suoi, allorchè, per un qualche grande impegno di spendere, ha voluto far un qualche avanzo, o Risparmio, nel diminuir l'Intrinseco della Moneta; troverà in fine, che da questa Causa n' è avvenuto si sia fatta per esempio una spesa di Dieci Milioni di Argento, quando, senza di detta Causa, se ne sarebbero spesi Cinque, e forsi meno: tanto è lo scapito che si partorisce dopo il Passaggio da una Moneta all' altra, sì nel riscuotere, che nello spendere.

Che debba farsi per soccorrer lo Stato coll'aumẽto reale della Moneta, o sia del Pecunio.

In un'estrema Necessità, pe'l fine di soccorrer lo Stato piuttosto che guastar senza frutto, e con perpetuo discapito del Publico, le Monete; ella è cosa assai più sana obligar i Popoli a portar gli Ori ed Argenti in Zecca consistenti ne'varj Utensili, che servono per lo più al Fasto e al Lusso, da farsene Moneta; e quindi o da consegnarsi essa a i

a i Padroni stessi, o pure da ritenerla il Principe in imprestido mediante un'interesse modeiato e giusto. Ecco dunque uno de'buoni Espedienti, praticati da i Principi più saggi, e dalle Republiche più avvedute, per soccorrer lo Stato, e moltiplicare, ed aumentar realmente il numero, e'l valore delle Monete, in un'estrema Necessità.

Se poi si conosce, che nello Stato v'è sufficiente quantità di Danaro, o sia di Peculio, come per lo più suol accadere; ma che quest'Abondanza, o sia sufficiente quantità nulla giova, per esser ristretta e racchiusa in Mani, che la tengono oziosa; dee riflettersi, d'esservi ben'il modo di farla spargere, e farla *Circolare*, senza che i Possessori ne restin privi.

Affinchè il Publico goda tutto il Credito, bisogna fra l'altre Cose, che giammai disordini l'Intrinseco Sistema delle Monete. Ma se lo Stato di Danaro e di Metalli lavorati (il chè è cosa del tutto rara) fusse affatto scarso; bisogna nelle estreme Necessità procurarlo da'Forastieri coll'Imprestanze, e co'Sussidj.

Qualunque però sia la penuria, o l'Abondanza; il più general'Espediente è questo, da osservarsi diligentemente in ogni tempo, e da non preterirsi giammai: di provvedere e fornire preventivamente, e con anticipata Provvidenza di Peculio lo Stato; Facendosi in modo, che si converta, il più che si può, in Moneta che tuttodì dee uscir dalla Zecca, *tuttociò che avanza*, e procurandosi nell'istesso tempo, che delle Monete, e de'metalli, che sono nello Stato, non sempre torni conto l'Estrazzione, ma per lo più torni Conto l'Immissione: E quindi giammai sperar nelle vane Proibizioni dell'Estrazzione stessa, le quali non possono aver effetto; e giammai spe-

Notabile Avvertenza.

rar nelle Diminuizioni maisempre nocive del Peso o della Bontà delle Monete.

Ma dirà tal'uno: dunque giammai s' avrà a diminuire? E la Legge dovrà esse sì stretta, che giammai avrà a patir Eccezzione veruna? E dirà all'incontro: Se dunque maisempre s'ha da far la Riduzzion delle Monete per mezzo del Prezzo, o sia del valor Estrinseco; ne succederà, che per ogni ristrettezza accidentale di metallo, si ridurrà con il Tempo a tale l'Alzamento, che diverrà del tutto sproporzionato, e dannoso.

In qual Caso potrebbe in certo modo giovare allo Stato il diminuire l'intrinseco della Moneta.

Or quì quant' al primo Punto, si risponde; Che in un Caso solo trovo, che potrebbe in qualche conto non esser allo Stato, ma bensì al solo Commercio, dannosa la Diminuizione del Peso, o della Bontà della Moneta. E ciò allorchè il Publico fusse aggravato da' Debiti immensi per causa d'Imprestanze: e per quali pagansi annualmente grandiose summe d'Interessi, che assorbono quasi tutta l'Entrata del Principe. In tal Caso pare, che non sia nocevole, e giovi effettivamente il Diminuire; perchè vien a diminuirsi la Sorte principale, e l'Interesse. E supponiamo, che uno Stato fusse Debitore tanto co'Paesani, quanto co' Forastieri di 50. Milioni, per Imprestanze di varj Tempi; egli è certo in tal Caso, che se si diminuisse la Moneta di un 20. per Cento; diverrebbe la Sorte principale del Debito in sustanza di 40. Milioni; e risparmiarebbonsi ducati 400. Mila annui d'interesse, allorchè fusse l'usura al solo 4. per cento. Ma debbe avvertirsi, che questo Caso è diverso dal di sopra esposto; perchè per esso abbiamo considerato il Principe in una estrema necessità di spendere, e di far Danaro; e'l Debbito l'abbiam considerato non come Imprestanza, per cui si paghi interesse, ma come per Cose somministrate dagl' Impressarj,

e ven-

e vendute da altre Persone: Le quali altro non aspettano, e non desiderano, che d'esser pagate di ciò che avanzano: e non sono nel caso d'imprestare, e depositare; per il chè il Principe per potersene servir negl'imminenti bisogni, dee onninamente sodisfarli il più presto che può. Ma nell' altro Caso punto non milita l'urgente necessità di sodisfar la sorte principale, ma milita una certa anticipata, e riposata Provvidenza, per là quale si procura di alleggerire lo Stato di una gran summa d'Interessi, e di farlo in Tempi pacati, e del tutto quieti: perchè in tempi di necessità far non si possono queste Cose, per non amareggiare, ed alienar l'animo di chi fusse intenzionato a far Credito con il Publico.

Ma con quali Circostanze.

Egli è ben vero però, che bisogna di altretanto crescer nello stesso tempo i Tributi, di quanto s'è diminuita la Moneta: perchè se nò, si perderebbe dalla Parte de' Tributi assai più di quel, che dall' altra parte si venisse a risparmiare, allorchè si pagasse meno d'Interessi nell'Intrinseco della Moneta. E quindi supponiamo che lo Stato avesse quattro Milioni di Rendita; ogni un vede, che se da una parte il Principe risparmia annualmente ducati 400. mila sugl'Interessi; ne perde però 800. mila dall' altra sulle sue Rendite; e però egli è sempre astretto ad imponere nuovi Tributi. Che se si volesse restituire la Sorte Principale tutta in un Colpo, la qual Cosa è difficilissima, oltre l'esser dannosa per moltissime Ragioni, che non si posson sì di legieri riferire; in tal Caso gioverebbe la Diminuizion della Moneta: purchè però s'estinguesse tosto il Debito, e non vi corresse molto tempo; e purchè estinto in brieve spazio il Debito, venisse quella subito reintegrata. Ma sempre dee replicarsi che al Commercio si fà danno grandissimo, e questo per le due opposte Mutazioni, o siano Passaggi

da una Moneta all'altra.

Si dirà non importare, che si ponghino maggiori Tributi con quella misura che s'è diminuita la Moneta, attesochè i Popoli in sustanza non sono aggravati, perchè essi quantunque paghino maggior numero, pagano però l'istesso peso di Argento che pagavano prima di diminuirsi la Moneta. E all'incontro, per causa degl' Interessi, vien il Principe a scansare il Peso della summa di ducati 400. Mila annui risparmiati.

Ma quì si risponde: Dunque la Diminuzione è fatta per tutt'altro, che per *facilitar l' Imposizione*, giacchè per ogni verso bisogna l'Imposizione accrescere. E mentre questa si accresce, e mentre nascono tutt'i mali gia enumerati per conto del Privato; puol dirsi per avventura, che l' Imposizione si venghi a facilitare?

Due inconvenienti che nascono nel Caso supposto.

Ma oltre a questo mai sempre vi nascon nel Caso supposto due altri inconvenienti, cioè: l'Ingiustizia, e 'l Discredito Publico. Conciosiache per la prima nonmai si potrà salvar l' Equità (per quanto militi il riflesso della Conservazion dello Stato, che dee preferirsi ad ogni altro Interesse) allorchè i Creditori non sono sodisfatti a misura di quel Peso di Moneta, che hanno depositato. Per il secondo, che è il Discredito; egli è certo, che il Principe và in pericolo di non trovar più Gente, che impresti, o depositi spontaneamente; e specialmente allorchè si trova in una qualche urgente Necessità. Che però egli è sempre cosa migliore ricorrere a quel che la Natura ottima Maestra delle Cose ha per sè stessa insegnato; cioè: Che ciò, che urgentemente bisogna pe'l Bene d'una Società, sia a proporzion delle Forze, e degli Averi imposto sù tutta la Società; Dico a proporzion delle Forze, e degli Averi: Perchè invero siccome quando il Peso,

so, che dee, e puote sostenere la Spalla, s'ha riguardo di gravarne la Spalla; e quasi tutt'il pensiere si pone a gravarne le Dita della Mano, donde, come già s'è dimostrato, si rende insoffribile, ed impossibile il Peso. Così ne nasce poi, che si provi ogni difficoltà nel far il pieno de' Tributi sufficienti. Il chè poi è la Sorgente d'Espedienti cattivissimi e nocivi; E fra gli altri potiam contar quegli di aversi a fondar Soccorsi ed Avanzi vanissimi e nocevolissimi sulle Diminuizioni delle Monete.

Stabbilitasi dunque la vera e propria Strada di sufficienti e benefici Tributi sì Ordinarj che Straordinarj, egli, è sempre meglio valersi di questo sì naturale soccorso, a cui, e ad ogni modo bisogna sempre infine ricorrere; che permetter fra gli altri mali la perdita del Credito Publico, mille fiate più vantaggioso di qualunque Tesoro. E come la Diminuizion della Moneta apporta gravissimi mali e discapiti all' Azzienda, ed Entrata del Principe: e come insorgendovi fra poco la necessità di aver ad imponer Tributi maggiori, rispetto a ciò che seguirebbe, se non si ammettesse la Diminuizione: causa potissima di tanti discapiti e mali sì publici, che privati; Così è sempre meglio ricorrer alla bella prima al natural'Espediente de' Tributi stessi, posti, (come s'è detto nell' altro Trattato) a proporzion delle Forze, e degli Averi specchiati de' Cittadini.

I Veneziani, trovandosi nel 1717, aggravati da una grandissima spesa per la Guerra con il Turco, ed ammaestrati, per antica Esperienza, de' mali indicibili causati dal guastar e sconvolgere il solito Intrinseco della Moneta: e per risparmiar nell'istesso tempo, ed alleggerir una parte di Peso d'Interessi sù i Publici Depositi; calarono, piuttosto che toccar la Moneta, l'Interesse a 2. per cento, da 4., che era prima. In questa forma

si venne ad imporre un Tributo come straordinario sull'Entrata Certa e specchiata de' Depositi; Tributo che durò, quanto durò la Necessità. In fatti cessata poi la Guerra, e con ciò la spesa immensa: e facendosi attenzione quanto importi il Credito Publico; saviamente si deliberò, che chiunque avesse depositato in avvenire, avrebbe goduto il pristino 4. per cento d'Interesse: E di più avrebbe potuto ravvivare altretanta Summa di vecchio Capitale, come se fusse in quell'istante depositato. In questa guisa si rilevò l'Equità. Il Credito fu amplamente riacquistato, e si eccitò nel Deposito della Zecca una radoppiata sorgente di novelli Tesori.

Come veramente si facilitino le Imposizioni.

Ma la maniera più vantaggiosa e più naturale in oltre di facilitar la sodisfazione delle Imposizioni, e stabilirsi il Principe un Soccorso grandissimo ne'straordinarj bisogni, non chè negli ordinarj, e nell'istesso tempo che gli faccia un buon Prò; egli è in oltre di coltivare davvero il Commercio, e quindi promuovere quella benefica Circolazion di Peculio, la qual'è tale, allorchè il Danaro, e la Ricchezza non vien in una Parte, col discapito e col male sì Fisico che Morale, risentito da molte altre Parti dello Stato; e nell' istesso tempo di distribuir, come s'è detto, il più forte delle Imposte sù i Ricchi di ricchezze stabili e specchiate: E di più metter tutti nell'Emulazione di contribuire straordinariamente, allorchè occorra. La qual'Arte cotanto vantagiosa per lo Stato, e per il Principe, è da stupire, che sia per molto obbliata in alcuni Stati anco de'giorni nostri. Seppure non vogliamo ciò attribuire alla mancanza di quell'altra Arte viepiù essenziale, di promuover il *buon Uso* delle Ricchezze; e di eccitare l'*Amor vero* sì di Patria che di Principe. Il chè giammai puote, per quanto fa mestie-

ri

ri aver il suo luogo; allorchè delle Ricchezze se ne fà per lo più un mal'Uso, e falsamente si stima che questo mal'Uso possa conferire allo Stato ed al Commercio; ed allorchè il più forte de' Tributi per un simile grandissimo Errore, va a cadere su i Poveri, e sulla Gente mercenaria.

Quanto poi al secondo Punto di poter con il Tempo divenir eccessivo il Prezzo della Moneta, allorchè, per ogni accidentale Ristrettezza di metallo indicata del Commercio, s'avesse ad alzar il Prezzo di quella; Rispondo, che questo male dell'Eccedenza nonmai puote accadere. Noi non diremo, che una cosa alzi fuor di ragione di Prezzo, allorchè la cosa stessa realmente si restrigne, e scarseggia. E quante volte l'Argento realmente si restrigne, maisempre ne sarà ragionevole e necessario l'Alzamento del Prezzo di quella Moneta, il cui metallo si restrigne. Oltredicchè quella stessa ragione, che spinge ad alzare, e proporzionare, allorchè del metallo accade la Ristrettezza; è quella stessa, che obbliga a sbassare, allorchè ne accade l'Abondanza. E trattandosi del Rame, sempreche si baderà al costo anco di questo metallo, e per connessione alla sua Abondanza: e quante volte si troverà, che la di lui Moneta, calcolata la spesa della Fabbricazione, non ha d'Intrinseco quel Valore di Argento, che apprezza; Egli è da osservare, che sempre v'è luogo di alzare: E come siegue nella Moneta di Rame del Regno, la quale rispetto all'Argento che apprezza, contiene, come vedremo fra poco, un 16. per cento meno d'Intrinseco, calcolata la spesa della Fabricazione.

Notabile Avvertenza.

Che se l'Alzamento fusse ridotto a segno tale, che alzandosi maggiormente, venisse la porzione del Rame a costare più di quel, che costa la Porzion dell'Argento apprezzato; in questo caso bisogna

ricorrere all'Oro, e sbassar di Prezzo la Moneta d'Oro, dando per essa meno Moneta di Argento; supposto, che nell'Oro non sia seguita Ristrettezza alcuna. Ma supposto, che fusse seguita una tale Ristrettezza, e non si fuise ristretta quella dell' Argento, bisogna dar più Moneta d'Argento per quella d' Oro, senza toccare il Prezzo di quella d'Argento, che consiste in Rame. E se mai si restrignesse egualmente l'Oro, che l' Argento, basta in tal Caso alzare soltanto la Moneta d'Argento col Rame, perchè a raguaglio si vien ad alzar anco quella de'l'Oro. E così amendue questi preziosi metalli vengono ad incontrare e meritare più Roba di prima. Ma se il solo Rame si restrignesse, perchè la Miniere ne dassero in poca quantità, (la qual Cosa è quasi impossibile a sortire); egli è da osservare, che in questo sol Caso sarebbe necessario diminuir di Peso la Moneta di Rame; e specialmente se questa fusse molto in uso per la Guerra guerreggiata, e fusse Moneta de' Conti, com'era appo i Romani, e come vedremo con ciò che siegue. E vedremo le Cause per le quali la sola Moneta di Rame è quella, che deesi diminuir nell' Intrinseco, allorchè scareggia realmente il suo metallo; ed allorchè il suo valor intrinseco è tale, che non dà luogo a maggiore slargamento.

Allorchè il Rame si restringesse, in questo caso solamẽte areb be la Monela di Rame a diminuirsi.

GA-

CAPITOLO XII.

Non è vero, che i Romani (come erratamente pretende Melon) sìansi serviti della Diminuizione del Peso delle Monete pe'l Fine assoluto di soccorrere lo Stato; E quali sieno state le Cause per le quali, e le Circostanze colle quali, hanno la sola Moneta di Rame diminuito.

MElon per convalidare il suo Asſunto, per cui sostiene, che possa, e debba conferir allo Stato il mutar il solito intrinseco Sistema delle Monete; riferisce: Che Enrico Polacco Consigliere del Magistrato della Zecca, avendo composto un Libro, o sia una Istruzzione per il Duca di Sullì Sopraintendente delle Finanze di Errico IV., dimostrò: non esservi cosa più perniciosa allo Stato, che l'aumentar il numero delle Monete pe'l mezzo di ciò, chè quì si chiama Diminuizione dell'Intrinseco; e dimostrò di quanto Bene sia egli e per lo Stato, e pe'l Commercio, lasciar le medesime sempre intatte, e di un'istesso intrinseco Tenore. E che essendo questo Libro stato col tempo impresso nel 1709., e mandato in Luce da Persona molto capace, che vi fece la Prefazione; accadde, che mentre era per publicarsi, risolse il Rè di far tutto l'opposto di quel, che un tal Libro sostenea; Cioèaddire, che aumentò la Moneta pe'l mezzo della diminuizione del Peso in un modo il più grande, che fuſse stato fatto mai dopo Carlo VII. Ed avendo una tal Cosa alquanto imbarazzato l'Editore, questi si studiò di dire, e di attribuir il tutto *a quella necessità, che obliga qualche fiata i Politici più sennati a dispensarsi delle più lodevoli e migliori Regole loro: Dalle quali in certe Occasioni è Prudenza non meno*

che

che Accortezza il saperſene diſcoſtare. E che *la più famoſa Republica, qual'è ſtata la Romana, fu obligata anch'eſſa per la medeſima Neceſſità ad aumentar il numero delle Monete* pe'l mezzo delle Diminuizioni dell' Intrinſeco. Ma anco una tale aſſertiva dell'Editore ſteſſo, ella è ripreſa da Melon, con dire: Che *ſarebbe ſtata coſa più ſincera, ſe l' Editore aveſſe detto, che il Rè avea conoſciuta la falſità del Principio di quel Libro. Dal qual Principio ſiccome egli s'era già allontanato altre volte con del ſucceſſo; così rinovava l'iſteſſo anco di preſente*. E ſogiugne, che *queſta ſincera, e meritata Lode, era da preferirſi ad una adulazione, la quale non facea punto al Caſo*.

Melon però dovea badar di riprender l'Editore, piuttoſto per aver mal'appropoſito e difettoſamente interpretato l'Eſempio di Roma, e i Paſſi di Livio, e di Plinio, che per altro. Conciofiachè cade anch'egli nello ſteſſo abbaglio: E mentre, coll'addurre i Paſſi degl' Iſtorici, crede di dar Polſo alla ſua Maſſima; non fà altro, che diſtrugerla: come per altro ſuol accadere a tutti coloro, che ſi mettono a ſoſtener un falſo Principio.

Livio in fatti, narrando l'Eſpediente belliſſimo preſo da Conſoli, per far riſolver i Cittadini a contribuire, i quali a ciò eran per altro reſtii, e narrando l'Eſortazioni loro, perchè volontieri il faceſſero; dice fra l'altre coſe: „ Ma tuttto l' Oro, e l' Argento degli Utenſili, e di più tutta la „ Moneta di Rame ſi porti ora ſubitamente al Magiſtrato della Zecca. E ſogiugne, che in ogni „ Coſa fu tanto grande la concordia univerſale di „ tutti, che i Conſoli ne furono grandemente ringraziati. E che licenziato il Senato ciaſchuno atteſe a gara a portar in Publico l'Oro e l'Argento, „ e la Moneta di Rame, con tanta emulazione e

„ fret-

„ fretta, che ogni uno contendeva d'esser descrit-
„ to trà i primi ne'Libri publici, tanto che nè al rice-
„ versi i danari non bastavano gli Officiali, nè al-
„ lo scriverli gli Scrivani consueti. *Caterum omne aurum, argentum, as signatum ad triumviros mensarios extemplo deferamus. In hoc tanto animo consensum est, ut gratia ultro Consulibus agerentur. Senatu inde misso pro se quisque aurum, argentum, ÆS SIGNATUM in publicum conferunt, tanto certamine injecto, ut prima inter primos nomina sua vellent in publicis tabulis esse; ut nec Triumviri accipiundo, nec Scribæ referundo sufficerent. Liv. Dec.2. L.6.*

Da chè rilevar si dee, che l'Aumento del Numero delle Monete d'Oro, e d'Argento non fu fatto idealmente, ma sustanzialmente; nè fu fatto pe'l mezzo della Diminuizione del Peso, ma pe'l mezzo degli Utensili ed ornamenti d'Oro e d'Argento offerti da i Cittadini, affinchè se ne fabbricassero Monete del consueto Peso, e della solita Bontà. Che però questo è il vero modo di aumentar il numero, e la summa del Peculio, e di farlo davvero e non da burla; e questo è il vero modo di soccorrere a i bisogni dello Stato. Conciosiachè leggendosi il resto del Discorso dell'Istorico, si trova, che i Romani erano in tutto restii a contribuire; Ma avendo i più Ricchi, e i più Principali cominciato essi i primi; l'Esemplo loro eccitò l'emulazione, e'l Concorso di tutti gli altri. La qual Cosa è Lezzione importantissima per quegli Stati, che per qualunque Contribuzione, o addossano i Pesi maggiori a i Poveri; o pure stabiliscon Vendite d'Annue Entrate per nuovi perpetui imposti Tributi. Il che è, come già s'è dimostrato, male gravissimo, sì perchè non si ritrae il sufficiente per una qualche gran necessità; e sì ancora perchè tai Espedienti non fan pensare al Ripiego salutare e del tutto

van-

vantaggioso, di eccitar le Volontarie Contribuzioni, e le Imprestanze senza Ipoteca, e tal volta senza interesse. Perchè in fatti io le tengo per Imprestanze quelle, che fecero i Romani.

Ma si potrà domandare, che cosa avesse a fare la Zecca di Roma delle Monete di Rame *Æs signatum*, potendosi sospettare, che si dovessero fondere per motivo di mutare l'Intrinseco: Conciosiachè solo del Rame si vuole il battuto in Monete *signatum*; ma dell'Oro e dell'Argento non si spiega questa Circostanza. E quì rispondo, che Plinio è quel che discifra una tal Facenda.

Dice dunque un tal'Istorico, interpretato, e commentato a dovere: Che il peso della Libra del Rame fù diminuito per causa della prima Guerra Cartaginese. Conciosiachè consumatasi per essa gran quantità di Moneta di Rame che appo i Romani era assai in uso, ed era Moneta de' Conti,) e specialmente nelle Armare Maritime ite a male; e causatosi anco per simil Guerra lo sconcerto del Commercio; ne venne, che il Rame molto penuriò in Roma, e però non bastava a i scambj del Commercio, e a i bisogni dello Stato. Per il chè fù stabilito, che la Moneta di Rame chiamata *Asso*, portata in Zecca si diminuisse in sei Parti di una, che era prima. E così ne venne, che il Publico fece un guadagno di cinque Parti per tutta quella Moneta, che fù consegnata; e potè fra l'altre Cose facilmente quietarsi co' suoi Creditori pe' Debiti fatti antecedentemente: *Libræ autem pondus æris imminutum bello Punico primo, cum impensis Reipublicæ non sufficeret: constitutum que ut asses sextentario pondere ferirentur. Ita quinque partes factæ lucri, dissolutumque æs alienum.*

Che poi travagliando Annibale la Republica, ed essendo Dittatore Fabio Massimo, furon fatti

gli

gli Assi di un Oncia l'uno: e si decretò, che la Moneta d' Argento chiamata Denaro, che prima era valutata Assi 10., si valutasse Assi 16. E così la Moneta pur essa d'Argento, che era il mezzo Denaro, chiamata Quinario si valutasse Assi 8., e la Moneta pur d'Argento, che era il quarto di Danero, chiamata Sesterzio si valutasse Assi 4.; *Postea Annibale urgente Q. Fabio Maximo Dictatore, asses unciales facti; placuit que denarium XVI. assibus permutari, Quinarium octonis, sextercium quaternis.*

Da chè rilevar dobbiamo, che i Romani diminuiron di Peso *solamente* la Moneta di *Rame*. E intanto bisognò per una tal Riduzzione ricorrere alla Diminuizione del Peso, o sia dell'Intrinseco, in quanto la scarsezza del Rame era realmente indicata dal Commercio; e in quanto la Moneta di tal Metallo è l'ultima, e la più infima; e quindi apprezza e non è apprezzata. Che però ci piace di chiamarla, e ci riesce di dimostrarla come Moneta *Fondamentale*. Ora non potendosi essa da un'altra Moneta più inferiore apprezzare, perchè questa Moneta non vi è; ragion vuole, che s'abbia a diminuir di Peso, allorchè si fusse per la scarsezza alterato il Prezzo del Metallo nel Commercio. E perchè questa alterazione o sia scarsezza era nel Commercio de' Romani realmente seguita in modo, che per comprarsi una Libra di Rame in Massa, si venivano a dare tante Monete di Rame, che pesavano più d'una Libra. E all'incontro, se chi comprava, avesse voluto star al Prezzo stabilito dalla Legge pe'metalli; ne succedea, che il Commercio s'ajutasse a metter l'uso di diminuir il Peso della Libra, e dare così meno quantità di Materia, per non contravenire alla Legge del Prezzo: *Libra autem pondus æris imminutum*; Per questo era necessaria la Diminuizione del Peso della Moneta, affinchè

La Moneta di Rame è quella sola, che puol diminuirsi di Peso, allorchè il suo Metallo si restringe.

finchè per quel, che ci voleva prima nello spendere col Peso maggiore, s'ottenesse la stessa cosa di poi col Peso minore. Perchè in fatti, essendo reale la scarsezza del metallo; veniva la Moneta, che s'era diminuita di Peso ad incontrar l'istessa Roba, che s'incontrava e s'acquistava prima col Peso maggiore. In questa forma veniva il tutto ad equilibrarsi, e veniva a sussistere la Proporzione del metallo in Moneta che si spendea, col metallo in Massa che si comprava. Le Robe poi in Roma non incarivano per la Diminuizione del Peso della Moneta, perchè la Riduzzione era per ogni verso legitima. E non incarivano, come maisempre incariscono, allorchè non già per causa dell'effettiva scarsezza del metallo, dal Commercio realmente indicata, si fà la Riduzzione; ma si fà soltanto pe'l Fine assoluto del bisogno dello Stato. E per cui onninamente giammai si possono, e debbono le Monete, non dirò nell'Intrinseco, ma nemmeno nell'Estrinseco toccare, che non s'abbiano a causare gravissimi incomodi, e travagli al Commercio, e viepiù allo Stato. Or noi potremo dir per avventura, che la Diminuizione sostenuta da Melon tragga sua Origine da Principii sì naturali, sì solidi, e sì giusti; o pure sia ella fondata nel Capriccio, e nella sofistica? E potremo asserire, che l'Esempio de' Romani convalidi, o pur distrugga la mal fondata opinione di quello? Quando la Riduzzione fà incarire le Robe, e fa alterare i Cambj, illegittima e pestifera è una tal Riduzzione; ed invece d'apportar sollievo allo Stato, gli apporta tosto discapiti indicibili.

Si aggiunga, che anco l'Argento nel Caso de' Romani scarsegiava. Nondimeno, avendo anco l'Argento, per causa della Ristrettezza, bisogno di Riduzzione; egli è da osservare, che punto non si

toccò

toccò l'Intrinseco delle Monete di Argento, nè si diminuì il Peso, o la Bontà; *ma si alzò il Prezzo*. E quindi la Moneta di Argento chiamata Denaro, che prima valea Assi 10., si alzò ad Assi 16. Dacchè viepiù rilevar si dee la solidità de'nostri Principii, pe' quali si è stabilito, che nè la Moneta di Argento, nè quella di Oro debba giammai toccarsi nel suo Intrinseco; ma bensì puote e debbesi mutar il Prezzo, secondo le Vicende del general Commercio, che indicano o scarsezza, o abbondanza di metallo. Ora se gli Aumenti; sostenuti da Melon, e specialmente per le Monete d'Argento, scarseggi o nò il metallo nella Generalità del Commercio, stabilisconsi, come lui fà, nello scemamento del Peso, o sia dell' Intrinseco; potremo noi dire per avventura, anco per l'Esempio de'Romani, che questa sorte di Riduzzione sia da lodarsi, sia da ammettersi, e sia per esser giovevole? Egli è certo che nò: perchè è stabilita nella Diminuizione del Peso dell' Argento; e poi nel solo riguardo dello Stato: Due Principii cattivissimi, e due Errori di tutta la Consequenza.

CA-

CAPITOLO XIII.

Non è vero, che la Diminuizione del Peso della Moneta, seguita nel 1708., producesse in Francia alcun soccorso allo Stato; ma produsse tutto l'opposto.

Altri errori perniciosissimi presi da Melon per motivo de le Monete di Francia.

NON dovendosi perder di vista Melon, hor che siamo nel più forte; egli è da osservare che questo Autore, posto all'Esame della Verità per motivo di mera istruzzione più, che di Critica, essendosi fondato in un Principio del tutto errato e falso; è costretto a deviare dal suo buon Giudizio, di cui lo stimo per altro fornito, e quindi a troviar in varj luoghi.

Egli frà l'altre cose vuol sostenere, che la Francia nel 1708. buoni effetti godesse per *Aumento* o sia moltiplico delle Monete, *seguito di una quarta parte* pe'l mezzo della Diminuizione del Peso, *e per una Rifosa generale, che stabiliva un gran Diritto di Signoreggio*; e soggiugne, che ciò *fù la Salute dello Stato*.

Non è avanzo quello, che goduto da una parte e per una sol volta, fa sentire danni maggiori per più parti, e per sempre.

Non si nega, che il Rè avanzò nella Diminuizione, e Diritto di Signoraggio; e specialmente avanzò nella sodisfazione de' Debiti, contratti avanti il Passaggio di una Moneta all'altra; E con esso avanzaron ben anche tutti que' Privati, i quali con quest'Epoca erano Debitori. Ma non si potrà negar nell'istesso tempo, che il gran Diritto di Signoraggio causa una grande Sproporzione, *biasimata e riprovata* dall' Autore medesimo in ogni luogo; e causando la Sproporzione, produce a I Sudditi mali e discapiti gravissimi; E sente il Principe, per altro verso, e in un istante, perdite di lunga maggiori di quell'Avanzo, che s'è ideato: Nè si potrà

trà negare, che quanto avanzarono i Debitori, altretanto perderono i Creditori. E finalmente non si potrà negare, che tosto *il Prezzo delle Derrate*, anzi delle cose tutte, come confessa l' Autore medesimo, *si aumentò* con quella Misura, e forsi più di quel che s' era diminuito l' Intrinseco della Moneta. Sicchè quanto avanzò il Rè per una sol volta nella distribuzion della Moneta, e pe' suoi Debiti, contratti avanti il passaggio; altretanto, ed altretante indicibili volte assoggettò lo Stato, a perder poi per le spese, e pe' Debiti fatti immediatamente dopo il Passaggio.

Perdevasi dunque del Re sì nell'esser Creditore che nell' esser Debitore, sì nello spendere che nel riscuotere; perchè riceveasi Moneta di minor peso, e di minor merito; e pagavansi poi a caro Prezzo tanto le Robe, che i serviggj. Che maraviglia dunque, se dapoi convenne soffrirsi *la Diminuzione delle Rendite Reali più della Metà* (come dall' Autore stesso, attribuendolo però ad altra falsa Causa, vien confessato?) Ecco dunque, che per diminuirsi di un Quarto il Peso della Moneta; le Rendite Reali si diminuirono più della Metà. E potrà dirsi che questo sia vero Avanzo, ed arrechi *la salute dello Stato*; se da una parte avanzandosi il Quarto, si perde dall' altra la Metà? E non si perde per una volta, come per una sol volta si avanza, ma per sempre; e non per summa minore, ma per summa maggiore in ciaschuna volta di ciò, che una sol volta s' è percepito, o risparmiato.

Per diminuirsi di un quarto le Monete nel peso; si diminuiron tosto le Rendite Reali più della metà.

Potrà dirsi côn il medesimo: Che questa Diminuizione delle Rendite *dipendesse dalla Diminuzione delle Specie, seguìta dopo la Pace*; Cioeaddire per una Rifusa, che fecesi del tutto opposta, in ridurre e restituir la Moneta al primo Taglio, e

Sistema di 30. Franchi la Marca: laddove poco avanti era a 40. Val' a dire in ingrossar il Franco, ed agiungervi un terzo di Argento, o sia d' intrinseco.

Ma per rispondere dobbiamo primamente sempre raccordarci, che i Francesi per Aumento di Moneta intendono, allorchè si scema l' Intrinseco; e per Diminuizione intendono tutto l' opposto. E quindi è da riflettere, che la prima Riduzzione, per ispiegarsi a dovere, dee chiamarsi Diminuizione, non già Aumento, come la chiama l' Autore, e con esso il cattivo Uso, per colorire così la falsità del Principio. Imperciocchè si dee attendere alla sustanza primieramente, e poi al numero delle sustanze; e si dee attendere al Peso, e poi al numero de' Pesi. E volendosi determinar altrimenti, s' incorre poi nello Errore di credere, che, anco per merito di sustanza, si moltiplichino le Monete, allorchè si diminuiscono, o sia si scemano di Peso, e di Valor Intrinseco. E quindi vassi poi nell' altro Errore di pensarsi, che possa ottenersi, e conseguirsi, con la Moneta diminuita di Peso, o di Bontà, l' Istessa Roba, che s' otteneva prima di diminuirsi; e possa avere l' istesso merito. In somma questo Termine di Aumento, o sia moltiplico di Moneta, stabilito nello scemamento dell' Intrinseco, ed usato in una Facenda tutta apposta all' Aumento reale della Moneta stessa; è quello, che per traviamento de' Sofisti, fa perder l' Epatta eziandio a coloro, che si stimano per avventura, e son riputati pe' più saputi. E quindi la sofistica, mettendo innanzi il Termine di Aumento, per una Facenda tutta contraria alla sua Essenza; gli riesce di non far pensare più che tanto; cioè, se quest' Aumento, quantunque sia tale per Numero

Rimarchevole Degnità.

mero, lo sia però per la Sustanza, per gli Effetti, e per il Merito.

Di poi, se egli è vero, *che l'Imposizione divenne meno gravosa a i Popoli, perchè il Prezzo delle Derrate si aumentò*: Dunque ne dovè succedere, che da questa prima causa dipendesse, che l'Entrata, o sia *la Rendita Reale si venisse a diminuire*. Che però questo fu effetto della prima Riduzzione, ed allorchè la Moneta si scemò di Peso, non già della seconda (come asserisce l'Autore e vuol dar ad intendere) allorchè s'ingrossò, e si restituì al Peso di prima, cioè *al taglio di 30. Franchi la Marca*.

Ed invero il Vantaggio de' Sudditi consistea, in vender le Robe più care di prima, e in sodisfar le Imposizioni all'istesso merito della Moneta antecedente. Quindi un tal Vantaggio, che venivano a sentire i Sudditi per conto dell'Imposizione (seppure dee dirsi Vantaggio ciò, che per altro verso causa, come già s'è dimostrato, discapiti, travagli, e mali indicibili), proveniva da una perdita radoppiata, che l'Interesse del Rè, rispetto a quel di prima, tanto nel riscuotere ricevendo minor Peso di Argento, quando nel pagare dando maggior Numero; veniva a risentire: e ciò per causa, come s'è detto più volte, dell'Incarimento delle Robe, e de' Serviggj.

Che però egli è anco falso, che *per detta seconda Riduzzione non si avesse veruna attenzione al Debito del Rè*: Perchè, se si parla del Debito fatto avanti il primo Passaggio di una Moneta all'altra; *il Rè si era di già facilmente accomodato co' suoi Creditori*: e quindi il Debito stesso erasi di già estinto. E dato, che non si fusse estinto; non si facea nè Bene nè male, perchè si restituiva la Moneta al piede, ed al merito di quel Tempo, in cui

 il

il Debito fu contratto. Se poi si parla del Debito fattosi avanti il secondo Passaggio, e dopo la prima Riduzzione e da sodisfarsi dopo la seconda; non si niega, che venivasi a dare un Numero di Moneta di maggior Peso e di maggior Merito, per un altro di minor Peso, e di minor merito. Ma quì bisogna riflettere, che il Debito, se pur militava, era fatto in Tempo di Pace, e però non era di Considerazione, e quindi poco era il danno. Ma questo danno all'incontro veniva ricompenzato da i Vantaggi indicibili, di restituirsi la *Rendita del Rè* nel suo Merito e Valore primiero. Conciosiache, essendosi una tal *Rendita diminuita* per lo scemamento, o sia diminuizione del Peso della Moneta, e questa ristorandosi; veniva anco la Rendita stessa a ristorarsi: e all' incontro venivasi a spender meno, perchè le Robe, e i serviggj venivano a sbassarsi di Prezzo.

Che se da questa seconda sorta di Riduzzione, per la quale le Monete s' ingrossarono, sortirono molti *Fallamenti*, il chè *fu nel* 1714, 15. *e* 16.; non è da farsene maraviglia: Perchè dovettero fallire tutti coloro, che nella prima Riduzzione perderono, essendo Creditori; incentrandosi poi, che fussero Debitori nella seconda, e però perderon due volte. Quindi sbattuti da due perdenze, e dallo sconcerto del Commercio, causato da due opposte ed illegittime Riduzzioni; convennero i miseri fallire.

Quantunque per errore siasi tal volta scemato l'intrinseco della Moneta; bisogna tuttavia lasciarla come si trova.

E quì è da osservare, esser di tal Consequenza la Necessità, che astrigne a non doversi punto le Monete nel di loro Intrinseco toccare, che se mai si fusse trascorso, e si fusse per errore fatta novità in mutare l'Intrinseco stesso; E quindi quante volte è finito il Passaggio, e son cessati i suoi influssi maisempre pessimi, e quante volte il Commer-

mercio ha bilanciato l' Affare, assuefacendosi egli a riscuotere più da una parte, perchè paga più dall' altra sì le Robe, che i serviggj: e così all' opposto se la Moneta si fusse ingrossata; In questo Caso, purchè non militi la reale Sproporzione, egli è seriamente da riflettere, che nonmai debbon farsi altre Novità; e bisogna lasciar onninamente la Moneta conforme si trova. Conciosiachè l' istesso restituirla nel primiero Valor Intrinseco, partorisce al Commercio e a i Sudditi tutti mali peggiori e radoppiati. La onde, allorchè si fusse diminuito il Peso, ed essendovi urgenza di restituire la Rendita del Principe nel merito e Valore primiero; egli è indicibilmente meglio l' imponere un tanto più di Tributi, donde si riempia la solita Misura; di quel che sia il ripienare, e restitur la Moneta nel suo primiero Intrinseco. Ed all' incontro, se vuol *facilitarsi* davvero *la Imposizione*, egli è indicibilmente cosa migliore, alleggerir una qualche parte de' Pesi; che far questo Bene, e cercarlo per la Strada pestifera e ruinosa dello Scemare, e guastare la solita intrinseca Misura delle Monete.

E' cosa migliore, per soccorre allo Stato l'accrescer i Tributi, che guastar la Moneta.

Se Roma, dell' essersi accorta poi de' disordini, de' discapiti, e de' mali sì privati, che Publici, seguiti, per aver diminuito il Peso della Moneta come fece ultimamente, e volesse restituirla nel Peso primiero; causarebbe con questa seconda Riduzzione mali assai pegiori della prima: Perchè, frà l'altre Cose verrebbe a dannificare i Debitori. Ed è per questo, che in Francia, oltre i *Fallimenti* sudetti *seguiti nel* 1714. 15. *e* 16., *si difficultarono i Ricoveri*. *E'l difetto del Consumo*, vale addire il disordine del Commercio nell' Esterno assai cessato, viepiù diminuì la Rendita del Rè, quantunque la Moneta si fusse ingrossata, e si fusse nel primiero Piede restituita. Ed è per questo ancora, che *la mag-*

Esempio fresco di Roma.

gior parte della Resta delle Imposizioni, che non potè sodisfarsi, e che si rilasciò nel 1720., *era di detti* 3. *Anni*. Perchè invero, usi già i Popoli a pagar meno peso di Moneta per causa della prima cattiva Riduzzione, che la volea diminuita; ne succedè, che quando poi la Moneta stessa s' ingrossò e si restituì per la seconda opposta Riduzzione, e venendo i Popoli a pagar un Terzo di Valor Intrinseco di più di quello, a cui s' erano assuefatti; parve di natura assai duro il Peso. E non solamente parve, ma riuscì tale viepiù, per l' interrompimento e sconcerto del Commercio, causato dalle due opposte, e perniciose Riduzzioni. E così non è da maravigliarsi, che *l' Esecuzion Militare non avesse più che levare da i poveri Contadini*, e dalla Gente operante, *la quale gemeva, anco da un tempo più in là* di detti 3. Anni, *sotto di un Peso il più terribile*.

Ma *la Salute dello Stato, e'l sostegno delle Finanze* non dipese (come Melon falsamente si persuade, e vuol dar ad intendere) dal ricorrere ad una Terza Riduzzione, e scemar il Peso della Moneta, riducendola un altra volta al Taglio di 40. Franchi la Marca, che prima era a 30.. Che anzi i mali patiti anco da questo Terzo colpo spietato d' Illegittima Riduzzione, e *'l discredito della Camera di Giustizia*, furon cose rimediate da quel gran Bene, che da poi si stabilì, e che derivò dalla Instituzione del BANCO GARANTITO DAL PRINCIPE; Banco il quale (come in questo dice ottimamente l' Autore, contradicendo però al suo Assunto), *moltiplicando, e mettendo in Circolazione i Valori, moltiplicava perciò la Consumazione. E così nel* 1718. *cominciossi A RESPIRARE. Ma questo Valore* (, siegue ben a dire), *di troppo moltiplicato divenne falso Valore nel* 1720. Ora se

Ciò che fece respirare la Francia fu il Banco, quantunque abusato.

se nel 1718. si cominciò a respirare: dunque in questo tempo cominciò a stabilirsi *la Salute dello Stato, e 'l Sostegno delle Finanze*, non già nell' antecedente, in cui si fece la detta Terza illegittima Riduzzione.

Ciò che dunque fece *respirare*, ciò che causò la *Salute dello Stato*, ciò che rilevò *il Sostegno delle Finanze*, ciò che *moltiplicò e mise in circolazione i Valori*, ciò che *facilitò la sodisfazione delle Imposizioni*; non fu il preteso Aumento sofistico e Ideale delle Monete, fatto colle Diminuizioni del Peso: non fu il ferire, e 'l violare l' Intrinseco di una Cosa, che debbe stare sempre intatta, e debbe stimarsi come Sacrosanta; Ma fu il BANCO, quantunque di esso fatto si fusse tutto l' Abuso. E potiam dire, che un tale Abuso fusse stato in molto causato per gli Errori, per le massime guaste, e pe' cattivi Politici Abiti nello Stato radicatisi colle preterite Riduzzioni illegittime delle Monete. Le quali, frà gli altri mali indicibili e crudeli, che partoriscono; inducono ne' Subalterni cattivissimi disegni, pe'l lubrico incentivo, e pe'l largo commodo di potere impunemente approfittarsi col secreto delle già risulute mutazioni. E quindi non abbiamo a maravigliarci, che per causa di detti abiti e massime cattive, che faceano stabilir Disegni vanissimi e nocentissimi sulle Monete; si mettesse poi in confusione il degno e salutare Espediente dell' Instituto del Banco, che *era per altro principiato in una maniera la più bella, la più misurata, e la più saggia*; E che il solo Arbitrio era capace di metter in disordine, per poter approfittarsi e pescar nel torbido di tante mutazioni, che si fecero insorgere sì per conto delle immensa partita di Banco disposta ad Arte, e fuori della Misura che per conto delle tante Variazioni insursero nel-

Donde, frà l'altre cose, procedesse l'abuso del Banco di Francia.

nell' Intrinseco, ed Estrinseco delle Monete; e che si vollero con Leggi cattive, e fra di loro ripugnanti a bello Studio eccitare. I quali Abusi se non fussero sortiti; anco di presente durrebbe, e fiorirebbe nel Regno impareggiabil di Francia un Bene di sì alto rilievo, che puol dirsi la sola Cosa, che resta a desiderarvisi; e che quantunque abusato (tanto racchiude in sè di affluenze benefiche) riuscì non ostante *per dir così il Ristoro di quello Stato* allora *languente*.

Avendo Solone disegnato di cancellar i Debiti degli Ateniesi, da' quali si causava la più dura miseria e schiavitù nella maggior parte de' Cittadini; conferì il disegno con alcuni suoi Amici, de' quali più era solito di confidarsi: Dicendo, che avea stabilito di non voler toccar le Possessioni, ma bensì di levar i Debiti causati dalle più enormi Usure. Ma coloro, pigliando il tempo innanzi, presero ad Usura molti Danari dai Ricchi, e con essi comperarono assaissime Possessioni. E così publicato che fu il Decreto, essi godevano le Possessioni, e non venivano a pagar i Danari.

Ora se l' accortezza di un Solone, non potè schermire un sì gran male, e se gli Amici e Consiglieri suoi più fidati non poterono trattenersi di perder di vista un' occasione sì facile di arricchire; Che potrà poi sperarsi in uno Stato, allorchè scarseggino per avventura i Soloni, cioè addire i disentereſſati, e sinceri Cittadini?

Ma egli è l' Affare delle Monete quello il quale, allorchè specialmente s' ha a mutare dal suo Intrinseco Sistema, apre amplissime Strade ad ogni sorte di mal nato Arbitrio. Di cui avendo più volte assaggiato una qualche Città, ne avviene, che la Sofistica armi tutte le sue Arti per coonestar la Necessità di doversi, e potersi mutar il solito Intrin-

feco delle Monete, collo fpeciofo pretefto de' bifogni dello Stato. In quefta guifa l'Intereffe e la malizia fanno radicar le errate Maffime. Sorge quindi la Pedanteria, che le accetta per vere; e pe'l mezzo della modulazion delle parole, dell' Arguzia, e di una certa arte facile, gli riefce di darle ad intender per tali. E ficcome quefta facilmente s' inganna in prender quello che vede, e che è per quello, che dovrebbe vedere, e dovrebb'effere; Così in un Affare sì difficile, e refo ofcuro per la mancanza delle Difcipline neceffarie e veramente utili, da effa fteffa pofte in difpreggio; facilmente fi prendono groffi inganni ed errori. Da ciò ne vien poi, che gli Stati, malgrado le dimoftrazioni degli eventi dell' Efperienza, fempre urtano, e rompono nello fteffo fcoglio; e fempre fi trovano aggravati da i medefimi mali, e dalle medefime neceſsità.

Ma coloro i quali non fono baftevolmente rifchiarati nella importantiffima Facenda del buon Siftema, e della Legittima Riduzzion delle Monete: e che del tutto fon pervenuti dal facile e falfo ajuto di ricorrere alla mutazione dell' Intrinfeco della Moneta de' Conti, allorchè la fcarfezza del metallo indica, che debbanfi le Monete già fatte alzar di Prezzo; direbbero: Se dunque l'alzamento del Prezzo dee farfi, allorchè così efigge la reale ftrettezza del metallo: e fe all' incontro è male la mutazion dell'Intrinfeco; Come potrà poi fuffiftere la Moneta de' Conti, e de' Contratti, che dee ftare di neceffità ad un prezzo fiffo ed immutabile? Una Moneta sì importante dee fempre aftringerci a mutare l' Intrinfeco. Il fare altrimenti farebbe l' ifteffo, che caufare moltiffime confufioni nel Commercio. E fe in Napoli nell' Anno 1689. v'era neceffità, che s' aveffe riguardo a quefta Mo-

Moneta coll' occasione dell' Alzamento del Prezzo seguito del 10. per cento, e del 20.nel 91.; bisognava per necessità stamparne un' altra a questo Fine, la quale rispetto alla prima pesasse 10. per cento, e 20. per cento meno: affinchè potesse valer grana 100., secondo l' antica Usanza.

E quì eccoci ormai giunti al Punto in cui volevamo pervenire colle Differtazioni e Dimostrazioni sin hora fatte. Ella è la Moneta *Imaginaria* quell' Espediente maraviglioso, che al tutto supplisce, e che dee onninamente stabilirsi dal Legislatore per Moneta de' Conti, e de' Contratti, allorchè una vera Necessità obblighi a doversi il Prezzo delle Monete *effettive* mutare. L' Imaginaria è quella che toglie tutte le Confusioni, le Difficoltà, e i Disordini. Essa agevola del tutto, perchè d' ogni ora, per ogni poco, e quand' il bisogno così ricerca, le Legitime Riduzzioni si possin fare: senza pericolo di dar in errori, e senza che punto l' Intrinseco Sistema delle Monete Effettive, s' abbia mai a mutare.

CA.

CAPITOLO XIV.

La MONETA IMAGINARIA è quell' Espediente, che debbe considerarsi come Parte la più Essenziale della Riduzzion delle Monete. Quando un tall' Espediente non milita, difficilmente far si possono le Riduzzioni; e se si fanno senza di esso, non vanno disgiunte da errori, disordini, e mali gravissimi.

AFfinchè questo Termine d' *Imaginaria* non sorprenda punto il Lettore col supposto, che quì si volesse metter innanzi una qualche Chimera o un qualche Ente di ragione tratto da i Spazj imaginarj; bisogna ripetere quel che altrove s'è accennato, e dire: Che la Moneta di Rame come la più inferiore dell' altre Monete, apprezza, e non è apprezzata. Ed apprezzando la Moneta, che è superiore a sè, e non essendo apprezzata da niuna Moneta inferiore a sè, perchè questa almen frà noi, non vi è; ne conseguita, che sia come Moneta Fondamentale, e stia per sè stessa. Ella vien' ad esser a guisa delle Radici di una Pianta, le quali quantunque sieno le più infime, e da i più le meno considerate, sono però le più importanti. Conciosiachè potrebbono le Radici stare senza Rami e senza il Tronco della Pianta; ma il Tronco, e i Rami non potrebbono produrre cosa alcuna senza le Radici. Le Radici sostengono e nutricano il Tronco e la Pianta tutta, ma il Tronco e la Pianta non sostengono, nè nutricano le Radici. E però siccome queste sono parti fondamentali di tutt' il resto della Pianta, così la Moneta di Rame sostiene e non è sostenuta, apprezza e non è apprezzata, ed è Moneta fondamentale di tutte le altre superiori a sè. Che però debb' esser una tal Moneta

La Moneta imaginaria de' Conti è fondata nell' Effettivo della Moneta di Rame.

Proprietà e Natura della Moneta di Rame.

Una tal Moneta merita di essere attētamente considerata.

neta dal Legislatore seriamente considerata, non tanto per causa del Valore, quanto pe'l Giuoco maraviglioso, che produce in tutta la Facenda delle Monete.

Quindi è da osservare, che la Moneta di Rame circola effettivamente nello Stato più di quella d'Argento, e d'Oro. Ed oltre a questo, ella è composta di metallo, il quale si produce in abondanza, quasi come in Casa propria; e páre che esso siasi piuttosto slargato, che ristretto rispetto a quel di prima. Che però sarebbe Cosa molto necessaria,

Sarebbe cosa assaibuona, che si stabilisse la Moneta di Rame per Moneta de' Conti.

si determinasse da ogni Stato la Moneta di Rame per Moneta de' Conti, e delle Stipule; quantunque per altro la sodisfazione si facesse in ogni altra Moneta sì d'Argento, che d'Oro, secondo il Prezzo giustificato, che si stabilisce e si regola; e secondo la maggiore, o minor Abondanza del metallo.

In questa guisa moltissimi mali si scanserebbero, e moltissimi errori e discapiti si vieterebbero per conto delle Riduzzioni. E frà l'altre Cose, allorchè insorgesse una qualche ristrettezza di Argento, e quindi si avesse ad alzar il Prezzo delle Monete composte di un tal metallo; non vi sarebbe bisogno di aver a fabbricare una nuova Moneta d'Argento diminuita di Peso, in grazia della Moneta de' Conti, la quale dee star sempre fissa ad un medesimo Prezzo. E quindi, per una tal Diminuizion dell'Intrinseco solito, non si apporterebbero que' gran discapiti, travagli, e mali, che allo Stato, e dal Commercio si apportano, quante volte si tocca il solito Intrinseco della Moneta Effettiva.

Tale era l'Uso de' Romani de' buoni tempi.

Seppero gli Antichi badar molto bene a questa gran proprietà. Eglino per lo più avean per uso di contrattar in Moneta di Rame, o almen almeno

con

con essa tener i Conti, e far le Stipule; quantunque d' Oro e d' Argento proprio abondasse l' Europa, e specialmente l' Italia più di quel che abonda di presente: E ciò sì perchè l'Industria era assai in preggio appo gli Uomini più Civili, sì perchè le Miniere erano con ogni diligenza coltivate in quasi tutti gli Stati, e sì ancora perchè lo Stato godea di una grand' estenzione d' Imperio, come fu quel de' Romani. Questi fin a tantochè si regolarono con Giudizio, cioeaddire che furono più Operanti che Contemplanti, e mantennero la Coltura in una certa avrea mediocrità, esercitandosi nelle Cose veramente utili, sode, e necessarie: frà l'altre Cose degne di memoria e buone che osservarono; vi fu questa, di stipulare, di registrare, e di conteggiare in Moneta di Rame, che essi chiamavano *Asso*, e che corrisponde all' incirca del presente Bajocco. Ma ne i Spagnuoli v' è di più, che essi hanno sempre conservato, e conservano tutt' ora in parte un' Uso sì salutare, e sì benefico di tener conti e registrare in Rame.

Come nacque l'Uso dell' Imaginaria.

Ma le altre Nazioni pur esse Industriose, insorte dopo i Romani, avendo per lunga esperienza osservato, ed avendo a proprio costo conosciuto gl' incommodi, i disordini, e i discapiti, che si partoriscono dal contrattare, e stipulare frà Privati in Moneta d' Argento Effettiva, sottoposta a variare e mutare di Prezzo. E quantunque in via d' ordine non immitassero i Romani: si risolsero tuttavia di tener una Strada di mezzo, la quale era in sustanza, e nel merito la medesima tenuta da' Romani. Stabiliron dunque la Moneta *Imaginaria*, la quale, quanto alla Denominazione, non avesse realmente sustanza, ma l' avesse solamente quanto al Prezzo, o sia all' Estrinseco; E così, essendo di Argento nel solo nome, venisse la sua sustanza estrin-

Divenendo la Moneta imaginaria Moneta de'Conti; è l' istesso come se si contrattasse in Rame.

estrinseca a consistere solamente in Rame.

Ciò fu risoluto per le solite accidentali ristrettezze del metallo, insorte per motivo di Commercio, e che astrignevano ad alzar il Prezzo delle Monete composte di un tal metallo, o pure astrigneano a diminuirle di Peso. E per non averle a diminuir di Peso a rispetto almeno della Moneta de' Conti (giacchè aveano sempre esperimentato, che ciò apportava gravissimi mali, e discapiti); stabilirono, che una tal Moneta de' Conti, e de' Contratti Privati, quanto alla Denominazione ed all' Intrinseco di Argento, fusse *Ideale*, e non Reale; e quanto al Prezzo, o sia allo Estrinseco fusse realmente Effettiva; e quindi esistesse in Moneta di Rame, per esser appunto il Rame prezzo della Moneta d' Argento. Conciosiachè quella d'Argento Effettiva s'era alzata di Prezzo, e quindi oltrepassava il solito numero di Moneta di Rame, stabilito ab antiquo immutabile per la Moneta de' Conti.

Si diffinisce una tal Moneta.

La Moneta Imaginaria dunque è quella, che realmente non hà Valore Intrinseco, ma lo ha nell' Estrinseco sempre ad un modo, ed immutabile; Vale a dire non esiste in ispecie tal quale è denominata, ma esiste nel suo Prezzo, il quale non muta giammai, come mutano le Monete d'Oro, e d' Argento, le quali sono Effettive; Ed è stata riconosciuta e ritenuta per facilitar i Conti, i Contratti, e le Stipule, affinchè si dirizzassero per sempre sù d' un Piede fisso, che non si muta giammai, come si mutano, almen di Prezzo, l' altre Monete Effettive.

Egli è però da badare, che in questa Diffinizione si comprende ben anco quella sorta di Moneta Imaginaria, la quale non hà il suo intrinseco effettivamente in Rame, come lo hà la Moneta de'

de' Conti e de' Contratti comuni; ma lo hà in Argento: e come sarebbono i Ducati di Banco d. Venezia, i Scudi Imperiali di Milano, i Tolleri del Giro di Bolzano, i Scudi Stampe di Roma ec., le quali Monete erano per lo più anch' esse un tempo effettive di Argento. Ma perchè s' incorse nella Tentazione di scemar il Peso di tai Monete per l'accidentale ristrettezza del metallo; Ed avendosi all'incontro la buona avvertenza di non pregiudicare al Commercio per conto dell' Esterno, cioeaddire per motivo de' Cambj, si pensò di procurar che i Cambj stessi correr potessero sul piede consueto, ed a raguaglio della solita Moneta, quantunque questa più non esistesse, e come se realmente esistesse. Infatti 100. Ducati di Banco in Venezia che sono Imaginarj, e che destinati si sono pe' Cambj; fanno di Argento effettivi Ducati 120. Sicchè tanto è dire, che Venezia cambia per esempio con Napoli, e dà di Prezzo certo e fermo ducati 100. di Banco Imaginarj, quanto è dire che ne dà 120. effettivi, che realmente esistono. Così scudi 117. Imperiali di Milano, che pur sono Imaginarj, fanno di Argento effettivo Filippi 140. ecc. In questa guisa, quantunque la Moneta si diminuisse, e si apportassero perciò molte perniciose mutazioni, e molti discapiti allo Stato, ed al Commercio: Nondimeno in questa guisa l' affare de' Cambj è restato salvo ed illeso, perchè se gli è lasciata l' istessa Moneta di prima, quantunque più non esistesse; e se esistesse non servisse più pe' Conti, e pe' Contratti.

Moneta imaginaria de' Cambj, che cosa sia.

Se a questo Espediente si fusse badato in Napoli per la Riduzzione del 91., della quale s' è parlato, e che pe' Cambj si fusse lasciata la Moneta, o sia il primo ducato, che ora vale grana 120.; è cosa certa, che per conto almeno de' Cambj, non avreb-

avrebbono lo Stato, e'l Commercio patito tanti discapiti che patirono; atteſochè i Cambj ſi ſarebbero mantenuti ſul ſolito Piede, anzi ſarebbonſi mutati piu favorevoli, perchè il Ducato veniva da i Paeſani a valutarſi più di prima. Invece di chè, eſſendoſi deſtinato pe' Cambj il Ducato de' Conti e de' Contratti ſcemato di Peſo, e che vale tutt' ora grana 100.; ne ſeguì, che per molto tempo dopo il Paſſaggio, veniſſero i Cambj ſteſſi a sbilanciare in disfavor dello Stato, e veniſſero ad alterarſi aſſai più di quella miſura, che s' era diminuita, e ſcemata di peſo la Moneta.

Ma quì però non s' intende che di trattar per lo più della Moneta Imaginaria de' Conti, e de' Contratti, e che ha il ſuo Eſtrinſeco in Rame, come quella che è la più importante: perchè conferiſce a tutte le intenzioni; e potrebbe ſervir pe' Cambj ancora frà le Piazze del medeſimo Stato.

Ma pria di terminar ad eſporre le Proprietà di sì neceſſaria e benefica Moneta, biſogna confermare queſto importantiſſimo Principio, ed è, Che tanto è grande la natural Neceſſità di dover le Monete, ſieno Effettive ó ſieno Imaginarie, ſieno pe' Cambj o per l' Azienda ed Intereſſe del Principe, ſieno pe' Contratti e Conti Privati o Publici; di dover, diſſi, le Monete eſſer ſempre ferme, e di uno ſteſſo Piede, il più che ſi può; che, malgrado le mutazioni de' Prezzi, cauſate dalla maggiore, o minor abondanza de' metalli, debbon conſervare la total Proprietà di non ricever mutazione veruna in ciaſchedun degli Ordini loro, e del loro Effettivo Intrinſeco. Così la Moneta Effettiva non ſi tocca punto nel ſuo Intrinſeco, o ſia nel ſuo Peſo e Bontà: Quella de' Cambj, ſe è Effettiva nemmeno ſi vien' a toccare

La Moneta Imaginaria fa, che niuna Moneta Effettiva s' abbia per neceſſità a mutare dal intrinſeco ordine.

per

perchè l' Effettiva è inalterabile ; E se è Imaginaria , come raguagliasi col suo Prezzo fermo dell' Effettiva ; così resta medesimamente nel suo stabil Sistema . Quella dell' Azienda Publica , e de' Contratti publici , dovendo esser sempre Effettiva; vien per conseguenza anch'essa a non toccarsi, e ad esser immutabile . E finalmente l' Imaginaria corrente , o sia comune pe' Conti , e pe' Contratti privati , di cui quì si tratta , vien a goder anch' essa la sua immutabiltà col Prezzo effettivo del Rame , che sempre è di uno stesso tenore . Ecco dunque un degno apparato dalla fermezza , e dell'Immutabiltà , che debbon avere le Monete de' Contratti : e che le han dato e mantenuto le veramente saggie e rischiarate Nazioni ; quantunque, come s' è detto, si mutassero i Prezzi secondo la maggiore, o minor Abondanza de' metalli.

La Moneta de'Contratti publici, e de l'Azienda del Principe debb'essere Effettiva , non Imaginaria.

Ma per ritornar all' esempio de' Romani, egli è certo , che essi punto non avean bisogno di Moneta Imaginaria, perchè, come s' è detto, tenevano i Registri loro , stipulavano e contrattavano in Moneta di Rame . Puol dirsi che questo contegno rendesse loro la Facenda delle Monete del tutto facile e naturale : Laddove a' nostri Tempi per non badarsi alla proprietà di cui parliamo , s'è reso l' Affare intricatissimo e difficilissimo; e quindi spesse fiate per l' infelicità degli Stati , v'han perso l' Epatta i più Riputati.

I Romani contrattando in Rame, non avevano bisogno di Moneta Imaginaria.

La Moneta Imaginaria dunque ella è del tutto agli Stati necessaria , e lo è per due Cause essenzialissime ; l'una per isfuggire la Diminuizion dell'Intrinseco delle Monete Effettive , che per tutt'i motivi sì privati che Publici, sì di Stato che di Commercio, giammai debbonsi toccare; e l'altra per mantener i Contratti de' Privati in un giusto ed immutabil Sistema , e non assogettar i Prezzi a perniciose

T mu-

mutazioni, ed a pestiferi incarimenti. E così con queste due Immutabilità; da una parte si mantien maisempre nel suo giusto valore e merito l'Entrata del Principe; e si mantengon di un tenore all'incirca i Cambj: E dall'altra, mantenendosi specchiati i Prezzi delle Robe, i contratti limpidi e sicuri; producesi fra l'altre cose, che per quante Riduzzioni si faccino circa il Prezzo, niun Danno si partorisce a i Creditori, e niun Litigio vi puol nascere: E nemeno vi puol nascere, allorchè alla bella prima s'introduce un tal'Uso in uno Stato per qualche Alzamento di Prezzo dell'*Effettiva*, che abbia a farsi; e niuna perdenza o danno per gli obblighi fatti avanti, e da sodisfarsi dopo il Passaggio, insorger vi puote. Mercechè essendosi i Contratti fatti in Moneta Effettiva, o nel valore di essa, ed essendovi realmente differenza di valore dall'Effettiva all'Imaginaria; in quella Moneta, o valor di essa, debbon esser i Creditori sodisfatti. Quindi il vero Espediente per toglier tutte le Controversie, e tutt'i Discapiti, che potessero sentirsi da una qualche Parte; egli è la bella Legge dell'Immaginaria Moneta.

L'Imaginaria toglie tutte le Controversie, che nascono per causa di Alterazion di Moneta.

Essa in oltre è quella, che contribuisce di assai a potersi senza difficoltà, e senza disordine, ed errore alcuno, regolar comodamente, e sempre che si vuole, e che 'l bisogno del Commercio il ricerca, il Prezzo delle Monete Effettive, alzandosi, allorchè il metallo si restringe, o sbassandosi allorchè si slarga. Perchè invero, quando non vi è questo importantissimo Ajuto, e che la Riduzzione si fa con la Circostanza pestifera di aversi a toccar l'Intrinseco per causa della Moneta de' Conti, voluta per errore Effettiva: siccome una tal sorta di Riduzzione non puol farsi, che quando milita la sproporzione almeno di un 10. per cento: perchè

chè altrimenti bisognerebbe tal volta ogni 10. in 20. Anni diminuire il Peso, o la Bontà, il chè per sè stesso porta seco confusioni, errori, danni, ed imbarazzi gravissimi; ne nasce, che la sproporzione di 1. a 9., e di 9. a 20. resti trascurata: E fra questo mentre, un 4. in 6. per cento solo di sproporzione, o sia di merito maggiore, che avesse il metallo, è capace di fare sparir la Moneta, o per Fusione, o pe Estrazzione: E causa nell' istesso tempo, che punto non torni conto far venir metallo da fuori, per ripienar ciò, ch'è mancato.

Di poi, comechè la Moneta Imaginaria serve pe'Conti, e pe' Contratti, e non per ogetto de' Cambj colle Piazze forastiere; e come la medesima Moneta fa, che il Legislatore non sia costretto a toccar l'Intrinseco della Moneta Effettiva; ne viene il gran Beneficio, come s'è detto più volte, che i Cambj stessi non s'abbiano a mutare a disfavor dello Stato, ed abbia a nascervi un dannosissimo Sbilancio. Che anzi, non toccandosi l'Intrinseco, ed alzandosi soltanto il Prezzo, si rendono i Cambj stessi più favorevoli di prima, perchè la Moneta è più valutata di prima. Sono le mutazioni dell' Intrinseco quelle, che fanno perder tutto il Frutto, e tutt' il Merito dell'Alzamento del Prezzo; e fanno incarire le Robe oltre quella Misura, che dovrebbero incarire; e fanno mutar i Cambj oltre quella misura, che dovrebbero mutare a disfavor dello Stato.

Essendovi il Comodo poi di poter, come s'è detto, con facilità e senza danno, e disturbo anco nel passaggio, ridurre il Prezzo delle Monete effettive, allorchè è in uso l'Imaginaria; ne siegue, che ridotte con diligenza ed opportunamente le Monete, nonmai sia nociva la di loro Estrazzione, anzi sia di Beneficio. Sortisce in questo caso, che

se esce Argento ed Oro per un verso, facilmente entra per l'altro; e se oggi torna conto una Cosa, al dimani ne torna conto un'altra. La Zecca tuttodì si esercita. Il Commercio s'invigorisce. E quantunque lo Stato non abbia Miniere, e dall'Indie non aspetti Copia di Metalli; vi fiorisce il Trafico degli Ori e degli Argenti, vi fiorisce di essi l'Abondanza, o almen almeno non se ne patisce la scarsezza.

Stati ne' quali si prattica la Moneta Imaginaria.

Quasi tutte le Monete Imaginarie sono state un tempo realmente Effettive. Così i Ducati detti correnti di Venezia di soldi 124. Le Lire chiamate *de' soldi* di Francia, che valgono soldi 20. Le Lire così dette di Moneta lunga di Genova, e di Livorno, che pur valgono soldi 20. La Moneta chiamata Nuova di Spagna rispetto alla vecchia, che il Commercio, come s'è detto, riconosce sol tanto per Effettiva, facendo 100. di Vecchia 125. di nuova: Tutte queste, ed altre, che potrebbonsi riferire, son Monete, divenute Imaginarie di Effettive, ch'erano prima. E così da una sola Denominazione ne son nate due Monete; l'una fissa per sempre nel suo Peso e Bontà, e mutabile nel solo Prezzo secondo le Vicende del Commercio; e l'altra fissa nel Prezzo, ed in altro non mutabile, per esser Imaginaria.

Essenzialità della Moneta Imaginaria.

Una tal Moneta dunque non contien la sustanza di quel Metallo di cui è denominata, ma contien solamente il Prezzo fisso e fermo in Rame, che mai non muta, e che realmente ha sustanza. Così avendosi, per esempio, in Napoli l'Idea di un Ducato, dicesi, che egli è d'Argento Effettivo, e vale grana 100. Ma se questo Ducato consistesse nelle sole sue grana 100. di Rame; egli è certo, che questo Ducato sarebbe Imaginario in Argento per conto dell'Intrinseco, ed effettivo in Rame per conto dell'Estrinseco.

I Be-

I Beneficj dunque, che, per motivo di scansare nelle Riduzzioni delle Monete ogni male, apportansi allo Stato ed al Commercio al Publico, e al Privato coll' Uso della Moneta Imaginaria; sono inenarrabili. Ma per comprenderne la pienezza, dovrebbe bastar soltanto il riflettere, che la prima Riduzzione, o sia il Primo Alzamento del Prezzo della Moneta, fattosi nel 1689. in Napoli di un 10. per cento, sarebbe certamente stato bastevolissimo, per produrre tutti que' buoni Effetti, che si meditavano, se la Moneta de' Conti, cioè addire il Ducato, invece di costituirsi effettivo pe' Conti e pe' Contratti, si fusse costituito Imaginario. In questa guisa non vi sarebbe stato il pestifero bisogno, d'aversi a fabricar apposta un Ducato nuovo, che fusse il 10. per cento meno del Vecchio: La qual Cosa apportò discapiti ed incomodi gravissimi: Face perder tutt' il merito dell' Alzamento del Prezzo; produsse che in tutto tornasse conto l'Estrazzion della Moneta; e causò alterazione nel Prezzo del metallo. Che però il Governo fù obligato nel 91., a fare un' altro Alzamento assai straboc chevole di Prezzo del 20. per cento, accompagnato anch'egli dalla Diminuizione del Peso della Moneta de' Conti, voluta Effettiva, donde la Condizion delle Monete nulla migliorò: I Prezzi delle Cose incarirono all' eccesso: I Cambj enormemente alterarono; e 'l Patrimonio Reale ne sentì un discapito rilevantissimo. Ma questi mali e disordini giammai sieguono, allorchè coll' ajuto dell' Imaginaria non s'ha il pestifero incentivo di aver a toccar l'Intrinseco della Moneta.

Rimarchevole Degnità.

Dobbiamo sempre raccordarci e ripetere, che l'Effetto si produce dall' alzar il Prezzo nella Riduzzione, senza diminuir il Peso; sia diversissimo di quel che siegua dall'alzar il Prezzo, e diminuir il

Peso della Moneta de' Conti, voluta Effettiva. Perchè nel primo Caso, tanto s'acquista con una Porzion di Rame prima del Passaggio, quanto se ne acquista da poi, quantunque prima si dasse più Argento, e meno dapoi. Che però l'Argento vien' ad incontrar più Roba di prima. Il che è lo Scopo principale, che debbesi avere; affinchè il metallo facilmente resti per sè stesso, e concorra nello Stato. Ma nel sècondo Caso vi vuol più Moneta di Rame, per acquistar quella stessa porzion di Cosa, che s'acquistava prima; e l'Argento non vien ad avere maggior merito, come in tutto sarebbe necessario, ma si mantiene nell'istesso piede di prima: Anzi accade per lo più, che per molto tempo dopo il Passaggio, vien a demeritare più di prima, perchè, come più volte s'è detto, le Robe incariscono, e i Cambj si alterano a disfavor dello Stato assai più di quella misura, che s'è diminuita la Moneta.

Se dunque in Napoli nel 1689., e 91. tanto lo Stato quanto il Commercio avessero fatto attenzione alla Moneta Imaginaria, e quindi se ne fusse introdotto il benefico Uso; o quanto bene, senza Errori e difetti, e con facilità le Riduzzioni sarebbonsi fatte! Non sarebbe stato il Governo obligato a servirsi del perniciosissimo Espediente di scemar il Peso della Moneta de' Conti, voluta Effettiva. L'Entrata del Rè non si sarebbe diminuita; le Robbe non sarebbero incarite; e i Cambj non sarebbonsi alterati a disfavor dello Stato, come si alterarono. La Condizion delle Monete non sarebbe divenuta peggiore, ma migliore di prima. In somma lo Stato, e 'l Commercio, invece di soffrire discapiti, e mali non ordinarj; avrebbero goduto beni, e Vantaggi di rilievo. Ma questi è stato lo Scoglio fatale anco di Sicilia, ed ultimamente di

Roma

Roma, donde mali graviſſimi sì Publici che Privati, ne ſon derivati.

Ma non dobbiamo finir queſto Capitolo, ſenza di avvertire, che non tutti gli Stati, i quali hanno l' Uſo della Moneta Imaginaria de' Conti e de' Contratti, ſe ne ſono ſempre ſerviti egualmente per tutte quelle Intenzioni vantaggioſe, e benefiche, per le quali è inteſa una sì neceſsaria e bella Inſtituzione. Queſto io lo dico di paſsaggio. E' mi baſta l'accennarlo, per toglier gl'inciampi di taluni, che ſi ſpecchiaſsero in eſempj di Stati, i quali non ſempre han fatto il convenevole Uſo di quella; anzi tal volta ne hanno abuſato, come ſortiſce agli Uomini in ogni altro Bene, tutte le volte che traſcorrono. Il Bene dell'Imaginaria gli ha dato l' adito di poter più di leggieri con l' apparato di ſoccorrere a i biſogni dello Stato, mutar e guaſtar a capriccio l' Intrinſeco delle Monete. Io l' avverto per tutti coloro, i quali credeſsero, che i cattivi Uſi fuſsero Coſe degne di norma, e d'immitazione, nulla per altro perchè ſono in voga.

Anco fra Turchi, e ſpecialmente in Coſtantinopoli è in uſo la Moneta Imaginaria.

In fine egli è da notare, che gli ſteſſi Turchi, quantunque non ſieno sì riſchiarati nel Commercio, tuttavia in Coſtantinopoli maſſimamente hanno in molt' Uſo la Moneta Imaginaria. E tutt'i Contratti ſi fanno in Piaſtre Imaginarie, 115. delle quali fanno 100. di Argento Effettive. Il chè dovrebbe riuſcir di roſsore a più di uno Stato di Europa, dove nel Seno delle Lettere ſtimate le più ſquiſite, e della maggior preteſa Coltura, s' ignora del tutto un Principio, ed un Ajuto sì fatto, che è il più eſſenziale e neceſsario intorno all' Affare delle Monete.

CAPITOLO XV.

Come la Moneta Imaginaria possa e debba avere picciole Monete d' Argento di molta Lega, che gli servan di Prezzo, e di valor Estrinseco a guisa di Rame. E di quanto Beneficio sieno tai Monete.

S'E' detto, che la Moneta Imaginaria de' Conti ha il suo Estrinseco effettivamente, e realmente in Rame, e che l' Intrinseco della sua propria Denominazione non l'hà effettivamente, ma idealmente in Argento. Ma egli è d' avvertire, che in qualche Conto del suo Estrinseco, e delle sue Divisioni, puote e debbe averlo anco in Argento: purchè però la Moneta sia fatta in modo, che non abbia sì di leggieri a far mutazione di Prezzo, come fanno tutte l'altre Monete d'Argento più grosse, allorchè queste, per una qualche accidentale strettezza di metallo, si dovessero alzare.

Quella picciol Moneta d' Argento, che è a meno del Quarto dell'Intiero, e quella specialmente, la quale è più in uso nel farsi il Prezzo delle Cose al minuto, e di mediocre valore, come in Napoli è il Carlino, e 'l Tarì; ella è quella, che debbe incorporarsi nell'Effettivo Estrinseco della Moneta Imaginaria; e debbe riputarsi come se fusse Moneta di Rame. Perlocchè dee procurarsi, che una tal Moneta picciola d' Argento non si debba accomodare, nè addattare al Fermo delle sustanziali Divisioni della Moneta grossa Effettiva di Argento, come sarebb' addire in Napoli il detto Carlino, dieci de' quali fanno il Ducato; ma debbe accomodarsi alla Ferma ed immutabil Divisione dell'Imaginaria, sempre fissa, e sempre di un tenonore nel suo Estrinseco; E per poter ancora questa pic-

picciol Moneta d' Argento di Lega servir di Prezzo variabile a tutte le Monete grosse d' Argento, e a qualunque Moneta d' Oro, e come se fusse Moneta di Rame; e fusse parte Estrinseca di tai Monete d'Argento e d'Oro, sottoposte a variar di Prezzo, secondo l' incidenza della scarsezza, o abondanza del Metallo.

A tal' ogetto la Moneta d' Argento grossa, o sia l' Intiero, non dee dividersi, che in Metà, e Quarti: Perchè il dividere di più, egli è del tutto vano e nocevole. E la Moneta d'Argento picciola al di sotto del Quarto del Pezzo grosso, o sia dell'Intiero, debbesi impastare con molta Lega di Rame in modo, che venga a stare la Bontà di oncie Cinque in sei a Libra; senza però, che punto si fraudi all'Intrinseco valore, che gli spetta. E tutte queste Cose debbon farsi per que'Comodi e Beneficj grandissimi, che ne conseguitano; e sono, cioè.

Le Monete d'Argento grosse, cioè gl' Intieri non debbon dividersi, che in Metà, e Quarti.

I. Perchè le Monete picciole d'Argento, fatte al di sotto del Quarto dell' Intiero, sono più atte a consumarsi, sì per la picciolezza loro, sì anco perchè circolano più delle Grosse. Osservasi, che in Napoli i Carlini gia patiscono sottosopra 8. per cento di Consumo fatto dall'Uso; laddove i Pezzetti di grana 13. e di grana 12. ne patiscon solamente 4. a 6.; e i Tarì con tutt'il resto ne patiscon 2. Ora mettendosi nella Moneta al di sotto del Quarto dell'Intiero assai Lega (nonmai pregiudicandosi però all'Intrinseco Valor, che gli spetta) e divenendo molto più grosse per causa della Lega stessa; ne succede, che non sì di leggieri s' abbiano a consumare, e quindi vengano a godere una Età assai più lunga. Dobbiamo del tutto deplorare, che i Carlini sudetti nella sola Età d'Anni 50. siansi di un'8. per cento consumati. E dobbiam'osservar all'incontro, che la Moneta con assai

Convenienze rilevantissime delle Monete di Argento picciole fatte con assai Lega.

fai

fai Lega, se col tempo si consuma; quel che si consuma nel suo Intrinseco, non è tutto Argento, ma è buona parte Rame; e quindi più di Rame rispetto all' Argento si vien a consumare. Onde il Danno del Consumo anco di due Secoli, si riduce a meno rispetto all' Argento, e rispetto al molto che dovrebbe sortire, se la Moneta fusse con pochissima Lega fabbricata.

Egli è da riflettere, che una delle cause più ordinarie, per le quali sono stati spinti molti Principi a mutar il solito intrinseco delle Monete, e a diminuirle d'Età in Età nel Peso; è stata originata dal Consumo fatto dall' Uso. I Principi stessi non hanno saputo risolversi (come per altro era di giustizia) per supplir allo scarso, allorchè han fatta la Moneta nuova per una Generale Rifosa della Vecchia, la quale per causa del Consumo più non potea soffrirsi; E sonosi piuttosto indotti a far la Nuova diminuita di Peso a misura di quel Consumo che s' era fatto per l' Uso nella Vecchia. Quel ch' è peggio ciò è sortito, quantunque essenzialmente l' Argento non si sia ristretto, e siasi anzi, rispetto al tempo prossimo passato, reso più abondante, come infatti è sortito dopo la scoverta dell' America. Alla qual cosa perniciosissima della Diminuizione dell' Intrinseco tanto maggiormente sonosi indotti, per non esservi la Scienza, e l' Uso dell' Imaginaria Moneta.

Benefici rimarchevolissimi.

Essa è inoltre quella, la quale permette, che le Monete, le quali per un lungo spazio di tempo venissero a scemarsi per causa dell' Uso; si possin far correre per quello che vagliano, purchè non sieno del tutto sfigurate; e permette, chè possano insensibilmente apprezzarsi a misura dello sfraudo, e del Consumo fatto dall' Uso, senza che il Commercio ne resti incomodato. E di più, allorchè

chè s'avesse a fare una qualche Legittima Riduzzione, possonsi le Monete consumate lasciar nello stesso prezzo di prima; e quindi quell' Alzamento di Prezzo, che s' avrebb'a fare, e si tralascia di fare; farlo andare a scomputo dello scarso fatto per il Consumo dell'Uso. Egli è dunque da stabilire, che tai Beneficj rilevantissimi non possono ottenersi senza l'Ajuto dell'Imaginaria.

Io quì intendo di parlar del Consumo fatto dall' Uso, cioeaddire di un consumo Naturale, e inevitabile, che si fa con del Tempo; e non intendo di dire del Consumo artificiale, ed enorme fatto da'i Tosatori. Perchè per esso bisogna onninamente ristorar la Moneta con tanto Argento, che a' tenor del Consumo vi dee senza meno rifondere il Principe. Eppure egli è d' avvertire, essere ne' passati Tempi sortito più volte, che per non saper i Principi risolversi per supplir alla mancanza del Peso, causata dall' enormità de' tosatori: e fidati in un certo vano, e preteso valor intrinseco, sproporzionato alla debita sustanza; abbin fatta la Moneta Nuova di quel peso, in cui s'era ridotta la Vecchia tosata. Ed anco questo potiam dire, che sia stato uno de più essenziali motivi, per cui la Lira di Carlo Magno siasi col Tempo alla sessantesima parte del suo Peso primiero ridotta.

II. Le Monete Picciole, fatte con assai Lega necessitano, affinchè le Monete grosse di minor Lega, e così anco tutte le Monete d' Oro, possano esser apprezzate non solo con il Rame in maggior numero, allorchè succede la Riduzzione dell' Alzamento del Prezzo dell' Oro, e dell' Argento; ma ancora possano esser apprezzate da dette Monete Picciole in maggior Numero, ed a ragguaglio della Moneta di Rame, come s' è già toccato.

III.

III. Necessitano inoltre, affinchè non s'abbia a spendere dalla Zecca nel raffinar Argento di meno Fino di quello, che è destinato per la Moneta grossa. Ciò produce, che la Zecca abbia più agio di far volontieri acquisto di Argenti di qualunque lega si siano, e di farlo spesse fiate con del Vantaggio. E quindi ha più largo campo di fabricar Moneta, e di risparmiar eziandio la compra del Rame, che ci vuole per la lega, allorchè l'Argento è fino, o quasi fino; e s'hanno a far Monete di molta Lega.

IV. Come che tai Monete picciole di Lega non debbono accettarsi da i Banchi, e all'incontro debbon esser accettate in qualunque Pagamento frà Privato e Privato; ne nasce il Bene, che il Commercio interno abbia un sufficientissimo Valor numerario in Argento: il quale non potendo entrar nel Deposito, è costretto suo mal grado, a circolar effettivamente molto di più; e così difficilmente puol patirsi la scarsezza di Moneta d'Argento, per quanto il metallo o per *estrazzione*, o per *fusione* si restrignesse: Conciosiachè la Moneta di maggior Lega per lo più è lasciata stare.

Nota beneficio rilevantissimo

Potrà dirsi per tutto questo, che mescolandosi molta Lega nella Moneta d'Argento, si dà adito, che facilmente possa esser falsificata. Ma quì si risponde, ch'essendosi introdotto il Torchio ed essendo l'Impressione fatta con del Garbo; difficilissimamente puol imitarsi. Di poi dato che il Falsario imiti il Conio, è più facile per moltissime Ragioni a conoscersi tal Moneta di Lega, che non è quella di tutto Argento. Oltre chè torna sempre più conto a chi falsifica arrischiarsi più per le Monete grosse che per le picciole; e più per le ricche, che per le povere. In fine è da badarsi, che

allora

allora si sono eccitati i Falsificatori, quando ha militato la sproporzione. E quindi da questa Causa son nate le introduzzioni di Monete di simil Conio, e Lega fatte clandestinamente, e controbando; e non son nate dalla molta Lega per sè stessa. Il gran Diritto di Signoraggio, che il Principe mal consigliato ha voluto stabilire, e la Sproporzione, che da ciò n'è derivata, hanno per lo più eccitato i Monetarj: E i Forastieri hanno avuto tutto l' incentivo d' introdur nello Stato Moneta di consimil Lega, bontà, e struttura: collo scambio della quale, mediante la sproporzione, hanno dallo Stato Ori, Argenti, e Mercanzie, con loro sommo profitto, estratto. E come sortì appunto nel Secolo passato alla Spagna, la quale ebbe quasi a spiantarsi per la sproporzione grandissima quasi del doppio del Valor vero, che volle stabilirsi frà la Moneta di *Biglione*, e quella d' Argento.

Le Monete picciole di molta Lega sono state, e sono usitatissime appo le più rischiarate Nazioni.

Del rimanente l' Uso delle Monete picciole di molta Lega fatte al di sotto del Quarto della Moneta Grossa di poca Lega, essendo per sè stesso ripieno d' inesplicabili Beneficj; ne viene, che sia antichissimo, e praticato appo tutte le più rischiarate Nazioni sì antiche che moderne. Che se poi un Bene è abusato, non colpa il Bene, ma colpa l' Abuso. Tai Monete di grossa Lega son in molt' uso anco di presente in Venezia, quantunque fatte non siano con il Torchio. Son' in Uso nella Spagna, nella Francia, nella Germania, Olanda, Inghilterra, Genova, Toscana, ec.: E non sonsi dismesse, nè si dismetteranno giammai, per gl' indicibili vantaggi e Beni che apportano allo Stato non meno, che al Commercio.

Ma egli è sempre da ripetere ed avvertire, che

Tai Monete, quantũque di molta Lega, debbon però aver sẽpre il loro Valor intrinseco.

che quando in tai Monete di grossa Lega vi si disegnano sopra Arbitrj per il Principe, col pretesto di soccorrere allo Stato, non dandole quel Valore Intrinseco e proporzionato che gli spetta; producosi que'mali gravissimi, soliti a prodursi da tutte le sproporzioni: E come appunto si produssero, secondo s'è accennato, alla Spagna.

Fra le cose, che saggiamente averte, e deplora *Saavedra* intorno a i mali causati ad essa per l'abuso delle Indiane Ricchezze; una n'è questa: „ Di aver isdegnato la Moneta la villena parentela „ della Lega „ :. Ed oltre a questo sogiugne: „ Che „ il male più grave, dipeso da' vizj, e dagli Errori, „ causati da detto Abuso, fu l'Alterazione dell'In„ trinseco delle Monete: senza avvertire, che SI „ DEBBON CONSERVAR INTATTE COME „ LA RELIGIONE. E che il Rè D. Alonzo il Sa„ vio, D. Alonzo Undecimo, e D. Enrico il Secon„ do, che le mutarono, posero in gran pericolo „ il Regno. Dalli cui Danni avrebbero dovuto i Suc„ cessori prendere esperienza, e norma. Ma sor„ di a tanti avvisi, raddoppiò il Rè Filippo Terzo „ il Valore della Moneta di Biglione, fin allora „ proporzionato per le comprede delle Cose minu„ te, e per uguagliar il Valore delle cose maggio„ ri. E perciò le Estere Nazioni conoscendo la sti„ ma, che più del Doppio del giusto Valore dava „ il Conio a quella vile materia; fecero Mercan„ zia di essa, portando lavorato il Rame in Moneta „ alle spiaggie di Spagna; e cavandone in iscambio „ l'Oro, l'Argento, e le altre Mercanzie. Con chè „ gli fecero più danno, che se avessero sparsi in „ quella tutti i Serpenti, e gli animali più velenosi „ dell'Africa. E gli Spagnuoli che un tempo si ri„ devano de' Rodiani, perchè si valevano di Mone„ te di Rame, e le volevano introdurre in Ispagna di-

„ divennero il Riso delle Nazioni. „ *Impresa Politic. 69.*

Non è dunque nè la Moneta di Rame, nè quella di molta Lega apparentata, la quale faccia male alcuno, anzichè apporta molti Comodi e Beni; ma è la Sproporzione che si vuol introdurre e stabilire, senza badarsi all' Analogìa, che aver debbe un Metallo coll' altro; e senza badarsi, che le Monete giammai bisogna alterarle, e toccarle nel di loro intrinseco, per quanto si muti il Prezzo, la Forma, il Conio. Quindi sù tal proposito dice molto bene Melon; „ Che i Popoli non si lamentano, perchè la Moneta sia di grossa Lega, ma si „ lamentano della sproporzione, e del soverchio „ Diritto di Signoraggio. „ *Melon. C. XI.*

Potrebbesi quì discorrere intorno alla Prattica da tenersi per istabilir in Napoli Monete cotanto importanti, e benefiche. Ma siccome avrei ad estendermi in molti Particolari, i quali quantunque necessarj, ne sarebbero tuttavia per molto deviare dal preso Cammino; Perciò basterà l'averne quì prodotti alcuni più importanti Principii, e prodotte le ragioni più essenziali, che rendon quelle allo Stato ed al Commercio, utilissime, e necessariissime.

C A-

CAPITOLO XVI.

Quali Cause particolari concorrano a doversi alzar il Prezzo della Moneta d' Argento in Napoli: senza che punto si tocchi l' Intrinseco della Moneta de' Conti e de' Contratti; la quale, per motivo dell' Alzamento dell' Effettiva, debba costituirsi Imaginaria.

ALlorchè si avesse in Napoli, per esempio, ad alzar il Prezzo delle Monete d'Argento, come di presente porta il caso; egli è certo, che per far sussistere il Ducato de' Conti e de' Contratti sull' antico Piede di grana 100., e senza di aver per tal motivo a diminuir il Peso, o sia l' Intrinseco per la Moneta da fabricarsi; s'avrebbe a costituir l' *Imaginario* Ducato: E questo s' avrebbe a far valere, e giuocare ne' Contratti fra' Privati, ne' Conti e nelle ragioni loro, ne' Registri, e Stipule tutte: non già ne' Cambj con Piazze Forastiere, ne' quali milita la ragion del Peso per Peso reale dell' Argento, e milita il merito del Danaro più atto a depositarsi. E nemmen dovrebbe valere per raggion di Tributi, e de' Conti, e Contratti Publici: Perchè il Principe per mille Capi, che quì non è il luogo di riferire, dee fare qualunque sorte di Contratti in Moneta Effettiva sempre ferma di un medesimo Peso, e Bontà; e in tal Moneta, o nel valore di essa dee riscuotere e pagare, e dee stabilir i Conti, e i Registri, e le Scritture di tutta la sua Azienda.

La Moneta Imaginaria de' Conti non dee militare pe' Cambj.

E nemmeno per ragion di Tributi, e della Publica Azienda.

Ma, per conto di un tale, e sì necessario Alzamento di Prezzo della Moneta d' Argento, potrebbe tal' uno opporre, e dire: Che Venezia da 53. Anni a questa parte, non avendo alzato, che di un

29.

29. $\frac{1}{31}$ per cento, ed avendolo Napoli fatto di un 32.; per questo non necessita maggior Alzamento, quantunque si vegga, che attualmente l'Argento viepiù si restrigne. Quì però rispondo, che Napoli dee non ostante alzar qualch' altra Cosa più di quel segno, che ha fatto; e far lo debbe per più Cause essenziali, buona parte delle quali richiameremo da i nostri Principii.

Per quali ragioni Napoli dee alzar il Prezzo della Moneta d' Argento più di quel lo che ha fatto Venezia da 50. Anni in quà.

I. Perchè avendo Napoli alzato coll' accompagnamento dall' altra parte di scemar il Peso della Moneta de' conti voluta Effettiva: ed avendo al Ducato Effettivo antecedente tolto il suo Ufficio; n'è derivato, che l' Alzamento del Prezzo poco e niun Frutto abbia arrecato; e si sia tosto perduta quasi tutta la sua Virtù. Perchè i Prezzi delle Cose sonosi alterati, i Cambj sonosi mutati a disfavor dello Stato assai più di quella misura, che s'è diminuito; e l' Entrata del Rè s' è diminuita anch' essa.

II. L'esser la Moneta di Rame di Napoli manchevole nel suo Intrinseco in modo, che con Carlini 10., o sia con un Ducato poslon farsi non 100. ma quasi 116. monete di Rame chiamate Grana, calcolata, come vedremo la spesa, e fatte di una Terza d'oncia, o sia di Trappesi 10. l'una: come tutt'ora sono. Laddove Venezia il suo Intrinseco della Moneta di Rame lo ha a sufficienza in modo, che una tal Moneta è impastata con una certa picciola porzione di Argento. Che però, non avendo la Moneta di Rame, tutto il suo Intrinseco rispetto all' Argento, che apprezza; v' è luogo di poter alzare anco per questo motivo di proporzionare, oltre quello che milita pe'l maggior merito che ha di presente l' Argento ristretto. Dovendo sempre ripetersi, che quando si osserva, che il Rame in Massa, siasi slargato a favor

dell' Argento ; cioeaddire, che con una Porzion di Argento si acquista più Rame di quei che seguiva prima; bisogna nell' Alzamento legittimo della Moneta d' Argento alzar con la Moneta di Rame. E la ragion è questa, perchè si posson fare con lo stesso Valore più Monete di Rame di prima. Ma quando tutt' all' opposto il Rame stasse al medesimo Piede, e si mantenesse al medesimo Prezzo, e che non vi capisse maggior novero di Moneta di un tal metallo; in tal caso bisogna ricorrer all' Oro, allorchè si conosce però, che un tal metallo abondi rispettivamente più dell' Argento: e quindi bisogna dar meno Moneta d'argento per quella d' Oro.

III. L' esser Napoli d' Inferiore Commercio, rispetto per esempio a Venezia, e Genova. Che però siccome per Natura una cosa Forastiera val meno nello Stato di superiore Commercio, così in Napoli dee Valere di più: E quindi a raguaglio più di Venezia debb' esser la Moneta d' Argento valutata. Nè vale il dire, che il Rame anch' esso è Forastiero: attesochè rispetto all' Argento è come se fusse Paesano.

IV. L' esser il Regno abondevole di Derrate in modo, che con una Porzion di Moneta di Rame si ha più Roba in esso, che in molti altri Luoghi; dico Roba di prima necessità che è la più importante: E da qui dunque ne viene, che la Moneta di Rame, con più di comodo possa slargarsi.

V. L' esser il Regno assai amante delle Cose Forastiere per il Lusso, e pe'l suo proprio Consumo; e poco si contenta delle proprie Manifatture. Che però a quest' ogetto, quel, che riceve per consumarsi in esso, è più di quel che dovrebbe ricevere, quantunque per Natura dovesse assai meno ricevere. E quindi, affinchè il Debito non sia Causa che

Notabile Degnità.

che s'impedisca l'Immissione maggiore dell' Argento; bisogna ajutarsi col far valere qualche cosa di più la Moneta di un tal metallo: E tutto affinchè i Forastieri, in compenso e soddisfazion della Roba ch' estraggono dal Regno, gli torni più conto mandar Monete e Paste, che servirsi del Cambio. Il Regno ha più bisogno di Moneta e di Peculio, che di Roba Forastiera da consumar in sè stesso: perchè di Natura è quasi del tutto dovizioso.

Rimarchevole Verità.

VI. L' esser prossima anco Venezia ad alzar di bel nuovo, sì perchè tale è stato sempre il suo Uso, sì perchè in fatti, quantunque meno, sente però anch'essa dell'Argento la scarsezza.

Queste dunque sono le Cause, le quali, specialmente per motivo del Regno, concorrono a doversi alzar il Prezzo della sua Moneta d'Argento. E quantunque fusse necessario il doversi qui dimostrare il quanto dovrebbe un tal Prezzo alzarsi; e dimostrar il modo; e tutte le Cause e le Ragioni Politiche, ed Economiche, le quali concorrono, e fanno rilevar la debita Misura; nondimeno perchè vi entrano Circostanze, che meritano la sola Attenzione del Legislatore, perciò, trattandosi della Particolarità, non è dovere il publicarle. Oltrediche i Disegni anco Economici, i quali risguardano l'Istruzzione del tutto Particolare, non già la Generale, e mirano sù di una qualche imminente occorrenza, e deliberazione, sono appunto come quegli della Guerra, i quali quanto meno si publicano, più facilmente se ne accerta la riescita.

CAPITOLO XVII.

Delle Monete di Rame. E della sproporzione, che ha quella di Napoli rispetto all' Argento da essa apprezzato.

La Moneta di Rame è come la Base di tutte le altre Monete.

S'E' detto già, e quì non è superfluo il ripetere, che la Moneta di Rame ella è come la Base di tutte l'altre Monete di Metallo superiore, perchè apprezza, e non è apprezzata. Essa non solo apprezza addirittura quella di Argento, ma per corrispondenza eziandio apprezza quella di Oro: Cosichè tanto potiam dire, che un Ducato di Napoli vale grana 100., quanto un Zecchino grana 265., una Doppia grana 450.

Per essa dunque l'Argento addirittura, e l'Oro per corrispondenza vengon a rendersi più degni, vengono a rimaner nello Stato, e trovano più Roba nello spendersi: come in tutto è necessario, che si procuri, allorchè del rispettivo Metallo fusse seguita una qualche ristrettezza nel Commercio. Essendo dunque una tal Moneta come le Fondamenta di tutte l'altre superiori a sè, ed essendo quella, che circola nel Commercio interno più d'ogni altra: perchè gireranno di lunga più effettivamente in un Mese 100. ducati di Rame, che 100. di Argento: ed essendo quella colla quale per lo più sodisfasi al merito delle operazioni più profittevoli, come son quelle della Gente mercenaria: e non essendo spinta al Deposito: ed essendo in fine quella, sù di cui si appoggia la Moneta Imaginaria de'Conti tanto e tanto necessaria, e senza della quale non è possibile far si possa Riduzzione, che stia bene; Per questi, e per altri rispetti d' importanza, che addur si potrebbono; ne-

necessita, che in essa vi ponga il Legislatore una particolar attenzione, per poter ben'accertare nell'Affare importantissimo delle Monete. E necessita sopra tutto, che una tal Moneta abbia tutto quel valor Intrinseco che gli spetta, rispetto all' Argento che apprezza.

Più di un terzo di spesa vi vuole per farsi la Moneta di Rame a tenore del Sistema di Napoli.

Ella è tale la spesa in fabricarsi, che secondo il Sistema di Napoli, per aversi a far ducati 100. mila di Rame, vi bisogna più d'un Terzo di spesa. Io fò vedere, ma non è questo il Luogo, chè una tale spesa potrebbesi in buona parte risparmiare, il chè sarebbe d'inesplicabile Beneficio; attesochè, andrebbe quel che si risparmia a vantaggio e maggior merito dell'Intrinseco; accresciuto alla Moneta stessa. E questo sarebbe di somma necessità, sì per conto delle Riduzzioni, sì per conto della Moneta Imaginaria, che per conto del comodo grandissimo, che ne godrebbe il Commercio.

Potrebbesi questa spesa risparmiar in buona parte. Il chè sarebbe di gran Beneficio.

Ma la Moneta di Napoli, allorchè è di giusto Peso, cioè di Trappesi 10. ha un 16. per cento meno di Valor intrinseco. Questo è difetto da considerarsi, perchè la Moneta non contien il Valore di quell'Argento che apprezza. E chi ne volesse la Dimostrazione, eccola pronta.

La Moneta di Rame di Napoli di giusto peso manca di valor Intrinseco.

La Libra del Rame, fatto venire col debito risparmio, e senza pagarsi Dazio, vien a costare grana 20. al più, e potrebbe costare anco meno. Vi vuol di spesa grana 11.: e sono grana 31.; E tante n'avrebbero da uscir al Taglio della Libra. Ora se da una Libra di Rame avrebbero da uscir al giusto taglio grana 31., e se queste pesano una Libra di Trappesi 360.; egli è certo, che grana 100. pesar dovrebbero Trappesi 1161.: Dunque peserà il grano Trappesi $11.\frac{1}{5}$. Ma perchè la grana 100. correnti, allorchè sono di giusto Peso, pesano una Terza d'oncia, o sia Trappesi 10. l'una; e perchè

Dimostrazione Economica.

dovrebbero pesare Trappesi 11. $\frac{1}{5}$: Dunque la sproporzione è di un 16. per cento,

Da ciò puol rilevarsi un grand' errore, che poco mancò si facesse negli ultimi respiri del Governo Alemano, di sbassarsi il Peso del Grano a Trappesi 8., e scemargli così la Quinta parte del suo Intrinseco. E puol rilevarsi ancora l' errore fattosi nel Secolo passato, quando, poco avanti di fabbricarsi la Moneta d'Argento, che corre di presente, si diminuì il Peso della Moneta di Rame da Trappesi 12. a Trappesi 10. E questo non già per una Rifusa generale, nè per ristorar la Moneta vecchia; ma pe'l fine di farne Ducati 139. Mila, circa da unirsi agli altri Vecchi. Così dunque le Grana vecchie pesavano Trappesi 12., e le nuove 10.. Conchè si diede tutto l' Incentivo, che quasi senza scrupulo si venisse tanto più la Moneta di rame vecchia a tosare, e ridursi all'incirca di Trappesi 10., come tosata tutt'ora si vede. Ed è per questo, che di presente grana 100., mescolate d' ogni sorta, spesse volte pesano un Rotolo, che è l'istesso a dire Trappesi 1000. E quel ch'è peggio, si diede viepiù incentivo, che si facesse poi quell'Alzamento sì smisurato di un 32. per cento sulla Moneta d'Argento in due soli Anni, e che dal Carpio s' era per grana 100. destinata; e poi si fece arrivare a grana 132., come corre attualmente. Conciosiache se la Moneta di Rame fusse stata fatta di Trappesi 12. a grano, egli è certo, che non avrebbesi potuto di tanto alzare.

Quindi sarebbe grave errore se si scemasse di Peso.

Rimarchevole Degnità.

S'ebbe per fine di stabilir in detta Summa un' Utile al Rè, o sia un Dritto di Signoraggio di più di 10. per cento. Senza badarsi, che s'è v'è Moneta sù della quale il Principe non vi dee fondar Utile alcuno, la Moneta di Rame è dessa. E questo per la molta spesa, che ci vuole in fabbricarla. E senza

Nella Moneta di Rame niuna Regalla vi si dovrebbe fondare.

senza riflettersi, che nel Rame si veniva a ferire il valore di quell'Argento, che apprezzava; E che un tal Metallo era piuttosto nel Caso di abondare, che di scarsegiare; E che se ogni volta s'ha a far Moneta di Rame, hassi a scemar di Peso; potrà anch' essa divenir col tempo a guisa d'una Lente. Non si badò all'incentivo, che veniva a farsi maggiore pe'l Tosamento della Vecchia: La quale importando una summa di lunga maggiore, veniva questa a perder del suo intrinseco molto, e molto di più di quello, si veniva a guadagnar nella nuova. Nè si badò, che bisognando un dì rifonderfi la Moneta di Rame guasta e sfigurata, come di presente v'è in molto la necessità; vi sarebbe stato bisogno di restituir il mancante, e di farlo con molto discapito. Perchè altrimenti se ogni qual volta s'ha a fabricar Moneta di Rame, s'avesse a compensar la Spesa, e'l Consumo con altretanto Metallo, che si vien dal solito peso a scemare; è cosa certa, che con del tempo si ridurrebbe quella al niente.

Ma ora però, che s'è di già stabilito il Peso di Trappesi 10. a Grano, non bisogna punto discostarsi da questo segno: Quante volte però, com'è in tutto facile, si mantenga il Rame nell'istess'Abbondanza all' incirca, in cui si trova di presente; e tanto più se abonderà maggiormente, com'è probabile. Perchè quando mai scorregiasse il Rame, ed alzasse di prezzo; in questo Caso, ed allorchè s'avesse a fabbricar Moneta nuova di Rame, s'avrebbe, come già s'è toccato, a diminuir a proporzione il Peso.

Sarebbe da desiderarsi, che la Chimica s'affaticasse per un qualche Espediente, da render più duro il Rame per la Moneta, affinchè avesse più lunga vita, ed assai resistesse al Consumo fatto dall' Uso. *Erodoto* ne raccorda, che i Messageti

con certi fucchi d'Erba rendevano il Rame talmente duro, che serviva per Armi da offesa, e da difesa. *Erodot. L.1. Cap.11.* Ma o mancando, o suscitandosi fra noi un tal secreto; egli è sempre da ricorrersi in que'Paesi, che per Natura fanno Rame più duro, com'è quello di Svezia, il quale vien'a costar anco a meno degli altri Luoghi. Questo egli è ancora di sommo vantaggio per la Moneta: Perchè quel che si risparmia nel Prezzo, puol andar a Compenso di quel che s'è scemato dall'Uso. E oltre a questo puol darsi alla Moneta di Rame il maggior Intrinseco, che si può.

Ma perchè la maggior parte della Moneta di Rame del Regno ella è smunta, tosata, guasta, e sfigurata, e però ha preciso bisogno di ristoro, e di risarcimento. E come che fondendosi Grana 20. prezzo della Libra della Moneta di Rame, fuse che fussero, appena valerebbero grana 10. per causa dello Scarso; e quando non fussero scarse, come son quelle di Carlo II., e posteriori, valerebbero non più di grana 11. $\frac{1}{10}$; Per questo bisogna trovar l'Espediente per supplire, e non esser astretti a diminuir il Peso, o sia l' Intrinseco dal Piede in cui si trova, perchè questo sarebbe un gravissimo Errore, è causa di mali indicibili.

La Moneta di Rame di Napoli va bisogno fa di ristoro.

Per far ciò il metter un'Imposizione non è cosa, quantunque l'Affare il meritasse. Il rifondervi di borsa propria il Principe non è possibile. Dunque bisogna ricorrere ad un'Espediente, per il quale, il Danno privato intorno alla Moneta si renda del tutto soffribile, facendolo comparir insensibile. Egli è pronto. Ma perchè non avrebbe il suo facile e buon'effetto, se si divulgasse; per questo dee tacersi, e debb'esser soltanto noto in Polizia.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Dimostrazioni anco del tutto Economiche, e necessarie ad esaminarsi sulla Bontà, e Peso delle Monete d' Argento di Napoli, e sul Prezzo con cui gli Orefici valutano di presente l' Argento.

ALlorchè una Piazza non è veramente Commerciante, cioeaddire, che non fà il Commercio Esterno, sì per conto del Dare che del Ricevere, con quel necessario Vantaggio, e con quella necessaria avvertenza, che osservaremo altrove: E per connessione, allorchè non milita il Trafico degli Ori e degli Argenti, e quindi la Zecca stà del tutto in ozio, e punto non è coltivata: E volendosi all' incontro ricevere un qualche Lume atto a dar impulso a quegli Espedienti, che sono necessarj a promuover pe'l mezzo della Riduzzion delle Monete l' Abondanza del Peculio nello Stato; Egli è da badare non tanto a i Consigli degli Orefici, che posson esser sovente nocevoli, perchè interessati; quanto agli Andamenti loro, come quegli, che per propria Professione son di natura obbligati a comprar e vendere, sì all' ingrosso che al minuto, gli Ori, e gli Argenti: e per consequenza a far tutto lo studio sul Prezzo di essi, e sulla maggiore o minor' Abondanza, maggiore o minore scarsezza del rispettivo Metallo.

Dimostrazione Economica sul Sistema della Moneta d' Argento di Napoli.

Egli è da riflettersi dunque, che pesando il Ducato di Napoli Trappesi 24., ed acini 12. $\frac{1}{2}$, vien con tal misura a dividersi una Libra di Argento in Ducati 14. e gr. 61. La quale avendo di Fino oncie 11. secondo la Legge: ed allorchè fusse del tutto fina, n' uscirebbero Ducati 15. e gr. 93. Perchè in fatti siccome in questi Duc. 15. e gr. 93. si trova realmente

mente, e sustanzialmente una Libra di Argento Fino, allorchè si fondessero, e dal Rame si separassero, ed allorchè sono di giusto Peso: come siegue per lo più delle Monete grosse, e generalmente delle scelte, e non consumate dall'Uso; così in detti Ducati 14.61. se ne trovano solamente oncie 11. di Fino.

Egli è poi da riflettere, che quando si fece la Moneta per la prima volta, assegnò il Governo agli Orefici il giusto Prezzo dell' Argento di Coppella, che è l'istesso a dir Fino, a Ducati 15.e gr.60. la Libra; e per corrispondenza a Ducati 13. la libra di Argento da lavoro, che contiene oncie 10. di Fino. Ma noi avendo visto, che dall' Argento di oncie 11. di Fino, n'escono al giusto Taglio Ducati 14.e gr.61. di Moneta: ed all'incontro gli Orefici questa medesima Quantità di Argento non debbono per Legge valutarla più di Ducati 14.30., i quali corrispondono al raguaglio de' Ducati 15.60. per le oncie 12. di Fino; Dunque abbiamo a dire, che la differenza di grana 31. dipenda per causa della spesa in fabbricarsi la Moneta, e per causa della Regalia.

Donde nasca, che l' Argento appo gli Orefici di Napoli sia incarito.

Ora sul Prezzo assegnato agli Orefici la Cosa andò bene, e fin a tantochè poteron essi comprar Argenti, o sotto i Ducati 15. 60., o pure al raguaglio di questo stesso prezzo almeno; Ma dopocchè il Metallo s'è ristretto, non s'è potuto più avere a questo segno; ed appoco appoco egli è arrivato a Ducati 15.93., come attualmente lo comprano: e lo comprano anco di più, essendo arrivato fino a a ducati 16.44. E questo non è altro, che il Peso Intrinseco, e la Sustanza reale, come altrove s'è dimostrato, delle Monete spese dagli Orefici per l'istessissima sustanza d'Argento in massa, che comprano. E così cambiasi egualmente il Peso per Peso,

so, senza che punto la Moneta abbia Dignità alcuna; ma considerata anch'ella come Argento in Massa.

Gli Orefici sono astretti per mancanza di Argento a fondere la Moneta del Paese.

A quesito raguaglio di Ducati 15,93. per le Oncie 12. di Fino, e di Ducati 14,61. per le Oncie 11. simili; ogni un vede, che la Libra di Oncie 10. di Fino dell'Argento da lavoro verrebb'a valere Ducati 13, 28. Ma ora ogni un sà, che gli Orefici han trovato il Modo di venderlo per Ducati 13, 70., rifacendosi sulla manifattura con un tanto di più, allorchè il Compratore volesse il Prezzo della Legge godere: Anzi anch'essi comprano l'Argento Vecchio al medesimo segno di Ducati 13.70. e però tanto maggiormente coloro, a i quali essi vendono, non hanno occasione di replicare. E quindi nel Prezzo stesso di Ducati 13.70., la Moneta non solo non ha Dignità alcuna, ma discapita rispetto alle oncie 10. fine della Libra da lavoro, apprezzate da quella. Il discapito è di 3, $\frac{1}{6}$ per cento, quanto appunto è la Differenza da 13. 28. a 13.70. Or questa differenza, o sia questo maggior valore Intrinseco, che ha la Moneta in maggior numero, e che è prezzo dell'Argento in Massa apprezzato, fà buon giuoco agli Orefici in più maniere; L'una è d'altretanto lucro per quelle Monete che son di giusto peso, e sono d'eguale Bontà.; L'altra di non perdere, allorchè fussero alquanto scarse: conciosiacchè, toltone i Carlini, e i Pezzi di grana 12. e 13.; la Moneta sottosopra, e per lo più non ha di scarso, che un 2. in 3. per cento; E finalmente l'altra si è, che gli Orefici hanno per un tal mezzo, almen senza perdenza, ed allorchè gli mancassero altre Paste al medemo raguaglio, tutto quell'Argento che vogliono, per poter lavorare.

E quindi ad alzar il Prezzo del l'Argento.

Potrà dirsi, che correndo di presente per la

maggior parte Oro ne' Pagamenti; non avranno gli Orefici, che poca Moneta d' Argento da far il lor Giuoco. Ma si risponde, che se mai un pò di sottomano fatto dagli Orefici a' Cassieri de' Banchi, sì interessati a tal ogetto per dar il più di Oro che possono a gli altri, e ritener l'Argento; producesse a i primi tutta quella Moneta d'Argento che vogliono, scambiata o con Oro, o con Fedi di Credito; non sarebbe per avventura questa un'ampla strada da venire al loro intento? E pure si esamini la Facenda nel suo essere, che non si troverà altrimenti.

Notabile Avvertimento.

Dunque chi potrà impedire, che non abbiano a fondersi tuttodì le Monete, per la grande quantità di Argento, che assorbe il Lusso di Napoli? La Legge delle Proibizioni nò, che è resa sì inosservata, e il derogarvi è sì facile, che nulla più. Egli è un delitto, che una sola Persona comodamente, e fra lo spazio di un Minuto, lo puol commettere; e commesso che sia, è impossibile a potersi provare nè in Genere, nè in Ispecie. E siccome è cosa vana, anzi è causa di gravissimi Mali il fidarsi, e'l riposare nella Proibizion dell' Estrazione: così lo è il fidarsi in quella della Fusione.

Non è possibile poterfi punire, e vietare la Fusion delle Monete.

Quindi è vana sù ciò ogni Legge proibitoria.

Sicchè ella è cosa anco vana, l'esclamar contro gli Orefici. Che anzi noi non dobbiamo metter a conto di Male come causa, il fondersi della Moneta; Ma egli è ben male, che il metallo scarseggi, e al Principe non torni conto comprar Argento a Prezzi giustificati, per fabbricarla. Se il Prezzo stabilito dalla Legge per l' Argento, sussistesse; gli Orefici serrar dovrebbero le lor Botteghe. Un tal metallo sarebbe comprato in grosse Partite dal Commercio, per esser estratto fuor di Stato. Ora è sempre meglio, che il medesimo pe'l mezzo degli Orefici, e colle Arti loro, si trattenghi

ghi ad ogni modo nello Stato, pagandosi più caro; di quello sia, che si estragga. E di questi due mali è sempre meglio, che della Moneta fusa rimanga nello Stato la Materia, di quello sia che la Moneta sen vada per mai più ritornare. Che se è male la Fusion della Moneta dello Stato, noi dobbiamo come un Sintoma riputarlo: E quindi un tal male per toglierlo, bisogna colpirlo nella Radice. Quello, che perciò deesi fare, si è: I. Dare alle Monete un Legittimo Valor'Estrinseco: II. Non mutare giammai il loro solito Intrinseco: III. Per motivo della Moneta de' Conti instituir onninamente l'Imaginaria; IV. Ed assegnar il Prezzo dell'Argento agli Orefici con qualche Moneta Forastiera, non già con la Moneta Paesana. Il chè è appunto ciò, che siamo ora per dimostrare.

Il Fondersi la Moneta propria nõ dee riputar si assolutamente delitto, e male.

E se è male, come si possa vietare.

CAPITOLO XIX.

Di quanto vantaggio e' sia promuover a tutto studio nello Stato il Corso delle Monete Forastiere sì d'Oro che d'Argento. E quanto sia egli necessario, che gli Argenti degli Orefici si apprezzino, e si contrattino con una qualche Moneta Forastiera, o col Valore di essa.

IL Vantaggio inesplicabile, che vien'a godere uno Stato per l'Aumento del Peculio, allorchè con fervore si ammette nello Stato medesimo il Corso delle forastiere Monete; egli è riconosciuto da tutti i Politici, e dirò meglio dall'esemplo, ed esperienza delle Nazioni più Commercianti.

Non potrà mai abondare l'Argento nello Stato, allorchè, fra l'altre Cose, la maggior parte delle Monete Forastiere, hanno ordinariamente a dipendere dell'avido Oracolo de' Bancherotti, o

de-

degli Orefici. Quel Forastiero, che inciampa una volta in man di costoro, non v'inciamperà un'altra. Ma quando il Forastiero è sicuro di un Prezzo ragionevole stabilito per Legge, e per cui in ogni Commercio e da tutti vien la Moneta senza difficoltà accettata; in tal Caso il Forastiere volontieri vi porta, o vi manda la Moneta. Gran chè! s'è dato ordine ai Banchi di Napoli di accettarsi i Zecchini ad un prezzo ragionevole, e dirò anco vantaggioso pe' Forastieri; e non avrà a darsi viepiù vantaggioso per le Monete d' Argento Forastiere, composte di un Metallo, che di presente scarseggia rispettivamente più dell'Oro? In difetto di chè, se mai i Forastieri avessero a dipendere dall' Avidità de' Cassieri de' Banchi, sarebbe vie più peggiore la sorte loro, di quello sia l'aver a dipendere o dagli Orefici, o da' Bancherotti, i quali o bene o male valutan dipiù. Gode di presente lo Stato di Napoli il fortunatissimo attacco de' più stretti interessi colla Spagna, eppure le Pezze in altri Stati d' Italia abondano fuor, che in quello. A chè dunque dobbiamo ciò attribuire, se non al basso Prezzo, con cui è valutata una tal Moneta? Or questo difetto egli è per appunto quello, per cui, all'entrare delle Armi Gloriose del Re, se ne vidde in un'istesso tempo l' Abondanza, e la Penuria: perchè tosto furono assorbite o dalla Fusione, o dall'Estrazzione.

Affinchè le Monete forastiere abondino, bisogna a dovere valutarle, e ben trattarle.

Sarebbe dunque del tutto necessario, che le Pezze di Spagna, le Piastre di Genova, e di Toscana, i Filippi di Milano, i Ducati e Scudi di Venezia, i Scudi Romani, le Monete di Sicilia, e quelle migliori di Francia, di Portogallo, ed anco di Germania; si mettessero ad un prezzo sì fatto colla misura e raguaglio della Bontà, e Peso di cadauna, che i Forastieri vi trovassero il lor Con-

to più, che servirsi del Cambio, e non vi scapitassero in portarle, o mandarle nel Regno per la compera delle Derrate. E quindi sarebbe necessario il dichiarar tai Monete accettabili in tutti i Pagamenti, ed anco ne' Banchi, e che niuno avesse ardire di rifiutarle al Prezzo dalla Legge stabilito: purchè però siano di un certo giusto Peso, perchè questa, come si sà, è circostanza essenziale.

Ma sempre dobbiam concludere, che non puossi alle Monete Estere assegnare un Prezzo convenevole, e di qualche vantaggio pe' Forastieri, se pria di tutto e principalmente non si bentrattano le proprie, con un Prezzo per dir così, privilegiato, rispetto a quelle. Conciosiachè nelle Monete dello Stato dee circa il Prezzo militare una certa maggior Dignità, che dia luogo alla spesa almen della Fabbricazione. Perchè invero se pria di tutto non sono ben prezzate le Monete proprie, come si potranno poi ben trattare, e prezzar le Forastiere?

Pria bisogna prezzare a dovere le Monete proprie, e poi le Forastiere.

Stabilitasi dunque l'Abondanza di tai Monete Estere, egli è di Beneficio inesplicabile l'ordinarsi per Legge: che gli Argenti degli Orefici sieno contrattati ed apprezzati col Valore di una qualche Moneta Forastiera più adattata; non già col Valore, e Misura della propria. E questo affinchè l' Orefice abbia nel Prezzo il Peso per Peso, considerato il giusto Intrinseco dell' Argento dato coll'Argento della Moneta ricevuta, o col Valore di essa. In questa guisa l'Orefice non ha occasione, nè incentivo di alzar il Prezzo della Libra dell'Argento, allorchè insorge una qualche strettezza di metallo, ed allorchè il Prezzo è stabilito colla Moneta dello Stato. La quale per aver nell' Intrinseco il Meno per causa della Regalìa, e spesa di Facitura, e spesse

In chè modo la Fusione delle Monete non possa essere di nocumento.

se volte anco il meno per causa del Consumo fatto dall' Uso; obliga tosto l' Orefice a metter in pratica tutte le Arti possibili, per alzar il Prezzo dell' Argento in Massa, e lo costrigne a deviar dalla Legge.

Egli è per Natura, che l' Orefice, ricevendo Argento per Argento, va sempre facendo l' Anatomìa sù quell' Argento in Moneta, che riceve per Prezzo di quello che ha dato. E sempre si studia di far in modo, che nella Moneta vi trovi l' istessa quantità d' Argento che dà, e specialmente allorchè insorge ristrettezza; e vi trovi anco di più, allorchè insorge l' Avidità. La qual cosa, trattandosi delle Monete paesane, e militandò il Prezzo di esse per l' Argento in Massa; non è possibile potersi vietar per Legge di proibizione: Perchè gli Orefici nella Ristrettezza del metallo o hanno a diminuir il Peso della Libra, come per conto del Rame fecero i Romani; o pure hanno ad alzar il Prezzo, come è seguito in Napoli per motivo dell' Argento; altrimenti avrebbero da serrar le lor Botteghe.

Convenieñza rilevantissima di detto Espediente.

Ma quando essi sono astretti a far il Prezzo dell' Argento con Moneta Forastiera, o col Valore di essa, tutto lo Studio loro và a cadere sul Prezzo della Moneta stessa, non sul numero, prezzo dell' Argento:. perchè v' è sempre più libertà di alzar il Prezzo della Moneta Forastiera, che della Paesana. E perchè un simile Eccitamento di aversi a valutar di più la Moneta Forastiera, allorchè insorge Ristrettezza di metallo, illumina, ed obliga il Legislatore a far l' istesso di tutte le altre, e specialmente delle proprie, giacchè altrimenti vi nascerebbe l' evidente sproporzione frà un Prezzo e l' altro; ne viene, che la legittima, e necessaria Riduzzione non si trascuri, nè si proroghi: E quin-

di

di ne viene ancora, che lo Stato reſti ſempre ben proviſto del metallo, che più ſcarſeggia, o almeno non ne patiſca la penuria. Queſto egli è un Eſpediente di molta Importanza, e che dee riputarſi di gran Beneficio, al pari d'ogni altro eſpoſto fin quì, che ſia mai per avventura, e per sè ſteſſo di conſequenza, ed efficacia.

Venezia la quale, avendo ben ponderata una sì fatta Proprietà; ha ſtabilito, che il Filippo Moneta di Milano ſia prezzo dell' Argento da lavoro per gli Orefici: ed ha accomodata la Lega di un tal' Argento in modo, che in un Filippo di Milano, che peſa carati 134., ed ha di peggio Carati 54. per ogni Marca di Carati 1152.; vi ſi trovi un Oncia di Argento per il Lavoro, il quale viene così ad avere di peggio Carati 128. a Marca di oncie 8. Queſta Bontà corriſponde a oncie 10. $\frac{2}{3}$ di Fino al peſo di Napoli: Cosìchè, ſe Napoli, per una libra d' Argento da lavoro, pone oncie 10. di Fino; Venezia a raguaglio ne vien'a ponere oncie 10, $\frac{2}{3}$

Degniſſimo Eſempio di Venezia.

Dobbiamo dunque concludere, che biſogna eccitar a tutto potere l' Uſo delle Monete foraſtiere nello Stato: E fa meſtieri, che agli Orefici ſi aſſegni il Prezzo dell' Argento per il lavoro, in Moneta foraſtiera, non già nella paeſana. Non eſſendo coſa nè buona, nè lodevole, che il modo dello Scambio fatto dagli Orefici, abbia ad eſſer conſimile quello che fa la Zecca.

Notabile Degnità.

Gli Orefici, io replico, vanno ſempr' in circa dal Peſo per Peſo: e quante volte non gli ſi apra una Strada o ſia un Prezzo che gli partoriſca una sì natural Convenienza; ſaranno ſempre ſpinti, per ogni accidental Riſtrettezza di metallo che inſorga, ad alzar il Prezzo dell' Argento, ed a furar ogni Dignità alla propria Moneta, per potere, fondendola

Mira inevitabile degli Orefici ſulla Moneta, prezzo dell'Argento che vendono, e comprano.

dola, ricavarne quell' Argento che hanno venduto, e per potere così tornar a lavorare. Ma quando essi hanno per prezzo una Moneta forastiera assai in Uso nello Stato, in cui militi il Peso per Peso, o sia l'Intrinseco per Intrinseco; cessa ogni disordine, ed ogni male: nè v' è pericolo, che s' introduca il Prezzo pestifero, e di mille mali cagione: io dico del darsi più merito di Moneta, che non è l' Argento della Libra apprezzato; e di aversi a stimare più l' Argento in Massa, che non è l' Argento della propria Moneta. Quando dunque, per conto degli Argenti lavorati, ed in Massa, milita frà gli Orefici il Prezzo in Moneta Forastiera; ne nasce, che l' Orefice possa fondere liberamente quella Moneta che per lo più riceve in pagamento, o che di leggieri acquista col Valore di essa; e fondendo non perde, nè fa cosa indoverosa. E di più vedesi quasi sempre nella sufficienza dell' Argento da poter tuttodì lavorare, e travagliare: senza che sia astretto e stimolato a fondere le Monete dello Stato, e con ciò ad alterar il Prezzo dell' Argento in Massa.

Male gravissimo per motivo del Prezzo alterato dell' Argento.

CAPITOLO XX.

Delle Monete consumate dall' USO. E di alcuni Espedienti importantissimi per minorar, il più che si può, il male del Consumo.

EGli è da ripetere, che le Monete picciole, e specialmente di Argento, son più facili a consumarsi delle grosse. E questo sì perchè circolano di più alla minuta, e sì ancora perchè tanto è atta a consumarsi la superficie del sottile quanto del grosso, supposto che il Corpo patisca l' Azione, e non la faccia. Or consumate che sieno in parte le Mo-

Le Monete picciole patiscono il consumo più delle grosse.

Monete, e per averſi a rifare; tanto è il danno che il Principe vi ſente, per averli a reſtituir il Peſo, quanta è la mancanza dell'iſteſſo Peſo: oltre l'aver a reſtituir il Peſo, che ſi ritenne la Zecca per la Speſa, e Regalìa della paſsata Fabricazione. Perchè altrimenti s'avrebbono a ſcemar due Regalìe, e quindi ſi deviarebbe dallo già ſtabilito intrinſeco Peſo. Che però, per non rifonder di Borſa lo ſteſſo Principe, molti ſono ſtati ſoliti in tal Caſo (per appigliarſi al più facile, ſenza badar al Fondo della Materia) a conſigliare, che le Monete da farſi di bel nuovo, far ſi doveſſero tanto diminuite di Peſo, quanto è lo ſcarſo ſi trova, allorchè ſi fonde la Moneta vecchia, e ſi riduce in Maſſa. Ma queſto egli è un Errore, ed un male graviſſimo. In tal caſo è aſſai meglio laſciar la Moneta vecchia conforme ſi trova, perchè conſerva così per sè ſteſſa una certa Riputazione: preſumendoſi ſempre, che nel rifarſi verrebbe riſtorata: Laddove fatta che ſia la nuova, e dichiarata per Volontà di minor Peſo, ſi muta toſto il Siſtema de' Prezzi delle Coſe: i Cambj ſi alterano a disfavor dello Stato; e tanto ſi ſcema e ſi diminuiſce per ſempre il Patrimonio, e l' Entrata del Principe, quanto ſi deteriora volontariamente la Moneta. Egli è indicibilmente maggiore queſto danno, che non è quella ſpeſa, che una volta ſola ſi ſente nel riſtorar la Moneta.

Lubrico graviſſimo errore ſolito a naſcere dal male del Conſumo.

La Moneta Vecchia quantunque ſmunta dal l'Uſo, conſerva molto di ſua riputazione.

Il Conſumo fatto dall'Uſo, egli è una di quelle Cauſe potiſſime, per cui come altrove s'è toccato, la Lira di Carlo Magno, che effettivamente era una Libra di Argento, ſieſi ridotta appoco appoco alla ſeſſanteſima parte, quantunque poi di Argento ſieſi più d'allora abondato. E perchè la Moneta Forte, o ſia groſſa è neceſſaria, ha biſognato inſtituirne un'altra. Così s'è fatto un Circolo viziofiſſimo e peſtifero: Ed ogni qual volta s'è

diminuita la Moneta, s' è causato al Commercio ogni sorte d' incomodo, e di travaglio; ed alla Finanza grave alterazione s' è partorita, essendo la medesima stata costretta, per la diminuizion dell' Entrata, ad accrescer i Tributi. Il chè punto sù ciò non sa, o non vole osservare Melon, che vuol dar ad intender tutt' il contrario; e quindi è costretto a dar in inciampi assai crudeli. *Melon. C. XVI.*

Errore di Melon.

Espedienti per rimediar, il più che si può, al Cósumo fatto dall' Uso.

Ora gli Espedienti, pe' quali si rimedia in buona parte al Consumo fatto dall' Uso; sono per primo, ridurre l' Affare delle Monete in Sistema tale, che punto non sia di nocumento l' Estrazzione, anzichè sia per varj motivi necessaria, e di Giovamento: e specialmente per questo di far, che la Moneta in buona parte si consumi piuttosto negli stati degli altri, che nel proprio. Il chè siegue allorchè le Monete sono stabili per sempre di uno stesso Peso e Bontà: come succede delle Pezze di Spagna, de' Zecchini e Ducati Veneziani, de' Crociati di Genova, delle Pezze da Otto, delle Piastre di Toscana, de' Filippi di Milano, de' Tolleri di Germania, delle Doppie, degli Ongari, ecc: le quali Monete girano quasi, ed han corso per tutto; ed è molto tempo, che conservano uno immutabil intrinseco Sistema, o sia Valore Intrinseco.

Per secondo, e tutt' all' opposto, lo Stato, che ammette le Monete Forastiere, vien di molto a risparmiar il Consumo delle proprie: le quali, divenute per causa dell' Uso scarse di peso, non possono per tal Ogetto sì di leggieri rifiutarsi. Ma le Forastiere sì, perchè per esse dee, e puote militar la Legge del Peso per Peso.

Per terzo, bisogna far in modo, che le Monete più grosse, cioè gli Intieri, che pesano più e me-

meno di un oncia, non si dividano, come già s' è detto, che in metà, e Quarti: e questo affinchè contengano una certa grossezza, per cui il Consumo non è sì grave, e per cui sono piuttosto spinte al Deposito. Ma quelle, che sono al di sotto del Quarto, che sono più correnti, che circolano di più, e si addattano alla Moneta de' Conti e de Contratti; bisogna farle con assai Lega, senza pregiudicar però all' Intrinseco Valore. In questa forma la Moneta picciola si fa più grossa, e quindi si consuma tanto Rame che Argento. E tanto più sù queste Monete debbesi osservare uno Stile sì vantaggioso ed utile, perchè si rimangono quasi sempre a guisa della Moneta di Rame a circolar nello Stato.

Espediente che nõ dee per la sua importãza in verun conto obliarsi.

Per Quarto: Tai Monete picciole debbonsi adattare al piede della Moneta Imaginaria, non già dell' Effettiva. In questa forma si rimedia ancora a tutto quel Consumo, che potesse farsi con molto Tempo. Perciocchè quando il Caso porta che s' abbia ad alzar il Prezzo della Moneta Effettiva; si alza la Moneta Picciola, se non ha niente di Consumo; ma se lo ha in qualche conto, come per lo più succede, per esser Monete assai esercitate, e circolanti; si lascia stare al solito Prezzo, da far giuoco colle giuste Divisioni dell' Imaginaria. In questa forma la Moneta, quantunque consumata, vien sempre ad avere il suo Valore proporzionato al suo Intrinseco; E se bene sia mai sfigurata, e che si dovesse fondere in Zecca; nulla il Principe è obligato per lo più rifondervi, e nulla soccomber dee pe'l risarcimento: il chè è di grande Beneficio.

Rimarchevole Beneficio.

Per quinto: Trasportandosi la Moneta per Carriaggio, e non per Soma, vien'a consumasi la medesima in un modo assai crudele, alla qual cosa, per quanto io sappia, nulla si è per anco badato. Per tanto egli è onninamente da farsi Legge (e spe-

La Moneta trasportata per carriaggio si consuma non poco.

mente in que' Stati, ne' quali i Trasporti non si fanno per Fiumi navigabili, e ne' quali i Fiumi stessi dalla Legislazione son negletti) per cui si ordini, che le Monete sì d'Oro, sì d'Argento, che di Rame, allorchè passano una certa tenue summa, non possano esser trasportate, che o per Soma, o per Mare, o per Fiume; e nonmai per Carriaggio di qualunque sorte si sia.

CAPITOLO XXI.

Delle MONETE D'ORO. E di alcuni Avvertimenti intorno alla ZECCA; e intorno alle qualità che debbe avere chi presiede alla Moneta.

SE continua l'Estrazzione dell'Argento per l'Indie Orientali, potrà sortire con il Tempo, che fra gli Orientali venga l'Argento ad abondare in modo, che si muterà l'Analogìa del 1. con 10. rispetto all'Oro; E potrà pervenire a segno, che agli Europei più non torni conto un tale Negozio. In questo caso potrebbe sperarsi, che fra noi si venisse a dare meno di Rame per l'Argento, e più di Argento per l'Oro.

Sebene di presente abondi l'Oro, non per questo sbasserá di prezzo.

Ma la positura presente è questa, che quantunque in Europa venga molto più di Oro, tuttavia questo Metallo se ne và in molte parti dell'Asia come a sepellirsi per l'Europa in un gran Fosso. Conciosiache è molta più la Roba, che il Levante dà all'Europa, di quel che riceve da essa; e così il Rimanente bisogna, che sia sodisfatto in Moneta ivi trasmessa. Oltredichè l'Oro d'Europa egli è ricercato nel Levante, e specialmente in Zecchini per causa della loro Bontà, e per potersi con quest' Oro sì dolce, e sì ben raffinato temprar l'Agredine di quello producesi in quelle Terre. Da chè dob-

dobbiam rilevare, che non sì di legieri, come si suppone, potrà in Europa l'Oro abondare, per dover calare di Prezzo. E questo lo potiam rilevar da Venezia, dove di presente non si fabbrica quella quantità di Zecchini di prima. E ciò perchè le Monete d'Oro han bisogno di Riduzzione di Prezzo; Osservandosi, che il Commercio è costretto ad ajutarsi cogli Aggi, pagandosi gli Ongari Lire 21. $\frac{1}{4}$ fino a $\frac{1}{2}$: laddove per Legge valgon Lire 21.: Le Doppie di Spagna di Lega vecchia son pagate Lire 38., e per Legge valgono Lire 37. $\frac{1}{2}$ ed oltre le Lire 38. vi è anco l'Aggio di $\frac{1}{10}$. di Lira l'una; E i Zecchini fanno d'Aggio fin'a $\frac{1}{2}$ per cento sulle Lire 22. stabilite per Legge: Tutti Indizj manifesti, pe'quali si dee argomentare, che l'Oro non abonda, come si suppone, per dovere sbassare di Prezzo le sue Monete. E intanto Napoli gode l'abondanza de' Zecchini, in quanto una tal Moneta è assai ben valutata, rispetto alla Doppia, e all'Ongaro. Ella è pagata un Carlino e mezzo di più della Legge, cioèaddire che da carlini 25. è alzata a 26. $\frac{1}{2}$. Una tale Abondanza, come già s'è dimostrato, trae ancora sua Origine dall'esser la Moneta d'Argento valutata con Prezzo di Rame non sufficiente. E quindi quando lo Stato è creditore, dovendo entrar l'Effettivo, entra Oro, e non entra Argento; ed entra Oro in Zecchini, perchè questo è più valutato.

Valendo il Zecchino Carlini 25., e la Doppia Carlini 45. prezzi di 50. Anni fà, stabilitisi in Napoli per Legge: e correndo ora il Zecchino a Carlini 26. $\frac{1}{2}$; dovrebb'a quel raguaglio valer la Doppia Carlini 47., e gr.7. Ecco dunque la causa per la quale abondano i Zecchini, e scarsegian le Doppie.

Per qual causa in Napoli scarseggino le Doppie, e abondino i Zecchini.

Se lo Stato ha bisogno per esempio di Argento da far Moneta, non dee, come s'è detto altrove, pri-

Non deesi per motivo di Moneta mandar fuori di Stato l' Oro, per far provista dell'Argento; e così al contrario.

varsi dell'Oro, come fece la Zecca di Napoli nel Secolo Passato, mandandolo fuori a permutarsi con l'Argento; e così tutt'all'opposto. E la ragion è questa: perchè non dobbiam privarci dell'abondanza dell'Oro, per supplire alla scarsezza dell'Argento, e scemare così il Peculio dello Stato. Bisogna servirsi di strade convenevoli e naturali, per quali, senza di aver a dar l'Oro, si puol convertire in quel metallo che più bisogna tuttociò, che avanza allo Stato; e di cui il medesimo, fra'l dare e'l ricevere, è Creditore col di fuori. Ma fù tanto men lodevole la detta risoluzione di Napoli, attesochè nel Commercio delle Nazioni era l'Oro assai più richiesto dell'Argento. L'Argento, e l'Oro puote uscire dallo Stato per causa di Arbitrio non nocevole allo Stato e fondato nel Commercio, non gia per causa di necessità della Moneta: e come fanno gl'Inglesi, i quali mandano l'Argento in Oriente: e come fanno i Veneziani, che per tutto, e specialmente in Levante mandano i lor Zecchini.

Per qual Causa possa con beneficio, l'Oro, o l'Argento sortir dello Stato.

La Zecca in oltre non dee ricever Argento per dar Moneta d'Oro: e così all'opposto; Ma dee militar Oro per Oro, ed Argento per Argento. La Zecca è un' Officina la qual non ha a far altro, che dar la Forma a quella materia, che vien consegnata, e ritenersi l'Importo della Spesa, e Regalìa; e conservar un Sistema immutabile circa il Peso, e Bontà delle Monete.

La Zecca non dee ricever Argento, per dar Moneta d'Oro; nè Oro per per dar Moneta d'Argento.

Se altrimenti si fà, nasce la Permuta, che è Azzion di Commercio, non già di Zecca. Perchè invero non dee dirsi Permuta quella si fà, allorchè per una Libra di Argento di Bontà d'oncie 11., che per esempio, entra in Zecca di Napoli; da essa somministransi ducati 14. 30., restando Carlini 3. e grana 1., per la spesa della Facitura, e della Regalìa; nello stesso modo, che non dee dirsi permuta

muta quella si fa, allorchè si consegna tanta Farina al Pistore, affinchè ne dia tanto Pane.

Che se la Zecca s'induce a permutar Oro per Argento, ed Argento per Oro; ne nascon poi disordini, ed errori gravissimi, pe'quali di leggieri si puote incorrere nella tentazione di alterar il solito intrinseco sistema della Moneta, stimandosi che essa debba farsi, e mutarsi a misura di ciò, ch'è costato il metallo: Come se la misura del Frumento, che in Napoli è il Tumulo, s'avesse tuttodì a mutare, secondo si muta il Prezzo, affinchè il Frumento stesso si potesse mantenere sempre ad uno stesso Prezzo. Or questo, come altrove si è già detto, non sarebbe egli per avventura un'errore il più grave, che potesse commettersi e per il Tumulo misura, e per la Moneta, che pur è misura?

Ed è per questo ancora, che coloro, i quali stabiliscon di dar alla Zecca Leggi intorno all'Analogia di un metallo coll'altro, errano grandemente: e quasi insegnano, che se una tale Analogìa, o sia Proporzione si muta per causa dell'Estrinseco; debba anco mutarsi l'Intrinseco della Moneta. Quel che bisogna onninamente stabilire, si è, che l'Analogìa sottoposta a mutare, militar dee intorno all'Estrinseco, non già all'Intrinseco; cioeaddire dee mutarsi il Prezzo, non gia il Peso, o la Bontà della Moneta. La Zecca per sè stessa non ha punto bisogno di tale Istruzzione: nè spetta ad essa il vedere a che segno dee correre il Prezzo della Moneta.

La Zecca come Zecca non ha da badare a veruna Analogìa.

Per quanto il Commercio colle sue Vicende, di Abondanza o di scarsezza, o di un metallo o dell'altro, facci mutar l'Analogìa; la Zecca come Zecca, altro non ha fare, che fabricar la Moneta maisempre di quello stesso Peso, e di quella stessa

A chè principalmente sia per sempre tenuta la Zecca.

Bon-

Bontà, che una volta s'è ſtabbilito, e poſt' in uſo, ritenendoſi anco per ſempre, ſenza mai alterare quel tanto, che per cauſa della Speſa, e Regalìa è ſtato una volta dalla buona Legge ſtabilito.

L'Analogìa debb' eſſer conſiderata dal Legislatore, e per eſſo dal buono Sopraintendente di Zecca.

La vera Analogìa debb'eſſer nel Petto del Legislatore, e per eſſo del Sopraintendente della Zecca. Il quale dee ſtare fra l'altre Coſe principalmente attento agli Andamenti del Commercio fra le Nazioni; e ſecondo l'Abondanza o ſcarſezza del metallo, ſugerire lo sbaſſamento, o l'Alzamento del Prezzo. Ecco in che dee conſiſtere, e militar l'Analogìa.

Qualità che debbe avere chi preſiede al la Zecca, o ſia ala Moneta.

Ma uno efficace e giovevole Sopraintendente di Zecca dee a perfezzione poſſedere un miſto di Cognizioni diverſe, e di Scienze. Debb'eſser Filoſofo, ma Filoſofo operante, e che ſi fonda nel Concreto ſpecialmente Economico: come ſi fondarono que'maravaglioſi Uomini Civili di Grecia e di Roma, prima che l'Intemperanza delle Lettere e delle Leggi inſorgeſſe. La ſcienza di Mondo debb' eſſer l'Anima di queſta Filoſofia. Quella del Numero dee ſaperſi nel ſuo Fondo, e non ſolo per Teorica, ma anco per prattica di Commercio, e ſpecialmente per motivo di Cambj, e di Trafico sì di Ori, che di Argenti. Debbon ſaperſi gli Uſi migliori delle Nazioni di Commercio, che più eſercitano la Zecca, e diſcernere qual ſia il miglior Uſo, dove vi ſia difetto, e dove nò. Convien che ſappia diſcernerſi negli Autori che hanno trattato di Monete il vero dal falſo, il buono dal cattivo, il ſuperfluo dall'Utile e neceſſario: In ſomma debbon combinarſi in Uno, ed a fondo le Scienze Politiche ed Economiche, di Stato e di Commercio, di Polizia e di Finanza. Altrimente ſi anderà in manifeſto pericolo di non far nulla; e ſe vorrà farſi, qualche coſa, di prender de' groſſi abbagli.

Luigi

Luigi Enrico Fonseca, Spagnuolo per altro ingegnoso del Secolo passato, quantunque trattando di Monete sì di Spagna che di Napoli, prendesse nello Essenziale piu d'un'abbaglio: nondimeno riconobbe ed insegnò una gran Verità, allorchè esposse le varie necessarie Circostanze, che debbon concorrere in chi ha da consigliar, regolar, e promuovere il grand'Affare delle Monete. „ Questa „ Materia delle Monete (dice egli) ella è di sua „ Natura molto difficile, e mista di Circostanze im„ portantissime ; E questa Facenda bisogna, che „ sia maturata e diretta per un Giudizio, o molti „ che sieno disinteressati; e in cadaun di essi con„ corrano notizie sì Politiche che Economiche, „ e Filosofiche, con l'esperienza e studio de' Ne„ gozj sì minori che maggiori, sì privati che Pu„ blici, sì ancora di Banchi, e Cambj di Nazioni „ Industriose e Mercantili ; unendosi queste No„ zioni con Prudenza, e con intendimento Civile, „ ed appropriato. *Fonseca. Descurso sobre la Mo„ neda.*

Ed è per questo, che le Giunte, o siano lunghi Consigli, che fansi per conto di dar una qualche necessaria Provvidenza alla Moneta, difficilmente accertano, allorchè i più Spettabili non sono i più intesi, e cadaun di essi non possiede il mescolamento di già toccato. Nasce d'ordinario in tal caso, che il civile puramente civile, non sà nè la Teoria, nè la Prattica delle Monete, e tanto meno quella di Commercio.

Come e perchè di leggieri si erri nelle Consulte, che segonsi per causa di Moneta: E perchè questa Materia sia difficile a intendersi.

E quel ch'è peggio rado è, che intendasi la Scienza di Stato più soda, o sia di vera Legislazione. Conciosiache è ita tanto innanzi l'eccedente coltura in tutte le Cose: e per essa tante perniciose divisioni di Parti ne son derivate; e quel ch'è peggio tanto per cadauna Parte s'è dato nelle

estre-

estremo, nello speciosfo, nel vasto, nel superfluo, nel vano: e tanto s'è posto in non cale, o confuso il veramente Utile e Necessario;che anco questa Parte, o sia Scienza Civile intorno alle Monete, trovasi d'ordinario separata dalla Giurisprudenza: e se vi ha qualche Unione, questa è quasi tutto oggetto di superficiali, confuse, oscure, superflue, e per molto erratissime Nozioni. E chi non volesse di ciò nè a noi, nè all'Esperienza aver fede; la presti almeno a Sigismondo Scaccia Giurista famigero. Egli apertamente confessa, esser questa Materia delle Monete da i Dottori assai malamente trattata, e peggio intesa, e capita: *Materiam istam esse a Doctoribus malè tractatam, & pejus intellectam, ut testatur Brun. d. tract. de Mon. nam Bar. Abb. & alii non sine terminorum confusione videntur distinxisse*. §. 2. *Glos.* 5. *N.* 147. Ma egli è, che lo stesso Scaccia incorre come gli altri, senza avvedersene in non minori inviluppi. Ammette superflue ed inutili dispute; e punto non avverte, anzi distrugge i più importanti principii. Che se si volesse a parte a parte scovrir ogni cosa, avrebb'a farsene un' intiero Volume. Ma quì basti sol tanto questo a riflettere, che egli in parlando alla sfuggita della Moneta Imaginaria (parte cotanto essenziale e principale) urta nel gravissimo inciampo di dire: che una tal Moneta non per altr'Uso sia stata inventata, che per motivo solamente di potersi più facilmente e brievemente fare i Calcoli: *Monetæ ipsæ imaginariæ sint solum pro usu commodioris, breviorisque calculi, & non ad alium usum*. §. 2. *Glos.* 5. *N.* 184. La qual Sentenza, da ciò che s'è di già amplamente dimostrato, puol vedersi, quanto sia falsa, per non dire ridicola: e quanto sieno viepiù tali le Consequenze, che ne deduce.

I Mer-

I Mercanti all'incontro privi di neceffaria Difciplina, e di convenevole Studio; danno inun' Eftremo tutto all'oppofto. Ignorano vie più la Parte Politica, o fia Civile, e fe intendono i Particolari in ordine alla Prattica de'lor Trafichi, ne ignorano i Principii: e prendono anch'effi per molti verfi il Particolare per il Generale, l'Effetto per la Caufa, il Sintoma per il male, e quel che fi fa per quel che dovrebbe farfi. Speffe fiate non intenderanno il Trafico e Conteggio degli Ori ed Argenti, non le Vicende del Commercio intorno a tai metalli, non l'Effenza e proprietà del Cambio per quello maffimamente che concerne lo Stato. Che fù per avventura fe non Configlio Mercantile, privo della neceffaria Civile Scienza, quello, per cui in Roma pochi Anni fono fù rifoluta la perniciofiffima Diminuizione del Pefo della Moneta, donde poi s'è ridotto l'Affare in iftato indicibilmente peggiore di prima?

Quello poi che folamente sà i foli dettagli della Zecca, mancandogli gli altri Principii sì di Stato che di Commercio, sì Politici che Economici intorno alle Monete; erra anch'egli non men degli altri, quantunque da i più fi tenga per il più intefo. E tanto più erra, allorchè è tutto appaffionato per l'Ufo per avventura infermo di fuo Paefe, che crede non ci fia altro al Mondo, quantunque abbia partorito una Zecca del tutto oziofa, e fornita di Polizia inferma e difettofa. Così le Confulte vanno d'ordinario a vuoto. I Confultori per lo più fra di loro non s'intendono, perchè ogni uno abbaglia per il fuo verfo. Si tarda a rifolvere; e dopo la perdita di molto tempo, gli Efpedienti che fi rifolvono, accade d'ordinario, che fieno o del tutto errati, o pieni di difetti. In fomma il Bene difficilmente fi promuove; e'l male, e la caufa vera di effo

so ne' suoi Principii non conosciuti giammai si toglie; e sempre trovasi lo Stato ricaduto negli stessi Sintomi. Ma questi sono eglino gli ordinarj accidenti, che spesse fiate non solo accadono per l'importantissimo Affare delle Monete, ma eziandio succedono per ogni altra Cosa veramente utile, e necessaria. E nascon di natura, allorchè lo Spirito dell' Industria appo la Gente Colta e Riflessiva è in dispreggio; E all'incontro son trasandate le necessarie Discipline dalla Gente industriosa, ed operante. Nascono insomma, allorchè non milita la Vita Civil-Economica, che maisempre e stata negli Stati distrutta ed obliata dall'Eccedente Coltura, e dalla Intemperanza delle Lettere, e delle Leggi.

L'Affare dunque si politico che economico, sì di Stato che di Commercio delle Monete; egli è per questi motivi difficilissimo, quantunque sia per la Felicità degli Stati del tutto urgentissimo, e necessario a sapersi e studiarsi. Capìto però ne' suoi veri Principii presi da i Fatti più lodevoli, e dalle più sode e più lunghe Esperienze delle Nazioni veramente Economiche, e di ottime Leggi fornite: ed esposto con chiarezza, con giudizio, e senza prevenzione veruna; puote riescire in qualche conto facile a capirsi almen almeno ne' suoi più importanti ed essenziali Principii. E quindi puote allo Stato grandissimi Beni apportare, e causar al Principe somma Gloria, e Possanza. Perchè invero, se v'è affare di maggior rilievo dopo la Religione, quel delle Ricchezze e desso. E se v'è affare più essenziale intorno alle Ricchezze; quello di trattenere, e di causar l'Abondanza, e la Circolazione di un giovevole Peculio nello Stato, debb'esser lo scopo, e lo studio principale del Legislatore.

C A-

CAPITOLO XXII.

De' ZECCHINI.

Debb' esser al Regno di Napoli cara l' Abondanza de' Zecchini di Venezia ; I. Perchè mancando, come è sortito le Doppie, e scarseggiando l' Argento ; si medica in qualche modo il male di tai mancanze , supplendosi co' Zecchini . II. Perchè son ottime Monete , le quali per l' eccellente Bontà , e Antichità sono in gran Riputazione per tutto . III. Perchè essendosi aperto il Trafico per il Levante colla Pace, e Trattato di Commercio fattosi co' Turchi ; bisogneranno in molto e molto i Zecchini : nel qual caso potranno per avventura ritornare a Carlini 27. come prima . E tanto più potranno mancare , allorchè s' accoppiassero per qualche incidenza Cambj sfavorevoli , pe' quali tornerà conto per ogni parte l' Estrazzion de' Zecchini . IV. Perchè generalmente è vantaggiosa l' Abondanza non men dell' Argento , che dell'Oro: E quest' ultimo è massimamente necessario per l' Esterno Commercio , potendosi più facilmente trasportare, ed importare.

L' Abondanza de' Zecchini di Venezia debb' esser cara al Regno di Napoli.

La Spesa del raffinar Oro per Zecchini non costa in Venezia più di Lire 6. a Marca , che è di Peso oncie 8. Veneziane . Una tale spesa corrisponde a poco più di Carlini 7. di Napoli. La medesima unita alla Regalìa , e spesa di Fabricazione, si compensa con Carati 8. $\frac{1}{4}$ di Oro , che per ogni Marca la Zecca si ritiene : e che potrebb' importare Carlini 13. $\frac{2}{3}$ di Napoli . Conciosiachè essendo la Marca Carati 1152. , ed il Zecchino pesando Carati 17. ; avrebbero da uscirne a giusto taglio

La spesa di rafinar Oro per Zecchini, quanto importi in Venezia.

Zec-

Zecchini 67.$\frac{13}{17}$ .La Zecca ne dà 67.$\frac{1}{4}$: Dunque la differenza è di Carati 8.$\frac{1}{4}$, che ſono $\frac{35}{68}$ di Zecchino, e ſono ancora $\frac{35}{4608}$ della Marca.

L' uſo continuo di raffinar Oro, il che è di ſommo Vantaggio alla Zecca, allo Stato, ed al Commercio; fa che con più riſparmio, e perizia ſi raffini: e fa che nel riceverſi dalla Zecca le Paſte d' Oro Foraſtiere, ſi ſappiano adequatamente ſaggiare, e ritrovarvi la loro vera e reale Bontà. In chè i Veneziani ſono eſpertiſſimi, e non la cedono a qualunque Nazione del Mondo; e i Foraſtieri nel mandar le loro Paſte ne reſtan contenti, trovandovi il loro conto. Ma in altri Paeſi, ne' quali non molto, o per poco e niente ſi raffina, perchè ſi valgon dell' Oro di Carati 22. che vien d'ordinario già raffinato; ne ſuccede che chi più, chi meno per conto dell' Oro vacilla. E tanto più, allorchè una Zecca non è del tutto manegiata da Gente veramente puntuale. Dal riferito puol rilevarſi l' Errore del Volgo, il quale ſuppone che grandiſſimi ſieno i Profitti della Zecca di Venezia, che pe'l mezzo di un qualche Secreto, ritragge dalla Fabricazion de' ſuoi Zecchini. Ella è la quantità, che produce aſsai Utile a quella Zecca. Ma non conſiſte quì il principal Vantaggio. L' Abondanza del Peculio, che s' accreſce nello Stato, e che accomoda mirabilmente il Commercio sì pe'l di dentro, che pe'l di fuori; egli è ciò, che cauſa a Venezia Beneficj ineſplicabili.

Veneziani i più eſperti d' ogni altra Nazione in raffinar, e ſaggiar Ori

Il Zecchino di Venezia è lunga Età, che s'ha conſervata la ſua ſtima, e ſe l' ha ſaputa mantenere con gran Vantaggio della Zecca, dello Stato, e del Commercio: ſenza mai diminuirſi o per Peſo o per Bontà, per quanto varie fuſſero le Vicende inſorte nel Commercio degli Ori. Quindi io non

sò

ciò perchè mai in questi ultimi Tempi le Doppie di Spagna sieno state, rispetto a quel di prima, alquanto scemate di Bontà. Ne sò lodare una Cosa, la quale al sicuro astringe le Nazioni Commercianti a diminuir il Prezzo più di quella Misura, e di quel poco, che s'è diminuita la Bontà. Un tal difetto però io l'attribuisco piuttosto, siccome stimo, a mancanza di buoni Raffinatori, o a malizia de'medesimi, che a deliberazione Civile.

Come nell'Uomo ha sovente più forza, e gli produce più di Utilità il Credito e la Stima, che non è il Potere; Così nelle Monete, sempre che si conservano intatte per conto dell'Intrinseco, fanno un giuoco meraviglioso a profitto dello Stato e del Commercio. Ogni poco che Venezia alterasse la Bontà, o il Peso de'suoi Zecchini; la sua Zecca potrebbe quasi serrarsi. Anco il Conio fatto col Torchio gli nocerebbe, quantunque altro egli non sia, che pura Forma.

I Zecchini di Firenze, che sono dell'istesso peso di que' di Venezia, non sono però dell'istessa pretesa Bontà. Ed è per questo, che non hanno nè il consimile Colore, ne la consimile Tenerezza. Ed è per questo ancora, che Napoli pagandoli a carlini 26., gli paga cari.

L'Ongaro è il Zecchino della Germania. Egli hà l'istesso peso di quel di Venezia, e rispetto alla Bontà più degli altri Ori se gli accosta. Egli è dunque il miglior Oro d'ogni altro Zecchino, fuorchè di quel di Venezia. Se a questo avesse Napoli avvertito, non avrebbe tenuto l'Ongaro nell'infimo grado di Carlini 25., come ha fatto; ma l'avrebbe bentrattato col prezzo di carlini 26. almeno, come a raguaglio dovrebbe all'incirca valere. In tal maniera anco questa sì buona Moneta sarebbe abondata.

Sarà Punto da trattarsi altrove il far vedere, quali Espedienti arebbe a tener Napoli, per istabilir le sue proprie Monete d' Oro, che avessero corso appo le altre Nazioni, ed avesse luogo la spesa, e Regalìa. E però quì solo ne resta di avvertire, che se dura l'aspetto de' Prezzi presenti, non tarderà molto a vedersi in Venezia alzato di qualche Cosa per ordine Publico il Prezzo del Zecchino, che per Legge è presentemente a Lire 22.. E ciò per non soffrirsi, che l' Ongaro, il piede del quale è Lire 21., si paghi sino a Lire 21.$\frac{1}{2}$. E insiememente per dar adito, che siano da' Forastieri mandate in quella Zecca con più di piacere, e di vantaggio Paste, e Monete da convertirsi in Zecchini; e render così la Zecca ben bene esercitata per una Moneta sì bella e sì necessaria.

Notabile Degnità.

Abondando il Regno di Zecchini, è segno, che da i Veneziani si mandano per comperarne Derrate. Questo è un gran Bene per il Regno; il quale dee chiamarsi obligato a i Veneziani, che per parte loro gli fan godere un Commercio sì vantaggioso. Ed invero egli è maisempre tale, allorchè esce Roba dallo Stato; e per buona parte del Valore di essa, invece di entrar altra Roba per un consumo superfluo, entra Moneta. Or questo vuol dire goder lo Stato il gran vantaggio d' esser Creditore. Se i Francesi, gl' Inglesi, gli Olandesi ec. facessero col Regno il Commercio a guisa de' Veneziani; chi non vede, che sarebbe il Regno stesso ricolmo di abondevole, e permanente Peculio? e lo Stato sarebbe per questo Capo sì rilevante forte e robusto? Ma questo è Punto da schiarirsi meglio in altro Libro, ove tratterassi della *Roba che avanza, e del Commercio fatto con vantaggio dello Stato*: Il chè è Ricerca fracissima di Dimostrazioni, e Scoprimenti assai importanti.

CA-

CAPITOLO XXIII.

Dimostrazioni, e Rifleſſioni aſſai rimarchevoli, partorite dall' eſaminare: che coſa ſortirebbe per conto sì dell' Argento che dell' Oro, ſe i Zecchini Veneziani dal Prezzo di Carlini 26. $\frac{1}{2}$, come corrono di preſente in Napoli, ſi sbaſſaſſero a Carlini 25.

PER riſolvere una tal Queſtione, che ſecondo le Contingenze preſenti è importantiſſima, e per la cui diſputa ne naſcono Dimoſtrazioni al propoſto Fine utiliſſime; biſogna in primo luogo ſi veda il Piede, o ſia l'Intrinſeca corriſpondenza che ha il Peſo di Venezia con Napoli intorno agli Ori, ed Argenti: E perchè Napoli non fabbrica Moneta d'Oro, biſogna ricorrere all'Argento. Di poi biſogna trovare il Piede del Cambio ritratto dal Peſo e Bontà della Moneta sì Veneta, che Napolitana, per farne riſultar il Prezzo del Zecchino a Moneta di Napoli. Col quale Prezzo ſi potrà poi riſolver il tutto, per trarne quelle conſequenze Economiche, e Politiche che ſono neceſſarie.

Corriſpondenza, o ſia Miſura che ha il Peſo di Napoli con quel di Venezia.

Ora egli è certo, che il Zecchino in Napoli peſa Trappeſi 3. ed Acini, o ſiano Grani 18 $\frac{1}{4}$: ſono in tutto Acini 87. $\frac{1}{4}$ Ed è certo ancora, che l'iſteſſo Zecchino peſa in Venezia Carati 17. di Carati 1152., de' quali è compoſta la Marca di oncie 8., peſo degli ed Argenti di colà: Dunque fatto il conto, ſi troverà, che un' oncia di Napoli, la qual ſi divide in Trappeſi 30., fa in Venezia Carati 130 $\frac{7}{20}$.

In oltre egli è anco certo, che Venezia cambia con Napoli, e dà di fermo ducati 100. di Banco Imaginarj, e per eſſi ducati 120. d'Argento

effettivi, che pesano Carati 111. l' Uuo. Ed essendosi ritrovato, che Carati 130 $\frac{7}{20}$ di Venezia fanno un oncia di Napoli: dunque ducati 120. d' Argento di Venezia peseranno in Napoli Oncie 102. $\frac{18}{100}$.

Ma perchè la Bontà del Ducato d' Argento di Venezia è Carati 952. a Marca di Carati 1152. e quindi il Peggio, o sia la Lega vien ad essere Carati 200. pur a Marca; E perchè all' incontro la Bontà del Ducato Napolitano è oncie 11. a Libra peso di Napoli; ne viene, che l'Argento del Ducato Veneziano corrisponda per la Bontà al Peso ed Uso di Napoli oncie 9. $\frac{91}{100}$, o come vogliam dire oncie 9., e Trappesi 27. $\frac{1}{3}$ a Libra: Dunque fatto il Conto le oncie 102. $\frac{18}{100}$ dell'Argento di Ducati 120. Veneziani, pesati alla Bilancia di Napoli, avranno di Fino oncie 84. $\frac{38}{100}$. E perchè il Ducato Napolitano è di Bontà oncie 11. a Libra, ne viene che le onc. 84. $\frac{38}{100}$ di Fino faccino onc. 92. $\frac{1}{20}$ d'Argento dell'istessa Lega del Ducato Napolitano. E perchè un tal Ducato pesa acini 492. $\frac{1}{2}$, ed essendo l'oncia di Napoli acini 600.; ne viene, che le oncie 92. $\frac{1}{20}$ faccino Ducati di Napoli 112. $\frac{14}{100}$: Dunque i Ducati 120. d'Argento Veneziani, valore di Ducati 100. del Banco di Venezia, faranno, a ragion del Peso per Peso e del giusto Piede, Ducati 112. 14. d' Argento Napolitani; E questo abbiam a dire, che sia il Cambio di Napoli con Venezia, che s'è ricercato.

Piede del Cambio di Napoli con Venezia, considerato il giusto Peso, e Bontá sí dell' una che dell'altra Moneta.

In fine egli è anco certo, che'l Zecchino vale in Venezia Lire 22., e'l Ducato d'Argento val Lire 8.: Dunque Ducati 120. d'Argento di Venezia faranno Zecchini 43. $\frac{63}{100}$. Ora se i medesimi Ducati 120. d'Argento di Venezia fanno ancora Du-

cat

cati 112. 14. di Regno, come s'è visto di sopra; Dunque il Zecchino Veneziano valerà in Napoli Carlini 25., e grana 7.; e valerà anco grano 1.$\frac{1}{4}$ di più, se si calcola l'Aggio a $\frac{1}{2}$ per cento, che in Venezia corre a favor del Zecchino.

Quanto dovrebbn valer in Napoli il Zecchino a ragguaglio di detto Piede.

Ora in forza di queste Dimostrazioni Economiche potrebbe dire tal'uno, che spendendosi il Zecchino in Napoli per carlini 26.$\frac{1}{2}$, sia caro un tal Prezzo, e quindi sia ciò di motivo, ch'entri nel Regno Moneta d'Oro in Zecchini, e non Moneta d'Argento. Ma quì è da osservare, che questa Conclusione, quantunque conveniente e ragionevole, ella è tuttavia distrutta da altra Convenienze viepiù importanti e ragionevoli; e sono.

I. Siccome la Moneta d'Oro, ella è necessaria allo Stato ed al Commercio, così non deesi obliar l'Oro per rispetto dell'Argento, e deesi anzi aver risguardo all'uno e all'altro. Conciosiachè quante volte s'abbassero di Prezzo i Zecchini a carlini 25., o a carlini 25. e grana 7.; ne succederebbe, che i Veneziani si servirebbero del Cambio, invece di mandar i Zecchini nel Regno per la compera delle Derrate. Ed è da stabilirsi costantemente, che sia indicibilmente più vantaggioso, come osserveremo in altro Libro, che il Forastiero mandi la Moneta nello Stato per comprar le Robe dello Stato medesimo; di quel che sia il servirsi del Cambio. E dovendosi perciò eccitar i Forastieri a Cosa di tanto Vantaggio per lo Stato; bisogna che i Forastieri medesimi vi trovin la loro Convenienza, o almen almeno che non vi discapitino. E perchè il portar, o il mandar la Moneta esigge, Rischio e spesa; per questo è giusto, che per una qualche picciol Vantaggio sentito dal Forastiere sulla Moneta trasmessa, sia compensato il Rischio e la spesa.

Il Prezzo di Carlini 26. ½ del Zecchino in Napoli non è caro.

II. Siccome Napoli rispetto a Venezia è Piazza d'inferior Commercio; così bisogna che il Zecchino in Napoli di un certo chè di più sia a ragguaglio valutato, e prezzato.

III. Allorchè si credesse di eccitar collo sbassamento del Zecchino l'Immissione degli Argenti forastieri nel Regno, senza dare alle Monete d' Argento sì Paesane che Forastiere un Prezzo adequato alla ristrettezza del metallo indicata dal Commercio; ne seguirebbe, che nel Regno non verrebbero nè Argenti, nè Ori; E tutti i Forastieri si valerebbero del Cambio. Ora Napoli si dee recar a vantaggio, che mancando o sia scarsegiando la Moneta d'Argento, si supplisca colla Moneta d'Oro alla necessità degli Scambj, ed anco all'accrescimento in qualche modo del Peculio, perchè in difetto di ciò, mancherebbe poi sì l'uno, che l'altro: anzi tornerebbe conto piuttosto l'Estrazzion de'Zecchini, che l'Immissione: come s'è visto delle Doppie, le quali, per essersi lasciate a ducati 4. $\frac{1}{2}$, e non alzate a raguaglio del Zecchino; sono quasi sparite dai Regno.

IV. Come il Regno ha intrapreso Trattato di Pace, e di Commercio cogli Ottomani; egli è da stabilire, che i Zecchini sono in tutto necessarj. Ed è per questo, che il Commercio gli alzò per sè stesso a carlini 27. Eglino bisognavano a Napoli pe'l Levante, allorchè anco nel Governo Alemeno v'era Tregua co'Turchi. E si dee badare, che la Moneta d'Oro è intesa più per far giuoco nel Commercio Esterno, che nell' Interno.

V. Sempre che le Monete d' Argento fussero ridotte a Prezzo giustificato, e nell'istesso tempo s' istituisse l'Imaginaria per motivo de'Conti e de' Contratti; egli è certo, che verrebbesi ad eccitare l'Immissione anco degli Argenti, oltre quella dell'

dell'Oro in Zecchini: perchè il Ducato d'Argento, con cui si cambia, incontrarebbe più roba di prima.

VI. Essendo ordinariamente in Napoli il Cambio di Venezia a più, che a meno del Piede di ducati 112. 14.; ne conseguita, che il Zecchino Veneziano venghi a costare anco a più di carlini 25. e grana 8.$\frac{1}{4}$. E però necessità, che corra anco di più; perchè altrimenti col Cambio, che sormonta detto Piede, (come ordinariamente accade) tornarebbe ordinariamente conto l'Estrazzione piuttosto che l'Immissione de' Zecchini, allorchè corressero a detto segno di carlini 25. e gr. 8. circa. Il chè succedendo, restarebbe lo Stato privo di Moneta di Oro in Zecchini, che pur essa è sì necessaria.

A tutto questo però si potrebbe dire, essere vero l'Esposto; ma non potersi nello stesso tempo negare, che alzandosi da una parte la Moneta d'Argento, ed all'incontro sbassandosi di qualche cosetta il Prezzo del Zecchino, come sarebb' addire a Carlini 26., si darebbe maggior forza all'Immission degli Argenti nello Stato: A chè io non ripugnerei, e direi anzi, che questo sarebbe un buon Espediente: purchè però non precludesse la Strada all'Immissione dell'Oro di Zecchino Veneziano, che pur esso è necessario, la qual cosa, come ho di già mostrato, io temerei fortemente.

Si dirà, che abondando la Moneta d'Oro in Zecchini, ogni uno, e specialmente i Banchi cercano di pagar in Oro, e ritenere l'Argento: il chè è di pena e discapito al Popolo per li veri, o falsi pretesi *scarsi*, che sovente è costretto a soffrire. Ma quì si risponde I. Che questa incidenza nasce per ogni Moneta d'Oro, come nasceva 30. e 40. Anni fa, quando le Doppie abondavano. II. Che

la medesima Incidenza nasce ancora dall' interesse porticolare de' Cassieri de' Banchi, e de' Bancherotti: e quindi, volendosi, si puote in più guise all'Abuso rimediare. III. Che procurandosi cogli Espedienti, de'quali in questo Trattato si ragiona, e di altri viepiù intimi de'quali in altro Libro si tratterà; procurandosi, dissi, di togliere la scarsezza dell' Argento nello Stato, ed essendo eguale rispettivamente l'Abondanza di esso a quella dell'Oro; non vi sarà tanta anzietà di ritenere l'Argento, e di pagare il solo Oro.

CAPITOLO XXIV.

Dell' AGGIO sulle Monete.

Due prezzi hanno le Monete.

DUe Prezzi, o siano due valori Estrinseci hanno le Monete; l' uno sempre sussistente stabilito per Legge, e nato, come più volte s' è detto, dall' Analogìa o sia Proporzione, che ha un metallo coll'altro, la qual' è sottoposta a variare secondo la maggiore, o minor' Abondanza di un metallo, indicata dal Commercio delle Nazioni; l'altro insussistente, cioè che puol esistere, e non esistere, e prodotto dalla giornaliera accidentale e particolare scarsezza, e richiesta di una qualche Moneta nel proprio Emporio. E questo Prezzo, che per lo più è tenue, e milita a un tanto per cento; si chiama Aggio. Conciosiache per non far soggiacere la Moneta dello Stato, che per causa particolare scarseggia, all' Aumento del Prezzo sussistente ed ordinario, stabilitosi per Legge: e per non contravenirsi alla stessa Legge; in tal caso non si tocca questo Prezzo, ma aggiugnesi un tanto per cento di più a favore della Moneta che scarseggia; e questo tanto di più dicesi Aggio. Il quale

le ceſſa toſto, allorchè dalla Moneta ceſsa la richieſta,

Dall'eſtrazion della Moneta naſce d'ordinario l'Aggio.

Naſce per lo più un tal'Aggio dell'Eſtrazzion della Moneta o dallo Stato, o dall'Emporio. L'Aggio dunque altro non è, che un ſecondo Prezzo inſuſſiſtente, e piccioliſſimo della Moneta, pattuito per lo più a un tanto per cento a favore di quella Moneta, ch'è richieſta, e che ſi dee eſtrarre.

Naſce ancora dalla riſtrettezza del Metallo.

Egli è ben vero però, che puol naſcer queſt' Aggio eziandio dall'eſſerſi riſtretto il Metallo fra le Nazioni, cioeaddire per cauſa generale, non per cauſa particolare. E naſce allorchè il Legislatore tarda, o traſcura di alzar per detta cauſa il ſolito e continuato prezzo della Moneta. In tal caſo l'Aggio puote continuare ed eſſere ſuſſiſtente, e ſin a tanto che il Prezzo ordinario non s'è alzato.

E ſpecialmente ſulle Monete Foraſtiere.

Le Monete Foraſtiere, per le quali il Commercio ha quaſi una certa Libertà di ridurre, o ſia di mutar il Prezzo ſecondo le Incidenze, che inſorgono; ſono viepiù all' Aggio ſottopoſte. Ma ſe la richieſta è continua, e quindi ſi comincia a provare ſcarſezza; l'Aggio convertaſi in Prezzo ordinario. In fatti ſi ſon viſti in Napoli i Zecchini da carlini 25. paſſare per queſte ſtrade ſino a carlini 27. E le Doppie intanto non le hà il Commercio alzate, in quanto erano Monete conſiderate, e trattate come Paeſane, sù delle quali fù ſtabilito il Prezzo dell'Oro per gli Orefici a ducati 18. l'oncia. Queſta Legge ha impedito, che il Commercio non poteſſe per sè ſteſso alzare, E quindi il ſolo Aggio di 1. 2. ed anco 3. per cento, a quanto di più ſono ſtate comprate; non ha baſtato per impedire, che dallo Stato le Doppie quaſi del tutto non s'eſtraeſsero.

Allorchè l'Abondanza del Peculio circola sì

den-

dentro, che fuori dello Stato per la voga di un vigoroso Commercio: allorchè l'Effettivo molto non guarda i Depositi: allorchè abondano le Monete Forastiere: allorch'è in uso la Moneta Imaginaria: e finalmente allorchè la Zecca non istà in Ozio, e fiorisce il Trafico sì degli Ori, che degli Argenti; giocano, e son in molt'Uso gli Aggi sulle Valute.

Questo più sono in voga gli Aggi sulle Valute, più il Commercio è segno che fiorisce nello Stato.

CAPITOLO XXV.

Del CAMBIO, e della sua Natura, Proprietà, ed Essenza. E in che modo l'Uso soverchio, per non dir Abuso del Cambio, sia di nocumento, ed impedisca l'Abondanza del Peculio nello Stato. E come all'incontro il Cambio stesso possa conferir al medesimo Peculio.

Dimostrazione importantissima.

SUpponiamo, che se mai uno Stato non avesse affatto Monete, ma che abondasse di Roba d'ogni grado di Necessità; egli è certo, che volendosi di quella Fornire, avrebbe a servirsi di ciò che avanza al suo Uso, e Consumo, permutandolo co'Forastieri in iscambio di Monete, e di metalli, de' quali son'essi forniti. Or questo Principio sì naturale, per cui la Moneta verrebbesi a introdurre in simile Stato, e per cui s'è introdotta in qualunque altro Stato, allorchè ha sperato più nel Commercio, che nelle Miniere; egli è quello, che servir dee di norma per sempre, non solo a conservar in esso, ed in ogni altro Stato la Moneta stessa, ma anco ad aumentarla, abbia, o non abbia Miniere. Perchè in vero ogni cosa si conserva, e s'aumenta con quegl'istessi mezzi, co' quali è originata, e s'è elevata. Dissi, abbia o non abbia Miniere: perchè se le medesime non producon l'Effetto,

fetto, che allo Stato avanzi viepiù Roba; e viepiù s'infervori in esso lo Spirito dell'Industria, e se producono tutto l'opposto; bisogna riflettere, che in tal Caso le Miniere son nocive, perchè in tal modo sono abusate; E quindi colpi i più crudeli sì lo Stato, che 'l Commercio ne risentono.

Supponiamo in oltre, che se quando uno Stato, ricevendo Roba da fuori, sodisfacesse al Debito colla Moneta, che hà, la quale se n'andasse in poter de' Forastieri: E all'incontro quando estrae la Roba sua ricevesse in sè stesso da i Forastieri per Pagamento la Moneta; Egli è certo, che per un' Uso tale si sarebbe una chiarissima e patentissima Idea del Peculio dello Stato, e così ancora del Commercio.

Conciosiachè I. vedrebbesi manifestamente ciò, che nello Stato rimane di Peculio, fra'l dare e 'l ricevere; e scoprirebbonsi molti mali, che impediscon l'aumento del Peculio, del Commercio, e della Gente. II. Si sarebbe l'Uso a molte Monete Forastiere, il chè abbiamo già dimostrato, quanto sia di vantaggio. III. Della Roba se ne conoscerebbe assai meglio il Valore, e se ne farebbe una convenevole Idea in Polizia. IV. Dandosi addirittura la Moneta, che dee uscir dallo Stato, per la Roba che s'immette, si farebbe tutta l'Attenzione allo Svantaggio, o Vantaggio di ciò che esce, ed entra; E perciò che si estrae, come correrebbe la Moneta addirittura, così s'estrarebbe con più di coraggio, con più giudizio, e con meno di Aggravj, e Vessazioni. In somma il Commercio Esterno verrebbe a farsi quasi per natura in certo modo con più Vantaggio, e scernimento. V. La Zecca starebbe tuttodì in Esercizio. VI. E ne nascerebbero quasi per sè stessi in Polizia molti Lumi ed Espedienti assai proprj, pe'l Bene dello Stato, e

del

del Commercio. In vece di chè per non intenderſi tal volta l'Eſſenza, la Proprietà, e l'Effetto del Cambio, e quindi per non badarſi al Bene, che egli apporta da una Parte, ed al male che ſuol arrecare dall'altra; E talvolta, per non intenderſi nemeno da quegl'iſteſſi che ſono Mercanti, a'quali ſono ignoti non men, che agli altri gli Effetti Politici intorno a quello; ſi vive per lo più allo ſcuro della Proprietà Economica e Politica sì della *Roba*, che del *Peculio*. E quindi o ſi ſtà colle Mani alla Cintola, quando ſi dovrebbe fervoroſamente per le proſpere occaſioni operar, e riſolvere; O pure, ſe ſi opera per una qualche eſtrema, ed imminente Neceſſità; a caſo, e con peſſimo Conſiglio ſi opera.

I più forti ſodi e vantaggioſi Negozj di uno Stato in chè maſſimamente conſiſtano.

Se noi vogliamo eſaminare il Pondo de'più forti de' più ſodi e de' più ben fondati Negozj, che farà uno Stato veramente Commerciante; troveremo eſſer quegli, che ſi fanno dove meno vi entra il Cambio, e dove il Trafico ſi riduce a i Principii più naturali e più ſemplici, e che hanno meno ſtello Aſtratto; cioe addire dove eſcono ed entrano le Mercanzie, le Monete, i metalli; o dove Roba ſi manda, e Roba ſi riceve.

Manda l'Inghilterra quantità di Mercanzie, di Monete, e di metalli in Oriente; e Mercanzie, Monete, e metalli, che per altro tutto è Mercanzìa, riceve dall'Oriente. Manda Venezia nel Levante Mercanzìe e Monete; e Mercanzìe e Monete attira dal Levante. Manda la medeſima Mercanzìe e Zecchini nel Regno di Napoli; e Mercanzìe, e Doppie, e Zecchini ancora, quand' il Cambio lo permette, eſtrae dal Regno ſteſſo. Dunque che altro è per avventura queſto, ſe non mantener il Commercio ne'ſuoi più naturali e più Concreti Principii, da' quali è ſtato originato, e

pe'quali è risorto? E qual'è mai per avventura un de' Caratteri più espressivi d'un Commercio di mera necessità, ed oltre a questo svantaggioso; se non quello di ridursi quasi tutto il Valor delle Mercanzìe, e sia della Roba che si estrae, e s'imette, al Cambio?

L'Uso soverchio de' Cambj nocevole al Cõmercio d'Italia.

Se gl'Italiani, invece di sofisticare, e di astraersi, come han fatto, cotanto ne'Cambj, di chè ne son divenuti i Maestri a tutte l'altre Nazioni, avesse ro per avventura continuato e posto lo Studio maggiore concordemente nelle Mercanzie, come facevano trè e quattro secoli addietro; Egli è certo, che mantenuta si sarebbono la Preminenza del Commercio delle Mercanzìe stesse, che allora godevano; ed avrebbon saputo approfittarsi, ed in molto esser a parte delle nuove scoverte di Negozj: in quali altre Nazioni di lunga meno cambiste, meno allora ricche, e meno possenti sul Mare, hanno saputo appròfittarsi, ed hanno non solo sopraffatti, ma ancora esclusi gl'Italiani.

Quali ne siano le Ragioni.

L'Italia quanto più al Cambio s'è data, tanto più è decaduta dalla pristima Floridezza del suo impareggiabil Commercio. Se tanto Danaro impiegato da'Cambisti, per causa delle Disposizioni, ch' essi fanno per le Piazze, senza che sieno Debitori; s'impiegasse in Mercanzìe, e nella Coltivazion delle Arti; E si lasciasse che i Cambj corressero quasi per il solo mero bisogno, e non fussero contrattati, che da i spettabili e reali Creditori, e Debitori della Roba mandata, e ricevuta; Egli è cosa certa, che per ogni poco che gli Stati fussero Creditori col di Fuori, s'aumenterebbe tosto, a misura del Credito, il lor Peculio. Una certa *benefica Necessità* sarebbe quella, che in tal Caso obbligherebbe il Commercio, a raccordarsi de' suoi più sodi, e più Naturali Principii: Lo manterrebbe tuttodì in quel Concreto, che apporta al Trafi-

co la vera Possanza, e la vera Forza; E finalmente lo distaccherebbe da quel soverchio *Astratto*, che tanti Discapiti gli arreca; e che se arricchisce alcuni, fà non poco danno all'Universale.

L'Uso dunque soverchio, quando non vogliamo dirlo abuso de'Cambj, è quello infatti, che non solo impedisce di molto l'Aumento del Peculio nello Stato, ma fà obbliar, e vieppiù porre all'oscuro i Principii più naturali, e più sodi della *Coltivazion del Commercio*. E fà, che lo Stato, fra quello che dà di Roba avanzatagli, e quel che riceve da fuori; tutt'il rimanente, di cui spesse fiate sarà Creditore, non si converta, come dovrebbe sortire, in nuovo Peculio, da aggiungersi al Vecchio; facendolo andare quasi tutto in fumo. E se produce Profitto, questo và per lo più a Beneficio di alcuni Arbitranti Cambisti fuor di Stato; E se và in parte a beneficio di que' dello Stato, egli è da osservar attentamente, che ciò non è Aumento di Peculio, che si faccia nello Stato, ma è porzion di Peculio, che già è dello Stato; la quale non fa altro, che passare da una mano all'altra. In somma la mano soverchia, che nel Commercio han presa i Cambj, e 'l troppo studio, che vi fanno i Mercanti a null'altro, o in molto intesi a questa occupazione; priva il Commercio stesso, che o in tutto, o in parte, e per l'opposto di quel che s'è detto, e si dirà altrove; non entrino nello Stato Monete, e Paste Forastiere, allorchè lo Stato medesimo è Creditore; E se ve n'entrano, non entri nè il *quale* dovrebbe, ne il *quanto* potrebb'entrarvi.

Notabile Avvertenza.

Noi questa Proprietà la dilucideremo più chiaramente con ciò che siegue, ed ove specialmente saravvi occasione d'aversi a toccar il Prezzo del Cambio, il quale ne aprirà la Strada per Riflessi di consequenza, e degni di tutta l'Attenzion del

Le-

Legislatore. Fratanto son in obligo di avvertire, che se si parla de' mali causati dall'Uso soverchio del Cambio; ciò non si dice, perchè un tal Negozio si dovesse riprovare, e sbandir dal Commercio; Ma si dice per l'Abuso insortovi, e però l'Abuso si riprende, non l'Uso.

Il Cambio egli è per sè stesso di comodo, e di Beneficio al Commercio, purchè sia inteso all'ordinario e natural bisogno delle Mercanzie, ed alla provista specialmente de' metalli, che scarseggiano, e che sono anch' eglino Mercanzie, e servono per l'Aumento reale delle Monete, o sia del Peculio. E necessario il Cambio per quel ch'esiggono i Passaggi d'Effetti d'altri Stati; allorchè la Piazza, ove si cambia, è di Commercio superiore, e di più è posta nel Mezzo, donde quegli sono astretti a servirsi della sua strada, E quindi il Profitto, che vi fanno i Cambisti, come che viene per lo più a spese e interesse degli altri Stati, ne succede, che ciò sia Peculio, che nello Stato veramente s'accresce. E necessario per causa del Danaro dato per le Fiere *realmente*, donde chi ha la Scienza di traficare, e non ha Danaro, o se lo ha gli manca per un qualche accidente; puote industriarsi, ed accomodarsi per questo mezzo. Il quale produce ancora il gran Bene, per cui si mette in Circolazion il Peculio ozioso, e si promuove l'Industria. Osservandosi, che negli Stati ne'quali il Commercio veramente fiorisce, egli è in molt'Uso il Cambio per le Fiere. Ma gli Stati, che hanno un Commercio di pura Necessità, il Cambio reale delle più Celebri Fiere s'è posto per lo più in disuso, e quasi non si sà che cosa sia; E vi è succeduto il Cambio *Fittizio*, sorgente di ruinose, e crudeli Usure. In somma è necessario, perchè bisognando realmente in molt'incontri;

Come e perchè sia necessario il Cambio.

Importante avvertimento.

contri;

contri; e non essendo sempre Cosa vantaggiosa, anzi spesse fiate dannosa, che esca senza vero bisogno la Moneta dallo Stato; il Cambio per sua Natura è atto a far in modo, che si vengano a sodisfar i Debiti scambievoli d'una Piazza coll'altra, senza che punto abbia il Danaro a partirsi ed escir dal suo luogo, e dal suo Paese.

Che cosa sia Cambio

Il Cambio dunque è un certo Modo di mandar il Danaro da un Paese all'altro, senza che punto il Danaro stesso abbia a partirsi dal suo Paese; ma è pagato in un luogo per esser sodisfatto il suo Equivalente in un altro. Il Cambio ancora è una certa Cessione, o sia vendita di un Credito che si ha, o come se si avesse al di Fuori; fatta da uno a disposizion di un'altro, mediante il Prezzo seco lui convenuto, che ne paga il Valore in merito di una Carta datagli: in cui si ordina, che la Summa convenuta sia pagata a chiunque è in piacer di colui, a cui il Credito si vende, e si cede.

Che però l'Essenziale Proprietà del Cambio ella è una certa Compensazione di Crediti e di Debiti, che hanno, o che vogliono stabilirsi i Cittadini al di Fuori: per la quale si sodisfa al tutto, senza ch'esca la Moneta dalla Città, o dallo Stato.

Per qual causa sia stato inventato.

E donde originato.

LaRoba in moto non già il Cãbio è ciò che fa lo Stato debitore, o creditore.

Il Cambio è stato inventato dal Commercio per causa delle Mercanzie, o sia delle Robe, che fra un Paese e l'altro scambievolmente si son mandate, e ricevute. Ecco dunque, che la Roba e quella la quale mettendosi in moto fra Paese e Paese, e fra Terra e Terra, produce la Causa più ordinaria e più maggiore de Crediti, o de' Debiti degli Stati; e quindi, per causa delle reciproche sodisfazioni, produce il Cambio. Che però la Roba in moto è quella che per lo più fa lo Stato creditore, o debbitore; il Cambio giamai. Ma la qualità del di lui Prezzo variabile è quella, che dino-

dinota ciò che sia delle due Cose.

Egli è noto, che quando uno Stato è Creditore, val'addire quando è più il valor della Roba uscita dallo Stato, che non è il valor della Roba entratavi; è noto, dissi, che il Cambio si rende, come suol dirsi, *Favorevole*, e quindi si desidera. Ma quì è da badare, che quando il Cambio stesso non s'avverte di metterlo a Profitto specialmente del Peculio dello Stato, ritiene in sè la Natura, qual'è, d'esser piuttosto *nocevole*. Perchè invero quando il Cambio sbilancia nel Prezzo o per eccedere, o per mancare, e sbilancia molto dal suo Piede all'incirca; egli è quasi sempre dannoso al Commercio.

Che Cosa sia Cambio favorevole e disfavorevole allo Stato.

Come il favorevole possa esser dannoso.

Se il Cambio, detto Favorevole, nasce dall'esser i Paesani molto più Creditori, che debitori col di Fuori: e se un tal Cambio quanto è favorevole a'Debitori, altretanto è dannoso a' Creditori: e se la summa del Credito è molto maggiore della summa del Debito, che in sustanza hà lo Stato; Abbiamo a dire, che sia più quel che perdono i Creditori, di quel che guadagnano i Debitori. Ora se è più quel che lo Stato perde da una parte, di quel che guadagna dall'altra: dunque il Cambio chiamato Favorele è dannoso allo Stato, ed apporta discapito alla Generalità del Peculio. E ben vero però, che la sua Natura è *biforme*, e quindi puol mettersi, come s'è detto, a profitto.

Il Cambio, se si considera bene, è per sè stesso una Cosa *Astratta*, perchè per esso non si fa quel che per Natura dovrebbe farsi: cioe addire perchè la Moneta non è realmente mandata, o ricevuta. Ora se questa Cosa ci dimostra Vantaggio per un qualche verso a motivo dello Stato; per conseguir questo Vantaggio, bisogna, che dall' Astratto si discenda al Concreto. Voglio inferire,

Notabile Degnità.

 che

che quando lo Stato è in molto Creditore, bisogna, che procuri di farsi Debitore per Cose veramente vantaggiose, giacchè questo è un Tempo, ed un'occasione assai propizia. Io dico per Cose veramente vantaggiose, perchè altrimenti, se l'intenzione è di far venir Roba superflua in maggior quantità nulla per altro, che per consumarsi nello Stato, e non gia pe'l bisogno d'altri Stati, o pure non già per Ori ed Argenti da farsene Moneta; in tal Caso l'incentivo di aversi à fare un Debito di simil natura, non puol essere, che estremamente dannoso.

Notabili, e necessarj Avvertimenti.

Ora dato, che lo Stato abbia un Commercio di mera Necessità, e che immetta molto di superfluo nulla per altro, che per il suo Consumo; sarà sempre Cosa d'inesplicabil Vantaggio, che, invece d'immettersi molto di *superfluo*, s'immettino Ori ed Argenti da aumentarne il Peculio. E così se il Legislatore costituirà la Zecca debitrice per gli Ori ed Argenti, ricevuti ed immessi, per esser sodisfatti col Cambio vantagioso ai Debitori; sarà un metter a profitto dello Stato, ed anco del Commercio la Convenienza del Cambio; E verrà a prodursi, che tutt'il discapito sentito da' Creditori, e che dovrebb'andar a beneficio di alcuni Privati Debitori o dello Stato, o del di fuori; vada a beneficio del Peculio aumentato, e della Zecca esercitata. E non dobbiamo tralasciar di replicare, di nascervi il gran Bene, che quel che avanza lo Stato, e lo rende per Fortuna Creditore, non andrà in Compenso di molto più di Roba superflua, che uno Stato di un Commercio di mera Necessità, e molto al più strabbocchevole Lusso inclinato, ha incentivo di viepiù accettare, immettere, e consumare, allorchè è Creditore; ma andrà in Aumento del Peculio. Dovendosi attenta-

E specialmente per un Commercio di mera Necessità.

meate

mente osservare, CHE QUELLO SI RIDUCE IN PERMANENTE SECULIO, E' APPUNTO CIÒ CHE DI MENO SI CONSUMA DI SUPERFLUO: ED E' UN RIDURRE IN SOLIDA E INCORRUTTIBIL SUSTANZA TUTTOCIÒ, CHE DI VALORE CORRUTTIBILE PER SE STESSO, AVANZA ALL'USO E CONSUMO DEL PROPRIO STATO. E quindi egli è un contribuire validamente alla Felicità, ed all' Ingrandimento più certo e sicuro dello Stato medesimo nel suo Interno con Forze maggiori; senza aver molto bisogno d' ingrandirlo nell' Esterno colle dolorose, e ordinariamente ruvinose Conquiste della spietata Guerra.

Rimarchevole Degnità.

Quando poi lo Stato è in molto Debitore, e che il Cambio favorisce i Creditori, e quindi fa danno a i Debitori; bisogna, che il Commercio si sforzi di mandar fuori Roba, il più che può: Cooperandovi fra l'altre Cose il Legislatore, a non esser tanto più sì rigoroso, e sì avido ne' Tributi d' Estrazzione, e con facilitar al possibile. E bisogna tal volta ancora, che il Commercio stesso trasmetta la Moneta fuor di Stato, per potersi estinguer il Debito senza discapito, e per poter far compra di Cose veramente, tanto allo Stato che al Commercio, utili e vantaggiose.

Ecco dunque, che sempre siamo astretti, allorchè vuol' operarsi con senno e non a caso, di ricorrere, e di ridurci a que' primi naturali Principii, de' quali s'è parlato, e da' quali è risorto il Commercio: E che consistono nel Moto effettivo della Roba, delle Monete, degli Ori, e degli Argenti: uscendo, ed entrando ogni Cosa, secondo cho torna più Conto; E lasciandosi al Cambio una strada aperta sì, e comoda, ma non lubbrica, e pi ec pitosa.

Ed invero, che giovamento apporterà mai il

il Cambio alla Essenzialità dello Stato, allorchè sbilancia a favor de' Debitori, se non è veramente posto a profitto dello Stato medesimo, e và per la maggior parte a beneficio di alcuni Cambisti: o serve d' incentivo a consumarsi viepiù di Roba superflua? Un tal Profitto non è Peculio, che nello Stato si accresce, ma è porzion di Peculio, che già è dello Stato, e non fà altro, che passare da una Borsa all'altra. Il peggio poi è, se questo Profitto và a beneficio de' Cambisti fuor di Stato, come in molto ordinariamente succede.

Rimarchevole Verità.

Dirassi, che quando lo Stato è Debitore, giovi, che i Cambj sieno Favorevoli. Ma questo dire, o sia sperare, egli è del tutto fallace, e vano. Come potrà lo Stato aver Cambj favorevoli, se non si rende Creditore, di Debitore ch' egli è? Anzi l' Azzione stessa, fatta per coprir il Debito, per via di Cambio, è quella, che sforza viepiù il Cambio stesso, e lo rende sfavorevole. E fin a tanto che lo Stato non è divenuto Creditore, giammai il Cambio cesserà di essere svantaggioso. Ora se il Cambio Ventaggioso non puol giovar genericamente per sè stesso, allorchè lo Stato è Debitore, perchè un tal Cambio non puol darsi, senza di esser Creditore; tanto più non gioverà di Natura, allorchè è Creditore. In fatti se per esempio lo Stato di Napoli avesse d' avere grosse summe dal di Fuori, ed avesse a ricavar col Cambio basso, che in esso Stato è il Vantagioso; egli è certo, che i Creditori scapitarebbono per simil Cambio.

Ma se uno Stato, allorch'è debitore, si sforza a tutto potere di mandar Roba al di fuori, e vie più s'accende d' Industria: ed oltre a questo, per le accidentali vicende o di Stato, o di Commercio, per quali non gli riesce tutto l'Intento pe'l

mez-

mezzo della Roba; trasmette la Moneta, vetturandola; egli in un subbito perviene al suo Fine: Non ha occasione di sforzare viepiù i Cambj, donde si rendono sfavorevoli: Eguaglia tosto, o quasi eguaglia il Peso per Peso, o sia il Piede del Cambio: estingue il Debito; e di Debitore ch' egli è, puol divenir in un'istante Creditore. Ed a questo fine sono massimamente intese le Monete d'Oro, delle quali in tal Caso, per il facil Trasporto, si servono le Nazioni più sennate di Commercio. Da chè puol rilevarsi di passaggio l'Error di coloro, i quali, per supplire alla mancanza della Moneta d'Argento, e per supplire a gli Scambj minuti dall'Interno Commercio, mettono innanzi, che si fabbrichi soltanto Moneta d'Oro: la quale per un tal Fine è sempre di grave incomodo, e svantaggio al Popolo. Il chè non è altro, che eccitar il solo Profitto de' Bancherotti, e de' Cassieri de' Banchi. I quali per causa del Profitto hanno tutto l'impegno, e l'incentivo di tener viepiù ristretta la Moneta d'Argento; E quindi maggiore si rende l'incomodo, e 'l travaglio del Popolo, e del Commercio interno.

Utilissimo. Avvertimento.

Potrà sogiugnersi, che quando uno Stato è, per lo più Debitore, come per esempio stimerebbesi quel di Napoli, e quindi essendo egli nel Caso di aver più ricevuto, che dato; sarà sempre vano quel Giuoco di ribatter lo sbilancio de' Cambj, e di metterlo a profitto dello Stato, coll'Aumento del Peculio. Ma quì si risponde: Non potersi dar per Natura, che uno Stato sia sempre per lo più Debitore: Perchè in questo modo (come meglio vedremo in seguito) fra poco tempo verrebbesi a distruggere. Dipoi pe'l Male partoritosi dal Molto Debito, cioeaddire dal riceversi molto di Roba forastiera nulla per altro, che

Non puote a lungo durare, che uno Stato sia più debitore, che creditore col di fuori.

per consumarsi nel luogo; si mostrerà altrove quai sieno i principii più essenziali del Rimedio, e se ne schiariranno anche i più valevoli mezzi al trattarsi dell' *Industria promossa*. In fine questo sì che dobbiam quì riconoscere; ed è: che il Pondo dello Svantaggio volontario d'uno Stato, che nutre un Commercio di mera Necessità, consiste, che intorno all' Aumento del Peculio, fra ciò che dassi, e che ricevesi, se non si discapita, si và in Bilancio; e se s' avanza, tenuissima Cosa s'avanza.

Ma per conto di Napoli è da badarsi, che il maggior Debito per lo passato soffertosi, è stato forsi il men'osservato. Voglio inferire, allorchè, essendo il Regno in grado di Provincia, grossissime Summe aveano a farsi buone Anno per Anno fuor di Stato per via di Cambio, e spesse fiate ancora per via di Moneta effettivamente uscita fuor di Stato, e specialmente in Doppie. Ma di presente egli è per singolar favore del Cielo cessata questa Voragine di Debito, e di Debito il più svantaggioso, che mai possa darsi, perchè dee sodisfarsi, senza di essersi veruna Cosa ricevuta. Ma il Danaro somministrato al Principe, che dimora nello Stato, vien di Natura speso ordinariamente nel medesimo Stato.

Egli è un gran Punto, che i Cambj non sieno tuttodì sforzati per le passate grandiose Rimesse fattesi dal Regno, e per le Tratte fatte in esso dal di Fuori. Or questi è da una Parte un rilevante motivo, per cui in avvenire possa il Regno stesso esser sossopra più Creditore col di Fuori, di quel ch'è stato per lo passato.

Ma dall'altra Parte dobbiamo avvertire (sebbene confessarlo con pena) che siccome un privato uso a spendere quant'ha d'Entrata, se mai per Fortuna gli cessa il Debito di una qualche

Sum-

Summa, che dovea esborsar annualmente egli è; (per l'uso fatto di non metter da parte) stimolato a spendere più di prima : e tanto spende di più, quanta è la summa che paga di meno; Così puol sortire ad uno Stato, il quale, avendo fatto l'Uso a consumar senza avvertenza, ed avendo la piena libertà di ricever ogni quantità di Roba Forastiera, e riceverla nulla per altro, che per consumarsi in esso: Ed essendogli cessata l'obligazione di sodisfar grosso debito al di Fuori; Ciò sarà causa, che tanto di più consumi di Roba Estera; e quindi si troverà sempre nel grado, fra'l dare, e'l ricevere col di Fuori, di poco e niente avanzare; e per consequenza poco e niente accrescersi il suo Peculio. E se la Natura darà le Annate differenti, com'è solita di fare, e ne renderà una Parte di esse infertili, e svantaggiose; l'Abuso enorme del consumar quantità di Roba Forastiera oltre il preciso bisogno, renderà quelle quasi sempre d'un'istesso modo.

Notabilissimo Avvertimento.

Da ciò, dee rievarsi quanto vivano ingannati coloro, i quali, come s'è detto e dirà maisempre, credono, che quanto più di Roba Forastiera entra nello Stato, nulla per altro che per consumarsi in esso, tanto più si renda Commerciante, e s'arricchisca. Già si tocca, che entra nel Regno più quantità di Roba Estera di quel ch' entrava per lo passato. Ma il medesimo nell'istesso tempo prova maggiori i discapiti; scarseggiando in fatti la Moneta d'Argento più del passato; e tant'Oro in Doppie è quasi del tutto sparito. Eppure dovrebbe per Natura diversamente sortire, per Causa della Felice invidiabil sorte, che al Regno stesso è toccata, di vedersi risorto in lui il Trono del suo Rè, e Signore; e di un Rè cotanto desideroso del maggior Bene de'suoi Popoli, e cotanto infervorato, e ben'

intenzionato pe 'l Ristoro più efficace de' suoi Stati.

Ma veniamo al Punto, e considerandosi l'Oro, e l'Argento come Cose Forastiere, e considerandosi il Peculio come un solido Avanzo, o sia un incorruttibil Valore di tuttociò che avanza; Egli è certo, che per potersi in qualche Conto rinforzar il Peculio, bisogna sempre ricorrere a que'Forastieri, i quali d'Oro, e d'Argento son ben provisti. E farlo, o trasmettendosi la Roba propria ne'Stati alieni, per trarne Monete e metalli; o commettendosi gli Ori e gli Argenti a Prezzo, che corre ne'Paesi forastieri, che ne sono piu provisti: e coprir il Debito co' Cambj, allorchè sono Vantaggiosi; O pure disponer in tal modo le Cose, che i Forastieri sieno obbligati, ed allettati ancora, a portar, o a mandar gli Ori, ed Argenti loro nello Stato, per esser sodisfato il Valor di essi coll' Importo di una qualche Derrata, o altra Roba di consequenza, avanzata allo Stato medesimo. Noi siamo quì per esaminar questi rilevantissimi Punti, ed Espedienti; e intagare qual sia il più facile, e 'l piu vantaggioso; o se a tutti e trè, debba egualmente aver l' occhio il Legislatore.

CAPITOLO XXVI.

Del PREZZO del CAMBIO, e del procurar l' Abondanza del Peculio nello Stato, e dar esercizio alla ZECCA, allorchè un tal Prezzo è vantaggioso a' Debitori.

In chè consista il Prezzo deiCambio.

IL Prezzo del Cambio, che fà una Piazza coll' altra, non è altro nel suo essere, che Peso di Argento in una Piazza, per altretanto, o quasi altretanto Peso nell'altra. Cosicchè Ducati, per esem-

esempio, 112. 14. di Napoli, sono in Venezia ducati 120. d'Argento effettivi, valore di ducati 100. di Banco, prezzo fermo e certo; Ed è eguale il Peso, o sia la sustanza dell'Argento Fino sì dell'uno, che dell'altro Numero, quantunque tutti e due sian diversi. Ma un tal Prezzo egli è sogetto a variare di qualche Cosa, ed a misura che lo Stato è Debitore, o Creditore. Allorchè egli ha mandato Roba fuori piu di quello, ch'ha ricevuto; ogn'un sà, ch'è Creditore: e così dicasi al Contrario.

Come, e per quai Cause possa variare.

Se egli è Creditore, il Prezzo del Cambio, come superiormente s'è dimostrato, si muta a suo favore; cioe addire si muta a favor coloro, che nello Stato son debitori col di fuori. E tanto più si muta, quanta è maggiore la summa, e la necessità, che avessero quei dello Stato di ricavar, e far venir Effetti dal di Fuori per via di Cambio: e quanto maggiore è la summa, che avessero i Debitori forastieri, di sodisfar per la stessa via. E così dir si dee tett'all'opposto; cioè addire, allorchè lo Stato, invece d'esser Creditore, fusse Debitore, ed avesse piu ricevuto, che dato al di Fuori.

Nell'Anno 1740. il Regno di Napoli divenne Creditore, quasi tutt'in un Colpo e fuori dell'usato, per le gran summe di Frumento, e per gran Partite d'Olj, ed altre Derrate estratte, e da estraersi fuor di Stato. Quindi i Cambj molto sbilanciaronsi a favor de' Debitori; cioè addire a favor di chiunque, stando in Napoli, avesse avuto bisogno di rimettere al di Fuori; o stando Fuori, avesse avuta occasione di ricavar Effetti da Napoli. In fatti si vidde, fra gl'altri Cambj, quel di Venezia sbassato a 110. $\frac{1}{2}$; laddove dapoi l'abbiam visto fino a 117.: Discrepanza grande in-

vero,

vero, trattandosi di Cambio, ma che puol sortir anco di più, secondo che più è il Credito, o'l Debito, che dee sodisfarsi per via di Cambio.

Ora in riguardo per esempio del Piede del Cambio di Napoli per Venezia di Ducati 112. 14. già devisato; Egli è certo, che dando Napoli, come dà, il Prezzo incerto, ed essendo il Cambio favorevole a' Debitori; debb' esser a meno; Cioè addire, avrebbono da esborsar i Debitori Ducati 112. 14. di Regno, per aver in Venezia ducati 100. di Banco; eppure n' esborsan meno; ed hanno in Venezia gl' istessi ducati 100. Banco. Laonde basta, che la Differenza sia anco di un 2. per cento, per potersi causare, che torni Conto la Provista del metallo bisognevole. Perchè, fissato il Piede del Cambio, altro di piu non s'ha da badare, che a un tanto di Vantaggio, che basti per la spesa della Condotta. E tornando conto in questa guisa la Provista del metallo da sodisfarsi per via di Cambio; si puol far tutta quella Moneta che si vuole, e che permette la Durabilità del Cambio stesso: senza che punto il Principe abbia a stare in disborso alcuno, o abbia a interessarsi in Cosa benchè minima; Anzichè tal volta vi puol ricavar del Profitto, secondo la Positura del Cambio.

Ma io qui non entro a divisar le Particolarità, e i Raguagli, che puote aver la Moneta del Cambio coll'altre Monete sì d'Oro che d'Argento, sì Paesane che forastiere, sì per causa di Peso, e di Bontà, che di Prezzo, e che puote aver ancora co' Prezzi del metallo di quelle Piazze, per dove piu approposito possonsi ricavare le Paste e le Monete, allorchè il Cambio è vantaggioso; Conciosiacchè questo sarebbe un pur troppo lungo Detaglio, da servire di materia ad un trattato di Monete e per l'istruzzione piuttosto de' soli Mercanti,

ti, che per gli alti Rifleſſi dal Legislatore. A me baſta ne' Punti Economici il toccarne alcuni eſſenziali Principii; e non entrare in Dimoſtrazioni del tutto Economiche, che per qualche Incidenza del tutto urgente, e Politica.

Effendo il Cambio favorevole, nonmai deeſi perderlo di viſta per l'aumento del Peculio.

Ma per venire a noi; ogni qual volta milita il Cambio Favorevole a i Debitori, e che lo Stato gode di un tal Vantaggio; bisogna ſtabilire, che queſto è un Punto di ſomma Importanza, ed è un Tempo pur troppo Propizio, per riconoſcerſi dal Legislatore, e per non perderſi giamai di viſta, allorchè dalla buona ſorte è preſentato. Ed egli tanto più è d'averſi in cuore, quanto meno è raccordato talvolta al Principe o dalla inavvertenza, o dalla malizia ſpecialmente de' Mercanti. Conciofiacchè, facendoſi tal Negozio per l'Aumento del Peculio, vale addire a beneficio Publico, vien per molto a ceſſare ne' Cambiſti di Profeſſione il Mezzo, che piu gli è a Cuore, di far a lor Piacere Diſpoſizioni Arbitrarie; cioeaddire di Trarre, e di Rimettere, ſenza che ſiano realmente Creditori, o Debitori, per motivo di Roba mandata, o ricevuta: e di ridurre a lor Profitto lo sbilancio del Cambio. A queſto debbe avvertir il Legislatore, per non farſi inviluppare con ſentimenti contrarj da chi per avventura aveſſe a Cuore il ſolo Vantaggio particolare, poco curandoſi dall' Univerſale, e di quel nella Patria: Il chè Dio voleſſe, che in ogn' Incontro fuſse ſemprè un' Effetto raro a ſortire fra' Cittadini.

E toſto biſogna riſolvere.

Datoſi dunque il Tempo, e l' Occaſione del Cambio sù tal ſiſtema Favorevole; egli è da riſolver toſto. Perchè ſe nò, il Profitto và a beneficio de' Cambiſti per lo più; e non và per facilitar il Prezzo, e la Proviſta del metallo biſognevole.

E ſo-

E sopra tutto quanto più si stà, più Debito da' Forastieri si estingue. Ed estinto il Debito, si perde l'occasione del Cambio Favorevole, il quale non è durabile, ed hà i suoi Periodi misurati colla quantità del Debito, e del Credito.

Quali ne sieno le Ragioni.

Dobbiamo dunque determinare, che siccome il Peculio perviene essenzialmente nello Stato, da ciò, che avanza allo Stato, e che s'estrae al di Fuori; o per dir meglio da ciò, che si avanza fra 'l dare e'l ricevere. Ed essendo il Cambio favorevole una viva Dimostrazione, per cui si scerne, che in fatti si trova lo Stato in Credito col di Fuori; e siccome un tal Cambio è Favorevole a i Debitori; così ella è cosa del tutto giusta e ragionevole, che si possa, e si debba stabilir a Beneficio publico un degno Espediente, pe'l quale, ciò che lo Stato, fra 'l Dare e 'l Ricever di Roba, è Creditore co' Forastieri; si converta, il più che si può e come in tutto è necessario e doveroso, in nuovo Peculio, da aggiungersi al vecchio, che è nello Stato.

Quì però potrebbe dire tal'Uno: Che facendosi venire per detto mezzo il metallo desiderato, ne succederebbe, che per esser la summa grande, come dovrebb'essere per Impresa di Monete; il Debito, fatto per la Provista, eguaglierebbe tosto la Bilancia del Credito, che ha lo Stato: E come i Cambj sarebbono sforzati per le Rimesse grandiose, che avrebbono a farsi pe'l di fuori, o per le Tratte che verrebbono fatte dal di Fuori; i Cambj, dissi, si muterebbono dal segno vantaggioso; si pareggiarebbono: e potrebbono anco divenire svantaggiosi. Il chè succedendo, ecco estinta la favorevol congiontura del Cambio, ed ecco ità per terra tutta la Causa dell'Arbitrio.

Ma quì si risponde, non essersi detto, nè esser-

esservi questa Necessità, che il Cambio s'abbia ad isforzare con summe grandiose, e tutt'in un Colpo; Ma appoco appoco, e di settimana in settimana disponere tanta Summa, quanta sia bastevole a non produrre effetto sensibile nel Cambio: e non contrattar mai, se non al Prezzo prefisso. Perchè invero, se non si mutarono in detto tempo del 1740. i Cambj in Napoli dal Piede vantaggioso, per le gran Partite di Zecchini, che nello Stato entrarono in soddisfazione d'una parte di Debito forastiero; nemmen dovrebbonsi mutare, allorchè, invece di Oro, si facesse venire, o fusse venuto l'Argento. E quantunque poca fusse la Summa, che soffrir potesse la durata del Prezzo del Cambio, o sia la quantità del Credito dello Stato; ciò non dee recar fastidio. Basta, che le Occasioni non si trascurino: Perchè il poco in una Volta, il più in un'altra, e'l molto più in quell'altra; fra lo spazio di soli 15. in 20. Anni, si puote del Doppio, e più del Doppio aumentar il Peculio nello Stato. In somma basta, che si metta in Uso un Costume, ed un'Arbitrio di mille Beneficj cagione; per il quale, senza perdita, e talvolta con Vantaggio del Principe e della Zecca, si puote fabbricar molta Moneta. Il non tornar Conto il Prezzo del metallo, egli è ciò, che porta seco tante difficoltà in quegli Stati, ne' quali si fa passare inosservata una sì benefica Occasione; e non si bada a rinforzare preventivamente, e per le vie proprie il Peculio, e specialmente allorchè i Cambj son favorevoli a i debitori.

Puol soggiugnersi, che il Principe star non puote in questa sì fina Attenzione, la quale è diligenza piuttosto da Privato. Ma rispondo, che quando il Principe si serve di Persone sincere, ed esperte, e che sanno unir l'Idea di Stato con quel-

la

la di Commercio; la Cosa è facilissima.

Oltre chè, introducendosi l'Uso, e l'Abito agli Espedienti proprj, e stabilite le Istruzzioni più efficaci e più sode; se ne rende poi assai facile la Continuazion, e la Pratica. Di poi egli è da osservar attentamente, che l'Affare della Moneta, del Peculio, e del Commercio è un'Attenzione degna da Principi, e di Gloria ripiena. Ella è tale, sì per sè stessa, che per gli effetti di Beneficio rilevantissimi, che allo Stato si producono. La saggia Venezia non ha Miniere, nè aspetta Flotte dall'Indie; eppure la Strada del Cambio è uno de' più validi Espedienti, de' quali si serve, per aumentar il Peculio, e per esercitar la sua celebre Zecca.

Si dirà, che Venezia col suo Trafico superiore attira quasi per Natura Ori ed Argenti. Il chè non si nega; Tuttavia se essa trascurasse la debita Diligenza, di sapersi prevaler della Strada del Cambio, la quale, fra l'altre Cose; molto a detto Fine contribuisce; è cosa certa, che giammai l'Oro e l'Argento vi concorrebbono, per apportarli que'gran vantaggi, che gli apporta. Oltre dicchè se Venezia col suo Commercio superiore quasi per Natura l'attira; Uno Stato che con raro privilegio abondasse di molti Doni di Natura, puote non quasi per Natura, ma del tutto ed in particolar modo, attirar per Natura tuttociò, che desidera. Basta, che si metta a profitto dello Stato tuttociò che avanza allo Stato, senza farlo andar in Compenso di un proprio e strabocchevole consumo di Cose forastiere e superflue, donde l'Avanzo và in potere, ed a profitto degl'Esteri; E lo Stato medesimo non puote accrescersi nè di Gente, nè di Peculio, nè di Possanza.

Si

Si dirà, che il Governo di Venezia considera l'Affare della Moneta come Negozio. Ma per rispondere si potrà per Dio considerarlo altrimenti? Se i Principii, e gli Ajuti Economici s'obbliano, per non volersi considerar un tal' Affare come Negozio del Principe; ne insorgerà di sicuro una Zecca del tutto oziosa. Ma se la Publica Autorità s'è addossata della Fabbricazion della Moneta, e di mantenerne perciò lo Stato abondevolmente provisto: se l'Abondanza del Peculio cotanto contribuisce alla Possanza dello Stato, alla Floridezza del Commercio, ed alla Gloria e Grandezza del Principe; come mai potrà quest' Abondanza effettuarsi, allorchè il Principe non considera, per quel che s' appartien dalla parte sua, l' Affare della Moneta come Negozio? Tolgasi questo Fine, e questo Mezzo, che il tutto cadrà. In tal caso la stessa Abondanza prodotta da' Ricche Miniere, che avesse lo Stato, poco e niente gioverebbe; e tal volta gli potrebbe servire di male, di discapito, e di decadenza.

Le Monete non sono Piramidi d'Egitto, che per qualunque vicenda di Stato, o di Commercio immobili si rimanghino. Non v'è sustanza quanto solida, altretanto volubile, e mobile di questa. E vero, o nò, che allo Stato, al Commercio, ed alla Possanza di Venezia cotanto contribuisce un tal Negozio del Principe? E vero, o nò, che senza di un tal mezzo non potrebbe quasi mai il Sovrano metter da parte Tesoro alcuno, per le straordinarie Occorrenze? Se è vero, come lo è, sarà sempre Cosa non men lodevole: che necessaria, il servirsi delle appropriate e necessarie Diligenze, meritevoli certamente della publica economica Industria.

Giammai è possibile, che il Principe possa far

cosa, che stia bene per l'Affare rilevantissimo del Peculio, se non si veste d'Idea di Commercio; cioè addire, se per quanto si appartiene alla parte Legislatoria, non considera un tal'Affare come Negozio. E qual'è meglio, che sia considerato così, donde lo Stato, e'l Commercio vengano a goder della necessaria Abondanza di Valore Numerario; o pure si consideri altrimenti, donde poi ne venga la scarsezza, e donde per rimediarvi, allorchè l'Acqua è alla Gola, la Polizia s'inviluppi, s'imbarazzi, ed incorra in errori gravissimi? E v'è per avventura più degno e più Glorioso Negozio pe'Principi, che aver una Zecca tuttodì esercitata, ed aver la Terra di Peculio abondevole, il quale mirabilmente accomoda lo Stato e'l Commercio; e tuttodì, dentro e fuori circolando, fra l'entrar e l'uscire, s'aumenta?

CAPITOLO XXVII.

Se i Partiti, che per la Provista del necessario Metallo far si solgono co'Mercanti; e le Incombenze, ch'essi ricevono, possano contribuire, allorchè il Cambio è Vantaggioso.

Bisogna supponere in questo Fatto non esser la Polizia nel Caso, in cui abbia trascurato a Tempo opportuno, e non abbia avuta la necessaria Avvertenza di prevenir i Bisogni: nè siasi ridotta, per dir così, coll'Acqua alla Gola, per esser astretta a provveder il necessario metallo a qualunque Prezzo: e per aver proposto anco di soccombere, per rimediar tosto ad una qualche dura incidenza, ed estrema Mancanza di Moneta, col Fine di non sentir per altro verso discapiti maggiori, di que' che prova nella svantaggiosa provista del Metallo. Allor-

Allorchè s'hà Tempo d'aspettar il Cambio Vantaggioso, e che non corresi in fretta; un tal Cambio sempre ha da produrre un Prezzo convenevole pe'l Metallo desiderato. Il non esser astretta la Polizia da un'estrema necessità, ma piuttosto dal prevenirla tuttodì con tempestive Provisie, e con anticipati ed opportuni Ripieni; produce, che la Pausa, e'l prevenuto Consiglio faccin pensare all' ordine, e metodo migliore, ed al Vantaggio maggiore; ed illuminano a non far di troppo prevalere gl' ingordi Guadagni, che i Mercanti far volessero.

E siccome Napoli per esempio, non avrebb' a pagar l' Argento a più di doc. 15. 60.; cioeaddire, siccome la Zecca per ogni Libra di Argento Fino, consegnato in essa, non avrebbe a dare, che duc. 15.60.; così questo Prezzo ne dovrebb' esser come la Stella Polare: e gli dà luogo, com'è noto, alla spesa della Fabbricazion della Moneta, e dà luogo ancora per la Regalia, nelle grana 33., che ci vogliono, per arrivar a ducati 15.93., i quali nel di loro Intrinseco contengono appunto, come altrove s'è detto, oncie 12. di Fino.

Ma per conto de' Partiti, e dello assogettarsi la Polizia ai Mercanti, e per conto del riposar del tutto in essi; non puol negarsi, che sia un grave inconveniente quello, d'aver un Negozio sì sottile ad esser sottoposto a varie Spese, come son quelle delle Provvisioni sì del Mercante della Piazza da dove l'Argento si provede e si spedisce, che del Mercante da dove si commette: come se fusse Mercanzia di un grand'Utile, il cui grosso guadagno assorbe ogni grossa spesa. Senza dir poi dell' altre spese probabili, ed improbabili, per le quali si raffinano i Mercanti, e tosto ideano grossi Profitti sulla necessità palesata dal Publico, d'aversi a

provvedere l'Argento. Che però potrebbono da i Principi vietarsi tai spese in buona Parte, dando le Commissioni ai lor Rappresentanti, colla norma del come contenersi sì nel Prezzo, sì nella Provista, che nella Spedizione: in chè dee massimamente adoperarsi un pratico, e saggio Sopraintendente.

Potrebbe anco giovare, che nel Tempo di Cambj favorevoli, ed in ogni altro ancora, con qualche contrasegno di Onore, ed anco per mezzo della stessa viva Voce del Principe, che ringraziando fà mirabili effetti; si allettassero i Mercanti, e si ponessero nell'Emulazione di fara gara a chi più immette quel Metallo, ch'è più bisognevole, e perviene ad una certa Somma. Conciosiacchè è da sapersi, che ne' Colli delle Mercanzìe si puol far venire insensibilmente Oro ed Argento, senza spesa di Condotta; attesocchè la spesa và sulla Mercanzìa, non sul prezioso Metallo, che non occupa gran luogo. Anzi questo egli è in fatti il modo per lo più tenuto da'Mercanti, che attendono a simil Negozio. Quindi se buona parte di spesa in questa forma si scanzasse, allora sì, che per ogni poco di Cambio favorevole, tornerebbe più facilmente conto a far venir il Metallo; e quindi la quantità riuscirebbe maggiore.

Egli è dunque, che spesse fiate potrebbesi provvedere il Metallo bisognoso, e vi sarebbe luogo al prezzo raggionevole. Ma gl'Informi dati da' Mercanti a richiesta di Ministri in niente pratici, i quali sonosi in quegli rimessi, e riposati: essendo stati nell'assertiva, e nel Conto del Ragualio con ingordi Fini alterati; han causato sovente, che si perdessero le più belle Congionture d' aumentar il Peculio, e di esercitare la Zecca.

Questo però è anco vero, che quando la Polizìa apre l'Uso, e manifesta la sua Intenzione, ed

ed incessante Volontà, di volersi servir del Cambio Vantaggioso, per rinforzar la Moneta; e quando essa sà provvedersi, allorchè vuole, per sè stessa; troverebbono i Mercanti la strada ed essi, ed al Principe vantaggiosa, di provveder le desiate summe. Una Zecca sempre lesta: un Banco sempre aperto a soddisfar per qualunque Partita: un Prezzo sicuro e stabile, e non attraversato da men retta Intenzione di un qualche subalterno: un Saggio di Metalli sincero, e reale: l'Esenzione del Dazio sì dell'Oro, che dell'Argento all'entrare; sono questi fortissimi motivi, pe' quali se ne puol dal Metallo più necessario causar il Concorso; e specialmente allora quando i Cambj son Favorevoli.

Quanto sia vano il metterDazio sull' Immissione degli Ori ed Argenti.

Io dissi l'Esenzione del Dazio, conciosiacchè fà pur da ridere l'Ignoranza, allorchè inarca le ciglia, ed esclama per farsi merito sù di un Zelo assai fuor di strada e indiscreto, in sostenendo i Dazj su' Preziosi Metalli. Vorrei, che si mostrasse, quanto Danaro sia entrato nelle Casse di certe Dogane in Uno, cinque, e dieci Anni ancora, per gli Ori, ed Argenti entrati negli Stati; eppure o poco o troppo hanno da entrarvene anco in un Commercio di mera necessità. Una Cosa, che s'estrae con tanta Facilità a dispetto di Proibizioni le più severe, e all'incontro non è proibita nello immettersi; con maggior facilità scanzar puote il Dazio. Oltrecchè è troppo grande il Bene dell'Aumento del Peculio, per non dovere punto impedirsi, con assoggettarsi a un Dazio, che non potrà rendere nemmeno un Frullo, allorchè lo Stato non ha Miniere.

Ma veniamo a noi: e diasi, che la Via del Cambio non producesse sempre tutto l'Effetto desiderato: e che le Summe fussero tenui, il Concorso fusse languido; ei sempre sarebbe, e col prodursi,

durſi, e col non produrſi l'Effetto ſteſſo, da ricorrere al ſeguente viepiù importante, perchè più Natural Eſpediente, attiſſimo per attirar il deſiato Metallo, coll'eſſer ſin'a Caſa portato, o mandato volontariamente, e di buona Voglia de' Foraſtieri, per Conto loro, e per farn'Accquiſto di Derrate. Il chè è coſa quanto giuſta, e più Naturale della prima; d'altretanto è facile e Vantaggioſa in un fertiliſſimo ed ubertoſiſſimo Stato.

CAPITOLO XXVIII.

Del procurar l'ABONDANZA DEL PECULIO nello Stato per Mezzo della ROBA, di cui è per Natura ricco, commutata pe'l Metallo più biſognoſo co' Foraſtieri, che vengono, o commettono nello Stato; e così eſercitarſi la ZECCA. Dimoſtrandoſi alcuni eſſenziali Principii di Commercio: e ſchiarandoſi meglio le proprietà del Cambio.

Dimoſtrazioni vie più chiare e vive degli Effetti del Cambio.

SE Tizio ha venduto a Cajo Roba per l'importo di ducati 1000., e ſe Cajo ſi trova dall'altra parte nel Caſo di aver venduto a Tizio Roba per l'Importo di ducati 600.; egli è certo, che Cajo reſta dovendo a Tizio ducati 400., e queſti dee esborſare del ſuo, per poter soddisfare, e ſaldar il Conto con Tizio.

E dell'eſſer lo Stato Creditore, o Debitore.

Allorchè uno Stato ha mandato Roba fuori del ſuo per la ſumma d'un Milione, e che all'incontro ne ha ricevuto altra per la Summa di ducati 600. Mila; egli è anco certo, che eſſo è Creditore co' Foraſtieri di ducati 400. Mila. I quali per ſoddisfarſi, nè avendo lo Stato altro Debito per compenſarſi la ſumma maggiore del Credito, ed effettuarſi il Cambio: e quindi ſe vi fuſſe uſo, che niuno traeſſe o rimetteſſe, ſe non per eſſer

real-

realmente Creditore ò Debitore per conto proprio, o per conto d'altri in Mercanzie; egli è certo, che sarebbero astretti i Forastieri a portar, o mandar gli Ori ed Argenti loro, per soddisfar a questo Debito.

Un'Effetto sì giusto e sì naturale vien distrutto negli Stati dall'Uso soverchio de'Cambj, come addietro s'è gia toccato, ma non in tutto spiegato. Conciosiachè accorgendosi il Cambista di Professione, che il Cambio si muta a favor de'Debitori; e che sono assai più i Traenti che i Rimettenti, ed assai più le Lettere che il Danaro, in somma assai i Creditori, e pochi i Debitori col di Fuori; il Cambista dissi, senza che sia Debitore, offerisce Danaro in Piazza, e và disponendo Effetti per l'altre Piazze. Il chè è da riflettere, ch'egli è come se lui sodisfacesse al Debito de'Forastieri col Danaro dello Stato, e come se lo Stato fusse Debitore. Conciosiachè se non vi fusse chi per arbitrio esborsasse questo Danaro, e pensasse a questo Negozio; sarebbono onninamente astretti i Forastieri a portare, o mandare gli Ori, gli Argenti, e le Monete loro per poter sodisfare.

E de' Disegni di Cambisti.

Pe' quali sovente s'impedisce che nello Stato non si aumenti il Peculio.

Noi non possiamo convalidar meglio la Dimostrazione di questa Proprietà, che in richiamando suddetto Esempio di Tizio con Cajo: In cui se mai Sempronio Cassiere di Tizio Creditore di Cajo, sodisfacesse, senza saputa del suo Principale, al Debito di Cajo col Danaro della stessa Cassa di Tizio, per ricever da Cajo una qualche convenienza, sul supposto, che fra poco dovrà Cajo vender altra Roba a Tizio, e così compensar al Debito; in questo caso ogni un vede, che il Peculio di Tizio non potrà dirsi, che si accresca, come per Natura dovrebbe sortire, con

que'ducati 400. dovutigli da Cajo: perchè la Caſſa in tal caſo vien a ſodisfare ſe ſteſſa. Nè và altrimenti la Facenda dello Stato, perchè il Cambiſta ſodisfa a i Creditori dello Stato co'Foraſtieri pe'l mezzo del Danaro dello Stato, come ſe fuſſe Debitore e Lui, e lo Stato: quando il Debito dovrebbe di natura ſodisfarſi col Danaro mandato da' Foraſtieri. In fatti il Cambiſta rimette, allorchè lo Stato è Creditore, per trarre con ſuo Vantaggio, allorchè lo Stato è Debitore. In ſomma rimette col Cambio vantaggioſo allo Stato, ed a lui; e trae poi col Cambio ſvantaggioſo allo Stato, e vantaggioſo a lui. Nè quì vale il dire, che il Cambiſta esborſa del ſuo, e Sempronio Caſſiere nò; giacchè noi l'Eſempio Particolare l'abbiamo da addattar al Generale: e però il Danaro del Cambiſta l'abbiamo a conſiderare, come in fatti è, danaro dello Stato; ed è come ſe fuſſe della Caſſa di Tizio Principale di Sempronio il Caſſiere. Perchè in fatti noi abbiamo a determinare, che il Danaro di qualunque Abbitante nello Stato, è tutto Peculio vero e reale del medeſimo Stato.

Ogni Danaro, che è nello Stato, è dello Stato.

Il Danaro dunque offerto da'Cambiſti, ſenza che eſſi ſieno debitori co' Foraſtieri, impediſce, che il Cambio non ſi muti del tutto a favor dello Stato, ma ſi mantenghi ad un certo ſegno: per cui i Debitori Foraſtieri, quantunque con qualche diſcapito, lo ſoffrono però in buona parte. Io dico in buona parte, perchè vi ſono di que' Foraſtieri, i quali per non ſoggiacere al qualunque Diſcapito, e per pareggiar, e godere il Giuſto Piede del Cambio, mandano le Monete nello Stato Creditore. Ma queſto ſuccede in minima parte di quel, che per la natural ſodisfazione dell'Intiero Debito, dovrebbe ſuecedere. Oltre di chè queſta minima Parte ella è per lo più di Moneta, ó di Metallo, che

più

più abonda, non già di quello di cui lo Stato avrà forsi più di bisogno. Il chè vediamo in Napoli esser seguito, e seguire di presente co' Zecchini: perchè l'Oro non s'è ristretto come l'Argento, e perchè i Zecchini son ben pagati; E in altro tempo seguiva con dell'Argento, perchè questi era rispettivamente meno dell'Oro ristretto.

Rimarchevole Avvertimento.

Di poi questa minima Parte non è per lo più mandata da i spettabili e reali Debitori dello Stato, per le Robe ricevute; ma è mandata da i Cambisti col disegno di trarre, o di farsi rimettere la valuta al Cambio Vantaggioso; il chè produce effetto diverso. Conciosiachè nel primo caso, la Moneta mandata termina e salda il Conto: ma nel secondo nò, perchè ha da terminare con il Cambio, che nasce dalla Missione della Moneta di chi non è Debitore. Quindi venendo offerto Danaro nella Piazza creditrice, si produce l'effetto accennato di sopra, del non trabalzar i Cambj ad un segno del tutto svantaggioso a'Forastieri Debitori, donde fussero poi per molto astretti i medesimi a mandar le loro Monete e Metalli; e saldare così il Conto senza tanto loro discapito.

Se poi succede, che il Cambista dello Stato non imprende l'Arbitrio, o sia il Negozio sul far venire il Metallo, o la Moneta Forastiera, ma l'imprende sul ricavar l'Effetto disposto dopo qualche Tempo, ed allorchè il Cambio s'è mutato tutt' all'opposto, cioè addire a favor de'Creditori; produce questa Facenda, che la sodisfazione, la quale dovea realmente seguire, allorchè lo Stato era Creditore, e dovea seguir sustanzialmente, cioè coll'accrescimento del Peculio dello Stato; resti prorogata, e sia fatta come Idealmente, perchè fatta col Danaro del medesimo Stato, e di chi non è realmente Debitore; e resti prorogata siu a tan-

tochè lo Stato divenghi Debitore. E quì ecco impedito, che lo Stato non goda gli Effetti della favorevole Occasione da poter sustanzialmente aumentar il Peculio, allorchè i Forastieri fussero astretti a mandar le lor Monete, o i lor Metalli. Ed ecco causato ancora, che lo Stato abbia uno degl' incentivi più efficaci di farsi Debito pe'l consumo maggiore di Robba Forastiera, e superflua, ricevuta dal di Fuori.

Non mai a lungo andare puote uno Stato esser sossopra debitore più, che creditore.

Nè quì vale il dire, che se non vi fussero queste Disposizioni de' Cambisti, che i Cambj divenendo stravagantemente favorevoli nello Stato Creditore, e dovendo all' incontro lo Stato Debitore, ogni qual volta è tale, mandar gli Ori, ad Argenti in estinzione del Debito; ne succederebbe, che uno Stato il quale suol esser sempre o per lo più Debitore, fra poco, o in non molto Tempo s'impoverirebbe; perciocchè questo dire và molto errato. Se uno Stato perviene a questa sì grande infelicità d' esser per lo più Debitore, e per consequenza di patir per lo più Cambj sfavorevoli; perverrà a tale fra non molto tempo il male, che lo Stato si renderà all' ultima miseria. E quantunque non esborsi Danaro, e non mandi al di fuori Metalli Preziosi di sua volontà pe 'l di più di Robe, che riceve di valore sempre superiore a ciò che dà; gl' istessi Cambj svantaggiosi, che tali dì per dì s'accresceranno, faranno sbalzar fuori da un simile Stato e Monete, e Metalli: Ed i Cambisti, e gli Arbitranti stessi, che nemmeno saranno Creditori, s'approfitteranno sù questi Cambj, e sull'Estrazzione insieme sì delle Monete, che de'Metalli; e s'approfitteranno in somma sulla di lui distruzzione.

Che però non è vero, che vi siano degli Stati, che per lo più si trovino Debitori co' Forastie-

ſtieri, cioè che ſia più quel che ricevono, che quello che danno; poſciacchè ſe queſto ſuſſiſteſſe a lungo andare, ſi diſtrugerebber del tutto: come ſi diſtruggon quelle Coſe, dalle quali è più quello, che vi ſi toglie, che quello vi ſi pone. Quindi allorchè lo Stato ha riſentito i Danni pervenuti al colmo, lo ſpigne la Natura, pe 'l patimento de' Mali, a far meno Debiti co' Foraſtieri, e ad accomodarſi con quel che hà; O pure ad accreſcere e raffinare l'Induſtria, per aumentare quel che hà, e per potere così, più di quel che riceve, ſomminiſtrare, o almen almeno a render eguale la Pariglia; Ovvero a vederſi ſcemato il novero degli Abitanti. Perchè altrimenti in Fine niuno puol dare quel che non hà: e quando più è quel che riceve di quel che puol dare, e dovendo ſupplire con quel che non hà; s'impoſſibilita, riducendoſi alla miſeria; da' mali della quale avvertito, muta ſiſtema. E ſe vien a ſcemarſi il novero degli Abitanti, ogniun vede, che conſuma meno, e conſumando meno ſi minora il Debito, e così vien a ſuſſiſtere il Credito; ma col gran diſcapito di un sì dannoſo Scemamento, il quale è tanto più lacrimevole, perche è cauſato da un debito volontario, e continuo, che lo Stato vuol havere col di Fuori.

Ma per venir al Punto, i Cambj (biſogna ripeterlo) ſe ſono inteſi al puro biſogno delle Mercanzìe, ſono giovevoli allo Stato; ma ſe ſono inteſi al Trafico di Danaro per Danaro, per reali che ſieno, portano ſeco loro quella Proprietà sì decantata: che *la Produzzion d'una Coſa vien dalla Diſtruzzione dell'altra*. In fatti l'Utile percepito da' Cambiſti colle loro Diſpoſizioni *Arbitrarie* vien ſempre o dal Danno ſentito da' Dobitori, o da quello ſentito da' Creditori. Ma le Mercanzìe paſſeranno tal volta per dieci e venti Mani, e per ogni meno vi re-

resterà il suo Utile, senza che niuna vi discapiti. E così l'Utile di una Mano non perverrà dal Danno risentito dall'altra. E tutto questo, perchè la Mercanzìa si puol vendere per lo più quanto si può; ma il Danaro, ed il Metallo, con cui è composto il Danaro, non si puol vendere, che per raggion di Peso per Peso, o di quasi Peso per Peso. Perchè le Cose d'una medema sustanza e Natura non possono commutarsi fra di loro con discrepanza. E siccome è fuor di natura, che s'abbiano a dar per esempio dodici Pecore, per averne dieci di simile qualità, grossezza, e perfezzione; così è fuor di natura, che s'abbia a dare maggior Peso di Argento per minor Peso; cioe addire, che s'abbia a Comprar una Libra di Argento con tanta Moneta, la qual'in sustanza conterrà più d'una Libra dell'istesso Metallo.

Il danaro per sè stesso non produce Danaro.

Dunque il Danaro per sè stesso non puol produrre Danaro, se non pe'l mezzo e coll'esser impiegato nella Roba, la quale è atta a produrre per raggion di Commercio il Danaro. La Moneta se bene produce la Roba come Misura, non per questo la produce per propria Natura. Ma la Roba produce quasi per sè stessa il Danaro non come Misura, ma per propria Natura. Quindi egli è del tutto coerente, che il Danaro venga in merito della Roba, e per essa si moltiplichi, di quel che sia, che venghi pe'l mezzo di sè medesimo. E se uno Stato ha da pensar ad accrescer il suo Peculio, dee sopra ogni altra Cosa affaticarsi di eseguirlo per mezzo *della Roba, che gli avanza*, e di cui abonda, commutandola addirittura cogli Ori ed Argenti Forastieri, e sfuggire, il più che può, di farlo per mezzo del Danaro. Conciosiacche SICCOME IL DANARO CHE GIA' E' NELLO STATO, SUOL ESSER PREZZO DELLA ROBA; COSÌ LA ROBA DEBB' ESSER PREZ-

Il Danaro viene in merito della Roba che avanza.

ZO DI QUEL DANARO, CHE DOVRA' ESSERE DELLO STATO; e di cui per ripienar e prevenir le Mancanze, e per causarne la maggior Abondanza, si dovrà lo Stato medesimo in tutte le occasioni fornire, e ben provvedere. Quindi per quest' oggetto è di lunga meglio, che si dia un poco più di Roba, e agevolar il prezzo di essa, e con ciò agevolar la Permuta cogli Ori ed Argenti forastieri; di quel che sia il dare per Prezzo la Moneta, e dare sovente il maggior Peso pe 'l minor Peso: come seguirebbe, allorchè il Metallo, per causa delle spese di Condotta, e del Costo, venisse a costar Caro. Un tal male, che ordinariamente accade in que' Stati, che non badano ad un Effetto sì rilevante, ha posto sempre i medesimi nel molto imbarazzo, donde non s'è potuto pensare di ripienare preventivamente il Peculio, e di mantener l'Abondanza di esso: E quando poi è insorta l'estrema necessità, s'è fatto ricorso a Riduzzioni di Monete piene di difetto e di male: Se gli è mutato l'Intrinseco colla credenza di darsi un valore a misura del Prezzo del Metallo; ma nulla s'è rimediato; Ed oltre i gravissimi disordini e discapiti sì privati che Publici risentiti; la Condizion della Moneta, si per la Penurja, che per ogni altra incidenza, maisempre assai pegiore di prima è divenuta.

Or quì giova ripetere quel che altrove s'è detto, che il Peculio non puol accrescersi, e la Moneta non puol fabricarsi, in quanto non torna conto il Prezzo per la Compra della sua Materia. Egli è l'Accidente del Prezzo, che non la fà seguire, non già perchè il Publico, o il Privato avessero a risentire disborso, o interesse. La Moneta, che esce di Zecca col Metallo comprato, o ad essa per conto Particolare consignato, salda tosto ogni Conto, e supplisce ad ogni disborso. Oltrechè con

con una porzion del Danaro ozioso de' Depositi, si puote moltiplicare, per un disborso di pochi giorni, il Peculio nello Stato in una Maniera impercettibile. La quale non con altro puol misurarsi, che con la durabilità del Credito che ha lo Stato, e del Prezzo giustificato del Metallo. Perchè per altro torna il Danaro al Deposito, e vi torna moltiplicato; e quanto più la Zecca manda fuori Moneta, più i Depositi si accrescono; attesocchè il Danaro di natura è spinto al Deposito.

Ma per conto de' Cambisti di professione non dee dirsi per quel che s'è dimostrato, che per questo sieno da biasimarsi. Eglino sono anzi da lodarsi, perchè onoratissimamente s'industriano, e cercano il di loro onesto Profitto con que' Mezzi, che l'Uso ha introdotti, e che non sono dalle Leggi vietati. Oltredicchè sono per molti Capi necessarj al Commercio, nè di essi puol farsi a meno. Tanto più perchè non si puol vietare un Uso sì radicato di Cambj, che quantunque sforzati, e fatti da chi non è veramente Debitore, o Creditore per positiva necessità; sono però *reali*. Oltrechè per un qualche accidente posson essere di molto giovamento.

Rimarchevoli Degnità.

Ma quando il Legislatore faccia in modo, che quel che avanza allo Stato di Roba propria, e specialmente di Derrate, se ne converta una Parte commutata addirittura con il Metallo Forastiero o in Moneta, o in Pasta, di cui và più bisognoso lo Stato medesimo; si toglierà il motivo dello sbilancio de' Cambj, e con esso l'Incentivo d'averli ad isforzare. Il Peculio facilmente s' accrescerà, perchè il Metallo verrà a Prezzo giustificato, e sarà portato, o mandato fino a Casa. Si scanzerà la spesa di Viaggio, e di Rischio; E si causerà l' Equilibrio all' incirca dal Cambio, col quale aluna dolle due Parti

o Cre-

o Creditrice, o Debitrice del Commercio, e dello Stato resterà dannificata. L'Equlibrio è quello che giova veramente, perchè non partecipa di niuno estremo. E non causa, come fà il Cambio detto Favorevole, che i Forastieri non mandino sì di legieri i loro Effetti, per provista di Robe dello Stato. Allorchè i Cambj sono, come si stimano, vantaggiosi allo Stato, i Forastieri invece di rimetter Danaro per la compera delle Derrate, o di Manifatture dello Stato, mandano Mercanzie: le quali in un Commercio di *mera necessità* sono sovente superflue; e quindi rendon lo Stato debitore per ciò, che si consuma di superfluo, non per ciò che veramente gli bisogna, e come sarebbe addire per l'Aumento del Peculio, il quale *è un solido ed incorruttibil Valore, ed Avanzo*.

Ma quì diraffi: Dunque non debbon desiderarsi i Cambj Favorevoli; e se non debbon desiderarsi, dunque è superfluo l'Espediente sì raccomandato, e lodato di sopra, che debba il Legislatore valersi di esso, e non trascurarlo, per far provista del Metallo bisognevole all' Aumento del Peculio. A chè si risponde, che quell' Espediente non dee trascurarsi, allorchè il Cambio sia, come suol dirsi, Favorevole, il quale non puol vietarsi, allorchè militano, come debbon militare, i Cambj. Oltredichè, considerandosi ben bene la Facenda, troverassi, che anco per il Primo Espediente del Cambio Favorevole; tutto è merito della *ROBA CHE AVANZA*; giacchè intanto il Cambio è Favorevole, in quanto lo Stato è Creditore co' Forastieri; e in tanto lo Stato è Creditore, in quanto è avanzata molta Roba al suo Uso e Consumo, la quale s'è data al di Fuori.

Che per altro, avendosi da metter a confronto, e se

e se mai s'avesse per necessità una delle due ad eleggere, per appigliarci alla migliore, e per poter aumentar il Peculio anche in uno Stato di un Commercio di mera Necessità, e farlo con efficacia e facilità maggiore: e per causarsi nel medesimo Tempo l'Equilibrio de' Cambj, e produrfi una sequela di molti Vantaggi allo Stato, ed al Commercio; sarebbe certamente sempre da preferirsi l'Accrescimento del Peculio piuttosto per mezzo della Roba che avanza o di prima o di seconda Necessità, contrattata e commattuta addirittura o ne'Stati altrui, o nel proprio con gli Ori ed Argenti ricevuti in pagamento; di quel che sia, sodisfar al Debito di essi pe'l mezzo del Cambio Vantaggioso. Ma non potendosi vietar il molt' Uso già introdottosi de' Cambj, dovrà il Legislatore prevalersi di tutt'e due le Strade: ed elegendone una, non perder l'altra di Vista. Perchè in fine sì l'una che l'altra è, come s'è detto, in merito della *Roba che Avanza*: e quindi è causata da un medesimo Principio.

Ma per conto di quella di cui ora parliamo, dirà tal' Uno: Se lo Stato per la vendita fatta delle sue Robe a i Forastieri, dee volere gli Ori, e gli Argenti di quegli in pagamento; bisognerà all'incontro, per tutto ciò che gli bisogna di Roba Forastiera, che dia anch' esso gli Ori, e gli Argenti suoi. E così a chè giovare ricevere da una parte quel, che s'ha a dare per l'altra? In questa forma non mai puol dirsi, che il Peculio s'avmenti, giacchè tuttociò, che entra per un verso, dee uscire per l'altro: Perchè altrimenti se per ciò, che di Roba Forastiera si riceve, avessero a militar i Cambj, nè essendovi il compenso, e l'incontro de'Creditori; s'avrebbero a patire Cambj estremamente svantaggiosi, attesocchè mancherebbe l'offerta delle

Let-

Lettere, cioeaddire mancherebbero i *Traenti*, e quasi tutti vorrebbono rimettere . .

Quì però si risponde, richiamando i già esposti Principii : Che quantunque avesse a militare in tutto e per tutto la sodisfazione in Ori, o Argenti pe' Contratti co' Forastieri : comecchè lo Stato per Natura non puol esser a lungo andare sossopra più Debitore, che Creditore ; ne sortirebbe, che frà l' entrar e l' uscire degli Ori e degli Argenti, ve ne restarebbe sempre, o quasi sempre una qualche Porzione, da servire all' Aumento del Peculio, che già è nello Stato. Conciosiacchè da qual' Origine crediamo noi, che sia stato per lo più partorito nello Stato il Peculio, anco militando del tutto i Cambj, se non da questa ? cioeaddire dalla Libertà presasi i Mercanti di estrarre Argenti ed Ori ; allorchè i Cambj sono stati svantaggiosi allo Stato ; e d' immetterli allorchè i Cambj sono stati vantaggiosi ? In questa forma essendo a lungo andare più il Credito che il Debito, e più l' Entrata che l' Uscita, ha potuto sussistere, benchè per un mezzo assai difettoso, una qualche sorta di Peculio nello Stato.

Rimarchevole Degnità.

Ma col presente Espediente non si dice, che di tutto quel che allo Stato avanza, debbansi cercare, e pretendere da' Forastieri gli Ori, e gli Argenti. Che però sarà scopo di altro Libro il dimostrare, come possa aver luogo, che porzion di Roba si estrae dallo Stato, e che è naturale, sia commutata in Metallo Forastiero ; e la Roba che s'immette, e si riceve possa per lo più esser sodisfatta per via di Cambio : senza che dallo Stato abbiano per motivo di necessità Ori, ed Argenti ad escire.

Ma non dobbiamo terminar questo Capitolo

senza

Quando sta vano il metter Legge al Prezzo del Cambio.

senza riflettere, che coloro, i quali hanno tal volta badato à i mali causati dal soverchio Uso del Cambio, ed a i prezzi di esso prodotti naturalmente dal Commercio, stimati pregiudiziali allo Stato: ed hanno creduto, che la *qualità* del Prezzo del Cambio fusse l' essenzial Causa del male, e quindi hanno stabilito di limitare con legge un tal Prezzo o per motivo del di dentro col di fuori Stato, o del di fuori col di dentro, o dell' uno e dell' altro; coloro, dissi, han preso un grosso abbaglio; ed han promossa una Legge vanissima, per non dire ridicola.

Perchè invero non s' è in tal caso badato alla vera origine del male, e s' è anzi che preso l' Effetto per la Causa. Non si è considerata la gran Verità, che LA QUALITA' DEL PREZZO DEL CAMBIO NASCE DALLA QUALITA', E QUANTITA' DEL DEBITO, O DEL CREDITO CHE HA LO STATO COL DI FUORI: E che per dar rimedio a i discapiti del Cambio svantaggioso a i Debitori, donde senza Profitto dello Stato esce lubbricamente la Moneta, e vengono tuttodì estratti Ori, ed Argenti, senza che i medesimi possano per altro verso ripienarsi; per rimediare, dissi, è cosa vana il volor con Legge dar limite al Cambio, e impedir un Corso inevitabile di Commercio; il quale per natura è quegli, che dà la norma al Cambio; Ma bisogna con tutti gli sforzi possibili dar rimedio, e badare alle varie cause Politiche, Economiche, e Morali del *Debito* grande e svantaggioso, che volontariamente si fa lo Stato col di Fuori; e promuovere nell' istesso Tempo il *Credito* del medesimo, affinchè venga per sè stesso a modificarsi, ed equilibrarsi, ed anco a rendersi vantaggioso a i Debitori il Prezzo del Cambio; Ed affinchè eziandio, quantunque per accidente fusse il Prezzo stes-

sa

so svantaggioso a i Debitori, tale tuttavia non fusse per tutta la Massa dello Stato. Ma in chè, consistano questi due Punti rilevantissimi di vietarsi il più che si può, il Debito svantaggioso, e di promuoversi il Credito, non è cosa questa da potersi sì di passaggio spiegare. Ella abbraccia tutta quanta è la COLTIVAZION DEL COMMERCIO, di cui questo Libro è inteso per la prima Parte. Abbraccia in somma il Fondo di quel vero buon Governo, che il rischiarato, e savio Legislatore si sforza maisempre di ammettere, ed eccitare.

CAPITOLO XXIX.

In che modo, e per quai Cause il Cambio svantaggioso a i Debitori sia veramente tale a tutta la Massa dello Stato: Spiegandosi che cosa sia Commercio di mera Necessità: chè Commercio svantaggioso, e chè Commercio Esterno fatto con vantaggio dello Stato.

PER venir in chiaro di sì fatte Ricerche, fa mestieri richiamar i nostri Principii, e distinguere: altro essere, che lo Stato abbia un Commercio di *Mera Necessità*; ed altro essere, che lo abbia già stabilito, sì per motivo dell'Interno, che dell'Esterno, con tutto il Vantaggio, e giudizio. Dipoi e per conto di averlo di mera Necessità, bisogna suddividere, e considerare, se questo Commercio è mantenuto in modo, che non sia svantaggioso allo Stato, perchè in vero puol darsi, e si dà Commercio di mera Necessità non isvantaggioso: Che anzi dal Commercio di mera Necessità, considerato co i debiti Principii, promosso e mantenuto co i debiti Espedienti, e Requisiti, nasce per sè stesso (come amplamente vedremo in altro Libro) il Commercio esterno, fatto con tutto il Vantaggio.

Io chiamo Commercio di mera Necessità quello, che riceve dal di Fuori nulla per altro, che per Uso, e Consumo del proprio Stato; e tutto ciò che vien somministrato al di fuori, egli è ordinariamente Valore di Derrate, e di cose partorite più dalla Natura che dall' Arte; e và in compenso di ciò, che dal dì fuori, per detto rispetto del proprio Uso e Consumo, si riceve. Quello in somma in cui, se l' Annata và per avventura Sterile, si provano gravissime miserie, e vi si scema il Peculio.

Chiamo poi Commercio svantaggioso quello, dove è più ciò che si riceve dal di fuori, che ciò si da al di fuori; o pure si va del pari. E ciò che si riceve, è per lo più di cose superflue, e delle quali, per motivo di Necessità, potrebbesi in buona parte fare a meno.

Chiamo in fine Commercio Esterno fatto con tutt' il Vantaggio quello, per cui, oltre ciò che di Derrate, e di Manifatture dal proprio Stato copiosamente al di fuori si somministra; si fa ancora di quantità di Valori di ogni Genere di Roba, attirata e rintracciata dal di fuori in merito dell' Interesse, Industria, Senno, Valore, e Giudizio de' propri Popoli.

Ora s' è detto già *nascer ordinariamente il Cambio dal Moto effettivo della Roba entrata nello Stato, ed escita dal medesimo Stato*; E quindi *dalla Qualità, e Quantità del Credito, e del Debito, che lo Stato ha col di Fuori*; *nascer ben anche la Qualità del Prezzo del Cambio*. Ciò stabilito, dee osservarsi, potere il Debito essere sovente tale, che quantunque renda i Cambi svantaggiosi a i Debitori, ciò però non lo sia per tutta la Massa dello Stato, e del Commercio. E questo succede, o perche lo Stato ha ricevuto tutt'

in

in un colpo quantità di Roba dal di fuori, per doverſi la maggior parte, ma a tempo opportuno ſomminiſtrare per altro verſo al di fuori: e frattanto dovendoſi preſentaneamente coprire, o ſia ſodisfare al Debito per via di Cambio, nè eſsendo il Credito preſentaneo, ſufficiente ad eguagliar il Debito; ſi produce, che il Prezzo del Cambio venga a sbilanciare a disfavore de' Debitori; ovvero perchè per cauſe di Guerra, e di Biſogni Politici del proprio Stato, o dell' altrui, ſi aveſſero a rimettere grandioſe Summe al di fuori; Ma perchè all' incontro ha di già lo Stato aſsai Roba pronta e preparata in grandiſſima quantità da eſtrarre; ne ſiegue, che lo ſteſso Prezzo del Cambio, ſvantaggioſo a i Debitori dello Stato col di fuori, ſia di uno eccitamento efficace, per invogliare i Foraſtieri a ordinar quantità di Robe del proprio Stato, per ſodisfar con quel Cambio, il quale, quanto è ſvantaggioſo a i Debitori del di dentro col di fuori dello Stato, altretanto è vantaggioſo a i Debitori del di fuori col di dentro. E in queſto caſo, eſtraendoſi molta Roba, vien a rimetterſi, e a bilanciarſi il Prezzo del Cambio.

Da che dee rivelarſi, che non ſempre il Prezzo del Cambio, che è dannoſo a i Debitori dello Stato col di fuori, lo è per sè ſteſso, e per motivo di tutta la Maſsa dello Stato, e del Commercio: e che l' eſsenzialità del Vantaggio conſiſte nell' averſi aſsai Roba d' intereſse de' proprj Popoli sì naturale che Artificiale, sì Paeſana che Foraſtiera, la quale avanza al proprio Uſo e Conſumo; e che tuttodì ſi eſtrae al di fuori; e di averſi a diſpetto di qualunque cattiva Raccolta, che nello Stato poteſse mai di Derrate intravenire.

Il vantaggio eſſenziale di uno Stato è l'aver aſſai roba da eſtraere.

Del rimanente se il Cambio svantaggioso a i Debitori è tale nulla per altro, che per non aver lo Stato Roba da estrarre, la quale sormonti, o almeno eguagli l' importo del Debito per tutto ciò che s' è immesso, e s' immette sovente di superfluo, e di cui in buona parte si potrebbe fare a meno, trattandosi del proprio Uso e Consumo; in tal caso il Cambio, che se ne partorisce svantaggioso a i debitori, è anco tale a tutta la Massa sì dello Stato, che del Commercio. Il chè vediamo essere sortito in Napoli poco fà, e per causa dell' Annata assai sterile del 1742., per la quale, avendo lo Stato poco di che dare: e all'incontro ricevendo a piena misura secondo il consueto nulla per altro, che per suo proprio Uso e Consumo; i Cambj sonosi sbilanciati dal loro piede di un 5. in 6. per cento a disfavore de' Debitori del di dentro col di fuori; e quindi sono riusciti anco dannosi a tutta la Massa dello Stato, e del Commercio; e n' è seguita una grande estrazzione di Zecchini, e tanto più per essersi trovati i medesimi sbassati al prezzo di carlini 26. $\frac{1}{2}$ da 27., che prima correvano: A i Veneziani non è complito mandarne per la compra di Lane, o di qualche Avanzo di Olii; e n' è venuto che mal grado il Cambio vantaggioso a i Forastieri Debitori siano rimasti tai Generi incagliati. Conciosiachè la giusta mira de' Veneziani stessi è stata di contrapporre il molto maggior Valore de' loro Effetti mandati in Regno. Ma ciò non ha potuto sì di leggieri sortire, per essersi trovati anch' essi incagliati dalle Necessità universali, nate dalle pessime Raccolte, e dal trovarsi lo Stato svantaggiosamente Debitore: come quello che ha un Commercio di *mera Necessità*; e per maggior male ammette assai di Roba Forastiera, e superflua nulla per altro, che pe'l suo Uso, e Consumo.

CA-

CAPITOLO XXX.

DEL BANCO GARANTITO DAL PRINCIPE

E della Natura del DEPOSITO BANCALE*, e del Giuoco maraviglioso, che'l Deposito stesso far puote a gran Beneficio sì dello Stato, che del Commercio. Facendosi vedere, che i Banchi o debbon essere Garantiti, o debbono farsi da i Mercanti. E toccandosi le belle Proprietà, e gli alti Beneficj sì dell'uno, che dell'altro Instituto.*

Natura de Banchi.

TIensi il Danaro racchiuso e custodito fin a tanto, che non s' ha occasione di spenderlo. Ma se egli per più sicurezza, e per meno fastidio sia del suo Proprietario custodito nell' altrui Mano; puol dirsi, come in fatti lo è, *Deposito*; e'n tutti i modi sempr' è *Roba che avanza*. Perchè invero non sarebbe nè Danaro custodito e racchiuso, nè Deposito, nè Roba che avanzasse; se stesse nell' atto d' aversi a spendere, e pagare.

Ora per potersi da' Cittadini padroni del Danaro, godere una maggior sicurezza di quello sortisca nella propria Casa: e per poter eziandio essere sciolti i medesimi dal fastidio, e pericolo di custodirlo, e far i Pagamenti senza fatica di aver a contar Danari: e per potersi pagare con maggior Cautela; sono eglino stati trovati i *Banchi*. Ne' quali depositandosi dalla Gente il Danaro, viene ciaschuno accreditato della summa rispettiva: E per potersi poi a piacere disporre di quella, si riceve Riscontro o per via di Carte, che

in Napoli chiamansi *Fedi di Credito*; o per via dell' Accesso della Persona accreditata, ovvero di legittimo suo Procuratore: come per uso indi cibilmente migliore, che lungo vi vorrebbe a spiegare, pratticasi specialmente in Venezia, ed Olanda.

I Banchi, prima che divenissero publici, erano privati, e in poter de' Mercanti.

Il Banco però ebbe la sua prima origine da Mercanti i più accreditati, e più forti, in poter de' quali inducevansi i Particolari a depositar il Danaro, per disporlo a proprio piacere; ed è per questo, che i Mercanti son chiamati eziandio Banchieri. Che anzi in qualche Città, ove non v' è uso di Banco Publico, conservasi tutt'ora il Costume di depositar i Danari in poter de' Mercanti.

Beni che ne venivano dall' esser i Mercanti Banchieri, o sia Depositarj.

Il sostegno di una tal Fede era per ogni verso d' inesplicabil Beneficio. Conciosiachè, avendosi pe'l Deposito fra l' altre cose il Fine di scanzar ne' Pagamenti il fastidio di aver a contar il Danaro Effettivo, e specialmente essendo grosse le summe, e di queste girandosene per lo più il Credito da Nome a Nome, e quindi restandone l' Effettivo sepolto per la maggior Parte nel Deposito; ne nasceva, che i Mercanti vedeansi tuttodì in poter loro Summe grandiose, che stavano in ozio: Intraprendean con esse, e per lor conto Imprese rilevantissime; E così, per questa duplicata Circolazion di Valore, veniva il Commercio dello Stato ad ingrandirsi. Avean dunque un gran agio i Mercanti di fare rilevanti Profitti, senza che punto pregiudicassero alla prontezza de' Pagamenti. Conciosiachè se essi disponevano per lor conto Denaro effettivo del Deposito, per sodisfare specialmente i Debiti contratti nello Stato; il Danaro stesso tosto in mano loro, e nel Deposito ritornava. Ma per grosse Summe venivano per lo più a pagar sempre con le Carte, come quelle a' quali

li il credito, e la comodità le donavano un Valore di Danaro Effettivo. Così, senza che uscisse molto Danaro dal Deposito, e senza pagarsi interesse alcuno, potevano i Banchieri Mercanti far con pronto Valore disposizioni considerabili; e venivano a percepire Profitti adequati alla Vastità delle Summe.

I Cittadini erano accomodati con tenui Interessi: s' effettuava una Circolazione maravigliosa di raddoppiati Valori; l' Industria si promovea per tutti i versi; scansavansi per molto le Usure, e lo Stato ne sentiva, e ne godeva inesplicabili Vantaggi. Che se noi andiamo esaminando i Tempi ne' quali Napoli per esempio, practicava un tal'Uso; troveremo una tal Piazza assai Mercantile ed affacendata in Commercio sodo, e fatto con assai Vantaggio. La troveremo annoverata frà le Città Ansiatiche: Fornita di Vascelli Mercantili, e proprj de' Cittadini: piena d. Mercatura Nobbile, e di Nobbiltà Mercantile: possente in Terra ed in Mare; e che somministrava a' suoi Rè forze valevolissime per la Difesa, e per l'offesa.

Par cosa da non credersi punto, se si dice, che per esempio Foggia Città del Regno sia rispettivamente più Commerciante, e più ricca di Napoli; e questo almen per quel che comporta un Commercio di mera Necessità; e pure ciò non è, che solidamente vero; se si considera la rispettiva grandezza, e quantità degli Abitanti sì dell'uno, che dell' altro luogo. Ora una delle cose più essenziali, e forse la più principale, che contribuisce a detto effetto, ella è, se ben si riflette, l'Uso di depositarsi dagli Abbitanti il Danaro in poter de' Mercanti.

Ma egli è, che col decadere del vivere, essendo l' Industria per l' infelicità degli Stati dive-

Origine de' Banchi publici, che qui chiamarsi semplici.

nuta cosa derogante alla Gente Colta, e Generosa, e perchè l'Uso del Deposito, osia del Banco in ogni gran Città è necessario quasi per Natura; insurse il Costume di depositare in man di Persone a questo fine destinate, e di Officiali non ad altro che a questo intesi, di conservar il Danaro depositato, disporlo a piacere de' proprietarj, e di tenere un Conto esatto, come facevano i Mercanti; in somma di far tutto ciò, che oggidì è Uso a farsi da' *Banchi* come sono que' di Napoli chiamati *Pubblici*, e che piacemi di chiamarli anco *semplici*, per differenziali da i *Garantiti*.

Origine del Banco publico garantito dal Principe, e di suoi grandissimi Beneficj.

Ma i Savj Legislatori, badando alla proprietà di potersi per mezzo del Deposito, e del Denaro ozioso farne due Usi; l'uno a disposizion de' Proprietarj; e l'altro a Beneficio e talento del Depositario: come sortiva nel caso de' Banchieri Mercanti, che ne riceveano rilevantissime Utilità e si producevano eziandio grandissimi Beni al Commercio per la circolazion de' Valori, che venivasi a raddoppiare, e per l'Industria, che venivansi a promuovere; e vedendosi, che non senza una grande Utilità, percepita da' Banchieri stessi, non avrebbonsi di sicuro preso questi il fastidio di ricevere, conservare, pagare, registrare, e tener ragione dell' altrui Danaro, senza Mercede alcuna, che andasse a carico di coloro, che depositavano; I Legislatori, dissi, fecero il Banco degno oggetto de' loro più alti Riflessi; e lo considerarono, qual' in fatti è, allorchè sia ben capito, e ben regolato, il sostegno più grande, che mai possa avere uno Stato, ed un Principe; ed una delle cose più valevoli a far fiorir il Commercio.

E perchè i Cittadini fussero più sicuri del Danaro depositato, e quindi più volentieri fussero eccitati a depositare; feronsi i Principi *Garan-*

ti

ti della sicurezza del Danaro, e del Deposito. E da quì ne nacque al Publico un grandissimo *Credito*, ed una grandissima Fede, che i Sudditi si avvezzarono di avere col Principe loro. Perchè invero di lunga maggiore è per natura la sicurezza Publica, che non è quella d' un Privato: sempre che però il mal Governo, l' Avarizia de' Subalterni, l' Ignoranza, o sia la maliziosa Politica, non insorgano a causar i soliti lor mali; ad a prevertere, come maisempre succede, l' origine d'ogni sorta di Bene; e quindi a rendere assai migliore la la Fede privata.

Venezia ne fù l' Inventrice.

Ma fù Venezia quella, che, pria di ogni altra Polizia, aprisse gli occhi ad un Bene di sì alto rilievo, per cui efficacemente cotanto si contribuisce allo Stato, ed al Commercio. Essa fù l' Inventrice gloriosa del *Banco Garantito*, diverso, e per gli Effetti, e per la Sicurezza, da' *Banchi semplici*, quantunque anch' essi si chiamin *Publici*. Conciosiacchè nel primo se insorgessero rubberìe: se i Ministri, e gli Officiali fraudassero: se i Governatori male amministrassero; nondimeno il Principe è sempre tenuto a tutto; nè i Privati risentono positivo discapito. Ma ne' secondi succedendo tai accidenti, ad altro il Principe non è tenuto, che a far Giustizia, dando tutta l'assistenza per il rinvenimento e Gestigo de' Rei, e pe'l ricupero di tutto quel che si può; e non entrando punto in altri obblighi, come entra, allorchè è *Garante*, donde fra l'altre cose riceve in pagamento Partite Bancali, quantunque il Banco sbilanciasse.

Diversità del Banco garantito al semplice.

Nel primo, per esser fra l'altre Cose premura di molti anco de' più riputati, dai quali, per vani timori, causati dal non intendersi le alte proprietà del secondo Instituto, e molto spesso per Fini privati; altro non si medita, e non si esalta, che'l Si-

stema

stema presente qualunque ei sia, invece di pensarsi al meglio di felicitare la Patria, e validamente sostenere il proprio Principe; Ma nel secondo la Cosa va altrimenti: e sempre, che sia a dovere regolata, produce Commodi e Beneficj inesplicabili allo Stato, al Commercio, al Publico, al Privato, a tutti.

„ Per questo Mezzo dunque (leggesi nel Libro delle Istruzzioni Giacomo Savary, allorchè parlasi con linguaggio veramente Politico) „ la Republica di Venezia, senza violare la Libertà del „ Commercio, s'è resa la Padrona del Danaro de' „ suoi Abbitanti; e senza esser obbligata di aver „ a ricorrere ne' bisogni a penose, e straordinarie Imposizioni, per sostenere la Guerra; s'è „ servita secondo il bisogno, del Valore Bancale, „ senza che gl'Impronti, per grandi che fussero, „ apportassero incomodità, e impedimento al „ Commercio. Il Fondo stesso ha valso, ed ha avuta la sua sussistenza, quantunque in detto caso fusse Imaginario, ma equivalente al Reale, „ per avere il medesimo Valore: E Persona non „ s'è creduta ricca, senza di avere il suo Danaro „ in Banco. Conciosiachè con questa Partita Bancale, girata ad altri che ne fanno la richiesta, o „ pure all'istesso Banco; puote aversi il Danaro „ sempre che si vuole. E all'incontro la Republica per questo Bene d'Imaginaria ne ritrae un „ Soccorso effettivo e grande ne' suoi più gravi „ Bisogni; il chè non ha potuto mai fare con tal „ misura per mezzo delle sole Imposizioni.

„ Egli è poi, che di leggeri resta guarita ogni inferma oppinione, che per avventura nascer potesse ne' suoi Negozianti, e Creditori „ del Banco; attesocchè ha instituito Ordini per „ l'Amministrazione del Banco, di cui sovra d' o-

„ gni

„ gni cosa s'è resa *Garante*; ed il quale per con-
„ seguenza è sì durevole, come lo sono i Fonda-
„ menti del suo Governo.

„ Ma se essa, per mezzo della Cassa de' Con-
„ tanti nel Banco, dà a ciascuno la Libertà di ritirar
„ da quello il suo Danaro; tuttavia la Necessità
„ di aversi a pagar le Lettere di Cambio, e le
„ Mercanzie all'ingrosso per via di Banco, gli as-
„ sicura in ogni Tempo la Proprietà de' Fondi,
„ e'l Possesso di tutto il Danaro Contante. Im-
„ perocchè i Pagamenti per lo più si fanno con
„ un semplice Trasporto degli uni sovra degli al-
„ tri; e colui che è Creditore sul Libro del Banco,
„ diventa debitore del medesimo Banco per la Par-
„ tita assegnata ad un'altro, il quale è costituito cre-
„ ditore invece dell'altro. E così consecutivamen-
„ te degli uni cogl'altri, le Partite si passano da No-
„ me a Nome; senza che perciò vi sia bisogno di
„ fare il Banco Pagamenti reali ed effettivi.

„ Pendente la Guerra con il Turco fu astretta
„ la Repubblica di servirsi, e di diminuire tai Fon-
„ di, e di serrar eziandio la Cassa de' Contanti, il
„ chè causò qualche diminuizione del Credito
„ del Banco. Ciò però non ne ha punto interrot-
„ il Corso. Tutto il male, che quindi s'è pro-
„ dotto, non ha consistito in altro, che i Credito-
„ ri, per trovar danaro in iscambio di Partita di
„ Banco ad altri ceduta e girata, han perduto
„ qualche cosa per cento. Ma qualche Anno ap-
„ presso la Republica ha fatto battere Moneta nuo-
„ va, ha aperta la Cassa, e così si è assicurato lo
„ Spirito, e guarito questo male di *opinione*; Di
„ sortecche la Partita di Banco si rimira al pari
„ del Danaro contante. „

Ma egli è, che per quanto una tale Partita
o sia Valore Bancale si abbassi rispetto al suo Pie-

de

de consueto col valore effettivo fuor di Banco : E siccome il primo Valore (per esser la Republica *Garante*) è ricevuto incessantemente e per qualunque Causa dalla medesima in sodisfazione de' suoi Debitori: e siccome questi, per motivo dello sbassamento, vengono a vantaggiarsi, ed a pagare tanto di meno Valore del consueto, quanto è a meno il Prezzo della Bancale Partita slargata di soverchio per motivo de' publici Bisogni; Così anco questo Vantaggio de' Debitori con il Publico fa, che malgrado lo sbassamento del Prezzo della Partita, si mantenghi la medesima in istima, sia tanto più ricercata; e a dispetto dello Slarlgamento di essa, ***non ne sia punto interrotto il Corso***.

Potrà dirsi esser tutto vero l'asserito, ma che nondimeno uno *Stato di Conquista* difficilmente potrà sostenere il Banco Garantito dal Principe. Conciosiacchè dandosi il Caso, che venga a mutarsi il Governo; non sì di leggieri vorrà il Successore, o sia il Conquistatore sodisfar al Debito grandissimo, che avà fatto il passato Governo.

Come sia falso, che uno Stato, anco di Cōquista, non possa sostener il Banco Garantito.

Ma quì per rispondere, dirò, che se il Successore è Barbaro, e tende a distruggere piuttosto, che a ristorare ciò che conquista; non è dubio, che il Banco in tal Caso non potrà sussistere. Ma se il Conquistatore è Civile, e se con Fine Eroico conquista *per Migliorare*; egli è certo, che a tutto studio affaticherassi di conservar il Banco, e di mantenerlo in Credito cogli Espedienti opportuni, e che quì non è il luogo di spiegare sì di passaggio; e per quali puossi conservar il Credito, per quanto grande sia il Debito. Bastando che militi intorno a ciò l'Accorgimento essenziale in chi presiede; e pongasi ogni Cura per esaminarne ben bene le Proprietà.

Del

Del rimanente è da osservare, che quando mai il Principe, che è per essere spogliato volesse stabilire un Debito enorme; questo lo puol fare anco senza il Banco Garantito; e servirsi del Danaro de'Banchi semplici. Ed all'incontro il Principe, che spoglia, siccome è solito (allorchè ha giudizio, per acquistarsi l'Amore) di confermar i giusti Privilegi, di lasciar in man de'sudditi l'Entrate dal suo Antecessore vendute, o di ricomprarle con la debita sodisfazione; così sarebbe l'istesso per conto de' Debiti, che col Banco avesse contratti il suo medesimo Antecessore.

Perchè invero, che differenza facciamo noi dall' esser Creditori i Sudditi per mezzo dell'Annue Entrnte comprate, e all'esserlo per mezzo del Danaro depositato? Tutto è Danaro di cui il Principe s'è servito di Ragion de'Sudditi. Nè finge, che il Danaro esborsatosi per la Compera dell'Entrata goda l'Ipoteca della medesima Entrara assegnata: Conciosiachè questa è una mera apparente, ed inorpellata cautela, che dassi ai Sudditi.

Qual Giudice sarebbe mai quello, che avesse ad esaminar le ragioni, e far Giustizia, allorchè il Principe volesse omninamente servirsi delle sue Entrate, e poco volesse pensar a sodisfare: adducendo, che somma ingiustizia hanno fatta a lui i suoi Antecessori, mettendo in man de' Sudditi la sua Entrata? E siccome coll'Entrata stessa debbesi sostenere e difendere lo Stato, o siccome la raggion Privata debbe cedere alla Publica, trattandosi della Conservazione; Così potrebbe dire il Principe stesso, che non fa cosa ingiusta, se ritirarsi le Entrate senza sodisfar i Creditori; e che quando potrà sodisfarli, gli sodisferà.

Il riguardo dunque ch' egli hà, non dipende essenzialmente, come per altro stimano in ciò i Legisti.

gisti, da una mera Giustizia Commutativa fra Principe, e Suddito; attesocchè la Ragion Privata, come vedremo altrove, ella è diversa dalla Publica, quantunque amendue tendano ad un'istesso Fine, che la Politica Felicità. Il chè puol vedersi massimamente da questo, che la Casa per esempio, dicesi che sia di Tizio Privato; ma lo Stato o sia la Republica, allorchè vuol parlarsi con Senno, e con il linguaggio de'migliori Politici, non dicesi che sia del Principe, ma dicesi che il Principe sia della Republica; e può egli come tale disponere da Padrone e da Signore, non per altro veramente, che per motivo del maggior Bene di quella; Non dipende, dissi, ma dipende essenzialmente il Riguardo dalla saggia Mira, che per Natura hassi in Polizia, di conservare il Credito Publico: Posciacchè se mai il Principe si ritirasse l'Entrata, senza sodisfar i Creditori, quantunque questi avrebbero ad armarsi di Pazienza, nondimeno il Principe stesso mai più ne'bisogni trovarrebbe Compratori, mai più per questa Strada troverebbe danaro.

Orase milita massimamente l'oggetto di conservar il Credito Publico per conto de'Danari imprestati coll'Ipoteca; tanto maggiormente militar dee per rispetto del Danaro del Banco, di cui s'è servito il Governo. E la ragion è questa, perchè il primo Debito è un Debito nocivo, che spoglia il Principe delle sue Entrate; e'l secondo nò: anzi quando è fatto con Giudizio mirabilmente glie le accresce. Il Primo Debito, allorchè non si soddisfa, spoglia il Suddito di ciò che dee avere; e'l secondo, quantunque non si sodisfi, non lo spoglia: perchè il Valore del Danaro depositato è atto a far due giuochi; l'uno a favore del Principe; l'altro a favore del Suddito: come si vede dal Publicò di

Rimarchevoli Degnità.

Olan-

Olanda, che dee agli Abbitanti 400. Milioni; e pure gli Abbitanti stessi non sono stati spogliati del lor Danaro, ma dispongono il Credito loro in modo, che chiunque vuole, se ne puol mettere il valore anco nella propria Cassa. Ecco dunque, che in questo Paragone dovranno sempre preferirsi i riguardi di quel Credito Publico, che procede dal *Banco Garantito*, e che a tutto Studio dee il Principe, ancorchè invasare e Conquistatore, sostenere; come quello che cotanto potrà contribuire alla sua Possanza, ed alla Conservazione di ciò che ha conquistato.

Rilevantissime ed utilissime Avvertenze.

Oltre di chè, perchè mai non potrà e non dovrà il Principe Conquistatore liberare lo Stato conquistato dal grandissimo indicibil male di esser di Conquista? E perchè mai vorrà mantener in piedi una Origine, la quale siccome ha causato a lui la facile Conquista, così potrà causargli eziandio la facile perdita? Egli è moralmente impossibile, che uno Stato ben governato possa essere, o divenir di conquista. E non vuol dir altro esser mal governato, ad esser di conquista, che'l pratticarvisi la fallace e torta Politica, la quale spera tuttodì il Bene dal male, e teme il Male dal Bene: Spaventasi delle Virtù vere, e tutto confida nelle False: Stima il Lusso, la Profusione Enorme, l'Intemperanza delle Lettere e della Giurisprudenza come Cose attissime alla conservazion dello Stato: Non s'affatica per altro, che per medicar de' Mali i soli Sintomi, nulla curandosi delle Cause vere di essi: Punto non cura anzi fomenta l' estremo Servire, e l'estremo Signoreggiare: Mira a quello che è, non a quello che dovrebbe essere, a quello che fassi non a quello dovrebbe farsi: Teme di promuovere e stabilir la Virtù Militare ne' proprj sudditi: Teme della Gene-

Donde venga, fra l'altre Cose, che uno Steto divenga, e sia di Conquista.

nerosità de'Popoli, e con tutta l'arte la supprime, per potere farne di essi quel trattamento, che più gli piace: Mette per Legge l'angariare, concutere, e perangariar ne' bisogni la Povertà, avendosi ogni riguardo pe' Ricchi: Non cura di stabilir per le debite strade il vero Amor di Patria e di Principe: Punto non pensa essere le Virtù vere de' Popoli la Morale del Principe, e de' suoi Ministri; e che quali saranno i primi, tali ordinariamente saranno i secondi. Punto non bada, che la *Vita Civil-Economica*, è dopo la Religione l'origine più essenziale del vero sapere, e Potere Politico: è la sorgente più copiosa degli Eroi, e degli ottimi sinceri, e veramente Savj Cittadini: ed è quella, per la quale sonosi fondati, o ristorati gl'Imperj migliori; e senza della quale nel Seno della maggior Coltura, e delle Lettere riputate le più squisite, han dovuto gl'Imperj stessi patir la Decadenza, ed esser quindi sottoposti a soffrire mali e infermità le più crudeli. In somma non crede, nè stima, che per questi e simili difetti ed errori possa di leggieri perdersi e pericolare lo Stato, almen per motivo dello Esterno; e quindi passar allo spesso di Gente in Gente di Governi, e di Testa in Testa vivente trasferirsi le Corone.

Del rimanente egli è da osservare, che il Banco garantito dal Principe, il quale stabbilisce al Pubblico un Credito ed una Fede oltre quel che mai possa pensarsi maggiore, e per cui fra l'altre cose il Principe non è sì di legieri sottoposto a vendere le sue Entrate, anzi è atto piuttosto a ricomprarsele, allorchè si fussero vendute; il Banco Garantito, dissi, egli è una delle cose più essenziali, per le quali uno Stato difficilmente puol divenir di Conquista; E se mai lo fusse, cesserebbe di esserlo, allorchè lo ammettesse, e col debito Accorgimento

Rimarchevole Verità.

e Sa-

e Sapere e cogli adattati Espedienti, l' instituisse e mantenesse.

Perchè invero egli è da osservare, che intanto alcune Polizie, le quali in tentarne l'Impresa, non hanno potuto riuscirvi, in quanto non s'è badato a i Mezzi valevoli, alle Strade più sicure, ed alle Circostanze più essenziali, che vi concorrono. E dobbiam sempre, quantunque con pena, confessare, che de'Beni sovente i più Principali s'abbia un' Idea molto oscura, e tal volta non se n'abbia affatto cognizione. Conciosiachè accade sovente, che la Civiltà di alcuni Stati rado è, che sia veramente addestrata nelle Cognizioni più importanti e più vantagiose per lo Stato, e che procedono dall' Alma *Economica* maritata colla *Politica*. E da quì poi ne nasce, che i Beni, e i Beneficj si tenghin sovente per mali, e per offese, nulla per altro perchè non si sanno comprendere.

Bisogna attentamente riflettere, che non apportano essenziale Giovamento allo Stato, anzi che posson riuscir inutili se non dannosi i Tesori oziosi, che non circolano a dovere, e che tuttodì stanno racchiusi. La Forza maggiore di un ben'inteso e fiorito Commercio, è che il Valore Numerario circoli non per un verso, ma più versi in un'istesso tempo. Non deesi misurar la Possanza di uno Stato, e la Grandezza del Commercio da' i molti racchiusi Tesori, ma da quegli che sono in moto. La Sicilia, che ha contenuto, e contiene attualmente in sè stessa un Peculio di lunga maggiore di quel di Napoli, doverebb'esser più commerciante, e più possente. Ma il non circolare un tal Peculio, e'l non esser posto efficacemente in moto, sì per dentro, che per Fuori, da un Forte spirito d'Industria, di Commercio, e di publica

Economìa; poco e nulla giova a quel Regno un tal Peculio, ed un tale Avanzo: ed al Sovrano poco di Rendita apporta, rispetto a quel molto che potrebbe apportarle. Tanto Peculio dunque sepolto ed ozioso ne' Banchi *semplici*, puol mettersi a profitto dello Stato e del Commercio, senza che i Proprietarj ne restin privi, e senza che il Credito si scemi. Basta, che il Banco sia ridotto a *Garanzia*: e sia una tal Facenda stabilita con buone Leggi, e con il convenevole Ordine.

Il Credito più, che il Danaro fa il Banco.

Il Banco egli è tale più per causa del Credito, che per causa del Danaro che v'è racchiuso. Perchè se noi esaminiamo ben bene l'Affare, troveremo, che intanto il Danaro vi si racchiude, in quanto il Banco hà Credito. Quindi non è il Danaro racchiuso nel Banco, il quale faccia il Banco, egli è il Credito che massimamente lo fà.

Scoprimento di rimarchevoli verità.

Il Danaro mentre circola per mezzo delle Carte, o per mezzo del semplice Nome senza Carta, trovasi come morto nel Deposito: quindi come tale, egli è l'istesso, che se non vi fusse. E se il Credito è atto a dar tanto di Valore ad una Carta, o al semplice Nome in modo, che spendesi per Danaro Effettivo, e trova in fatti fra privato e privato l'Effettivo; egli è certo, che quantunque le saggie Disposizioni del Legislatore diano per un altro verso al Danaro una Circulazione per lo Stato e pe'l Commercio utilissima; puote tuttavia il Credito far correr la Carta, o'l semplice Nome come Danaro Effettivo; E dall' altra parte, circolando il Danaro, è atto a ritornar fra poco al Deposito stesso, a cui di Natura è spinto.

Il Danaro in moto, non il racchiuso, è quello che fa possente lo Stato.

Ma v'è di più, che il buono e vero Banco, che riesce più vantagioso allo Stato, ed al Commercio è quegli, che ordinariamente *punto non paga*. *Sembra*, (dice quì bene Melon, *che in burla*

burla ridur si possa un sì fatto Principio ; ma ben capito ed esaminato, egli è solidamente vero. Cap. 18. Conciosiache chi sarà colui ; che voglia andar al Banco, e farsi pagar il suo Credito *al Pari*, quando cedendo il Credito stesso ad un' altro, ne puote avere qualche cosetta di più? L' esser il Banco in credito tale, che è più Degno il Valore Bancale, di quello sia fuor di Banco, quantunque tutte e due i Valori sieno intrinsecamente i medesimi; produce un Impiego vantaggioso, e produce quella differenza, che io chiamo *Aggio di Dignità*, per modo che volendosi l'Effettivo, questi non vassi a cercar al Banco, ma cercasi fra privati e privati; e così quasi mai paghi come Banco, perchè pochi e quasi niuno cerca d'esser pagato a quel Pari, con cui ha Depositato ; ma paghi per le saggie Disposizioni intese per altro verso dal Legislatore, per motivo di dar al Danaro un dupplicato Valore Circolante; l'uno cioè, che gira da nome a nome fra Privati e Privati ; e l'altro che gira dal Principe al Suddito per Fini appropriati o di Arbitrio, o di Necessità, che molto e molto vi vorrebbe a spiegare, per quelle rilevantissime Connessioni sì Politiche sì Economiche, che Morali, sì di Stato che di Commercio, sì di Polizìa che di Fianza, sì di Pace che di Guerra, che seco loro i Fini stessi racchiudono.

Quanto più il Danaro è spinto al Deposito, tanto più il Savio Legislatore respinger lo dee alla Circolazione.

Quanto più dunque il Danaro egli è spinto per natura al Deposito, tanto più più una rischiarata e Industriosa Polizia lo dee alla Circolazione respingere. Circola per tutt'il Corpo il Sangue sempre col Fine di pervenire ne'Talami del Cuore; Ma da questi, ricevutosi per la Via chiamata *Sistole*, fra poco alla Circolazion è rimandato per la *Diastole*. Così fra questi Moti perenni coll' Industria del Cuore, e col Moto continuato del San-

gue, fostiensi l'Economia Animale: agisce l'Uomo, ed in Vita robusto e vigoroso mantienesi. Sangue è il Danaro, Cuore è il Deposito: Se in questo Cuore il Danaro vi si trattiene ozioso, languisce lo Stato, e prova moltissimi incomodi.

Lo Stato debbe avere o i Banchi Mercantili, o i Garantiti.

Dal riferito puol rilevarsi, che lo Stato o debbe avere Banchi Mercantili, o'l Banco Garantito dal Principe. I Banchi semplici, ne' quali si veggon d'ordinario sepolte Summe grandissime, buona parte delle quali da mezzo Secolo e da un Secolo non avranno visto la luce: e ne'quali il maggior importo del Deposito gira pe'l mezzo delle Carte, ed appena la quinta Parte è quella, che entra ed esce, anzi che fra l'entrar e l'uscire Anno per Anno s'accresce l'avanzo, che va ad unirsi col Danaro Morto; I Banchi semplici, dissi, non sono da lodarsi, fin a tanto che il Legislatore non gli abbia ridotti a *Garanzìa*, e non gli abbia fatti divenire ogetti della Felicità sì dello Stato, che del Commercio. Perchè invero non puol mettersi in dubbio, che al *Credito Publico*, originato dalla *Garanzìa* del Banco, nella quale entra il rischiarato Legislatore „ debbano (come quì ben dice Melon) gli Stati che se ne servono la lor Sicurezza, „ e la loro Possanza. E che se questi eguagliansi „ con Napoli e Sicilia; troverassi, che tai Paesi, „ quantunque Fertili e Ricchi per Natura; Vivono tuttavia gli Abitanti per la maggior parte nel„ la Miseria, per andar assai difettevole la Circola„ zion del Danaro. „

Proprietà de' Banchi publici semplici.

Riguardi da aversi nel Banco Garantito.

Ma per conto delle Disposizioni del Legislatore intorno al Banco Garantito, dopo che egli l'avrà massimamente accreditato, stimando frà l'altre cose di somma e irrefragabile sua convenienza i Pagamenti, che da suoi Debitori gli verranno fatti per via di Banco; giammai le disposizioni stesse dovran-

vranno disegnarsi per motivo di Contanti da mandarsi fuor di Stato, che nelle necessità debbonsi raccogliere dalle mani del Commercio, nulla disegnandosi sul Deposito: E nemmeno dovran disegnarsi per estinguere tutt' in un colpo un qualche Debito immenso, che s'avesse fatto il Principe. Perchè in tal caso, superandosi dal valor Imaginario oltre la debita misura (la quale non è possibile a spiegarsi sì di passaggio) il valor Effettivo, ed eccedendosi; perderebbe di concetto la Partita Bancale, per l'abuso fattosi di un tanto Bene; e vi sarebbe pericolo, che nel meglio della Carriera si perdesse, e si mettesse in disuso.

Se la Francia nel 1720. avesse fatto osservazione a queste circostanze essenziali, non sarebbe ora priva di un Bene sì grande, e di un Uso sì degno, che non vi ha potuto per la mala regola, per l'abuso, e per non meditarsi a dovere, sussistere. I Fini privati che vi concorsero: La troppa fretta, e impetuosità che s'ebbe in moltiplicar all'eccesso, e quasi in un'istante i Valori de' Biglietti, senza dar tempo al tempo, donde per l'eccedente summa persero di concetto, e divennero falsi Valori: L'abuso enorme che se ne fece: Il rifiutarsi dal Publico in Pagamento la Partita Bancale: Il non ammettersi la debita *Garanzia*; furon mali, ed Errori che astrinsero la Polizia a supprimere un tanto Bene; e perse il Sovrano un Credito e Soccorso di tanta importanza. Bisognò che tutto ritornasse all'Effettivo, il quale valea più del doppio del Valor de' Biglietti.

Del rimanente se l'Affare fusse stato altrimenti diretto, e si fusse caminato a passi regolati, e con la debita pausa; egli è certo, che con assai meno d'interesse di quel Real Patrimonio, e senza che niun Particolare perdesse, sarebbonsi di leggieri

tutti i Debiti Publici estinti. Non sarebbon nati i gravissimi disordini che nacquero. La Partita Bancale sarebbesi fra pochi Anni sustenuta con Dignità, come s'è sostenuta quella d'Amsterdam, quantunque quel Publico fusse divenuto, come s'è detto, debitore del Banco di quasi 400. Milioni di Fiorini. Nelle Monete non sarebbonsi patite tante crudeli vicende, e tante variazioni d'Intrinseco, e di Estrinseco seguite da un dì all'altro, che causarono allo Stato, ed al Commercio discapiti e travagli gravissimi. E finalmente non vi sarebbe stata la lacrimevol necessità di bruściar i Biglietti per una Summa immensa, di cui i miseri Creditori appena rimborsavano la Metà di ciò, che erano costati.

Ma egli è da considerare, in questo caso, esser tanto importante un Bene ed un Uso sì fatto, che quantunque abusato e discreditato, causò tuttavia il Ristoro di uno Stato in quel tempo assai languente. Come alla Terra da lunga Siccità inaridita, è sempre di grandissimo ristoro l'Acqua del Cielo, ancorchè scenda con impeto di furiosissimo Vento, accompagnato da una tempestosissima Grandine, che distrugge una gran parte della Messe: E come l'Acqua stessa caduta, esalando poi, agita e riempie i Vortici dell'Aria, e produce una Circolazione più frequente di umidi vapori e di Nuvole, donde la Pioggia più non si fà tanto e tanto desiderare; Così alla Francia fù essenzialmente di ristoro la Circolazion del Danaro, posta in moto dal *Banco Reale*, quantunque sortisse con disordine ed impeto per molti e molti ruinoso. Senza di chè i Tesori ristretti, oziosi, e concervati nelle Casse di una Parte di gl'Abbitanti, quantunque fussero immensi, nulla però giovavano allo Stato, che pativa ogni miseria, e indigenza.

Notabile similitudine.

Quin-

Quindi se si facessero le debite osservazioni alle Circostanze, e a' Particolari più importanti di sì grand'Affare; potrebbesi con Facilità in un Regno sì Florido e di sì alta Categorìa, qual è il Francese, il Banco Garantito solidamente stabilirsi. Ed invero altro Bene, che questo, non rimane a desiderarsi in uno Stato sì rischiarato, di tanta Possanza, di tanta Attività, e Iudustria ricolmo.

Ma dovendo ormai finire, non dobbiamo tralasciare di dire, che quei Principj, i quali stabiliscono il Banco Garantito, e pe' Depositi che vi si trattengono, danno l'Interesse di un tanto per cento ai Padroni de' Capitali; fanno tutt'al contrario di ciò che far si dovrebbe, e di ciò che dovrebbesi aver per Fine col vero Banco Garantito, il quale d'impercettibili Beni è copiosa sorgente. Nè fanno vedere, che il Danaro è di natura per se stesso spinto al Deposito: E che il modo di accreditar il Banco, non dipende già dall'Interesse, che pagasi sù i Danari depositati; ma dipende da altri rilevantissimi Principii Politici ed Economicici, di Stato e di Commercio, di Polizìa e di Finanza, che bisogna fra di loro combinare, e a tutto studio riflettere. E quì basti soltanto a considerare, che il Pubblico di Olanda sarebbe di già spacciato, se avesse instituito di pagar Interessi sulla sterminata summa di 400. Milioni, che dee a suoi Creditori. Che anzi invece di ciò, vuole il suo Banco a Beneficio publico l'*Interesse* per gli Ori ed Argenti, che vengon depositati; ed allorchè ricevendosene da i Cittadini il Credito di essi in Banco, il patto è di ritirarli; E un tale interesse importa $\frac{1}{2}$ per cento ogni sei Mesi.

Ma 'l voler particolarizzare sù i Dettagli de' più fermi Fondamenti, sù gli Espedienti sì Generali, che particolari, e sulle debite Circostanze, che bisogna esaminare e considerare, secondo la diversa

natura degli Stati, a poter con fermezza e frutto, qualunque sia la Forma del Governo, stabilirsi un Bene di sì alto rilievo; non è spesa questa di uno, o di due Capitoli. E quì basterà al nostro scopo, che se ne siano toccati e dimostrati con la possibile Chiarezza e brevità alcuni Principii. E basterà ancora (che che ne dica in contrario l'imperizia) l'accennare, che se vi è Regno appropriato per costituirsi il Banco Garantito dal Principe, quello di *Napoli* è desso. E tanto più per esser egli già costituito Sede felice, e fortuna del suo Re, e Signore: Ed esser, di Provincia che era per avanti, divenuto Signoria, e Dominio Assoluto: *De Socio, Princeps*.

CAPITOLO XXXI.

Dell' AGGIO DI BANCO. Toccandosi nell'istesso tempo la Pratica di alcune Cose utilissime, e poco note intorno alla rilevante facenda de' Banchi, e delle Monete.

SUpponiamo per esempio, che in Napoli tanto i Pezzi di carlini 12. quanto quei di carlini 10. si chiamassero, e fussero intesi per Ducati. E supponiamo ancora, che con il corso e Valore de' primi ducati si tenessero da i Banchi i Conti, si riscuotesse, e pagasse; egli è certo, che il Commercio per facilitare ed aggiutare i Calcoli, i Registri, e i Contratti, stabilirebbe frà una Moneta, e l'altra la Differenza di un tanto per cento, la quale sarebbe per detto supposto, come ogni un vede, di un 20. per cento. Or questa differenza è quella appunto che *Aggio di Banco* dovrebbe chiamarsi. Che sebbene si dismettesse poi l'*effettivo* corso de' primi ducati di maggiore Valor intriseco rispetto a i secondi; egli è certo, che non ostante ne fus-

sussisterebbe *immaginariamente* l' Uso; e ciò per gl' importantissimi motivi, di mantener fermo per sempre e di uno stesso Piede il Valore Bancale; e di un' istesso Tenore tener anco per sempre i Conti, e i Registri.

Allorchè in Napoli nel 1691. si diminuì la Moneta di 20. per cento nel suo Intrinseco, se frà l' altre cose si fusse avuta la mira al gravissimo male dello sbilancio de' Cambj, solito per detto motivo (come più volte s' è detto) a seguire a disfavor dello Stato più di quella Misura, che s' è diminuita la Moneta: e quindi se si fusse procurato di rimediare almeno a questo male; egli è certo, che per conto de' Banchi, sarebbe durato l' Uso di tener Ragione, e di conteggiare co' primieri ducati, o col Valore di essi. E sarebbe in tal caso sortito, che il ducato de' Cambj avrebbe preso il Nome di ducato *di Banco*, con dismettere quello *di Regno*, che ha attualmente; E al ducato di Regno di carlini 10. pe' Conti e pe' Contratti correnti ed ordinarj, gli sarebbe rimasto l' istesso nome, o pure sarebbe egli stato chiamato ducato *corrente*: E per l' uno e l' altro sarebbesi stabilita la differenza di 20. per cento, che come s' è detto, *Aggio* sarebbesi appellata. Ma il non aversi l' Idea necessaria tanto della importantissima Proprietà degli Aggi, che del doversi onninamente far sussistere anco pe' Cambj una Moneta Effettiva, o Imaginaria ch' ella sia, sempre di un medesimo intrinseco Valore; ciò fù causa, frà l' altre cose, degli Errori, e mali gravissimi, già altrove ed a sufficienza divisati.

Supponiamo dunque in oltre, che in Napoli stesso il presente ducato effettivo si alzasse nel prezzo di un 10. per cento; e che per la Moneta, o sia pe 'l ducato de' *Conti* non mica se ne fabbricasse un' altro

altro diminuito nell' intrinseco ; ma (come in tutto sarebbe necessario) si stabilisse il ducato *Imaginario* da valer egli per sempre grana 100. : E supponiamo insiememente , che i Cambj si contrattassero col ducato effettivo alzato a 10. per cento , e che eziandio in tal Moneta si tenessero da i Banchi le Ragioni, e i Conti , si riscuotesse e si pagasse ; egli è certo , che in tal caso insorgerebbe tosto l' Aggio del 10. per cento ; e si direbbe , che i Ducati Effettivi sarebbono anco di Banco , e de' Cambj ; e che con ducati 100. di essi avrebbonsi ducati 110. di grana 100. Imaginarj ; e che ducati 100. di questi ultimi sarebbono ducati 90. $\frac{9}{10}$ de' primi. E se mai nella Riduzzione del 1691. si fusse il ducato di Banco lasciato, come si trovava, nel suo primiero intrinseco quantunque alzato si fusse a grana 120. egli è certo tuttavia, che per causa del presentaneo nuovo Alzamento di 10. per cento, i ducati 100. di Banco sarebbono ducati 132. di grana 100. *correnti* , o siano imaginarj . In chè insorgerebbono due Aggi; l' uno del 20. per cento per causa della Riduzzione del 91., e l' altro del 10. per causa della presente ; l' uno del Ducatone di Banco col Ducato Effettivo, e l' altro dell' Effettivo col ducato Imaginario.

Supponiamo in fine , che se anco in Napoli si stabilisse cogli Espedienti opportuni il *Banco garantito del Principe* ; egli è certo , che per le Cause, pe' motivi , ed Espedienti , che lungo vi vorrebbe a riferire ; diverrebbe la Partita Bancale più preggievole, e più desiderata. E quindi accaderebbe, che se bene ducati 100. di Banco , alzati di Prezzo del 10. per cento , facessero ducati 110. di grana 100., da costituirsi Imaginarj ; tuttavia un tale Aggio di 10. per cento sormontarebbe qualche cosetta di più . Or questo di più piacemi di chiamarlo

lo Aggio di *Dignità*, per esser più degno l' Intrinseco del Valore Bancale, di quel che sia l' Intrinseco equivalente del Valore fuor di Banco, o sia corrente. Laddove il primo Aggio di 10. per cento sarebbe Aggio di *Pareggio*, perchè viene a pareggiare il giusto Valor intrinseco sì dell' uno, che dell' altro numero: Essendo che tanto sarebbe l' Intrinseco di 100. ducati di Banco, quanto di 110 ducati correnti Imaginarj: Come in Venezia tanto è l' Intrinseco Valore di ducati 100. di Banco, quanto di ducati 154. $\frac{5}{6}$ correnti Imaginarj, prodotti coll' Aggio a 20. e Sopraggio a 29. $\frac{1}{31}$ per cento. Or detto Aggio di Dignità sarebbe variabile, ed avrebbe il suo moto secondo la maggiore, o minore Abondanza del Danaro Circolante, e secondo la maggiore o minore Richiesta della Partita Bancale. Ma l' Aggio di Pareggio sarebbe ordinariamente fisso ed immutabile. Egli è ben vero però, che quello s' incorporerebbe con questo, e quindi invece di essere il primo a 10. sarebbe a 10. $\frac{1}{8}$ $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{2}$ $\frac{3}{8}$ $\frac{1}{4}$ sino a 11. al più.

Ora stabilite dette supposizioni, egli è certo che il Banco non conteggiarebbe, nè registrarebbe col Sistema corrente del Commercio, ma secondo il suo Sistema immutabile. Così i ducati alzati nel *corrente* a carlini 11. per causa del 10. per cento, si calcolarebbono in Banco a carlini 10. di grana 11. nel corrente, e questo per rendere le divisioni del medesimo immutabil Tenore.

Ed è per questo, che se bene in Venezia il ducato di Banco, che vale ducato 1. $\frac{1}{5}$ di *effettivo*, e questo a Lire 8., produce lire 9. $\frac{3}{5}$; non dimeno il primo ducati si calcola in Banco a Grossi o siano denari 24., che sono Lire 6. $\frac{1}{5}$ del piede Antico. E così a ragguaglio tutte le altre Monete; co-

come il Zecchino, il quale si calcola Lire 17., quantunque nella corrente valga Lire 22. „ E in Amsterdam (dice Pietro Ricardo in trattando del Negozio, e del Banco di questa Piazza) se bene il „ Ducatone si spende per Fiorini $3.\frac{3}{20}$, o sia per „ soldi 63. correnti; in Banco però si calcola per „ Fiorini 3., o sia per soldi 60.: perchè anni sono „ anco nel corrente valeva fiorini 3. E 'l Risdallero, che si spende per soldi 50. o sia per Fiorini $2.\frac{1}{2}$, si calcola in Banco per soldi 48. I Luiggi „ d'Oro vecchi si calcolano in Banco Fiorini $12.\frac{14}{20}$ „ a quanto correvano nel 1710., non a quanto „ di più corrono e le paga di presente il Commercio; e così dicasi del Resto. „

„ Da chè dee rilevarsi (soggiugne il detto Autore) che vi ha una differenza di 4. in 5. per „ cento fra il Valore del Danaro Bancale, e 'l valore del danaro fuor di Banco; o sia corrente „ E in fatti questa Differenza appellasi *Aggio di* „ *Banco*. Ed allorchè vol comprarsi o vendersi „ Partita di Banco, ogni uno cerca di tirar il Prezzo più vantaggioso che può; ed allorchè vende „ si affatica di alzare, ed allorchè compra di sbassare. I Cassieri, che son quegli che più applicano ad un tale Negozio, e chè tuttodì comprano „ e vendono Partita di Banco, fanno $\frac{1}{16}$ ed $\frac{1}{8}$ „ di differenza fra la compra, e la vendita; cioè „ addire, che se vendono a $4.\frac{5}{8}$ per cento, offrono nell'istesso tempo a $4.\frac{1}{2}$. Questo Negozio fassi in tal modo tutte le mattine per una infinità di Partite sulla Piazza del *Dam*, o avanti il „ Banco. „

Dobbiamo eziandio da i Principii già tocchi dedurre, che quest' Aggio del Banco di Amsterdam, come di ogni altro, non è nato dal Banco per

sè

se stesso, ma è nato dall' essersi alzate nel corrente prezzo le Monete. E per non aversi a diminuire le medesime di peso a motivo della Moneta de' Conti, che sempre dee avere un medesimo immutabil Prezzo, s'è stabilito il Fiorino imaginario, facendolo perciò sussistere a soldi 20., e alzando l' effettivo a soldi 21., il chè importa un 5. per cento. Quindi se di presente si alzasse di più in Amsterdam la Moneta, è cosa certa, che a misura di un tale Alzamento, alzarebbe eziandio l' Aggio di Banco.

Questa differenza dunque s'è chiamata, e costituita Aggio, nulla per altro perchè tale sarebbe anco senza del Banco: come si osserva in molte Città, che hanno l'Aggio senza il Banco, come Augusta, Bolzano, Milano ecc.; E intanto dicesi Aggio di Banco, perchè è in uso e vi concorre il Banco, o sia la Moneta Bancale. E ciò si fà.

I. Per fissare, e mantenere per sempre le Monete per ogni verso in uno immutabile intrinseco Sistema, e così scansare e schifare i gravissimi mali e disordini sì publici che privati, allorchè, senza le debite circostanze, malamente si riducono le Monete; ed allorchè per necessità debbonsi di prezzo alzare.

II. Per mantener in credito, ed in Istima il Banco.

III. Per non causar lo sbilancio, e 'l disordine de' Cambj.

IV. Per non isminuire l' Entrata del Principe nel suo Valore intrinseco.

V. E finalmente per non causar discapito a i Cittadini pe' Contratti fatti avanti, e da sodisfarsi dopo il Passaggio; e viettarsi così un gran numero di Litiggi, e dispute Forensi. Perchè invero quando non si ammettano i Debiti Espedienti, che

la

la buona Prattica,la buona Legge delle ſavie Nazioni, e ſopra tutto il buono Scernimento ha ritrovate: che anzi vuole operarsi a capriccio, rifiutandosi, e riputandosi per vano e chimerico il Convenevole,nulla per altro perchè non s'intende: e ſolo amettendosi il *facile*, ſenza badare, che è pieno di male e di difetto; e quando si vuol diminuire la *Moneta de' Conti* nell' intrinſeco per volersi *effettiva*, credendosi, che sia il migliore che poſsa farsi; egli è certo che poi mali, diſcapiti, imbarazzi, e diſordini graviſſimi sì privati che publici, vengono a partorirsi.

Avvi un'altra ſorte di Aggio, che è coerente alla già conta, ed è insiememente aſsai neceſſaria. Naſce dal ricevere e pagare che fa il Banco a giuſto Peſo, per quanto le Monete siansi conſumate dall'Uſo, e siano ſcarſe; il chè del Banco ben regolato e ſpecialmente del *Garantito* debb' eſser una delle Leggi principali. Così ſupponiamo per eſempio, che di preſente la Moneta di Napoli fuſſe ſottoſopra ſcarſa di 3. per cento per cauſa del Conſumo fatto dall'Uſo; egli è certo, che ducati 100. di Monetá fuor di Banco, ſarebbono ducati 97. di Banco: ed è certo ancora, che l' Aggio fra un Valore e l'altro, e che per cauſa del Banco chiamarebbeſi *di Banco*, ſarebbe di un 3. per cento.

Neceſſità eſtremamente, che l'ottimo Banco, e ſpecialmente il Garantito tenga queſto Metodo, affinchè il Valore Bancale abbia ſempre il ſuo Valore intrinſeco, col quale poſſa la Zecca facilmente eſercitarſi, mediante le Monete e Paſte Foraſtiere, che vengono conſegnate in Banco a quell'iſteſſo Piede e raguaglio, che fa la Zecca. E neceſſita ſopra tuttó ancora, affinchè le Monete vengano come per sè ſteſſe a valutarſi a miſura del loro

vero

vero Intrinseco. Perchè altrimenti consumandosi con il tempo, e rimanendo sempre l' istesso Valore *Estrinseco*, sarebbe il Principe obbligato per ristorar la Moneta a rifondervi di borsa; o pure invece di ciò, a servirsi del pestifero Espediente, a cui ricorre tosto l' imperizia, di rifarsi la Moneta con tanto meno d' intrinseco, quanto è lo scarso fatto dall' Uso. Laddove avendo tuttodì il Commercio avanti gli occhi lo specchio del Banco, che paga, e riscuote colla Legge del giusto Peso, e del giusto Intrinseco, nè potendo far il medesimo nel corrente; stabbilisce l' Aggio, o sia la Differenza di un tanto per cento fra un Valore, e l' altro.

Ne viene da ciò anco il gran Bene, che non possano punto radicarsi nello Stato Monete tosate, e per malizia smunte. Attesocchè gli Abbitanti specchiandosi nel Banco, tosto le rifiutano. E già è noto che in Napoli nel Secolo passato i Banchi *semplici*, ne' quali non puol far a meno di militar Fini privati e di gravissimo pregiudizio del Pubblico, avendo ricevuto, per far Danaro, Monete scarse, e tosate; ciò fu causa, che l' uso di tai Monete si radicasse, e ne vennero mali i più crudeli.

Abbiamo dunque a concludere, che il Banco puote avere due Aggi; l' Uno di *Pareggio*, l' altro di *Dignità*; L' uno, che pe'l mezzo di certa misura, ricavata dall' Alzamento della Moneta, o pure dallo Scarso di essa fatto dall' Uso, pareggia il Valore della Moneta di Banco colla Moneta fuor di Banco; e l' altro che fa correre il primo Valore un poco di più della stabilita e ritrovata intrinseca Misura.

Egli è ben vero però, che puol darsi un Terzo Aggio, o sia un Grado di Aggio, che chiamasi di

Per-

Perdita: Ed è quando egli è a meno del *Pari*. Come sarebbe nel caso supposto di Napoli, allorchè alzata per esempio la Moneta nel Prezzo di 10. per cento, e stabilito per connessione l'Aggio di Banco all'istesso segno di un tal Prezzo; tuttavia si trascendesse poi nel Commercio da questo segno, o si facesse a meno.

Ma egli è d'avvertire, che ciò sortirebbe, allora quando nel Banco si vacillasse, e specialmente per motivo di non stabilirsi e dirigersi il Debito, e'l Valore moltiplicato con quegli Espedienti ajuti e principii, Economici, Politici, ed anco Morali, che sono in tutto necessarj, e che lungo vi vorrebbe a riferire; ed a' quali puol vantarsi l'Olanda di avere sopra di ogni altra Polizia egregiamente in più d'una Cosa badato; E n'è avvenuto il grandissimo Publico Bene, che quantunque, come più volte s' è detto, sia il Publico di Amsterdam per mezzo del Banco Debitore della sterminata Summa di 400. Milioni di Fiorini; nondimeno la Partita Bancale si mantiene nel suo Valor intrinseco all'incirca; e quasi per niente è soggetta a positivi Aggi di *Perdita*. La qual cosa è rimarchevole, e meritevole d'esser con ogni attenzione, nelle sue più intime, e vere Cause da i Savj Legislatori a pieno esemaninata, e seriamente ponderata: come quella, che contiene in sè l'Origine della maggiore Posanza, che da un Principe, e da uno Stato possa mai desiderarsi, e godersi.

C A-

CAPITOLO XXXII.

Degl' INTERESSI sù i PEGNI, ed IPOTECHE si fanno ne' BANCHI. Facendosi vedere, che tenuissimo dovrebb' esser l'INTERESSE, anco per Beneficio de' medesimi Banchi.

SE Tizio accomoda a Cajo una qualche Summa di Danaro col Pegno in mano di Cosa, che nulla frutta per sè stessa, dicesi ragionevolmente, che ciò sia un'Usura da detestarsi, quantunque l'Interesse fusse di 3., o 4. per cento, e quantunque il Danaro, dato da Tizio, sia di sua proprietà, e potrebbe in altre guise impiegarsi, e fruttare anco di più. E pur non ostante sonovi de'Banchi, a' quali è lecito accettar Pegni di Cose, che nulla fruttano, e col grave Interesse di 6. per cento; quantunque il Danaro sia un Danaro morto, e sia di ragione degli stessi Particolari. Questo è il Lotto, che nasce, allorchè l'inavvertenza co'suoi abbagli stabilisce a danno della Società, contradizzioni ridicole e perniciose: nè pensa a' veri Principii, da' quali si partorisce il Comodo maggiore de' Cittadini, e la vera Utilità della Patria.

Se il Danaro de' Banchi semplici egli è un Danaro per la maggior parte morto ne' Depositi, perchè in essi troverassi sempre un gran Fondo incessante, atto piùttosto ad avanzare ed accrescersi, che ascemarsi: E se il Danaro stesso non è della Proprietà de'Banchi, ma è di ragion de'Particolari, che lo depositano; Perchè mai tanto Danaro morto non metterlo in *Circolazione*, almen per questa strada de'Pegni con tenue Interesse? Che forsi se un sì fatto Interesse accomodasse chi che sia, anco per oggetto di Mercanzie d'ogni sorta; non sollevarebbesi

la Negoziazione, e l'Induftria mirabilmente non fi ecciterebbe? E perchè mai quello, che è di ragion de'Cittadini a'quali non bifogna, e pe'quali è volontariamente oziofo, ovvero fe gira, gira foltanto per le *Carte*; non puol fervire buona parte di effo per Comodo di altretanti Cittadini, a' quali puol neceffitare, e caufare così alla focietà inefplicabili Benefic) e Vantaggi.

Esforta Giovanni Botero i Principi, allorchè ad effi pe'l buon Giudizio avanza Danaro e Teforo, l'impreftarlo a'Sudditi liberamente, e fenza intereffe: „ Perchè con ciò, (dice egli) fi fanno due „ buoni affetti; l'uno che afficura il Danaro, pren„ dendofene Cauzione; e l'altro che accomoda il „ Suddito, e gli porge occafione di arricchire: il „ che ridonda in Utilità dello fteffo Principe. Sole„ a dire l'Imperador Coftantino: effer cofa indi„ cibilmente migliore, che i Tefori Publici fieno „ in man de'Privati piuttofto, che ne' Caffoni de' „ Principi fenza Utilità alcuna. *Lib.7. Rag. di Sta„ to.* „

Ora fe il Teforo del Principe debbe metterfi in Circolazione, e far un Giuoco, cagione di tanto Beneficio sì privato che Publico, e debbe farlo, quantunque ftia il Principe fteffo foggetto a repentini accidenti, pe'quali il Teforo gli dee fubito effettivamente fervire; Quanto più non farà egli convenevole e giufto, che il Danaro de' Particolari, la maggior parte del quale ftà quafi per fempre oziofo ne' Banchi, debba fervire pe' Bifogni degl'ifteffi Particolari, fenza che punto i Proprietarj del Danaro reftino impediti nelle di loro più libere Difpofizioni? Nè potendo fempre i Principi per le fpefe grandiofe che fono aftretti tuttodì a fare, per neceffità vere o falfe, giufte o ingiufte ch'elle fi fiano, donde fono eglino nel Cafo d'effere piuttofto acco-

moda-

modati, che di accomodare; Egli è tanto più necessario, che si rifletta alla Forza e proprietà del Deposito, e a tutto quel Giuoco benefico, che far potrebbe e dovrebbe il Danaro ozioso del Banco. E per sicuro costituirebbesi una sorgente di Vantaggi inesplicabili al Commercio ed allo Stato; ed aumenterebbesi mirabilmente il Peculio, allorchè si stabilisse un tenue Interesse non solo sù gli Ori ed Argenti, e sulle Gioje, ma ancora sulle Mercanzie, colla Consegna delle Chiavi de' Magazzini serrati, e cautelati a beneplacito de' Banchieri. Da quante Usure indegne sarebbe il Commercio libero? e di quanti Vantaggi verrebbe arricchita la Società?

Alti Benefici, se i Banchi stabbilissero un tenue interesse.

Nè quì vale il dire, che gl' Interessi a 6. per cento sono stati instituiti per le Spese degli Officiali de' Banchi. Conciosiachè se i Banchi con la menoma parte dell' Importo di tai Interessi pagano gli Officiali; E se inoltre (il che è più essenziale) accade, che siansi di già i Banchi ingranditi, ed habbin fatto Avanzi di grossissime Entrate, e ne potrebbon fare quante mai volessero: Entrate, dico, che sono per lo più sottoposte di andar a beneficio piuttosto del Privato, che del Pubblico 'nteresse; sarà sempre eccessiva, ingiusta, e fuor di Strada l' Usura di 6. per cento. E se le saggie Polizie concedono agli Ebrei, per loro fervorosa istanza d' impegnare a 4. per cento, il chè, per causa di *Monte*, è di loro grandissimo vantaggio; fa certamente vergogna, che l' Ebreo tratti assai meglio del Cristiano.

L' Interesse a 6. per cento è esorbitante.

Egli è poi da osservare, che il Danaro, dato da i Banchi ad interesse, torna di lì a poco per altro verso a i Banchi stessi: perchè il Danaro di natura è sempre spinto al Deposito. Dunque anco per questo rilevantissimo, ma poco osservato mo-

 tivo,

tivo, dovrebbe l'Intereffe effer tenuiſſimo, e non dovrebbe al più del 2. per cento oltrepaſſare. Nel qual caſo è da rifletter attentamente, che l'Utile de' Banchi ſarebbe di lunga maggiore di quello percepiſcono col 6. per cento, atteſochè maggiori ſarebbono i Pegni. E ſe poi s' inſtituiſſe l' Uſo beneficientiſſimo di ricever Mercanzie, ed anco Ipoteche di Beni Stabili, donde darebbeſi ſovente più Carta che Danaro, e ſe ſi daſſe Danaro toſto egli per altro verſo ritornarebbe ne' Banchi ſteſſi, e ſi vietarebbe un Ramo dannoſo di ſoverchie voli *Entrate Certe*, che per ſe ſteſſe inducono i Cittadini all' oziosità, e gli diſtaccano dall'Induſtria, e quindi s'impediſce, che lo Stato non poſſa renderſi Commerciante; egli è certo, che gli Utili de' Banchi medeſimi ſarebbono grandiſſimi. Di poi ſiccome queſto Accomodo tanto beneficio ſarebbe un de' motivi più efficaci, per cui avanzarebbeſi il Commercio, e quindi s'aumentarebbe nello Stato il Peculio; Così verrebbeſi a miſura di un tal' Aumento ad accreſcere il Depoſito de' Banchi. Quando un Bene egli è veramente tale, giova per tutt' i Verſi, è grande per ogni Parte, e non viene in un luogo col danno o incomodo degl' altri Luoghi; ma viene col Beneficio maggiore, che godeſi per tutt' i canti. Ma egli è, che col *Banco Garantito* potrebbonſi in aſſai miglior modo ſtabilire Beni sì fatti.

CA-

CAPITOLO XXXIII.

Quanto sia egli necessario suscitare, e coltivare le MINIERE nel proprio Stato. E di alcuni gravi errori Politici, ed Economici, che prendonsi sù ciò.

BEnchè la Spagna tragga di presente l'Oro, e l'Argento dalle Miniere del suo medesimo Imperio, sarebbe tuttavia Cosa per essa mille fiate più vantaggiosa, se le primarie speranze per l'Aumento del Peculio le ponesse, oltre l'America, ed oltre un proprio e ben coltivato Commercio, nelle Miniere, che a tutto studio facesse risorgere, e ricoltivar in sè stessa, e che sono anch' esse considerabili. Una tale Industria in questo Caso eserciterebbesi nel Cuor dell'Imperio; e i preziosi Metalli, per non aver a dipender in tutto dall'Arbitrio del Mare e de' Venti, e star a pericolo di divenir preda de' Nemici, verrebbero forsi a costar a meno di quel, che costano gli Americani. Puol dirsi, che una delle Cose produttrici alla Spagna di mali gravissimi, per ridursi tutte le sue speranze ne'Tesori di America; sia questa, di aver posto per molto in dimentico le proprie Miniere, e la propria Industria. Era (come saviamente descrive *Saavedra*) più fornita la Spagna di Peculio permanente avanti lo scoprimento di America, che dopo.

Egli è male, che la Spagna nõ coltivi le proprie Miniere, che sono nel Cuor del suo Imperio.

Ma se essa ha fatto male a negligere un tal vantaggio, quantunque dal suo medesimo Imperio attiri i preziosi Metalli, tanto più sarà da riprendersi l'incuria di quegli Stati, che non hanno Possessioni nell'Indie, e che per l'Oro, ed Argento debbono stare a speranza degli altri Stati. Egli è certo, che pochi sono i Paesi, i quali siano privi di Miniere; ed è certo ancora, che se a questo

 gran

gran Punto si badasse ben bene, scoprirebbonsi Tesori immensi, che sotterra dormono obbliati, senza che arrechino Beneficio veruno alla Società. Qual vantaggio non sarebbe forsi per uno Stato specialmente Commerciante, se l'Industria s'estendesse anco ad oggetto delle Miniere? Il Peculio ne riceverebbe un grandissimo soccorso, e'l Commercio potrebbe mirabilmente infloridirsi.

Dirassi, che le Miniere di Europa non essendo sì pingui, come quelle di America, e volendovi perciò assai spesa intorno ad esse; sia cosa assai migliore l'aspettar dall' America stessa l'Oro, e l'Argento, che pur viene in abondanza, da fornirne non solo l'Europa, ma tutt'il resto del Mondo. Ma quì si risponde, esser tanto grande il vantaggio di coltivar le proprie Miniere, che quantunque rendessero, quel che vi si spende, e non vi fusse guadagno alcuno; pur non ostante ciò è di grandissimo Profitto e Beneficio per lo Stato. La ragione si è, perchè quel che si spende per rinvenir il Metallo, è danaro che resta nello Stato; e'l Metallo stesso è danaro, che si raddoppia in esso Anno per Anno, e di mano in mano, che si travaglia. Invece di chè, avendo i preziosi Metalli a venire da fuori, allorchè bisognano; necessita, che di altretanto Valore si renda debitore lo Stato, quanto è l'importo del Metallo, che entra. Dunque v'è tanta differenza dal venir da fuori, all'eser rinvenuto nel proprio Stato, quanta differenza vi è dal Credito al Debito, e dall'essar uno Creditore all'esser Debitore. Di poi egli è un grande soccorso pe'l Commercio, che lo Stato abbia anco per questo verso la strada di aumentar il suo Peculio: col quale essendo l'Industria in fiore, puol fare giuochi assai vantaggiosi. In fine avendo preso, specialmente l'Argento, strade assai lubbriche, per irsene

Quantunque le Miniere rendessero quel che si spende per esse, tuttavia ciò è sempre di gran vantaggio per lo Stato.

sene fuor di Europa, e sepellirsi per essa come in un Fosso, per mai più ritornarvi, provandosene scarsezza con tanto incomodo e travaglio del Commercio di molti Stati; necessita, ed estremamente necessita, che la Legislazione faccia tutti i suoi sforzi, e pratichi tutte le possibili attenzioni in suscitar e promuover l'Industria *Metallica* nel proprio Stato.

E' panico anzi vano timore, il credere, che le Miniere eccitino i Conquistatori ad invadere lo Stato.

Dirassi esser colpo di sopraffina Politica, l'obliar le Miniere, quantunque si sapesse di averne di ricche ed abondevoli: attesocchè; coltivandosi le medesime, ciò puol riescir d'incentivo assai forte a'Conquistatori, per invadere di leggieri lo Stato, e metter il Sovrano in gravi angustie e travagli, con pericolo di esserne spogliato. Ma quì dee piuttosto badarsi, che questo sentimento è stato, fra tanti, e tanti altri, partorito dall'entusiasmo di una mera pedanteria piuttosto, che da una Politica rischiarata e conoscente. E puol dirsi, che siasi con questo Ritrovato anche scusata la negligenza, e l'Imperizia della Civiltà, per non dire de'Legislatori intorno al promuover i Beni Fisici, e le Cose Economiche, e specialmente intorno a questa parte delle Miniere, dopo che l'intemperanza delle Lettere, e delle Leggi, ha estinto negli Stati lo Spirito fortunato della *Vita Civil-Economica*.

Noi sappiamo, che il maggior Tesoro degli Stati sia la Fertilità del Terreno, e l'Agricoltura in fiore. Questa è una Miniera sì ricca, e di tal Valore, che a Calcolo Economico, in uno Stato anche di non molta estenzione, è maggiore del provento Annuale di tutte le Americane Miniere. Dunque bisognerebbe negligere in uno Stato l'Agricoltura, e specialmente allorchè il medesimo è fertile, affinchè i Conquistatori non fussero eccitati ad invaderlo, essendo sì ricco di Beni natura-

li, e sì ben coltivato. Si sà, che l' Ongaria tiene Miniere specialmente d'Oro di molta importanza: E pure il Turco sì avido di conquiste, è sempre andato in cerca piuttosto di Paesi abondanti, e di buone Piazze, che de' Paesi sterili e deserti, quai per lo più son quei delle Miniere; lasciando volontieri queste in poter degli Austriaci. Se fusse vera detta Massima, avrebbe il Turco stesso fatto ogni sforzo, per impadronirsene, ed ivi avrebbe diretto tutti i suoi Eserciti ne' suoi violenti Tentativi, obliando ogni altra Cosa. Di poi avrebbero a riprendersi gli Austriaci, che in quelle parti sì esposte alle invasioni Turchesche, non abbiano sepolte quelle Miniere, e postele in oblìo, per motivo di non eccitar le Armi di un Nemico sì avido, e sì formidabile.

Studiarono gli Alemani, e gli riuscì di coltivare qualche Miniera in Calabria, che si tenea come in secreto della quantità, che rendesse. Ma potiamo dir per avventura, che il motivo della Miniera abbia suscitato gli Armamenti di Spagna a far l'Impresa del Regno? Io tengo per fermo, che questa Cosa non sia nemmeno stata da' Spagnuoli sognata. Sarebbe l' America più fiate stata invasa dalle più possenti Nazioni del Mondo, e specialmente allorchè la Spagna s'è trovata in gran debolezza, giacchè detta parte di Mondo era, come tutt'ora lo è, sì ricca di Miniere.

Come uno Stato non possa essere, nè divenir di Conquista. E possa divenire forte e robusto.

Affinchè gli Stati non siano di leggieri invasi, e non diventino di Conquista, bisogna a tutto studio pensar a fortificarli di Beni Morali non meno, che Fisici. Fra' Morali, oltre la Religione, dobbiam contare le temperate Lettere, e Leggi; la Virtù Militare, e la Virtù dell'Industria Economica in pregio. E frà Fisici l' Abondanza della Roba, rintracciata dall' Interesse, dal Giudizio, e dal travaglio, e In-

e Industria de' proprj Popoli. E fra questi Beni noi dobbiamo massimamente contare l'Oro e l'Argento, che debbe a tutto costo, e'l più che si può rintracciarsi anco dalle proprie Miniere. Senza di tai Cose, per quanto le Miniere si occultino, e si negliggano, sarà lo Stato d'ordinario esposto nell'interno all'infelicità del cattivo Vivere, e del peggiore Governo; e per conto dell'Esterno sarà quindi esposto al Ludibrio di tutti i Conquistatori. Perchè invero più Stati sonosi perduti per mancanza di Tesori da spendere, che per averne in abondanza.

Giammai debbonsi mettere, per motivo di arricchire lo Stato, tutte le speranze nelle sole Miniere.

Egli è però da riflettersi intorno alle proprie Miniere, che non debbonsi giammai, come meglio osservaremo altrove, mettersi tutte le speranze in esse. Questa sarebbe una grave mancanza, che metterebbe lo Stato nella decadenza, come in passato è sortito alla Spagna; e ciò seguirebbe mal grado la più copiosa quantità de' Tesori disotterati, de' quali in tal caso se ne farebbe un mero abuso: E com'è solito a sortire d'ogni altro Bene, allorchè la Legislazione non avverte di cambinar le Parti necessarie fra di loro; e per una, o alcune di esse, trascura le altre, non meno, e forsi le più necessarie.

CAPITOLO XXXIV.

Quanto sia necessario, che il Principe TESOREGGI. E come sia egli falso, che una simil Cosa producchi penuria di Circolante Peculio nello Stato.

TUtti gli Errori nati in Polizia per conto dell' importantissimo Affare delle Monete, e del Peculio, e nati ben anco in molti di coloro, che di Monete *ex professo* han trattato; sono stati in buona parte causati dal considerarsi sol tanto la Moneta, o sia il Peculio presentaneo dello Stato su di cui quasi del tutto s' è raggirato il Pensiere. Così n' è nato l' Errore di credere, che realmente si aumenti il Peculio, diminuendosi il solito intrinseco: N' è venuta la fiducia tanto vanamente fondata sulla proibizione dell' Estrazzione delle Monete, e sul limitare i Prezzi de' Cambj; e n' è venuta ancora la falsa Credenza, che il Sovrano, se pe'l fine delle straordinarie Occorrenze, mette da parte ogni Anno una qualche Porzion di Tesoro, prodotto dalla sua Entrata; sia ciò di motivo manifesto, che facendosi così Anno per Anno, debbano fra pochi Anni rimaner i Sudditi privi di Moneta, per venir tutta a ridursi finalmente nel Publico Tesoro.

Ma egli accade perciò; che d' ordinario i Principi, altro che questo non voglian sentire, per ispogliarsi senza fastidio della tanto per essi necessaria e vantaggiosa Virtù del *convenevole Risparmio*: E quindi più di leggieri s' inducono a spender alla gagliarda per Cose vane e superflue, e spesse fiate ad esser de tutto prodighi e profusi. E tutto sul riflesso, che in qualunque modo, sia egli necessario, che la Moneta si sparga, perchè sparsa,

più

più facilmente ritorna. E non si bada, che quando poi insorgono le straordinarie Occorrenze, o per conto di promuover i Beni necessarj, e specialmente in premiar a dovere le *Virtù vere*, o per conto di schifar e toglier i mali; bisogna metter i Popoli nell' ultime Angustie, o pure bisogna a' Contratempi soccombere. E questi succeduti, s' inciampa poi nell' altro Errore, di attribuir le contrarie Vicende o al Fato, o al Caso, o a sognate Età degli Stati; e non alle proprie mancanze, e non a' proprj Errori.

Ma per dar nel Punto, necessita osservare, e confermare: Che con la Moneta destinata al Tesoro, si poson comprar Monete e Paste Forastiere, e queste o serbarle come si trovano, o convertirle pe'l mezzo della Zecca in nuovo Peculio. Così la Moneta vecchia, pervenuta già da i Tributi, essendo spesa nello Stato pe' Metalli co' Forastieri commutati; ne succede, che venga a ridursi non già fuor di Stato, ma torni a circolar nello Stato, e torna a spargersi in potere de' Sudditi. Conciosiacche giammai per far l' Accquisto o sia Comprenda degli Ori ed Argenti forastieri, si darà fuori la Moneta dello Stato medesimo: perchè ciò per lo più non tornerebbe conto nè a que' di dentro, nè a que' di fuori; a i primi pel Bisogno che hanno della Roba dello Stato; a i secondi per non dare più intrinseco di quel, che ricevono. E tanto più non tornerebbe, allorchè il Legislatore stasse attento a non trascurar le Legitime Riduzzioni, e a *ben regolare la Roba che avanza allo Stato*: Ma il Fine de' Forastieri sarà per lo più in tal Caso, come debb' esser di Natura, o di compensarsi per via di Cambio, o per via di Derrate ed altre Mercanzie ricavate dallo Stato medesimo, e sodisfatte colla Moneta, prodotta

nello

nello Stato da i Metalli venduti al medesimo Stato.

Nota Dimostrazione importantissima.

Se mai il Principe ricevesse per la sua Entrata non altro, che Derrate; e se mai i Sudditi per tutto ciò, che permutano co' Forastieri, negoziassero col Danaro alla Mano; egli è certo, che per tutto ciò che vendessero a i Forastieri stessi; giamai la Moneta loro andrebbe in mano del Principe, quantunque il Principe vendesse anch'egli le Derrate della sua Entrata al di fuori collo stesso metodo de' Sudditi: e quindi facesse anch' egli Danaro dalla sua parte: Ed è certo ancora, che per quanto egli tesoregiasse, il suo Danaro, o sia il suo Peculio non avrebbe che fare con quello de' Sudditi. Or niun creda, che questo sì naturale Principio sia egli diverso da ciò, che si costuma in riceversi il Danaro pe' Tributi: Che se v' è differenza nell' ordine, nel merito però è una Cosa stessa. Il Punto stà, che lo Stato, ciò che dà a' Forastieri, non lo faccia andare in compenso di ciò che riceve di Superfluo da' medesimi per il motivo del suo Uso, e Consumo; e procuri di consumar di tal Superfluo con moderazione, affinchè si trovi per lo più in grado d'aver più dato, che ricevuto. Conciosiacchè, come altrove amplamente dilucideremo, quest' *Avanzo* egli è la sorgente *materialmente* più naturale e più legittima del Peculio nello Stato: Dissi materialmente, perchè *formalmente*, ella è *l' Industria de' proprj Popoli.*

A chè debbasi massimamente badare, per la verace Coltivazion del Commercio.

Non s' ha mira alcuna, nè si pensa di riprovar quel Peculio, che viene tal volta in una Parte di Cittadini, e si restrigne in essi con grandissimo danno e miseria di tutte l' altre parti; e viene per mezzo, come sarebb' a dire, o degl' Impieghi Pubblici abusati, o pe'l mezzo d' una Mercatura, che per lo più s' arricchisce col Lusso, co'

vizj,

vizj, e colle miserie dallo Stato proprio, per le gran Partite di Mercanzie superflue, che attira da fuori, e introduce a più non posso, col Fine (ahi quanto al Peculio ed allo Stato nocivo!) di continuarsi soltanto in quello; senza procurare ad ogni costo, e senza prendersi essa punto il fastidio, di coltivar e promuover le Arti col maggior Fervore, e in nulla Zelando co' Riflessi sinceri del Publico Bene pe'l gran debito, che tuttodì si fa lo Stato: anzi che affaticasi piuttosto di coonestar la mal fondata, e ridicola Necessità, di doversi, affin d'eccitar il Commercio, accettare del tutto le Manifatture Forastiere, e di non doversi niuna delle medesime per niun conto proibire; non si avrà mira, dissi, e si farà poi di tutto per riprovar il Peculio, che và a racchiudersi nel Tesoro del Principe, partorito da' suoi giusti Tributi, e che dee servire pe'l Soccorso, per la Difesa, e per la Tutela maggiore dello Stato, del Commercio, e del Principe stesso? E dee servire per gli straordinarj bisogni sì di Pace, che di Guerra, e per non obbligar il Sovrano ad imponere tutt'in un colpo penosissimi Tributi?

Scoprimento di Verità importantissima.

Io non niego, che tesoregiando il Principe, possa poi un tale Tesoro essere tal volta abusato, e speso ancora in danno e ruina dello Stato: come sarebb' addire in una Guerra capricciosa, e risoluta senza prudenza. E nemen niego, che il Principe nel Tesoregiare possa divenir avaro in modo, che metta, per far danaro, in opra tutte le Arti più indegne; e poi, quando insorge l' occasione di spendere, non voglia farlo, e così metta per questi due motivi tanto sè stesso, quanto lo Stato suo in rovina. Ma che per questo? Un Bene necessario non perchè puol' esser abbusato, s'ha perciò a rifiutare e riprovare. Colpa l' Abuso

non

non colpa il bene. Esaminiamo i Principi, che sonosi perduti, e trovaremo, che di mille, due o trè son periti per l'Avarizia di non volere spendere il Tesoro, che possedevano; e tutt'il resto è perito per mancanza di Danaro, e di Tesoro sufficiente, che non possedeano. Concedo, che l'Amore de' Sudditi serva invece di un gran Tesoro; ma dico nell' istesso tempo, che appunto per amor loro, e per non metterli tutt' in un colpo in estreme angustie, allorchè insorgono i grandi e repentini Bisogni, convien far di tutto per metter da parte un sufficiente Tesoro. Non v' è stato Popolo più attaccato del Romano all' Amor della Patria, e al bene del Pubblico; e pure non v' è stata Polizia più applicata della Romana, fin a tanto che si visse con Giudizio, per metter da parte tutto quel Tesoro, che si poteva raccogliere tanto in Pace quanto in Guerra; e serbarlo per tutte le Occorrenze, che potessero insorgere.

Come potrebbe il Principe impiegar il suo Tesoro, facendolo circolare con bene dello Stato, del Commercio.

Oltre di chè del Tesoro che il Principe raccoglie, ne puol far disposizioni tali, che senza scemarlo, anzi con qualch' Aumento, puol circolar nello Stato, ed in potere de' Sudditi. Quante Usure non si vieterebbero per avventura; e quanti Benefici non s' apporterebbero, se il Principe ad un tenue Interesse, e coll'Ipoteca di Stabbili, o Mobbili, ajutasse, e accomodasse i Sudditi suoi? Io mi fido di dimostrare, che questa non solo sarebbe Convenienza, ma sarebbe un' obbligo de' più stretti, che mai debba aver il Principe co' Sudditi; ma come potrà egli per avventura, senza Tesoro, adempire ad un obbligo sì fatto?

Oltre a questo non dobbiam ommettere di ripetere, che il Danaro di qualunque Deposito, senza molto incomodo, e disborso del Deposito stesso, puol servire ad aumentar di tanto il Peculio

culio nello Stato, quanta è la Summa del Deposito e reiterar ciò quante volte si vuole, e che torna Conto il Prezzo del Metallo che si compra da' que' Forastieri, che dallo Stato hanno a ricavar Mercanzie e Derrate, Che anzi sente il Deposito il beneficio di dar Moneta vecchia, e ricever fra pochi giorni la nuova di giusto Peso. E se il Deposito è Bancale, come il Danaro è spinto al Deposito, ne viene che quanto più esce dalla Zecca, più del Banco s'accrasce il Deposito. L' Aumento dunque tante volte si puol reiterare e replicare, quante volte militano i Prezzi giustificati del quasi Peso per Peso; cioeaddire quante volte l' Argento in Moneta che si spende, ha un poco più di Dignità dell' Argento delle Monete o Paese Forastiere, che si comprano. Quindi è da badare e ripetere, che intanto non si puol dalla Zecca fabbricar tuttodì Moneta, e così intanto il Peculio dello Stato non si può tuttodì accrescere, inquanto non torna conto il Prezzo; ma non già perchè o lo Stato, o 'l Deposito Bancale, o 'l Tesoro del Principe s' abbiano a privar del loro Danaro, per farne nuova Moneta. Conciosiacchè se si esborsa per la Compera del Metallo, il Danaro esborsato và a circolar nel Commercio dello Stato, e di lì a poco siegue il rimborso colla Moneta nuova, uscita dalla Zecca, Anzi quante volte la Zecca è ben coltivata, e quante volte l' Affare delle Monete è considerato a dovere; verranno gli Ori egli Argenti molto spesso mandati da' Forastieri per loro conto, e per convertirsi in Moneta dalla Zecca, e da spendersi nello Stato medesimo dove la Moneta si fabbrica.

Come il Tesoro del Principe non atira a sè tutta la Moneta dell Stato

Se fusse vero, che il Tesoro del Principe attirasse a sè tutta la Moneta dello Stato, allorchè il Principe tesoreggia; si sarebbe il Privato di Roma trova-

trovato per lo più pien di miseria, e d' indigenza, per la gran Cura che avea quel Pubblico, d' ingrossare sapientemente, e ben bene fornire tuttodì il Tesoro per le straordinarie necessità: e di farlo con Pezzi d' Oro, e d' Argento formati a guisa di Mattoni: le Paste de' quali venivano comprate o col Danaro de' Tributi, il quale si tornava tosto a spargere nel privato; o pure venivano acquistate in Guerra. Il Privato poi di tante accorte Repubbliche, e di tanti sapientissimi Principi, che hanno giustamente tesoreggiato, e de' quali tutte le Storie ne danno Esempj chiarissimi; avrebbe dovuto patire grandissimi travagli e necessità. E finalmente il Privato di Venezia vièpiù risentirebbe un consimile Danno di mancargli la Moneta, per non esser una sì pacifica Repubblica molto alle Conquiste inclinata; e per esser all'incontro del tutto attento quel Pubblico per metter da parte, a tenore del suo antico lodevol Costume, tutto quel Peculio che mai può; E pur sappiamo, che se v' è Paese di chiara Fama, che fra Privati abbia Peculio in quantità, e ben distribuito, Venezia è dessa. Egli è tale la Forza del pubblico Tesoro, che la sola Fama di esso, e di sapersene il Principe alle Occasioni servire, è capace per lo più di tener lontani dallo Stato gl' Insulti Nemici, e di esentarlo da Vicende le più crudeli.

Si dirà, che per esser Venezia Città assai Commerciante, punto non gli nuoce, che il Principe ammassi tutto quel Tesoro che mai può; Ma rispondo: chi vieta, che ogni Stato coltivar e promuover non possa la Floridezza del suo Commercio, e per essa la *Vita Civil-Economica*? E dato, che uno Stato non sia ancora del tutto Commerciante, perchè mai non potrà fare il necessario *buon' Uso* delle sue particolari Ricchezze, che sovente gli avrà la Natura abondevol-

devolmente donate? Che forsi questo buon'Uso, e queste Ricchezze non gli servirebbono invece di un grandissimo invidiabil Commercio.

Se l'Abuso delle Ricchezze fà, che lo Stato si faccia co' Forastieri più debito di quel, che per Natura dovrebbe farsi: e se il Debito causa, che rade volte, fra'l dare e'l ricevere, si avanzi, anzi molto spesso più si riceva, che si dia: e se il non avanzare fà, che la Moneta, mal grado tutte le Proibizioni del Mondo, svantaggiosamente s'estragga fuor di Stato, e si dia grave colpo al Peculio; sarà egli sempre un danno indicibilmente minore (se pur danno dee chiamarsi ciò, che per sè stesso è un grandissimo Bene) che la maggior Parte della Moneta si riduca nel Tesoro del Principe, per ritener non ostante la proprietà di Peculio dello Stato, e per dover servire alle pur troppo lubbriche occasioni di Bisogno, per cui spendendosi torna per lo più un dì o l'altro in poter del Privato; di quel che sia l'andarsene svantaggiosamente fuor di Stato, per mai più ritornarne, il Valore.

E' meglio che la Moneta si riduca nel Tesoro del Principe, che vadi con isvantaggio fuor di Stato.

Oltre di chè è da osservare, che per causa d'essersi, come si suppone, la Moneta quasi del tutto finalmente ridotta nel Tesoro del Principe (se pur detta Causa puol produrre tal'Effetto) spinge la Necessità, che si faccia più stima di quella poca che v'è, e quindi incontri più Robba di prima. Da quì ne vien poi per sè stessa una certa natural Riduzzione fra la Roba, e la Moneta; e quindi ne vien'ancora, che i Paesani, per le Derrate, che vendono ai Forastieri, siano efficacemente spinti a desiderare le Monete di quegli. E quì ecco in vigore la sorgente del Peculio ne' Sudditi, e nello Stato. Il Punto stà, che l'Entrata del Principe sia fondata sulla Gente che possiede Ricchezze

 spec-

specchiate, e che le Imposizioni sian poste a misura del valor del Possesso, eccettuandosene ordinariamente i Poveri, e mai sempre le cose *Mobili*.

Nasce la Moneta dalla Roba, che avanza allo Stato, e che si estrae.

Quando lo Stato ha Roba da vendere, e da somministrar ai Forastieri, nasce la Moneta in un'istante. La forza stà, che per lo scambio della Roba si voglia, il più che si può, da' Forastieri gli Ori o Argenti loro; e pel Compenso non si voglia molto di Roba superflua dai Forastieri medesimi, per esser destinata soltanto al Consumo crudele del proprio estremo Lusso. E se si vuole, si disegni con raddoppiato Profitto pe'l Consumo piuttosto d'altri Stati, a' quali s'abbia a somministrare e rifondere. In questa guisa si troverà lo Stato per lo più Creditore in molto co' Forastieri. I quali in genere, avendo più ricevuto, che dato, saranno sempre necessitati a mandare, o portare gli Ori, e gli Argenti in sodisfazione di ciò, che restan dovendo: quando non si contentino di sodisfar con un Cambio ad essi sommamente svantaggioso.

Nota avvertimento necessariissimo, al quale ordinariamente nulla si bada.

Ma egli è certo, che le Monete, nel caso supposto (ma pur troppo lubbrico) di badarsi soltanto al Peculio presentaneo dello Stato, e di fondar in esso tutt' i Disegni; non si considerano come cose nate da tuttociò che Avanza. Nè si considera, che un tal' Avanzo puote avere molte impercettibili misure e strade di real Aumento, e di reiterato Ripieno. Si stimano le Monete come se fussero Cose stabbili, ed a guisa di Terreni, i quali, essendo tali per Natura, non si possono nè scemare, nè accrescere da ciò che hanno d' estenzione; e sono sempre i medesimi, quantunque il Possesso tuttodì si trasferisca. E così si stimano le Monete, che fabricate una volta per una certa Summa, ch'è parsa sufficiente agli Scambj, debbano e possano

no bastare fin a tanto, chè non sono sfigurate e smunte dall'Uso. In questa forma si sta sù d'una falsa Fiducia. Nè si pensa ad aumentar, il più che si può, e in tutti i Tempi favorevoli, il Peculio; nè si pensa a schifar que'Mali, che lo fanno scemare; e si crede anzi, che non possa scemarsi da quello che è. In somma non si pensa, come se nello Stato poco e niente di Peculio vi fusse; e che se oggi vi è, al domani non vi potrà essere.

Si tiene la Zecca, ma di rado, e quasi mai s'esercita. E non si riflette, che con quello avanza allo Stato di Roba fra'l dare, e'l ricevere co'Forastieri, allorchè fusse attentamente considerato, e regolato dal Legislatore con Espedienti opportuni; si potrebbe la Zecca abondevolmente esercitare. Un tal' Avanzo non sarebbe altro, come per sè stesso lo è, che tutto Peculio nuovo, e tutta verace e solida Sustanza, fatta per mezzo degli Ori e degli Argenti, attirati tuttodì, e'l più che si può, da'Forastieri in Forza della *Roba in varie guise avanzata, e partorita dal Merito, Industria, Interesse, Giudizio, Valore, e degno Vivere de' proprj Popoli*.

Io dico degno Vivere, il quale dipende dalle buone Massime, dagli Abbiti appropriati, e delle Leggi adequate: E dipende da una certa adattata Disciplina, propria della *Vita Civil-Economica*, da cui cui fra l'altre cose ne viene da sè, che non per altro si contempli, che pe'l Fine costante di operare: E quindi si batti davvero la Strada del *Concreto*, del veramente Utile, del sincero, del Sodo, del Certo, del Necessario: e si abborrisca lo specioso, il Malizioso, l'incerto, l'inutile, il superfluo; Disciplina che massimamente si fonda nella più calda e leale Osservanza della *Religione*. Dalla quale, come da

primo Principio, sperar potranno i Cittadini la vera Prudenza, il degno Vivere; E lo Stato potrà godere la vera Felicità, fondata, fra l'altre Cose, nel Possesso di copiose giovevoli e permanenti Ricchezze, e con esse nell'abbondanza dell'Oro, e dell' Argento: *Assumite* (inculca per la Felicità degli Stati, e per la maggior Gloria de' Principi, l' Ecclesiastico 51, 36.) *Assumite Disciplinam in multo numero Argenti, & copiosum Aurum possidete in ea*.

E però se tu o Popolo, o Principe riassumerai questa Disciplina con tutt' il fervore, a con quegli Espedienti necessarj Politici Economici e Morali, e specialmente intorno all' Acquisto, Uso e Distribuzion sì delle *Ricchezze* che delle *Cariche*, e dai quali Espedienti va sovente lontana la corrente Civile Scienza: la quale quantunque inculchi la necessità de' Beni derivati, ne ignora però molti de' più essenziali Principii, e ne ammette anzi non pochi di sì fatti, che ne viene tutto l' opposto di ciò, che inculca; E se per detta Disciplina diriggerai i passi della Civile Prudenza; saranno le tue Ricchezze e'l tuo Peculio sì abbondevoli e permanenti, che ne potrai molte straniere Genti accomodare; e giammai sarai nel caso, e nel bisogno di riceverne da esse. Il tuo Dominio mirabilmente su di molte Nazioni s' estenderà, e veruna Nazione non potrà mai signoreggiarti, nè divenire più grande. In somma potrai davvero (com' è necessario che si faccia) accoppiare e combinare efficacemente fra loro i Beni del *Commercio*, e dell' *Imperio*; E causare a te stesso l' efficace Possanza, la compita Grandezza, la Gloria vera: *Foenerabis gentibus multis, & ipse a nullo accipies mutuum, Dominaberis nationibus plurimis, & tui nemo dominabitur*. Deut. XV, 6.

TRAT-

TRATTATO
DEL
GOVERNO POLITICO
DELLA SANITÀ

Considerato specialmente
a Motivo:

DI PROMUOVERE CON EFFICACIA L' ORDINARIA PRESERVAZIONE, ALLORCHE' IL CONTAGGIO E' RIPUTATO LONTANO: DI RIMEDIARE ALLA FATALE E FACIL MANCANZA IN VOLERSI I MEDICI, E POLITICI, ALLORCHE' DEL MORBO SE NE SOSPETTA L'ATTACCO, INGANNARE PIUTTOSTO PER NIENTE TEMERE, CHE PER MOLTO TEMERE; E DI FACILITARE, PER QUANTO GRANDE SIA LA CITTA', IL SICURISSIMO RIMEDIO DELLA GENERAL QUARANTANA.

CAPITOLO PRIMO.

Di alcune Cose essenziali genericamente proposte, a poter si garantire per sempre lo Stato dal Male estremo della PESTE.

RA LE CURE più fervorose e più indispensabili della Leggislazione, e di un Governo veramente Civile, quella vi ha, di mantenere incessantemente, e per quanto è in possa della Diligenza Umana, il buon'Ordine a difendere e promuovere la SANITA' de' Popoli. La quale o per motivo del Morbo *Pestilenziale*, o come voglia chiamarsi *Contag-*

taggio, causato ordinariamente dal mal difeso *Commercio*, e per conseguenza dalle cattive Leggi, e dall'incuria de' Magistrati; o per motivo del cattivo Ordine tenutosi intorno alla Polizia de' Professori di *Medicina*, e di tutti coloro che trattano e trafficano di *Materia Medicinale*; puote colpi i più fieri e più crudeli risentire.

Ora per quel che spetta al primo disordine, che qui siam per toccare, benchè vi sieno Libri, che trattino eccellentemente *del Governo* contro *la Peste*, egli è tuttavia da osservare, che i medesimi d'ordinario raggiransi d'intorno al Male che bussa la Porta, o che di già si fusse introdotto, ed avesse assalita la Casa. Ma egli sarebbe certamente da desiderarsi, che gli Uomini saggi s'estendessero massimamente dintorno a quella Parte, che affaticasi a tutto potere per un' attenta, sincera, ed incessante Diligenza a motivo dell'*Ordinaria Preservazione*, ed allorchè il Male è riputato lontano. Che anzi per potere una tal Diligenza accertare, se lo figura tuttodì quasi da vicino, e quindi senza mai rifinire e spaventarsi, tutta si adopra, per difender lo Stato a costo di un perpetuo prudenziale e salutare *Timore*. Quella Parte, dico, la quale va principalmente indagando, donde mai venga, che cessato il Male, o 'l Timore del prossimo dichiarato Pericolo, si spoglia il Governo del vero Zelo: mira il Pericolo estremamente lontano: poco e niente si studia per rinvenire Ordini, Leggi, Espedienti per sempre durevoli, e che fussero i più efficaci a promuovere l'*Ordinaria Preservazione*: e se ha per avventura qualche Legge buona, questa è malamente osservata; e quasi tutto è ridotto a mere Formalità e apparescenze. Quella Parte in somma la quale esponga gli essenziali Principii, e le più intime Circostanze, a potersi sta-

ſtabilire, e per ſempre di bene in meglio mantenere un efficace ed attento *Maggiſtrato di Sanità*, con ordini, Iſtruzzioni, e Leggi tali, che giammai ſi rallentaſsero; anzi ſi proceraſse a tutto ſtudio di andarle maiſempre migliorando e perfezionado: E come ha fatto finalmente la ſaggia Venezia, ammaeſtrata a coſto de' proprj Mali, e ſpecialmente per quegli ſofferti nel Secolo paſsato, e antepaſsato: E quindi ſi praticaſse ogni più fervoroſa Attenzione, affinchè il Commercio, e ſpecialmente ſe è Maritimo, e ſi eſtende nelle Terre *Turcheſche*, non aveſse verun potere, d'introdurre un Morbo sì ſpietato; e le Città e gli Stati giammai fuſsero aſsaliti da una ſciagura eſtrema cotanto e deſolatrice; e poteſsero i Popoli per queſto Capo di sì grave momento eſser preſervati, e goder maiſempre della deſiata *Salute*.

Preſumono quaſi tutti gli Stati di Criſtianità, e ſpecialmente i Maritimi; di avere intorno a queſt' Affare buone Leggi, e buone Ordinanze; e dà ciaſcheduno indifferentemente ad intendere al Principe ſuo, ancò per motivo della piu eſatta e ſincera Oſservanza, di poter eziandio darne agli altri Lezzione. Ma Dio voleſse, che fuſse veramente per ogni verſo così; o non fuſsero che rari gl'inganni, e di chi ciò dà ad intendere, e di chi ſe'l crede. Accade talvolta, che ſe ſi avranno alcune buone Leggi, tolte ad impreſto da qualche rara e attenta Polizìa; queſte Leggi ſono nell'iſteſſo tempo guaſte non ſolo da altre cattiviſſime e difettuoſiſſime, ma corrotte eziandio da una deplorabil mancanza de' neceſſarj Requiſiti, e delle debite Circoſtanze. Sopra tutto manca quella, che piacemi di chiamar Legge delle Leggi, che conſiſte nell'Alma *Oſſervanza*, la quale fra l'altre Coſe mai ſempre obbliga chiunque preſiede, ad averſi le

necessarie *Qualità* : Legge, dico, che tal volta per l'Infelicità degli Stati, rado è, che si trovi la vera Strada di rinvenirsi, e rado è, che si scuoprano le Cause vere e più intime di un sì grave difetto.

Egli è poi certo, che anco di rado qualunque particolar Magistrato potrà a dovere ed eccellentemente promuover i Beni, ed allontanar i Mali a sè commessi, sempr' e quando o tutti, o buoni parte degli altri intrinsecamente difettino; e quasi ogni Studio sia ordinariamente posto di fissare nelle *Apparenze*, e di non trovarsi in sustanza, che falso e sofistico sapere, superficiali Cognizioni, colorita Perizia per operare davvero con salutare ed efficace Riuscita a prò del Pubblico: e all' incontro di non rinvenirsi ordinariamente che una Scienza la più fina di arricchire per qualunque via, ed a costo di difetti e di gravissime Infermità, talvolta a bello studio promosse, o almen almeno trascurate: Nello stesso modo, che non è possibile possa un Membro validamente adempiere al suo Officio, a cui la Natura l' abbia destinato, se buona Parte del rimanente del Corpo patisce una qualche Infermità, e Corruttela. E però se mai in tal grado di Cose insorgesse per avventura un qualche Maggistrato di *Sanità* pien di Zelo, di studio, e di Fervore sincero e conoscente; ciò non sarebbe, che per motivo della più urgente Necessità quasi toccata con mani, la quale per mezzo del suo spaventosissimo Fischio, o del suo aspetto orribile, astringe a dispetto di tutti gli ordinarj Vizj impedimenti ed errori, ed anco a costo de' proprj gravissimi mali, ad operare davvero e col calore possibile; Ma è anco certo all' incontro, che cessata la palpabile Necessità, solita a scuotere anco i più ottusi, cessarebbe appoco appoco il Fervore,

re; e rimarrebbe ordinariamente il solo colore di quelle sincere attenzioni, che sono intese a mantenere per sempre la più esatta ed efficace *Preservazione*.

Ogni un sà che Venezia ha Leggi buone salutari e degne d'immitazione, e che essa, come da par suo dice il Sig. Lodovico Antonio Muratori, *può appellarsi la Maestra di tutti, anche nella Diligenza e prudenza di tener lungi questo terribil Flagello*. Ma non tutti riflettono, che essa non mai avrebbe potuto stabilire, e quel che più importa mantenere un veramente Eccellente *Magistrato di Sanità*, che serve di ammirazione ad ogni altra Polizìa; se il rimanente, de'suoi Maggistrati essenzialmente difettasse. Si dirà che per natura le sole Repubbliche si governan bene. Ma questa Assertiva è assai popolare, per non dire fuor di strada. Chi ben bene esaminerà con savio accorgimento la Facenda, troverà sempre, che il Principato, allorchè vuole, puote con assai più facilità delle Repubbliche governar bene: e troverà, che introdotta una eccedente Corruttela nel Governo de i *Più*, concepisce questi per Natura lo stimolo di ricorrere al Governo di un *Solo*, per riaversi, e per non mandar in ruina lo Stato. Dunque buona volontà si richiede ad ogni sorta di Governo, affinchè ogni sorta di Governo, e massimamente il Principato, possa ammettere una sincera e soda Politica, per poter davvero promuovere, e sostenere la publica Felicità: e quindi promuovere i necesarj Beni, e allontanare i mali tutti.

Ma egli è, che uno Stato bagnato dal Mare dee più d'ogni altro star in guardia ed oculato pe'l grande pericolo in cui si trova, di potere, quando men se'l crede, introdursi occulto per la Marina il formidabil Nemico. Il Mare ha strade impercetti-

cettibili, come impercettibili sono le spinte de' Venti, pe' quali tanto è che il Morbo sia lontano 1000., e 2000. miglia; quanto 50. e 100. Il Mare unisce col mezzo della Navigazione i Continenti quasi come se fussero uno stesso Continente, e rende le Reggioni lontane e separate, come se fussero confinanti. Fa dunque Mestieri; che s' instituiscano le Leggi migliori; si prattichino tutte le possibili diligenze; e niuna se ne trascuri sul supposto, che i Paesi siano distanti; e vi sia un gran Tratto di Mare, che gli separi.

Ma se uno Stato agogni à rendersi del tutto Commerciante; e quindi a dilatare l'Esterno Commercio; tanto più fa mestieri, che pria d' ogn'altra Cosa; instituisca ottime, e durevoli Leggi pe'l mezzo di un ben'inteso *Maggistrato di Sanità*; si armi del più esatto buon' ordine e rigore; ed ammetta un Zelo sincero e conoscente. Che se una tal Cura si tralascia; e si trascura di esaminar con ogni Attenzione se per avventura le ordinarie Diligenze e Leggi siano veramente buone; ed efficaci; e siano incessantemente con ogni esattezza osservate; o se; invece di ciò, si riposa nella Cura di Persone assai mal rischiarate; o di altre le quali tutt'altro sanno; che il veramente utile e necessario; altro non mirano negli Officj divenute *Vite positive*; che al proveccio ed al particolare 'nteresse; meglio è in tal caso non pensar punto à dilatar il Commercio con Paesi tuttodì sospetti, come sarebbono quei di Turchia; e meglio è lasciar, che le strade di un tal Commercio, affinchè il Pericolo fusse minore, se ne stassero viepiu impedite; e serrate.

Peggio poi se questo Commercio esterno, aperto co' Paesi sempre sospetti de' Turchi, nulla contribuisse al bene essenziale dello Stato, e fusse

pro-

promosso in modo, che ad altro non servisse, che per eccitar nella propria Terra (tal volta fornita per sè stessa di tutte le Cose necessarie alla Vita) un Consumo vie più enorme di Roba forastiera e superflua, o per poco necessaria: senzachè di questa vi sia luogo per varj difetti e Morali, e Politici, ed Economici, di potersi ad altri Paesi esteri rifondere. E se finalmente militasse il Male quanto grave altretanto facile a sortire; di essere più il Valore di ciò; che si riceve pe'l motivo soltanto del proprio Uso e Consumo; che di ciò che dallo Stato si dà a i Paesi dell' aperto Commercio. In questo Caso al male tremendo di potersi lo Stato di leggieri infettare; vi si aggiugnerebbe il Discapito di rendersi quello vie maggiormente *Debitore*; e per conseguenza di scemarsi; e diminuirsi il suo *Peculio*: di soffrire in somma un Commercio assai nocevole e svantaggioso. Conciosiacchè, come si è in questo Libro tocco più volte, e come più amplamente vedremo altrove; non ogni Facenda di Commercio, che arricchisca alcuni; e che contribuisca in qualche conto all'Emolumento de'Dazj; è vantaggiosa allo Stato. Accade spesse fiate, che la Ricchezza, e lo Emolumento di una qualche Parte, venga collo svantaggio e col discapito risentito da molte altre Parti, e si puol dire di tutta la Massa.

C A-

CAPITOLO II.

De' MAGISTRATI di SANITA'. E di alcune essenziali Circostanze, che debbon concorrere nella QUALITA' de' medesimi, e de' Ministri, che vi hanno a presiedere.

UN buono, attento, indefesso, e Supremo Magistrato di *Sanità* vi necessita dunque nella Capitale, e specialmente se è Maritima, fornito di ottime Leggi e Istruzzioni intorno alle Circostanze anche più minime, da doversi per sempre esattamente osservare, e occorrendo dilatare e perfezionare; affinchè possa mettersi un' efficace Argine al Morbo desolatore, e così giammai a questo spietato insidioso Nemico gli riesca di attaccare e invadere il proprio Stato.

Gioverà a questo Fine immitar tutte le Leggi, tutti gli Usi, e Instituti delle più attente Polizie, e specialmente dell' accorta *Venezia*; e non o mettere le più minime Circostanze tanto per motivo delle Cose che delle Persone, tanto pe' Ministri che presiedono, quanto per tutti gli Officiali Subalterni, e Serventi.

Ma quì fa mestieri avvertire, nascer tal volta cosa non sempre osservata da' Principi, ed è, che una Giurisprudenza per avventura piena di Difetti, e molto scarsa di vero spirito di Legislazione, si presume, e dà ad intendere, di esser appieno fornita di un' ampla *Notizia delle Cose Divine, ed Umane*: e di poter questa Notizia efficacemente apprendere non da una sufficiente Scienza e Pratica di Mondo, e de Commercj; ma dal solo polverio delle Scuole, e del Foro, e pel mezzo di una intricata e immensa Discussione di ciò ch' è tuo, e di

ciò,

ciò ch' è mio. E nell' istesso Tempo, che dagli Uomini veramente saggi e conoscenti, e più dalla Sperienza degli Stati infelicitati da essa, piena, dissi, di gravi Difetti è riconosciuta; si persuade, e quel ch' è peggio dà facilmente ad intendere, di poter per sè stessa, stabilir in tutte le Cose Leggi le più perfette, ed Espedienti i più efficaci: e presumendo di non cederla su ciò a qualunque più rischiarata ed attiva Polizia: E così quasi ogni Ordinanza e forastiero Instituto, che non sia coerente a i suoi Testi e Codici, di leggieri è disapprovato, o almen trascurato. Il perchè potrebbe darsi in tal caso, che volendo un Principe di ottima Intenzione stabilir un ben' inteso Magistrato di *Salute*, ed immitare i degni Usi di Venezia; ne fusse per avventura distolto con la promessa, e specioso apparato di Cosa assai migliore: E col darglisi per fino ad intendere, che quanto di buono ha Venezia, tutto l' abbia appreso dalle Leggi del proprio Paese; e che la medesima nulla per altro meriti Lode, che per l' esatta Osservanza.

Debbonsi simili pregiudizj e frottole avvertire e scovrire, perchè in fatti non son rare a rinvenirsi tuttodì, e tal volta ancora in bocca di alcuni de' più riputati. Ma io ben volentieri eccettuo da una sì fatta Giurisprudenza que' pochi spregiudicati Giuristi, che dismessa ogni sorta di prevenzione di cui han riconosciuto gl' inganni i pregiudizj, mirano il loro Sapere ed Impiego per quello dovrebb' essere, non per quello che è: E stimano che la lor Professione debba farsi per mero fine di Onore più, che d' interesse: e farsi quindi per un puro atto di Carità esercitata ver de' Privati in particolare, e della Patria in Generale. Que' Giuristi, dico, che davvero son forniti di Scienza di Mondo: che hanno ogni conoscenza delle cose veramente Utili

e ne-

e necessarie: le quali vengano da che luogo si sia, ben volentieri le lodano, le riconoscono, le preferiscono, e le ammettono. Che di questi sarebbe somma infelicità degli Stati, se ne fussero affatto privi; e fra gli altri puol dirsi, che ne vada di simili fornita e fregiata la Patria mia.

Ma la *qualità* degli Uomini, che debbon presiedere al Magistrato della Sanità, trattandosi di Stati corrotti per avventura dall'ozio, e Lusso, dall' false Virtù, dagli accreditati Pregiudizj, dall' Intemperanza delle Lettere e delle Leggi, e guasti da gravissimi Errori, abbracciati avidamente, come Arcani i più salutari di Governo, e insegnati tal volta da i più riputati Maestri di Politica; la qualità, dissi, incontra per tai gravissimi mali, e difetti molte difficoltà; e ne viene che non possa stabilirsi per ogni verso il vero buon Ordine; e se mai sul principio si stabilisse in qualche conto, non potrebbe sortire fra poco, che non avesse a decadere, e ridursi quasi tutto a mere Formalità.

Che i Magistrati Civili difettin mai in qualche conto e per la Venalità delle Cariche, e per la principal mira si ha di arricchire, e quindi per intricarsi ad arte i Giudizj in tanti Laberinti, quante sono le moltiplici apposte Oppinioni, divenute anch' esse Leggi, le quali inviluppano il Diritto, che chiaro si scernerebbe col solo Lume di natural Ragione, in una Notte oscurissima, donde mettonsi di leggieri in salvo le premure men che degne, e le ingiustizie tenute e date ad intendere per giustizie, e donde d'ordinario mal capita chi senza molto dispendio, cerca Ragione: Che i Magistrati Economici pe' medesimi motivi, e per altri che non occorre riferire, causino moltissimi mali non meno all' Interesse de' Sudditi, che al vero Interesse del Principe: Che i Politici ammettino e preferiscano

no

no i perversi ingenerosi, e vili Consigli; s'ingannino errino, e calchino o per ignoranza, o per malizia Vie ruinose per lo Stato: Che essi, sotto specie di Bene, altro ordinariamente non faccino che male; Che la Cupidigia, il cieco Favore, l'Adulazione, l'Ambizione, l'Invidia, la Rapacità, la Malizia, l'Insufficienza, la Barbarie, la stessa Tirannide, e quanto puol accadere d'errato e d'iniquo in Polizia, prevertano ogni altro Officio, Carica, Ispezzione, Consiglio, o Magistrato, Son tutti Mali, i quali allorchè intravengono, pur si soffrono, e vanno a lungo; e se non rovinano lo Stato, rovinano soltanto l'interesse de' Principi, e gl'istessi Principi: E son mali, che per lo più hanno i lor Limiti, raggiransi d'ordinario intorno alla *Roba*; e se intorno alle Persone, rado è, che riescano di una Stragge inopinata e universale. Ma che per motivo della *Sanità* si manchi per avventura un tantino a causa di un minimo neo di detti errori Vizj e difetti, e si erri una jota per la scelta e condotta di coloro, che al Magistrato nostro debbon presiedere; di leggieri puol nascere, che il tremendo Male della Peste s'insinui, invadi; e non si quieti, che con l'eccidio quasi universale di una intiera Città, ed anco di una intiera Reggione,

Il perchè è astretto un Animo conoscente a farsi vincere dallo sgomento per le tante difficoltà, che gli si parano innanzi a motivo della Necessità di cui parliamo, e col supposto di uno Stato oppresso peravventura da una inosservata Corruttela; tuttavia non deesi tralasciare di dire generalmente, che gli Uomini da presiedere al Magistrato di *Sanità*, debbono onninamente, il più che si può, esser eccellenti per sè stessi, e forniti d'Industria, di Giudizio, di sapere per le Cose

ve-

veramente utili, e necessarie, e ben provisti di vero Zelo, e di Patria Carità: Uomini senza Ambizione, che non cercano le Cariche, ma son cercati dalle Cariche: Uomini sodi, lontani dal vano Fasto, spreggiatori delle Ricchezze, umili e nell' istesso tempo generosi e forti: Uomini morigerati, modesti, sinceri, inimici capitali dell' Adulazione attenti, penetranti, pii: Uomini in somma, che abbiano davvero la Religione e Dio nel Cuore. E siccome dall'altra parte dobbiam ripigliare lo spirito in riflettere e sapere di certo, che in ogni Stato, per corrotto che sia, pur pure vi sono di tai Uomini, e spesse fiate ve ne sono assai più di quel che si creda; Così una sola difficoltà ne resta, ed è questa, di non esser tal volta, chè messi in dietro dalla presunzione, dall' ambizione, dall' invidia, dall' avarizia, dall' audacia, sempr' è quando a tai vizj riesca farsi Strada per tutto. Ora se tai Uomini non si hanno a cercare in India, che anzi si hanno in Casa, e puol dirsi avanti gli Occhi, e pur non si osservano; fa dunque Mestieri aprire ben bene questi Occhi, e rivenir a tutto Studio un *Arte* propria, per poterli ravvisare. Ma se in quest' Arte sì degna e sì necessaria per la Felicità degli Stati, e per la grandezza, Gloria, e vero interesse de' Principi sì indispensabile, non sono i Principi stessi massimamente ben bene instruiti: anzi se essi di quest' Arte fortunata non divengono eccellenti Maestri; ho tutto il motivo di disperare della riuscita estremamente necessaria di cui favello. Sono dunque da pregarsi ed esortarsi caldamente i Principi, affinchè di buon' ora, e per mezzo di quegli Espedienti, ed Abbiti essenziali, che quì non è il luogo di addurre, e pe' quali sovente molto s' implica, e s' inganna la Teorìa, o sia Disciplina; s' investano

no

no di un' Arte e Scienza sì fatta, la quale dopo la Religione, debbe certamente riputarsi per essi la più importante e la più necessaria: affinchè in ogni Cosa e specialmente per l'Affare rilevantissimo della *Sanità* si operi a dovere, e si scansi per sempre un Male, quanto facile ad accadere, altretanto terribile e lacrimevole.

Ma i Ministri, che debbon presiedere al Magistrato nostro, non debban durare, che soli due Anni. Se altrimenti si stabilisce, si va in pericolo, che abbia a decadere quasi ogni buon Ordine, e divenire il Magistrato quasi un soggetto della Venalità, e di procurarsi piuttosto la Salute della Borsa, che la *Sanità* de' Cittadini. Sarà la Malizia d'ordinario eccitata a stabilire un Zelo specioso ed apparente; e in sustanza molti Errori Frodi e Vessazioni si causeranno. Nè dee militar punto quella volgare e per ogni verso nocevol Ragione, che quanto più si esercita una Carica, più esperto e sapiente ne diviene il Ministro, e più opera con Giudizio. Conciosiacchè milita questa Ragione per il solo Principe, o per qualche raro suo Ministro, e milita massimamente negli Affari privati non ne' Pubblici, ne' quali la lunga durata dell' Impiego, invece di eccitare una maggior perizia, eccita ordinariamente piuttosto la Cupidigia, l' ambizione, la boria, l' abbuso, la trascuratezza, la licenza, e da ciò ne vien poi la stessa imperizia, degenerandosi tuttodì da già i stabiliti buoni Ordini, e divenendo Leggi ed Osservanze gli abbusi, e le licenze. Se fusse vero, che la lunga durata delle Cariche facesse ordinariamente più saggi e più sinceri i Ministri; i Romani nella loro aurea Età, in cui tutti i Magistrati e tutte le Cariche erano a tempo, frapposta sempre la Vita e

 Indu-

Industria privata, in cui si fondava quasi ogni mantenimento ed ogni Ricchezza: e nella qual'Età con temperate lettere s' è dato saggio della più soda Prudenza, della più grande Abbilità, della più schietta Sincerità, che i Posteri, benchè all'estremo più letterati e più colti, e benchè sempre vissuti ed anco morti nelle Cariche, sono però stati ordinariamente capaci più di ammirare, che d'immitare; i Romani, dissi, non mai avrebbon potuto riuscire, avrebbon sofferto gravissimi mali e difetti, e commesso errori tali, che di essi la Fama poco e niente avrebbe, che contare: Come nemmeno avrebbon potuto, e potrebbon riuscire i Magistrati di Venezia, e coerentemente quello della *Sanità*, ordinato e mantenuto con tanta esattezza e con tanto applauso, essendo gli Officj *a* tempo ben curto, e stabiliti con la beneficentissima e salutevolissima Legge degli *Scambj*.

Altri dunque sono i mezzi, donde gli Uomini possano ordinariamente, e non istraordinariamente, dar saggio di vera Prudenza, di Rettitudine, di Sincerità, e di Abbilità nelle Cariche. Io altrove farò vedere, come a luogo più proprio, quanto sia necessario a schiarirsi, in prò di alcuni Principati che ne avrebbono di bisogno, questo Punto rilevantissimo della Politica, e quanto di Bene ne verrebbe anco per motivo di goder i Principi una maggior sicurezza, ed esser assai meglio serviti, e divenir eziandio essi stessi più abbili; se quasi tutte le Cariche fussero *a tempo*. Che invero questi fu ancora il più importante e salutare Consiglio, che il Savio *Mecenate* avesse mai dato al suo Cesare, come amplamente si puol vedere dalla Storia di *Dione*. Lib. LII.

Allorchè la Carica è a tempo, coloro che presiedono, vanno ordinariamente in cerca più di far-

farsi vero Onore, che di farsi ricchi. E qui ecco eccitarsi con efficacia lo Zelo più Sincero e conoscente, il dissinteresse, la Diligenza, la sincerità, la Giustizia, e la durata di ogni buon'Ordine. E se ben pare, che anco le Cariche a tempo sono abbusate, è tuttavia da osservarsi, che ciò non accade sì frequentemente; e se accade, non per altro accade, che pel motivo appunto d'esser la maggior parte degli altri Magistrati *a Vita*: Ne' quali essendo cosa facile, che si commettano abbusi; fa l'esempio di quegli, che siano forse più abbusate le cariche a Tempo. In chè vi concorre una certa tal quale *Politica* de' Primi, di far andar inosservati, e quasi per niente impuniti i trascorsi e gli errori de' secondi, affinchè nel paragone spiccassero più i difetti di questi, e fussero piuttosto desiderati e stimati gli altri, come migliori. E vi concorre eziandio quella sì trita e vera Proprietà, che quanto è più buona una cosa che si viene a corrompere, tanto più divenuta peggiore: *Corruptio optimi, pessima*.

Egli è ben vero però, che gli Officiali Subalterni, e specialmente i Segretarj, necessita, che durino il più che si può. In questa guisa tempereranno i Presidenti l'Avidità, che è partorita tal volta dalla lunga durata dell'Officio, divenuto quasi *Vita positiva*, e ne impediranno i trascorsi. E all'incontro detti Officiali Subalterni per la lunga durata vengono a possedere una non interrotta Cognizione delle Leggi, degli Usi, delle Ordinanze, e de' prattici Espedienti. La qual Cognizione in tanto si ravviva, si perfezziona, e non degenera con il tempo, in quanto v'è continua occasione di aver sinceramente ad informarsi i nuovi Ministri, che sopravvengono, ed a farsi merito i Subalterni con essi per mezzo della più esatta since-

rità, e perizia. Nel qual Fatto nasce per Natura il gran Bene, che i medesimi Subalterni cerchino sempre di farsi nuovo Merito, studiandosi di dare sinceri Raccordi, e di scovrire i trascorsi, e gli Errori, che fussero insorti nel passato Reggimento. In questo modo sempre si mantiene un perpetuo Rimedio per gli Abusi, e si promuove ancora un perpetuo miglioramento de' buoni Ordini. Il chè tanto più siegue, perchè è ordinariamente Fine speciale de' nuovi Presidenti, l'andar in cerca di distinguersi, e di farsi Onore nel poco Tempo che amministrano in corregendo qualche passato e inosservato difetto, ed in promuovendo qualche Bene necessario, ed a cui non si era ancora pensato.

Vorrei, che tai Presidenti al Magistrato della Sanità fussero al numero di Cinque, tre Voti de' quali dovessero bastare a decidere. Vorrei, che due di essi fussero Nobili, due Mercanti Cittadini, ed uno fusse Ecclesiastico, e specialmente Regolare di chiara Fama e per soda Dottrina, e per Prudenza, e per Pietà: il quale per avere più ozio come distaccato dal Secolo, puote con più di fervore studiare le Leggi; e instruirsi de' Libri che trattano di Sanità, ed esortar i Colleghi a far l'istesso per quanto possono, e ad usare ogni Zelo ed ogni attenzione. Con questo Misto, e con esser i Ministri a Tempo, sarebbe la Città sempre provista di una cinquantena di Persone intese delle Cose di Sanità, le quali in qualche assalto di Male potrebbono molto contribuire a ripulsarlo bravamente. Dee più deplorarsi, che in un qualche accidente di Contaggio, che comincia l'attacco(a cui per altro ogni Città, per attenta che sia, e soggetta) si confonda il Governo per mancanza di Uomini esperti, e quindi resti abbandonata la Cit-

tà

tà al Caso, e al ludibrio dell'acerrimo Nemico; che deplorarsi l'istesso Male, sì facile a rimediarsi nel principio, se vi fussero Uomini sinceri, esperti, e conoscenti. Sarebbe necessario, che di detti cinque Presidenti, uno di essi, secondo che gli tocca in giro e per lo spazio di un Mese, presiedesse, e facesse le funzioni di Capo.

Sarà di giovamento inesplicabile, che a i detti cinque Presidenti vi si accoppiino altri cinque di consimile qualità, ma intesi di *aspettativa*. E per due Anni aver non potessero Voce deliberativa, ma fussero obbligati d'intervenire come gli altri, ed ascoltassero tutto, nè potessero dire il lor parere, se non ricercati, o in iscritto senza esser ricerchi, ed allorchè conoscessero, esser cosa d'importanza. E dovessero i medesimi diligentemente istruirsi e impratichirsi di tutte le Leggi Usi e diligenze del Maggistrato, e andassero ogni cosa osservando e ruminando; e fusse anco particolar Cura de' Segretarj, e di tutti gli Officiali Subalterni informarli delle Cose più necessarie. Più visitassero allo spesso i Lazzaretti, osservassero le Contumacie, e andassero per pratica intagando, se con esattezza e Pontualità si osservano le Prescrizzioni, e se qualche Legge o Uso avesse bisogno di miglioramento e Correzzione, e se in somma, secondo il loro Giudizio e studio, vi fusse cosa da rimediare, desiderare, e migliorare per la maggior Cura e Cautela, e per iscanzar i Pericoli; e così suggerir il tutto a i Presidenti attuali, ogni uno secondo il suo sentimento e giudizio. Tai Presidenti attuali debbano avere sempre obligo di ascoltare fuor di Giudizio i primi, e non infastidirsi, quantunque tal volta quelli s' ingannassero. A quest' ogetto vorrei, che fussero destinate alcune ore, e alcune giornate di

Conferenza, e discorso quasi familiare. Non puol esprimersi, quanto queste sorti di dispute siano di profitto anco a i più provetti: e spesse fiate accadendo, che un natural fervore e vena anco de' men prattici spinga a dir cose, che saranno utilissime, e non saranno state dagli altri per addietro pensate.

Dovrebbono e potrebbono tai Presidenti di aspettativa fare eziandio l'Officio di *Sostituti Fiscali*, intagando tuttodì e per ogni verso sì dintorno alle Cose che dintorno alle Persone, se sia mantenuto esattamente il buon Ordine, e però s'investissero di un vero Zelo, e disinteresse per un'Affare sì rilevante, qual' è quel della Salute. Sarebbe anco del tutto necessario, che vi fussero buone e fidate Spie salariate prattiche e intese delli Statuti, le quali non rifinissero tuttodì di andar attorno pe' Lazzaretti e contumacie, anzi fussero Spie fra di loro gli stessi Officiali, con intagarsi ogni minimo trascorso seguito per ignoranza o per malizia, con riferirsi il tutto al Magistrato, e premiandosi chi scuopre con Zelo e fedeltà ciò che bisogna. Gran chè! tante diligenze, tanti rigori, tante spie, tante guardie, tanti Officiali, tanti inspettori per procurare, che i Dazj siano appieno sodisfatti, e quindi per vietare ogni minimo Controbando; e non si avrà poi da pratticare molto e molto di più per la Salute, e per liberare la Città, e lo Stato da una stragge universale?

Vi ha cosa nel Magistrato della *Sanità* di Venezia, che molto contribuisce all'osservanza degli Ordini, e delle Leggi di Salute, e senza della quale poco potrebbe riuscire. Io parlo delle *Denuncie Segrete*. Consistono esse in certi Buchi o siano *Bocche*, fatte ne i Muri de' Magistrati, e fatte in luoghi ove più si pratica. Per queste Bocche

chi

chi che sia puote intromettere Scritture, Accuse, Avvisi per avvertire, e denunciare al Magistrato ogni Controvenzione, appartenente alla sua Giurisdizione. Non puote esprimersi quanto tenghino nel dovere tutti queste sorti di *Denuncie*, che con tanta facilità posson farsi., e chi le fà puote eziandio occultar il suo Nome. Ma pel rispetto di poter esser anco false, e fatte per malizia, ha il Magistrato la degna avvertenza, di non correre in furia; ma di far esaminare segretamente e con Destrezza la Facenda, e di far tenere un occhio particolare sugli Andamenti della Persona o Persone accusate e denunciate. Le quali trovandosi poi di fatto ree, ogni un vede, che non tanto sono gastigate per l' accusa, che è sempre segreta e in petto del solo Presidente di Mese a cui dee toccare a leggere le Denuncie, quanto per lo Delitto in Genere. Allorchè un Accusa si fa in palese, ha tempo l' accusato di mettersi in guardia di prender le sue misure, e di comparire diverso da quell, che è in fatti. Così l' Accusato è dichiarato innocente: Così le Mancanze sono sempre le istesse, seppure, com' è più facile, non si peggiorano.

Le Accuse dunque secondo le ordinarie Regole de' Giuristi di rado hanno luogo. Accade per lo più, che si accusi quando non si dovrebbe accusare, e non si accusi quando si dovrebbe; e se pure si accusi a dovere, ciò non si faccia, che per motivo di una qualche inimicizia, e per vendetta piuttosto, che per sincero Zelo del Pubblico Bene. I più che per atto di Carità e per Zelo di Giustizia e del Ben della Patria, e dello stesso onor di DIO dovrebbono accusare, si trattengon di farlo pe'l rispetto di non comprarsi à buon mercato una fiera inimicizia. Questi invero è un *rispetto* indegno; ma è rispetto, che per difetto di

Legge occupa sovente eziandio quegli, che più inveiscono contro l' *Epicureismo*, e più si piccano di Pietà, di Carità, di Zelo. Suole quasi ogni Città tener con Legge preparati li più esemplari Gastighi contro i *Bestemmiatori*. Ma suole nell'istesso tempo sentirsi tal volta tuttodì e per ogni Piazza della Città bestemmie le più orrende: e pure perche mai raro è chi per motivo di puro Zelo sia accusato, e vie più raro chi sia gastigato? E se tanto succede per Delitti che pure son Publici, come per lo più è la Bestemmia, che potrà sperarsi di quegli, che son meno manifesti, e non meno empii, e che chiamano sulle Città i più tremendi flagelli del Cielo, sì giustamente irritato? Se di Denuncie segrete fussero forniti i Magistrati, avrebbe campo di far l'officio suo il vero Zelo, senza impegno di scoprirsi, e di far quelle *Testimonianze*, delle quali si ha per natura tutto l'abborrimento, e nelle quali non di rado tanto in vano si fondano le Leggi. Ma si vorrebbe piuttosto, che se coloro i quali, privi di Scienza di Mondo, dicono tuttodì, che dal Paese loro hanno i Veneziani appresso le Leggi di buon Governo; lo dicessero ancora delle *Denuncie Segrete*, almen almeno per esser obbligati ad approvare ed ammettere un' Espediente il più Utile e'l più Salutare, che per l' interesse de' Principi, e pe'l vero Bene de' Popoli mai possa pensarsi. Egli è però, che siccome le Risulte che di Natura avrebbono a succedere per l' effetto delle Denuncie, non sì di leggieri produrrebbero a i Ministri privata Utilità; così non sarebbero tal volta riconosciute per quello che valgono di grandissimo Bene; e sotto finti pretesti sarebbono colorite per improprie, e dannose.

Abbiano i cinque Presidenti di Aspettativa obbligo d' intagar eziandio, se i Presidenti *attuali* adem-

adempiono al loro Officio: se vi sia per avventura chi trascende o per ignoranza, o per malizia da quel Zelo sincero e conoscente, che è indispensabilmente richiesto da una Ispezzione di sì grave momento, qual' è quella della *Sanità*. E quindi accorgendosi di cosa, ne facesse segreta relazione al Principe. Questo è uno Espediente efficace, per tener nel dovere anco chi presiede, e per far caminar le cose con ogni esattezza.

Abbia un tal Magistrato, per tutti i Luoghi, e specialmente sospetti di Turchia, Corrispondenze fedeli, per mezzo delle quali sia notiziato delle Mosse che fa il *Male*; e secondo esse regolar le Contumacie. E fa mestieri anco per questo ben bene intendersi col Magistrato di Venezia, che in tai Notizie è assai attento; e a tenore de' suoi Avvisi, e de' suoi Editti regolar i proprj Andamenti; ma non bisogna per questo trascurar anco le proprie diligenze. E deesi esaminare ancora, che Cautele siano praticate dagli Stati non sospetti, i quali hanno Commercio con le Terre sospette de' Turchi: perchè se mai non si stasse nelle debite avvertenze, e non si usassero le diligenze necessarie, nè le buone Leggi; converrebbe bandirsi la Contumacia contro quello Stato, che trascura e difetta, quantunque non vi si sia scoperto alcun Male.

Sempre che si avesse da principio ad instituire un ben ordinato Magistrato di *Sanità*, sarebbe necessario, che colui il quale ne avesse la vera Idea, e fusse stimato il più inteso, rimanesse Capo almen per cinque Anni, per poterle dare la Forma secondo il lodevol Disegno. Se altrimente si facesse, e dovesse subito valere con Rigore la Legge degli Scambj, non potrebbe il Magistrato perfezzionarsi, che non assai di Tempo: e fra

que-

questo mentre si anderebbe in manifesto pericolo di non raccogliersi il Frutto ideato.

Dee il Protomedico con tutte le sue Ispezzioni mettersi onninamente *sub jure* del Magistrato di *Sanità*, il ch'è oltre il Motivo della Peste, dee farsi per molti e molti altri importantissimi Rispetti, che questi non è il luogo di riferire. E ciò è appunto quel che ha per mira e per Legge la più importante ed essenziale il mai sempre commendabile, e veramente eccellente Magistrato della *Sanità* di Venezia.

Si faccia un Libro in cui siano notate tutte le Istruzioni, Regole, e Statuti, che deve avere il Magistrato di *Sanità*, e gli Obblighi a' quali tutti e ciascheduno tanto chi presiede, quanto chi ubbidisce son tenuti. E sia notato il Modo di mantener i Lazzaretti, di far le Contumacie: con avvertirsi i Casi e le Incidense che posson nascere, affinchè vi si dia buona Providenza. E con notarsi le Pene, alle quali sono sottoposti coloro che controvengono tanto Officiali, che altri. Si decida sempre e risolva a tenor dello Statuto, nè possa mai la Giurisprudenza con altre Leggi, o Oppinioni, e con sofistiche squisitezze aver ardire, di derogare ne' Giudizj alle Leggi dello Statuto di *Sanità*. E dove manchino le medesime, supplisca la Ragion naturale, la quale, sempre che sia accompagnata dalla sincerità, e dal vero Zelo, e da una sufficiente esperienza; saprà in pronto decidere assai meglio, che i *Bartoli*, e i *Baldi*, e saprà stabilire quand' occorra le necessarie Ordinanze.

CA-

CAPITOLO III.

Istruzioni, qualità, ed obligazioni da aversi dagli Officiali e specialmente da' Guardiani, e Custodi ne' Lazzaretti per motivo di Contumacie, Spurghi ec.

Ogni Classe di Officiali e Subalterni abbia un Libretto d'Istruzione a parte, tratto dal Libro Generale, affinchè chi che sia nel suo Officio legga bene questo Libretto, e sappia che deve fare, per adempiere al suo obbligo, ed eseguire l'intenzione della Legge. Non si tralascino le Cose più minime per ragion di Contatto, e di Spurgo sì per le Contumacie che pe' Lazzaretti, sì per le Cose che per le Persone. Servono questi Libretti, affinchè i Principianti sappian tosto tutte le Circostanze e le Obbligazioni, alle quali son tenuti; e i Provetti si raccordino di rinfrescarsene la Mente in leggendo tuttodì, per non trasgredire in forza di qualche falsa Ragione, o Passione, che l'abbuso e la negligenza introducessero; ed affinchè niuno possa scusarsi con dire *questo non sapevo*. Ogni uno, il più che si può, debb'esser Dottore nel suo Impiego, qualunque ei sia, e specialmente se è Pubblico. E vero, che la sola *buona Pratica* puote in molti Officj supplire al tutto, purchè l'Operazione o sia Azzione sia sincera, e vada con ordine incessante; Ma è da badarsi, che anco in questa Pratica vi ha una certa *verbal Teorìa*, che in operandosi, quasi di continuo vocifera e si sente, e per mezzo della quale i Pratici, conferendo fra di loro, si accordano e s'intendono per causa dell'attuale operazione, e i men pratici obbediscono, e s'instruiscono. Che se questa *verbal Teoria* è ajutata da un pò di Letteratura, chiamata assolutamente

mente *Teorica*; le Cose mirabilmente si perfezzionano, riesce il buon Ordine durevole, e per sempre viene esattamente osservato. E' un gran difetto e male, a cui poco e niente si bada, che in certi Stati vi sia in tutte le Cose una estrema ed eccessiva *Teorica* Letteraria, resa troppo speciosa e difficile, e quindi resa sovente vana: e per maggior disgrazia, che questa sorta di *Teorica* sia in chi la professa scompagnata da ogni Pratica. E all'opposto vi sia la Pratica scompagnata e abbandonata da ogni *Teorica* letteraria, o come voglia chiamarsi *Disciplina*. In questa guisa patisce lo Stato i Mali gravissimi di due opposti estremi, e di due opposte Ignoranze. Certo, che questa Degnità potrebbe dar materia a Volume ben grande, ripieno di Cose estremamente utili, e di copia immensa d'importantissime scoverte Verità.

Abbia ogni Officiale e Subalterno la sua paga competente. Ma per conto delle Guardie *interne* sì delle Contumacie, che de' Lazzaretti, o sia de' Guardiani e Capi Guardiani Custodi, siccome vi bisogna assai Gente, la quale, se fusse salariata, sarebbe di grave spesa, e perchè il bisogno non è giornalmente l'istesso, e perchè una tal Gente non fondi il suo sostegno nell'Officio del Magistrato, onde ne venga, che sia eccitata a procacciar per ogni via, e quindi a trasgredire con grave Pericolo e danno della Città; così fa mestieri, che si ascrivano Persone del Popolo Artefici, e Professori di buona Fama, che tengono Bottega, o Fondaco, ed hanno del loro, in modo, che non abbiano per la Povertà preciso eccitamento a commetter trasgressioni: e siano di Età non meno di Anni 30. Questi Guardiani, e Custodi, secondo verrà assegnato dal Magistrato, e secondo tocca la volta di ciascheduno, vadino ad assistere e far le Guardie

ne' Bastimenti, o ne' Lazzaretti. E ricevano una convenevole paga di tanto il Giorno, con assieme la Tavola da' Padroni de' Bastimenti, e delle Mercanzie di Contumacia. Finita la quale tornino gli Officiali al loro privato e solito Impiego, subintrando gli altri per altre Contumacie. Con avvertirsi, che se mai tai Officiali divenissero poveri, per mancarli il loro ordinario utile dell' Arte o Profession loro privata, non posano più esercitare l'Officio.

Di questa Gente se ne troverà tutta quella quantità che si vuole, e sarà sempre tale il Concorso, che si potrà scegliere il meglio. Ma questa scelta dee farsi con sincerità, e non farsi vincere chi presiede, e specialmente i Segretarj e i Fiscali dalle Raccomandazioni, dai Favori, o dalle Mangie, per accettare chi che sia in preferenza di Gente di Giudizio, dabbene, e che ha del suo, o non si trova per la Povertà in bisogno di commettere qualche Mancanza, e d' indursi di leggieri al proveccio. Certo, che nella scelta, Polizia, ed Ordinanza di questi Officiali è riposto tutto il Pondo della Salute, e di salvare la Città dagli assalti di un Morbo sì tremendo. Questo Affare è sì importante, che se fusse possibile, dovrebbono i Presidenti e i Principali Ministri del Magistrato andar di persona a guardare e invigilare. Ma perchè questo è impossibile a potersi fare del tutto, bisogna che si prattichino Arti e diligenze tali, che vadino Genti sicure, e come se fussero le stesse loro Persone. Dovendo badarsi massimamente all'importantissimo Espediente proposto, che giova ripetere, di doversi mandare Genti, che vivono ordinariamente in privato di altro Esercizio ed Arte, siano industriose, abbiano del loro, e non sia Gente oziosa, o caduta in bassa Fortuna pe' vizj. A questo Difetto dagli Officiali subalter-

terni noi dobbiamo attribuire l'introduzione e'l facile attacco del Contagio in Città, che meno se l'aspettavano, seguito a dispetto del Magistrato di Sanità, delle Contumacie, de'Lazzaretti, delle Guardie, e di tante pretese diligenze, e cautele. Si badi dunque a questo Affare de'Guardiani interni de'Lazzaretti e Contumacie, perchè è del tutto essenziale; e pel quale non poco mi avrei ad estendere per molte circostanze importanti, se non mi fussi proposto la Brevità.

Chi che sia, il quale voglia esser ammesso ed ascritto per Officiale, Custode, Guardiano, o altro, abbia prima di tirar paga delle Giornate a far *gratis* otto Contumacie, quattro delle quali ne i Lazzaretti e quattro nei Bastimenti: e queste al più fra lo spazio di un'Anno: e l'abbia a fare in compagnia di chi è già provetto, e tira paga: Con tener sempre il suo Libretto d' Istruzzione, che deve leggere, ed aver a memoria. Dopo delle quali otto Contumacie sia attentamente esaminato da i Presidenti, e se è riconosciuto abbile e di Giudizio, e di buoni Costumi possa esercitare l'Officio. Gioverà, che nello spedirsi la Patente se gli dia una Medaglia di Argento del peso d'un Oncia almeno bellamente impressa, e col segno del Magistrato e del Principe. La qual medaglia sia da lui portata appesa al petto, e vissibile, allorchè fa la Guardia. Questo serve come per un premio di aver servito *gratis* nel *Noviziato*, e più per un certo Onore, ed eccitamento nell'Officiale; e serve ancora affinchè sia più rispettato e ubbidito.

La distribuzione e quantità delle Guardie bisogna farla secondo varj rispetti, cioè secondo la *Grandezza* e *Numero* de'Bastimenti, secondo la *diversità* delle Contumacie, secondo la *Situazione*, ed il *Tempo*: perchè si hanno a dividere le ore sì

del

del giorno che della Notte, affinchè per motivo delle naturali occorrenze non manchi la Guardia o sia Custodia un momento, e sia la Vigilia continua, come si pratica in Guerra. Ed è certo, che si tratta di star all'Erta contra di un Nemico assai più formidabile, e più insidioso di *Marte*.

CAPITOLO IV.

De' Magistrati di Sanità nelle Provincie, e specialmente nelle Città Maritime, o confinanti ai Paesi che solgon esser sospetti.

Non vi ha molto da dire su ciò. Se perfetto e ben instituito sarà il Magistrato Supremo della Capitale, lo saranno ancora i Magistrati delle Provincie. Solo è da dirsi, che necessita vi sieno nelle Provincie e in alcune Piazze più commercianti e più adattate per il Sito, Magistrati, e i Lazzaretti il tutto fornito delle istessissime Istruzzioni del Maggistrato Supremo. Nelle quali Piazze sol tanto, e non in altre sia lecito di ricever Bastimenti di Paesi sospetti, e di farsi le *Quarantane*. E'un gran disordine, come vedremo appresso, che in Piazze senza Lazzaretto, e senza Magistrato si faccin fare Contumacie per Gente sospetta. Queste Contumacie son fatte allo sproposito, ed altro non hanno di proprietà, che il solo nome.

Sarebbe cosa di sommo Beneficio, che negli Officj del Magistrato Supremo della Capitale, s'instruisse anco per prattica un novero sufficiente di Soprannumerarj di ogni qualità Presidenti, e subalterni, da destinarsi nelle Provincie. I quali, dopò due Anni di Pratica fatta, e di servitù prestata in compagnia degli Attuali Presidenti, Ministri, Officiali, e Subalterni, fussero poi assegnati, e distri-

ftribuiti per gli Officj di Sanità nelle Piazze delle Provincie. Nè poteffe chi che fia intrometterfi, ed efercitare verun Officio,fenza di aver dato faggio di Giudizio, attenzione, Rettitudine, e Zelo, fcartandofi fempre i Negligenti, i maliziofi, gli ottufi, e di poco cervello. In fomma non fia impegno, non raccomandazione, non favore, non danaro, che intrometta Uomini nelle Cariche ed Officj del Magiftrato noftro, Ma fia un merito ben conofciuto, e la più attenta, e legale Elezzione, fatta per voti da i Prefidenti attuali del Supremo Magiftrato.

Quefti dovrà in ciafcuna Piazza delle Provincie, deftinata all'Ifpezzione della Salute, aver Perfone,intefe ad intagar con efattezza, e riferir fedelmente, fe i Miniftri, e gli Officiali adempiono puntualmente ai doveri. Tenendofi anco a tall'ogetto per ogni Magiftrato Denuncie Segrete, e gaftigandofi feveramente i Trafcorfi.

Fa poi anche meftieri,che non fi manchi ogni trè Anni di mandarfi dal Magiftrato Supremo *Vifitatori* o fiano *Inquifitori* eletti di quegli, che con più lode fi fon portati nelle Cariche, ed han dato più faggio di Giudizio, e Zelo fincero. E fia cura di quefti Inquifitori l'andar offervando, e diligentemente nquirendo, fe le cofe nelle Provincie caminano con Ordine, fe fi adempie dagli Officiali a tutti i doveri, fe i Lazzaretti fon ben mantenuti, fe le Contumacie fon fatte come fi deve, e fe le Leggi fono offervate. Con riferir ogni Cofa al Magiftrato Supremo, ove fi conofceffe bifogno di providenza; ed ove fi trattaffe di punire, aveffero gl'Inquifitori tutta la facoltà di farlo.

CA-

CAPITOLO V.

PREMII da darsi a i Presidenti e Ministri del Magistrato della Sanità, dopo finito il Tempo dell'Officio. Se sia necessario nell'esercizio un qualche SOLDO. Che i Ministri intesi a tal Magistrato non mai debbiono esercitare altre Cariche, o Ispezzioni.

Affinchè più di leggieri vi sia concorso di Ministri tanto nella Capitale, quanto nelle Provincie, ed affinchè si abbia con più di allettamento ad esercitare un sì necessario ed importante Magistrato, qual è quel della *Sanità*; necessità servirsi del Premio, e specialmente se trattasi del Governo chiamato *Principato*. Un tal Premio avrebbe da esser *a Vita*, da cominciare finito il Tempo del primo Magistrato esercitato, e con obbligo a ciascuno di tornar ad esercitare in altro Tempo, ed ogni qual volta fusse eletto.

Sarebbe pertanto necessario, affin di togliere i motivi e di chi non volesse esercitare, e di chi volesse farsi innanzi per Ambizione, o interesse, che chì ha una volta esercitata la Carica, potesse e dovesse, purchè non fusse legittimamente impedito, tornar ad esercitare in termine di un certo numero di Anni, ed a misura del Giro, che viene per se stesso, e secondo che tocca a ciascuno, e secondo verrà dalla Legge stabilito. In questa guisa la Legge del Giro operando da sè, e 'l Principe libero così dell' imbarazzo di aver sempre ad eleggere, sarebbe anco libbero dal timore, che l' Elezzione fusse fatta, o potesse farsi per cieco Favore, o per sozzo interesse: Il chè è una Infermità non rara de' Governi, e che quando accade gli tiene assai debboli, egli fa grandemente cor-

 cor-

rompere e decadere con grave travaglio de' Popoli, e disserviggio de' Principi.

Potrebbe consistere detto Premio in Esenzione totale di Gabelle per Uso di Casa, ovvero in Facoltà di estrarre una certa Quantità di Derrata fuor di Stato in ciascun Anno, senza pagarsi Diritto alcuno. Anche qualche Marca di Onore vorrei che si concedesse, come stimarebbe meglio il Principe, per chiunque avesse una sol volta esercitato il Magistrato.

Un picciol Soldo annuale a i Presidenti attuali, e mentre sono in Officio, e purchè non fusse a meno di ducati 200. e non oltrepassasse i 400.; io lo stimerei necessario, perchè ogni Fatica merita il suo Premio; e tanto più perchè potendovi esser spesse fiate Persone, le quali fornite sì di Giudizio, che di ogni requisito, fuor di quello di esser aggiate in modo, che non gli riesca di travaglio il Tempo, che impiegano nel Magistrato, e che sono astretti di defraudare alle loro private Facende. E per parlar in generale niun creda, che anco gli Ecclesiastici non sian mossi dall' Amor della Roba. Resta solo, che la Ragione, e nel nostro caso il Legislatore dirigga questo Amore per il giusto Mezzo, e giusto Fine, che si prefigge. Il chè si conseguisce col non permetter mai, che i Ministri si stabiliscano e si prefiggano l'Impiego Publico per loro Vita positiva, donde siano astretti a fondar in esso tutte le speranze dello arricchimento, e specialmente se in Città è lecito ogni Lusso, e vano Fasto, che obbliga tanto più i Ministri a provecciare in ogni maniera, anco per lasciar aggiate le Case loro in modo, che possan resistere allo sfrenato dispendio, divenuto così, per l'infelicità degli Stati e per la ruina dell' Interessi migliori de' Principi, Convenien-

nienza e contrasegno di Lustro; Ma fondino il Pondo delle loro Fortune circa la *Roba* nelle Facende private, cioè nella Industria o di Città, o di campagna, che a tall' ogetto debbono a tutto Studio mettersi onninamente in preggio. Vorrei in fine, che i Presidenti di aspettativa avessero la quarta parte del soldo, che hanno gli *Attuali*.

Ma come il Premio ed il Soldo spinge di leggieri l'Ambizione e l'Interesse a pretendere con meriti coloriti e di poco e niun valore, e tiene in dietro i meritevoli. I quali, essendo veramente tali, sono modesti, abborriscono di servirsi di certe Arti sincere, studiate dalla presunzione e dall' avarizia, e nate per la mancancanza del vero Merito: difficilmente si offeriscono, e vorrebbon piuttosto esser chiamati; perciò tanto più stia avvertito il Legislatore o sia il Principe a non farsi inviluppare, ed a saper conoscere, eleggere, e chiamare i Presidenti di *aspettativa*, destinati a divenire *attuali*. E conoscere l' Abilità, la Sincerità, la Bontà, il vero Zelo dalla qualità del *Vivere*, che si mena se sodo se industrioso, se lungi dal Vano.

Perchè se ad altro non si attende tuttodì, che agli Ozj, a i Lussi, a i Giuochi di Azzardo, a i perdimenti di tempo, a spese allo sproposito: e se per questi Mezzi si accquistano forti Amicizie e Protezzioni, per mezzo delle quali si occupano, o per dir meglio s' insultano le Cariche; non sò vedere come poi il Magistrato possa esser ben amministrato, e possa risultarne il vero Zelo, il buon Giudizio, e 'l disinteresse nell' Amministrazion degli Officj.

Ma non meno si ha da avvertire in non permetter mai, che i Presidenti, mentre sono in Officio, debbano altro Impiego Publico o Carica,

 eser-

esercitare, fuori che quella del Magistrato loro della Sanità. Sarebbe certamente da desiderarsi, che generalmente i Ministri di tutti i Magistrati non fussero caricati, che di una sola Ispezzione; e di più che l' Ambizione, e la Cupidigia non potessero prevalere, e mai gli riuscisse di conseguire, non dirò molte cariche, ma nemeno una sola, affinchè i Popoli fussero ben governati, e fusse ben servito il Principe. E sarebbe stato quest' Uso sì giusto ed estremamdnte necessario d' inesplicabile Bene ad alcuni Principati, che tal volta non sì di leggieri l' han voluto riconoscere per quello, che è: come di grandissimo vantaggio è riuscito a tutti gli altri, ed alle Repubbliche, che l' hanno sì religiosamente osservato, e l' osservano; ond'è, che a dispetto di alcuni altri difetti, assai ben si governino. Ma un' Uso, ed Ordine sì fatto, sì benefico, e sì necessario per ogni sorte di Governo, egli è viè maggiormente da stabilirsi per motivo del Magistrato di *Sanità*. Certo che quì non si dee, nè si puol burlare. Si tratta della Pelle: Si tratta di una Facenda, che merita per sè stessa l'Attenzione più sincera, e più efficace.

CA-

CAPITOLO VI.

Delle Contumacie, e de' Lazzaretti. E' grande errore il discacciare, o brusciare i Bastimenti molto sospetti, o notoriamente appestati.

I Mezzi principali, de' quali si serve il Magistrato di *Sanità*, per validamente garantire lo Stato, difenderlo, e preservarlo dalle Invasioni dello spietato formidabil Nemico, di cui parliamo; sono le *Contumacie*, che si fanno ne' *Lazzaretti*, e ne' *Porti* loro. Ma o quanti inconvenienti sù ciò!

Dee il Legislatore, e per esso il Magistrato di *Sanità* stabilire questa massima costante, che con una Contumacia per brieve che sia, sempre si hanno a presumere le Cose, e le Persone ad essa sottoposte, come se fussero realmente appestate: perchè se questo presumere, o sia sospetto non vi fusse, sarebbe superflua, e non si farebbe la Contumacia. Ed invero a che è stata la medesima instituita, se non per iscovrire se vi sia per avventura Roba o Gente infatta? ed essendovi ed anco non essendovi addoperare i necessarj prescritti Rimedj e Spurghi: e così quella scintilla di Male, che è per avventura scoverta, o che si teme; nella stessa Contumacia e nell' istesso Lazzaretto annientare e soffocare?

Ma se un Magistrato co' suoi Lazzaretti e Contumacie non si fida di stare a queste pruove, ed altro non fa allo scoprirsi in Contumacia il Male, che spaventarsi e confondersi, per non avere nè Usi, nè Espedienti convenevoli ed efficaci: e non ostante si mantiene in piedi; abbiamo a dire che sarebbe l' istesso come se non vi fusse

e più di leggieri potrebbon darsi Casi tali, che sarebbe meglio, se non vi fusse.

Allorchè una Città per suo grave sfortunio ha sofferte le più posenti invasioni del Morbo desolatore, e che a costo de' proprj mali ha voluto piuttosto istruirsi, ed ha riconosciuto i Rimedii Politici, Medici, Economici, e Morali si per liberarsi, che per preservarsi: ed allorchè gli Animi rimasti sonosi assuefatti a non tanto spaventarsi atterrirsi e confondersi per l'orrido aspetto dello spietato Nemico; arriva l'Arte e la Diligenza a nettare e spurgare le Case, le Robe, e quanto c'è d'infetto in una intiera grande Città, per modo che essa d'ordinario libera e salva del tutto ne resta. E se mai per avventura una qualche particella di quel *Sale* pestifero si fusse occultata, e non si fusse collo Spurgo annichilita, e quindi avesse poi rinovellato un qualche Caso funesto; egli è certo, che la buona Pratica che già si possiede, e l'assuefazzione degli già noti ed esperimentati Rimedj, prenderebbesi quasi a giuoco una tale Reliquia, che tosto verrebbe anníentare e distrutta.

Reliquia e Scintilla di Male dee dirsi quella, e indicibilmente meno pericolosa, perchè è serrata fra i gelosi e destinati *Recinti* di un Lazzaretto, e viene dall'*Esterno* non dall'*Interno*, allorchè scopresi in Contumacia un qualche segno funesto di Contaggio. E sarebbe anzi in questo Caso da ringraziarsi Iddio, che un Male il quale avrebbe di sicuro assalita la Città, siasi scoverto, sia colto in quella Trappola che l'è stata a questo fine tesa, e sia in tal luogo esterminato e distrutto. Più, se mai vi fusse Bastimento, che volesse ricetto, e venisse da Parte appestata, e si sapesse anco da sicuro, che fusse infetto; egli è certo, che senza

esi-

esitarsi, sarebbe il Bastimento volontieri ricevuto in Contumacia, e negli Spurghi: e sarebbe vie maggiormente da contentarsi, che un Nemico sì insidioso, sì formidabile, in Libertà, vagante per il Mare, che minaccia lo Stato proprio, minaccia tutti; da se stesso si offerisse prigioniere, e si contentasse di soffrir ben volentieri l' ultimo supplicio, e l'ultima sua distruzzione.

Ma se all'incontro, scopertosi in Contumacia il Morbo, insorge un'estremo spavento, per non aversi uso degli Espedienti, e Rimedj convenevoli: e quindi si risolvesse di dar nell'Estremo di bruściar il Bastimento con tutto il suo Carico; egli è certo, che darebbesi in questo Caso a divedere, d'essersi all' oscuro di quell' *Arte* sì propria e sì indispensabile de' veri Magistrati di Sanità, e con essi de' veri Lazzaretti, per mezzo de' quali non dirò un Bastimento col suo Carico infettatto, ma un'intiera Città, Case e Mobbili d' ogni sorta ammorbati, puote il tutto benissimo purgarsi, e salvarsi, senza darvi fuoco, e consumare miseramente Tesori inapercettibili. Oltrechè assuefatti gli Ufficiali delle Contumacie e de' Lazzaretti agli Abbusi già inserti e radicati, e commossi oltre modo i Proprietarj del Bastimento e del Carico per l'ordine datosi di doversi ogni cosa bruściare; quasi ogni uno si affaticherebbe, anco per mezzo delle stesse Guardie, di salvare tutto quel che si può. E quantunque al un solo riuscisse di metter in sicuro cosa ben che picciola, atta a mantenere l'Infezzione; sarebbe tuttavia questa picciola Cosa sufficiente ad ammorbare una intiera Città: Il chè è noto; Ma non è a tutti noto, che per causa appunto d'essersi ordinato l'Incendio, eccitato si è il fatale *Controbando di Sanità*. E all'incontro se la Roba, senza ardersi, si fusse con perizia posta allo spurgo, ed alla Contuma-

tumacia, come sonosi poste le Persone; di leggieri ogni uno si sarebbe recato a Scrupolo, ed avrebbe abborrito di commetter la minima Contravenzione. Così salvato sarebbesi il Bastimento col suo Carico, e quel che più importa preservata la Città dall'accendervisi il Morbo, e farne la più spietata ruina.

Ma quando si abborrisce di ricever un Legno tenuto per ammorbato, e che viene da luogo notoriamente appestato: e quindi si scaccia; oltre il poter egli fare un qualche sbarco, dove meno si pensa, ed oltre l'esser perciò in grave Pericolo non una, ma più Regioni; nasce ancora un altro Male forsi più grave, qual' è lo studio di falsificarsi ed alterarsi le Fedi di *Sanità*, per non soffrir il Legno l'indicibil Miseria di essere scacciato da ogni luogo, e di vagar per il Mare senza Ajuti, e senza soccorsi. Se il Contaggio assale una Casa cercasi di salvare sol tanto la Vita, riputandosi la Roba in sicuro; ma se assale un Bastimento, cercasi di salvare la Vita, e la Roba; E quì per prevenir la Tempesta di esser scoverto infetto, si fa di tutto in qualche Luogo, dove siano Officiali di *Sanità* interessati, e ignoranti, che mai di tai Luoghi ne mancano, di andar in cerca di *Patenti* e *Pratiche* illegitime, o di far altre sorti di falsità, il che puote in mille guise sortire; ed ingannarsi sovente anco i più occhiuti Maggistrati.

Va per anni 30., che viaggiando sù di un Bastimento destinato per una Piazza, fornita per altro di buone Leggi di *Sanità*, accadde che toccandosi per viaggio alcune Terre, se ne fuggirono due Marinari. Ed essendo perciò la Fede divenuta *sporca*, e 'l Bastimento sospetto, che sarebbe stato obbligato ad una lunga Contumacia; io so di scienza, che con poca difficultà procurossi il Padrone

in

in un certo Luogo una bella *Fede* di legittima Pratica, senza farsi menzione de' due Uomini mancanti, e con questa Fede arrivato il Legno al Luogo destinato, ebbe subito Pratica. Se questi due Uomini fussero mancati di Peste, e quindi si fusse il Legno infettato, ogni un vede che nell' istesso modo avrebbe avuto luogo l'Inganno, purchè altra Persona non fusse mancata. Io voglio concedere, che in questo Caso avrebbe il Padrone abborrito di commetter la frode, per non appestar un' intiera Città. Tuttavia è d'avvertire, che questo abborrimento allora nascerebbe e produrrebbe buono effetto, quando il Legno, benchè ammorbato, fusse sicuro di esser accettato, e di non essere scacciato. La sicurezza di esser governato, e in tante guise ajutato in un buon Lazzaretto, non mai gli farebbe commetter frode veruna. La qual' benchè è una strada per se stessa piena di male tanto per se, quanto per gli altri; tuttavia è intrapresa dalla disperazione, per non soffrirsi l'indicibil miseria di perirsi in Mare al ludibrio del Morbo, della Fame, e de' Venti.

Si dirà, che intanto il Lazzaretto non si mette a quest'impresa, per non far mormorare e spaventar il Popolo, che non sa conoscere più che tanto. Ma quì si risponde, che questa Notizia puote benissimo occultarsi, come in fatti ciò è Legge de' buoni Maggistrati di *Sanità*. Allora l'occultare il Male è pestifero, quando impedisce la strada de' Rimedj. Dipoi sempre sarà minore lo spavento di sapersi, che in Lazzaretto si combatte il Male (perchè finalmente a questo fine è stato instituito un tal Luogo) di quel che sia sapersi, che egli scorre e vaga libero per il Mare, e quindi di doversi, com'è solito, mettersi in moto molti Stati, per

guar-

guardar di passo in passo le Marine. Questi è uno spavento da non eguagliarsi punto col primo per la sua impressione di lunga maggiore. Più, sempre che il Popolo sia conscio per esperienza, che il Maggistrato di *Sanità* opera con prudenza, e vera Perizia; ogni un si quieta, e non ha occasione di dubitare, e di temere, anzi loda ed approva la savia Condotta del Maggistrato, nella quale del tutto si riposa. O quanto s'inganna la Legislazione e con essa il Volgo Giurista, allorchè del tutto si fonda nelle Leggi *proibitorie*! Fa mestieri, che massimamente si badi a certi beneficentissimi Espedienti, pe' quali gli Uomini non siano per se stessi eccitati sì di leggieri a delinquere. Trovandomi io nel 1720. in Venezia al Tempo della Peste di Marsiglia, mi sovviene, che per essersi, siccome si diceva, accettato in Contumacia a *Fisolo* un Bastimento Francese venuto da detto luogo infetto, e scacciato da ogni Parte; il Popolo, in vece di atterrirsi e di mormorare, giustamente si recava avanto una tal Cosa: come siegue il simile di presente per Bastimenti venuti di Messina.

Il punto stà, che il Maggistrato sia veramente buono, e quindi sappia col necessario Giudizio, e Coraggio diportarsi, e sappia le vere Arti di far la Guerra al Morbo tanto di lontano che di vicino, tanto prossimo che remoto, tanto in Casa che fuor di Casa. Verrà un Bastimento da luogo infetto, che è vicino, e tosto si discaccia; e ne verranno molti di Turchia dove sempre grassa familiare il Contaggio, e si ricevono in Contumacia. Questa è una Contradizzione quanto ridicola per un verso, altretanto deplorabile e pestifera per l'altro: Come lo è quell'altra Risoluzione di scacciarsi tosto i Bastimenti scoverti infetti in Quarantana. A che serve il Lazzaretto se non si fida di combatte-

re e vincere il Male ſcoverto? E come potrà ravviſarſi a dovere, e ſalvarſi dalle ſue Inſidie, ſenza che ſi ſappia combatterlo? Sarà ſempre da biaſimarſi, da riprovarſi, e da tenerſi non ſolo per inutile, ma anco per dannoſo, quell'Eſercito, il quale non di altri non va in cerca, e non con altri ſi affronta, che co' ſoli Nemici ſuppoſti, ed inermi: e nell'iſteſſo tempo ſempre sfugge e ſi ſpaventa di combattere co' dichiarati; e pretende di ſalvarſi da'loro inſulti ſgridando, che ſi allontanino. Concedo, che patendoſi la Diſgrazia di averſi cattivi Lazzaretti, e patire un imperfetto Maggiſtrato di *Sanità*, ſi debbano ſcacciare i Baſtimenti notoriamente ſoſpetti; Ma non mai è da concederſi, e ſoffrirſi, che ſi traſcuri, il più preſto che mai ſi può, di fare tutti gli sforzi poſſibili, e di metter in opra la più ſincera, e fervoroſa attenzione, per iſtabilirſi con fermezza un perpetuo e ben'inteſo Maggiſtrato di *Sanità*, armato di ben regolati, e Comodi Lazzaretti, inteſi per natura a ſcoprir il Morbo naſcente: e ſcopertolo nell'iſteſſo ſuo naſcere, e in quella Rete, che a queſto fine l'è ſtata teſa, ſoffocarlo e diſtruggerlo.

Ma col Metodo ſpecioſo e pien di Difetti tenuto da alcuni ſtati per conto de' Lazzaretti e delle Contumacie, biſogna pregar Iddio che mai capiti in eſſi coſa o Perſona infetta, perchè in tal caſo gli ſteſſi Mezzi, inteſi per altro dalla Leggislazione a ſalvare la Città del Morbo, non ſervirebbono ordinariamente ad altro, che per introdurvelo.

Fa meſtieri, che i Lazzaretti ſiano ſpazioſi, ben chiuſi, ben diſpoſti, commodi, ed atti a ricevere buona quantità di *Gente*, e di *Mercanzie*: Che abbiamo il loro Oſpedale, abbiano più ſeparazioni, e più ritirate: Abbiano Luoghi differenti

renti, per far differenti spurghi, secondo la diversità de' Bisogni e delle Cose, e delle Persone. Abbiano quantità di Dormitorj con le Camere, separate a guisa di Monisteri. Necessità che vi sia buon'Acqua: Che i Viveri siano a buon mercato, e quindi esenti da Gabelle: Che gli Osti e i Vivandieri siano severamente gastigati, se fanno prezzi indiscreti: e quindi che non paghino nemmeno il Piggione. Bisogna trattandosi di Marina, se è possibile, che siano in Isola, ed abbiano il loro Porto con più d' una separazione, affinchè non si mescolino i Bastimenti che principiano con quei, che finiscono la Contumacia. Fa in somma bisogno, che nella di loro Erezzione, e nel Mantenimento non si badi a spesa veruna. Ma che dico spesa? Volesse Iddio, che quelle spese si fanno per ergere e mantenere ben armata e provista una sola Fortezza, una Villa, e diciamo ancora un Teatro, si spendesse in ogni Lazzaretto. E pure se bisognasse spendere la metà dell' Entrate di un Principe, non mai sarebbe una tale spesa esorbitante, se si considera l' Estremo Male che per essa si scanza, e 'l Bene indicibile che si promuove. Ma sempre che molto si spenda per il superfluo, accade d' ordinario, che poco si abbia poi da i Cittadini voglia, possa, e lume di spender a dovere, e compitamente per le Cose veramente necessarie.

La mancanza totale del Lazzaretto in Forma ed anche un cattivo, angusto, misero, mal tenuto, e difettoso Lazzaretto, obbliga sovente a destinar Contumacie in Luoghi pericolosi, aperti, ed in Case di private Persone, donde non si osserva il buon ordine, e la debita esattezza: si commettono molte Controvenzioni e quasi tutto riducesi a mere Formalità. Veder poi farsi le

Con-

Contumacie de' Bastimenti negli Ordinarj Porti, e confusi co' Bastimenti che hanno *Prattica*; non è egli questo un' Errore gravissimo? E pure non è raro a vedersi.

E' anco in tutto necessario, che non uno ma due debbon' esser i Lazzaretti, distanti l' uno dall' altro almen un Miglio, da servir un di essi per riserva, e pe' casi eccettuati; e fra l' altre cose, allorchè si ricevessero Bastimenti infetti, o pure si scoprisse in Contumacia ordinaria, che un qualche Bastimento sia tocco, e per potersi i soli spurghi di tai casi farsi nel Lazzaretto di riserva.

Deve osservarsi, che i Controbandi di *Dogana* causano i Controbandi di *Sanità*. E quando i Lazzaretti son mal regolati, e mantenuti, riescono assai facili sì fatali Controbandi. Che se in Città si conseguisce all' incirca l' intento, che non siano fraudati i Dazj, non mai però ciò si conseguisce per la Provincia e per le aperte Marine. Ma egli è, che mai sempre sarebbe egualmente pregiudiziale il Controbando di *Sanità*, qualunque fusse il Luogo. Gelosia dunque e Diligenza ben grande si ricerca ne' Lazzaretti, affinchè non si commetta la menoma controvenzione. A questo contribuiranno di assai due Espedienti importantissimi anco per motivo di far fiorire il Commercio; l' uno di stabilir Dazj moderati e discreti, affinchè non si eccitino Controbandi; e l'altro di metter in Decoro ed *Esclusiva* la Mercatura per motivo de' Trafichi e de' Negozj fuor di Stato, non mai permettendo, che gente Vile ed ignorante abbia a metter mano in Negozj Forastieri, donde la Mercatura si avvilisce e si causano gravissimi delitti di Controbandi d' ogni sorte. Gl' *Inglesi*, come s' è toccato altrove, e come a

suo

suo luogo più chiaramente si dimostrerà, allorchè tratteremo dell'ordinare la *Mercatura*, e di coltivare e promuovere le *Arti*, e *Professioni*, hanno ben badato a questo Punto, e quindi sono sì ben riusciti nel *Commercio*.

Fa poi intutto mestieri, che pe' Lazzaretti e Contumacie si prattichi dagli Officiali tutta l'Esattezza, e mai cessare, anzi aggiugner piuttosto tuttodì di diligenze, di Attenzioni, di vero Zelo, e di Fervore. Accade d'ordinario un gran male a cui bisogna che il Legislatore faccia tutta l'attenzione, ed è, che non essendosi fatto sentire anche per un Secolo il Morbo, si degeneri da i buoni Ordini (se pur se ne hanno) se ne perda la vera Idea, si pongano in dimentico le Istruzzioni, si lascino a merenda delle Tignuole i migliori Libri che trattano di *Salute*, si corrompa ogni buona Legge, e finalmente s'insinuino Ministri ed Officiali ignoranti e rapaci, che operano con un falso Zelo: e a tutt'altro si badi, che adempier da vero a que' degni Fini, che pel Bene de' Popoli si prefigge la Leggislazione. E dee sempre stabilirsi e ripetersi, che in questa Parte del *Ordinaria Preservazione* stà riposta la Base più essenziale e più importante di *Conservar la Sanità*.

Perchè invero voler ridursi ad usar le più esatte e disinteressate Diligenze, quando il Male si facesse sentir da vicino, o pure avesse di già principiato l'Assalto; egli è tal volta l'istesso, che far il Male peggiore, combattendosi con esso con mezzi difettosi ed estremi, per non aversi la necessaria Scienza e Disciplina: e quindi il Governo invece di vincere e sconfiggere l'Inimico, resta di leggieri vinto e sconfitto da esso: E la maggior parte di coloro, che dovrebbon combat-

battere, diriggere, soccorre, e far animo al misero Popolo, sono i primi a fuggire, spaventati dalla soverchia apprenzione del Male, e più confusi dal cattivo uso, e dalle supine Negligenze, e dalla ignoranza a cui si sono assuefatti, mentre pareva che 'l Nemico stasse affatto lontano, ed accordasse ogni Pace.

Egli è ben vero però, che dopo di aver fatta il medesimo una grandissima stragge, ed assuefatti que' che rimangono a non tanto spaventarsi, ed ammaestrati dalla Necessità richiamano e trovano Ordini ed Espedienti, che prima dall'ignoranza e dalla Boria erano stati spreggiati, e pe' quali il Male appoco appoco si vince e si annienta. Ma che prò se questa scuola, e questa Istruzzione costa tanta ruina, tanto di discapito e di travaglio al Principe? A questo è massimamente intesa la leggislazione di mirar tuttodì attentamente i *mali* di lontano, di prevenirli, e di stare maisempre attenta a *preservarsene* per mezzo di una non interrotta e perpetua pratica *Disciplina*: E di tener sempre preparato, e premunito il *Governo* a valorosamente combatterli, e vincerli, quando mai avessero ardire di avvicinarsi ed assalirci.

Dee anco in tutto procurarsi, che chi soccombe alle Contumacie, spenda il men che si può, e che sulle spese, nè il Privato nè il Publico abbia a farvi disegno di Emolumento alcuno: che anzi trattandosi del Publico, fa mestieri che vi risonda. Dovendo a tal' ogetto avere il Magistrato di Sanità la sua Dote a potersi mantenere, e spendere ove bisogni. Se altrimenti si stabilisce, e fondansi Emolumenti varj sulle cose e sulle Persone, che sono assoggettate alla Contumacia; puol nascere, che qualche Bastimento, per l'avidità di scanzare la grave spesa, pessimamente s'industrii a procurar Fedi in-

di-

dirette, o ad alterar le Vere, per iscansar la Contumacia, a cui per il sospetto sarebbe necessariamente sottoposto.

CAPITOLO VII.

Fatale Errore in cui di Leggieri s' incorre da i MEDICI e POLITICI, intesi ne' Casi sospetti di Contaggiò a volersi ingannare piuttosto per poco e niente temere, che per troppo temere.

QUantunque non vi sia molto che aggiugnere su quanto è stato scritto da gravissimi Autori intorno al *Governo* da tenersi contro la *Peste*, cioeaddire quella Parte che risguarda, come s' è detto, il male che è prossimo ad assalire, o avesse di già cominciato l' Attacco: E quantunque frà tutti gli altri il Signor *Ludovico Antonio Muratori*, celeberrimo Scrittore de' nostri Tempi, con quel divino suo Ingegno e raro Giudizio, e con quel suo Eroico accorgimento di pensare e contribuire co i suoi Scritti al Bene maggior del Pubblico, si distingua; Tuttavia non è superfluo, anzi necessario il ritoccare alcuni Punti giudicati da me meritevoli di ulterior discussione; e considerati si come essenzialissimi Mali, andar in cerca delle vere lor Cause, e quindi de' loro più efficaci Rimedj.

Il primo di tai Punti egli è quella sì fatale ed ordinaria Mancanza de' *Medici*, e de' *Politici* di voler ne' sospetti di Contaggio ingannarsi piuttosto per poco e niente temere, che per troppo temere; ed il Male che sovente sarà una *Peste* spacciata, non si vuol mai nel Principio confessare per tale, perdendosi il Tempo in sofistiche

che dispute, ed in vane e false Asſertive. E mentre nel principio potrebbesi facilmente rimediare, si lascia prender piede con grave straggé e ruina degli Abbitatori, e con grave jattura dello Stato.

Che i Politici in caso tale, e sol tanto per quel che spetta al *Fisico* Giudizio, s' ingannino; pazienza. Ma come non è mai da soffrirsi, che i Medici in un' Affare di tanto momento volontieri s' ingannino, così non è da maravigliarsene. La sofistica, figlia della Pedanteria, spreggiatrice della buona Pratica, idolatrice dello Scetticismo, adulatrice di ogni passione, seguace dello specioso, del vano, del chimerico, del nuovo, qualunque ei sia; di leggieri inciampa, s' inganna, ed inganna: e mette allo scuro eziandio Cose, le quali co i soli Dettami della natural Ragione, chiare e manifeste si vedrebbono. Questo sì grave difetto, nato da quella sì grave Infermità degli Stati e sì poco avvertita, anzi fomentata invece di rimediarsi, che *Seneca* chiama e confessa *intemperantia Litterarum*: Difetto il quale come nelle Cose Politiche, nelle Legali, nelle Economiche ec. così nelle Mediche si sparge, e si radica. Che se per causa di un tal Difetto, tanti e tanti Farfalloni si prendono, e tante superflue dispute si fanno anco intorno alle Infermità ordinarie, e che tuttodì si hanno per mani; non è da stupirsi, se il Morbo Pestilenziale, che non è sì frequente, non si ravvisi, allorchè si fa vedere, per quello che è; e si reputi anzi per una ordinaria Infermità.

Si aggiunga un certo natural impulso negli Uomini poco conoscenti, di persuadersi volontieri tuttociò, che si confà al loro Desiderio. In questa guisa, se il soggetto è Male, volontieri si

tiene, che questo Male non sia qual si teme; e sia anzi del tutto lontano, quantunque si vegga cogli occhi, e si tocchi eziandio con mano; se è Bene la lusinga è, che sia già vicino, ed anco si possegga nell' istesso tempo, che sarà affatto lontano, e saranno i mezzi del tutto fallaci per conseguirlo. Vi ha poi una certa, starei per dire perversa Prudenza, per la quale quasi ogni uno sfugge di farsi Autore di *cattive Nuove*. La Peste dell' Adulazione, allorchè si radica frà i Cittadini molto contribuisce a questo reato. Assuefatti gli Uomini per molti altri Motivi a temere o per proprio interesse, o per altrui Rispetto di dir il *Vero* ai Superiori, e di non zelar punto per il Publico Bene, e piantata quella Massima sì scellerata, sì fatale Felicità degli Stati, e si ruinosa per l' interesse de' Principi, *d'esser i soli Pazzi quei che dicono la verità*, e per consequenza d' esser pazzia il dirla; in somma insorte per tutti i canti le massime dell' Epicureismo, dello Scetticismo, dello Stoicismo, dello Spinosismo, o di altro torto pensare; ne viene, che gli Uomini, dissi, cadon poi nell' istesso Vizio, anche per conto del grave ed estremo Male del Contaggio; E si arriva per fino a credere, di far un bel colpo, se in ciò si tien celata la Verità, e se la sparsa voce di essa si colorisce per falsa, con attribuirsi a mendicate Caggioni.

Più, provano tal volta i Politici eziandio il fastidio, di aver a spaventare sè stessi, ed il Popolo, e di caricarsi di una Ispezzione di grave fatica, che non gli reca veruna privata Utilità. Ma una certa sorta di facile Politica, allorchè insorge, assuefatta a sperar tuttodì il Bene dal Male, ed a temer il male dal Bene: abbituata nel Vizio delle lungherie, de' Misterj, delle vane difficoltà: tirata

dalla

dalla Sofistica, e dalla falsa Eloquenza; Un Maggistrato di Sanità in cui *præter nomen, nihil est additamenti*, impegnato a salvarsi dalla taccia d'essere stato negligente; Son questi ad altri, che potrebbon addursi, motivi, pe' quali vorrebbe pure ogni uno persuadersi, che il Male sia tutt' altro di quel, che si teme: e non tanto si desidera la Verità, quanto si desidera, che i Medici sentenziino a seconda de' proprj Desiderj.

La tema poi di perder il Commercio co'Vicini contribuisce anch' essa alla pestifera ripugnanza, si ha, di non volersi palesar il Male. Ma o quanto è grave l'Errore! Conciosiachè o il Morbo in fasce che si dubita per contaggioso è vero, o non è vero; Se è vero, necessita il pronto Rimedio, perchè se nò si paleserà per sè stesso, allorchè s' è reso adulto, ed avrà fatta una stragge universale, ed allora sì, che davvero il Commercio si perderà; se non è vero l' interruzzione del Commercio sarà effimera. Che anzi faranno i vicini, e i lontani mille Encomj a quel Governo, che è sì vigilante, vuol tenersi al sicuro, e vuol ingannarsi piuttosto per molto temere, che per poco e niente temere: e più per abondare in Cautele, che per difettare. Così riconosciuta frà poco l'insussistenza, tosto il Commercio si rimette in Libertà. Ma che dico rimettere? Vi è l' Arte mostrata tuttodì dall'Esperienza, che il Commercio pur pure sussiste a dispetto di tutti i sospetti, e dello stesso effettivo Contaggio. Esempio di ciò ne sia la Turchia tuttodì sospetta, e dal Contaggio infestata, colla quale gli Stati migliori della Cristianità esercitano tuttodì rilevantissimi Trafichi.

Si crede in oltre, che spargendosi la Voce dell' sospetto Contaggioso, possa ciò causare tu-

multo nel Popolo, e intorbidarsi la Tranquillità dello Stato, e soccombere l'interesse del Principe. Ma come ciò, se i Popoli per natura non tumultuano, che per essere maltrattati? e che la moltitudine copiosa di braccia, qual è la Plebbea giammai si muove, che per cose, le quali in prossimo modo feriscono essa, come sarebbeno i Tributi mal situati, le gravi vessazioni, lo estremo Signoreggiare? Ma per conto del Contaggio, come? Si avrà a pensare che il Popolo abbia a tumultuare per una pienezza di Zelo avutasi nell' effimero inganno, che per avventura si potesse prendere, in usar la debita cautela, per temer il Male piuttosto più che meno; e all' incontro non si avrà a pensare, che il Tumulto abbia veramente a nascere per le trascurate diligenze ne' Principii: pe' disprezzati avvisi: pel gastigo eziandio dato in sino a i Medici, che avessero avvertito il loro sospetto: per non aversi voluto in niente temere; e in somma per essersi da ciò causato un terribile incendio, che non si estingue, se non quando non trova più materia da nutrirsi?

Ma egli è (e si badi bene) che gli Animi della Moltitudine, quando sono preoccupati dal timore e spavento di un qualche repentino e grave Male, che è minacciato; vengono fortemente distratti da qualunque voglia, che mai avessero di tumultuare. Non avevano i Romani più efficace motivo di quietarsi, e di metter da parte ogni rancore e discordia, che quando erano astretti a intrapendere una qualche guerra co' vicini. Ma diasi, che a dispetto della distrazzione di un grave Timore, potesse pur nascere il Tumulto; sempre questi si dovrebbe temere per la colpa di essersi disprezzato il Male, e quindi essere il medesimo succeduto, che di quella di essersene fatto assai

conto

conto, affinchè ficuramente non fuccedeffe; e fempre per colpa del graviffimo e funeftiffimo inciampo, di non aver voluto niente temere, che per colpa di avere voluto anche di troppo temere: Effendo che la prima Colpa viene da malizia, da ignoranza, da trafcuratezza, da guafta rifleffione; e la feconda (fe pur è colpa) viene da fincerità, da Bontà, da Amore, da una degna Avvertenza, da buona cautela, e dal rifleffo di vera Prudenza: La prima è di leggieri (come maifempre è ftata) capace di ruinar la Città; e la feconda è ficura di falvarla.

Ma nemeno farà giufto e fcufabile il Fine di non volerfi gettare graviffime Spefe in vano, per poterfi dare, che il fofpetto fuffe poi dall' Evento dichiarato fallace: Pofciachè o il fofpetto è dichiarato giufto dall' Evento, e in tal Cafo la fpefa farà eftremamente utile e vantaggiofa, perchè fatta a propofito, e a Tempo; o il fofpetto è mal fondato e dichiarato falfo dall' Evento, che fcoprefi fra pochi giorni, e in tal cafo la fpefa non fi eftenderà, che per tenue cofa, perchè tofto dovrà cefsare.

Che fe poi fi temono riprenzioni, per aver fenza fuffiftenza temuto; perchè mai non fi avranno a temere per il pericolo di caufar una ftragge univerfale, per non efferfi fatto niun conto del Male, e per non efferfi a fufficienza, ed anco più del dovere temuto? E dopo che i Principi mal accorti fuffero per avventura, con grave danno e difcapito di fe fteffi, e dello Stato, proponfi a riprendere piuttofto il primo, che il fecondo Errore; non farà mai buon Criftiano, ne buon Cittadino colui, ed avrà anzi fpoglio il petto di ogni umanità, il quale a riguardo del proprio 'nteresse, vorrà piuttofto azzardare la Sorte dello Stato, e foggettarlo al pericolo d' effer fat-

to il più spietato ludibrio di un crudelissimo nemico, che farà de' Popoli la più terribile, e la crimevole straggе.

Ma egli è, che quando la Civile Scienza è guasta per molti capi, e quindi ripura i vizj, i Difetti, le Infermità come per Cose necessarie alla Conservazion dello Stato: quando si affatica piu di nutrire, che di rimediare i mali; e se rimedia, non è altro che apparenza, anzi è strada per maggiormente accrescerli; quando guaste le Idee, e le Massime, e queste avvezze così a quel Male indicibile, che l' acutissimo nostro *Vico* chiama *Barbarie della Riflessione*: quando il Bene Publico (ma non mai però il proprio privato 'nteresse, che a tutto Studio, e per ogni via si promuove) è abbandonato a i fanatici Arbitrj del Fato, e del Caso; ne nasce, che insorgendo sospetti di Contaggio, ed avvezzi gli Animi a non nutrire un verace Zelo pe'l publico Bene; ne siegue, che anco per motivo di quest' ultimo Male, se ne disprezzino non meno i Principi; e non per altro si reputino Mali, che per gettarli in seno del Caso anco ne' suoi progressi.

Ma siccome la Barbarie Naturale fra Turchi punto non affatica la sua Legislazione a difendersi dagl' insulti del Contaggio, a cui concede ogni libertà; così la Barbarie della Riflessione, (che per dare in un estremo tutto opposto, anch' essa e forsi molto più si discosta da quel mezzo, in cui è riposto il Bene della Vera Civile Scienza) si affatica, trattandosi di fatto, di non far molto conto di detto Male, nell' istesso tempo, che in apparenza fa ogni pompa di star preparata, anche, per abbatterlo e distrugerlo, subbitochè si facesse sentire.

Ma veniamo a noi. Quanto è desiderabile, che

il

il Male non vi sia, altretanto è desiderabile, che tosto si scuopra, allorchè vi è : nel chè dee militare piuttosto il piacere, che il dolore, o la ripugnanza. Nelle Cose di grave momento è necessaria Prudenza il pensare a tutto quel Peggio che puote intravenire, e massimamente se vi è qualche picciol sospetto, che sia intravenuto. Nel chè, quantunque i Rimedj praticati, gli Espedienti intrapresi, e le Cautele addoperate fussero cose, dichiarate poi dall' Evento non necessarie; sarebbon però mai sempre tali, e ben impiegate, perchè afficurarebbero la partita di rimediar a i Principj, ogni qual volta riuscisse giusto il timore.

Principiis obsta, serò medicina paratur,
Cum mala per longas invaluere moras.

Ma non è da omettersi il riflesso su di una falsa oppinione del Volgo, d'esservi stata Politica, la quale abbia a bello studio attaccato il Morbo ad una qualche Città, e gastigare a quest' oggetto chi ne publicasse i principii: e ciò per distruggere il Popolo, provato per avventura infesto a suoi disegni. Egli è però, che una sì fatta scelleraggine, estremamente nocevole anco all' interesse di chi fusse per commetterla, e'l di cui discapito sarebbe indicibilmente più grande di quel falso vantaggio, che ne supporrebbe la perversità; giammai è stata realmente sognata, non che praticata dalla più cruda Barbaria, e della più spietata Tirannia. E dobbiam persuaderci, che se mai il Diavolo divenisse Principe, è certo che abborrirebbe di praticarla, quantunque sia del Genere Umano il più giurato Nemico. E' vero bensì, che tal volta Nazioni, fra di loro accannite Nemiche, s' imputano scambievolmente colpe false,

 e ina-

e inavedute: le spargono fra il Volgo; e coa le imposture accoppiano questa sorta di Guerra a quella non meno spietata e crudele, che fassi colle Armi.

Puote anco attribuirsi in certo modo a detta caggione quella Voce tutta opposta, per la quale la Malizia e l'ignoranza di una guasta e pedantesca riflessione, priva di sodo raziocinio e di vera Scienza di Mondo, si affatica tal volta di credere e di spargere, che il Morbo, il quale avrà effettivamente molto desolata una qualche Città, non sia stato Pestilenziale, qual dal Pubblico si è giudicato, e per cui si è posto in ogni guardia e difesa; e che ciò si faccia per un qualche mero Fine Politico. Ma quì debbono que' sventati Cervelli, che così credessero ed asserisero, riflettere, che non vi ha Politica, per difettosa, e torta che sia, la quale non vegga, e non sappia di non mai poter esser nè di giovamento, nè di utile a sè stessa, qualunque sia il Fine, lo spargere una fama sì fatta: E debbon anche riflettere, che i Buboni: i Cadaveri insepolti: la Plebbe quasi distrutta del tutto in poche Settimane non men dal Morbo, che dalla Fame, essendo la Terra per sè stessa abbondevole: i Bastimenti infetti: la Testimonianza di tutte le più saggie Nazioni, che si mettono in guardia; sono segni sì evidenti e sì palpabili, che il non volerli ravvisare per quello che sono; egli è un mero Fanatismo, anzi una mera Pazzia, che merita compassione, e però degna piuttosto di Ellebboro, e di Salasso, dato a titolo più di rimedio, che di gastigo. Ma sarebbon di troppo infelici, anzi poco rischiarati i Principi, se volessen prendersi pena di tuttociò, che sparla una qualche arrabbiata e cieca Passione di taluni, che restano in qualche conto colpiti ne' loro privati in-

degni

degni 'ntereffi, molto pregiudiziali alla Politica Felicità, e alla Maſsa dello Stato, allorchè il Savio Leggislatore, ſi affatica di adempiere a i degni precetti e Divini, ed Umani, e quindi pone ogni Studio di ſtabilire le più degne e più neceſsarie Riforme, e di eſtirpare i Triboli e le Spine, che tengono lo Stato in una eſtrema debolezza, e miſeria.

Ma non è da tralaſciarſi ſul noſtro Propoſito il degno Diſcorſo del Signor Muratori, che dee onninamente riferirſi: „ Scopertoſi (dice egli) „ che la Peſte ſia contagioſa, ed abbia già avuto „ adito nello Stato, ſi fa un ſollenne ſpropoſito „ a volerla tenere occulta, per timore di perdere il Trafico e'l Commercio co' Vicini. Queſta „ è la via di laſciarla ben prender piede, e dilatarſi ſenza più ſperanza di poterla eſpugnare, e „ con danno graviſſimo sì de' Cittadini, che de' „ Foraſtieri, i quali praticando alla buona, e non „ uſando le debite cautele, perchè non avviſati „ del male, s' infettano, e portano a i Vicini, e ai „ Lontani la ruina. Biſogna dunque ſubito ſcoprirla e combatterla, e avviſare del pericolo „ il Popolo tutto, e chiunque dinanzi prattica„ va con libertà.

„ Appreſso è ſommamente d' avvertire, che „ in ſoſpetti di Peſte, *ed anco in ogni altro tempo* „ *e ſpecialmente ſe lo Stato ammette Baſtimenti di* „ *Turchia*, hanno i Medici da ſtare attentiſſimi, „ ad ogni accidente o Malattia, per avvertirne i „ Magiſtrati, e diſcernere ſe vi ſia caſo di Peſte. „ Tenganſi eſſi però lontani da quelle ſtrane diſpute, che ſon tal volta, *e dirò meglio d' ordinario*, ſuccedute ne' principii del Male, cioè ſe „ ſia o non ſia peſtilenziale, ſoſtenendo ciaſcuno „ per impegno l' opinion ſua, ma con indicibile

„ dan-

„ danno della Città, la quale per causa di un tal
„ dubbio non è eccitata a risolversi agli ultimi ri-
„ gorosi Espedienti, e Rimedj. Nel 1576. la Pe-
„ stilenza prese gran piede in Venezia, con farvi
„ poi una orribilissima stragge, perchè non si di-
„ chiarò, se non troppo tardi, che era Pestilen-
„ za; e ciò per colpa de' Medici, che non finiron
„ mai di disputare, se fosse, o non fosse. Per tan-
„ to, narra nelle sue Storie Natal Conti, furon chia-
„ mati da Padova e Venezia Girolamo Mercuriale
„ e Girolamo Capovaccia celebri Medici, i qua-
„ li sostennero quella non essere infermità pesti-
„ lenziale, e si esibirono alla Cura. Così conti-
„ nuando il Commercio, cominciò a morire tanta
„ Gente, e a dilatarsi cotanto la furia del Male, che
„ i due Medici sudetti, riconoscendo scaduta la
„ loro riputazione, ed in pericolo di oltraggi la
„ loro persona, si ritirarono a Padova, mal so-
„ disfatti di sè medesimi.

„ Meglio è in tal caso ingannarsi col prender
„ per effettivo Contaggio quello, che non è, e
„ prender per tempo, benchè senza bisogno, che
„ trascurar gli opportuni ripari, per volerla far
„ da accorto filosofo, nel riconoscer la vera essen-
„ za e qualità del Male. Se a questo si fusse ba-
„ dato meglio da i Medici di Vienna, non avreb-
„ be nel presente anno 1713. preso tanto posses-
„ so in quella Imperial Città l' Epidemia contag-
„ giosa, che vi regna &c.

E parlando un sì degno Autore sù questo proposito della Città di Ferrara, che nel Contaggio di Lombardia del 1630. seppe sì ben preservarsi, così la discorre: „ Il più utile de' ripari,
„ praticati da' Ferraresi, fu la sollecitudine ed
„ esattezza nel publicare ed estinguere il male na-
„ scente. Altre Città come Verona, Milano,

„ Par-

„ Parma fecero quanto poterono, per occultar
„ l'infezzione già presa, o sia perchè ivi troppo
„ si disputasse secondo il solito, se fosse o non fosse
„ Male di Peste, o sia perchè ad ogni uno rin-
„ cresce d'esser bandito, e privato del Commer-
„ cio co' Vicini. E poichè dette Città, *a dispet-*
„ *to del non voler publicare, pur non ostante* dai Vi-
„ cini più attenti vennero bandite, non s'udiva-
„ no che querele, ascrivendosi tai Bandi a pre-
„ cipizj e passioni, benchè poi simili prevenzio-
„ ni de' vicini restarono comprovate giuste dal-
„ la Peste dilatata, che giunse di lì a poco a non
„ potersi negare.

„ „ I Savj Magistrati di Ferrara non si guida-
„ vano così, come si ha dalle loro Memorie Stam-
„ pate. Appena a dì 13. di Maggio fu scoperto il
„ Male nel Veronese di sopra accennato, che
„ tutto chè non fusse se non dubbioso quello esser
„ tocco di Pestilenza, fu risoluto di pubblicarlo
„ come veramente pestilenziale, con asportare
„ di bel mezzo giorno al Lazzaretto tutti gli Abi-
„ tanti della Casa, ove morì costui, colle Robe
„ loro, e sequestrando chi aveva conversato con
„ esso lui, credendo meglio i Ferraresi il perdere,
„ siccome avvenne, il Commercio co' vicini, che
„ l'esporre la Patria al pericolo di un danno in-
„ comparabilmente maggiore. In fatti gli Abitanti
„ di essa Casa al numero di sette morirono succes-
„ sivamente dapoi, e parte di essi con Carboni e
„ Buboni evidenti. Altri Casi di chi morì chiara-
„ mente di Peste succedettero in quello stesso
„ Anno nella Città medesima; ma colla pronta
„ provvisione si troncarono tutte le consequenze
„ pregiudiziali. In una parola dopo il primo caso
„ si stabilì, e fu conosciuta necessaria, non che
„ utilissima, quella Massima di doversi SEMPRE IN-

„ TER-

„ terpretar Peste ogni Accidente indican-
„ te indifferentemente Peste, e non Pe-
„ ste; e quantunque alcune volte (furono pe-
„ rò esse ben poche) forse non s' accertasse ivi
„ nel giudicare, tuttavia si accertò sempre in as-
„ sicurare la Patria, essendosi apertamente ve-
„ duto, che in sette o otto casi almeno, dentro
„ la Città, e in altri nel Territorio, restò oppres-
„ so il Male vero e reale, senza lasciarli campo
„ a dilatarsi. In effetto molte Terre di quel Di-
„ stretto, contuttochè circondate dal Morbo,
„ seppero così ben difendersi col rigore, e colle
„ diligenze, e opprimere il Male introdotto, spe-
„ zialmente col confinar esso, e con lo statsene
„ le Persone ritirate, che la passaron netta.

„ Gioverà ad ogni uno l' aver maisempre
„ presenti simili rilevanti Esempj per non dormi-
„ re, e per non disperarsi quando mai venissero que'
„ miseri Tempi. Il perder Commercio co' vicini, il
„ penuriar di molte Mercanzie, e di altri co-
„ modi della Vita, certo è un Male; ma questo ma-
„ le *puol rimediarsi almen perciò, che è veramen-*
„ *te necessario, per mezzo delle Contumacie, come*
„ *si prattica di continuo colla Turchia*; *e giudican-*
„ *dosi anche vero Male*, puol dirsi un nulla in pa-
„ ragone del fuoco divoratore della Peste; anzi
„ la perdita d' esso Commercio, benchè malve-
„ duta, puol chiamarsi un gran Bene, perchè
„ serve anch' essa a impedire la communicazion
„ del Contagio. In somma ebbero certamente ra-
„ gione i Ferraresi di conchiudere nelle lor Me-
„ morie, poter eglino certificare a gli altri, che il
„ pubblicare prontamente il Male, e 'l tenere per
„ Contaggioso ogni caso, che sia capace di sospet-
„ to, è l' unico Rimedio all' estinzione del medesi-
„ mo Male. „

E noi

E noi soggiungeremo, che nemeno avrebbe un tal Male fatta nel presente Anno 1743. una stragge sì orrenda, e lacrimevole nella Città di Messina, se fra gli altri disordini non vi fusse ne' principii concorso anco quello, di cui parliamo; dicendosi e sostenendosi fra l' altre cose, esser tutta impostura de' Palarmitani la voce sparsa, che le Malattie di Messina fussero Contagiose. Buon Dio! il Libro del Signor Muratori si emanò nel 1714., e fu ristampato in Napoli nel 1720. per l' occasione del Contaggio di Marsiglia, per cui l' Italia si pose in timore, e in guardia; Eppure mal grado l' autorità di un sì grave Autore, mal grado un parlare sì chiaro, malgrado gli Esempj sì vivi. Messina è fatta spietato ludibrio della Peste non meno, che della Fame sua figlia?

Saranno i Libri più necessarj del tutto inutili, allorchè un' immenso ammasso di essi, intorno a cose o men che necessarie, o superflue, o nocevoli, è in voga: ed allorchè una *eccedente Coltura*, fa, che per causa dell' ampolloso, dello specioso, del vano, dell' incerto, e quel ch' è peggio tal volta del malizioso, si trascuri e si spreggi il veramente utile, il certo, il sincero, il necessario; e trascurandosi, accada talvolta ancora, che leggendosi per avventura, nemmeno s' intenda. Fa dunque Mestieri, che il Legislatore metta Freno a tanto eccesso di Lettere, inducendovi quell' alma Virtù, che chiamasi *Temperanza:* E quindi promuova fra l'altre cose un' appropriato Vivere, che per sè stesso partorisca Abbiti, Massime, e Studj sì fatti, donde ne venga in tutte le cose l' Amore per l' *Azzione*, o sia per la *buona Prattica*: e si faccia per ogni verso quel sì fortunato per gli Stati Maritaggio dell' Azzione con una temperata e soda Contemplazione, non isprezzata

ca la prima nè per ozio, nè per Boria, nè per comodo, nè per qualunque passione, o Usanza. E si faccia col mezzo di stabilirsi, e promuoversi la Vita Civil Economica.

Perchè invero a che gioverà rintracciar ed anco immitar per minuto alcune cose de' Romani, e de' Greci, se principalmente non s' immita la Vita Civile degli avrei Tempi loro? Vita tutta ripiena di opperazione, e per cui attesta Plutarco, che *nullum opus vitio vertebatur, neque adferebat ars discrimen*? Ella è cosa assai straordinaria, che un qualche Letterato sappia il vero e'l buono delle Cose, senza che abbia operato. Ma questi sono effetti di un raro Giudizio, sono miracoli della Natura piuttosto, che ordinarj parti di una vasta Letteratura. La Società ha bisogno di Beni ordinarj, non di straordinarj. E questi Beni ordinarj tosto risorgono semprechè una temperata, e soda Contemplazione si unisce in Uno colle fervorose Azzioni. E risorge in somma quella, che chiamasi *Scienza riposta*, e che fa batter sovente il Capo a i più riputati, per non badarsi all' origine di cui parliamo.

Ma queste son le Cause per quali siamo obbligati a deplorare, che le cose veramente Utili e Buone non si studiino, che di passaggio: e d' ordinario soltanto, allorchè di un Bene ne vediamo affatto privi, o che un male ne ha ridotti coll' accqua alla Gola. Peggio vogliamo istruirci a costo de' proprj Mali piuttosto, che prevenirli, e preservarci per mezzo di pochi e buoni Libri, tuttodì mandati a memoria, accoppiati ad una *buona Pratica*.

Il Libro dunque del Sign. Muratori del Governo contro la Peste, ristampato, come s'è detto in Napoli nel 1720., ebbe qualche spaccio, mentre

durò

durò la Peste di Marsiglia; Ma passato il pericolo cessò ogni richiesta. Coloro, che se n' eran provisti, lo raccomandarono, agli Studj della Polvere. Il Libraro, a cui avanzò una quantità di Copie, fu costretto di venderle a peso, da servire per carta straccia. Se di questo Libro eccellente se ne fusse fatto uno Studio esatto e continuato almen almeno da i Medici, e da' Politici, e specialmente da i Magistrati di Sanità; giammai Messina avrebbe sofferto una stragge sì deplorabile: Il Male difficilmente l' avrebbe assalita; e quantunque riuscito gli fusse qualche Tentativo, di leggieri sarebbesi ripulsato, ed estinto nell' istesso suo nascere.

CAPITOLO VIII.

Propongonsi alcune Leggi salutari ed efficaci, per quali potrà di sicuro rimediarsi all' ordinario gravissimo inconveniente, d' ingannarsi, ed ingannare sì volontieri i MEDICI nel Giudizio ad essi imposto, se il Morbo ne' suoi principii sia, o non sia Pestilenziale.

MA perchè sul Punto, di cui trattiamo, il Giudizio de' Medici è stato solito più volte d' ingannarsi piuttosto nel meno temere, che nel molto temere: E perchè da questo sì grave principio della *Perizia* de' Medici dipende quasi tutto il Pondo della Salvezza, o dell' eccidio di una intiera Città, e diciamo ancora di un' intiera Reggione: e perchè una sì grave Facenda onninamente richiede, che nel Dubio si tenga quella parte e quella Strada, che è del tutto sicura, e che quantunque tal volta errata, accerta però la Base principale, che è il salvare la Città dagl' insulti spietati del Contaggio: e perchè i Medici stiano

attenti

attenti e preparati ad avere una cognizione esatta di un Morbo sì fatto, e tremino di non ingannarsi in riputarlo, allorchè gli capiti per le Mani, tutt' altro, che per quello che è: e all' incontro non si spaventino, se mai, giudicandolo essi per vera Peste, poi per tale non si riconoscesse dall' *Evento*; sarebbe cosa, per quanto stimo, di sommo Beneficio, e Utilità lo stabilire per Legge, da osservarsi irremissibilmente.

I. Che in qualunque Cura d' Infermità, nella quale si avesse il minimo sospetto di Contaggio, debba il Medico assistente (ordinario o straordinario ch'ei sia) dar tosto del sospetto parte tanto al Principe, quanto al Magistrato di Sanità. E mancando egli o per ignoranza, o per malizia, o per qualunque altro motivo, di star su questa Attenzione, e di far questa Denuncia: e scopertosi poi dagli Eventi, che l' Infermo era *appestato*; debba quello irremissibilmente punirsi coll'ultimo supplicio.

II. Che essendo eletti dal Magistrato Medici per esaminare, se il Morbo giudicato Pestilenziale dal Medico ordinario sia veramente tale; vada a carico degli Eletti il Giudizio, e resti sciolto il Medico ordinario da qualunque peso: nè sia questi gastigato o ripreso, ma compatito, se l'Evento facesse poi vedere, d' essersi egli ingannato in giudicare, per temer troppo.

III. Che se i Medici eletti al sollenne Giudizio, sostenessero, che il Morbo non fusse Peste qual si giudica e si denuncia dall' Ordinario, e poi dall' Evento si trovasse realmente per tale, siano punti di morte.

IV. Che trè e non più debbano essere i Medici eletti, e quando un solo di essi sostenesse, esser vero, che il Morbo è Pestilenziale; si debba

ba risolvere come se tutti e trè avesero giudicato secondo lui, nulla militando i Giudizj contrarj degli altri due. E riscontrandosi poi dall'Evento, eser vero il Giudizio dell' Uno, debbano i due contrarj non di Morte, ma di Carcere di cinque Anni eser puniti.

V. Che se da tutti e trè, o da due, o da uno di essi si giudicase, che il Morbo non fuse Pestilenziale, debba chi giudica così eser dal Publico tenuto almen per 40. giorni in custodia, affinchè non posa fuggire, caso mai il Morbo si scoprise vero dall' Evento.

VI. Che se anco da tai Medici eletti, o da parte di loro si giudicase il Morbo per Peste, e poi dall'Evento non si riscontrase per tale; non si debba dar pena nè riprensione alcuna, ma aversi ogni compatimento.

VII. Che chi è il primo a conoscere, e rivelare (sia Medico o nò) che il Morbo è Peste, e trovandosi poi, che tale sia veramente; debba avere un groso Premio dal Pubblico. E gli altri Medici, quantunque non primi a rivelare e giudicare, debbano eser anch' essi premiati di un Valore per ciascheduno, che sia la quarta parte del Valore avuto dal primo, che avrà rivelato.

VIII. Che a questa misura siano anco premiati que' Medici eletti, i quali avesero giudicato, che il Morbo non fuse Peste, e l'Evento poi avese fatto vedere, esere realmente così. E di più gli siano ben pagate le Giornate pel tempo speso, e per la sofferenza avuta nello stare racchiusi, e custoditi.

IX. Che i Medici Eletti pe'l sollenne Giudizio debban eser di chiara Fama e de' primi, non già per eser Cattedratici, e intesi ad una vasta e speciosa Erudizione, ma per una certa quasi ordina-

ria felicità e lunga pratica in pronosticare, in giudicare, e in curare: Medici in somma, i quali curino più co i fatti, che colle belle diciture.

X. Che i Medici debbano almen trè volte l'Anno fare una assemblea o sia Academia, in cui si parli e si disputi del modo più facile e più espedito di conoscere il mal Pestilenziale. E debbano offerirsi Premj a chi rinvenisse un qualche Espediente, per cui evidentemente, chi che sia, potesse conoscere se un Morbo, sospettato per Peste, sia realmente Peste.

XI. Sarebbe cosa utilissima, che in Turchia, dove ordinariamente grassa il Contaggio, si portassero ogni dieci Anni due Medici del Paese a far prattica e cognizione di questo Male, e specialmente per motivo di facilmente conoscerlo: E che questi Medici, ritornati in paese, si premiassero.

XII. Che si faccia una chiara e ben formata Istruzzione in istampa per tutti i Medici, la quale debba ciascuno avere sempre appresso di sè, e per la quale si sappia il modo di giudicare secondo i varj Accidenti intorno a i Principii di questo Morbo, e al vero suo Pronostico. Conciosiachè non essendo un tal Morbo sì frequente, ne nasce, che quasi niuno vi facci Studio, e quindi ne viene, che poi assalendo il Male all'improviso, difficilmente sì ravvisi per quello che è; Che però ogni Medico (sotto qualche pena se mancasse) abbia appresso di sè il Libretto della Istruzzione, in cui vi sieno ancora gli obblighi, a i quali son tenuti secondo queste Leggi; E tutto affinchè niuno tralasci per ignoranza di adempirvi.

Queste dunque dovrebbono esser le Leggi, le quali, siccome stimo e dimostro, e siccome ogni Savio potrà per sè stesso vedere, sono pie-

ne di Equità e Convenienza. Conciosiacchè mettonsi nel più stretto dovere i Medici ad usar ogni attenzione per trovar il Vero sulla grave Facenda di cui parliamo, e costretti a dire questo Vero, e non celare per qualunque rispetto il Male, e colorirlo per tutt'altro di quello, che è; si rimedia efficacemente ad un disordine, che tante, e tante volte ha causato l'eccidio d'intiere Città e Populazioni.

Non si potrebbe abbastanza deplorare, nè mai sarebbono sufficienti le querele per tanti Esempj, e specialmente pe' presenti, dove le Relazioni de' Medici di Messina si sono cotanto ingannate; ed hanno ingannato coll'esterminio di quell'inclita Città. Nè bastando l'orrida vista di errori sì freschi e sì vicini, nè il timore del prossimo dichiarato Male per sè stesso; pe' casi funesti di *Fossa* in Calabria, quattro Medici, han fatto Giudizio tutto contrario alla Verità, ed a ciò che hà dimostrato l'Evento: Che se non era un Medico, il quale propenzo a i Deputati, e col preciso Ordine dell'Udienza, da cui era stato mandato, non si fusse fatto coscienza di dire il Vero all'orecchio di un Deputato (Che miseria! la verità s'ha da dire all'orecchio, e la Falsità ha da dirsi a piene voci in palese, e con tanta sfacciatagine?) E quindi se la diligenza, che giammai potrà abbastanza commendarsi di quei zelanti Ministri, non si fusse impiegata anco pe' fervorosi e Supremi Ordini avuti; Dio sà, che funesti progressi avrebbe fatto a quest'ora lo spietato Malore. Rimedio dunque e Provvidenza per Dio richiede un sì lubbrico e letale Disordine de' Medici, nato da un supino inescusabil difetto delle Leggi.

Nè vale il dire, che spaventati i Medici dal rigore per le Pene minacciate da detto Ordi-

nanze, sarebbono tuttodì spinti a far Denuncie sù vani supposti: e quindi verrebbe di continuo il Governo travagliato e infastidito per la perquisizione di Veri malamente fondati. Poiciachè non mai ciò sortirà, se non quando il sospetto è necessario. L' esser i Medici forniti di buone Istruzzioni: l' esser i segni di Peste per sè stessi palesi, allorchè sinceramente vi si riflette: la mira naturale, che ha ogni Medico di non scoprirsi ignorante e di perder in publico il Concetto, se l'Evento facesse vedere, che la supposta Peste non è Peste: il militar questa mira più per l' inganno del troppo temere, conciosiachè *questo secondo inganno puote ed è solito coprirsi per altri rispetti, e salvarsi l' ignoranza*: come tutt' all' opposto, non puote questa sì di leggieri salvarsi col primo inganno; Son tutte Cose, le quali per molto impedirebbono le Denuncie di Sospetti affatto vani, e insussistenti. Oltre che si dia, che frequenti fossero le vane Denuncie, è sempre cosa d' inesplicabil minore incomodo, che il Magistrato di Sanità soccomba a questa frequente molestia; di quel che sia, che la Città e lo Stato soccombano un dì o l' altro a patire gl' insulti crudeli del Male estremo della Peste. Il quale se si è radicato negli Stati, se non si è estinto nel suo nascere, come con facilità avrebbe potuto sortire; ciò è stato principalmente per le false Relazioni de' Medici.

Oltre chè questa stessa frequenza di discussioni, diligenze, e dispute, quantunque per motivi insussistenti, terrebbe di continuo i Medici esercitati e svegliati nella Scienza di un Male raro a sortire, e che per esser tale, trova d' ordinario anco i Medici più Famigeri in una cupa ignoranza di esso, e quindi gli trova disarmati e inesercitati, e non hanno poi (quantunque fingano di averlo) nè

nè Scienza, nè animo, nè coraggio, per riconoſcere il Peſtifero e poſſente Nemico.

Dipoi aſſuefatto anco il Governo a queſta, per dir così, continua Lutta, reſa familiare, ed eſſendo di ſua natura propria del Magiſtrato di *Sanità*; la ſteſſa aſſuefazzione diſtruggerebbe quello ſpavento e bisbiglio, che ſi teme, e quella confuſione che non ſi prevede, e che è ſolita a ſortire, allorchè non vi è aſſuefazzione e preparamento: E come appunto ſiegue ne' Soldati, i quali tutto dì eſercitati, e preparati col finto, o col creduto Nemico, non provano poi nè ſpavento nè confuſione, allorchè hanno a fare davvero: in chè penſano ſoltanto con coraggio e giudizio ad oppugnare, ſconfiggere, e riportar la Vittoria.

Più eſſendovi per Legge premio eziandio a chi dimoſtra, e l' evento fa vedere, che il Morbo ſuppoſto Peſte, non è Peſte; ciò produce ancora che per rinvenir il vero ſuppoſto Male, non s'abbiano le Perquiſizioni ordinariamente a fare, che nel vero biſogno. Ma dato, che s' abbiano più volte a fare fuor di biſogno, ed allo ſpeſſo; produce l' aſſuefazzione, che eziandio il Popolo, conſcio di queſte Leggi, e di queſte frequenti Diligenze, non ne reſti nè ſorpreſo, nè aggitato: e ſtimeranſi i Paſſi per ordinarie ed uſate Cautele. E questa buona Oppinione ſarà tanto più anche preſso i Foraſtieri, per non eſser obbligati a bandire sì di leggieri il Commercio: che anzi collo Stato che tai Cautele prattícherà, viveranno in tutto ſicuri.

E chi diceſse, che il rigore di queſte Leggi pochi Medici farebbe ſuſſiſtere nello Stato, che ne ſoffrirebbe perciò la Penuria; si riſponde, che ciò non ſortirebbe giammai. E' divenuta per di-

fetto di Legge troppo facile questa Professione, e quel che più importa troppo interessata, per doversi penuriar di Professori nulla per altro, che per dover adempiere agli stretti obblighi loro. Meglio è in tal caso non aver Medici, che averli ignoranti, e prendere funestissimi errori su i loro falsi rapporti. Ma egli è, che le Leggi proposte, ogni uno vede, che modificano assai bene il Rigore, e'l Medico ha ampla e facile Strada di mettersi in salvo, e di non esser gastigato, se non perchè non ha saputo o voluto ragionevolmente temere, non già per aver troppo, e diciamo ancora erratamente temuto. A questa modificazione, o sia, equità, e temperanza contribuiscono ancora i Premj concessi a chiunque *o prò*, *o contra* accerta coll' Evento il Giudizio.

Ma sempre è d'avvertire, esser necessario, che pria d'ogni cosa, si affatichino in tutto i Politici a non mai volersi ingannare per poco e niente temere. Se in contrario succede, come per altro è tal volta solito a intravenire, saranno astretti i Medici, di tener dietro a i primi: e tanto più perchè sarebbero sempre da questi ripresi, allorchè dichiarasero il loro sospetto, vero o falso ch' ei fuse: Nè mai sarebbon ripresi, se la vera Peste fuse stata per tutt' altro giudicata e sostenuta, ed avese eziandio fatta una grandissima stragge.

Si dee badare, che tanto più l'inganno è facile a sortire frà noi, per non essere sì frequente il Morbo. Il perchè induce alle volte la di lui Facenda una strana Metamorfesi, d'incorrersi in opposti e perniciosissimi estremi. Se il Morbo principia, il Governo non l'apprende, come l'apprendono i Cittadini: e però son trascurati i Rimedj mettendosi il Male a masso di tanti e tanti altri Mali ordinarj, che pur essi mandano la Gente al Mondo

dì

di là. Se perciò il Morbo si avanza; si concepisce un confuso spavento, donde non si ha coraggio sufficiente per oppugnarlo, e resta la Città abbandonata allo spietato ludibrio di esso non meno, che della Fame. Se poi, e per essere perita la Plebbe, e per essersi ripigliato lo Spirito e concepita qualche Idea del Male, e quindi dati i soccorsi e i Rimedj, ed usatesi finalmente dal Governo le più Paterne Diligenze, cessa il Morbo; salta in campo la quanto impertinente, altretanto ridicola oppinione, che la Peste succeduta non era vera Peste. In somma nascono quegli Errori e quegli affetti soliti a prodursi nelle menti dagli Uomini, allorchè di una Cosa non si ha la vera Idea, e della quale se ne ignorano le Proprietà, e i Principii.

Ma la Peste trae sempre la sua origine in Europa da i Paesi più caldi dell'Asia, e dell'Africa, e dalla qualità di certe Terre atte a partorirla secondo le cattive incidenze delle Staggioni. E partorita quivi, si viene poi a spargere in qualunque luogo sia portata dal Commercio; e si viene ad attaccare, quantunque non vi sia Influenza di altre infermità, e si goda di una Staggione in tutto benefica. Nell' istesso modo ch' è seguito del Morbo Gallico, il quale di sua natura è nato nell' America per un effetto connaturale a quel Terreno ed a quell'Aria; ma portato in Europa ed in altri luoghi, si è radicato pe 'l solo mezzo del *Carnale* Commercio, in modo che se questo Commercio si mantesse puro, e secondo le leggi del *Matrimonio*, è cosa certa che un tal morbo si rimerrebbe in America, dove è nato, e nasce per sè stesso, e per natura sì della Terra, che dell' Aria.

CAPITOLO IX.

Si propone un LAZZARETTO COMUNE a tutte le Nazioni, da ſtabilirſi in una qualche Iſoletta remota in qualche parte del Mediterraneo, per riceverſi e ſpurgarſi Baſtimenti infetti, e gravemente ſoſpetti, e come tali ſcacciati dagli altri Luoghi.

MA perchè non è mai da ſperarſi, che ogni Polizìa, quantunque ſtabiliſca e mantenga nno efficace e ben inteſo Magiſtrato di *Sanità*, voglia ſempre avere un sì neceſſario e giudioſo Coraggio di ritenere, ed accettare Baſtimenti aſſai ſoſpetti, e notoriamente infetti: e perchè ancora del tutto ſi levi il graviſſimo male di permetterſi, che la *Peſte* vada liberamente vagando per il Mare, e minacciando e ſpaventando tutti, vada poi a piombare su qualche luogo, che meno ſi penſa; Perciò io propongo a tutta là Criſtianità queſto, che certo dovrà ſtimarſi, efficaciſſimo e lodevoliſſimo Eſpediente, qual è di ſtabilirſi a ſpeſe e Studio concorde di alcuni Potentati ancorchè in Guerra, una Iſoletta dichiarata per ſempre Neutrale, che ſia nel Mediterraneo, la quale abbia un pò di Porto ſicuro, e ſia di buona Aria, e con buona Acqua: Nella quale Iſola ſi piani un buon Forte con comodi ben inteſi, e ben regolati Lazzaretti, e con Miniſtri ed Ufficiali eſperti, ſcelti, ed eletti da i riſpettivi Principi loro con il lor Comendante; e tutti, o la maggior Parte da non durar in Officio, che ſoli Trè Anni, ſpeſati e proviſti di tutto il biſognevole, affinchè ſia unica lor cura, di accettare, e ricettare ogni ſorta di Baſtimento di qualunque Nazione ſi fuſſe, anco infe-

dele

dele,e Corsale infetto,o supposto per tale, il quale fusse stato scacciato da altri Luoghi, e andasse vagando per il Mare; E ricettato di metterlo ad uno esatto e diligente Spurgo per mezzo della Contumacia, in modo che, dopo di essersi il tutto spurgato ed assicurato anco per mezzo di replicata Quarantana o sia Contumacia, se bisognasse; sia dato al Bastimento, al suo Carico, ed alla Gente rimasta la Libertà con ample Fedi di *Sanità*.

Si avrà a tal ogetto principal Avvertenza, di non dovere un tal Bastimento, per quanto sia lunga la Contumacia, e molta la spesa per lo Spurgo, soggiacere, che alla sola spesa de' Viveri, che se li dovranno distribuire e procurare a dolce prezzo, il più che si può. Perchè sè altrimenti si facesse, insorgerebbe l' Avidità, e tal volta non basterebbe tutto il Valore del Carico e dello stesso Bastimento, per supplire alle spese che colorirebbe, idearebbe, e darebbe in Nota l' Avarizia. Oltre chè ella è cosa totalmente fuori della Carità e specialmente Cristiana, che in una Sciagura Straordinaria, che viene per disgrazia, e che la Gente la quale arrischia Roba, e Vita, per felicitare gli Stati co i beni del Commercio, sia poi in una Sciagura sì fatta interessata: bastandoli lo sfortunio, il Terrore, e l' Afflizzione che pruova in essere sgraziatamente ferita, o sospetta ferita dal Contaggio. Oltre chè se la Legge obbligasse in fatti alle gravi spese di uno Spurgo sì lungo sì particolare e sì sollenne, potrebbe nascere, che i Bastimenti infetti o molto sospetti sfuggissero di andare all'Isola, e studiassero di contrafar Fedi, per intromettersi nel Luogo che più gli torna conto, e più desidera, con manifesto pericolo d' infettare un simil Luogo.

Avrebbono i Ministri ed Officiali di queste ge-

general Lazzaretto a prenderſi da i migliori Magiſtrati di *Sanità*, stabiliti negli Stati riſpettivi. E riuſcirebbero di utile ineſplicabile ai Magiſtrati steſſi le *Miſſioni*, perchè tornando dopo trè Anni gli Officiali, ed eſsendo stati avvezzi di combattere a Guerra viva col Morbo; dar potrebbono molti lumi ed istruzzioni, e ſpecialmente allorchè toccaſſe la volta loro di eſercitar la Carica nel Magistrato Supremo dello Stato riſpettivo. In questa forma ſi manterrebbono in viva, e ſi promuovereb-bono anzi di bene in meglio le Leggi di Salute, che difficilmente potrebbono degenerare.

Ma ſarebbe Neceſsario, che ogni cinque Anni ſi mandaſsero tanti Viſitatori, o ſiano Inquiſitori, quanti ſono gli Stati intereſsati al mantenimento e Polizia dell' Iſoletta, e de' Lazzaretti, uno per ciaſcheduno Stato, affinchè eſattamente oſſervaſsero, se vi fuſsero per avventura inſorti abbuſi, e traſcorſi nelle Leggi, ed affinchè ſi manteneſse e ſi perfezzionaſsero, occorrendo, le Ordinanze, e le Diligenze.

Vorrei che il Governatore di questa Isola, che pure avrebbe ad eſser Perſona che aveſse in Patria eſercitato il Magiſtrato di *Sanità*, veniſſe in ciaſcun Triennio ſcambiato, con altro di altro Potentato, in modo che la Facenda andaſſe in Giro ſecondo l'Ordine che ſi ſtabiliſſe, e toccaſſe ad ogni Potentato intereſſato mandare il ſuo al tempo prefiſſo, e ſecondo che tocca la ſua volta. Ma i Miniſtri ed Officiali puramente di Sanità avrebbono ad eſſer ſempre meſcolati egualmente de' Potentati intereſſati.

Molte coſe avrebbono a preſcriverſi pel buon ordine, e buona riuſcita di queſto Comun Lazzaretto, e ſpecialmente per diſtruggere quelle obiezzioni, ſolite a naſcere in tutte le coſe nuove, quan-

quantunque Utiliſſime ed eſtremamente neceſſarie, e ſolite a partorirſi da coloro, che non ſi ſanno far merito con altro, che col facile impiego del *pater difficultatum*. A mè però baſta di averne ſolo accenato il Diſegno, e ſon ſicuro che i Saggi Uomini vedranno facilmente, che con tenue ſpeſa di pochi Principi, ſi ſtabilirebbe un Bene inesplicabile, il quale per la via del Mare aſſicurarebbe per molto gli Stati della Criſtianità delle orribili e tremende invaſioni e ſtraggi del Contaggio. Poſciachè la maggior parte di sì crudeli Incidenze ſon nate dal non potere gli infelici, e sgraziati Baſtimenti eſſer ſicuri di aver un comodo rifuggio, e ſicuro Governo, allorchè fuſſero reſi gravemente ſoſpetti, e tocchi fuſsero dall' Infezzione; E quindi fanno di tutto alla bella prima di falſificar le Fedi, per intrometterſi dove meglio poſsono.

CAPITOLO X.

Grande Neceſſità, e Beneficio della GENERAL CONTUMACIA, allorchè il Male aveſſe preſo Piede. E come ſi ſuperino le difficoltà di praticarla sì per motivo della Speſa, che per altri riſpetti, in una Città grande, ed aſſai popolata.

SIccome i mezzi principali, de' quali ſi ferve il Magiſtrato di Sanità, per preſeverare la Terra dagl'inſulti del Peſtilenziale *eſterno* Nemico, ſono i *Lazzaretti* e le *Contumacie*; e ſiccome con queſti mezzi trattieneſi per un pò di Tempo una parte di *Commercio* ſoſpetto, per potere eſaminare e ſcovire attentamente se le Robe, e le Perſone, trattenute e rinchiuſe, fuſsero per cattiva ſorte infette; e trovandoſi tali raddoppianſi le dili-

gen-

genze in purgarle e governarle, affinchè il Nemico, come colto nella Rete, di leggieri si possa vincere ed annientare: e siccome dopo di ciò si dà ogni *Pratica* e libertà, e in questo modo si preserva la Terra dal Male da cui sarebbe certamente assalita, se il Commercio sospetto del tutto non fusse libero; Così questi stessi Mezzi fan vedere, che il più efficace Espediente, che mai possa pensarsi, per debbellar il Male eziandio quando avesse assalita la Terra, e si fusse reso *interno*; sia trattener il Commercio frà Cittadini, e Cittadini, proibendo che a niuno, a riserba di chi è destinato al Governo e a mantener l'Ordine, sia lecito per certo Tempo stabilito, uscir di Casa; e così metter in *Contumacia* la Città tutta, per vedere ove sia e non sia il Male; e dove sia con le Arti proprie debellarlo e distruggerlo. E tutto affinchè, ciò che è Sano, non possa infettarsi, e ciò che è infetto si curi, si governi, e si purghi; e si renda alla Città, una colla Salute, la Libertà del Commercio e del practicare.

Che però un Espediente cotanto essenziale e di sì alta importanza, mai sempre esperimentato felice da chiunque ha voluto co' debiti modi practicarlo; merita certo ogni disamina, e specialmente a motivo di distruggere le vane Difficoltà, che potrebbono impedirlo. E tutto affinchè ogni Città, per grande che sia, volontieri e senza esitare, sene abbia nelle occasioni, il più presto che può, a servire.

Ma per entrare con successo in uno Assunto sì fatto, non sarà, che di sommo giovamento produrre il Discorso del nostro venerato Signore Muratori, che saviamente non tralascia di proporlo; Il qual Discorso esaminato a dovere, nè aprirà la Strada a discifrare que' Punti, che stimo

mo al Fine proposto i più necessarj.

„ Ma ponghiamo (dice egli) che il Morbo,
„ superato ogni riparo, ed entrato in una Terra,
„ o Città, non si possa colle vie sudette soffocare,
„ e che oggi uno, domani due e trè, in luoghi di-
„ versi della Città, comincino a morir di Pesté,
„ in guisa chè resti solo il gran pensiere di salvare
„ da così fiero incendio i più che si potranno del
„ Popolo: allora è necessario, che i Magistrati,
„ con una pronta e ben pesata consultazione, pro-
„ pongano l' ultimo de' Rimedj, I. che son per
„ accennare.

„ Non è già egli da mettersi in disputa, es-
„ sendo efficacissimo e tale, che si dee, purchè si
„ possa, tosto abbracciare; ma solo è da esamina-
„ re, se si abbiano o possano aversi mezzi per met-
„ tere in opera questo ripiego, II. il quale fu pure
„ insegnato e praticato in varj Luoghi con felicissi-
„ mo successo dal P. Maurizio di Tolone Cappuc-
„ cino, siccome egli narra nel suo trattato Politico
„ della Peste, Opera molto utile stampata in Ge-
„ nova l'Anno 1661.

„ Consiste esso Rimedio nel metter in Quaran-
„ tana almeno tutto il basso Popolo della Città III.,
„ dal quale, e non da Nobili, e dalle Persone Co-
„ mode, la Sperienza fa troppo spesso vedere, che
„ il Male è facilmente disseminato, e introdotto
„ anco nelle Case de' più guardinghi. Cioè dopo
„ di aver ordinato, che chi vorrà in termine di al-
„ cuni giorni partirsi dalla Città, possa farlo; si ha
„ assolutamente da rinserrare nelle proprie lor Ca-
„ se il Volgo e i poveri tutti sotto pena della vita,
„ con interdire ogni Commercio fra una Casa, e
„ l'altra, e con provveder poscia i rinserati biso-
„ gnosi di Vitto, ed altro che occorra.

„ Scorgendosi poi infetta alcuna di esse Case,

„ quella

„ quella colle Robe sue, e non le altre, si dovrà
„ purgar con Profumi, avendo buona cura delle
„ Persone, che o ivi restano, o si conducono al-
„ trove, come sospette di Male. Che se anche nell'
„ ordine Civile fusse penetrata la Peste, i medesi-
„ mi si dovranno obbligare a questa medicinal Pri-
„ gonia.

„ Un gran Bene si ricava da un tal rinserra-
„ mento, perchè così vien tolta l'occasione di
„ conversare, e di vicendevolmente contrattarsi.
„ I Magistrati più facilmente esercitano le loro in-
„ combenze; e si schivano le Ladrerie costumate
„ in simili tempi, ne' quali la vil Plebbe si fa lecito
„ ogni disordine, e coll'appropriarsi le Robe degli
„ Appestati, tira addosso a se la morte, e la comu-
„ nica ad altri. Basta il tempo di 40. giorni per reci-
„ dere e soffocar il Male, mentre chi è Sano e si
„ fa conoscer tale dopo tal prova; e chi tale non
„ era, o aveva in Casa i semi del Male, o che man-
„ ca di Vita, o guarisce, ed espurgandosi imme-
„ diatamente la sua Casa e Robe si taglia la via al Ma-
„ le di passar ad infettare altre Persone e Case. Il
„ sequestrar la plebe minuta nella forma sudetta può
„ conservar la Vita a loro, e a tante altre migliaja
„ di Persone, le quali pe'l conversare potrebbono
„ cotrarre un Morbo, che sì facilmente si commu-
„ nica pe'l Commercio o delle Persone, o delle Ro-
„ be. Dopo i sudetti 40. giorni, scorgendosi, che
„ non muore alcuno di Peste, ed espurgati i luoghi
„ e le Robe sospette, o Infette, si può rimettere
„ come prima il Commercio interno della Terra,
„ o Città.

„ Il punto stà, come dissi in consultar bene,
„ se vi sia modo per provveder di Vitto il Popolo
„ rinchiuso. IV. Ma si osservi, esser di spesa ed im-
„ pegno maggiore il mantenimento delle Capanne,

e de'

„ e de' Lazzaretti, quali in fine non defendon la
„ Gente dalla Morte, anzi tal volta servono a far
„ morire chi non sarebbe morto, o ad affrettargli
„ il passaggio, e certamente non sono atti ad estin-
„ guer il Male già penetrato ed allignato in Città.
„ Nè la spesa di tal Quarantana si troverà insoffri-
„ bile alle pruove, sì perchè moltissimi Cittadini
„ si saran già ritirati alle Ville; e di quegli che re-
„ stano in Città, buona parte sarà provveduta di
„ Vettovaglie, senza che i Magistrati abbiano da
„ pensar al loro sostentamento. Io per me non sò
„ come riesca e fosse per riescire in pratica, e mas-
„ simamente in Città grandi, questo Rimedio,
„ che in Teorica mi comparisce sommamente uti-
„ le per non dir anche necessario. V. Ma sò bene,
„ che nelle due Pestilenze, che tanto afflissero
„ la Popolata Città di Milano negli Anni 1576. e
„ 1630. dopo esser morte tante migliaja di Perso-
„ ne, non cessando il Male, altro rimedio non si
„ trovò per vederne il fine (e si noti bene) quel-
„ lo di metter in Quarantana, cioè di rinserrar
„ nelle sue Case per 40. dì tutto il Popolo sì No-
„ bile come ignobile, a riserva de' Magistrati, Mi-
„ nistri, e serventi necessarj; dopo di chè restò
„ oppressa e cessò affatto la pertinace mortalità,
„ mantenuta fin allora dal Commercio de' Cittadi-
„ ni, e specialmente da quello della Plebe e de'
„ poveri. Ma se in fine bisogna ridursi alla Qua-
„ rantana, o sia a tal rinserramento per salvare le
„ reliquie del Popolo fin allora preservate dal co-
„ mune incendio, quanto più gioverà, e sarà
„ convenevole quando mai si possa, il tentar lo
„ stesso Rimedio e scampo sui principii, per ve-
„ dere di metter in salvo la Cittadinanza tutta? Per
„ compimento di ciò aggiungerò le Parole stesse
„ del sopramentovato Cappuccino, il quale dopo
„ aver

» aver consigliato, e commendato questo Ripie-
» go, come atto a purgere dal Contaggio qualsi-
» voglia Città, così conhiude: La lunga Pra-
» tica ed Esperienza e' quella, che mi ha in-
» segnato, non potersi dare Rimedio ne'
» piu facile, ne' piu efficace, ne' piu pre-
» sentaneo di questo.

Egli è però, che questo Discorso, per l'importanza del suo Assunto, e per il peso che le arreca il merito ben grande del suo Autore, ricerca in vero un degno *Esame*, e specialmente perchè ben si rischiari, e costantemente s'inculchi il Bene proposto. Conciosiache l' Autore stesso troppo saggiamente cautelato per sodisfare alla varietà delle Opinioni, non ha potuto salvarlo dal pericolo di eccitare la *Contradizzione* in coloro, che per avventura non mirano (e questi sono i più) la sua saggia *Intenzione*, qual è di raccomandarlo caldamente, e di mostrare anco per *Esperienza*, che il *Ripiego* sia del tutto fattibile, eziandio nelle Città più grandi e più popolate.

Non sarà dunque ciò, che ne muove, prurito di Critica, dalla quale tanto debb' esser lontano il nostro Fine, quantunque è lontano il merito di un sì venerato e raro Maestro; ma sarà puro motivo di necessaria e sincera Istruzzione, richiesta da un' Espediente estremamente importante, e da cui puol dipendere l'espedita Liberazione, e lo schifarsi la stragge di un intiera Città.

Questa parte, ch'io fo, tanto più la stimo necessaria, perchè chiunque s'imbatta a discorrer con Uomini eziandio assai riputati, dintorno alle grandi convenienze di un sì fatto Espediente, rado si troverà chi lo tenghi per fattibile, servendosi quasi tutti eziandio delle Difficoltà, che dal medesimo Discorso si rilevano. Nulla riflettendosi

dosi, come ho detto, all' *Intenzione*.

Quando manca la buona Pratica di una Cosa, e che questa si trascura di penetrarsi a fondo, quasi tutti credono di non comparir saggi e prudenti, se del tutto non si attengono a quella Parte, che ne difficulta, e ne impossibilita la riescita. Questi è un Difetto quanto facile a sortire, ed una parte quanto facile a farsi, altretanto è lubbrica e maisempre fatale per la Felicità degli Stati. Per essa i Beni difficilmente promuovonsi, e i Mali più difficilmente si schifano, e si tolgono.

CAPITOLO XI.

Esami utilissimi sul Discorso del Signore Muratori intorno alla Necessità della GENERAL QUARANTANA.

I. *Ultimo de' Rimedj*. Sarebbe da desiderarsi, che non si chiamasse l'ultimo, ma il più efficace e sicuro Rimedio: e ciò per motivo di non indur Tentazione a praticarlo veramente nell' *ultimo* e quando la Città è quasi desolata di Abbitatori. Perchè invero „ se in fine (son parole dell' istesso Discorso) bisogna ridursi alla Qua-
„ rantana, o sia al rinserramento per salvar
„ le Reliquie del Popolo fin allora preservate
„ dal comune incendio, quanto più gioverà e
„ sarà convenevole il tentare lo stesso Rimedio e
„ scampo su i PRINCIPII, per vedere di metter
„ in salvo la Cittadinanza tutta? „

II. *Purchè si possa tosto abbracciarlo; ma solo è da esaminare se s'abbiano o possano aversi Mezzi per metter in opra questo Ripiego.*

Ma egli è, che sempre si puote *abbracciarlo*, purchè si vogli, e si sappia, nel qual caso tosto

posson aversi i Mezzi, e specialmente se lo Stato sia abbondevole di Derrate. Che se *fu in varj Luoghi pur praticato con felicissimo successo dal P. Cappuccino*: e se l'Esperienza ha dimostrato, che un Cappuccino sì bene vi è riuscito; tanto più vi riuscirà un intiero e saggio Ministro, sempr'e quando però si voglia, e si sappia, e se ne abbia la convenevole Idea.

III. *Metter in Quarantana almeno tutto il basso Popolo della Città.*

Sarebbe, per quanto stimo, necessario del tutto, che non solo il *basso Popolo*, ma eziandio la Civiltà, e Nobiltà si chiudesse. La ragion è questa, perchè avendo i Ricchi molti servi, coll' andar e venire di questi sì per motivo del servire, che pe' Bisogni delle lor Case sovente meschine, non puol vietàrsi che essi, i qual. formano una buona Parte di *basso Popolo*, s'abbiano di leggieri ad infettare, e quindi abbiano ad infettar ben anco le Case de' lor Padroni. E' dunque interesse anco speciale de' medesimi Padroni il rinchiuder sè stessi, con assieme, chi puol farlo, i servi e le famighe de' Servi loro: e solo eschino quegli, che son deputati al Governo colle cautele prescritte, e che per causa della Quarantana non debbon esser già pochi. E tanto più debbono i Ricchi rinchiudersi, perchè l'Esperienza ancora l' ha fatto vedere necessario, essendosi ciò praticato *nelle due Pestilenze di Milano degli Anni* 1576. *e* 1630. *per quali* (come si allega dall' istesso Autore) *tutto il Popolo sì NOBILE, che ignobile si rinserrò nelle sue Case per quaranta dì.*

IV. *Il Punto stà consultar bene, se vi sia nerbo, per provveder di Vitto il Popolo rinchiuso.*

Non mi pare, che *bisogni consultare se vi sia nerbo*, ma fa mestieri, che senza esitare si risolva

solva tutto, per far la Provista, allorchè questa o in tutto, o in Parte per soli quaranta dì non vi fusse. Se mettonsi troppo innanzi Consulte, che son rese tal volta per causa della sofistica e dell'Imperizia più nocevoli delle Cattive Risoluzioni, e producono quell' effetto accaduto per l'infelicità della Città di *Sagunto*, la quale provava le più estreme Miserie, mentre Roma altro non faceva che perder il tempo in *Consulte*: *Dum Roma consulitur, Saguntum expugnatur*; se mettonsi, dissi, vi sarà pericolo, che nulla di Bene si produchi: ed in vece di mettersi in Quarantana i Cittadini, si metteranno in lunga e perpetua Quarantana le Consulte, e ne verrà, che *dum in Aula consulitur, Civitas a morbo expugnetur*. Noi vedremo nel seguente Capitolo come veruna Città, per popolata che sia, non mai puote scusarsi di non poter fare una Provista per soli quaranta dì, ed alimentarsi dal Publico una quarta o al più una terza Parte di Abbitatori.

V. *Io per me non sò precisamente vedere come riesca, e fusse per riuscire in pratica, e massimamente in Città grandi, questo Rimedio, che in Teorica mi comparisce sommamente Utile, per non dir necessario.*

Io per me non sò vedere, come questo Rimedio comparisca sommamente utile e necessario sol tanto in *Teorica*, per potersi dire di non sapersi precisamente, come potesse riuscire in *Pratica*. Posciachè anzi la *Pratica* e l' Esperienza amplamente concorrono a dimostrare, che anco nelle grandi, e popolate Città possa e debba riuscire. In fatti *nelle due Pestilenze, che tanto afflissero la POPOLATA Città di Milano negli Anni* 1576., *e* 1630. *dopo esser morte tante migliaja di Persone; non cessando il Male, altro Rimedio non si trovò,*

per vederne il Fine, (*e si noti bene*) *che quello di metter in* _Quarantana_ , *cioè nel rinserrar nelle sue Case per quaranta dì tutto il Popolo sì NOBILE, come ignobile*, *a riserva de' Maggistrati*, *Ministri e Serventi necessarj*: *dopo di chè restò subito oppresso*, *e cessò affatto la pertinace Mortalità mantenuta fin allora dal* _Commercio_ *de' Cittadini*. *Più per compimento di ciò aggiugnerò le Parole stesse del sopramentovato Cappuccino*, *il quale dopo aver consigliato e commendato questo Ripiego*, *come il più atto a purgare e liberar dal* _Contaggio_ _QUALSIVOGLIA_ *Città*, *così conchiude*: ***La lunga PRATICA***, *ed* ***ESPERIENZA*** *è quella*, *che m' ha insegnato*, *non potersi dare Rimedio nè più FACILE*, *nè più efficace*, *nè più presentaneo di questo*.

Si dirà, esser vero, anzi sapersi dalle Testimonianze, e da' Fatti, che la Pratica ha insegnato questo; ma non sapersi già come l' abbia prodotto. E però potersi lecitamente dire, di *non sapersi precisamente COME il Rimedio riesca o fosse per riuscire in Pratica*. Qui però si risponde; che quando tutt' altro mancasse, puol sapersi il *preciso* dalle Memorie della Città di Milano, e da quelle del Cappuccino: e sopra tutto dovrebbe sapersi per la Traccia di que' Principj *Economici* maritati co' *Politici*, e ne' quali dopo la Religione, dee massimamente fondersi la Legislazione, e de' quali sarebbe da desiderarsi, che la Republica Letteraria per la Felicità degli Stati facesse più di stima, e di Esercizio di quello, che fa.

Ma veniamo a noi, e concludiamo, che siccome coll' ordinaria particolar Quarantana ne' Lazzaretti si difende, e validamente preserva la Città dal Male, che potrebbe venir *dal di Fuori*;

così

così colla ſtraordinaria general Quarantana di tutti gli Abbitanti della Città, divenuta un grande e Salutare Lazzaretto, ſi libera validamente la medeſima dal Male, che già ſi fuſſe attaccato *al di dentro*.

CAPITOLO XII.

Dimoſtrazioni, e Prattici Eſpedienti, per facilitarſi e praticarſi il neceſſariiſſimo ed utiliſſimo Uſo della GENERAL QUARANTANA, per popolata, che ſia una Città.

SIccome ſi è già veduto, che il Mezzo più efficace, che l'Umano Sapere, e l'Eſperienza abbia potuto, o poſſa rinvenire, per vincere ed abbattere l'inimico Malore, eziandio allorchè della Città ſi fuſſe del tutto impadronito, e vi eſercitaſſe le ſue più crudeli ed orride Giuriſdizioni; ſia il metter gli Abbitanti nella General *Quarantana*; Così reſta ora a vedere ed eſaminare i Prattici Mezzi, per poterſi ciò effettuare, e diſtrugger quelle Difficoltà, le quali, benchè vane, ſono però facili ad inſorgere in Coſa rara a pratticarſi, e forſi mai praticata in qualche Città, e che non contiene poſitivo piacere o diletto, e che richiede, *Speſa, e Iſpezzione* non ordinaria per il Governo, e maſſimamente trattandoſi di una Città aſſai grande e Popolata.

Ma queſti della *Speſa*, e della *Iſpezzione*, o ſia Governo, ſono Oſtacoli, che per tali gli riconoſcerebbe il poco accorgimento, e de' quali egli ſi ſervirebbe, per farne in tutto rigettare del degno e neceſſario Eſpediente l'Impreſa, e diſperarne la Riuſcita; altro non ſono, che i due Mezzi più principali, i quali per oneroſi che fuſſero

per sè stessi, non mai son tali per gli effetti, se si considera il Male e 'l Discapito indicibile, da cui si libera la Città: Che anzi rispettivamente considerati, stò per dire, che son Cose leggieri.

E circa il primo Mezzo, che è la *Spesa*, bisogna riflettere, che quanto più grande è la Città, più si puote spendere. E se si accorda, esser più fattibile, che la spesa possa riescire in una Città picciola, bisognerà accordarlo eziandio per la Grande: posciacche tanto è rispettivamente la spesa dell' una, quanto dell' altra. Di poi non dovendo farsi questa spesa, che per soli 40. dì nè farsi che alla quarta o al più alla Terza parte degli Abbitanti, giacchè gli altri son ben provisti e si posson per sè stessi provvedere; ogni un vede, che la Spesa riesce fattibile e soffribile. Ma siccome dice egregiamente il Proverbio, *che chi più spende, manco spende*, così quantunque paja, che si spenda assai in servirsi di un Mezzo efficace ed espedito; troverassi tuttavia in fine, che molto meno si vien' a spendere, rispetto a tante spese minori ma lunghe, fatte per altro verso, e quel ch'è peggio fatte sovente per mezzi poco e niente efficaci, se non dannosi, per modo che sarebbe stato assai meglio se non si fusse speso. „Si osservi (inculca da par suo il Signore Muratori) „ esser di spesa ed impegno maggiore il Mante„ nimento delle Capanne e de' Lazzaretti per tut„ to il Tempo che dura il Male, i quali in fine „ non difendono la Gente dalla Morte, anzi ser„ von tal volta a far morire chi non sarebbe mor„ to, o ad affrettargli il Passaggio, e certamente „ non sono atti ad estinguere il Male già pene„ trato ed alignato nella Città. Nè la spesa di „ tal Quarantana si troverà insoffribile, perchè

buona

„ buona parte de'Cittadini si sarà provveduta di
„ Vettovaglie senza che i Magistrati abbiano da
„ pensare al loro sostentamento. „

Di poi (e quì si badi bene) non sempre, anzi di rado si accerta (se non fusse il primo total Principio) il rinserrare per esempio una sola Casa, o Quartiere, dove sono sortiti casi di Contaggio; conciosiachè impercettibili possono essere i semi del Morbo, e i Contatti di Robe e di Persone, che per mezzo di una sola Persona si moltiplicano, e sparger si possono fra'brievi spazzj per tutta la Città, e che di mano in mano fanno poi sentire i Casi funesti. E mentre si crederà di avere del tutto rinserrato, ed estinto il Male in un luogo, frà non poco con istupore si sentirà nato in altri luoghi, senza quasi saperne il come. Così si spende per riparare or quà or là, or in una or in più parti, e si spende assai di più ed insino a chè, non tanto il Governo resta sgomentato per la spesa grande e lunga, quanto per la inutilità sì della medesima, che del Rimedio: e per vedere, che non ostante, trionfa il Male per ogni parte, e fa una stragge quasi universale di Popolo.

Ma non così succede colla general Quarantana. Essa in quell' istante, che si principia, assicura del tutto, che il Male non si avanzi più di quello si ritrova. Essa è quella, che generalmente lo confina, e con certezza l'abbatte, e l'annienta. Essa è intutto sicura di salvare tuttociò, che non si era per anche infettato: d' impedire al Male ogni ulteriore progresso, e di rimediare e spurgare efficacemente tuttociò, che si fusse infettato.

Ma se ridicesi, che sia facile a praticarsi nelle Città picciole, o alpiù nelle mediocri; io rispondo, e perchè ciò non si vede pratticato almeno

in queste? Ah che quando generalmente si difetta nella Idea di un Bene, questi per grande e necessario che sia, nemmeno si effettua per que' medesimi Termini, che dagli stessi Oppositori si accordano per fattibili. Ed è per questo, che se nelle Città picciole o mediocri si praticasse nel bisogno la general Quarantana, per sapersene il modo, e per aversene la vera Idea; è indubitato, che si prattícherebbe eziandio nelle Grandi; e forse piu speditamente in queste, che in quelle, per aversi maggiori ajuti e maggiori riguardi: e come si vede tal volta per conto dell' Annona, la quale suol più penuriare ne' luoghi piccioli, che in una Grande Città.

Egli è poi da badare, che non si ha a somministrar positivamente Danaro pe'l soccorso de' *dichiarati* bisogni in Quarantana; ma si dee dar Roba per il solo Vitto. La qual Cosa è di una grande Aggevolezza, e massimamemte in uno Stato abondevole per natura. Che se bene anco la Roba costi Danaro, è tuttavia facile il trovarla, senza di un pronto esborso, e massimamente perchè si tratta di un sì grave Bisogno. Tanto sovente si spende, e di Tesori immensi si spoglia lo Stato, tanti Debiti si contraggono dal Pubblico per sostener un ardue Guerra anco per più Anni, e non solo per supplire ad una grandissima summa di Viveri, ma ben anco a tante e tante altre Spese non meno grandi, delle quali non se ne vede mai il fondo, tanta è grande la voraggine: e si spende tal volta anco senza Fondamento, senza Utilità, e con grave danno dello Stato: e non si potrà e dovrà poi supplire per quaranta giorni di solo Vitto, e per alimentare non tutta, ma una sol parte di Popolo, affine di liberar affatto, e con sicurezza la Città e lo Stato dell' estremo Disca-

pito

pito e Male del Contaggio, e restituirle il Bene inestimabile della Salute? Tanti Tributi s' impongono per cose incomparibilmente meno necessarie, e tal volta ancora per ogni verso donnose; e niuno poi se ne potrà speditamente destinare sù tutto lo Stato per motivo di salvar la Città e lo Stato ancora da una stragge quasi universale, e da que' Discapiti indicibili, che ne conseguitano? In somma a che servirà la Roba, se si lascia, che la Peste estingue la Gente, che ha da consumare la Roba? E non si vuole, che una qualche Porzione di Vettovaglia, somministrata per una occasione salutevolissima, e per soli quaranta dì, e per una sol parte di Popolo, debba servire di efficace Rimedio per estinguer la Peste?

Ma perchè il Publico possa con tutto il buon Animo intraprender tosto nel Bisogno l'Efficacissimo Espediente della general Quarantana, e non gli riesca nè grave la *Spesa*, ne difficultosa l' *Inspezzione*; Son da proporsi i seguenti *Espedienti*, e *Riflessi*, i quali per quanto stimo, gli troverà ogni Savio di somma Convenienza, Efficacia, e Utilità.

Egli è dunque da badarsi pria di tutto a due stati di Cose, cioè se la Città sia improvisamente tocca dal Contaggio; o pure se questo grave Nemico abbia fatta qualche Invasione vicina. Nell' istesso tempo fa mestieri vedere se la Città è provista, secondo il suo solito dovere, di *Annona*, o nò. E così a tenore di questi Stati di Cose, cioè per motivo de' moti del Contaggio, e per quello della Provistà dell' Annona, bisogna regolar i Passi del Governo.

Insiememente s' ha da stabilire un generale Principio, ed è, che per conto della General Quarantana, sia in tutto necessario, che di essa

se ne

se ne abbia del tutto una prevenuta ed esatta Idea, e che per essa si abbia una costante volontà di praticarla tosto a tempo apportuno. Quindi subito che un sì fatto critico Tempo par, che si approssimi, di aversi a combattere con franchezza e valore a faccia a faccia il Morbo, bisogna frà le altre Cose più essenziali fare preventivamente alcune disposizioni e preparamenti, donde, allorchè bisogna, possa tosto la Quarantana risolversi, e farsi senza travaglio, confusione, fastidio, e difficoltà. E badare, che questi Preparamenti non saranno per la maggior parte mai superflui, anzi grandemente gioveranno eziandio, allorchè la Quarantana non si avesse a fare, per non esservi preciso bisogno. A tal ogetto noi divideremo i Riflessi, da una parte intorno alle Providenze da risolversi per tai Preparamenti; e dall'altra intorno a quelle da farsi nel risolversi effettivamente la Quarantana. E perchè vi è Cosa molto essenziale, ed è il *Modo* di poter spendere, e supplire all'occorrente; conviene, che da una parte si trovi questo modo, allorchè non si avesse, e si trovi per le Strade più facili, e più giuste; e dall'altra parte si facciano certe Disposizioni, per le quali senza derogarsi all'Intento, si spenda meno che si può: essendovi una certa *Arte*, che nasce dallo Spirito di una savia Industria, ed *Economia Politica*, per la quale non molto si spende rispetto a quel molto di più, che si conseguisce con efficacia.

Quest' Arte fu la massima, e la più utile, che mettessero in pratica i Romani de' buoni Tempi, desumendola dalle traccie, e da i Principii della beneficentissima Vita Civil-Economica, che professavano, donde quel che spendevano, era spesso con grandissimo Frutto e Beneficio, e poterono così gettar le Fondamenta dell' universal

Mo-

Monarchia. Laddove obbliata detta Prattica, per mancare detta Vita, hanno poi provato e provano molti Stati il pravissimo discapito e Male, che dove si avrebbe a spender una parte non ce ne bastino dieci; e spesse queste accada sovente, che invece di frutto, gravissimo Male e danno si raccolga.

Or quanto a i Preparamenti ogni un vede, che se in ogni altro Tempo è del tutto necessario, che il Comune faccia la sua buona Provista di Vettovaglie per l' *Annona*; tanto più nel Tempo di Peste una tal Provista far si dee, e dee farsi assai più dell' Ordinario. Ma siccome tal Provista, fatta negli ordinarj bisogni è un soggetto piuttosto di guadagno, che di discapito del Comune; così trattandosi de' tempi straordinarj, e massimamente di questo sì calamitoso della Peste, necessita che non solo il Comune non abbia da pensar a guadagni, ma si prefigga costantemente, che se occorra, debba l' Annona consumarsi *gratis* da i Cittadini conosciuti, e dichiarati *bisognosi*. Dura novella è questa a chi non riflette più che tanto, ed a chi è uso a navigare solamente a mar tranquillo, e non sa che nella burrasca, sia cosa di sommo vantaggio il gettare una parte del Carico, per salvare la sorte principale, che è specialmente la Vita, e la Nave.

Ma il soccorso prestato in tal tempo dal Pubblico anco ad una gran Parte di Popolo numeroso, lo richiede indispensabilmente la Carità, lo richiede Dio, lo richiede la Gratitudine, e finalmente lo richiede ogni 'nteresse sì privato che pubblico, sì particolare che generale. Se cessa del tutto il Commercio anco di *necessità*, se gli Artefici più non travagliano, se i ricchi più non spendono, se la maggior parte delle Arti, e Pro-

fessioni

feſſioni più non ſi eſercitano, se il Danaro ſi rinſerra e per poco ſi ſpende; s' avrà per avventura a commettere una crudeltà sì ſpietata, uno Errore sì grave, che la miſera Plebbe, ed anco tante e tante Genti Civili biſognoſe, abbiano a perire di disaggio, e che ſiano maggiori le ſtraggi cauſate dalla *Fame*, che quelle cauſate dalla Peſte? S' avrà a permettere che pera una gran quantità di Popolo, il quale cotanto ha contribuito agli aggi ed alle Ricchezze de' Facoltoſi, e ſenza di cui tante e tante Caſe, inalzate o per publici Impieghi, o per Commercio, ſarebbono povere ed oſcure, e nemeno al Mondo ſarebbero? E s' avrà in fine a permettere, che colla perdita del Popolo ceſſino gli Arrendamenti, ceſſino i Dazj, i Tributi, le Impoſizioni, ceſſino gli Affitti delle Caſe, ceſſi l' Agricoltura, e ceſſi quaſi ogni privato e pubblico Emolumento? E perchè mai, per non volerſi provar il *faſtidio* di trovar il *modo* per ſupplire ad una parte di Speſa, ſoffrire poi, che colla perdita del Popolo s'abbiano a perdere Valori aſſai maggiori di quel miſurato Valore, che deeſi ſpendere, per ſalvar il Popolo ſteſso, e ſalvar la Città e lo Stato da i Diſcapiti e Mali indicibili i più gravi?

Si dirà, che quando il Morbo aſsale la Città all'improviſo, ſia ſpeſse fiate impoſſibile il prender quelle Miſure, che ſono le più proprie per ſupplire al biſogno. Sì? dunque la Città non avrà tanto di Proviſta, almeno per alimentare per quaranta giorni una parte di Abbitatori. Ah che queſta è una mancanza pur troppo riprenſibile, e degna d' eſser toſto rimediata dal Legislatore negli Ordinarj, non che ne i Straordinarj Biſogni.

Ma dato queſto sì grave e ſummo Errore, e diſordine, biſogna che toſto una *Giunta* di Saggi, Sinceri, Zelanti, riſoluti, e induſtrioſi Mini-

nistri, si stabilisca dal Legislatore; E siano i medesimi forniti di ampla Facoltà non solo per correggere le passate Mancanze, ma per altringer tosto i *Venditori* di Vettovaglie del Contado a consegnarle al Pubblico, per essere sodisfatti i medesimi il più presto che si potrà, e con qualche *Imposizione* da mettersi su tutto lo Stato, e subito che è cessata la Tempesta. Che se la Città ha *Banchi Pubblici*, e specialmente il *Garantito*, potranno tanto più animarsi i Venditori con qualche porzione di pronto Esborso, che farà mirabili effetti; e farà, che venga tosto eziandio Vettovaglia, di cui per avventura non fusse o per natura o per accidente provista la Terra propria. E qui ecco l'Espediente in pronto da provveder la Città anche per un Anno, non che per quaranta dì. Perchè per altro non si puote abbastanza deplorare la mancanza inescusabile di aver nel Contaggio a perire il Popolo, nello stesso tempo, che la Natura avrà arricchita la Terra di tutte le Cose alla Vita necessarie.

Ma se la Città non sia dal Morbo assalita all'improviso, e che questo prima si contenti di bussarle le Porte; potrà la medesima più facilmente, perchè in più maniere trovar il Modo per riparare la minacciata calamità, e per supplire al Bisogno, e ben provvedersi e premunirsi: E sarebbe quella vie più riprensibile, se trascurasse Cosa, e non si avvalesse di questo Dono del Cielo, il quale, pria che sia scagliato il Fulmine, avvisa, affinchè tutti si guardino e si premuniscano; ed avvisa specialmente il Governo a intraprender Rimedj eziandio *estremi*, per preservarsi e respinger un Male il più *estremo*, che possa pensarsi. Un Tributo gratuito su tutti gli Abbitatori tanto Secolari, che Ecclesiastici, sottoscritti per quella

summa

fumma che detta la Cofcienza, l'Onore, il Timor di Dio, il proprio 'nteresse, ed eccitati dall'Apoftolica Eloquenza di tutti i più zelanti e favj Predicatori: Una Decima su tutte le Cafe della Città che rimarrebbero erme e inutili pe'lor Padroni, se mancafsero gli Abbitatori, e da fodisfarsi due terzi dai Padroni, e un terzo dagli Affittuali: Una Tafsa moderata su tutti i Beni ftabili dello Stato; Son Cofe atte a produrre non uno ma più Tefori e foccorfi efficacissimi, da fupplire al bifogno non di 40 dì, ma di un Anno e di due Anni per popolata, che fia una Città.

Deesi attentamente riflettere, non efservi occafione, in cui i Popoli più volontieri s'inducano a contribuire, che in questa di combattere il Contaggio. Quì non fi tratta di un'intereffe particolare del Publico, per cui tal volta tanto e tanto vanamente fi fpende, non fi tratta di fchifare un Male remoto da pochi conofciuto; ma fi tratta di ripulfare un Male profsimo, che fa in tutti la più alta impreffione, e che da tutti è riconofciuto per quello che è. Ed è per questo, che un femplice Cappuccino, qual è stato il *Tolonefe*, ha potuto far fare fpefe grandiffime in questa sì terribile Occafione: nella quale quel che non fi vuole, non fi fa, e quel che non fi fa di più opportuno ed efficace, farà maifempre inefcufabile. „ Ho „ detto molto e pur non ho detto afsai (inculca „ da par fuo il Signor Muratori) per far ben'inten„ dere i gran danni terrori e miferie, che feca „ feco la Peftilenza. Ma fi può facilmente imma„ ginare il resto, e questo ancora è di troppo, per „ difcendere ad una importantiffima riflessione, „ cioè alla Neceffità che hanno tutti i Principi, e „ Magistrati, e Capi di Popoli d' impiegare quan„ to mai pofsono sì d' ingegno e di attenzione,

„ come

„ come di premura e SPESA, per impedire alla
„ Peste l'adito ne' lor Paesi, e per tenerla lonta-
„ na, o SCACCIARLA PRESTO introdotta che
„ sia. Bisogna pertanto persuadersi, che le Di-
„ ligenze Umane, purchè non vadano disgiunte
„ da un fedele ricorso a Dio, possono preservare,
„ e preservano dal Contaggio i Paesi, e per con-
„ sequenza, che il non usarle per quanto si può
„ e a tempo, questa è una sollenne miserabil
„ PAZZIA, o pure una negligenza difficilmen-
„ te degna di perdono sì presso a gli Uomini,
„ come presso a Dio. „

„ E quì merita d'esser rammemorato (sog-
„ giugne degnamente in altro luogo il nostro Au-
„ tore) uno de' Principi Italiani del Secolo pros-
„ simo passato per le sue gloriose Azzioni in occa-
„ sione di Contaggio, cioè Ferdinando II. Gran
„ Duca di Toscana. Entrò la Peste in Firenze
„ nel 1630., e quel caritativo Principe man-
„ tenne sempre del suo, ed anche con sentuosi-
„ tà, i trè Lazzaretti allora costituiti. Non ces-
„ sando poi la stragge (*e si noti bene*) si venne
„ finalmente al ripiego di metter sul principio
„ dell' Anno seguente in general Quarantana
„ tutta la Città, e nell'istesso tempo ancora tut-
„ ti i Luoghi del suo Distretto: risoluzione che da
„ tutti i Saggi fù approvata e trovata in fatti per
„ l' unico Antidoto, che estinse affatto il Male.
„ Descritti pertanto gli Abitatori tutti colla loro
„ età, condizione, e sesso, emanò un' Editto, che
„ chi aveva bisogno di Vitto ec.

„ Per gli bisognosi erano preparati Magaz-
„ zini di Grano, Olio, Farina, Vino &c. a'qua-
„ li sopraintendevano Nobili, portandosi alle
„ Case d' essi poveri la Porzione, cioè per cia-
„ scuna Persona senza riguardo di Sesso, o di Età

„ due

„ due Libre di Pane, una Misura di Vino, e mez-
„ z' oncia di Sale ogni dì, mezza libra di Carne
„ ogni trè dì della Settimana, e negli altri gior-
„ ni due Uova, o tal volta due Oncie di Cascio,
„ oltre a certa distribuzione d'Olio, Aceto, Fa-
„ scine &c. nel chè quella Città impiegò rilevan-
„ tissime somme di Danaro. Dì è notte i Soldati
„ battevano la Pattuglia, e i Deputati del Magi-
„ strato della Sanità andavano ogni dì girando a
„ cavallo, per udir i bisogni di tutti. Ora duran-
„ te la sudetta Quarantana il Gran Duca Ferdi-
„ nando, non contento di tanti altri atti del suo
„ Amore, che quì tralascio, verso il suo Popolo,
„ non lasciava giorno, quantunque la Staggione
„ fusse riggida, che anch' egli non passeggiasse
„ per le Contrade, consolando i mestissimi Sud-
„ diti, ascoltando le lor Necessità, e provve-
„ dendo a tutto: atto veramente Eroico di un
„ Principe vero Padre del suo Popolo. *Governo*
„ *Eccl. L. III. cap. 6.*„

Puol dunque chiaramente vedersi da ciò, essere pur fattibile, allorchè si vuole, ed essere estremamente necessaria la general Quarantana anco nelle Città grandi, e Popolate: perchè non è già da computarsi Firenze frà le Città picciole, e mediocri, ma frà le più grandi e più cospicue d'Italia, e tanto più se si considera anco il *Distretto*, posto anch' esso in Quarantana. E puol vedersi, che l'estrema Carità, di un Ferdinando II. di Toscana non è stata bastante a libberar Firenze dal Contaggio, e a far *cessare la straggе* senza ricorrersi all'*unico Antidoto*, *e Ripiego* della General Quarantana, colla quale *si potè subbito estinguere il Male*.

CA-

CAPITOLO XII.

Di alcune Cose importanti da pratticarsi, e per motivo di Risparmio, e per motivo di efficace Soccorso, e per motivo di Cautela nel risolversi la General Quarantana, e nell' istessa Quarantana.

MA pria d'ogni cosa, sia il Morbo che minacci l'attacco, sia che abbia di già attaccato all' improviso la Città, bisogna subito dar ordine, che ogni uno che può, e il più che può, facci le sue Proviste almen almeno per un Anno non solo di Vettovaglie ma anco di Profumi, di Preservativi, e Rimedj i più semplici e più efficaci che sia possibile. Emanandosi a quest' ogetto una Stampa, in cui brevemente, ma con efficacia vi sian notate per raccordo le cose più comuni e più necessarie, con una Nota separata pe' Ricchi, affinchè ogni uno si provegga sapendolo, il più che può, e facendo specialmente di *Frumento*, e di *Cascio* provista doppia, per potere, occorrendo, soccorrere, come è stretto obbligo di Carità umana non che Cristiana il Prossimo, allorchè mai accadesse il Male della Fame, che della Peste non è meno spaventoso, e forsi più lacrimevole spettacolo. Con avvertire, specialmente a motivo della Quarantana, che niuna cosa si venderà in tempo di esa, per eser del tutto impedito l' interno Commercio.

E inerendo all' Affare importantissimo della Quarantana, fa mestieri, che i *Rioni* o siano *Sestieri*, o come voglian dirsi *Ottine*, se sono grandi, si suddividano, e ad ogni Suddivisione vi si pianti un Officio di Deputazione con le Persone necessa-

rie: e ciò affinchè con più di Agevolezza possa a tutto provvedersi, e per tutto pratticarsi una diligente ed esatta *Ispezzione* e *Visita*. Per il chè ogni Deputazione si tenga un libro di tutte le Case, e di tutte le Persone che sono nelle Case descritte la Casa e la Strada Uomini e Femmine, descritto il Nome, e l'Età, e descritto il *Numero* da segnarsi su caschuna Porta di Casa, e sul Libro. E notarsi in questo separatamente tutte le Case, dichiarate, con que' Mezzi, che si diranno appresso, di *Soccorso bisognose*: Segnandosi nel Libro ogni una, che di giorno in giorno riceve l'Alimento. E generalmente di tutte segnandosi se comparisconо alle Finestre sane e salve le persone notate. E pratticandosi ogni diligenza, ed anco il rigore, perchè niuno celi, se mai il Morbo si scoprisse in Casa propria. Il quale scoperto, si prendin poi que' Rimedj, e quelle Cautele Politiche e Mediche, che per mezzo de' Lazzaretti sono già dall' Arte, e dalla prudenza suggerite.

Sarebbe in tutto giovevole, che ogni Deputazione avesse una Stampa colle Istruzzioni necessarie, affinchè i Deputati, e Officiali, che si mutano ogni giorno, sappiano come abbiano a regolarsi, sì per le Istruzzioni e diligenze più esatte, che per la giusta e prudenziale distribuzione de Viveri.

Che ogni Rione o sia Ottina suddivisa, come si è detto, secondo parerà, abbia un Deputato generale, a cui si riferiscano le Incidenze, affinchè questo provegga nelle Cose dubbie; e nelli Casi di rimarco subito riferisca alla Suprema Deputazione, o sia Magistrato, per potersi dare la più pronta Provvidenza. Io non mi diffondo per minuto sulle particolarità di queste Deputa-

putazioni, e delle Diligenze che hanno ad usare, essendo quì la mira di dar della Facenda un'Idea quasi generale, e nell'istesso tempo tale, che si veda esser cosa non molto difficile, anzi facile il pratticarsi la general Quarantana, per grande che sia una Città. Essendo che ogni Cosa, per Vasta che sia, divisa e suddivisa, facilmente si comprende, e si regola. E se la Città medesima pur pure si regola e si mantiene in buon' Ordine, mentr'essa è in moto per la Libertà del Commercio, con quanta maggior facilità non si regolerà, mentre ogni uno stà quieto e rinserrato ne le sue Case? E' superfluo il provare esser Cosa indicibilmente più faticosa e più difficile il mantenere e dirigger un' grande Esercito in Guerra, che non è il regolare, e mantenere la General Quarantana in una Città per grande, che sia.

Tengasi dunque da ciascuna Deputazione Registro, come s'è detto, in Libro tanto delle Case, che si dichiarano per sè stesse, o che sono dichiarate della stessa Deputazione fin da principio *per proviste;* quanto di quell'altre, che sono veramente riconosciute, e quindi dichiarate *bisognose di giornaliere Soccorso*. E tutto affine di vietare gli abbagli e le Frodi: e non si causi, che vada con aggravio del Pubblico il Soccorso, dove non vi è bisogno. In chè ben riuscirà la Carità, e Prudenza de' Deputati, che debbon mischiarsi Secolari ed *Ecclesiastici*, e che debbon spesso girare per le Strade, e tener di distanza in distanza una Guardia ferma, quale da ogni Casa si possa vedere, per potersi riferire le Indicenze, e i Bisogni, da provvedersi da i Deputati.

Fa mestieri, che per motivo di fissare chi debba esser soccorso, si abbia per principio riflesso a due qualità di Persone; le une che vivo-

no ordinariamente di soccorso come sarebbono i Poveri vergognosi (poichè de' dichiarati, o siano *Mendici* ne parleremo or ora) le altre, che vivono dì per dì, come è quasi tutta la Gente *Mercenaria*. Ora per conto delle prime si vegga in che modo erano ordinariamente soccorse, se pel mezzo de' Luoghi Pii, se per Limosine Segrete se pe' Parenti, se pe' Parochi. E dove puol valere il Precetto si ordini, che si contribuisca ad uno anticipato soccorso per la Quarantana, affinchè tai Persone possan fare le lor Proviste, e dove non si arrivasse, è certo che avrebbe il Publico a supplir poi col giornaliere Alimento. Per conto poi di coloro, che vivono di Mercede e per lo più a giornata (esclusa però la *Servitù*, di cui parleremo quì appresso) e de' quali cessa la Mercede, perchè cessa il Travaglio, e l' occupazione; questi rinchiudendosi, ogni un vede, che dal Publico dovrebbon esser soccorsi.

Ma quanto a i *Servidori*, ne' quali comprendo tutto il Gentame di Corte, sia obbligato ogni Padrone di ogni grado si voglia ad accordare a i lor Servidori attuali due Mesate anticipate; O pure a ricever essi e le lor Famiglie in Casa loro, per ivi racchiudersi e sostenersi a carico de' lor Padroni, senza esser tenuti questi a pagarli Mesata alcuna. E se mai qualche Padrone, dopo emanato l' Editto licenziasse la servitù col tacito fine di esimersi dal fare queste Anticipazioni, e colla scusa, che sia mal servito, debba tosto prendere altretanto numero di Servitù a suo genio, ed eseguire il voler della Legge. La quale ordini pure, che i 40. giorni di Quarantana debban computarsi, come se avessero servito. Produce questa Legge intorno a i Servi più buoni effetti. Il Pubblico resta sollevato ed esente di aver a spe-

spesare una parte non picciola di Popolo, qual' è la Servitù: Vengonsi a racchiudere i Servi, che più degli altri vanno e vengono, e di leggieri s'infettano, ed infettano; al qual' ogetto nè bisogna far andar in Villa i Padroni, affinchè non infettino il Contado, nè si debbon escluder i medesimi dalla Quarantana, affinchè questa sia fatta *jure optimo;* e finalmente si obbligano i Padroni ad esercitare un atto di stretta Carità, a cui son tenuti in coscienza in questi Casi di estremi Bosogni di Peste: Conciosiache dopo i Parenti non vi ha Prossimo più stretto de'Servi.

Ma perchè sonovi Mesate, che non bastano alla Casa di un Servidore per esser numerosa la Famiglia, al mantenimento della quale contribuisce in parte l'Industria delle Femine; perciò, ogni qual volta Marito e Moglie avessero più di due Bocche da alimentare fuor che Bambini sino a 2. Anni, che non si contano; in tal caso, ogni Bocca di più, debba avere il destinato Pubblico soccorso.

Ma trattandosi di Persone che servono al Pubblico, Ministri, Officiali, e Subalterni da i primi agli ultimi, che tiran *Soldo*, e così ancora che stanno in Officio di Luoghi Pii, di Banchi &c.; Sarà convenevole, che a tai Persone si diano Paghe anticipate da i loro Maggistrati, Officj, ed Impieghi &c. tanto che possino far la Provista per le Case loro: e si considerino i 40. dì del loro Rinserramento, come impiegato in effettivo servizio. E l'istessissima Legge militi pe' *Mercanti* tanto in Casa, quanto in Fondachi per motivo de' loro Ministri, Scritturali, e Giovani sì di Studio, che di Fondaco, e di Bottega. E tutto affinchè niuno de' già supposti possa scusarsi di non poter fare, o di non aver fatte le sue Proviste, ed af-

finchè il Publico per questa Parte di sovvenire di Vitto una grande Città, sia sgravato il più che si può. Ma perchè vi sono Officj, ne' quali il sostegno degli Officiali e delle Case loro dipende più dall' *incerto* che dal *certo*: il quale per difetto di Legge è misero; In tal caso la Prudenza regolerà in modo, che siano anticipate tante Mesate, quanto sia bastevole il Valore di esse a far la Provista. La quale finalmente non per motivo di Gozzoviglia deve farsi, ma per motivo di mantenersi con economia, e per quanto dalla Natura, e da un moderato Uso è richiesto: Che se v' è tempo da usar Temperanza per tutti i Rispetti economici, e individuali; questi è desso.

Avendo la Città uso di Banchi, si darà ordine a i medesimi a dover ricevere dagli Abbitatori solamente ogni sorte di Pegni, e se sono Vestiti o Telami o altro tale, farlo prima profumare e purgare. Ma che non si passi il Valore di ducati venti, con riceverli senza interesse per Mesi sei passati i quali debba correr l'interesse solito. Contenersi il Nome, la Casa, e'l Luogo di chi ha fatto il Pegno, e darsi in nota tal Nome alla rispettiva Deputazione. Abbiano eziandio i Banchi obbligo di anticipar qualche summa di Danaro a chi ne domandasse, e fusse accreditato per Annue Entrate, solite a riscuotersi e pagarsi dal Banco rispettivo. E tutto per facilitare, che possan molti e molti, i quali non avessero pronto Danaro far le loro Proviste. Si tassino a tal ogetto tutti i Commestibili, de' quali è necessaria la Provista, ma non in modo che si alienino i Venditori dal farle venire.

Ma per conto de' Poveri Mendici, trattandosi del Morbo, che di già ha attaccata la Città e per

e per cui si fa la Quarantana; niuno dee scacciarsi, per forastiere che sia: E ciò per il Pericolo manifesto di potersi spargere il Contaggio anco al di fuori, allorchè non vi fusse. Fa mestieri, che il Male si confini e si restringa, non si dilati con dargli si Libertà. Ora perchè i Mendici parte hanno Casa, e parte non l'hanno, e parte sono impiagati e perte nò, bisogna avervi sù l' occhio, perchè siano curati. E per quegli, che non hanno Casa, non si potrà far a meno di assegnarli un luogo da stare racchiusi per la Quarantana, sempr' è quando però non possano accompagnarsi con altri. E per le Femmine mendiche, quelle che avranno Casa co' lor figliuoli, si sovvenghino come le altre Case di soccorso bisognose: e quelle che nò, che poche sì sgraziate saranno, necessita si accompagnino coi loro Parenti, se ne hanno, o con altre Mendiche: e se tal une ne rimarranno, per non avere con chi accompagnarsi, ha da pensare il Pubblico a ricettarle, come s'è detto degli Uomini; Ma l' aver esse il Vitto, di leggieri gli fa trovar ricetto in altre Case.

Quanto a i Viveri, ed alla loro distribuzione, non si computino le Teste d'età d' Anni 2. in circa, che vivono co i lor Parenti; ma da questa Età in sù si dia egualmente per ogni Testa quante saranno in ogni Casa, oncie 24. di *Pane*, mezza libra di Carne trè volte la Settimana, oncie duè di *Cascio*, mezza caraffa di *Vino* buono, che dee servire più di Medicina bevuta un pò a digiuno a chi ne ha voglia, che di Bevanda, e la Minestra or di Riso, or di Pasta, or di Erba, or di Legumi Ceci, Lente, e Fave, se è Inverno esclusi gli altri: Si potran dare Frutti secchi se è tempo d' Inverno e freschi se d' Istate. Ma sian questi di qualità buona.

Ma non mai si tralasci di somministrare un Mazzò di Rafani per ogni Testa. Questa benedetta Radice, oltre il poter servire invece di qualsisia Companatico, come è digestiva, incisiva, corrobborante, diuretica, antisorbutica, e diaforetica, e quindi alesifarmaca per un certo sale che contiene beneficentissimo al Corpo Umano; viene perciò ad essere ancora *antipestilenziale*. Se chi vuole *Insalata* la sera se gli dia, ma poca mischiata sempre con Menta, e un pò di Aglio. Si facci ancora tutt'il conto dell' Acqua annevata.

Ma sarà anco necessario, che oltre il *Vitto* si somministri per una sol volta e sul bel principio una certa bastevole Porzione di Solfo, Raggia, Ramarino, che questi trè soli Profumi mescolati bastano per la Generalità; con ordine di dover la mattina avanti di aprirsi le Finestre, e poi la Sera a finestre chiuse, ed anco una o due volte il giorno ad una certa ora stabilita, farsi il *Profumo*: prescrivendosi per ciaschuna volta oncie mezza in circa di Zolfo, una di Raggia, e Mezzo Manipolo di Ramarino o Lauro per ogni Casa di due o trè Camere. Dovrà ancora somministrarsi una bastevole Porzione di Aceto semplice per condire, ed altra di Aceto medicato il più facile, affinchè le Persone se ne servino per odorarlo allo spesso e bagnarsene. Fa mestieri che si somministri una certa porzion di Carbone pe' Profumi, e di Carbone e Legna per cucinare, e se è inverno per scaldarsi. E se puote aversi Quantità sufficiente di fichi secchi, e Noci secche, se ne dia Dieci de' primi, e cinque delle seconde per ogni Testa, che mangiate assieme queste due Cose a digiuno con un tantin di Ruta, riescono di un Antidoto assai buono per preservar i Corpi dalla Peste, e servono nell' istesso tempo di Cibbo.

Doven-

Dovendo poi ſtar in tutto chiuſe le Porte delle Caſe, e non aprirſi, che per volontà de' Deputati: ed eſſendovi Caſe di Plebei ſul baſſo piano, le quali non d' altronde ricevono il Lume, che dalla Porta; è da badare, che queſti è un graviſſimo inconveniente, meritevole di tutti il Rifleſſo, e della poſſibile Provvidenza. Che però le Perſone di tai Caſe, quelle ſpecialmente che ſono in Iſtrade non ſpazioſe, debbano ſgombrare e debbe procurarſi, che ſi accompagnino con altre in Caſe appropriate; e se le aſſegni Abbitazione in Caſe di chi ne ha più del biſogno, e ſpecialmente ne' Borghi. E per quelle che ſono in Iſtrade ſpazioſe ed arioſe, ſi pianti un Raſtello per ogni porta, affinchè ſia chiuſa la Caſa, e riceva e goda nell' iſteſſo tempo il Lume. Neceſſita ſopra tutto, che ſulla Gente povera ſi abbia tutta l' Attenzione, perchè da queſta più che da ogni altra ſi radica e ſi ſparge il Contaggio. Si eſorti caldamente ogni Famiglia, che non prattichi con Gente di altro appartamento, o Camera che fuſſe nell' iſteſſo Domicilio, o ſia Abitazione. Ma ſtia ogni una del tutto rinchiuſa, come se fuſſe tempo di Notte, in cui ogni famiglia ſi chiude, e ceſſa ogni Commercio. In ſomma ſi mettano frà di loro in grandiſſimo ſoſpetto le Caſe, e le Famiglie che ſono negli appartamenti delle Caſe, rinſerrandoſi ogni una nel proprio Appartamento, ſenza mai uſcire, o pratticare.

Ma le Chiavi di qualſiſia Porta o Portone di Caſa, che ſporge alla Strada, e per conſequenza de' Raſtelli, ſiano appo i Deputati co' loro ſegni e Numeri corriſpondenti al Segno e Numero fatto sù ciaſchuna Porta, o Portone di Caſa nobile o ignobile ch' ella ſia. Se chi teneſſe appreſſo di sè Roba, della quale egli aveſse in coſcienza

indi-

indizio, che fusse venuta da mano appestata sì pe'l motivo del fuori, che del di dentro, dovrà ordinarsi, che la palesi al Pubblico, senza toccarla, affinchè sia colle debite cautele espurgata, e restituita senza veruno interesse. Che se tal Roba volesse brugiarsi, il chè giammai consiglierei di fare, essendovi già il facil ripiego di espurgarla; in tal caso dichiarare per Legge, che di essa dal publico sarà a i Padroni sodisfatto il Prezzo. Questo è uno Espediente utilissimo, conciosiache il sapersi da i proprietarj, di dover perdere il Valor della Robba, questi è un forte eccitamento perchè sia occultata. Non sarebbe Messina stata colpita sì fieramente dal Morbo, se del Carico del Bastimento infetto, che si è brusciato, ne fusse stato dichiarato il Valore salvo pe' proprietarj. Bisogna contentarsi in certe Occasioni di perder qualche cosa, per non perder il tutto, e soffrire travagli, dispendj, e discapiti indicibili. Detta perdita dee porsi in luogo di un grandissimo guadagno.

E da sapersi (e si noti bene) che l' Uso del *Sapone* è molto nocevole, per render più attivo, più veggeto, e più penetrante e quindi più mortale il Sal Volatile Pestilenziale. „Hanno osservato „ (dice *Boerhaave* allegato da *Allen* nella „sua egregia Sinopsi Art. 189.)„ tanto il Medico „ *Diemerbroek*, quanto generalmente i Francesi „ Inglesi, e Tedeschi; morir di Peste senza „ scampo tutti coloro, che per qualunque causa „ maneggiassero Sapone, ed eziandio chiunque „ avesse oprato Biancherie, o altro lavato col Sa„ pone.„ Sicchè questa è cosa da farsene conto e sarebbe da desiderarsi, che si leggesse nell' eccellente Trattato del Signor Muratori. Fa per tanto mestieri, che per tutto il Tempo della Quaran-

rantana si proibisca l'Uso di quello, escluso per maggior cautela anco il *Liscivio*: Servendosi ogni uno della semplice Accqua calda; e dopo asciugati i Panni Lini, e piegati, farli prendere l'odore di fior di Lavendula, o Puleggio, o altra Erba odorosa secca. Che se tai Panni il buon gusto delle pulite, e tal volta per questo verso troppo fastidiose Femmine, non le rinviene del tutto netti; non importa. Meglio è soffrire questo tenue spiacere per soli 40. dì, che perder la Vita, e contribuire, che la Peste vie più si sparga e si radichi in Città, rendendo inutili tante spese fatiche, e diligenze per preservarla. Bisogna abbondare in queste sorti di Cautele, e badar alle cose che pajon più fievoli, ma che trattandosi di Contaggio sono di grandissima importanza.

Si stupisce allorchè la Peste si avanza, e fà tanta stragge mal grado le oprate Diligenze; ma non si stupirebbe se si riconoscessero le proprietà, occulte alla ignoranza, che spreggia o non vuol intagare, per quant'è possibile, tutto ciò che ha ha scoperto l'Esperienza, e imparare a costo degli altrui piuttosto, che de' proprj Mali. Ha il Contaggio le sue Cause, che compariscono all'occhio del Volgo tenui, da non farsene conto. S'hanno dunque riconoscere queste cause, per potere allontanare e schifare il Male. Nè bisogna infastidirsi anco per queste minute Diligenze, nè sgomentarsi per qualunque attenzione, o fatica A questo supplisce un prevenuto Studio, che ne debbon fare i Savj Cittadini, affinchè l'Arte si metta in Pratica, e si renda poi facile appo di tutti; e questo per non lasciarsi cogliere all'improviso. Volesse Dio, che la Decima Parte di ciò, che tuttodì da tanti e tanti si studia soltanto di cose men che necessarie, e sovente, per causa

dell'

dell' intemperanza, più per Male, che per Bene delle Società, si studiasse di *Contaggio*, senza mai desistere, per quanto lontano sia il Morbo. Non bisogna abbandonare allo Studio della Polvere, e delle Tigniuole gli utili e buoni Libri; e tener per Massima costante, che sia non meno e forsi più necessaria la Scienza di togliere, tener lontani, e schifare i Mali, e di star preparati contro gli Assalti de' medesimi, che di promuover semplicemente i soli Beni. La Ragione si è, perchè in questi vi concorre il piacere, e in quegli vi deve concorrere il giusto timore, richiamato da una buona prudenza, e da un Saggo Antivedimento. Ma come l' Epicureismo è mosso unicamente dalla Passion del piacere, sfuggendo sempre di attristarsi di qualunque tetro pensiere per quanto necessario ei sia; così non è da sperarsi da esso alcun bene, o profitto sù ciò. Egli non solo non si affaticherà di preservar la Città dal Male, ma sul principio non lo crederà: ed allorchè questa fusse assalita da esso, dispererà di tutto: procurerà non altro, che il proprio scampo nella fuga, abbondonando quella al ludibbrio più spietato dell' inimico invasore.

Ma quado i Cittadini han per uso di non cessar mai di por mente ad un Male stimato lontano, facilmente si discaccia e si distrugge, quando si avvicinasse, ed assalisse. Dovendo dunque badarsi ne' Travagli de' quali parliamo tanto a riparare il Male della *Peste* come Peste, quanto della *Fame*; dee avvertirsi che ordinariamente quello stesso difetto, il quale efficacemente tosto non prevede, e non impedisce, che la Peste non prenda piede; è il medesimo, che si confonde, nè sà rimediare alla Fame, che sopraviene alla Libertà della Peste; e che rendosi, come

me s' è detto, più lacrimevole di quella.

Debbo avvertire di saper bene, che gli Espedienti proposti, affinchè il Publico, per motivo del Vitto della Quarantana somministrato a chi veramente è bisognoso, sia aggravato il men che si può; gli Espedienti, dissi, non poson colpire a quella totale esattezza, che sarebbe desiderata per motivo della giusta Distribuzione, e del Risparmio; e quindi verebbe porzion di Roba mal regolata. Ma quì è da badare, che questa è incidenza solita a nascere in ogni Legge, dove è impossibile la totale esattezza. Nondimeno è cosa certissima, che i medesimi Espedienti faranno molto e molto risparmiare, rispetto a ciò che seguirebbe, se il *Vitto* fusse somministrato altrimenti.

Si dirà, le Cose proposte per la Quarantana, non potersi ridurre convenevolmente a Capo senza la Spesa almeno di un Mese di Tempo a principiarsi la Quarantana: il chè sortendo verrebbe a prodursi il grave Male, che il Contaggio frà questo mentre più si dilaterebbe. Ma quì si risponde, che se vi saranno buoni Direttori, i quali capiranno pria d' ogni cosa la Forza della General Quarantana, e ne avranno ben in mente il Disegno di pratticarla; egli è certo, che per quanto grande fusse la Città, non ci vorrebbero più di due Giorni, per poterla principiare, essendovi molte Cose, che posson farsi anche dopo che la Gente si è racchiusa. Basta che si abbia il buon Disegno in pronto, e che non si abbia da consultare in formarlo, e mendicarlo.

Che se la Città è appena assalita da un solo caso di Morbo, e tanto più se è minacciata, e non per anco è stata assalita; possono e debbono in tal caso farsi tosto alcuni Preparamenti, ed alcune Di-

Disposizioni, per le quali allorchè si risolvesse la Quarantana, con facilità ed Espeditezza si potesse intraprendere.

Ma la sollecitudine in tutte le cose debb'esser l'Anima di ogni risoluzione intorno alla grave Facenda del Contaggio. I Padri delle lungherie, e delle Difficoltà, gli Sposi ostinati delle proprie Opinioni, qualunque si siano, i Sofisti, i torti Politici, i Rapaci, gl' inesperti; fa mestieri (se la gravezza e'l terrore del Male non gli facesse mutare natura) che si allontanino da ogni Assemblea, e si reputino assai più pestiferi dell' istessa Peste. Fa dunque bisogno, che consiglino Uomini sinceri, docili, risoluti, spassionati, prudenti, di Giudizio, industriosi, atti a trovar pronti Ripieghi e salutari in ogni difficoltà che insorge, e pronti come a sanamente consigliare, così a sollecitamente eseguire.

Bisogna dunque, che la Quarantana, il più presto che si può, tosto è frà pochi giorni si risolva. Meglio è in tal caso si commetta qualche errore per motivo di sollecitare (qual Errore si potrà poi riparare nell'atto della Quarantana) che per motivo di tardare. Il Male che verrà dal primo Errore sarà per lo più di Borsa, ma il secondo sarà di Peste. Non conviene che al Nemico se le dia Tempo di potersi avanzare, nè si dee addoperare il general Rimedio, dopo che il Male avrà distrutta la maggior parte del Popolo. Il perchè la Quarantana bisogna risolverla tosto eziandio (e si badi bene) con que' Viveri, che si hanno in pronto, senza aspettare (io parlo per motivo del solo Publico) di far la total Provista, perchè questa si anderà supplendo fra altri giorni e nell' atto di farsi la Quarantana. Si rifletta, che il Vitto non si ha da dare tutto in una volta, ma

di

di giorno in giorno, Di poi qual è quel comune, che non abbia in Città provista di Grano almen per un Mese o per venti dì? e con esso vi sia in Città, o poco lontano l'occorrente per tutto il Rimanente? Quante Botteghe e Magazzini non ha sempre ogni gran Città pieni di Commestibili, e atti a mantenerla per assai maggior tempo de' 40. dì? Per questo Caso, di cui parliamo, quel che non si vuole, non si fa. E sempre replico, che in mancanza di Danaro si puol provvedere la Roba in credenza, La Gente non si ha a pascer di Danaro, ma di Roba, Se questa vi è nella Terra, il tutto è facile. E se i Venditori fussero sì restii e barbari in somministrarla, sarà giustissima e Santissima quella Legge, che in tal caso gli sforzerà.

Si badi, che se i primi venti giorni della Quarantana potessero farsi con tutta l'Esattezza, come per causa dell'uso e dell'Esperienza si fanno gli altri, basterebbero certamente. Dunque per motivo di principiar presto il Rinserramento potrà supplirsi poi a molti Espedienti ne' primi giorni dell'attual Quarantana, Basta, che si conseguisca il Fine principale d'impedire ogni Commercio, e che la Gente non si parta dalle sue Case.

Ma se la Quarantana nelle grandi Città dee farsi, e si è fatta; quanto più non si dovrà fare nelle Picciole, e in qualunque Terra o Casale, ove si fusse attaccato il Morbo? Se a ciò si manca, e viepiù riprensibile la trascuratezza di ricorrere ad un Mezzo cotanto sicuro ed efficace. Non mai sarebbono le Provincie mal menate dall'Inimico Malore, se si avesse una Esatta e fervida Idea della General Quarantana. Non si vedrebbe il deplorabbile disordine, che dopo d'essersi praticate

te le più estreme Diligenze, anco di ricorrersi all' inutile, per non dire pernicioso espediente del Fuoco, con ardersi le Case e le Robe; pur non ostante ripullula spesse volte con maggior stragge la Peste. In fine si osservi, che quantunque per motivo di difficultarsi in principio la general Quarantana, non si somministrino i Viveri; questi tuttavia finalmente pur pure ad ogni modo si hanno a somministrare, per non soffrirsi l' eccidio totale de' Cittadini; e si dee per essi spendere dopo d' essersi fatte tante e tante altre Spese inutili, la metà delle quali avrebbe forse potuto bastare, per farsi in principio la General Quarantana, colla quale si sarebbe insiememente schifata la stragge di una gran parte di Popolo.

CAPITOLO XIII.

Alcune Avvertenze da aversi, e Cose da praticarsi intorno alla ISPEZZIONE, e FORMA del Governo della GENERAL CONTUMACIA o sia Quarantana.

QUanto più è grandioso un Bene chi si vuol promuovere, o estremo un Male che si vuol distruggere, tanto più tutti gli Ordini delle Società vi debbon concorrere: e ciascuno non la sola Diligenza, e fatica più addetta al suo Ordine deve addossarsi, ma quella ancora dove molto potesse contribuire, e fusse necessario che contribuisse la Diligenza, ed Opera sua. Il perchè trattandosi di questo Male sì estremo del Contaggio, e trovandosi che gli *Ecclesiastici*, oltre le Cose Sacre, posson di molto efficacemente contribuir anch' essi, e far in questa

sta occasione si puol dir maraviglie, e ciò tanto per le Politiche, che per le Economiche Ispezzioni ed Amministrazioni: ed avendo la Città Abbondanza d' Ecclesiastici, e massimamente Regolari pii e saggi; non sarà, che cosa d' inesplicabile Utilità l' ammetterne una Parte di essi alle Deputazioni, ed agli Officj per tutti i bisogni del Contaggio, e specialmente per la buona riuscita della General Contumacia, o sia Quarantana, come quegli che frà l' altre Cose sono i meno sospetti, perchè vengono da i loro chiusi Conventi. Che non operava in Guerra frà gli Ebrei il concorso de' *Leviti*, i quali tanto s' intendevano di maneggiare le Armi, quanto gl' Incenzi? Che non si è visto di operato, e di eccitato Valore dagli Ecclesiastici nelle Guerre contro gl' Infedeli, accoppiandosi la Spada all' Arma potentissima del Crocifisso? Ma sopra tutto, che non ha oprato di maraviglioso e di efficace lo Zelo, la Prudenza, la Pietà, la Carità grandissima e assai propria del Clero tanto Secolare che Regolare, per far fronte agl' insulti della Pestilenza? Non occorre rammentare perchè son già notissimi gli Esempli del *P. Cappuccino Tolonese* il quale con tanto Giudizio, e Fervore ha libarate più Città dalla Peste, ed è stato insigne Maestro Politico, per liberare gli Stati da un sì spietato Malore, e massimamente col mezzo potentissimo della General Quarantana. Spicca eziandio l'opera di tanti e tanti Ecclesiastici, che sonosi segnalati in questa sì grave occasione. Ma sopra tutti spicca la Carità, la Diligenza, l' incomparabil Polizìa, ed Economìa Politica di S. Carlo Borromeo, che tanto ha contribuito a libberar la Popolata Città di Milano da un Flagello sì terribile.

Dunque non debba, non possa nè pazza Ge-

losia, nè guasta Politica, nè barbara Riflessione rifiutare ed impedire un sì grande Ajuto e Soccorso in un sì grande ed estremo Bisogno. Che anzi si ecciti lo Zelo più sincero e conoscente, per chiamare invitare ed eziandio, allorchè occorresse, obbligar gli Ecclesiastici a concorrere coll' opera, e col Consiglio loro, affinchè essi non solo contribuiscano al Bene Spirituale del Popolo, a cui per altro in particolar modo son tenuti, ma eziandio al Bene Temporale, ed a quelle Parti che sono per Natura più intese a discacciare, e distruggere il Contaggio.

Ma considerandosi la Massa tutta del Governo Politico contro la Peste, bisogna che due Supreme Ispezzioni o siano Deputazioni si stabiliscano dal Principe; l' una che badi a combattere la Peste come Peste; e l' altra a mantenere l' *Annona* addetta a i speciali Bisogni del Tempo di Peste. Se si volesse unire l' una e l' altra Ispezzione in un' istesso Magistrato, altro non si farebbe, che addossare un carico assai grave, che partorirebbe confusione, e massimamente in una Città grande e popolata. Peste e Fame sogliono essere due Flagelli uniti, che insorgono contro le incaute Città, per causa di un medesimo Principio, che consiste nella negligenza, Confusione, ed ignoranza de' Cittadini.

Non debbano i Deputati e Ministri tanto Secolari, che Ecclesiastici assistenti alla Guardia e Governo di ciascuna *Deputazione*, durare più di ore 24. in Officio, affinchè si possa resistere alle Vigilie e Fatiche pel mezzo degli *Scambj*; e la Notte debba da i Deputati e dalle Guardie ripartirsi: e dove una parte prende un pò di Riposo, l' altra invigili, e vada attorno.

Ma nell' Elezione da farsi di per dì de' De-

Deputati sudetti e Subalterni Guardiani, debbe usarsi ogni attenzione. Accade sovente, che lasciandosi questa Elezzione all'Arbitrio di un solo *Capo-Rione*, o sia *Capitano di Strada*, e a quella de' suoi Officiali Subalterni, si commettano molti inconvenienti: e sortisca che molti e molti Cittadini si esimano per danaro o per impegno da questo Fastidio; altri lo procurino per loro Fini particolari; altri che dovrebbero star in riposo otto in dieci dì patiscono l' incomodo d' esser chiamati ogni due o trè dì; ed altri vengano per *Sostituti*, a questo fine pagati da quelli, che avrebbon obbligo d' intervenire: e saranno Gente di poco giudizio e di mala qualità.

Per lo chè debba prima scegliersi, e destinarsi la Gente, che deve assistere al Governo e Guardia di ciascuna Deputazione, e che deve essere in tanto numero che ogni uno faccia in 40. Giorni cinque Guardie. Dopo fatta questa Elezzione, si ricorra alle *Sorti*, affin di toglier affatto le Frodi. Ora supponiamo, che ogni Deputazione abbia bisogno di trenta Persone; è certo, che gli otto giorni, quinta parte de' quaranta, importarebbero 240. Persone per ciascuna Deputazione. Dunque di questo Numero se ne descriva il Nome in tante cartelle: delle quali i nomi de' Deputati si mettano in un Vaso, e quei delle Guardie in un' altro. Di poi cominci la prima eletta Deputazione, trè ore dopo che è entrata, a tirar le sorti per quella che gli dee succedere, estraendosi a sorte da un Vaso i Deputati, e dell' altro le Guardie, che tosto debbon tutti esser avisati da chi spetta a dover intervenire il giorno seguente. E di mano in mano, che si estraggono i Nomi dì per dì, questi debban riporsi in altro Vaso a tal' effetto destinato, in modo che finiti

niti gli sette giorni, l'ultimo giorno non vi è bisogno di tirar a sorte, perchè la Sorte gli avrà fatti rimanere come ultimi. E finiti gli otto dì, si torni a cavar le sorti, come s'è fatto prima.

Ma perchè potrebbe nascere nel principiarsi l'*Ottavario* seguente, che uscisse qualche persona, che fosse stata alla guardia il giorno antecedente; in tal caso si tenga la Cartella come per non estratta, si torni a rimettere nel suo Vaso, e si faccia altra estrazzione in modo, che vi siano almen trè giorni di riposo in una stessa Persona fra il Tempo di una Guardia e l'altra. Di che, allorche accadesse, niuno si dee querelare, perchè finalmente sottosopra più di cinque Guardie da ciascuna persona non debbonsi fare in quaranta dì.

Si facci tutto il conto di questo Espediente certo assai efficace a togliere moltissimi Disordini, pe' quali, malgrado tante Fatiche, e spese, vi sarà pericolo, che niun frutto si raccolga, e che al Male verun rimedio, ed argine si metta. E questo Espediente lo propongo non solo per motivo della Quarantana, ma eziandio per ogni altro bisogno di Tempi di Contaggio, ne' quali è cotanto necessaria e importante l'esattezza e puntualità maggiore delle Deputazioni, e delle Guardie.

Si faccia una Istruzzione in Istampa di tutto ciò, che è addetto all' Officio de' Deputati sì per motivo delle Guardie, che per quello della distribuzione de' Viveri: e si distribuisca a tutte le Persone Nobili, Civili, ed Ecclesiastiche della Città che saranno elette per le Deputazioni, affinchè sappia ogni uno che deve fare per adempiere esattamente al suo Officio, e che cosa deve promuovere, e che schifare. Tale Istruzzione sia chiara, compita, ma fuori di Preludj, e dicerie super-

ſuperflue. Ad ogni Corpo di Guardia, o ſia di Deputazione vi ſian ſempre due di tali Iſtruzzioni, affinchè ogni uno le poſſi leggere, e ſi ſappia nelle coſe dubbie come regolarſi.

Ogni un vede, che avendoſi da incaminare gli Officj colla Legge degli Scambj, avrebbono alcuni de' Rinſerrati da uſcire, e gli uſciti avrebbon da tornar a rinſerrarſi finita la *Guardia*. Nel che ſi avvertiſca di non mai eleggere Perſone per qualunque Officio, Guardia, o Aſſiſtenza ſi ſia di quelle Contrade, che ſono le più ſoſpette o tocche. Ma dalla Gente di quelle meno, o niente ſoſpette ſi elegga il numero ſufficiente, per ſupplire e ſervire per tutto.

La Città fa Meſtieri, che tutta anco co' ſuoi Borghi ſi circondi di un Cordone di Guardie, e Deputazioni, le quali non abbiano altra ispezzione, che vietare, chà neſſuno eſchi, o entri, se non con preciſa permiſſione. E per motivo delle Vettovaglie, ed altro occorrente alla Città che vien da fuori, ſi aſſegnino luoghi fuor del Cordone, ne' quali abbia a ſcaricarſi la Roba e ſpurgarſi, se di Spurgo è biſognoſa, e così gli aſſegnati Miniſtri se la ritirino in Città. In ſomma debbano que' di fuori tener per ſoſpetta la Città, e la Città tener per ſoſpetti que' di fuori; e ciò tanto per terra, che per Mare.

Se chiaramente ſi conoſce, che una ſol parte della Città ſia infetta, ſi potrà queſta ſol parte racchiudere col Cordone, e omninamente metterla toſto in general Quarantana; Il chè tanto più nel principio ſi dovrà fare, in chè ſi ſente un ſol Caſo di Morbo. Che se ſtabilita queſta Quarantana a parte, ſi ſcopriſſe poi per il reſto della Città qualch' altro caſo di Morbo, come d'ordinario

succede, bisogna tosto onninamente stabilire la General Quarantana.

Si avverta di stabilir i Lazzaretti, dove si hanno a trasferire le Persone scoverte infette, di stabilirli dissi in Villa almeno un miglio lontano da i Borghi, di buona Aria, che abbia Monasteri spaziosi, e Case assai ed ample, non badandosi nè a Fabbriche di Delizie, nè ad altro: e facendo sgombrare da tutto il distretto la Gente che vi abita, assegnandole altri luoghi, ne' quali si dia ordine di ricettarsi con tutte le Robe loro, allorchè vi fusse chi non avesse dove andare. Con procurare che vi siano tutte le comodità addette al bisogno della Cura e Governo degl' Infermi. Che però giammai si faranno *Baracche* per motivo de' Lazzaretti, perchè la Gente anderà piuttosto a morire, che a guarire. Le Baracche, se è d'Istate sono caldissime, se è d'Inverno sono freddissime: e gl' Infermi non potranno, che sommamente patire. Oltrecchè per le medesime molto si ha da spendere, e con poco e niun frutto per motivo degli Infermi. Deesi far in modo, che ciascuno sia persuaso, di dover esser ben trattato, allorchè fusse obbligato di andare al Lazzaretto: e per maggiormente incoraggirsi, possa seco portare qualche Parente, o altra Persona, che volesse andare per maggior sua assistenza. Il sapersi di dover soffrire un cattivo Governo per le incomodità e difetti de' Lazzaretti, produce che si facci di tutto per occultarsi il Male, e non si palesi subito: Il che vede ogni uno di quanto discapito ci sia. Che se nelle stesse Case, ove insorgessero malatie Pestilenziali, si volessero lasciare gl' Infermi per esser ivi assistiti e curati, tanto potrebbe anche farsi, purchè però si esortassero i Parenti a star cautelati, e se gli prescrivessero Preservativi

e Cau-

e Cautele sì mediche, che Economiche; Ma sempre per molti e molti rispetti io preferirei i Lazzaretti fuor di Città, dove tosto si avesse a trasportare chiunque si scuopre infetto, stimando questo Ripiego assai più sicuro dell'altro, e purchè i Lazzaretti fussero stabiliti a dovere.

Egli è poi d' avvertire, che siccome esser vi dee un Magistrato Supremo di Sanità negli Ordinarj Bisogni, affinchè da lui dipenda tutta la somma delle cose, ed il quale altro Superiore aver non debba sopra di sè, che il solo Principe; così nelle straordinarie incidenze, ed allorchè il Male minacciasse o avesse principiata l' Invasione, lo stessimo Magistrato deve operare, fortificato però con una *Giunta* di cinque altri Ministri di quei che più volte sono stati in Carica, ed hanno dato più saggio di Giudizio, di cognizione, di Sincerità e di vero Zelo. Perchè certo se si ordina la Facenda altrimenti, e si forma un Assemblea composta di più Membri non esercitati, o malamente esercitati in Affari di Sanità, e di più frà di loro tal volta competitori; in tal caso poco e niun Frutto si raccoglierà: e potrà accadere, che mal grado i gravissimi dispendj e fatiche, il Morbo s' impadronisca di tutto, e faccia a suo talento Straggi le più spietate.

CAPITOLO XIV.

Che cosa abbia con Giudizio a stabilirsi pe'l motivo di SGRAVAR LA CITTA' DI ABBITATORI. Errore, e Male gravissimo, che per tal motivo si commette, in dar licenza alla Gente Ricca di abbandonar la Città.

E' la Peste sovente un Male assai minore di quel, che lo spavento, l' Abbatimento, la Confusione se lo prefiggono. E per cui, se si sgomentano, se non si ajutano frà di loro i Cittadini: Se si crede di non esservi altro Scampo, che nella Fuga: Se si è allo scuro, e manca la Scienza delle Arti proprie Politiche, Economiche, Mediche, e Morali, donde benissimo si puote, come tante e tante volte l' Esperienza ha fatto vedere, e preservare, e liberare la Città da i Tentativi ed Insulti di un vilissimo, se nella sua essenza si ravvisa, e di un possente, per non ben ravvisarsi, Nemico. E così se tosto, ch' egli ha intimata, o mossa la Guerra, non trova per avventura gli Animi de' Cittadini forniti di Coraggio, di sapere per affrontarlo: e se ciascuno non si affatica di procurare, per quanto è in sua possa, la propria, col promuovere e difendere la comune pubblica Salvezza; Ne siegue certamente, che un Nemico, quantunque per sè stesso vile e debbole, che un Aura, un opposto sal Volatile, un Fumo, un picciol Farmaco, uno Spurgo, una Riserva, un Lazzaretto, una Contumacia; son cose, che fatte con giudizio e sapere, potrebbono e posson benissimo salvare la Città da suoi più fieri insulti; e sono i Cannoni, i Moschetti, le Spade, le Carcasse, le Fortezze, gli Eserciti,

che

che potrebbono non solo tenerlo lontano, ma anco abbatterlo e distruggerlo, allorchè tentasse l'invasione: Nondimeno per causa, dissi, della confusione dell' imperizia, per non dire della Viltà, e poca carità de' Cittadini; si fa ardito, s' ingrandisce, prende piede s' insignorisce di tutto, e spiega l' orrido apparato, ed erge lo spietato Trionfo nella misera strage, che fa di una incauta abbandonata Città.

Si dice, che sia cosa necessaria lo sgravar la Città di Abbitatori, allorchè si ha sospetto di Contaggio. Ed io a questo dire del tutto mi uniformo, come per cosa assai utile e buona: Nulladimeno però è d' avvertire, che bisogna ammettere una estremamente necessaria distinzione. Perchè sè si tratta della Gente povera e plebbea, dico, che sia necessario lo sgombrare, purchè però si potesse ciò effettuare, e si assegnassero Luoghi, ove potesse vivere, industriarsi, e sostenersi tal Gente: e purchè la Città non fusse per anche attaccata dal Morbo: E direi di più, che trattandosi di una Città piena di Plebbe soverchia, e di ogni altra Gente oppressa perciò dalla miseria, che si divora l' un l' altra, sarebbe (anche per altri motivi Politici essenziali, oltre quel della Peste) cosa utilissima, che a guisa di Colonie se ne spargesse una parte nelle Provincie men popolate dello Stato. Se poi si tratta della Gente Nobbile Civile e Mercantile ricca, qual' è appunto d' ordinario quella, che per causa della comodità s' induce ad uscire; dico che pe'l motivo solo di Contaggio non sia necessario lo sgombrare: anzi sostengo, che sia cosa la più perniciosa e pestifera, che possa mai farsi, e permettersi. Conciosiache perde in questa guisa la Città ogni forza, perde lo Spirito che la vivifica, resta abbandonata da quei molti, che anco per motivo della propria salvezza

vezza, e del proprio 'nteresse, dovrebbero essere, e sarebbero dalla necessità obbligati col consiglio, coll' Opera, cogli Averi a fare tutti gli sforzi per difenderla, liberarla, e salvarla.

Abbandonata dunque la Città dalla maggior parte de' Ricchi, e ad esempio loro da molti Ministri per andarsene in Villa, o altrove; è tosto fatta ludibrio del Fuoco divoratore, che s' impossessa di tutto. Il chè succedendo, questi è un richiamo sicuro, come per lo più ha mostrato la sperienza, che la Peste si sparga fuori a far una stragge crudele nel Contado, e molto spesso eziandio ne' medesimi Ricchi rifuggiti. Conciosiachè assuefatti i medesimi a non poter fare a meno di molti comodi, e di Servidori che vanno e vengono; questi più di leggieri s' infettano, ed infettano, dove più praticano e servono. Ecco dunque, che il Pericolo è per tutto: E all' incontro stando i Ricchi in Città, oltre il soccorso inesplicabile, che posson dare per ogni verso alla Patria, mostra la sperienza, che pochi di essi ne periscono, quantunque la Peste per il cattivo Ordine tenutosi abbia consumata quasi tutta la Plebbe. E la ragion è questa, perchè i Ricchi quantunque stiano in Città hanno varj modi di difendersi non men dalla Peste, che dalla Fame sua solita figlia.

Di rado per causa di Peste potran mancar Vettovaglie ad una Città, sempr' è quando non sia dalla maggior parte de' Ricchi Nobili, ed Autorevoli Cittadini derelitta; Ma tosto la confusione, l' Abattimento, e la Penuria è in campo, se questo Abbandono succederà. Così al disordine, che lascia la Strada libera alla Peste, vi si accoppierà quella che lo lascia alla Fame, al disaggio, che viepiù alimenterà la Peste, e sarà peggiore dell'

istes-

istessa Peste. E quì chi potrà narrare, e con quei lacrime potranno esprimersi le Straggi, le Vicende, le Miserie?

Unione dunque vi vuole, vi vuol Carità. A questa, che è l'Anima di tutte Virtù e massimamente delle Civili, il rimedio di tutti i Mali, la sorgente di tutti i Beni, l'institutrice e la ristoratrice degli Stati, la Fondatrice della Patria sì Celeste, che Terrestre, la Base della Politica Felicità; ha concesso la Natura e dirò meglio la Santa beneficentissima Legge del nostro Dio, che possa colla sua, sto per dire, Onnipotenza, riportar tosto l'intera Palma dell'inimico pestilenziale Malore. Ed è per questo, che senza la Carità, la Concordia, e'l Concorso unanime di tetti i Ricchi e Saggi Cittadini di ogni ordine e Ceto; giammai far si potrà la General Quarantana o sia Contumacia, giammai potrà aver luogo un Mezzo il più efficace, e 'l più sicuro, che mai possa pensarsi, per debbellar il Contaggio: Ed in somma giammai potrà effettuarsi a dovere questo Concorso di numerosi Ricchi Saggi ed autorevoli Cittadini, allorchè l'istessa Ricchezza stimolerà per sua Natura la maggior parte di loro, e la Legislazione poco avveduta permetterà, che se ne vada fuori in Villa, o altrove.

Che se si dice, potere e dover sempre rimanere un numero sufficiente di Persone Autorevoli e caritatevoli, per mezzo delle quali potrà benissimo governarsi, sollevarsi, e salvarsi la Città; io ripeterò sempre, che questo numero, che sul principio al poco accorgimento parrà bastevole, non lo sarà mai in effetto nè in principio, e tanto meno in progresso. Come ad una Città assalita dall'Inimico Esercito, quanto più è numeroso il Presidio che la difende, e quanto più è il

nume-

numero delle Persone Autorevoli ricche, e di Giudizio, che si trovano alla difesa, e che animano la Moltitudine, la soccorrono ne' Bisogni, e la incoraggiscono alla Pugna; tanto più puote validamente difendersi, e render vani tutti gli sforzi ed attacchi nemici; Così una Città assalita dalla Peste, tantopiù potrà difendersi e liberarsi, quanto più numeroso sarà il Presidio, che in tal Caso consiste massimamente nel concorso unanime di tutti e poi tutti gli Abbitatori ricchi Nobili autorevoli e di Giudizio, i quali e col Consiglio, e coll' opera, e cogli averi, debbono e possono soccorrere, animare, sollevare, regolare, sostenere la Moltitudine povera senza Consiglio, e senza averi, e senza la necessaria Prudenza. E siccome se la prima Citta fusse abbandonata dal maggior numero di chi è stimato coraggioso forte e autorevole, ne verrebbe, che coloro, i quali di simil portata rimanessero, perderebbero ogni Coraggio, nè potrebbon resistere agli sforzi nemici: e concepirebbero certamente sdegno grandissimo non meno, che sgomento per l' Esempio di tanti e tanti, che fuggono per la paura; Così nella seconda Città lo perderebbono non meno e farsi più per lo stesso motivo. E quindi o si rinserrebbero, per combatter la Peste dalle sole lor Case, lasciando che essa esercitasse a suo talento tutto il suo furore nel rimanente della misera Moltitudine, abbandonata di Consigli, di Ajuti, di Soccorsi, e Politici, e Medici, ed Economici. O pure se in principio operasse, ciò non lo sarebbe che con debolezza e confusione, e con mala voglia. O pure se con tutto l' animo e di buona voglia s' incoragisse ad operare, non potrebbe nè resistere alle Fatiche, nè bastare a i soccorsi. E quindi il Male non combattendosi col sufficiente

Vi-

Vigore prenderebbe piede per tutto, e consumarebbe eziandio quel numero di Cittadini riputato bastevole dal poco scernimento, e da una rea Fortuna, che volesse l'esterminio di quasi una intiera Città.

Che però non so vedere, come possin sussisussistere ragionevolmente le querele di chi dice: *Altri nè pur han voluto dar licenza a i Cittadini di ritirarsi alla Campagna, ed alle lor Ville. Questo ripiego è crudele ed ingiusto, perchè si espone troppa gente al pericolo d' infettarsi in mezzo al Commercio.* Ma quì oltre il già esposto, è da stimarsi anzi crudeltà e spacciata ingiustizia, che la Città sia abbandonata da Coloro, de' quali quanto più è il numero, più di soccorso sollievo, e Governo puote e deve ricevere. E se come rilevasi dal Signor Muratori, che *la Sperienza fa pur troppo spesso vedere, che il Male è disseminato e introdotto dal basso Popolo nella Città, e non da i Nobili, e dalle Persone comode:* e fa anco vedere, che queste ultime persone e cogli Averi, e coi Consigli, e colle Assistenze, in somma colla Carità concorrendo, poson mettere efficace Rimedio al Morbo, e così libberar *il basso Popolo dal Male disseminato e introdotto da esso*, e liberar anco sè stesse dal *pericolo d' infettarsi*, ogni qual volta per mancanza d' ajuto, e per l' Abbandono si fusse il Contaggio sparso per ogni Luogo.

Un male sì fatto non è dissimile (dobbiam ripeterlo) da quel della Guerra, per cui allorchè occorra si deve combattere e non fuggire, per potersi difendere e salvare la Patria. E siccome in Guerra, così in Peste non si libera la Città coll' andar la maggior parte de' Cittadini più generosi più saggi e più ricchi in Villa; ma tanto più facil-

cilmente si libera quanto più grande è il numero la concordia, e l'unione di essi in difenderla e soccorrerla ne' bisogni della Peste non meno, che della Fame. Oltre che coloro, che per Legge sono astretti a rimanere, per mantener l'Ordine, e 'l Governo, e che saranno sovente i meno abili, e autorevoli, non potendo anch'essi andarsene, si stimeranno infelici: concepiranno ogni sdegno, e spavento: perderanno ogni coraggio, perderanno la stessa Autorità.

Dal riferito puol rivelarsi, che le decantate *Pillole de' trè avverbj proposte, come per un Rimedio, e Preservativo contro la Pestilenza dal Governo Politico e Medico, affin di prendersi a tempo e per tempo, con certezza che faranno un mirabile effetto: edespresse in quel Distico.*

Hæc tria tabificam tollunt adverbia Pestem,
Mox, longè, tardè, cede, recede, redi.

Tai Pillole, dissi, trattandosi come si è detto della Gente Ricca, e autorevole, la quale è la sola che fugge appunto per causa della comodità, se giovano a salvare un numero di Persone troppo amatrici della Vita loro, per preferirla alla Salute della Patria, e quindi sovente da Dio punite perchè la Morte ha tante e tante altre Strade ordinarie di coglie:e chi, e dove, e meno sel crede, e frà l'altre cose sappiamo, esser di lunga maggiore li numero di coloro, che sono uccisi dalla *Gola*, che dalla Guerra, o dalla Peste; non mai però gioveranno a salvare e libberar la Città, e lo Stato dalle più spietate invasioni del Pestilenziale Nemico. Tai Pillole non mai debbon reggistrarsi per un *Recipe* salutare del *Governo Politico*, inteso a promuovere la conservazione del Tutto, col

con.

concorso ed unione, e non colla disunione e allontanatamente delle Parti, e delle parti più efficaci e più necessarie. E tanto più non debbono reggistrarsi per Recipe del Governo *Evangelico* tutto dì d'accordo col vero Politico, e donde cotanto ne viene inculcata l'osservanza (e specialmente negli estremi bisogni del prossimo) delle Leggi salutari della carità Cristiana. Senza delle quali, trattandosi massimamente di salvar la Patria, che è il primo Prossimo, da estremi Malori e travagli; niuno vi sarà, che potrà piacere a Dio, e difficilmente potrà salvarsi.

Tai Pillole in somma, prescritte dallo Spirito dell'Epicureismo, invece di riuscir *di Rimedio il più efficace e sicuro per la Pestilenza* di una Città, riescon per essa di un Veleno assai più mortifero dell'istessa Peste. Posciachè non tanto dobbiam lagniarci del Morbo, che per accidente si fusse attaccato ad una Città, e che coll'addoperarsi le Arti proprie, e le debite Diligenze dal Concorso unanime di tutti i ricchi e Savj Cittadini, di leggieri si estinguerebbe: quanto dobbiam querelarci del crudele Rimedio, che lo fomenta e lo accresce, abbandonando la Città a tutte le Miserie, e al ludibrio del crudele Nemico, che ne fa una Stragge la più grande, e la più spietata.

E se si pretende, che i Cittadini stando in Villa e fuor di Città, voglino, e possino soddisfare e col Consiglio, e cogli Averi *al Precetto della Carità Cristiana* ed ajutare *e soccorrere in sì estreme Necessità i rimasti in quella*; è pur troppo fallace per ogni esperienza, e recentemente per quella di *Messina*, il supposto. Gli Uomini non sono, che straordinariamente mossi con efficacia ad una cosa, se i sensi non son tocchi ne' modi più

pros-

prossimi e più vivi. L' Amore è una delle Passioni più violenti, ma questa Passione appoco appoco ordinariamente si estingue, se si stà lungi dall' oggetto, che si ama. Tutto mette in dimentico la Lontananza, affatto contraria a villicare i sensi.

E se pongonsi innanzi alla rinfusa quelle Parole di Ezechiele, che dicono: *Qui in Civitate sunt, Pestilentia & Fame devorabuntur, & salvabuntur qui fugerint ex ea*; egli è da badar attentamente ad un grave abbaglio, per cui non si ammettono le necessarie distinzioni. Bisognerebbe, che uno Spirito verace di Profezia, qual fu quello di Ezechiele, che penetrò nel Gabinetto de'Decreti di Dio, dichiarasse, che una Città pe' suoi estremi reati sia già per essere in tutto e per tutto abbandonata al Flagello: e di non esservi con esso altro Scampo, che nella Fuga. In questo Caso sarebbe lecito l'Allontanamento, come fu lecito a *Lot* il fuggire da Sodoma per preciso avviso ed ordine di un Angiolo, il quale dichiarava, non esservi in Sodoma nemen trè soli, che fussero giusti. Ma quando non vi sono nè Profeti nè Angioli, che faccino questa Dichiarazione; anzi dovendosi supponere, che la Città abbia pur pure un gran numero di Giusti: e dovendosi adempiere a i stretti Precetti della Carità Cristiana sì caldamente dallo stesso Dio, e specialmente in una sì grave necessità inculcata; ne siegue, che questa Carità, concepita principalmente per amor di Dio, e poi della Patria da un gran numero di Cittadini, giustifichi grandemente i medesimi, e si venga per detta principalissima Virtù a placare lo sdegno giustamente concepito dal Cielo ezlandio contro un gran numero di altri Cittadini per altro meritevoli di ogni supplicio: E quindi si ven-

si venga, prima per mezzo della Giustificazione concessa dalla Divina Misericordia, o poi della Carità usata, a liberar la Città.

Se il Contrario di questa sì grave Degnità si fusse posto in Capo Ferdinando II. Gran Duca di Toscana per la Peste di Firenze del 1630. già menzionata, e quindi se un Principe sì saggio e sì Pio, una co' suoi Nobili, e Ricchi Cittadini, e Sudditi se ne fusse andato fuori in Villa; giammai sarebbesi con efficacia effettuato in Firenze il sicurissimo Rimedio della General Quarantana: Che anzi sarebbe certamente quest' inclita Città stata esposta a gli ultimi sforzi dello spietato Nemico. Firenze fù assistita, soccorsa, ajutata dal suo Principe in Persona; e ad esempio di lui, puol vedere ogni uno, se vi fusse chi senza rossore, e vergogna fra i Ricchi, e Nobili, avesse cuore e ardimento di abbandonar la Città.

Ma io non per tanto sono quì per sostenere, che sia stretto obbligo del Principe, l'assistere di Persona in Città attaccata dal Contaggio, e farsi egli effettivo regolator d'ogni Cosa, quantunque si sapesse, che molti Principi con somma Gloria, e Utilità loro l'abbin fatto. Anzi dico, esser troppo preziosa la Vita di un Sovrano, per non doversi di molto esporre, benchè si trattasse di un degno Atto di vero Padre di Popoli, e benchè potessero i Principi incomparabilmente meglio cautelarsi, e preservarsi nella Peste, di quello fortisca ne' pericoli della Guerra. E sempre che, per mezzo di buoni conoscenti e sinceri Ministri, e insiememente del Precetto, che obblighi i Cittadini ricchi a non esentarsi, si puol conseguire l'intento; sarà Cosa lodevole, anzi necessaria, che il Principe non s' esponga. E siccome in Guerra non debbonsi, che di rado arrischiare i Principi,

ma debbon farlo i Sudditi migliori più forti, e più Saggi, non già i più Vili per conseguire la Vittoria; così i medesimi debbon farlo in Tempo di Contaggio, per debbellare davvero il pestilenziale Nemico. Con questo di più, che se nella Guerra tal volta si tratta del mero interesse del Principe; nel Contaggio però maisempre si tratta dell'Inrereffe e del Principe, e dello Stato, e de Suddiri tutti tanto in generale, che in particolare. La Guerra non estingue sempre il Popolo, come sempre lo estingue miseramente il Contaggio, donde si perdono le Entrate, si perdono le Arti, cessano gli Affitti delle Case, cessa l'Agricoltura col perdersi il Popolo. La Guerra in fine miete in un istante le Vite e Plebbee, e Nobbili, e povere, e Ricche specialmente militari; ma dal Contaggio si salvano ordinariamente i Ricchi, i quali per la comodità possono usare varie Cautele, e varj ripieghi, quantunque stiano nella Città infetta; e salvandosi possono più di leggieri soccorrere, e provvedere alle estreme Calamità della Moltitudine povera, e per sè stessa senza Consiglio, senza averi, e senza ajuti.

Ma se si avesse da stare alle Profezie, come per un Dogma generico, è cosa certa, che eziandio per le medesime, ed anzi per l'istesso Profeta Ezechiele si dice l'opposto; ed è: che chi starà lontano, pur non ostante di Peste sarà per morire; *Qui longe est, peste morietur. 6. 16.* Ma egli è, che il Profeta a misura di quel, che in ciascuno de' diversi modi di Gastigo vede in ispirito, profetizza. Che per altro, volendosi parlare positivamente in Generale, deesi in tutto, e per tutto dire, per piacere a Dio, che non mai debbono i migliori Cittadini fuggire, e allontanarsi, per poter usare la debita scambievole Carità negli estremi biso-

gni,

gni, e specialmente in quei della Patria: *Suscipite invicem* (sono degne parole di S. Paolo) *sicut & Christus suscepit vos*. *Rom.* 17. 7. E questi è anco il Precetto inculcato quasi ad ogni Passo massimamente dalla Legge Vangelica, e con essa dalla Carità Cristiana. Chi ne distaccherà (esclama il medesimo Apostolo) dalla Carità di Gesu Cristo, forse la tribolazione, l'angustia, la fame; la Peste, la Guerra, la nudità, il Pericolo, la persecuzione? In tutte queste Cose noi pe'l mezzo della Carità siam sempre superiori, per Virtù di Colui, che tanto ci ha amato. Io per me (soggiugne egli) son sicuro, che nè la Morte, nè la Vita, nè gli stessi Angeli, nè i Principati, nè le Virtù, nè le Cose presenti, nè le future, nè qualunque Possanza, nè le Cose eccelse, nè se le basse e profonde, nè qualunque Cosa creata potrà separarci e distaccarci dalla Carità di Dio, che è in Cristo Gesù Signor nostro. *Rom. Cap.VIII.*

Ma non deesi sul nostro proposito tralasciar di riferire le degne Parole del Signor Chycoyneau Medico di Mompelieri, il quale col giudizio di altri Medici, che assisterono con esso lui nel Contaggio di Marsiglia; dice fra l'altre Cose nel Dettaglio, che ne dà, allegato dal Signor Muratori: „ Pur troppo i Medici si confessano „ vinti da una fatale sperienza, che LA RITIRA„ TA, E IL NON OPERARE LA MAGGIOR PARTE „ DELLE PERSONE, LE QUALI POSSONO DAR „ SOCCORSO: e quindi la mancanza del Nutri„ mento, de'Rimedj, e del Serviggio, siccome „ ancora la funesta Persuazione d'esser assaliti da „ un Male incurabile, e LA DISPERAZIONE DI „ VEDERSI ABBANDONATI SENZA RIPARO ALCU„ NO: tutte queste Cagioni unite insieme, hanno, „ più che la violenza del Male, contribuito a far

Nn 2 „ pe-

„ perire tanto subitamente sì gran numero di Ma-
„ lati. Perciocchè a misura, che questa mortal
„ Paura del Contaggio è andata diminuendo, e
„ che LE PERSONE VICENDEVOLMENTE HAN DA-
„ TO AJUTO L' UN L'ALTRE; han fatto ritorno
„ la Fidanza e il Coraggio, e in una parola il
„ buon Ordine si è ristabilito in Marsiglia; e da
„ lì innanzi, che è rientrato il Coraggio, e CON
„ ESSO LA CARITA' DE' MIGLIORI CITTADINI s'è
„ veduto diminuire insensibilmente il progresso,
„ e la violenza di questo terribil Flagello, e i
„ Medici han provata più felicità nel Governo
„ degl' Infetti.„

Una dunque delle Cause principali, che io quanto a me riputo la prima, per cui la Peste di leggieri s' impossessa di quasi tutta la Città, si è, l' esser questa abbandonata dalla Gente Ricca qual' è maisempre quella, che si ritira in Villa o altrove. Della quale se ve ne resta qualche parte, questa non basta a tanto bisogno; e non bastando, o deve in tutto chiudersi nelle sue Case, e abbandonare in quest'altro modo la Città, senza prestarlo verun soccorso; o pure se un tal Soccorso vuol prestare, non basta, e si espone, per le gravi e insoffribili fatiche e Cure, al manifesto pericolo d'infettarsi, e quindi viene anch' essa a perire.

Ella è cosa degna di riflesso, e non mai superflua a ripetersi, che per esser fra noi la Peste un Morbo rispetto agli altri raro a sortire; di leggieri s'incorre nel pensiere di esso in più estremi, ed in più errori. Allorchè principia alla bella prima, non si crede, e si disprezza. Quando ha preso piede, e si è impossessato, si concepisce uno estremo spavento, ed una pestifera Confusione, che suggerisce la Fuga, e l'Abbandono.

Ma

Ma poi assuefatti gli Animi alla vera Idea del Male, e richiamati i Soccorsi, e i Rimedj, cessa il Morbo, e cessa la Stragge. Ma appunto questo cessamento eccita tal volta ne'Vicini la falsa Credenza, che la Peste succeduta non sia stata vera Peste. Il tempo però frapoco accerta tutti della Verità, e si distrugge una tal Credenza. Finito il Morbo, resta da una parte una terribile Rimembranza; e dall'altra perchè il Male è raro a sortire, non restano però le Arti proprie per conoscerlo, e rimediarlo tosto, allorchè di bel nuovo si presentasse. Ciò torna a produrre, che da una parte non si credano i principii e si disprezzino i Rimedj per causa dell'Imperizia; e dall'altra, dichiarato per sè stesso il Male, si produce la Disperazione, e l'Abbandono della Città per causa dell'estremo spavento. Così si va in un Circolo viziosissimo incomparabilmente più pestifero dell'istessa Peste. Debbonsi massimamente questi Punti schiarire e scovrire, affinchè la Legislazione disponga in tal modo le Cose, che quando mai insorgessero que' miseri Tempi, non s'incorra in alcuno di sì fatti estremi, ed affinchè non si disprezzino, e trascurino i Principii, e non si disperi ne' progressi del Morbo. Laonde „ (dice pur bene il „ Signor Muratori) il morire di Peste, d'ordina„ rio non viene dal trovarsi in mezzo alla Peste, „ e in una Città o Terra appestata, ma dal non „ sapere, ivi schivare o ben regolare il Commer„ cio colle Persone. E ciò mi fa scala ad un' al„ tro punto di grandissima importanza, che desi„ dero ben impresso in mente di tutti. Dico per „ tanto, che in tempi di Contaggio chiunque è „ in Città, dee darsi animo, e concepire un gran „ Coraggio, persuadendosi, che con tutto lo stre„ pito della Pestilenza, egli ne potrà facilmente

„ campare, e ne camperà coll'ajuto del Signor
„ Iddio, in cui dee riporre ogni sua fiducia, se
„ userà quelle Cautele, e que'Preservativi, che
„ si anderanno devisando. „

Conchiuder dunque si dee, che se si tratta di alleggerire la Città di Abbitatori poveri, è utile il Ripiego, purchè la Città non sia per anche tocca dal Morbo, e purchè questa Gente o parte di esa si distribuisca pe' luoghi delle Provincie meno abbitate, ed abbia modo da travagliare, e da vivere. Ma se si crede di alleggerirla, permettendo, che escano le Genti Ricche e Saggie, altro non si farà, che aggravarla di molti incomodi, indigenze, travagli, e Calamità: perchè si abbandona del tutto al ludibrio di due spietati Nemici Peste, e Fame, che ne faranno ogni più terribile, e lacrimevole Stragge.

CAPITOLO XV.

Che debba principalmente avvertirsi, cessato che sia il Morbo in un qualche luogo, che n' era stato attaocato. LE FIERE son da proibirsi. Si scuoprono intorno ad esse alcune Verità importantissime anco per motivo di Commercio.

TOstocchè in una Città par, che sia cessato il Morbo, il quale fatta avesse una grande stragge di Popolo, e nulla per altro ciò pare, che per non sentirsi più verun caso funesto di Peste; non per tanto giudicar si dee, che sieno spenti i semi pestilenziali. E se non si passa netta almen per un' Anno, nel cui spazio debbon gli Spurghi più esatti si per publica, che per privata diligenza praticarsi; deesi senza dubio stimare, che il Contaggio abbia fatto *triegua*, e non *pace*. Accade

de d' ordinario, che l' estremo desiderio si ha da i Cittadini, di esser dichiarati liberi nel Commercio, arriva tal volta a partorir in tal uni per fino la cecità, toccata più volte di supponersi, e spargersi, che la Peste succeduta, non fusse stata vera Peste, e fusse anziche stata per tale falsamente appresa da un panico timore, o da altro Fine. Oltreche mosso il Governo tutto giorno dalle istanze importune di alcuni, i quali troppo avidi del proprio 'nteresse lo prefiscano al Bene del Pubblico, e tante raggioni sanno portare, che finalmente tirano il Governo stesso alle lor voglie, ed è a render libero il Commercio: Il chè è stato tante volte Causa, che o abbia ripullulato il Contaggio, dove era stato poco fa, o pure si sia sparso in altro luogo poco guardingo, ed avveduto in lusingarsi, che i semi del Morbo fussero del tutto spenti.

Ma egli è, che quando non si è fatto uno Spurgo esatto delle Robe, ed avendo tal' uno per ignoranza occultata, e serbata cosa atta a ritenere gli Spiriti Pestilenziali; nasce, che quando poi si cava fuori, e si usa anche dopo lo spazio di un' Anno, è capace di suscitare di bel nuovo il Morbo, e di fare in Città una stragge forsi più crudele di prima. Esempio di ciò no sia Palermo, allegato dal Signor Muratori, dove nel 1630. il seme Morbosico, mentre si credeva estinto del tutto, tornò dopo di un' Anno con maggiore ruina a suscitarsi.

Sonovi in oltre eziandio Cause esterne atte a produrre un effetto sì lacrimevole. Consiston esse nelle Robe, partite, e portate dal luogo appestato per motivo di Scampo, e di metterle in salvo, le quali vi è grave pericolo, come ogni un vede, che anche dopo di un Anno possano

no esser intromesse in qualche luogo, e specialmente dove si è restituita in tutto,o in parte la Libertà del Commercio. Il perchè gli Stati, e specialmente i più prossimi al luogo, che ha sofferto l' Attacco, debbono almen per un' Anno, dopo cessato il Male, usare tutte le Cautele, e tutti i Rigori, e contentarsi di soffrire qualche scomodo per motivo del Commercio, che esporre sè stessi al grave pericolo d' infettarsi.

Fa intutto mestieri fra l' altre cose, che si proibiscano le *Fiere*, e specialmente quelle, che per motivo dell'Esterno sono più solite di ammettere Robe Forastiere. Queste Fiere bisogna onninamente interdirle, almen almeno per un paro d' Anni. Nè deesi dar orecchio alle querele de' Mercanti, o di altri troppo impegnati a sostenere un Commercio, qualunque ei sia, utile o dannoso allo Stato, e per cui si sono arricchiti, ed in cui hanno interesse, per preferirlo al Bene essenziale sì dello Stato, che dello stesso Commercio. E tanto più non debbono ascoltarsi,perchè trattandosi di un Commercio di *mera Necessità*, possono essi fare gl' istessi Negozj dall'Emporio, o sia dalla Capitale per via di Ordini, e di Commissioni, e posson quindi aver effetto le sodisfazioni de' Debitori, ogni qual volta questi hanno bisogno di provvedersi, ed han voglia di pagare. Che se qualche Pagamento resta impedito, si abbi pazienza da i Creditori, come tuttodì si ha, allorchè insorgono le cattive Raccolte. E tanto più si abbia pazienza, perchè ad ogni modo, trattandosi di tempi sospetti Contagiosi, pe' quali cessa di molto il Commercio, egli è cosa giusta il pazientare, com' è ingiusto il precipitare nelle Esecuzioni. E se in ogni tempo le Leggi per tutti i riguardi sì politici, che morali favorisco-

no,

no, il più che si può, i Debitori; egli è certo, che in tempo di Contaggio, o di sospetto di esso, debbe tanto più in tutto e per tutto detto riguardo aversi. In somma possono aver luogo gl' istessi Negozj per via dell' *Emporio*, senza che si abbia da metter in moto un grandissimo numero di Gente sì Paesana, che Forastiera, qual' è quella, che è solita a concorrere nelle gran Fiere. Nè quì vale il dire, che non facendosi la Fiera, si difficultano le Proviste, e specialmente di cose di prima necessità, spettanti all'Annona: Conciosiacchè essendo la Vettovaglia propria dello Stato, puotesi benissimo aversi facilmente la Roba senza Fiera. Tutto stà, che da una parte vi sia questa Roba, e dall' altra vi sia chi vuol comprare, perchè tosto viene trasportata, ed importata. E per altre Cose di minor Necessità, e specialmente Forastiere; i Provinciali, che hanno bisogno, possono prevalersi benissimo con ogni loro Aggio dallo Emporio, il quale puote assai meglio per l'Uso fatto praticare le necessarie Diligenze anco intorno a i Lazzaretti, allorchè con pausa viene la Roba dal di fuori, di quello possa praticarsi in Fiera senza ottimi Lazzaretti, e senza Magistrati di Sanità assuefatti ed attenti, e con quella furia che per necessità insorge nel breve spazio di Tempo che dura la Fiera. In somma puote benissimo con più di pausa la necessaria Provista aver luogo per mezzo delle *Commissioni*, senza che s' abbia a metter in moto un grandissimo numero di Gente, con grave pericolo d' infettarsi lo Stato.

Oltre di chè è da osservare, che quelle Fiere, delle quali poco esce fuor di Stato rispetto a quel molto e molto, che entra di Roba Forastiera sovente superflua, o di minor necessità

e nulla

e nulla per altro entra; che pe'l mero Uso e Consumo de' proprj Popoli; tai Fiere, dissi, se fanno all' interesse di alcuni Mercanti; che hanno impiego nelle medesime, non giovano però per sè stesse al Bene essenziale dello Stato. Il quale appunto per causa delle Fiere, e per avere un Commercio di mera Necessità si rende grandemente Debitore col di fuori per quel molto di Roba estera, e superflua, che ammette nulla per altro, che pe'l mero suo Uso e Consumo; e che è eccitato a vie maggiormente consumare. E però siccome la Fiera è in tal caso per sè stessa dannosa allo Stato di un Commercio di mera necessità; così è intutto superflua nello Stato, che gode di un Commercio esterno, fatto con tutto il Vantaggio.

Sempre che lo Stato riceve da una parte Roba estera in modo, che gli riesce poi di rifonderla per l' altra parte; non ha bisogno di Fiere, per eccitare lo smaltimento: anzi puote e deve il tutto escire dall' Emporio, ed assogettarsi a i soliti discreti Dazj. L' Inghilterra, e l' Olanda, Stati ne' quali s' intende a fondo la forza del Commercio, poco e niente si fondano nelle Fiere, come nulla fondano ne' *Porti Franchi*, che pure sono stabiliti nelle Franchiggie. E però tutto quelche s' è detto altrove de' Porti Franchi, puol dirsi di molte Fiere. In somma è cosa indicibilmente migliore mitigare nello Emporio dello Stato i Dazj, e specialmente se sono rigorosi, che rilasciare il tutto, o una gran parte di essi per mezzo delle Fiere: e permettere il sì poco avvertito Male, che per causa de' Dazj rilasciati, abbiano le Provincie ad avere la Roba Forastiera a meno di quello si ha dallo Emporio. Questo è fare tutto l'op-

posto

posto di ciò, che richiede massimamente *la Coltivazion del Commercio*; voglio inferire di eccitarsi e promuoversi l'Emporio cuore e Centro dello Stato non meno, che del Commercio medesimo. Se fusse vero, che le Fiere rendessero del tutto commerciante e possente lo Stato; il Regno di Napoli, che è sì ripieno di Fiere più d' ogni altro Stato, dovrebb' essere il più possente, e Commerciante degli altri Stati. Altri dunque sono i Principii della *Coltivazion del Commercio*.

In un caso solo potrebbe in qualche conto giovare ad uno Stato la Fiera per motivo delle cose estere, ed è quando fusse situata a i confini dello Stato, e fusse tale il Sito di quella, che si dasse mano con altri Stati feraci di Popoli, che assai consumano non meno Robbe dello proprio Stato, che Forastiere, comprate in Fiera. Ma io dissi in qualche conto, perchè, o lo Stato gode di un Commercio Esterno fatto con tutt' il Vantaggio, e in tal caso la Fiera, eziandio in sito vantaggioso, nemmeno è necessaria, anzi puol esser dannosa all'Emporio, perchè esso è come una continua e ben' ordinata Fiera, e perchè verrebbon da quella sconcertati i suoi più sodi e ben regolati Negozj; O lo Stato ha un Commercio di *Mera necessità*, e in tal caso succederà che l'Utile percepito da i Mercanti dello Stato proprio co' i Forastieri, per causa delle estere Robe vendute a i medesimi, non compenserà, che in minima parte il Discapito sentito dallo Stato proprio, d'esser più il Valore di ciò, che per causa della Fiera ha ricevuto dal di fuori, che di ciò, che ha dato al di fuori: e quindi di divenir Debitore più di quello, che per ogetto di necessità, avrebbe a divenire, per l' effetto di eccitarsi, a causa anco di detta Fiera, un consumo

mag-

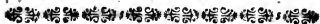
maggiore di Roba Foraſtiera, e ſuperflua aſſai di più di ciò, che per motivo di neceſſità, avrebbe a fare.

Del Rimanente ſono jn tutto da lodarſi, ed ammetterſi i *Mercati*, e certe Fiere, che poſſon piuttoſto chiamarſi pur Mercati, perchè inteſi a metter in *moto* ſoltanto la Roba propria, per motivo dello Stato proprio o dell' altrui, e ſpecialmente le Derrate sì animate, che inanimate. Ma anco in ciò biſogna andar con ogni riſerva, e cautela, trattandoſi di Tempi ſoſpetti di Contaggio.

IL FINE.

Ad. Rev. P. Fr. Jacobus Philippus Gatti S. Th. Mag. Ordinis Hæremitarum S. Augustini revideat, & in scriptis referat: hac die 20. Julii 1743.

C. EPISCOPUS ANTINOPOL.

Th. Rogerius pro Domino Canonico Torno Deput.

EMINENTIS. E REVERENDIS. SIGNORE.

IO ho sempre tenuti in gran conto que' Santi Uomini, i quali non perdendo inutilmente il tempo in sofistici e vani Studj, ma a quelle scienze attendendo, che recar possono qualche giovamento a' Popoli, aprono a questi ne' fonti di lor Sapienza una dolce vena di veri e solidi beni; imperciocchè leggo nel Capitolo trentesimo settimo dell' Ecclesiastico, che l' Uomo savio ammaestra il suo Popolo, ed i frutti del suo intendimento son fedeli; *Vir sapiens plebem suam erudit, & fructus sensus illius fideles sunt;* sopra delle quali parole scrive dottamente il Menochio: *Veros enim & solidos fructus parit illius Sapientia, non fucatos & inanes, quales Sophistarum sunt, qui Populum non erudiunt, sed decipiunt.* Quindi è, che non posso non approvar l' Opera del Signor Carlo Antonio Broggia, intitolata *Trattato de' Tributi delle Monete, e del Governo Politico della Sanità,* la quale non solamente non contiene verun sentimento, che a i Santi Cristiani e Cattolici dogmi e costumi sia peravventura contraria, ma ancora può riuscire di grande utilità al pubblico bene. E perciò, per esporre fedelmente il mio debol giudizio all' Em. Vostra, che s' è degnata di commettere alla mia censura quest'Opera, dico,

poterfi

poterſi la medeſima eſporre per mezzo delle ſtampe alla luce del giorno letterario ; ſe pure così parerà all' illuminata Voſtra Mente , cui il mio ſentimento umilmente ſottomettendo , col bacio della Sacra Porpora mi riproteſto.

Di V. E.

Napoli S. Agoſtino a dì 20. Luglio 1743.

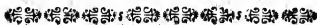
Umiliſs. Devotiſs. Obligatiſs. Servo
F. Giacomo Filippo Gatti Agoſtiniano.

Attenta relatione P. Reviſoris Imprimatur. Datum Neapoli hac die 30. Julii 1743.
Imprimatur.

C. EPISCOPUS ANTINOPOL.

JULIUS TORNUS CAN. DEPUT.

Admodum R. P. P. Jacobus Philippus Gatti in hac Regia Universitate Studiorum professor videat & in scriptis referat, Neap. die 27. Mensis Januarii 1743.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESS. CAPP. MAJ.

S. R. M.

MOlti sono coloro, che attendono a tutta loro possa a giovare al ben pubblico, e a prestare pronto servigio o coll'armi o colle scienze alla Corona. Ma pochissimi, per mio avviso, ne son poi quelli, i quali impieghino peravventura gl' ingegni loro nel coltivamento di quella Scienza Economico-Politica, mercè della quale e i regali Patrimonj e i beni de' Cittadini non sol conservare, ma ancora accrescere si possono sì è per tal modo, che ne divengano più potenti i Principi, e più floridi e diviziosi i Reami. Nel picciol numero di questi Scienziati utili tanto, a mio giudizio, al pubblico del pari che al privato bene, egli è ben degno di essere annoverato il Signor D. Carl' Antonio Broggia, siccome apparisce dal *Trattato de' Tributi, delle Monete, e del Governo Politico della Sanità*, da lui composto, e alla mia disanima dalla vostra Sovrana Autorità, o mio Sire, commesso. In quest' opera l' Autore intesissimo di sì fatte cose ne dà chiaro a vedere con quanta attenzione e cura ei si studj di mettere in pratica il savio ammaestramento del gran Filosofo Plutarco, il qeale nell' Opuscolo delle cose cose civili ne insegnò, *Che se dell' utilità dalla Repubblica si ragiona, dee anche il privato Cittadino con ogni studio, diligenza, opera, e fe-*

de

de mirare bene a quello che sia per la Repubblica il meglio, non rifiutando di venire a sottili inquisizioni, e ricordando e mostrando agli altri Cittadini, che non averanno peravventura penetrata così a dentro la Cosa, il pericolo, o l' utile che si debba o fuggire o seguire. Per la qual cosa io giudico, che il sudetto Trattato sia degno di godere della pubblica luce, mentre non contiene cosa che alle regali Ragioni non si conformi; e può eziandio giovamento non leggieri arrecare alla felicità della Patria, mercè gli utilissimi politici, ed economici lumi co'quali irraggia le menti de' Leggitori. E prostrato a piè del Regio Trono, con pienezza di fedeltà mi riprotesto.

Di V.S.R.M.

Napoli S. Agostino a dì 2. Luglio 1743.

Umiliss. Obbligatiss. Fideliss. Vassallo
F. Giacomo-Filippo Gatti Agostiniano

Die 22. mensis Julii 1743. Neap.

Viso rescripto suæ Regiæ Majestatis sub die 18. currentis mensis & anni, ac approbatione facta per Rev. P. M. F. Jacobum Philippum Gatti de commissione Rever. Regii Cappellani Majoris prævio ordine præfatæ Regiæ Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Revisoris; Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica: hoc suum &c.

MAGIOCCO. CASTAGNOLA.

Ill. Marchio de Ipolito Præses S. R. C. tempore subscriptionis impeditus, cæteri Aularum Præfecti non interfuerunt.

Citus.